

(a cura di)
FABIO IADELUCA

CRIMINI DI GUERRA E CONTRO L'UMANITÀ

Fatti • Documenti • Prospettive



**Pontificia Academia
Mariana Internationalis**
Città del Vaticano



Liberare Maria dalle mafie

Dipartimento di analisi studio e
monitoraggio dei fenomeni
criminali e mafiosi

Dipartimento di analisi, studi e
monitoraggio dei delitti ambientali,
dell'ecomafia, della tratta degli esseri
umani, del caporalato e di ogni altra forma
di schiavitù

APPROFONDIMENTI
Volume VI

Norme e Codici

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO

Elenco autori

Il dizionario enciclopedico è stato realizzato da:

- Prof. P. Stefano Cecchin, Presidente della Pontificia Academia Mariana Internationalis presso la Santa Sede;
- Fr. Marco Mendoza, Segretario della Pontificia Academia Mariana Internationalis presso la Santa Sede. Accademico Pontificio;
- Prof. Gian Matteo Roggio, Direttore dei Dipartimenti e degli Osservatori della Pontificia per l'analisi, lo studio e il monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi, Pontificia Academia Mariana Internationalis presso la Santa Sede. Accademico Pontificio;
- Gianfranco Calandra, Accademico Pontificio;
- Prof. Fabio Iadaluca, Coordinatore dei Dipartimenti e degli Osservatori per l'analisi, lo studio e il monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi, la Pontificia Academia Mariana Internationalis presso la Santa Sede. Accademico Pontificio.

fatta eccezione per quanto riguarda le voci di seguito indicate con i rispettivi autori:

- Dott. Maurizio Block, *Saggi - Introduzione*
Procuratore generale militare della Corte di cassazione. Accademico Pontificio.
- Col. Sebastiano La Piscopia, *Saggi - La tutela dell'ambiente nei conflitti armati: evoluzione e limiti del diritto pattizio internazionale*
Procura generale militare della Corte di cassazione. Accademico Pontificio.
- Prof. Antonio Scaglione, *Saggi - I processi penali per i crimini di guerra nazifascisti in Italia (1943-1945)*
È stato Professore ordinario di Procedura penale e Preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Palermo, nonché Vicepresidente del Consiglio della Magistratura militare. È autore di oltre centotrenta pubblicazioni giuridiche. Accademico Pontificio.
- Prof. Francesco Callari, *Saggi - Azione civile nei processi penali militari italiani per crimini nazisti*
È Docente di Diritto processuale penale nell'Università di Palermo (Dipartimento di Giurisprudenza), ove insegna Ordinamento giudiziario, nonché Magistrato Onorario della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo e Teaching Fellow at the RWTH Aachen University in Germania. Egli è, inoltre, Accademico Pontificio e Socio della Società Siciliana per la Storia Patria, nonché componente di altre autorevoli Istituzioni culturali, oltre a far parte del Comitato scientifico ed editoriale di importanti Riviste e Collane giuridiche. È Autore di oltre cento pubblicazioni anche internazionali.
- Prof. Avv. Pierpaolo Rivello, *Saggi - I processi per i crimini nazifascisti perpetrati in Italia*
Procuratore generale militare emerito presso la Corte di cassazione.
Docente di diritto penale e penitenziario presso il Dipartimento di cultura, politica e società dell'Università di Torino.
- Gen. B. Antonio Zaccaria, *Saggi - L'antisemitismo del XX secolo. L'eredità della Shoah ... tra estremismi ideologici e negazionismo*
Procura generale militare della Corte di cassazione. Accademico Pontificio.
- Dott. Francesco Pillitteri, *Saggi - Lo stupro*
Cultore di Scienze Filosofiche, Psicologo, Psicoterapeuta, Dirigente della Asl Roma 2 c/o Unità Operativa Complessa Salute Mentale Penitenziaria e Psichiatria Forense del Polo Penitenziario di Rebibbia. Accademico Pontificio.
- Dott.ssa Giuliana La Marca, *Saggi - Lo stupro*
Ufficiale di Complemento della Riserva Selezionata dell'Arma dei carabinieri in qualità di Capitano, Psicologa, Psicoterapeuta, Dirigente presso Agenzia di Tutela della Salute di Bergamo.
- Prof. Avv. Roberto De Vita, *Saggi - Il negazionismo e il terreno fertile della società contemporanea*
Direttore del Dipartimento Giustizia, Presidente dell'Osservatorio Cybersecurity dell'Eurispes, Accademico Pontificio.
- Avv. Marco Della Bruna, *Saggi - Il negazionismo e il terreno fertile della società contemporanea*
Docente aggiunto per la Scuola di Polizia Economico-Finanziaria della Guardia di Finanza, Componente dell'Osservatorio Cyber Security Eurispes

La pubblicazione di quest'opera è stata possibile grazie al contributo della Casa Editrice Armando Curcio Editore, della società di eventi Events 3.0 s.r.l. e dell'Associazione 7 Colonne.

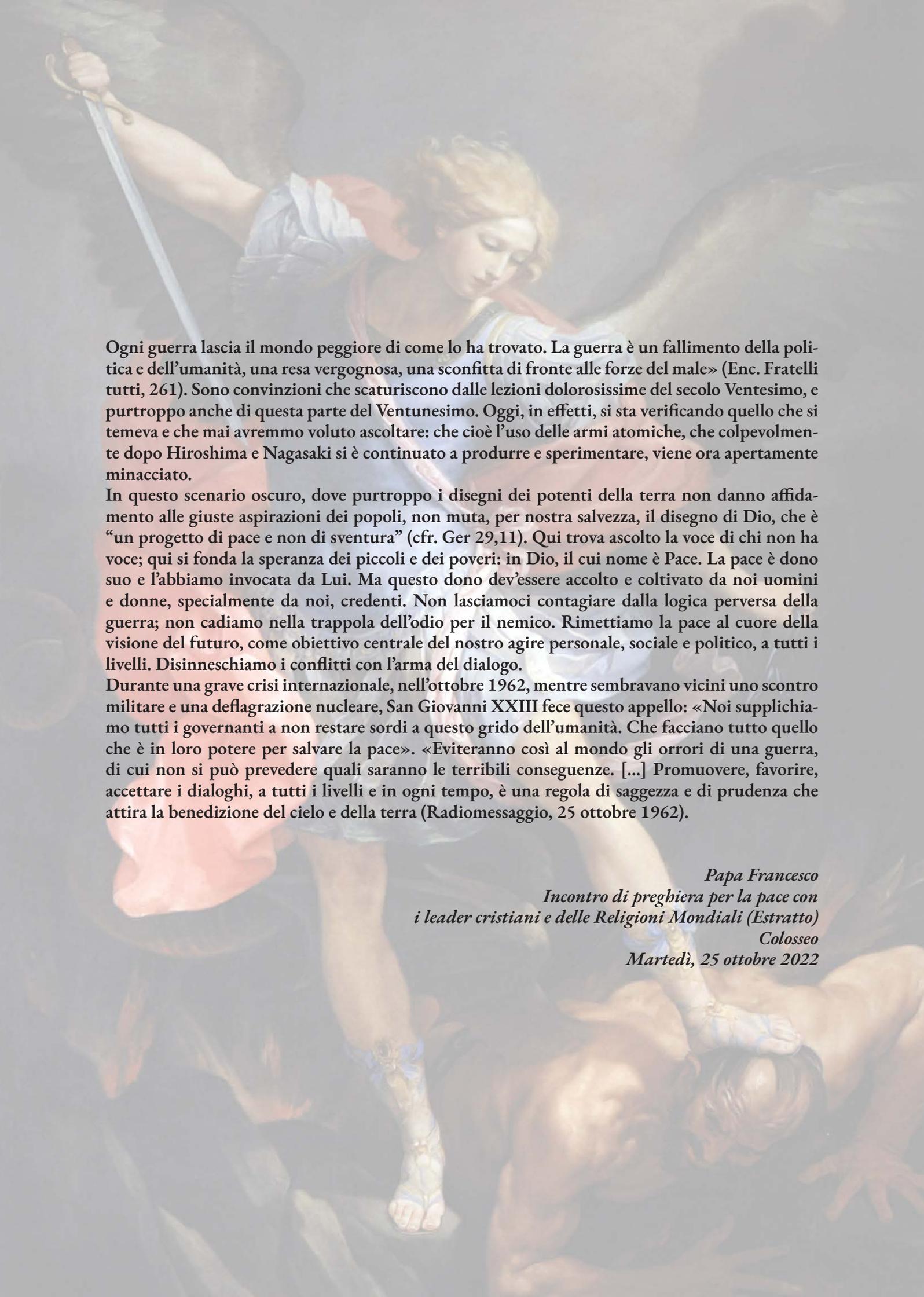


ISBN 978-88-89681-56-5



© Edizioni della
Pontificia Academia Mariana Internationalis
00120 - Città del Vaticano - 2024

A Papa Francesco luce della nostra speranza



Ogni guerra lascia il mondo peggiore di come lo ha trovato. La guerra è un fallimento della politica e dell'umanità, una resa vergognosa, una sconfitta di fronte alle forze del male» (Enc. Fratelli tutti, 261). Sono convinzioni che scaturiscono dalle lezioni dolorosissime del secolo Ventesimo, e purtroppo anche di questa parte del Ventunesimo. Oggi, in effetti, si sta verificando quello che si temeva e che mai avremmo voluto ascoltare: che cioè l'uso delle armi atomiche, che colpevolmente dopo Hiroshima e Nagasaki si è continuato a produrre e sperimentare, viene ora apertamente minacciato.

In questo scenario oscuro, dove purtroppo i disegni dei potenti della terra non danno affidamento alle giuste aspirazioni dei popoli, non muta, per nostra salvezza, il disegno di Dio, che è “un progetto di pace e non di sventura” (cfr. Ger 29,11). Qui trova ascolto la voce di chi non ha voce; qui si fonda la speranza dei piccoli e dei poveri: in Dio, il cui nome è Pace. La pace è dono suo e l'abbiamo invocata da Lui. Ma questo dono dev'essere accolto e coltivato da noi uomini e donne, specialmente da noi, credenti. Non lasciamoci contagiare dalla logica perversa della guerra; non cadiamo nella trappola dell'odio per il nemico. Rimettiamo la pace al cuore della visione del futuro, come obiettivo centrale del nostro agire personale, sociale e politico, a tutti i livelli. Disinneschiamo i conflitti con l'arma del dialogo.

Durante una grave crisi internazionale, nell'ottobre 1962, mentre sembravano vicini uno scontro militare e una deflagrazione nucleare, San Giovanni XXIII fece questo appello: «Noi supplichiamo tutti i governanti a non restare sordi a questo grido dell'umanità. Che facciano tutto quello che è in loro potere per salvare la pace». «Eviteranno così al mondo gli orrori di una guerra, di cui non si può prevedere quali saranno le terribili conseguenze. [...] Promuovere, favorire, accettare i dialoghi, a tutti i livelli e in ogni tempo, è una regola di saggezza e di prudenza che attira la benedizione del cielo e della terra (Radiomessaggio, 25 ottobre 1962).

*Papa Francesco
Incontro di preghiera per la pace con
i leader cristiani e delle Religioni Mondiali (Estratto)
Colosseo
Martedì, 25 ottobre 2022*

Ringraziamenti

Il più grande ringraziamento va a Papa Francesco, che ha voluto il percorso dei Dipartimenti e degli Osservatori come segno della carità, della giustizia, della solidarietà e della verità che la Chiesa, guardando alla madre di Gesù, sente di dover annunziare a tutti i costi e con tutti.

Un ringraziamento particolare va a S.E. Card. Pietro Parolin Segretario di Stato di Sua Santità.

Il mio profondo e affettuoso pensiero va alla memoria del Primo Presidente Emerito della Corte di Cassazione dott. Giorgio Santacroce, maestro fondamentale ed insostituibile dei miei studi.

Inoltre, nel licenziare quest'opera sento il dovere di ringraziare le tantissime Autorità civili, militari ed ecclesiastiche che da anni sono un punto di riferimento imprescindibile per i miei studi:

- Prof. Sergio Mattarella, Presidente della Repubblica;
- S.E. Card. José Tolentino de Mendonça, Prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione;
- Dott.ssa Margherita Cassano, Primo Presidente della Corte di cassazione;
- Don Luigi Ciotti;
- P. Stefano Cecchin, Presidente della Pontificia Academia Mariana Internationalis presso la Santa Sede;
- P. Gian Matteo Roggio, Direttore dei Dipartimenti e degli Osservatori della Pontificia Academia Mariana Internationalis presso la Santa Sede per l'analisi, studio e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi;
- P. Marco Mendoza, Segretario della Pontificia Academia Mariana Internationalis;
- Mons. Francesco Oliva, Vescovo della diocesi di Locri-Gerace. Accademico Pontificio;
- Pres. Pietro Curcio, Primo Presidente della Corte di cassazione;
- Pres. Giovanni Mammone, Primo Presidente Emerito della Corte di cassazione;
- Pres. Ernesto Lupo, Primo Presidente Emerito della Corte di cassazione;
- Pres. Giovanni Mammone, Presidente Emerito della Corte di cassazione;
- On. Rosy Bindi, già Presidente della Commissione parlamentare antimafia;
- Proc. Maurizio Block, Procuratore generale militare della Corte di cassazione;
- Pres. Antonino Balsamo, Presidente del Tribunale di Palermo;
- Pres. Pasquale Fimiani, Avvocato generale presso la Corte di cassazione;
- Prof. Avv. Pierpaolo Rivello, Procuratore generale militare Emerito presso la Corte di cassazione;
- Cons. Stefano Tocci, Sostituto procuratore generale presso la Corte di cassazione;
- Cons. Eugenia Pontassuglia, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Taranto;
- Cons. Renato Nitti, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trani;
- Cons. Maria Vittoria De Simone, Procuratore aggiunto della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo;
- Pres. Luciano Panzani, già Presidente della Corte d'Appello di Roma;
- Cons. Giovanni Tartaglia Polcini, Magistrato ordinario - Consigliere Giuridico;
- Cons. Franca Imbergamo, Sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo;
- Cons. Salvatore Dolce, Sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo;
- Cons. Michele Del Prete, Procuratore aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Napoli;
- Cons. Eugenia Pontassuglia, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Taranto;
- Cons. Giuseppe Gatti, Sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo;
- Cons. Anna Canepa, Sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo;
- Cons. Roberto Sparagna, Sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo;
- Prefetto Vittorio Rizzi, Vice Direttore generale vicario della Pubblica sicurezza;
- Vicedirettore Generale della P.S., Direzione Centrale della Polizia Criminale;
- Prof. Nando dalla Chiesa, ordinario di Sociologia della criminalità organizzata all'Università degli studi di Milano;
- Prefetto Bruno Corda, Direttore dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità;
- Dott. Ubaldo Leo, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trani;
- Dott.ssa Giuseppina Latella, già Procuratore della Repubblica presso il Tribunale dei minori, di Roma;
- Dott. Antonio Sabino, Procuratore del Tribunale Militare di Roma;
- Cons. Stefania Papparazzo, Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Catanzaro;
- Prof. Avv. Francesco Paolo Tronca;
- Prefetto Annapaola Porzio;
- Dott. Giuseppe Albenzio, già Vice Avvocato generale dello Stato;

- Dott. Stefano Delfini, Dipartimento della Pubblica sicurezza Direzione Centrale della Polizia Criminale - Servizio Analisi Criminale;
- Prof. Antonio Scaglione, già Vicepresidente del Consiglio della magistratura militare;
- Prof. H.C. Pier Luigi Maria dell'Osso, già Procuratore generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Brescia;
- Cons. Marisa Manzini, Sostituto procuratore generale di Catanzaro;
- Cons. Giovambattista Tona, Consigliere presso la Corte d'Appello di Caltanissetta;
- Cons. Costantino De Robbio, Scuola Superiore della Magistratura di Firenze;
- Cons. Graziella Luparello, Giudice per le indagini preliminari presso Tribunale di Caltanissetta;
- Cons. Simone Petralia, giudice del Tribunale di Caltanissetta;
- Dott. Francesco Mandoi, già Magistrato di collegamento, presso il Ministero della Giustizia della Repubblica d'Albania, Tirana;
- Prof. Avv. Roberto De Vita, Direttore del Dipartimento Giustizia e Presidente dell'Osservatorio Cybersecurity dell'Eurispes;
- Prof. Francesco Callari, Professore presso l'Università degli Studi di Palermo;
- Gen. B. Antonio Zaccaria, Procura generale militare presso la Corte di Cassazione;
- Col. Sebastiano La Piscopia, Procura generale militare presso la Corte di Cassazione;
- Gianfranco Calandra, Accademico Pontificio;
- Dott. Alfonso Quintarelli, Avvocato e Criminologo presso la Sapienza Università di Roma;
- Dott. Avv. Cosmo Cesare Cosentino, Consiglio superiore della magistratura;
- Dott.ssa Maria Maddalena Giungato, Avvocato del Foro di Roma;
- Dott.ssa Giuliana La Marca, Ufficiale di Complemento della Riserva Selezionata dell'Arma dei Carabinieri in qualità di Capitano, Psicologa, Psicoterapeuta, Dirigente presso Agenzia di Tutela della Salute di Bergamo.
- Dott. Francesco Pillitteri, cultore di Scienze Filosofiche, Psicologo, Psicoterapeuta, Dirigente della Asl Roma 2 c/o Unità Operativa Complessa Salute Mentale Penitenziaria e Psichiatria Forense del Polo Penitenziario di Rebibbia. Accademico Pontificio;
- Dott. Antonio Pignataro, Dirigente Generale della Pubblica Sicurezza;
- Dott.ssa Federica Cabras, Accademico Pontificio;
- Avv. Marco Della Bruna, Docente aggiunto per la Scuola di Polizia Economico-Finanziaria della Guardia di Finanza, Componente dell'Osservatorio Cyber Security Eurispes.

Un sentito ringraziamento va inoltre,

- alla Prof.ssa Cristina Siciliano Vicepresidente dell'Armando Curcio Editore, punto di riferimento imprescindibile per la realizzazione dell'opera;
- al Brigadiere Maurizio Tevere insostituibile collaboratore e punto di riferimento.

Inoltre, un sentito ringraziamento, per avermi dato la possibilità di consultare ed analizzare il prezioso materiale che costituisce l'essenza di questa enciclopedia:

- all'Archivio Storico della Segreteria di Stato della Città del Vaticano;
- alla Biblioteca della Pontificia Academia Mariana Internationalis presso la Santa Sede;
- alla Direzione dei Beni Storici e Documentali dei Carabinieri;
- alla Biblioteca del Quirinale;
- alla Biblioteca del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati;
- alla Biblioteca Giuridica della Corte di cassazione;
- al Consiglio Superiore della Magistratura;
- all'Istituto per la Storia del Risorgimento d'Italia,
- alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma;

Infine, il mio amorevole ringraziamento va alla mia famiglia per avermi sempre supportato, con i loro saggi consigli e la loro capacità di ascoltarmi, per essere stata sempre al mio fianco. Senza di loro non avrei mai potuto raggiungere questi prestigiosi traguardi.

Grazie di cuore.

Fabio Iadeluca

Nota del Presidente della PAMI

Nel suo magistero, Papa Francesco ripete accoratamente e senza stancarsi che la guerra è una sconfitta, riecheggiando quel che il suo predecessore, Pio XII (1939-1958), disse alla vigilia della seconda guerra mondiale (1939-1945): «Nulla è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra. Tornino gli uomini a comprendersi. Riprendano a trattare. Trattando con buona volontà e con rispetto dei reciproci diritti si accorgeranno che ai sinceri e fattivi negoziati non è mai precluso un onorevole successo»¹. Nello stesso tempo, il Papa venuto dalla “fine del mondo” non smette di farsi voce di tutti coloro che vengono oppressi dai crimini contro l’umanità, perpetrati in sfregio di ogni ragionevolezza soprattutto dai movimenti terroristici, siano essi locali e/o globali, in nome e per conto di ideologie religiose e politiche aberranti.

Questo nuovo ed imponente lavoro del Dipartimento *Liberare Maria dalle mafie* e dei suoi quaranta *Osservatori* vuole sostenere la voce e il magistero del Pontefice a partire da colei che, nella fede, «fu tutt’altro che donna passivamente remissiva o di una religiosità alienante, ma donna che non dubitò di proclamare che Dio è vindice degli umili e degli oppressi e rovescia dai loro troni i potenti del mondo (cfr. *Lc* 1,51-53); [...] una donna forte, che conobbe povertà e sofferenza, fuga ed esilio (cfr. *Mt* 2,13-23): situazioni che non possono sfuggire all’attenzione di chi vuole assecondare con spirito evangelico le energie liberatrici dell’uomo e della società»².

L’autentica devozione mariana conduce sempre alla ricerca della giustizia e della pace, allo stesso modo con cui sostiene la cultura dell’incontro attraverso il dialogo, la conoscenza reciproca e la collaborazione. Non è un caso che uno dei titoli mariani più diffusi sia quello di *Regina della pace*. Esso ha progressivamente preso il posto di un altro titolo, *Regina delle vittorie*: titolo rivelatosi nel corso del tempo profondamente ambiguo, perché connesso ad un’idea di vittoria come annientamento del nemico. Idea che – come oggi vede chiaramente chi ha occhi per vedere – muove sia la spaventosa macchina dei crimini di guerra, sia quella altrettanto terribile dei crimini contro l’umanità: due facce della “pulizia etnica” con cui qualcuno pensa di risolvere alla radice tutto ciò che impedisce di *essere soli* e di fare, conseguentemente, quel che si vuole con il pianeta e le sue risorse.

Ai miti ricorrenti della terra, del sangue, della superiorità (morale, etnica, religiosa), delle esigenze economiche, va contrapposta l’umile forza della ragione: l’unica in grado di trasformare le armi in *parole* che hanno il sapore dell’alternativa alla legge (presunta) della forza, alla inevitabilità (stabilita da chi?) dello scontro, alla guerra come “luogo etico per eccellenza” (di quale etica?).

Di questa umile forza della ragione la devozione mariana non solo non ha paura, ma si fa annunciatrice in una società pluralista e multiculturale, impedendo che il discorso su Dio e sull’essere umano divenga appannaggio dei propagandisti, dei manipolatori, dei dittatori e di tutti coloro che «hanno bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti»³ perché hanno liberamente scartato quella «gentilezza [che] è una liberazione dalla crudeltà che a volte penetra le relazioni umane, dall’ansietà che non ci lascia pensare agli altri, dall’urgenza distratta che ignora che anche gli altri hanno diritto a essere felici»⁴.

Un grazie sincero al coordinatore dell’opera, l’infaticabile prof. Fabio Iadeluca, e a tutti coloro che hanno collaborato a questa ricerca nella sincera certezza che la pace e la giustizia sono sempre possibili; e che gli umani non sono condannati da chissà quale destino immutabile ad essere criminali.

Prof. Stefano Cecchin, OFM

¹ *Radiomessaggio ai governanti e ai popoli*, del 24 agosto 1939, in *Acta Apostolicae Sedis* 31 (1939), pp. 333-334.

² PAOLO VI, *Marialis cultus* 37, esortazione apostolica, del 2 febbraio 1974, in <https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/apost_exhortations/documents/hf_p-vi_exh_19740202_marialis-cultus.html>, consultato il 25 marzo 2024.

³ FRANCESCO, *Evangelii gaudium* 288, esortazione apostolica, del 24 novembre 2013, in <https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html>, consultato il 25 marzo 2024.

⁴ IDEM, *Fratelli tutti* 224, lettera enciclica, del 3 ottobre 2020, in <https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20201003_enciclica-fratelli-tutti.html>, consultato il 25 marzo 2024.

Nota introduttiva del Direttore dei Dipartimenti e degli Osservatori presso la Pontificia Academia Mariana Internationalis

Questa nuova e ampia ricerca che vede l'instancabile impegno comune degli Accademici Pontifici del Dipartimento *Liberare Maria dalle mafie* e dei suoi quaranta *Osservatori*, della Procura generale militare presso la Suprema Corte di Cassazione, di vari Studiosi ed Esperti, nasce come servizio alla collettività, in particolare ai giovani, affinché possano rendersi conto di cosa realmente indichino le espressioni “crimini di guerra” e “crimini contro l'umanità”, di quale sia la loro storia, di quali importanti cambiamenti culturali, politici e giuridici siano il segno, da quale finalità siano pervase. Siamo perciò davanti ad un'opera che, ancora una volta, intende promuovere un'educazione collettiva allo sviluppo di una giustizia che sappia mettere al suo centro la persona umana, con la sua dignità e i suoi diritti, senza avallare discriminazioni di alcun tipo. Una simile giustizia è infatti il presupposto di una pace autentica, fondata nella forza della ragione e non nelle ragioni della forza. Essa si situa nel cuore del “patto tra le generazioni” e ne svela l'intenzione profonda: proclamare la cultura della vita.

Una semplicissima ricerca sul sito della Santa Sede indica che la parola italiana “guerra” ritorna – al momento in cui scriviamo – 722 volte nel magistero di Papa Francesco, rispetto alle 303 occorrenze in san Giovanni Paolo II e alle 265 in Benedetto XVI. Mentre l'espressione italiana “crimini contro l'umanità” appare 63 volte in Papa Francesco, 24 volte in san Giovanni Paolo II, 34 in Benedetto XVI. Un dato che parla da sé e che dice qualcosa di drammatico sul momento storico che stiamo vivendo e che lo stesso Papa Francesco riassume così: «abbiamo smarrito la via della pace. Abbiamo dimenticato la lezione delle tragedie del secolo scorso. Abbiamo disatteso gli impegni presi come Comunità delle Nazioni e stiamo tradendo i sogni di pace dei popoli e le speranze dei giovani. Ci siamo rinchiusi in interessi nazionalisti, ci siamo lasciati inaridire dall'indifferenza e paralizzare dall'egoismo. Abbiamo preferito convivere con le nostre falsità, alimentare l'aggressività, sopprimere vite e accumulare armi. Abbiamo smarrito l'umanità, abbiamo sciupato la pace»¹.

Le pagine che seguono, dove si intrecciano documenti e approfondimenti, restituiscono il drammatico intreccio tra orrore e bellezza, tra la “banalità del male” e la “innovatività del bene” con cui persone, società e culture sono sempre confrontate, nel “piccolo” degli spazi individuali e nel “grande” degli spazi comunitari. Davanti a tutto ciò non è lecito, anche se possibile, nascondersi nel silenzio o, al contrario, aprire la caccia al capro espiatorio di turno cui addossare responsabilità che sono invece “strutturali” e “sistemiche”. Occorre piuttosto accettare la sfida che un simile intreccio lancia alla libertà e alla coscienza, maturando sempre più la consapevolezza che la presenza dell'*altro* non è la ragione della mancanza del futuro, ma semmai, la sua condizione di possibilità: infatti, «“tutto è collegato” e “nessuno si salva da solo”»².

Se poi qualcuno si chiedesse cosa c'entri tutto questo con la devozione mariana, lasciamo la risposta all'icona di *Maria addolorata* e alle parole di Papa Francesco: «oggi, Madre santa, portiamo qui, sotto il tuo sguardo, tante madri che, come è successo a te, sono addolorate. Le madri che piangono i figli uccisi dalla guerra e dal terrorismo. Le madri che li vedono partire per viaggi di disperata speranza. Aiuta noi a fare un cammino di educazione e di purificazione, riconoscendo e contrastando la violenza annidata nei nostri cuori e nelle nostre menti e chiedendo a Dio che ce ne liberi»³.

Prof. Gian Matteo Roggio, MS
Direttore dei Dipartimenti e degli Osservatori
della Pontificia Academia Mariana Internationalis Santa Sede

¹ FRANCESCO, *Atto di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria*, del 25 marzo 2022, in <<https://www.vatican.va/content/francesco/it/prayers/documents/20220325-atto-consacrazione-cuoredimaria.html>>, consultato il 25 marzo 2024.

² IDEM, *Laudate Deum* 19, esortazione apostolica, del 4 ottobre 2023, in <https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/20231004-laudate-deum.html>, consultato il 25 marzo 2024.

³ IDEM, *Atto di venerazione all'Immacolata in Piazza di Spagna*, dell'8 dicembre 2023, in <https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/20231004-laudate-deum.html>, consultato il 25 marzo 2024.

Nota del Segretario della PAMI

Il 31 gennaio e il 1° febbraio 2024 a Città del Messico, Fra' Marco Mendoza, OFM, segretario del PAMI, ha partecipato al Congresso dal titolo: **DIALOGHI DALLE FRONTIERE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA**, Cultura della legalità e povertà educativa

Il Congresso è stato organizzato dall'Istituto Messicano per la Giustizia (IMJUS) e dall'Istituto di Ricerca Giuridica dell'Università Nazionale Autonoma del Messico (UNAM).

Il primo giorno del Congresso è stato diviso in due momenti:

Primo momento: "Il complesso compito della prevenzione".

- Terrorismo e criminalità organizzata,
- Reti egemoniche di potere e traffico illecito. Il caso di Jalisco.
- Politiche pubbliche per la prevenzione del reclutamento di bambini e adolescenti, Ambiente e criminalità organizzata.

Secondo momento: "Modelli e strumenti di prevenzione".

- Sviluppo civile, educazione e povertà educativa: il ruolo dell'Accademia,
- Dal margine alla dignità: percorsi e sforzi in Messico per disimpegnare i giovani dalla criminalità organizzata,
- Disuguaglianza educativa in Messico,
- Reti di macro-criminalità in Messico,
- Criminalità organizzata in contesti elettorali.

Nella seconda giornata è stato presentato il libro "Combattere la mafia" Vol. I colloqui di Giovanni Falcone di Nando dalla Chiesa.

Sintesi dell'Intervento

Vi invito a fare un salto nel tempo, concentrandoci sugli scenari che si sono presentati negli ultimi decenni dell'istruzione in Messico. Il divario esistente tra ricchi e poveri si sta allargando sempre di più. Questo ha reso più evidente l'esistenza della disuguaglianza sociale e la mancanza di opportunità educative non solo nel nostro Paese, ma in tutto il mondo. Se vogliamo avere società giuste, dobbiamo affrontare la questione delle disuguaglianze e trovare strumenti, forse non per risolverle, ma per ridurle. Per colmare il gigantesco divario tra chi ha di più e chi ha di meno. Per cercare possibili soluzioni, non basta guardare alle disuguaglianze di oggi; è necessario anche studiare perché ci sono generazioni di genitori che hanno ereditato alcune disuguaglianze ai loro figli. In Messico è molto comune sentire la frase: "Darò ai miei figli quello che non ho avuto io" o meglio ancora: "Voglio che i miei figli studino per non soffrire quello che ho sofferto io". La grande domanda è perché, nonostante il grande desiderio di alcuni giovani di migliorarsi, la maggior parte di loro rimane solo con questo, con il desiderio.

Vi invito a rivolgere la nostra attenzione a questi quattro punti, che ritengo siano interconnessi. Questi 4 punti illustrano alcune delle fonti della disuguaglianza educativa nel nostro Paese.

1. Il contesto sociale in cui si nasce. È inconcepibile che anche in quella che può essere considerata la classe più bassa della scala economica sociale ci siano differenze. Nascere in un villaggio rurale indigeno non è la stessa cosa che nascere in un villaggio rurale "meticcio" (come viene chiamato in alcune regioni del Paese). Ho potuto constatarlo visitando alcuni villaggi della Sierra del Nayar.

2. Area geografica. Rispetto ad altri Paesi del mondo, il Messico è un territorio abbastanza vasto, con un'orografia fatta di zone di difficile accesso e dove, ancora oggi, vivono molte delle nostre popolazioni indigene. L'accesso ai beni di prima necessità è molto scarso. È anche incredibile che, in Messico, il centro e il nord del Paese siano aree con molte più opportunità di istruzione e sviluppo rispetto al sud.

3. Contesto economico. La scala economico-sociale nel nostro Paese è molto variegata, ma c'è una cosa che non possiamo negare: il denaro non compra la felicità, ma dà gli strumenti per raggiungerla. Quando si parla di disuguaglianza, vengono in mente immagini di contesti geografici, sociali ed economici, ad esempio qui a Città del Messico è sconvolgente vedere il complesso edilizio di Santa Fe e a soli 500 metri le case di

San Mateo Tlaltenango. Pensate ai giganteschi svantaggi educativi di bambini che vivono a soli 500 metri di distanza l'uno dall'altro ma che sembrano vivere in universi diversi. Dobbiamo abbandonare l'idea che chi nasce povero molto probabilmente morirà povero. Qui vorrei aprire una grande parentesi, per parlare di come l'educazione cattolica in Messico si sia trasformata a poco a poco in educazione privata e sia ora destinata a coloro che hanno il maggior potere d'acquisto. In Messico abbiamo l'Università Iberoamericana e l'Università Anáhuac, università cattoliche di qualità che ultimamente sono destinate a un piccolo gruppo di giovani provenienti da famiglie con grande potere d'acquisto. Nel nostro Paese, l'istruzione privata è un investimento a lungo termine, poiché entrare in una cerchia così ristretta comporta il vantaggio di avere delle conoscenze, e si può notare che qui in Messico molte delle migliori posizioni imprenditoriali sono occupate da "l'amico di un amico che è il figlio del direttore o del proprietario di tale e tale azienda". L'educazione privata d'élite, per così dire, sta avanzando molto velocemente e ciò che genera è l'ampliamento delle disuguaglianze. Le istituzioni che offrono istruzione privata sono di grande aiuto allo Stato, che ha l'obbligo di fornire istruzione a tutti i cittadini, ma nel nostro Paese lo Stato offre un'istruzione pubblica di scarsa qualità, il che costringe le classi sociali più elevate a risolvere questa carenza cercando un'istruzione privata per i propri figli. Quando questo accade, è una specie di trappola perché implica che forse gli individui con più potere economico e che possono influenzare le politiche pubbliche non sono più interessati all'istruzione pubblica, quindi non esercitano più pressione sullo Stato, e senza questa pressione lo Stato continua a offrire un'istruzione pubblica di qualità molto bassa e i poveri devono accontentarsi di questo. Perché non c'è altro.

4. Il sesso con cui si è nati. Molte persone che si considerano "progressiste" sono sorprese di sapere che ci sono tre benedizioni che un ebreo è obbligato a recitare ogni giorno, prestiamo attenzione alla seconda: "Benedetto sei tu Signore per NON avermi fatto un gentile; Benedetto sei tu Signore per NON avermi fatto una donna; Benedetto sei tu Signore per NON avermi fatto un ignorante". Ad eccezione degli uomini che vivono nelle grandi città del nostro Paese, credo che la maggior parte dei cittadini messicani di sesso maschile, anche se non lo recitano ogni giorno, viva secondo questo principio. Il maschilismo messicano è anche una delle cause principali della disuguaglianza educativa. Possiamo pensare che si tratti di una pratica degli anni Cinquanta, ma anche oggi in Messico ci sono genitori che investono di più nell'istruzione dei figli maschi che delle figlie femmine.

A questi quattro punti si aggiunge l'indifferenza e la mancanza di interesse da parte dei governi. Un governo che dice di voler porre fine alla povertà e alla criminalità e non investe nell'istruzione è un governo che vi sta mentendo. Alla Pontificia Accademia Mariana Internazionale, l'istituzione che rappresento, siamo convinti che la migliore arma per combattere le disuguaglianze educative ed economiche e la criminalità organizzata sia l'istruzione. L'accesso a un'istruzione di qualità è una necessità urgente in tutto il mondo, ma ancora più urgente in Paesi con alti tassi di violenza come il nostro.

Promuoviamo una società in cui tutti i bambini, in quanto esseri umani e cittadini del mondo, abbiano esattamente le stesse opportunità e la stessa qualità di vita. È inconcepibile che in una società così avanzata esistano ancora disuguaglianze associate a condizioni che le persone non hanno scelto. Questo non fa che riflettere l'ingiustizia in cui sono state costruite le nostre società. Non basta riunirsi per riflettere sulle disuguaglianze, occorre che le istituzioni pubbliche, la società civile e le Chiese uniscano le forze e inizino a prendere provvedimenti con azioni concrete, altrimenti continueremo a essere indebitati con i bambini e i giovani messicani e continueremo a perdere la battaglia contro la povertà e la disuguaglianza, che vanno di pari passo con la criminalità organizzata.

Fra' Marco Mendoza, OFM,
Segretario del PAMI

Introduzione

Cari Ambasciatori,

c'è una parola che risuona in modo particolare nelle due principali feste cristiane. La udiamo nel canto degli angeli che annunciano nella notte la nascita del Salvatore e la intendiamo dalla voce di Gesù risorto: è la parola "pace". Essa è primariamente un dono di Dio: è Lui che ci lascia la *sua* pace (cfr. *Gv* 14,27); ma nello stesso tempo è una nostra responsabilità: «Beati gli operatori di pace» (*Mt* 5,9). Lavorare per la pace. Parola tanto fragile e nel contempo impegnativa e densa di significato. Ad essa vorrei dedicare la nostra riflessione odierna, in un momento storico in cui è sempre più minacciata, indebolita e in parte perduta. D'altronde, è compito della Santa Sede, in seno alla comunità internazionale, essere voce profetica e richiamo della coscienza.

Alla vigilia di Natale del 1944, Pio XII pronunciò un celebre Radiomessaggio ai popoli del mondo intero. La Seconda guerra mondiale stava avvicinandosi alla conclusione dopo oltre cinque anni di conflitto e l'umanità – disse il Pontefice – avvertiva «una volontà sempre più chiara e ferma: fare di questa guerra mondiale, di questo universale sconvolgimento, il punto da cui prenda le mosse un'era novella per il rinnovamento profondo»¹. Ottant'anni dopo, la spinta a quel "rinnovamento profondo" sembra essersi esaurita e il mondo è attraversato da un crescente numero di conflitti che lentamente trasformano quella che ho più volte definito "terza guerra mondiale a pezzi" in un vero e proprio conflitto globale.

Non posso in questa sede non ribadire la mia preoccupazione per quanto sta avvenendo in Palestina e Israele. Tutti siamo rimasti scioccati dall'attacco terroristico del 7 ottobre scorso contro la popolazione in Israele, dove sono stati feriti, torturati e uccisi in maniera atroce tanti innocenti e molti sono stati presi in ostaggio. Ripeto la mia condanna per tale azione e per ogni forma di terrorismo ed estremismo: in questo modo non si risolvono le questioni tra i popoli, anzi esse diventano più difficili, causando sofferenza per tutti. Infatti, ciò ha provocato una forte risposta militare israeliana a Gaza che ha portato la morte di decine di migliaia di palestinesi, in maggioranza civili, tra cui tanti bambini, ragazzi e giovani, e ha causato una situazione umanitaria gravissima con sofferenze inimmaginabili.

Ribadisco il mio appello a tutte le parti coinvolte per un cessate-il-fuoco su tutti i fronti, incluso il Libano, e per l'immediata liberazione di tutti gli ostaggi a Gaza. Chiedo che la popolazione palestinese riceva gli aiuti umanitari e che gli ospedali, le scuole e i luoghi di culto abbiano tutta la protezione necessaria.

Auspico che la Comunità internazionale percorra con determinazione la soluzione di due Stati, uno israeliano e uno palestinese, come pure di uno statuto speciale internazionalmente garantito per la Città di Gerusalemme, affinché israeliani e palestinesi possano finalmente vivere in pace e sicurezza.

Il conflitto in corso a Gaza destabilizza ulteriormente una regione fragile e carica di tensioni. In particolare, non si può dimenticare il popolo siriano, che vive nell'instabilità economica e politica, aggravata dal terremoto del febbraio scorso. La Comunità internazionale incoraggi le Parti coinvolte a intraprendere un dialogo costruttivo e serio e a cercare soluzioni nuove, perché il popolo siriano non abbia più a soffrire a causa delle sanzioni internazionali. Inoltre, esprimo la mia sofferenza per i milioni di rifugiati siriani che ancora si trovano nei Paesi vicini, come la Giordania e il Libano.

A quest'ultimo rivolgo un particolare pensiero, esprimendo preoccupazione per la situazione sociale ed economica in cui versa il caro popolo libanese, e auspico che lo stallo istituzionale che lo sta mettendo ancora più in ginocchio venga risolto e che il Paese dei Cedri abbia presto un Presidente.

Rimanendo nel continente asiatico, desidero richiamare l'attenzione della Comunità internazionale pure sul Myanmar, chiedendo che vengano messi in campo

¹ *Radiomessaggio natalizio ai popoli del mondo intero*, 24 dicembre 1944.

tutti gli sforzi per dare speranza a quella terra e un futuro degno alle giovani generazioni, senza dimenticare l'emergenza umanitaria che ancora colpisce i Rohingya.

Accanto a queste situazioni complesse, non mancano anche segni di speranza, come ho potuto sperimentare nel corso del viaggio in Mongolia, alle cui Autorità rinnovo la mia gratitudine per l'accoglienza che mi hanno riservato. Allo stesso modo, desidero ringraziare le Autorità ungheresi per l'ospitalità durante la mia visita al Paese nell'aprile scorso. È stato un viaggio nel cuore dell'Europa, dove si respirano storia e cultura e dove ho saggiato il calore di molte persone, ma dove si avverte anche la vicinanza di un conflitto che non avremmo ritenuto possibile nell'Europa del XXI secolo.

Purtroppo, dopo quasi due anni di guerra su larga scala della Federazione Russa contro l'Ucraina, la tanto desiderata pace non è ancora riuscita a trovare posto nelle menti e nei cuori, nonostante le numerosissime vittime e l'enorme distruzione. Non si può lasciare protrarre un conflitto che va incancrenendosi sempre di più, a detrimento di milioni di persone, ma occorre che si ponga fine alla tragedia in atto attraverso il negoziato, nel rispetto del diritto internazionale.

Esprimo preoccupazione anche per la tesa situazione nel Caucaso Meridionale tra l'Armenia e l'Azerbaigian, esortando le parti ad arrivare alla firma di un Trattato di pace. È urgente trovare una soluzione alla drammatica situazione umanitaria degli abitanti di quella regione, favorire il ritorno degli sfollati alle proprie case in legalità e sicurezza e rispettare i luoghi di culto delle diverse confessioni religiose ivi presenti. Tali passi potranno contribuire alla creazione di un clima di fiducia tra i due Paesi in vista della tanto desiderata pace.

Se volgiamo ora lo sguardo all'Africa, abbiamo davanti agli occhi la sofferenza di milioni di persone per le molteplici crisi umanitarie in cui versano vari Paesi sub-sahariani, a causa del terrorismo internazionale, dei complessi problemi socio-politici, e degli effetti devastanti provocati dal cambiamento climatico, ai quali si sommano le conseguenze dei colpi di stato militari occorsi in alcuni Paesi e di certi processi elettorali caratterizzati da corruzione, intimidazioni e violenza.

In pari tempo, rinnovo un appello per un serio impegno da parte di tutti i soggetti coinvolti nell'applicazione dell'Accordo di Pretoria del novembre 2022, che ha messo fine ai combattimenti nel Tigray, e nella ricerca di soluzioni pacifiche alle tensioni e alle violenze che assillano l'Etiopia, nonché per il dialogo, la pace e la stabilità tra i Paesi del Corno d'Africa.

Vorrei pure ricordare i drammatici eventi in Sudan, dove purtroppo, dopo mesi di guerra civile, non si vede ancora una via di uscita; nonché le situazioni degli sfollati in Camerun, Mozambico, Repubblica Democratica del Congo e Sud Sudan. Proprio questi due ultimi Paesi ho avuto la gioia di visitare all'inizio dello scorso anno, per portare un segno di vicinanza alle loro popolazioni sofferenti, seppure in contesti e situazioni diversi. Ringrazio di cuore le Autorità di entrambi i Paesi per l'impegno organizzativo e per l'accoglienza riservatami. Il viaggio in Sud Sudan ha avuto peraltro un carattere ecumenico, essendo stato accompagnato dall'Arcivescovo di Canterbury e dal Moderatore dell'Assemblea generale della Chiesa di Scozia, a testimonianza dell'impegno condiviso delle nostre Comunità ecclesiali per la pace e la riconciliazione.

Sebbene non vi siano guerre aperte nelle Americhe, fra alcuni Paesi, per esempio tra il Venezuela e la Guyana, vi sono forti tensioni, mentre in altri, come in Perù, osserviamo fenomeni di polarizzazione che compromettono l'armonia sociale e indeboliscono le istituzioni democratiche.

Resta ancora preoccupazione la situazione in Nicaragua: una crisi che si protrae nel tempo con dolorose conseguenze per tutta la società nicaraguense, in particolare per la Chiesa Cattolica. La Santa Sede non cessa di invitare ad un dialogo diplomatico rispettoso per il bene dei cattolici e dell'intera popolazione.

Eccellenze, Signore e Signori,

dietro questo quadro che ho voluto tratteggiare brevemente e senza pretese di

esaustività, si trova un mondo sempre più lacerato, ma soprattutto si trovano milioni di persone – uomini, donne, padri, madri, bambini – i cui volti ci sono per lo più sconosciuti e che spesso dimentichiamo.

D'altra parte, le guerre moderne non si svolgono più solo su campi di battaglia delimitati, né riguardano solamente i soldati. In un contesto in cui sembra non essere osservato più il discernimento tra obiettivi militari e civili, non c'è conflitto che non finisca in qualche modo per colpire indiscriminatamente la popolazione civile. Gli avvenimenti in Ucraina e a Gaza ne sono la prova evidente. Non dobbiamo dimenticare che le violazioni gravi del diritto internazionale umanitario sono crimini di guerra, e che non è sufficiente rilevarli, ma è necessario prevenirli. Occorre dunque un maggiore impegno della Comunità internazionale per la salvaguardia e l'implementazione del diritto umanitario, che sembra essere l'unica via per la tutela della dignità umana in situazioni di scontro bellico.

All'inizio di quest'anno risuona quanto mai attuale l'esortazione del Concilio Vaticano II, nella *Gaudium et spes*: «Esistono, in materia di guerra, varie convenzioni internazionali, che un gran numero di nazioni ha sottoscritto per rendere meno inumane le azioni militari e le loro conseguenze. [...] Tutte queste convenzioni dovranno essere osservate; anzi le pubbliche autorità e gli esperti in materia dovranno fare ogni sforzo, per quanto è loro possibile, affinché siano perfezionate, in modo da renderle capaci di porre un freno più adatto ed efficace alle atrocità della guerra»². Anche quando si tratta di esercitare il diritto alla legittima difesa, è indispensabile attenersi ad un uso proporzionato della forza.

Forse non ci rendiamo conto che le vittime civili non sono “danni collaterali”. Sono uomini e donne con nomi e cognomi che perdono la vita. Sono bambini che rimangono orfani e privati del futuro. Sono persone che soffrono la fame, la sete e il freddo o che rimangono mutilate a causa della potenza degli ordigni moderni. Se riuscissimo a guardare ciascuno di loro negli occhi, a chiamarli per nome e ad evocarne la storia personale, guarderemmo alla guerra per quello che è: nient'altro che un'immane tragedia e “un'inutile strage”³, che colpisce la dignità di ogni persona su questa terra.

D'altra parte, le guerre possono proseguire grazie all'enorme disponibilità di armi. Occorre perseguire una politica di disarmo, poiché è illusorio pensare che gli armamenti abbiano un valore deterrente. Piuttosto è vero il contrario: la disponibilità di armi ne incentiva l'uso e ne incrementa la produzione. Le armi creano sfiducia e distolgono risorse. Quante vite si potrebbero salvare con le risorse oggi destinate agli armamenti? Non sarebbe meglio investirle in favore di una vera sicurezza globale? Le sfide del nostro tempo travalicano i confini, come dimostrano le varie crisi – alimentare, ambientale, economica e sanitaria – che stanno caratterizzando l'inizio del secolo. In questa sede, reitero la proposta di costituire un Fondo mondiale per eliminare finalmente la fame⁴ e promuovere uno sviluppo sostenibile dell'intero pianeta.

Tra le minacce causate da tali strumenti di morte, non posso poi tralasciare di menzionare quella provocata dagli arsenali nucleari e dallo sviluppo di ordigni sempre più sofisticati e distruttivi. Ribadisco ancora una volta l'immoralità di fabbricare e detenere armi nucleari. Al riguardo, esprimo l'auspicio che si possa giungere al più presto alla ripresa dei negoziati per il riavvio del *Piano d'azione congiunto globale*, meglio noto come “Accordo sul nucleare iraniano”, per garantire a tutti un futuro più sicuro.

Per perseguire la pace, tuttavia, non è sufficiente limitarsi a rimuovere gli strumenti bellici, occorre estirpare alla radice le cause delle guerre, prime fra tutte la fame, una piaga che colpisce tuttora intere regioni della Terra, mentre in altre si verificano ingenti sprechi alimentari. Vi è poi lo sfruttamento delle risorse naturali, che arricchisce pochi, lasciando nella miseria e nella povertà intere popolazioni, che sarebbero i beneficiari

² Cost. past. *Gaudium et spes sulla Chiesa nel mondo contemporaneo* (7 dicembre 1965), 79.

³ Cfr Benedetto XV, *Lettera ai Capi dei Popoli belligeranti* (1° agosto 1917).

⁴ Cfr Lett. enc. *Fratelli tutti sulla fraternità e l'amicizia sociale* (3 ottobre 2020), 262.

naturali di tali risorse. Ad esso è connesso lo sfruttamento delle persone, costrette a lavorare sottopagate e senza reali prospettive di crescita professionale.

Tra le cause di conflitto vi sono anche le catastrofi naturali e ambientali. Certamente vi sono disastri che la mano dell'uomo non può controllare. Penso ai recenti terremoti in Marocco e in Cina, che hanno causato centinaia di vittime, come pure a quello che ha colpito duramente la Turchia e parte della Siria e che ha lasciato dietro di sé una tremenda scia di morte e distruzione. Penso pure all'alluvione che ha colpito Derna in Libia, distruggendo di fatto la città, anche a causa del concomitante crollo di due dighe.

Vi sono però i disastri che sono imputabili anche all'azione o all'incuria dell'uomo e che contribuiscono gravemente alla crisi climatica in atto, come ad esempio la deforestazione dell'Amazzonia, che è il "polmone verde" della Terra.

La crisi climatica e ambientale è stata oggetto della *XXVIII Conferenza degli Stati parte alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici* (COP28), tenutasi a Dubai il mese scorso, alla quale mi rincresce di non aver potuto partecipare personalmente. Essa è iniziata in concomitanza con l'annuncio dell'Organizzazione Meteorologica Mondiale che il 2023 è stato l'anno più caldo rispetto ai 174 anni precedentemente registrati. La crisi climatica esige una risposta sempre più urgente e richiede il pieno coinvolgimento di tutti quanti, così come dell'intera comunità internazionale⁵.

L'adozione del documento finale alla COP28 rappresenta un passo incoraggiante e rivela che, di fronte alle tante crisi che stiamo vivendo, vi è la possibilità di rivitalizzare il multilateralismo attraverso la gestione della questione climatica globale, in un mondo in cui i problemi ambientali, sociali e politici sono strettamente connessi. Alla COP28 è emerso chiaramente come quello in corso sia il decennio critico per fronteggiare il cambiamento climatico. La cura del creato e la pace «sono le tematiche più urgenti e sono collegate»⁶. Auspico, pertanto, che quanto stabilito a Dubai porti a «una decisa accelerazione della transizione ecologica, attraverso forme che [...] trovino realizzazione in quattro campi: l'efficienza energetica; le fonti rinnovabili; l'eliminazione dei combustibili fossili; l'educazione a stili di vita meno dipendenti da questi ultimi»⁷.

Le guerre, la povertà, l'abuso della nostra casa comune e il continuo sfruttamento delle sue risorse, che sono alla radice di disastri naturali, sono cause che spingono pure migliaia di persone ad abbandonare la propria terra alla ricerca di un futuro di pace e sicurezza. Nel loro viaggio mettono a rischio la propria vita su percorsi pericolosi, come nel deserto del Sahara, nella foresta del Darién al confine tra Colombia e Panama, in America centrale, nel nord del Messico, alla frontiera con gli Stati Uniti, e soprattutto nel Mare Mediterraneo. Questo, purtroppo, è diventato nell'ultimo decennio un grande cimitero, con tragedie che continuano a susseguirsi, anche a causa di trafficanti di esseri umani senza scrupoli. Tra le tante vittime, non dimentichiamolo, ci sono molti minori non accompagnati.

Il Mediterraneo dovrebbe piuttosto un *laboratorio di pace*, un «luogo dove Paesi e realtà diverse si incontrino sulla base dell'umanità che tutti condividiamo»⁸, come ho avuto modo di sottolineare a Marsiglia, nel corso del mio viaggio, per il quale ringrazio gli organizzatori e le Autorità francesi, in occasione dei *Rencontres Méditerranéennes*. Davanti a questa immane tragedia finiamo facilmente per chiudere il nostro cuore, trincerandoci dietro la paura di una "invasione". Dimentichiamo facilmente che abbiamo davanti persone con volti e nomi e tralasciamo la vocazione propria del *Mare Nostrum*, che non è quella di essere una tomba, ma un luogo di incontro e di arricchimento reciproco fra persone, popoli e culture. Ciò non toglie che

⁵ fr Esort. ap. *Laudate Deum a tutte le persone di buona volontà sulla crisi climatica* (4 ottobre 2023).

⁶ *Discorso alla Conferenza degli Stati parte alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici*, 2 dicembre 2023.

⁷ *Ibid.*

⁸ *Discorso alla Sessione conclusiva dei «Rencontres Méditerranéennes»*, Marsiglia, 23 settembre 2023, 1.

la migrazione debba essere regolamentata per accogliere, promuovere, accompagnare e integrare i migranti, nel rispetto della cultura, della sensibilità e della sicurezza delle popolazioni che si fanno carico dell'accoglienza e dell'integrazione. D'altra parte occorre pure richiamare il diritto di poter rimanere nella propria Patria e la conseguente necessità di creare le condizioni affinché esso possa effettivamente esercitarsi.

Dinanzi a questa sfida nessun Paese può essere lasciato solo, né alcuno può pensare di affrontare isolatamente la questione attraverso legislazioni più restrittive e repressive, approvate talvolta sotto la pressione della paura o per accrescere il consenso elettorale. Accolgo perciò con soddisfazione l'impegno dell'Unione Europea a ricercare una soluzione comune mediante l'adozione del nuovo Patto sulla Migrazione e l'Asilo, pur rilevandone alcuni limiti, specialmente per ciò che concerne il riconoscimento del diritto d'asilo e per il pericolo di detenzioni arbitrarie.

Cari Ambasciatori,

la via della pace esige il rispetto della vita, di ogni vita umana, a partire da quella del nascituro nel grembo della madre, che non può essere soppressa, né diventare oggetto di mercimonio. Al riguardo, ritengo deprecabile la pratica della cosiddetta maternità surrogata, che lede gravemente la dignità della donna e del figlio. Essa è fondata sullo sfruttamento di una situazione di necessità materiale della madre. Un bambino è sempre un dono e mai l'oggetto di un contratto. Auspico, pertanto, un impegno della Comunità internazionale per proibire a livello universale tale pratica. In ogni momento della sua esistenza, la vita umana dev'essere preservata e tutelata, mentre constato con rammarico, specialmente in Occidente, il persistente diffondersi di una cultura della morte, che, in nome di una finta pietà, scarta bambini, anziani e malati.

La via della pace esige il rispetto dei diritti umani, secondo quella semplice ma chiara formulazione contenuta nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, di cui abbiamo da poco celebrato il 75° anniversario. Si tratta di principi razionalmente evidenti e comunemente accettati. Purtroppo, i tentativi compiuti negli ultimi decenni di introdurre nuovi diritti, non pienamente consistenti rispetto a quelli originalmente definiti e non sempre accettabili, hanno dato adito a colonizzazioni ideologiche, tra le quali ha un ruolo centrale la teoria del *gender*, che è pericolosissima perché cancella le differenze nella pretesa di rendere tutti uguali. Tali colonizzazioni ideologiche provocano ferite e divisioni tra gli Stati, anziché favorire l'edificazione della pace.

Il dialogo, invece, dev'essere l'anima della Comunità internazionale. L'attuale congiuntura è anche causata dall'indebolimento di quelle strutture di diplomazia multilaterale che hanno visto la luce dopo il secondo conflitto mondiale. Organismi creati per favorire la sicurezza, la pace e la cooperazione non riescono più a unire tutti i loro membri intorno a un tavolo. C'è il rischio di una "monadologia" e della frammentazione in "club" che lasciano entrare solo Stati ritenuti ideologicamente affini. Anche quegli organismi finora efficienti, concentrati sul bene comune e su questioni tecniche, rischiano una paralisi a causa di polarizzazioni ideologiche, venendo strumentalizzati da singoli Stati.

Per rilanciare un comune impegno a servizio della pace, occorre recuperare le radici, lo spirito e i valori che hanno originato quegli organismi, pur tenendo conto del mutato contesto e avendo riguardo per quanti non si sentono adeguatamente rappresentati dalle strutture delle Organizzazioni internazionali.

Certamente dialogare richiede pazienza, perseveranza e capacità di ascolto, ma quando ci si adopera nel tentativo sincero di porre fine alle discordie, si possono raggiungere risultati significativi. Penso ad esempio all'*Accordo di Belfast*, noto anche come *Accordo del Venerdì Santo*, firmato dai Governi britannico e irlandese, di cui lo scorso anno si è ricordato il 25° anniversario. Esso, ponendo fine a trent'anni di violento conflitto, può essere preso ad esempio per spronare e stimolare le Autorità a credere nei processi di pace, nonostante le difficoltà e i sacrifici che richiedono.

La via della pace passa per il dialogo politico e sociale, poiché esso è alla base della

convivenza civile di una moderna comunità politica. Il 2024 vedrà la convocazione di elezioni in molti Stati. Le elezioni sono un momento fondamentale della vita di un Paese, poiché consentono a tutti i cittadini di scegliere responsabilmente i propri governanti. Risuonano più che mai attuali le parole di Pio XII: «Esprimere il proprio parere sui doveri e i sacrifici, che gli vengono imposti; non essere costretto ad ubbidire senza essere stato ascoltato: ecco due diritti del cittadino, che trovano nella democrazia, come indica il suo nome stesso, la loro espressione. Dalla solidità, dall'armonia, dai buoni frutti di questo contatto tra i cittadini e il governo dello Stato, si può riconoscere se una democrazia è veramente sana ed equilibrata, e quale sia la sua forza di vita e di sviluppo»⁹.

È perciò importante che i cittadini, specialmente le giovani generazioni che saranno chiamate alle urne per la prima volta, avvertano come loro precipua responsabilità quella di contribuire all'edificazione del bene comune, attraverso una partecipazione libera e consapevole alle votazioni. D'altronde la politica va sempre intesa non come appropriazione del potere, ma come «forma più alta di carità»¹⁰ e dunque del servizio al prossimo in seno a una comunità locale o nazionale.

La via della pace passa pure attraverso il dialogo interreligioso, che innanzitutto richiede la tutela della libertà religiosa e il rispetto delle minoranze. Duole, ad esempio, constatare come cresca il numero di Paesi che adottano modelli di controllo centralizzato sulla libertà di religione, con l'uso massiccio di tecnologia. In altri luoghi, le comunità religiose minoritarie si trovano spesso in una situazione sempre più drammatica. In alcuni casi sono a rischio di estinzione, a causa di una combinazione di azioni terroristiche, attacchi al patrimonio culturale e misure più subdole come la proliferazione delle leggi anti-conversione, la manipolazione delle regole elettorali e le restrizioni finanziarie.

Preoccupa particolarmente l'aumento degli atti di antisemitismo verificatisi negli ultimi mesi; e ancora una volta sono a ribadire che questa piaga va sradicata dalla società, soprattutto con l'educazione alla fraternità e all'accoglienza dell'altro.

Parimenti preoccupa la crescita della persecuzione e della discriminazione nei confronti dei cristiani, soprattutto negli ultimi dieci anni. Essa riguarda non di rado, seppure in modo incruento ma socialmente rilevante, quei fenomeni di lenta marginalizzazione ed esclusione dalla vita politica e sociale e dall'esercizio di certe professioni che avvengono anche in terre tradizionalmente cristiane. Nel complesso sono oltre 360 milioni i cristiani nel mondo che sperimentano un livello alto di persecuzione e discriminazione a causa della propria fede, e sono sempre di più quelli costretti a fuggire dalle proprie terre d'origine.

Infine, la via della pace passa per l'educazione, che è il principale investimento sul futuro e sulle giovani generazioni. Ho ancora vivo il ricordo della Giornata Mondiale della Gioventù svoltasi in Portogallo nell'agosto scorso. Mentre ringrazio nuovamente le Autorità portoghesi, civili e religiose, per l'impegno profuso nell'organizzazione, conservo nel cuore l'incontro con più di un milione di giovani, provenienti da ogni parte del mondo, pieni di entusiasmo e voglia di vivere. La loro presenza è stata un grande inno alla pace e la testimonianza che «l'unità è superiore al conflitto»¹¹ e che è «possibile sviluppare una comunione nelle differenze»¹².

Nei tempi moderni, parte della sfida educativa riguarda un uso etico delle nuove tecnologie. Esse possono facilmente diventare strumenti di divisione o di diffusione di menzogna, le cosiddette *fake news*, ma sono anche mezzo di incontro, di scambi reciproci e un importante veicolo di pace. «I notevoli progressi delle nuove tecnologie dell'informazione, specialmente nella sfera digitale, presentano dunque entusiasmant

⁹ Cfr. *Radiomessaggio natalizio ai popoli del mondo intero*, 24 dicembre 1944.

¹⁰ Pio XI, *Udienza ai dirigenti della Federazione Universitaria Cattolica*, 18 dicembre 1927.

¹¹ Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 228.

¹² *Ibid.*

opportunità e gravi rischi, con serie implicazioni per il perseguimento della giustizia e dell'armonia tra i popoli»¹³. Per questo motivo ho ritenuto importante dedicare l'annuale *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* all'intelligenza artificiale, che è una delle sfide più importanti dei prossimi anni.

È indispensabile che lo sviluppo tecnologico avvenga in modo etico e responsabile, preservando la centralità della persona umana, il cui apporto non può né potrà mai essere rimpiazzato da un algoritmo o da una macchina. «La dignità intrinseca di ogni persona e la fraternità che ci lega come membri dell'unica famiglia umana devono stare alla base dello sviluppo di nuove tecnologie e servire come criteri indiscutibili per valutarle prima del loro impiego, in modo che il progresso digitale possa avvenire nel rispetto della giustizia e contribuire alla causa della pace»¹⁴.

Occorre dunque una riflessione attenta ad ogni livello, nazionale e internazionale, politico e sociale, perché lo sviluppo dell'intelligenza artificiale si mantenga al servizio dell'uomo, favorendo e non ostacolando, specialmente nei giovani, le relazioni interpersonali, un sano spirito di fraternità e un pensiero critico capace di discernimento.

In tale prospettiva acquisiscono particolare rilevanza le due Conferenze Diplomatiche dell'Organizzazione Mondiale della Proprietà Intellettuale, che avranno luogo nel 2024 e alle quali la Santa Sede parteciperà come Stato membro. Per la Santa Sede, la proprietà intellettuale è essenzialmente orientata alla promozione del bene comune e non può svincolarsi da limitazioni di natura etica dando luogo a situazioni di ingiustizia e indebito sfruttamento. Speciale attenzione va poi prestata alla tutela del patrimonio genetico umano, impedendo che si realizzino pratiche contrarie alla dignità dell'uomo, quali la brevettabilità del materiale biologico umano e la clonazione di esseri umani.

Eccellenze, Signore e Signori,

in quest'anno la Chiesa si prepara al Giubileo che inizierà il prossimo Natale. Ringrazio in particolare le Autorità italiane, nazionali e locali, per l'impegno che stanno profondendo nel preparare la città di Roma ad accogliere numerosi pellegrini e consentire loro di trarre frutti spirituali dal cammino giubilare.

Forse oggi più che mai abbiamo bisogno dell'anno giubilare. Di fronte a tante sofferenze, che provocano disperazione non soltanto nelle persone direttamente colpite, ma in tutte le nostre società; di fronte ai nostri giovani, che invece di sognare un futuro migliore si sentono spesso impotenti e frustrati; e di fronte all'oscurità di questo mondo, che sembra diffondersi anziché allontanarsi, il Giubileo è l'annuncio che Dio non abbandona mai il suo popolo e tiene sempre aperte le porte del suo Regno. Nella tradizione giudeo-cristiana il Giubileo è un tempo di grazia in cui sperimentare la misericordia di Dio e il dono della sua pace. È un tempo di giustizia in cui i peccati sono rimessi, la riconciliazione supera l'ingiustizia, e la terra si riposa. Esso può essere per tutti - cristiani e non cristiani - il tempo in cui spezzare le spade e farne aratri; il tempo in cui una nazione non alzerà più la spada contro un'altra, né si imparerà più l'arte della guerra (cfr *Is 2,4*).

È questo l'augurio, cari fratelli e sorelle, l'augurio che formulo di cuore a ciascuno di voi, cari Ambasciatori, alle vostre famiglie, ai collaboratori e ai popoli che rappresentate. Grazie e buon anno a tutti!¹⁵

Papa Francesco

¹³ *Messaggio per la LVII Giornata Mondiale della Pace* (8 dicembre 2023), 1.

¹⁴ *Ibid.*, 2.

¹⁵ Cfr. Discorso del Santo Padre Francesco ai membri del corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri del nuovo anno, Aula della Benedizione, lunedì, 8 gennaio 2024.

Un anno fa in questa stessa circostanza concludevo il mio saluto auspicando il ripristino di una pace giusta per l'Ucraina.

Dobbiamo invece constatare, purtroppo, che non soltanto Kiev è ancora impegnata a difendersi dall'inaccettabile aggressione russa, ma che molte altre aree del nostro globo sono oggi in condizioni di maggiore precarietà rispetto allo scorso anno.

Come non era difficile immaginare, a causa dello sconvolgimento di valori indotto dall'attacco alle regole della comunità internazionale, l'aggressione alla stabilità e alla pace si è riverberata in negativo in tutte le aree del globo e su tutti i dossier, da quello del contrasto alle mutazioni climatiche a quello della sicurezza alimentare – con il pericolo di rendere popolazioni del mondo più povere e meno sicure – a quello dello spazio che rischia di trasformarsi, da ambito di collaborazione scientifica a vantaggio dell'umanità, in ambito, oltre che di competizione commerciale, di contrapposizione militare, con drammatiche prospettive per il pianeta su cui, tutti, viviamo.

Lo stato del mondo sul finire di questo 2023 ci impone di superare la superficiale sottovalutazione con cui si assiste al moltiplicarsi delle crisi e dei drammi umani che comportano.

Il Medio Oriente è nuovamente sconvolto da una spirale di violenza a seguito dei proditori attacchi terroristici mossi da Hamas contro inermi cittadini israeliani.

Assassini e brutalità verso cui rinnovo la più forte e ferma condanna della Repubblica Italiana.

La situazione a Gaza è stata definita dai vertici delle Nazioni Unite come "apocalittica" e i resti dei territori sotto l'Autorità Nazionale Palestinese sono, anch'essi, in preda a gravi sofferenze, per le violenze che le persone subiscono.

In Europa, la guerra di Mosca contro l'Ucraina continua a provocare sofferenze indicibili alla popolazione civile e conseguenze drammatiche a livello mondiale.

L'impegno della comunità internazionale in Africa si è dimostrato insufficiente a frenare l'ondata di focolai di crisi.

Così il deterioramento del quadro securitario nel Sahel ha aggravato ulteriormente l'emergenza umanitaria in atto.

Gli scontri in Sudan hanno provocato migliaia di vittime nonché milioni di sfollati interni e di rifugiati.

Il succedersi delle crisi rischia di distogliere l'indispensabile attenzione da altre situazioni foriere di non meno gravi sofferenze: penso alle bambine e alle donne afgane ostaggio dei talebani; alle giovani e ai giovani iraniani le cui aspirazioni sono quotidianamente concusse e soffocate.

Queste sofferenze assumono a volte caratteri ancor più intollerabili.

Poche settimane fa, in occasione della Giornata mondiale del fanciullo, l'Unicef Italia ha pubblicato un rapporto, i cui numeri inchiodano alle responsabilità della comunità internazionale, dimostrando inequivocabilmente le insufficienze palesate dalla sua azione.

In oltre due anni di guerra - rileva quel rapporto - 6,4 milioni bambini ucraini sono risultati bisognosi di assistenza umanitaria. In Siria sono più di 13.000 i bambini che hanno perso la vita o sono stati feriti nel lungo conflitto interno; quasi altrettante sono le piccole vittime in Yemen. Ad Haiti la stragrande maggioranza di bambini vive sotto il controllo di gruppi armati e rischia ogni giorno la morte, il ferimento, il reclutamento.

A questi teatri si aggiunge la più recente barbarie che poc'anzi ricordavo: la ferocia di Hamas contro i bambini inermi. Neppure i neonati sono stati risparmiati quel giorno. Ci colpiscono dolorosamente le oltre 5.000 piccole vittime innocenti nella striscia di Gaza.

Una comunità internazionale che non riesce a proteggere i suoi figli, che non è in grado di recare aiuto umanitario neanche ai fanciulli, appare inumana.

Ci allarmiamo per i danni inflitti al nostro pianeta da virus o da catastrofi naturali ma dobbiamo constatare che il pericolo maggiore arriva dagli sciagurati comportamenti di alcuni governi, da forze paramilitari, da gruppi terroristici.

Impossibile non riconoscere la chiarezza del Pontefice, Francesco, che già dieci anni orsono ha parlato per la prima volta di una “guerra mondiale a pezzi”.

Quel monito, oggi più che mai attuale, non deve essere ignorato e richiede una più consapevole lettura della realtà.

Questi frammenti di guerra, infatti, rischiano di creare false prospettive, ingannando la nostra capacità di analisi e di comprensione.

Signore e signori Ambasciatori,

a fronte di uno scenario che sembrerebbe implicare la fine di un sistema basato su regole condivise, alcuni osservatori parlano di “un’età del caos”, in un mondo in cui tutto è permesso, dove l’atto di aggressione non è più censurato come violazione ma, al contrario, viene addirittura giustificato per pretesi interessi nazionali.

L’ondata di destabilizzazione delle regole adottate dalla comunità internazionale, e che portò alla creazione delle Nazioni Unite, è davanti a tutti noi.

I pretesti sono i più diversi: con approccio inammissibile c’è chi giustifica gli attacchi come desiderio di costruire un nuovo ordine internazionale, più rispettoso di nuovi equilibri affacciatisi.

Il mondo in questi decenni è cambiato ma l’esito dei conflitti non lo condurrebbe mai a un ordine più rispettoso e più giusto.

Se si desidera realizzare regole e istituzioni più rispondenti è certamente produttivo ed efficace procedere all’impresa quando si è in pace.

È la pari dignità tra tutti i soggetti internazionali il principio su cui impostare i rapporti tra gli Stati. Con un cambio di paradigma, che sposti definitivamente l’accento dalla competizione alla cooperazione.

Il modello non può essere quello delle conferenze internazionali che si limitino, di volta in volta, a fotografare contingenti rapporti di forza.

Dobbiamo essere consapevoli che il nostro pianeta, per sopravvivere, ha indispensabile necessità di un sistema multilaterale, capace di sviluppare ulteriormente forme di collaborazione e di integrazione.

Non si tratta di una difesa pregiudiziale dell’attuale sistema multilaterale: le Organizzazioni Internazionali di cui oggi disponiamo non sono state disegnate per affrontare tutte le sfide che abbiamo davanti e, riflettendo gli equilibri usciti dalla Seconda guerra mondiale, spesso non sono state in grado di registrare le novità, perdendo efficacia.

La soluzione, tuttavia, non consiste nell’accentuarne i difetti, rischio insito in alcune riforme ipotizzate, cristallizzando, ad esempio, nuove categorie di serie A e serie B per i membri del Consiglio di Sicurezza dell’Onu.

Dall’Organizzazione delle Nazioni Unite, all’Organizzazione mondiale del commercio, dall’Organizzazione mondiale della sanità, al regime sul controllo degli armamenti nucleari, queste e altre istituzioni hanno bisogno di essere aggiornate e rafforzate.

Delle loro carenze tutti paghiamo un prezzo.

Sarebbe tuttavia errato ritenere che la soluzione a tali carenze risieda nello smantellamento delle regole della globalizzazione: i limiti del multilateralismo odierno sono, infatti, riconducibili, in grande misura, alla volontà politica espressa dagli Stati che ne fanno parte.

Indebolire l’architettura internazionale darebbe libero campo a forze puramente distruttive laddove un multilateralismo efficace, fondato su principi di eguaglianza, trasparenti, responsabili e rappresentativi, sarebbe al contrario di grande vantaggio.

La sfida principale è proprio quella della rappresentatività.

Le voci di chi oggi non si sente sufficientemente ascoltato vanno prese in adeguata considerazione, a partire dalle legittime esigenze dei Paesi più poveri, più fragili, perché sono quelli le cui popolazioni patiscono maggiormente i contraccolpi delle crisi che si susseguono.

Aggiornare le regole significa rendere più autentica la testimonianza dei valori sot-

tesi alla nostra convivenza civile.

Abbiamo da poco celebrato il 75° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo – come ricordava il Decano – un documento che non costituisce appannaggio di una sola cultura o di un singolo gruppo di Paesi ma esprime il patrimonio di valori comuni e condivisi dell'umanità.

Assumere come guida la tutela dei diritti umani rende le società più forti, resilienti ed eque anche nei rapporti fra le nazioni.

Il “pilastro” dei diritti umani è funzionale al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile che le Nazioni Unite si sono date a partire dagli ambiti della pace e sicurezza e della lotta alla povertà e alle disuguaglianze.

Lo stesso va detto per i principi fondanti lo Stato di diritto.

La tragedia della Seconda guerra mondiale spinse al cambiamento, al negoziato per un ordine internazionale che non fosse basato sul diritto del più forte.

La “guerra mondiale a pezzi”, porta a un mondo in pezzi.

Si innalzano muri, si attenta alla libertà di navigazione e di approdo.

Per evitare di essere trasformata in conflitti di più ampie proporzioni, deve spingere a ricercare un fattore comune da cui riprendere le fila di un confronto che consenta una proficua riforma strutturale del multilateralismo.

I pericoli di oggi hanno nomi diversi da quelli di ottant'anni fa, ma non sono meno temibili, e dovrebbero indurci ad agire, subito, insieme.

L'indebolimento del multilateralismo non poteva accadere in un momento peggiore, in cui tutte le sfide più grandi del ventunesimo secolo sono di carattere globale.

Dalle pandemie ai cambiamenti climatici, dalla sicurezza cibernetica al governo dell'intelligenza artificiale, dalla lotta alla povertà alla proliferazione nucleare, tutte le minacce a cui dobbiamo far fronte richiedono multilateralismo e cooperazione internazionale.

Ci guardano i cittadini dei nostri Paesi, attenti a disuguaglianze e ingiustizie sociali, economiche, generazionali, di genere o etniche.

Signore e signori Ambasciatori,

ho tracciato un quadro realista, con molteplici ombre che vi gravano.

Vanno, comunque, colti alcuni spiragli positivi sulla strada della cooperazione internazionale.

Il 2023 ha visto l'inclusione dell'Unione Africana come membro permanente del G20: è il riconoscimento della legittima aspirazione degli oltre cinquanta Stati africani a svolgere un ruolo più rilevante e crescente nella scena internazionale.

È, allo stesso tempo, un concreto passo per inserire una parte così importante e vitale del mondo all'interno delle dinamiche planetarie.

È significativo che quest'atteso riconoscimento - che anche l'Italia ha sempre sostenuto - sia avvenuto sotto la Presidenza di un importante Paese asiatico, l'India, e che toccherà a un grande Paese dell'America Latina, il Brasile, presiedere il primo G20 allargato all'Unione Africana.

L'Unione Europea ha deciso di procedere, dopo anni di ritardi, sulla strada del ricongiungimento con molti dei Paesi europei candidati a farne parte.

Si tratta di un percorso a volte impervio, ma il cui profondo significato storico e politico riveste grande rilievo.

Allargamento significa inclusione, accettazione delle differenze, solidarietà, valori agli antipodi rispetto alle pulsioni neo-imperialiste che provengono, in questo periodo, da Mosca.

Oltre ad ampliare il numero dei suoi membri, l'Unione Europea dovrà mettere mano a quel complesso di riforme istituzionali necessarie per porla in grado di affrontare, con efficacia e tempestività, le sfide del nostro tempo, offrendo l'esempio di una comunità che, attraverso il dialogo e il negoziato, contribuisce in maniera ancora più rilevante alla causa della pace e della collaborazione internazionali.

Numerose – ripeto – sono le istanze che l'agenda internazionale propone e di gran-

de impatto le scelte che una comunità come l'Unione Europea può compiere, a partire dal clima.

Le iniziative recentemente assunte in sede europea in materia di Intelligenza Artificiale, per la definizione di standard e di regole, sono un esempio di buone pratiche a vantaggio di tutta la comunità internazionale.

Positivi segnali sono giunti anche dalla COP28: la comunità internazionale ha raggiunto un ampio consenso sul progressivo abbandono dei combustibili fossili.

Siamo adesso chiamati a dare rapida e concreta attuazione a quanto deciso, consapevoli che il ritardo accumulato è già molto e il costo di nuove esitazioni ricadrebbe, moltiplicato, sulle future generazioni.

Vi è la piena presa di coscienza che mentre si perseguono gli obiettivi di lungo periodo, bisogna sostenere i Paesi che più sono colpiti dai cambiamenti climatici. L'Italia parteciperà con 100 milioni di euro al nuovo fondo globale per le perdite e i danni, volto a fornire aiuto ai Paesi vulnerabili per superare le distruzioni causate dai cambiamenti climatici.

Il 2023 ha visto anche l'ingresso della Finlandia nell'Alleanza Atlantica e il raggiungimento di un'intesa per il prossimo ingresso della Svezia.

Il tema della sicurezza in un mondo sempre più interconnesso e senza più distanze riguarda i popoli sotto qualunque latitudine.

La parabola della NATO – un'organizzazione che ha ritrovato centralità e vigore nell'emergenza drammatica e impreveduta di una guerra in Europa – testimonia quanto sia importante non abbandonare la strada del multilateralismo.

Va confermata la volontà di dialogo, nel rispetto del diritto internazionale, tra le strutture di sicurezza per perseguire la pace attraverso il multilateralismo, trovando il coraggio per riformarlo, ampliarlo, anche nella sua architettura.

Sul terreno degli impegni internazionali della Repubblica Italiana permettetemi di citare la Presidenza del G7, che si appresta ad assumere nel 2024.

Come è costume del nostro Paese, la ricerca del dialogo ne costituirà un elemento portante.

L'Italia non farà venire meno il proprio impegno per creare fiducia e spazi di collaborazione. Per raggiungere risultati di rilievo avremo bisogno del sostegno di tutti voi, che nel prossimo anno seguirete da Roma l'azione del nostro Paese¹⁶.

Il Presidente della Repubblica
Sergio Mattarella

Nell'introdurre questa nuova opera dal titolo *Crimini di guerra e contro l'umanità Fatti, Documenti e Prospettive*, a cura del sottoscritto, realizzato dal Dipartimento di analisi studio e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi e dal Dipartimento di analisi, studi e monitoraggio dei delitti ambientali, dell'ecomafia, della tratta degli esseri umani, del caporalato e di ogni altra forma di schiavitù, edita dalla Pontificia Accademia Mariana Internazionale presso la Santa Sede, non potevo iniziare senza fare riferimento al grido di dolore e di allarme lanciato da Papa Francesco e dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che in due momenti diversi, ma importanti fra loro, ovvero l'incontro con gli ambasciatori di tutto il mondo, hanno manifestato la loro preoccupazione per la situazione che si è venuta a creare con la guerra in Ucraina, iniziata con l'invasione della Russia nel febbraio 2022 e giunta ormai al secondo anno dove si contano centinaia di migliaia di morti (civili e militari) da ambo le parti con conseguenze drammatiche a livello mondiale, nell'evocare ogni giorno lo spettro di una guerra atomica!, e lo scoppio del conflitto tra Israele e la Palestina del 7 ottobre 2023, dopo l'attacco dell'organizzazione islamico-palestinese di Hamas che ha sparato dalla striscia di Gaza, quest'ultima

¹⁶ Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della Cerimonia per lo scambio degli auguri di fine anno con il Corpo Diplomatico, Palazzo del Quirinale, 15 dicembre 2023.

sottoposta dal 2006 al controllo israeliano dello spazio aereo, delle acque territoriali e dell'accesso attraverso i varchi, un'enorme quantità di missili nel Sud di Israele oltre a far entrare le sue milizie armate sul terreno dove sono stati feriti, torturati e uccisi in maniera atroce centinaia di soldati e innocenti e molti sono stati presi in ostaggio, determinando, la durissima reazione militare di Israele nella striscia di Gaza con la morte di decine di migliaia di palestinesi, in maggioranza civili, tra cui tanti bambini, ragazzi e giovani, causando, altresì, una situazione umanitaria gravissima con sofferenze inimmaginabili tanto da essere definita una "situazione apocalittica" dai vertici delle Nazioni Unite. Senza pensare, inoltre che questa guerra va ad aggravare ancora di più gli equilibri in una regione fragile e carica di tensioni: oltre un milione di palestinesi che vivevano a nord di Gaza sono stati costretti dagli israeliani a lasciare le loro case per trasferirsi a sud entro 24 ore, dopo che si sono visti bloccare i rifornimenti di cibo, elettricità e carburante.

Quello che sta accadendo mette in risalto tutta la sua drammaticità con i dati forniti dall'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei rifugiati palestinesi nel vicino Oriente (UNRWA, *UN Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East*), i quali evidenziano che ci sono circa 6 milioni di rifugiati palestinesi registrati nel mondo e circa 1,5 milioni di loro vivono in 58 campi profughi riconosciuti in Giordania, Libano, Siria e Palestina (Striscia di Gaza e Cisgiordania). Ma la situazione risulta essere ancora più grave, in quanto non tutti i rifugiati palestinesi sono registrati presso UNRWA e molti possono vivere fuori da questi campi o in altri Paesi o in campi profughi non ufficiali come avviene in Giordania, in Libano in Siria, nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania¹⁷.

Come dichiarato in più occasioni da papa Francesco da tempo il mondo è *attraversato da un crescente numero di conflitti che lentamente trasformano quella che ho più volte definito terza guerra mondiale a pezzi in un vero e proprio conflitto globale*, dove, purtroppo, la logica della "guerra" sta prevalendo sulla "logica della pace" fra i popoli, tanto da essere sottolineato dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella: *Impossibile non riconoscere la chiaroveggenza del Pontefice, Francesco, che già dieci anni orsono ha parlato per la prima volta di una "guerra mondiale a pezzi". Quel monito, oggi più che mai attuale, non deve essere ignorato e richiede una più consapevole lettura della realtà.*

Troppi sono i conflitti che minano la pace nel mondo: Ucraina-Russia, Israele-Palestina, la tesa situazione nel Caucaso Meridionale tra l'Armenia e l'Azerbaijan, in Siria, in Giordania, in Libano, nello Yemen, in Myanmar, il deterioramento ed l'instabilità in vari Paesi africani è stato aggravato ulteriormente dall'emergenza umanitaria dovuta alla guerra in atto in Burkina Faso, in Camerun, nel Ciad, in Etiopia, in Libia, nel Mali, in Mozambico, nel Niger; mentre ci sono situazioni di crisi in: Nigeria, Repubblica Centrafricana, Repubblica del Congo, Sahara Occidentale, Somalia, Sudan, Sudan del sud, Algeria, Burundi, Costa d'Avorio, Egitto, Eritrea, Senegal, Tunisia, Uganda, Zimbabwe. Inoltre, oltre alle vittime dobbiamo evidenziare il dramma degli sfollati in Africa: quasi 28 milioni interni a 11 Paesi, come osservato dallo CeSPI¹⁸:

1. Il conflitto in Burkina Faso: è tra il governo e vari gruppi armati, tra cui lo Stato Islamico nel Grande Sahara (ISGS). Il conflitto ha causato quasi 2 milioni di sfollati interni.
2. Il conflitto in Camerun: è tra il governo e il gruppo armato Boko Haram. Il conflitto ha causato quasi un milione di sfollati interni.
3. Il conflitto in Ciad: è tra il governo e il gruppo armato Fronte per il cambiamento e la concordia in Ciad (FACT). Il conflitto ha causato quasi 400.000 sfollati interni.
4. La guerra del Tigray (Etiopia): è tra il governo e il Fronte di liberazione del popolo tigrino (FLPT), è in corso dal 2020 e ci sono quasi 4 milioni di sfollati interni.
5. Il conflitto in Mali: è tra il governo e vari gruppi armati, tra cui lo Stato Islamico nel Grande Sahara (ISGS) e al-Qaeda nel Maghreb Islamico (AQMI). Il conflitto ha causato quasi mezzo milione di sfollati interni.
6. Il conflitto in Nigeria: è tra il governo e vari gruppi armati, tra cui Boko Haram e la Provincia dello Stato Islamico dell'Africa Occidentale. Il conflitto ha causato oltre 3,6 milioni di sfollati interni.
7. Il conflitto in Repubblica Centrafricana (RC): è tra il governo e vari gruppi armati, tra cui i Seleka e gli Anti-Balaka. Il conflitto ha causato oltre mezzo milione di sfollati interni.
8. Il conflitto nella Repubblica democratica del Congo (RDC): è un conflitto complesso e multiforme che dura dal 1996. Il conflitto ha causato 5,7 milioni di sfollati interni.
9. Il conflitto in Somalia: è tra il governo e vari gruppi armati, tra cui al-Shabaab. Il conflitto ha causato

¹⁷ Cfr. Atlante geopolitico 2023, Treccani, Roma, pp. XV e XVI.

¹⁸ Zupi M., Osservatorio di Politica Internazionale, Approfondimento CeSPI, I conflitti armati dimenticati, 24 luglio 2024, p.12.

quasi 4 milioni di sfollati interni.

10. Il conflitto in Sudan: è tra il governo e vari gruppi armati, tra cui il Movimento di liberazione del popolo sudanese del Nord (MLPS-N). Il conflitto ha causato oltre 3,5 milioni di sfollati.

11. Il conflitto nel Sudan del sud: è tra il governo e vari gruppi armati. Il conflitto ha causato oltre 2,2 milioni di sfollati interni.

Inoltre, sebbene non vi siano guerre aperte nelle Americhe, fra alcuni Paesi, per esempio tra il Venezuela e la Guyana, vi sono forti tensioni, mentre in altri, come in Perù, osserviamo fenomeni di polarizzazione che compromettono l'armonia sociale e indeboliscono le istituzioni democratiche, desta ancora preoccupazione la situazione in Nicaragua, l'emergenza in Ecuador, in Haiti, in Honduras, le recenti tensioni tra Serbia e Kosovo in Europa, o nel quadrante asiatico, in Afghanistan da quando i talebani sono tornati al potere nell'agosto 2021, è sprofondato in una crisi umanitaria di proporzioni enormi, aggravata recentemente dai terremoti che hanno colpito la provincia di Herat, le tensioni in Iran, nelle Filippine, in Indonesia e Thailandia o la delicata situazione della Corea del Nord dove non passa giorno che il dittatore Kim Jong-un, dopo aver ridotto alla fame il suo popolo a discapito dell'incremento delle spese in armamenti, non evochi uno scenario atomico contro la Corea del Sud o contro il Giappone o contro gli Stati Uniti, le relazioni sempre tese tra India e Pakistan che attestano una rivalità storica tra i due Paesi dove in settant'anni di storia, le due nazioni "separate alla nascita" nel 1947, sono state protagoniste di tre guerre, oltre a conflitti di più breve durata e incidenti di confine che hanno visto i rispettivi eserciti opporsi in schermaglie e scontri a fuoco e nonostante che nel 2003 i due paesi hanno formalmente firmato un accordo di cessate il fuoco dopo una escalation di violenze negli anni Novanta, per non parlare poi, dei difficili rapporti tra gli Stati Uniti e la Cina e della spinosa questione dell'indipendenza di Taiwan che la Cina rivendica di annettere anche con la forza, dove si segnalano ripetuti sconfinamenti dello spazio aereo da parte di bombardieri e di unità navali da parte delle due potenze.

Si deve osservare che oggi il numero dei conflitti violenti a livello globale è il più alto dalla fine della Seconda guerra mondiale e a pagarne le conseguenze sono innanzitutto le persone - circa 2 miliardi - che vivono in aree interessate da eventi bellici.

Lo scenario che ormai si va via delineando nel mondo di sofferenza, morte, distruzione mette in risalto che attualmente ci sono 55 conflitti armati tra i vari stati, di cui 8 hanno raggiunto il livello di guerra e 22 sono stati internazionalizzati, il che significa che una o entrambe le parti hanno ricevuto il supporto di truppe da uno Stato straniero. Anche se non si tratta di guerre che hanno la stessa rilevanza della guerra in Ucraina, concorrono a fare del 2022 l'anno più letale dai tempi del genocidio in Ruanda nel 1994. Non dimentichiamo che il conflitto in Etiopia è stato definito quello più letale registrato nel periodo successivo al 1989 nel mondo, con oltre 101.000 vittime. A completare un quadro preoccupante e che fa riflettere sul delicato momento che l'umanità sta vivendo è anche il dato dei conflitti armati non statali che ha raggiunto il livello record per il 2022: l'UCDP¹⁹ ha registrato 82 conflitti; 9 su 10 non statali più letali dell'anno si sono verificati in Messico, dove i cartelli della droga rivali si combattono per il controllo del territorio dagli anni Ottanta. Ultimamente, la violenza alle bande si è intensificata anche in Brasile, Haiti, Honduras ed El Salvador²⁰.

Questa lunga scia di conflitti sta provocando milioni e milioni di sfollati, rifugiati e richiedenti asilo e altre persone che la comunità internazionale deve proteggere.

In un quadro geopolitico che a oggi appare complesso e in mutamento, i conflitti e le tensioni in atto hanno infatti il potenziale di incidere sul livello della minaccia terroristica a livello nazionale, regionale e globale.

Al riguardo, si osserva che con riferimento alle dinamiche interne al terrorismo jihadista, queste risultano sempre più caratterizzate da una strategia di "delocalizzazione" delle attività da parte di DAESH e al Qaida a favore delle rispettive filiali periferiche. Tale approccio fornisce maggiori garanzie di resilienza, consentendo alle due organizzazioni di adattarsi meglio ai diversi contesti territoriali e di far fronte all'eliminazione di figure centrali di vertice²¹. Il jihad globale appare infatti perfettamente "sintonizzato" su alcune delle principali sfide poste da un mondo in rapida trasformazione. Si pensi al cambiamento climatico, "moltiplicatore" di crisi e minacce in quanto oltre a impattare trasversalmente su settori sensibili come la geopolitica, la sicurezza alimentare, idrica, economica e sociale, incide a cascata anche sull'espansione del terrorismo. Il Sahel è in tal senso una

¹⁹ UCDP: Uppsala Conflict Data Program è un programma di collazionamento ed elaborazione di dati sui conflitti armati nel mondo gestito dall'Università di Uppsala, in Svezia.

²⁰ Cfr. Atlante geopolitico 2023 cit., p. XVIII.

²¹ Presidenza del Consiglio dei ministri, Sistema di informazione per la difesa della Repubblica, relazione annuale 2023, sulla politica per l'informazione per la sicurezza, p. 47.

regione emblematica²².

Alla Vigilia di Natale del 1944, Pio XII pronunciò un celebre Radiomessaggio ai popoli del mondo intero. La Seconda guerra mondiale stava avvicinandosi alla conclusione dopo oltre cinque anni di conflitto e l'umanità - disse il Pontefice - avvertiva «una volontà sempre più chiara e ferma: fare di questa guerra mondiale, di questo universale sconvolgimento, il punto da cui prenda le mosse un'era novella per il rinnovamento profondo»²³.

Ma purtroppo le vicende degli ultimi tempi e i nuovi equilibri geopolitici che si sono delineati stanno portando ad un ritorno di quello che pensavano non succedesse più: lo spettro della guerra atomica con tutte le sue atrocità! Ecco Papa Francesco come si è espresso sul ricorso di un possibile scenario di guerra atomica: *Non posso non ricordare la supplica con cui nel 1962 san Giovanni XXIII chiese ai potenti del suo tempo di frenare un'escalation bellica che avrebbe potuto trascinare il mondo nel baratro del conflitto nucleare. Non posso dimenticare la forza con cui san Paolo VI, intervenendo nel 1965 all'Assemblea generale delle Nazioni Unite disse: Mai più la guerra! Mai Più la guerra! O, ancora, i tanti appelli per la pace di san Giovanni Paolo II, che nel 1991 ha definito la guerra "un'avventura senza ritorno"*²⁴.

E proprio per cercare di riportare alla mente l'immane tragedia della Seconda guerra mondiale con le stragi perpetrate, con oltre 60 milioni di morti e dei genocidi e conflitti armati che hanno martoriato il XX secolo (Ruanda e dell'ex Jugoslavia fra tutti), che è stato realizzato questo dizionario, indirizzato in particolare ai giovani, affinché possano rendersi conto di cosa realmente indichino le espressioni "crimini di guerra" e "crimini contro l'umanità", di quale sia la loro storia, di quali importanti cambiamenti culturali, politici e giuridici siano il segno, da quale finalità siano pervase, con un *focus* particolare sull'importanza dei Tribunali penali internazionali. Giova far presente che la repressione dei crimini internazionali, anche se prevista, è stata affidata per lungo tempo ai soli tribunali interni. Esempi isolati devono essere considerati i Tribunali penali internazionali di Norimberga (creato con l'Accordo di Londra del 1945, c.d. Carta di Londra) e di Tokyo (creato per effetto di una decisione datata 19 gennaio 1946 del gen. MacArthur, c.d. Carta Atlantica del Tribunale Militare Internazionale per l'Estremo Oriente), istituiti dopo la Seconda guerra mondiale per giudicare i crimini perpetrati dai tedeschi nei territori occupati e dai giapponesi in Estremo Oriente. Entrambi i tribunali devono essere considerati un organo comune delle potenze vincitrici che, in quanto, occupanti, esercitano in Germania ed in Giappone un potere quasi sovrano. La costituzione dei tribunali penali internazionali è abbastanza recente e hanno giurisdizione su individui accusati di aver commesso un crimine internazionale. Sono stati istituiti, con risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, due tribunali *ad hoc*: uno per giudicare i crimini commessi nell'ex Jugoslavia (ris. 808-1993) a partire dal 1991 e l'altro per giudicare i crimini commessi in Ruanda durante il conflitto civile del 1994 (ris.995-1994). Entrambi i Tribunali erano destinati a cessare le loro funzioni entro il 2014 con la conclusione dei processi degli imputati più significativi, anche se, il Tribunale per il Ruanda ha cessato di funzionare il 2015, mentre quello della ex Jugoslavia nel 2017 (Consiglio di sicurezza ris. 2329-2016). Inoltre, per evitare che alcuni crimini rimanessero impuniti, è stata istituita, con apposita risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, una struttura più agile, il *Meccanismo internazionale residuale per i Tribunali criminali*, formato da due sezioni, già in funzione, e rispettivamente una per i crimini di competenza del Tribunale del Ruanda e l'altra per il Tribunale della ex Jugoslavia.

Al riguardo, si osserva che i Tribunali per la ex Jugoslavia e il Ruanda devono essere considerate delle strutture create *ad hoc*, di carattere temporaneo e limitativo, ed è per questo che la comunità internazionale, di fronte a scenari "criminali" sempre più frequenti dovuti ai mutamenti geopolitici che si susseguono, ha inteso il bisogno di istituire con una Corte penale internazionale, con sede all'Aja, una struttura permanente e universale. Lo Statuto della Corte è stato adottato a Roma il 17 luglio 1998, in una conferenza internazionale che ha visto la partecipazione di Stati ed è entrato in vigore il 1° luglio 2002. Il nostro Paese solo nel 2012 ha provveduto ad adottare una legge con cui si dispone l'adeguamento con procedimento ordinario, limitato peraltro alle sole disposizioni relative alla cooperazione con la Corte²⁵ (L. 20 dicembre 2012, n.237) (vds. Approfondimenti).

Inoltre, come osservato da Ronzitti (2021) si deve fare cenno anche ai Tribunali "ibridi" o "internazionalizzati" che vengono istituiti da un accordo tra lo Stato territoriale e le Nazioni Unite o in conseguenza di una

²² Presidenza del Consiglio dei ministri, rel. cit. p. 48.

²³ *Radiomessaggio natalizio ai popoli del mondo intero*, 24 dicembre 1944.

²⁴ Papa Francesco, *Contro la guerra. Il coraggio di costruire la pace*, Corriere della Sera, Libreria Editrice Vaticano, Solferino, Milano, 2022, pp. 8.9.

²⁵ Cfr. Ronzitti N., *Diritto internazionale dei conflitti armati*, Giappichelli, Torino, pp.241-242.

risoluzione dell'autorità internazionale che amministra il territorio sotto mandato delle Nazioni Unite. Fanno parte della composizione di questi tribunali i giudici dello Stato territoriale e dai giudici nominati dalle Nazioni Unite o dall'Autorità che amministra il territorio, quindi di composizione mista. Questi tribunali, di regola, fanno parte del processo di *post conflict peace building*, avente lo scopo di ricostruire il tessuto istituzionale di uno Stato o di un territorio, alla fine del conflitto armato internazionale o di una guerra civile. L'istituzione di un tribunale internazionalizzato a seguito di un accordo tra lo Stato territoriale e Nazioni Unite è solido essere preceduto da una risoluzione del Consiglio di Sicurezza²⁶. Rientrano in questa tipologia la Corte Speciale per la Sierra Leone, la Corte Speciale di Timor Est, le Camere straordinarie delle Corti in Cambogia per la persecuzione dei crimini commessi durante il periodo della Kampuchea Democratica (nome ufficiale della Cambogia durante il regime dei Khmer Rossi, 1975-79) e le Camere straordinarie africane in Senegal che nel 2016 hanno condannato l'ex dittatore ciadiano Hissène Habré.

L'opera realizzata dall'instancabile impegno comune degli Accademici Pontifici del Dipartimento *Liberare Maria dalle mafie* e dei suoi quaranta *Osservatori*, della Procura generale militare presso la Suprema Corte di Cassazione, di vari Studiosi ed Esperti, edito dalla Pontificia Accademia Mariana Internazionale presso la Santa Sede, è strutturata in sei volumi di approfondimento e un volume di saggi, con aggiornamenti semestrali:

- Saggi;
- Approfondimenti, vol. I: Cronologia della Seconda guerra mondiale, Ebrei, ebraismo e leggi razziali, Le suppliche alla Sagra Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari;
- Approfondimenti, vol. II: Le suppliche alla Sagra Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari;
- Approfondimenti, vol. III: Stragi, eccidi e relativi processi;
- Approfondimenti, vol. IV: Stragi, eccidi e relativi processi;
- Approfondimenti, vol. V: Stragi, eccidi e relativi processi, Norme e Codici
- Approfondimenti, vol. VI: Norme e Codici.

Fabio Iadeluca, Accademico Pontificio
*Coordinatore dei Dipartimenti e degli Osservatori
della Pontificia Accademia Mariana Internationalis Santa Sede*

²⁶ Cfr. Ronzitti N., *op. cit.*, p.247.

INDICE

Elenco autori	II	Liberazione	25
Ringraziamenti	V	2. I Tribunali militari alleati operanti nell'immediato dopoguerra e l'accantonamento del progetto di una "Norimberga italiana", volto alla celebrazione di un grande processo cumulativo	26
Nota del Presidente della PAMI	VII	3. I processi per stragi nazifasciste celebrati dagli organi giudiziari italiani negli anni '50, '60, '70 e '80 del secolo scorso	28
Nota introduttiva del Direttore dei Dipartimenti e degli Osservatori presso la Pontificia Accademia Mariana Internationalis	VIII	4. Le possibili cause degli "insabbiamenti" dei procedimenti relativi alle stragi perpetrate nel corso della seconda guerra mondiale	30
Nota del Segretario della PAMI	IX	5. Il processo Priebke e i procedimenti successivi	33
Introduzione di F. Iadeluca	XI	6. Le principali questioni giuridiche affrontate in detti processi. La manifesta criminalità degli ordini impartiti	35
		7. La tematica della rappresaglia	36
		8. La competenza in materia dell'Autorità giudiziaria militare	37
[SAGGI]			
Introduzione. La repressione dei crimini di guerra attraverso la giurisdizione penale militare. Dimensione storica ed attuale: casistica e problemi probatori (M. Block)	1		
La tutela dell'ambiente nei conflitti armati: evoluzione e limiti del diritto pattizio internazionale (S. La Piscopia)	7	L'antisemitismo del XX secolo. L'eredità della Shoah ... tra estremismi ideologici e negazionismo (A. Zaccaria)	39
1. Introduzione	7	Introduzione	39
2. La tutela dell'ambiente nei due conflitti mondiali	7	Antisemitismo, Shoah e negazionismo. Cenni storici e riflessioni...	43
3. L'ecocidio nella posizione del Prof. Falk del 1973	9	L'avvento del nazismo	48
4. La tutela dell'ambiente nei Protocolli Aggiuntivi alle Convenzioni di Ginevra del 1977 e nello Statuto della Corte Penale Internazionale del 1998	10	Norimberga. Giustizia sostanziale o giustizia formale?	54
5. Peculiarità della Convenzione ENMOD del 1976 e proposte emergenti sul crimine di ecocidio	11	Gli estremismi di destra e il fondamentalismo islamico	56
6. Conclusioni	12	La verità "confutata" dall'inseminazione negazionista	70
I processi penali per i crimini di guerra nazifascisti in Italia (1943-1945) (A. Scaglione)	13	La reazione del Diritto Internazionale.	
1. Le stragi nazifasciste nel biennio 1943-1945	13	Le legislazioni nazionali	78
2. Segue: i processi penali	14	Conclusioni	84
3. Una vicenda storica memorabile: la strage di Cefalonia	15	Lo stupro (F. Pillitteri, G. La Marca)	87
4. Segue: i processi	17	Introduzione	87
Azione civile nei processi penali militari italiani per crimini nazisti (F. Callari)	19	Le conseguenze psicologiche di uno stupro	90
1. Premessa	19	Quale aiuto psicologico fornire alle vittime?	95
2. La possibilità di costituzione della parte civile nel processo penale militare	20	Ma chi sono questi bruti?	96
3. La costituzione di parte civile nei processi penali militari italiani per crimini nazisti	20	Il negazionismo e il terreno fertile della società contemporanea (Roberto De Vita, Marco Della Bruna)	99
4. La costituzione di parte civile degli enti pubblici territoriali e dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia	22	Il negazionismo della Shoah	100
5. Conclusioni	24	Il dialogo con i negazionisti: una strada senza uscita?	101
I processi per i crimini nazifascisti perpetrati in Italia (P. Rivello)	25	Il negazionismo e l'uso dei social media: le <i>echo chamber</i>	101
1. I procedimenti celebrati nei primi mesi della		La polarizzazione del pensiero politico: un terreno fertile per idee estreme?	102
		Il contrasto al negazionismo e il ruolo della memoria	103

[VOLUME I]

CRONOLOGIA DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

APPROFONDIMENTO 1

Dal Trattato di Versailles alla cronologia della seconda guerra mondiale	1
--	---

EBREI, EBRAISMO E LEGGI RAZZIALI

APPROFONDIMENTO 2

Le leggi razziali	225
Il manifesto degli scienziati razzisti	226
Dichiarazione sulla razza	227
Le leggi antiebraiche in Italia dal 1938 al 1945	228
Provvedimenti e comunicazioni	230
Provvedimenti adottati dal Ministero dell'Educazione in materia di difesa della razza	230
R.D.L. 17 novembre 1938 – XVII, n. 1728, recante provvedimenti per la difesa della razza italiana	231
Eliminazione dei nominativi ebraici dagli elenchi telefonici	236
Questioni ebraiche varie - massime	236
Campi di concentramento	241
Scioglimento delle comunità ebraiche	241
<i>A seguire alcune Gazzette Ufficiali dal 1938 al 1944, recanti provvedimenti nei confronti degli ebrei</i>	
G.U. del 5 settembre 1938. Regio Decreto-Legge n. 1390. Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista.	242
G.U. del 12 settembre 1938. Regio Decreto-Legge n. 1381. Provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri.	244
G.U. del 5 ottobre 1938. Regio Decreto n.1531. Trasformazione dell'Ufficio centrale demografico in Direzione generale per la demografia e la razza.	246
G.U. dell'8 ottobre 1938. Regio Decreto-Legge n. 1539. Istituzione, presso il Ministero dell'interno, del Consiglio superiore per la demografia e la razza.	248
G.U. del 25 ottobre 1938. Regio Decreto-Legge n. 1630. Istituzione di scuole elementari per fanciulli di razza ebraica.	250
G.U. del 19 novembre 1938. Regio Decreto-Legge n. 1728. Provvedimenti per la difesa della razza italiana.	252
G.U. del 29 novembre 1938. Regio Decreto-Legge n. 1779. Integrazione e coordinamento in un unico testo delle norme già emanate per la difesa della razza nella Scuola italiana.	256
G.U. del 6 febbraio 1939. Regio Decreto-Legge n. 2111. Disposizioni relative al collocamento in congedo assoluto ed al trattamento di quiescenza del personale militare delle Forze armate dello Stato di razza ebraica.	259
G.U. dell'11 febbraio 1939. Regio Decreto-Legge n. 126. Norme ... ai limiti di proprietà immobiliare	

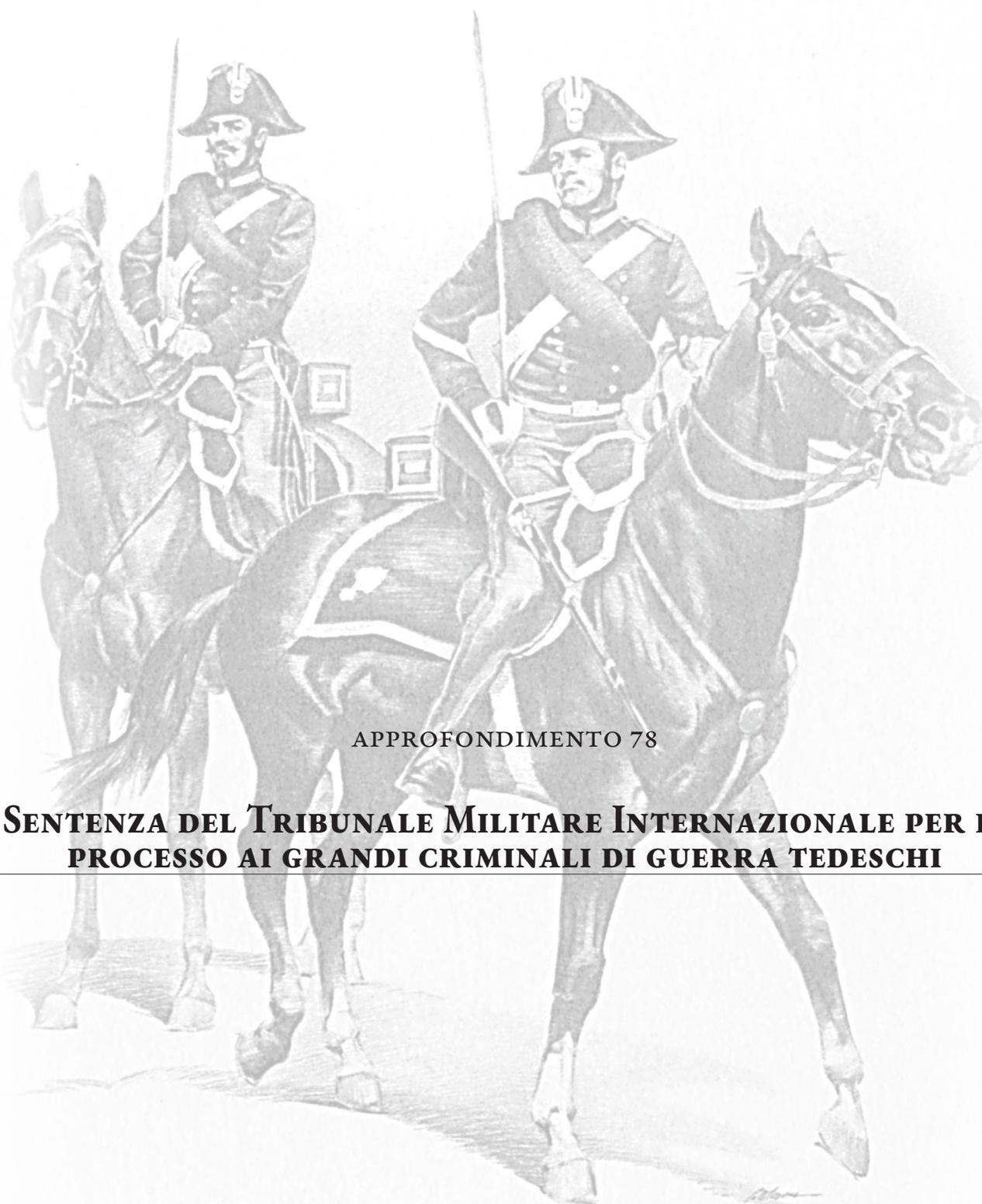
e di attività industriale e commerciale per i cittadini italiani di razza ebraica.	264
G.U. del 13 febbraio 1939. Regio Decreto n. 2154. Modificazioni allo statuto del Partito Nazionale Fascista.	280
G.U. del 10 maggio 1939. Regio Decreto n. 665. Approvazione dello statuto dell'Ente di gestione e liquidazione immobiliare.	282
G.U. del 27 luglio 1939. Legge n. 1024. Norme integrative del R. decreto-legge 17 novembre 1938-XVII, n. 1728, sulla difesa della razza italiana.	287
G.U. del 2 agosto 1939.	289
Legge n. 1054. Disciplina dell'esercizio delle professioni da parte dei cittadini di razza ebraica.	289
Legge n. 1055. Disposizioni in materia testamentaria nonché sulla disciplina dei cognomi, nei confronti degli appartenenti alla razza ebraica.	289
Legge n. 1056. Variazioni al ruolo organico del personale di gruppo A dell'Amministrazione civile del Ministero dell'interno.	289
G.U. del 18 ottobre 1940. Legge n. 1403. Abrogazione del contributo statale a favore degli asili infantili israelitici contemplati dalla legge 30 luglio 1896, n. 343.	296
G.U. del 31 ottobre 1940. Legge n. 1459. Integrazioni alla legge 13 luglio 1939-XVII, n. 1055, contenente disposizioni in materia testamentaria, nonché sulla disciplina dei cognomi, nei confronti degli appartenenti alla razza ebraica.	297
G.U. del 16 gennaio 1941. DM 30 luglio 1940-XVIII. Determinazione dei contributi a carico dei professionisti di razza ebraica.	300
G.U. del 2 aprile 1941. Comunicato del Ministero delle Corporazioni. Variazione all'elenco «C» delle aziende industriali e commerciali appartenenti a cittadini italiani di razza ebraica.	303
G.U. del 28 maggio 1942. Legge n. 517. Esclusione degli elementi ebrei dal campo dello spettacolo.	305
G.U. del 17 dicembre 1942. Legge n. 1420. Limitazioni di capacità degli appartenenti alla razza ebraica residenti in Libia.	308
G.U. del 9 febbraio 1944. Regio Decreto-legge n. 25. Disposizioni per la reintegrazione nei diritti civili e politici dei cittadini italiani e stranieri già dichiarati di razza ebraica o considerati di razza ebraica.	314
APPROFONDIMENTO 3	
Dai campi di concentramento alla	
Soluzione finale	317
Nazione e razza	318
La falsità del federalismo	322
Campi di concentramento	325
Dachau (cronologia)	325
Campi di sterminio	327
Auschwitz-Birkenau	328

Le deportazioni	331	LE SUPPLICHE ALLA SAGRA CONGREGAZIONE	
Campo di concentramento di Buchenwald	335	DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI STRAORDINARI	
Dalla sentenza del processo di Norimberga	335	APPROFONDIMENTO 10	
Omicidi e maltrattamenti della popolazione civile	338	Suppliche	573
Politica del lavoro schiavista	343		
Persecuzione degli ebrei	346	[VOLUME II]	
Soluzione finale	348	APPROFONDIMENTO 11	
Camere a gas	349	Suppliche	795
APPROFONDIMENTO 4		APPROFONDIMENTO 12	
“Destinazione sconosciuta”	353	Suppliche	1009
Destination inconnue	354	APPROFONDIMENTO 13	
Approfondimenti	386	Suppliche	1251
Notte dei lunghi coltelli	386	APPROFONDIMENTO 14	
Leggi di Norimberga	386	Suppliche	1509
Legge sulla cittadinanza tedesca	387		
Legge per la protezione del sangue e dell'onore tedesco	387	[VOLUME III]	
Notte dei cristalli	387	STRAGI, ECCIDI E RELATIVI PROCESSI	
APPROFONDIMENTO 5		<i>Le Fosse Ardeatine - Roma</i>	
Le atrocità subite o presenziate da militari dell'Arma durante il periodo di prigionia in Germania	389	APPROFONDIMENTO 15	
Il dramma dei prigionieri	390	Sentenza n. 631, del Tribunale Militare Territoriale di Roma, 20.07.1948	1731
APPROFONDIMENTO 6		APPROFONDIMENTO 16	
Ebrei e ebraismo	435	Ordinanza dibattimentale del Tribunale Militare Territoriale di Roma, 03.05.1948	1757
Il “Manifesto” degli scienziati razzisti	436	APPROFONDIMENTO 17	
Dichiarazione sulla razza, votata dal Gran Consiglio del Fascismo il 6 Ottobre 1938	438	Ordinanza dibattimentale del Tribunale Militare di Roma, 18.06.1948	1761
Ebrei ed ebraismo	439	APPROFONDIMENTO 18	
Il divieto d'entrata e l'espulsione degli ebrei stranieri	439	Ordinanza dibattimentale del Tribunale Militare di Roma, 06.07.1948	1763
Discriminazione fra gli ebrei di cittadinanza italiana	439	APPROFONDIMENTO 19	
Gli altri ebrei	439	Ricorso presentato dall'imputato Kappler, 02.11.1948	1765
Immigrazione di ebrei in Etiopia	439	APPROFONDIMENTO 20	
Cattedre di razzismo	440	Sentenza n. 1714, del Tribunale Supremo Militare di Roma, 25.10.1952	1767
Alle camicie nere	440	APPROFONDIMENTO 21	
Legislazione razziale	441	Sentenza n. 26 Sezioni unite penali della Corte di Cassazione, 19.12.1953	1859
La caduta del fascismo	443	APPROFONDIMENTO 22	
Il governo Badoglio	443	Istanza del difensore di Kappler, 27.12.1959	1861
La Repubblica Sociale Italiana	443	APPROFONDIMENTO 23	
APPROFONDIMENTO 7		Richiesta del Pubblico Ministero presso la Procura Militare di Roma, 01.02.1960	1877
L'ultima seduta del gran consiglio del fascismo nelle carte Federzoni acquisite dall'Archivio Centrale dello Stato	445	APPROFONDIMENTO 24	
APPROFONDIMENTO 8		Ordinanza dibattimentale del Tribunale Militare di Roma, 16.02.1960	1881
Gli ebrei nella Repubblica Sociale Italiana	519	APPROFONDIMENTO 25	
L'atteggiamento ambiguo di Mussolini verso gli ebrei	520	Sentenza del Tribunale Supremo Militare di Roma, 25.10.1960	1885
APPROFONDIMENTO 9		APPROFONDIMENTO 26	
L'abrogazione delle leggi razziali e il reinserimento degli ebrei nella società italiana	525	Istanza del difensore di Kappler, 26.04.1973	1891

APPROFONDIMENTO 27			
Richiesta del Pubblico Ministero presso la Procura Militare di Roma, 08.06.1973	1893		
APPROFONDIMENTO 28			
Ordinanza dibattimentale del Tribunale Militare di Roma, 31.01.1974	1897		
APPROFONDIMENTO 29			
Istanza di Kappler, 04.04.1974	1901		
APPROFONDIMENTO 30			
Decreto del Ministero della Difesa, 12.03.1976	1903		
APPROFONDIMENTO 31			
Ordinanza del Giudice Militare di Sorveglianza, 30.08.1976	1905		
APPROFONDIMENTO 32			
Richiesta del Pubblico Ministero presso la Procura Militare di Roma, 02.10.1976	1923		
APPROFONDIMENTO 33			
Ordinanza dibattimentale del Tribunale Militare di Roma, 10.11.1976	1927		
APPROFONDIMENTO 34			
Ricorso del Pubblico Ministero presso la Procura Militare di Roma, 23.11.1976	1933		
APPROFONDIMENTO 35			
Decreto del Magistrato di Sorveglianza, 09.12.1976	1939		
APPROFONDIMENTO 36			
Sentenza n° 397 del Tribunale Supremo Militare, 15.12.1976	1943		
APPROFONDIMENTO 37			
Decreto del Ministero della Difesa, 16.08.1977	1949		
APPROFONDIMENTO 38			
Ordinanza di Esecuzione della pena, 16.08.1977	1951		
APPROFONDIMENTO 39			
Richiesta del Pubblico Ministero presso la Procura Militare di Roma, 15.06.1978	1953		
APPROFONDIMENTO 40			
Sentenza morte del reo, 21.07.1978	1955		
APPROFONDIMENTO 41			
Ordinanza del Giudice per l'Udienza Preliminare presso il Tribunale Militare di Roma, 07.12.1995	1957		
APPROFONDIMENTO 42			
Ordinanza Della Corte Militare di Appello di Roma, 29.07.1996	1963		
APPROFONDIMENTO 43			
Sentenza della Corte Suprema di Cassazione, 15.10.1996	1969		
APPROFONDIMENTO 44			
Sentenza della Corte Suprema di Cassazione, 10.02.1997	1973		
APPROFONDIMENTO 45			
Sentenza del Tribunale Militare di Roma, 22.07.1997	1981		
APPROFONDIMENTO 46			
Sentenza della Corte Suprema di Cassazione, 18.09.1997	2015		
APPROFONDIMENTO 47			
Ricorso del Procuratore Generale Militare presso la Corte Militare di Appello di Roma, 02.10.1997	2019		
APPROFONDIMENTO 48			
Atto di Appello del Procuratore Militare della Repubblica presso il Tribunale Militare di Roma, 27.10.1997	2025		
APPROFONDIMENTO 49			
Sentenza della Corte Suprema di Cassazione, 16.02.1998	2031		
APPROFONDIMENTO 50			
Sentenza della Corte Militare di Appello di Roma, 07.03.1998	2033		
APPROFONDIMENTO 51			
Sentenza della Corte Suprema di Cassazione, 16.11.1998	2093		
APPROFONDIMENTO 52			
Ordinanza del Tribunale Militare di Sorveglianza di Roma, 03.02.1999	2113		
APPROFONDIMENTO 53			
Il Processo ad Albert Kesserling	2119		
APPROFONDIMENTO 54			
Mackensen e Maelzer	2125		
			<i>Strage di Piazzale Loreto - Milano</i>
APPROFONDIMENTO 55			
Saevecke Theodor Emil	2131		
			<i>Strage della Benedicta - Alessandria</i>
APPROFONDIMENTO 56			
Engel Siegfried	2139		
			<i>Eccidio di Caiazzo</i>
APPROFONDIMENTO 57			
Sentenza del Tribunale di Coblenza	2145		
APPROFONDIMENTO 58			
Provvedimento del Procuratore Militare della Repubblica di Napoli, 28.12.1992	2167		
APPROFONDIMENTO 59			
Decisione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Cassazione, 10.03.1993	2171		
APPROFONDIMENTO 60			
Sentenza della Corte di Assise di S. Maria C.V., 25.10.1994	2175		
			<i>Strage di Fossopoli - Carpi in Modena</i>
APPROFONDIMENTO 61			
Seifert Michael	2201		
APPROFONDIMENTO 62			
Seifert Michael	2255		

APPROFONDIMENTO 63		APPROFONDIMENTO 73	
Seifert Michael	2261	Il genocidio in Ruanda	3123
<i>Strage di San'Anna di Stazzema - Lucca</i>		Condanna all'ergastolo confermata in appello l'8 maggio 2012	3124
APPROFONDIMENTO 64		[VOLUME V]	
Sommer Gerhard, Schöneberg Alfred, Bruss Werner, Schendel Heinrich, Sonntag Ludwig Heinrich, Rauch Georg, Goring Ludwig, Concina Alfred, Gropler Karl, Richter Horst	2269	<i>I crimini nella ex Jugoslavia</i>	
APPROFONDIMENTO 65		APPROFONDIMENTO 74	
Sentenza del Tribunale Militare di La Spezia, 22.6.2005	2331	I crimini di guerra nella ex Jugoslavia	3229
[VOLUME IV]		Tribunale internazionale per la ex Jugoslavia. Ergastolo del 20 marzo 2019	3230
APPROFONDIMENTO 66		APPROFONDIMENTO 75	
Sentenza Corte Militare di Appello	2545	I crimini di guerra nella ex Jugoslavia	3615
APPROFONDIMENTO 67		Tribunale internazionale per la ex Jugoslavia. Ergastolo, 8 giugno 2021	3616
Sentenza della Corte Suprema di Cassazione, prima sezione penale, 9.11.2007	2573	NORME E CODICI	
<i>Eccidi di Marzabotto, Monzuno e Grizzana Morandi - Bologna</i>		APPROFONDIMENTO 76	
APPROFONDIMENTO 68		Codici Penali Militari di Pace e di Guerra	3983
Eccidi di Marzabotto, Monzuno e Grizzana Morandi, in provincia di Bologna	2607	APPROFONDIMENTO 77	
APPROFONDIMENTO 69		Costituzione del Tribunale Militare Internazionale	4103
Sentenza della Corte Militare di Appello	2653	[VOLUME VI]	
<i>Salvo D'Acquisto</i>		APPROFONDIMENTO 78	
APPROFONDIMENTO 70		Sentenza del Tribunale Militare Internazionale per il processo ai grandi criminali di guerra tedeschi	4109
L'omicidio del V.Brig. Salvo D'Acquisto	2787	APPROFONDIMENTO 79	
<i>Il genocidio in Ruanda</i>		Statuto del Tribunale Penale Internazionale per il Ruanda (1994)	4217
APPROFONDIMENTO 71		APPROFONDIMENTO 80	
Il genocidio in Ruanda	2813	Statuto del Tribunale Internazionale per il perseguimento delle persone responsabili di gravi violazioni del diritto internazionale umanitario commesse nel territorio dell'ex Jugoslavia dal 1991 (1993)	4225
APPROFONDIMENTO 72		APPROFONDIMENTO 81	4233
Il genocidio in Ruanda	2989	Il Trattato di Versailles 28 giugno 1919	4233
Condanna all'ergastolo confermata in appello il 7 luglio 2006	2990		





APPROFONDIMENTO 78

**SENTENZA DEL TRIBUNALE MILITARE INTERNAZIONALE PER IL
PROCESSO AI GRANDI CRIMINALI DI GUERRA TEDESCHI**

Generale

Norimberga, 30 settembre e 1° ottobre 1946

IL PRESIDENTE: Ora verrà letta la sentenza del Tribunale Militare Internazionale. Non leggerò il titolo e le parti formali.

GIUDIZIO

L'8 agosto 1945, il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, il Governo degli Stati Uniti d'America, il Governo Provvisorio della Repubblica Francese e il Governo dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche hanno stipulato un Accordo che istituisce questo Tribunale per il giudizio dei criminali di guerra i cui reati non hanno una particolare collocazione geografica. Conformemente all'articolo 5, i seguenti governi delle Nazioni Unite hanno espresso la loro adesione all'accordo:

Grecia, Danimarca, Jugoslavia, Paesi Bassi, Cecoslovacchia, Polonia, Belgio, Etiopia, Australia, Honduras, Norvegia, Panama, Lussemburgo, Haiti, Nuova Zelanda, India, Venezuela, Uruguay e Paraguay.

Con la Carta allegata all'accordo sono stati definiti la costituzione, la giurisdizione e le funzioni del Tribunale.

Il Tribunale è stato investito del potere di giudicare e punire le persone che avevano commesso crimini contro la pace, crimini di guerra e crimini contro l'umanità, come definito nella Carta.

La Carta prevedeva inoltre che, in occasione del processo a carico di un singolo membro di un gruppo o di un'organizzazione, il Tribunale potesse dichiarare (in relazione a qualsiasi atto per il quale l'individuo potesse essere condannato) che il gruppo o l'organizzazione di cui l'individuo era membro era un'organizzazione criminale.

A Berlino, il 18 ottobre 1945, in conformità con l'articolo 14 della Carta, fu presentato un atto d'accusa contro gli imputati nominati nella didascalia di cui sopra, che erano stati designati dal Comitato dei Procuratori Capi delle Potenze firmatarie come grandi criminali di guerra. Una copia dell'atto d'accusa in lingua tedesca è stata notificata a ciascun imputato in custodia almeno trenta giorni prima dell'inizio del processo.

Questo atto d'accusa accusa gli imputati di crimini contro la pace per aver pianificato, preparato, iniziato e condotto guerre di aggressione, che erano anche guerre in violazione di trattati, accordi e assicurazioni internazionali, di crimini di guerra e di crimini contro l'umanità. Gli imputati sono anche accusati di aver partecipato alla formulazione o all'esecuzione di un piano comune o di una cospirazione per commettere tutti questi crimini. Il Tribunale è stato inoltre

invitato dalla Procura a dichiarare tutti i gruppi o le organizzazioni citati come criminali ai sensi della Carta.

L'imputato Robert Ley si suicidò in carcere il 25 ottobre 1945. Il 15 novembre 1945, il Tribunale decise che l'imputato Gustav Krupp von Bohlen und Halbach non poteva essere processato a causa delle sue condizioni fisiche e mentali, ma che le accuse contro di lui nell'atto d'accusa dovevano essere mantenute per il processo successivo, se le condizioni fisiche e mentali dell'imputato lo avessero permesso. Il 17 novembre 1945, il Tribunale decise di giudicare l'imputato Bormann in sua assenza in base alle disposizioni dell'articolo 12 della Carta. Dopo aver discusso, esaminato i referti medici completi e una dichiarazione dell'imputato stesso, il Tribunale decise il 1° dicembre 1945 che non esistevano motivi per rinviare il processo contro l'imputato Hess a causa delle sue condizioni mentali. Una decisione simile è stata presa nel caso dell'imputato Streicher.

Ai sensi degli articoli 16 e 23 della Carta, i difensori sono stati scelti dagli imputati stessi in custodia o, su loro richiesta, sono stati nominati dal Tribunale. In sua assenza, il Tribunale ha nominato un difensore per l'imputato Bormann, e ha anche incaricato un avvocato di rappresentare i gruppi o le organizzazioni citati.

Il processo, che si svolse in quattro lingue - inglese, russo, francese e tedesco - iniziò il 20 novembre 1945 e tutti gli imputati si dichiararono "non colpevoli". L'udienza delle prove e gli interventi dei difensori si conclusero il 31 agosto 1946.

Si sono tenute quattrocentotré sessioni aperte del Tribunale. Trentatré testimoni hanno testimoniato oralmente per l'accusa contro i singoli imputati, e 61 testimoni, oltre a 19 degli imputati, hanno testimoniato per la difesa.

Altri 143 testimoni hanno testimoniato per la difesa mediante risposte scritte agli interrogatori.

Il Tribunale ha nominato dei commissari per ascoltare le prove relative alle organizzazioni, e 101 testimoni sono stati ascoltati per la difesa davanti ai commissari, e sono state presentate 1.809 dichiarazioni giurate di altri testimoni. Sono state inoltre presentate sei relazioni, che riassumono il contenuto di un gran numero di altre dichiarazioni giurate.

Trentottomila dichiarazioni giurate, firmate da 155.000 persone, furono presentate a nome dei leader politici, 136.213 a nome delle SS, 10.000 a nome delle SA, 7.000 a nome dell'SD, 3.000 a nome dello Stato Maggiore e dell'OKW e 2.000 a nome della Gestapo.

Il Tribunale stesso ha ascoltato 22 testimoni per le organizzazioni. I documenti presentati come prova

per l'accusa dei singoli imputati e delle organizzazioni ammontavano a diverse migliaia. È stata fatta una registrazione stenografica completa di tutto ciò che è stato detto in tribunale, così come una registrazione elettrica di tutti i procedimenti.

Copie di tutti i documenti messi in evidenza dall'accusa sono state fornite alla difesa in lingua tedesca. Le richieste avanzate dagli imputati per la produzione di testimoni e documenti hanno sollevato in alcuni casi seri problemi, a causa dello stato instabile del paese. Era inoltre necessario limitare il numero di testimoni da convocare, al fine di procedere a un'audizione rapida, conformemente all'articolo 18, lettera c), della Carta. Il Tribunale, dopo l'esame, ha accolto tutte le domande che, a suo avviso, erano rilevanti per la difesa di qualsiasi imputato o gruppo o organizzazione citata, e non erano cumulative. Sono state previste agevolazioni per l'ottenimento dei testimoni e dei documenti concessi tramite l'ufficio del Segretario generale istituito dal Tribunale.

Gran parte delle prove presentate al Tribunale per conto dell'accusa erano prove documentali, catturate dagli eserciti alleati nel quartier generale dell'esercito tedesco, negli edifici governativi e altrove. Alcuni dei documenti sono stati trovati nelle miniere di sale, sepolti nel terreno, nascosti dietro falsi muri e in altri luoghi ritenuti sicuri dalla scoperta. L'accusa, quindi, contro i convenuti si basa in larga misura su documenti di loro produzione, la cui autenticità non è stata contestata se non in uno o due casi.

La sentenza: le disposizioni della Carta

I singoli imputati sono incriminati ai sensi dell'articolo 6 della Carta, che è il seguente:

“Articolo 6. Il Tribunale istituito dall'Accordo di cui all'articolo 1 del presente Accordo per giudicare e punire i principali criminali di guerra dei paesi europei dell'Asse avrà il potere di giudicare e punire le persone che, agendo nell'interesse dei paesi europei dell'Asse, sia individualmente che come membri di organizzazioni, hanno commesso uno dei seguenti crimini:

“I seguenti atti, o uno qualsiasi di essi, sono crimini, che rientrano nella giurisdizione del Tribunale per i quali vi sarà responsabilità individuale:

(a) Crimini contro la pace: vale a dire, pianificazione, preparazione, inizio o conduzione di una guerra di aggressione, o di una guerra in violazione di trattati, accordi o assicurazioni internazionali, o partecipazione a un piano comune o a una cospirazione per la realizzazione di uno qualsiasi dei precedenti:

(b) Crimini di guerra: vale a dire, violazioni delle leggi o delle consuetudini di guerra. Tali violazioni com-

prendono, a titolo esemplificativo ma non esaustivo, l'omicidio, il maltrattamento o la deportazione ai lavori forzati o per qualsiasi altro scopo della popolazione civile di o nei territori occupati, l'omicidio o il maltrattamento di prigionieri di guerra o di persone in mare, l'uccisione di ostaggi, il saccheggio di proprietà pubbliche o private, la distruzione indiscriminata di città, paesi o villaggi, o devastazione non giustificata da necessità militari:

(c) Crimini contro l'umanità: vale a dire, omicidio, sterminio, riduzione in schiavitù, deportazione e altri atti disumani commessi contro qualsiasi popolazione civile, prima o durante la guerra, o persecuzioni per motivi politici, razziali o religiosi in esecuzione o in connessione con qualsiasi crimine sotto la giurisdizione del Tribunale, in violazione o meno della legge nazionale del paese in cui sono stati perpetrati.

“I leader, gli organizzatori, gli istigatori e i complici che partecipano alla formulazione o all'esecuzione di un piano comune o di una cospirazione per commettere uno qualsiasi dei crimini di cui sopra sono responsabili di tutti gli atti compiuti da qualsiasi persona in esecuzione di tale piano”.

Queste disposizioni sono vincolanti per il Tribunale in quanto legge da applicare al caso. Il Tribunale ne discuterà in seguito in modo più dettagliato; Ma prima di farlo, è necessario rivedere i fatti. Al fine di mostrare il contesto della guerra aggressiva e dei crimini di guerra imputati nell'atto d'accusa, il Tribunale inizierà con il ripercorrere alcuni degli eventi che seguirono la prima guerra mondiale e, in particolare, tracciando la crescita del partito nazista sotto la guida di Hitler fino a una posizione di potere supremo da cui controllava il destino dell'intero popolo tedesco, e ha aperto la strada alla presunta commissione di tutti i reati contestati agli imputati.

La sentenza: il regime nazista in Germania

L'ORIGINE E GLI OBIETTIVI DEL PARTITO NAZISTA

Il 5 gennaio 1919, non più di due mesi dopo la conclusione dell'armistizio che pose fine alla prima guerra mondiale, e sei mesi prima della firma dei trattati di pace a Versailles, nacque in Germania un piccolo partito politico chiamato Partito Laburista Tedesco. Il 12 settembre 1919 Adolf Hitler entrò a far parte di questo partito e nella prima riunione pubblica tenutasi a Monaco di Baviera, il 24 febbraio 1920, annunciò il programma del partito. Tale programma, rimasto inalterato fino allo scioglimento del partito nel 1945, si articolava in venticinque punti, di cui i seguenti cinque sono di particolare interesse per la

luce che gettano sulle questioni di cui si occupa il Tribunale:

“Punto 1. Chiediamo l’unificazione di tutti i tedeschi nella Grande Germania, sulla base del diritto all’auto-determinazione dei popoli.

Punto 2. Chiediamo l’uguaglianza dei diritti del popolo tedesco rispetto alle altre nazioni; abrogazione dei trattati di pace di Versailles e Saint Germain.

Punto 3. Chiediamo terra e territorio per il sostentamento del nostro popolo e la colonizzazione della nostra popolazione in eccesso.

Punto 4. Solo un membro della razza può essere un cittadino. Un membro della razza può essere solo uno che è di sangue tedesco, senza considerazione del credo. Di conseguenza, nessun ebreo può essere un membro della razza.

Punto 22. Chiediamo l’abolizione delle truppe mercenarie e la formazione di un esercito nazionale”.

Di questi obiettivi, quello che sembra essere stato considerato il più importante, e che figurava in quasi tutti i discorsi pubblici, era la rimozione della “disgrazia” dell’armistizio e le restrizioni dei trattati di pace di Versailles e Saint Germain. In un tipico discorso a Monaco di Baviera il 13 aprile 1923, per esempio, Hitler disse a proposito del Trattato di Versailles:

Il trattato è stato stipulato per portare venti milioni di tedeschi alla morte e per rovinare la nazione tedesca. Alla sua base il nostro movimento ha formulato tre rivendicazioni.

“1. Annullamento del Trattato di Pace.

2. Unificazione di tutti i tedeschi.

3. Terra e suolo per nutrire la nostra nazione”.

La richiesta dell’unificazione di tutti i tedeschi nella Grande Germania avrebbe avuto un ruolo importante negli eventi che precedettero la conquista dell’Austria e della Cecoslovacchia; l’abrogazione del trattato di Versailles doveva diventare un motivo decisivo nel tentativo di giustificare la politica del governo tedesco; la richiesta di terra doveva essere la giustificazione per l’acquisizione di “spazio vitale” a spese di altre nazioni; l’espulsione degli ebrei dall’appartenenza alla razza di sangue tedesco doveva portare alle atrocità contro il popolo ebraico; E la richiesta di un esercito nazionale doveva tradursi in misure di riarmo su scala più ampia possibile, e infine in guerra. Il 29 luglio 1921, il partito che aveva cambiato il suo nome in National Sozialistische Deutsche Arbeiter Partei (NSDAP) fu riorganizzato, Hitler divenne il primo “Presidente”. Fu in quell’anno che fu fondata la Sturmabteilung o SA, con Hitler a capo, come forza militare privata, che presumibilmente doveva essere utilizzata allo scopo di proteggere i leader del NSDAP dagli attacchi dei partiti politici rivali e preservare l’ordine nelle riunioni del NSDAP, ma in

realtà era usata per combattere gli oppositori politici nelle strade. Nel marzo del 1923, l’imputato Goering fu nominato capo delle SA.

La procedura all’interno del partito era governata nel modo più assoluto dal principio della direzione” (Führerprinzip).

Secondo il principio, ogni Führer ha il diritto di governare, amministrare o decretare, senza alcun tipo di controllo e a sua completa discrezione, soggetto solo agli ordini che ha ricevuto dall’alto.

Questo principio si applicava in primo luogo a Hitler stesso come capo del partito, e in misura minore a tutti gli altri funzionari del partito. Tutti i membri del Partito prestarono giuramento di “eterna fedeltà” al Leader.

C’erano solo due modi in cui la Germania poteva raggiungere i tre obiettivi principali sopra menzionati, con il negoziato o con la forza. I venticinque punti del programma NSDAP non menzionano specificamente i metodi su cui i dirigenti del partito proponevano di fare affidamento, ma la storia del regime nazista mostra che Hitler e i suoi seguaci erano disposti a negoziare solo a condizione che le loro richieste fossero state accolte, e che la forza sarebbe stata usata se non lo fossero state.

La notte dell’8 novembre 1923 ebbe luogo a Monaco di Baviera un fallito colpo di stato. Hitler e alcuni dei suoi seguaci irrupero in una riunione nella cantina Burgerbrau, alla quale stava parlando il primo ministro bavarese Kehr, con l’intenzione di ottenere da lui la decisione di marciare immediatamente su Berlino. La mattina del 9 novembre, tuttavia, non ci fu alcun sostegno bavarese e la dimostrazione di Hitler fu accolta dalle forze armate della Reichswehr e dalla polizia. Furono sparate solo poche raffiche; e dopo che una dozzina dei suoi seguaci furono uccisi, Hitler fuggì per salvarsi la vita, e la manifestazione finì. Gli imputati Streicher, Frick e Hess presero tutti parte al tentativo di sollevazione. Hitler fu in seguito processato per alto tradimento, e fu giudicato colpevole e condannato alla reclusione. La SA è stata dichiarata fuorilegge. Hitler fu rilasciato dalla prigione nel 1924 e nel 1925 furono create le Schutzstaffel, o SS, nominalmente per fungere da guardia del corpo personale, ma in realtà per terrorizzare gli oppositori politici. Questo fu anche l’anno della pubblicazione del “Mein Kampf”, contenente le opinioni politiche e gli obiettivi di Hitler, che venne considerato come l’autentica fonte della dottrina nazista.

GIUDICE BIRKETT:

IL CONSOLIDAMENTO DEL POTERE

L’NSDAP, dopo aver raggiunto il potere in questo modo, ha ora proceduto ad estendere la sua presa su

ogni fase della vita tedesca. Altri partiti politici furono perseguitati, le loro proprietà e i loro beni confiscati e molti dei loro membri furono rinchiusi nei campi di concentramento. Il 26 aprile 1933, l'imputato Goering fondò in Prussia la Gestapo come polizia segreta, e affidò al vice capo della Gestapo che il suo compito principale era quello di eliminare gli oppositori politici del nazionalsocialismo e di Hitler. Il 14 luglio 1933 fu approvata una legge che dichiarava l'NSDAP l'unico partito politico e rendeva criminale mantenere o formare qualsiasi altro partito politico. Al fine di mettere il controllo completo della macchina del governo nelle mani dei leader nazisti, furono approvate una serie di leggi e decreti che ridussero i poteri dei governi regionali e locali in tutta la Germania, trasformandoli in divisioni subordinate del governo del Reich. Le assemblee rappresentative nei Länder furono abolite e con esse tutte le elezioni locali. Il governo ha quindi proceduto ad assicurarsi il controllo della funzione pubblica. Ciò è stato possibile grazie a un processo di centralizzazione e a un'attenta vagliatura dell'intera amministrazione della funzione pubblica. Con una legge del 7 aprile fu stabilito che i funzionari "che erano di discendenza non ariana" dovessero essere collocati a riposo; E fu anche decretato che "i funzionari che, a causa della loro precedente attività politica, non possono essere garantiti per esercitarsi per lo Stato nazionale senza riserve, devono essere congedati". La legge dell'11 aprile 1933 prevedeva il congedo di "tutti i funzionari che appartengono al Partito Comunista". Allo stesso modo, la magistratura è stata sottoposta a controllo. I giudici sono stati rimossi dal collegio per motivi politici o razziali. Furono spiati e sottoposti alle forti pressioni per aderire al partito nazista in alternativa al licenziamento. Quando la Corte Suprema assolse tre dei quattro imputati accusati di complicità nell'incendio del Reichstag, la sua giurisdizione nei casi di tradimento fu in seguito tolta e data a un "Tribunale del Popolo" di nuova istituzione, composto da due giudici e cinque funzionari del Partito. Furono istituiti tribunali speciali per giudicare i crimini politici e solo i membri del partito furono nominati giudici. Le persone venivano arrestate dalle SS per motivi politici, e detenute in prigioni e campi di concentramento, e i giudici non avevano il potere di intervenire in alcun modo. La grazia è stata concessa ai membri del Partito che erano stati condannati dai giudici per reati comprovati. Nel 1935 diversi funzionari del campo di concentramento di Hohenstein furono condannati per aver inflitto un trattamento brutale ai detenuti. Altri funzionari nazisti cercarono di influenzare la Corte e, dopo che i funzionari furono condannati, Hitler li perdonò tutti. Nel 1942 il

governo inviò a tutti i giudici tedeschi delle "lettere dei giudici, istruendoli sulle "linee generali" che dovevano seguire.

Nella loro determinazione a rimuovere tutte le fonti di opposizione, i leader del NSDAP rivolsero la loro attenzione ai sindacati, alle chiese e agli ebrei. Nell'aprile del 1933, Hitler ordinò al defunto imputato Ley, che era allora direttore del personale dell'organizzazione politica del NSDAP, "di prendere il controllo dei sindacati". La maggior parte dei sindacati tedeschi erano riuniti in due grandi federazioni, i "sindacati liberi" e i "sindacati cristiani". I sindacati al di fuori di queste due grandi federazioni contenevano solo il 15 per cento del totale dei membri del sindacato. Il 21 aprile 1933, Ley emanò una direttiva del NSDAP che annunciava una "azione di coordinamento" da effettuarsi il 2 maggio contro i sindacati liberi.

La direttiva ordinava che gli uomini delle SA e delle SS dovessero essere impiegati nella prevista "occupazione di proprietà sindacali e per la custodia protettiva delle personalità che venivano messe in discussione". Al termine dell'azione, il servizio stampa ufficiale dell'NSDAP riferì che l'Organizzazione Nazionalsocialista delle Cellule di Fabbrica aveva "eliminato la vecchia direzione dei sindacati liberi" e ne aveva assunto la direzione. Allo stesso modo, il 3 maggio 1933, il servizio stampa dell'NSDAP annunciò che i sindacati cristiani "si sono incondizionatamente subordinati alla direzione di Adolf Hitler". Al posto dei sindacati, il governo nazista istituì un Fronte Operaio Tedesco (DAF), controllato dal NSDAP, al quale, in pratica, tutti i lavoratori tedeschi furono costretti ad aderire. I presidenti dei sindacati sono stati presi in custodia e sono stati sottoposti a maltrattamenti, che vanno dall'aggressione e percosse all'omicidio.

Nel tentativo di combattere l'influenza delle chiese cristiane, le cui dottrine erano fondamentalmente in contrasto con la filosofia e la pratica nazionalsocialista, il governo nazista procedette più lentamente. Il passo estremo di vietare la pratica della religione cristiana non fu fatto, ma anno dopo anno furono fatti sforzi per limitare l'influenza del cristianesimo sul popolo tedesco, poiché, nelle parole usate dall'imputato Bormann all'imputato Rosenberg in una lettera ufficiale, "la religione cristiana e le dottrine nazionalsocialiste non sono compatibili". Nel mese di giugno del 1941, l'imputato Bormann emanò un decreto segreto sul rapporto tra cristianesimo e nazionalsocialismo. Il decreto stabiliva che:

Per la prima volta nella storia tedesca, il Führer ha consapevolmente e completamente la leadership nelle sue mani. Con il partito, le sue componenti e le sue unità collegate, il Führer ha creato per sé e quindi per la direzione del Reich tedesco uno strumento che lo

rende indipendente dal trattato. Sempre più il popolo deve essere separato dalle chiese e dai loro organi, dal Pastore. Mai più un'influenza sulla guida del popolo deve essere ceduta alle chiese. Questa influenza deve essere interrotta completamente e definitivamente. Solo il governo del Reich e, sotto la sua direzione, il partito, le sue componenti e le unità annesse, hanno diritto alla direzione del popolo”.

Fin dai primi giorni del NSDAP, l'antisemitismo aveva occupato un posto di rilievo nel pensiero e nella propaganda nazionalsocialista. Gli ebrei, che erano considerati privi di diritto alla cittadinanza tedesca, furono ritenuti in gran parte responsabili dei problemi che affliggevano la nazione in seguito alla guerra del 1914-18. Inoltre, l'antipatia per gli ebrei era intensificata dall'insistenza che veniva posta sulla superiorità della razza e del sangue germanico. Il secondo capitolo del primo libro del Mein Kampf è dedicato a quella che può essere chiamata la teoria della “Razza Superiore”, la dottrina della superiorità ariana su tutte le altre razze, e il diritto dei Germani in virtù di questa superiorità di dominare e usare gli altri popoli per i propri fini. Con l'avvento dei nazisti al potere nel 1933, la persecuzione degli ebrei divenne una politica ufficiale dello stato. Il 1° aprile 1933, il Gabinetto del Reich nazista approvò il boicottaggio delle imprese ebraiche e negli anni successivi furono approvate una serie di leggi antisemite che limitavano le attività degli ebrei nella pubblica amministrazione, nella professione legale, nel giornalismo e nelle forze armate. Nel settembre del 1935 furono approvate le cosiddette leggi di Norimberga, il cui effetto più importante fu quello di privare gli ebrei della cittadinanza tedesca. In questo modo l'influenza degli elementi ebraici sugli affari della Germania si estinse, e un'altra potenziale fonte di opposizione alla politica nazista fu resa impotente.

MISURE DI RIARMO

Negli anni immediatamente successivi alla nomina di Hitler a cancelliere, il governo nazista iniziò a riorganizzare la vita economica della Germania, e in particolare l'industria degli armamenti. Questo è stato fatto su vasta scala e con estrema accuratezza.

Era necessario gettare una base finanziaria sicura per la costruzione di armamenti, e nell'aprile del 1936 l'imputato Goering fu nominato coordinatore per le materie prime e i cambi, e gli fu conferito il potere di supervisionare tutte le attività dello Stato e del Partito in questi campi. In questa veste riunì il Ministro della Guerra, il Ministro dell'Economia, il Ministro delle Finanze del Reich, il Presidente della Reichsbank e il Ministro delle Finanze prussiano per discutere i problemi connessi con la mobilitazione

bellica, e il 27 maggio 1936, rivolgendosi a questi uomini, Goering si oppose a qualsiasi limitazione finanziaria della produzione bellica e aggiunse che “tutte le misure devono essere considerate dal punto di vista di una guerra sicura”. Al raduno del Partito a Norimberga nel 1936, Hitler annunciò l'istituzione del Piano quadriennale e la nomina di Goering come plenipotenziario in carica. Goering era già impegnato nella costruzione di una forte forza aerea e l'8 luglio 1938 annunciò a un certo numero di importanti costruttori di aerei tedeschi che l'aeronautica tedesca era già superiore in qualità e quantità a quella inglese. Il 14 ottobre 1938, in un'altra conferenza, Goering annunciò che Hitler lo aveva incaricato di organizzare un gigantesco programma di armamenti, che avrebbe reso insignificanti tutte le conquiste precedenti. Disse che gli era stato ordinato di costruire il più rapidamente possibile una forza aerea cinque volte più grande di quella originariamente prevista, di aumentare la velocità del riarmo della marina e dell'esercito, e di concentrarsi sulle armi offensive, principalmente artiglieria pesante e carri armati pesanti. Ha poi stabilito un programma specifico destinato a raggiungere questi scopi. La misura in cui il riarmo era stato realizzato fu dichiarata da Hitler nel suo memorandum del 9 ottobre 1939, dopo la campagna di Polonia. Ha detto:

“L'applicazione militare della forza del nostro popolo è stata portata a termine a tal punto che in breve tempo in ogni caso non può essere notevolmente migliorata da alcun tipo di sforzo ...

“L'equipaggiamento bellico del popolo tedesco è attualmente maggiore in quantità e migliore in qualità per un maggior numero di divisioni tedesche rispetto all'anno 1914. Le armi stesse, prendendo una sezione trasversale sostanziale, sono più moderne che nel caso di qualsiasi altro paese del mondo in questo momento. Hanno appena dimostrato il loro supremo valore bellico nella loro vittoriosa campagna ... Non ci sono prove disponibili per dimostrare che un paese al mondo disponga di una scorta totale di munizioni migliore del Reich L'artiglieria antiaerea non è eguagliata da nessun paese al mondo”.

In questa riorganizzazione della vita economica della Germania a fini militari, il governo nazista trovò l'industria tedesca degli armamenti ben disposta a cooperare e a fare la sua parte nel programma di riarmo. Nell'aprile del 1933, Gustav Krupp von Bohlen presentò a Hitler, a nome dell'Associazione dell'industria tedesca del Reich, un piano per la riorganizzazione dell'industria tedesca, che egli dichiarò essere caratterizzato dal desiderio di coordinare le misure economiche e le necessità politiche. Nel piano stesso, Krupp affermava che “la svolta degli eventi politici è

in linea con i desideri che io stesso e il consiglio di amministrazione abbiamo coltivato per molto tempo". Che cosa Krupp intendesse con questa affermazione è pienamente dimostrato dalla bozza di un discorso che egli aveva in programma di tenere all'Università di Berlino nel gennaio 1944, anche se in realtà il discorso non fu mai pronunciato. Riferendosi agli anni dal 1919 al 1933, Krupp scrisse: "L'unico grande merito di tutta l'economia di guerra tedesca è quello di non essere rimasta inattiva durante quei cattivi anni, anche se la sua attività non ha potuto essere portata alla luce, per ovvie ragioni. Attraverso anni di lavoro segreto, sono state gettate le basi scientifiche e di base per essere di nuovo pronti a lavorare per le forze armate tedesche all'ora stabilita, senza perdita di tempo o di esperienza. Solo attraverso l'attività segreta dell'impresa tedesca e l'esperienza acquisita nel frattempo attraverso la produzione di beni in tempo di pace, fu possibile, dopo il 1933, rientrare nella portata dei nuovi compiti, restaurando la potenza militare della Germania.

Nell'ottobre del 1933 la Germania si ritirò dalla Conferenza Internazionale sul Disarmo e dalla Società delle Nazioni. Nel 1935, il governo nazista decise di fare i primi passi per liberarsi dagli obblighi derivanti dal Trattato di Versailles. Il 10 marzo 1935, l'imputato Goering annunciò che la Germania stava costruendo una forza aerea militare. Sei giorni dopo, il 16 marzo 1935, fu approvata una legge che portava le firme, tra gli altri, degli imputati Goering, Hess, Frank, Frick, Schacht e von Neurath, istituendo il servizio militare obbligatorio e fissando la costituzione dell'esercito tedesco a una forza in tempo di pace di 500.000 uomini. Nel tentativo di rassicurare l'opinione pubblica di altri paesi, il governo annunciò il 21 maggio 1935 che la Germania, pur rinunciando alle clausole di disarmo, avrebbe comunque rispettato le limitazioni territoriali del Trattato di Versailles e avrebbe rispettato i patti di Locarno. Ciononostante, il giorno stesso di questo annuncio, la legge segreta di difesa del Reich fu approvata e la sua pubblicazione fu proibita da Hitler. In questa legge furono definiti i poteri e i doveri del Cancelliere e degli altri ministri, nel caso in cui la Germania fosse stata coinvolta in una guerra. È chiaro da questa legge che nel maggio del 1935 Hitler e il suo governo erano arrivati alla fase di attuazione delle loro politiche in cui era necessario per loro avere in esistenza i meccanismi necessari per l'amministrazione e il governo della Germania nel caso in cui la loro politica portasse alla guerra.

Nello stesso momento in cui si preparava l'economia tedesca alla guerra, le stesse forze armate tedesche si preparavano a ricostruire la forza armata tedesca.

La Marina tedesca è stata particolarmente attiva in

questo senso. Gli storici ufficiali della marina tedesca, Assmann e Gladisch, ammettono che il Trattato di Versailles era in vigore solo da pochi mesi prima di essere violato, in particolare nella costruzione di un nuovo braccio sottomarino.

Le pubblicazioni del capitano Schuessler e dell'Oberst Scherf, entrambe sponsorizzate dall'imputato Raeder, avevano lo scopo di mostrare al popolo tedesco la natura dello sforzo della Marina di riarmarsi in spregio al Trattato di Versailles.

I dettagli completi di queste pubblicazioni sono stati forniti in evidenza.

Il 12 maggio 1934 l'imputato Raeder emanò il piano d'armamento Top Secret per quella che fu chiamata la Terza Fase di Armamento. Questo conteneva la frase:

"Tutti i preparativi teorici e pratici devono essere redatti in vista primaria della preparazione per una guerra senza alcun periodo di allerta".

Un mese dopo, nel giugno 1934, l'imputato Raeder ebbe una conversazione con Hitler in cui Hitler gli ordinò di mantenere segreta la costruzione di U-Boot e di navi da guerra oltre il limite di 10.000 tonnellate che si stava allora intraprendendo.

E il 2 novembre 1934, l'imputato Raeder ebbe un'altra conversazione con Hitler e l'imputato Goering, in cui Hitler disse che considerava vitale che la Marina tedesca "dovesse essere aumentata come previsto, poiché nessuna guerra poteva essere portata avanti se la Marina non era in grado di salvaguardare le importazioni di minerale dalla Scandinavia".

L'imputato Raeder chiede scusa per i grandi ordini di costruzione del 1933 e del 1934 con la motivazione che erano in corso negoziati per un accordo tra la Germania e la Gran Bretagna che permetteva alla Germania di costruire navi in eccesso rispetto alle disposizioni del trattato di Versailles. Questo accordo (2), firmato nel 1935, limitava la marina tedesca ad un tonnellaggio pari a un terzo di quello britannico, tranne che per quanto riguarda gli U-Boot per i quali era stato concordato il 45 per cento, sempre con il diritto di superare tale proporzione dopo aver prima informato il governo britannico e aver dato loro l'opportunità di discutere.

Nel 1937 seguì il trattato anglo-tedesco, in base al quale entrambe le potenze si impegnavano a notificare tutti i dettagli del loro programma di costruzione almeno quattro mesi prima di intraprendere qualsiasi azione.

Si ammette che la Germania non ha rispettato queste clausole.

Nelle navi capitali, ad esempio, i dettagli del dislocamento sono stati falsificati del 20 per cento, mentre nel caso degli U-boat, gli storici tedeschi Assmann e

Gladisch dicono:

“Probabilmente è solo nell’ambito della costruzione di sottomarini che la Germania ha aderito meno alle restrizioni del Trattato tedesco-britannico”.

L’importanza di queste violazioni del Trattato si vede quando si considera il motivo di questo riarmo. Nell’anno 1940 l’imputato Raeder stesso scrisse:

Il Führer sperava fino all’ultimo momento di poter rimandare il minaccioso conflitto con l’Inghilterra fino al 1944-45. A quel tempo, la Marina avrebbe avuto a disposizione una flotta con una potente superiorità degli U-Boot e un rapporto molto più favorevole per quanto riguarda la forza di tutti gli altri tipi di navi, in particolare quelle progettate per la guerra in alto mare.

Il governo nazista, come già detto, annunciò il 21 maggio 1935 la sua attenzione al rispetto delle limitazioni territoriali del Trattato di Versailles. Il 7 marzo 1936, in spregio a quel trattato, le truppe tedesche entrarono nella zona demilitarizzata della Renania. Nell’annunciare questa azione al Reichstag tedesco, Hitler cercò di giustificare il rientro facendo riferimento alle alleanze recentemente concluse tra Francia e Unione Sovietica e tra Cecoslovacchia e Unione Sovietica. Ha anche cercato di rispondere alla reazione ostile che senza dubbio si aspettava seguisse questa violazione del Trattato, dicendo:

“Non abbiamo rivendicazioni territoriali da avanzare in Europa”.

IL PIANO COMUNE O CONSPIRAZIONE E GUERRA DI AGGRESSIONE

Il Tribunale passa ora all’esame dei Crimini contro la pace contestati nell’atto d’accusa. Il primo capo d’accusa accusa gli imputati di aver cospirato o di avere un piano comune per commettere crimini contro la pace.

Il secondo capo d’accusa accusa gli imputati di aver commesso specifici crimini contro la pace pianificando, preparando, iniziando e conducendo guerre di aggressione contro un certo numero di altri Stati. Sarà opportuno esaminare insieme la questione dell’esistenza di un piano comune e la questione della guerra di aggressione, e trattare più avanti in questa sentenza la questione della responsabilità individuale degli imputati.

Le accuse contenute nell’atto d’accusa secondo cui gli imputati avrebbero pianificato e condotto guerre di aggressione sono accuse della massima gravità. La guerra è essenzialmente una cosa malvagia. Le sue conseguenze non si limitano ai soli Stati belligeranti, ma riguardano il mondo intero.

Iniziare una guerra di aggressione, quindi, non è solo un crimine internazionale; È il crimine internaziona-

le supremo, che differisce dagli altri crimini di guerra solo per il fatto che contiene in sé il male accumulato dell’insieme.

I primi atti di aggressione a cui si fa riferimento nell’atto d’accusa sono la presa dell’Austria e della Cecoslovacchia e la prima guerra di aggressione a cui si fa riferimento nell’atto d’accusa è la guerra contro la Polonia iniziata il 1° settembre 1939.

Prima di esaminare tale accusa, è necessario esaminare più da vicino alcuni degli eventi che hanno preceduto questi atti di aggressione. La guerra contro la Polonia non è venuta fuori all’improvviso da un cielo altrimenti sereno; l’evidenza ha dimostrato chiaramente che questa guerra di aggressione, così come la conquista dell’Austria e della Cecoslovacchia, fu premeditata e preparata con cura, e non fu intrapresa fino al momento in cui si ritenne opportuno che fosse portata a termine come parte definita del piano e del piano prestabilito.

Perché i disegni aggressivi del governo nazista non erano accidenti derivanti dall’immediata situazione politica in Europa e nel mondo; erano una parte deliberata ed essenziale della politica estera nazista.

Fin dall’inizio, il movimento nazionalsocialista affermò che il suo scopo era quello di unire il popolo tedesco nella coscienza della sua missione e del suo destino, sulla base delle qualità intrinseche della razza e sotto la guida del Führer.

Per la sua realizzazione, due cose furono ritenute essenziali: lo sconvolgimento dell’ordine europeo così come esisteva dal Trattato di Versailles e la creazione di una Grande Germania al di là delle frontiere del 1914. Ciò comportava necessariamente l’occupazione di territori stranieri.

La guerra era vista come inevitabile, o per lo meno, altamente probabile, se questi scopi fossero stati raggiunti. Il popolo tedesco, quindi, con tutte le sue risorse doveva essere organizzato come un grande esercito politico-militare. educato ad obbedire senza discutere a qualsiasi politica decretata dallo Stato.

PREPARAZIONE ALL’AGGRESSIONE. LA PIANIFICAZIONE DELL’AGGRESSIONE

Le prove dei documenti sequestrati hanno rivelato che Hitler tenne quattro riunioni segrete alle quali il Tribunale propone di fare particolare riferimento a causa della luce che gettano sulla questione del piano comune e della guerra di aggressione.

Questi incontri ebbero luogo il 5 novembre 1937, il 23 maggio 1939, il 22 agosto 1939 e il 23 novembre 1939.

In questi incontri Hitler fece importanti dichiarazioni sui suoi propositi, che sono abbastanza inequivocabili nei loro termini.

I documenti che registrano ciò che è accaduto in questi incontri sono stati oggetto di alcune critiche da parte dell'avvocato difensore.

La loro essenziale autenticità non è negata, ma si dice, per esempio, che non intendono essere trascrizioni letterali dei discorsi che registrano, che il documento relativo alla riunione del 5 novembre 1937 è datato cinque giorni dopo che la riunione aveva avuto luogo, e che i due documenti relativi alla riunione del 22 agosto, 1939, differiscono l'uno dall'altro e non sono firmati.

Tenendo conto di critiche di questo tipo, il Tribunale è del parere che i documenti siano documenti di altissimo valore e che la loro autenticità e verità sostanziale siano accertate.

Si tratta ovviamente di accurate registrazioni degli eventi che descrivono, e come tali sono state conservate negli archivi del governo tedesco, dalla cui custodia sono state catturate. Tali documenti non potrebbero mai essere liquidati come invenzioni, e nemmeno come imprecisi o distorti, registrano chiaramente eventi realmente accaduti.

CONFERENZE DEL 23 NOVEMBRE 1939 E DEL 5 NOVEMBRE 1937

Sarà forse utile affrontare prima di tutto la riunione del 23 novembre 1939, quando Hitler convocò i suoi comandanti supremi. È stato messo a verbale ciò che è stato detto da uno dei presenti. Alla data dell'incontro, l'Austria e la Cecoslovacchia erano state incorporate nel Reich tedesco, la Polonia era stata conquistata dalle armate tedesche e la guerra con la Gran Bretagna e la Francia era ancora nella sua fase statica. Era il momento opportuno per una revisione degli eventi passati. Hitler informò i comandanti che lo scopo della conferenza era quello di dare loro un'idea del mondo dei suoi pensieri e di comunicare loro la sua decisione. Rivide quindi il suo compito politico dal 1919 e fece riferimento alla secessione della Germania dalla Società delle Nazioni, alla denuncia della Conferenza sul disarmo, all'ordine di riarmo, all'introduzione del servizio armato obbligatorio, all'occupazione della Renania, alla conquista dell'Austria e all'azione contro la Cecoslovacchia. Ha dichiarato:

“Un anno dopo arrivò l'Austria; Anche questo passo è stato considerato dubbio. Ne conseguì un considerevole rafforzamento del Reich. La tappa successiva fu la Boemia, la Moravia e la Polonia. Anche questo passaggio non è stato possibile realizzarlo in una sola campagna. Prima di tutto, la fortificazione occidentale doveva essere completata. Non è stato possibile raggiungere l'obiettivo in un solo sforzo. Mi fu chiaro fin dal primo momento che non potevo essere sod-

disfatto del territorio tedesco dei Sudeti. Si trattava solo di una soluzione parziale. Fu presa la decisione di marciare in Boemia. Poi seguì l'erezione del Protettorato e con esso furono poste le basi per l'azione contro la Polonia, ma a quel tempo non mi era del tutto chiaro se dovevo iniziare prima contro l'Est e poi contro l'Ovest o viceversa. Fondamentalmente non ho organizzato le forze armate per non colpire. La decisione di scioperare è sempre stata in me. Prima o poi volevo risolvere il problema. Sotto pressione fu deciso che l'Est doveva essere attaccato per primo”.

Questo discorso, ripercorrendo gli eventi passati e riaffermando le intenzioni aggressive presenti fin dall'inizio, pone al di là di ogni dubbio il carattere delle azioni contro l'Austria e la Cecoslovacchia e la guerra contro la Polonia.

Perché erano stati tutti compiuti secondo il piano, e la natura di quel piano deve ora essere esaminata un po' più dettagliatamente.

Alla riunione del 23 novembre 1939, Hitler guardava indietro alle cose compiute, alle riunioni precedenti che ora stiamo considerando, guardava avanti e rivelava i suoi piani ai suoi confederati. Il paragone è istruttivo.

Alla riunione, tenutasi presso la Cancelleria del Reich a Berlino il 5 novembre 1937, partecipò il tenente colonnello Hoeszbach, aiutante personale di Hitler, che compilò una lunga nota degli atti, che datava il 10 novembre 1937 e firmava.

Le persone presenti erano Hitler e gli imputati Goering, von Neurath e Raeder, rispettivamente in qualità di comandante in capo della Luftwaffe, ministro degli Esteri del Reich e comandante in capo della marina, il generale von Blomberg, ministro della guerra, e il generale von Fritsch, comandante in capo dell'esercito.

Hitler cominciò dicendo che l'argomento della conferenza era di così alta importanza che in altri Stati avrebbe avuto luogo davanti al Gabinetto. Ha continuato dicendo che l'argomento del suo discorso è stato il risultato delle sue dettagliate deliberazioni e della sua esperienza durante i suoi quattro anni e mezzo di governo. Ha chiesto che le dichiarazioni che stava per fare fossero considerate nel caso della sua morte come le sue ultime volontà. Il tema principale di Hitler era il problema dello spazio vitale, e discusse varie possibili soluzioni, solo per metterle da parte. Ha poi affermato che la conquista dello spazio vitale nel continente europeo era quindi necessaria, esprimendosi con queste parole:

“Non si tratta di conquistare persone, ma di conquistare uno spazio utile per l'agricoltura. Sarebbe anche più utile cercare un territorio per la produzione di materie prime in Europa direttamente confinante

con il Reich e non all'estero, e questa soluzione dovrebbe essere attuata per una o due generazioni. La storia di tutti i tempi, l'Impero Romano, l'Impero Britannico, ha dimostrato che ogni espansione spaziale può essere effettuata solo rompendo la resistenza e correndo dei rischi. Anche le battute d'arresto sono inevitabili: né in passato né oggi si è trovato spazio senza un proprietario; L'aggressore si scontra sempre con il proprietario”.

Ha concluso con questa osservazione:

“La questione per la Germania è dove la più grande conquista possibile potrebbe essere fatta al minor costo”.

Nulla poteva indicare più chiaramente le intenzioni aggressive di Hitler, e gli eventi che seguirono presto mostrarono la realtà del suo proposito. È impossibile accettare l'affermazione che Hitler in realtà non intendeva la guerra; poiché, dopo aver fatto notare che la Germania poteva aspettarsi l'opposizione dell'Inghilterra e della Francia, e aver analizzato la forza e la debolezza di quelle potenze in situazioni particolari, continuò:

“La questione tedesca può essere risolta solo con la forza, e questo non è mai privo di rischi... Se poniamo la decisione di applicare la forza con il rischio in testa alle seguenti esposizioni, allora non ci resta che rispondere alle domande “quando” e “come”. A questo proposito dobbiamo decidere su tre casi diversi”. Il primo di questi tre casi esponeva un'ipotetica situazione internazionale, in cui avrebbe agito non più tardi del 1943-1945, dicendo:

Se il Führer è ancora vivo, allora sarà sua decisione irrevocabile risolvere il problema spaziale tedesco non più tardi del 1943-1945. La necessità di un'azione prima del 1943-1945 sarà esaminata nei casi 2 e 3.

Il secondo e il terzo caso a cui Hitler si riferiva mostrano la chiara intenzione di impadronirsi dell'Austria e della Cecoslovacchia, e a questo proposito Hitler disse:

“Per il miglioramento della nostra posizione politico-militare, il nostro primo obiettivo in ogni caso di coinvolgimento in guerra deve essere quello di conquistare simultaneamente la Cecoslovacchia e l'Austria, al fine di rimuovere qualsiasi minaccia dai fianchi in caso di una possibile avanzata verso ovest”. Ha inoltre aggiunto:

“L'annessione dei due stati alla Germania militarmente e politicamente costituirebbe un notevole sollievo, a causa di frontiere più corte e migliori, la liberazione del personale combattente per altri scopi e la possibilità di ricostituire nuovi eserciti fino a una forza di circa dodici divisioni”.

La decisione di impadronirsi dell'Austria e della Cecoslovacchia fu discussa in dettaglio, l'azione do-

veva essere intrapresa non appena si fosse presentata un'occasione favorevole.

La forza militare che la Germania aveva accumulato dal 1933 doveva ora essere diretta contro due paesi specifici, l'Austria e la Cecoslovacchia.

L'imputato Goering testimoniò che all'epoca non credeva che Hitler avesse effettivamente intenzione di attaccare l'Austria e la Cecoslovacchia, e che lo scopo della conferenza era solo quello di fare pressione su von Fritsch per accelerare il riarmo dell'esercito.

L'imputato Raeder testimoniò che né lui, né von Fritsch, né von Blomberg, credevano che Hitler intendesse davvero la guerra, una convinzione che l'imputato Raeder sostiene di aver mantenuto fino al 22 agosto 1939. Alla base di questa convinzione c'era la speranza che Hitler avrebbe ottenuto una “soluzione politica” dei problemi della Germania. Ma tutto ciò che questo significa, se esaminato, è la convinzione che la posizione della Germania sarebbe così buona, e la potenza armata della Germania così schiacciante, che il territorio desiderato potrebbe essere ottenuto senza combattere per esso. Bisogna anche ricordare che l'intenzione dichiarata da Hitler nei confronti dell'Austria fu effettivamente realizzata in poco più di quattro mesi dalla data dell'incontro, e in meno di un anno la prima parte della Cecoslovacchia fu assorbita, e la Boemia e la Moravia pochi mesi dopo. Se nel novembre del 1937 c'era stato qualche dubbio nella mente di qualcuno dei suoi ascoltatori, dopo il marzo del 1939 non c'era più alcun dubbio che Hitler fosse mortalmente serio nella sua decisione di ricorrere alla guerra. Il Tribunale è convinto che il Tenente-Col. Il resoconto di Hoszbach dell'incontro è sostanzialmente corretto, e i presenti sapevano che l'Austria e la Cecoslovacchia sarebbero state annesse alla Germania alla prima occasione possibile.

IL PRESIDENTE: Il Tribunale si aggiornerà per dieci minuti.

(Si è presa una pausa.)

MISURE DI RIARMO

Negli anni immediatamente successivi alla nomina di Hitler a cancelliere, il governo nazista iniziò a riorganizzare la vita economica della Germania, e in particolare l'industria degli armamenti. Questo è stato fatto su vasta scala e con estrema accuratezza.

Era necessario gettare una base finanziaria sicura per la costruzione di armamenti, e nell'aprile del 1936 l'imputato Goering fu nominato coordinatore per le materie prime e i cambi, e gli fu conferito il potere di supervisionare tutte le attività dello Stato e del Partito in questi campi. In questa veste riunì il Ministro della Guerra, il Ministro dell'Economia, il Ministro delle Finanze del Reich, il Presidente della

Reichsbank e il Ministro delle Finanze prussiano per discutere i problemi connessi con la mobilitazione bellica, e il 27 maggio 1936, rivolgendosi a questi uomini, Goering si oppose a qualsiasi limitazione finanziaria della produzione bellica e aggiunse che “tutte le misure devono essere considerate dal punto di vista di una guerra sicura”. Al raduno del Partito a Norimberga nel 1936, Hitler annunciò l’istituzione del Piano quadriennale e la nomina di Goering come plenipotenziario in carica. Goering era già impegnato nella costruzione di una forte forza aerea e l’8 luglio 1938 annunciò a un certo numero di importanti costruttori di aerei tedeschi che l’aeronautica tedesca era già superiore in qualità e quantità a quella inglese. Il 14 ottobre 1938, in un’altra conferenza, Goering annunciò che Hitler lo aveva incaricato di organizzare un gigantesco programma di armamenti, che avrebbe reso insignificanti tutte le conquiste precedenti. Disse che gli era stato ordinato di costruire il più rapidamente possibile una forza aerea cinque volte più grande di quella originariamente prevista, di aumentare la velocità del riarmo della marina e dell’esercito, e di concentrarsi sulle armi offensive, principalmente artiglieria pesante e carri armati pesanti. Ha poi stabilito un programma specifico destinato a raggiungere questi scopi. La misura in cui il riarmo era stato realizzato fu dichiarata da Hitler nel suo memorandum del 9 ottobre 1939, dopo la campagna di Polonia. Ha detto:

“L’applicazione militare della forza del nostro popolo è stata portata a termine a tal punto che in breve tempo in ogni caso non può essere notevolmente migliorata da alcun tipo di sforzo ...

“L’equipaggiamento bellico del popolo tedesco è attualmente maggiore in quantità e migliore in qualità per un maggior numero di divisioni tedesche rispetto all’anno 1914. Le armi stesse, prendendo una sezione trasversale sostanziale, sono più moderne che nel caso di qualsiasi altro paese del mondo in questo momento. Hanno appena dimostrato il loro supremo valore bellico nella loro vittoriosa campagna ... Non ci sono prove disponibili per dimostrare che un paese al mondo disponga di una scorta totale di munizioni migliore del Reich ... L’artiglieria antiaerea non è eguagliata da nessun paese al mondo”.

In questa riorganizzazione della vita economica della Germania a fini militari, il governo nazista trovò l’industria tedesca degli armamenti ben disposta a cooperare e a fare la sua parte nel programma di riarmo. Nell’aprile del 1933, Gustav Krupp von Bohlen presentò a Hitler, a nome dell’Associazione dell’industria tedesca del Reich, un piano per la riorganizzazione dell’industria tedesca, che egli dichiarò essere caratterizzato dal desiderio di coordinare le misure

economiche e le necessità politiche. Nel piano stesso, Krupp affermava che “la svolta degli eventi politici è in linea con i desideri che io stesso e il consiglio di amministrazione abbiamo coltivato per molto tempo”. Che cosa Krupp intendesse con questa affermazione è pienamente dimostrato dalla bozza di un discorso che egli aveva in programma di tenere all’Università di Berlino nel gennaio 1944, anche se in realtà il discorso non fu mai pronunciato. Riferendosi agli anni dal 1919 al 1933, Krupp scrisse: “L’unico grande merito di tutta l’economia di guerra tedesca è quello di non essere rimasta inattiva durante quei cattivi anni, anche se la sua attività non ha potuto essere portata alla luce, per ovvie ragioni. Attraverso anni di lavoro segreto, sono state gettate le basi scientifiche e di base per essere di nuovo pronti a lavorare per le forze armate tedesche all’ora stabilita, senza perdita di tempo o di esperienza. Solo attraverso l’attività segreta dell’impresa tedesca e l’esperienza acquisita nel frattempo attraverso la produzione di beni in tempo di pace, fu possibile, dopo il 1933, rientrare nella portata dei nuovi compiti, restaurando la potenza militare della Germania.

Nell’ottobre del 1933 la Germania si ritirò dalla Conferenza Internazionale sul Disarmo e dalla Società delle Nazioni. Nel 1935, il governo nazista decise di fare i primi passi per liberarsi dagli obblighi derivanti dal Trattato di Versailles. Il 10 marzo 1935, l’imputato Goering annunciò che la Germania stava costruendo una forza aerea militare. Sei giorni dopo, il 16 marzo 1935, fu approvata una legge che portava le firme, tra gli altri, degli imputati Goering, Hess, Frank, Frick, Schacht e von Neurath, istituendo il servizio militare obbligatorio e fissando la costituzione dell’esercito tedesco a una forza in tempo di pace di 500.000 uomini. Nel tentativo di rassicurare l’opinione pubblica di altri paesi, il governo annunciò il 21 maggio 1935 che la Germania, pur rinunciando alle clausole di disarmo, avrebbe comunque rispettato le limitazioni territoriali del Trattato di Versailles e avrebbe rispettato i patti di Locarno. Ciononostante, il giorno stesso di questo annuncio, la legge segreta di difesa del Reich fu approvata e la sua pubblicazione fu proibita da Hitler. In questa legge furono definiti i poteri e i doveri del Cancelliere e degli altri ministri, nel caso in cui la Germania fosse stata coinvolta in una guerra. È chiaro da questa legge che nel maggio del 1935 Hitler e il suo governo erano arrivati alla fase di attuazione delle loro politiche in cui era necessario per loro avere in esistenza i meccanismi necessari per l’amministrazione e il governo della Germania nel caso in cui la loro politica portasse alla guerra. Nello stesso momento in cui si preparava l’economia tedesca alla guerra, le stesse forze armate tedesche si

preparavano a ricostruire la forza armata tedesca.

La Marina tedesca è stata particolarmente attiva in questo senso. Gli storici ufficiali della marina tedesca, Assmann e Gladisch, ammettono che il Trattato di Versailles era in vigore solo da pochi mesi prima di essere violato, in particolare nella costruzione di un nuovo braccio sottomarino.

Le pubblicazioni del capitano Schuessler e dell'Oberst Scherf, entrambe sponsorizzate dall'imputato Raeder, avevano lo scopo di mostrare al popolo tedesco la natura dello sforzo della Marina di riarmarsi in spregio al Trattato di Versailles.

I dettagli completi di queste pubblicazioni sono stati forniti in evidenza.

Il 12 maggio 1934 l'imputato Raeder emanò il piano d'armamento Top Secret per quella che fu chiamata la Terza Fase di Armamento. Questo conteneva la frase:

“Tutti i preparativi teorici e pratici devono essere redatti in vista primaria della preparazione per una guerra senza alcun periodo di allerta”.

Un mese dopo, nel giugno 1934, l'imputato Raeder ebbe una conversazione con Hitler in cui Hitler gli ordinò di mantenere segreta la costruzione di U-Boot e di navi da guerra oltre il limite di 10.000 tonnellate che si stava allora intraprendendo.

E il 2 novembre 1934, l'imputato Raeder ebbe un'altra conversazione con Hitler e l'imputato Goering, in cui Hitler disse che considerava vitale che la Marina tedesca “dovesse essere aumentata come previsto, poiché nessuna guerra poteva essere portata avanti se la Marina non era in grado di salvaguardare le importazioni di minerale dalla Scandinavia”.

L'imputato Raeder chiede scusa per i grandi ordini di costruzione del 1933 e del 1934 con la motivazione che erano in corso negoziati per un accordo tra la Germania e la Gran Bretagna che permetteva alla Germania di costruire navi in eccesso rispetto alle disposizioni del trattato di Versailles. Questo accordo (2), firmato nel 1935, limitava la marina tedesca ad un tonnellaggio pari a un terzo di quello britannico, tranne che per quanto riguarda gli U-Boot per i quali era stato concordato il 45 per cento, sempre con il diritto di superare tale proporzione dopo aver prima informato il governo britannico e aver dato loro l'opportunità di discutere.

Nel 1937 seguì il trattato anglo-tedesco, in base al quale entrambe le potenze si impegnavano a notificare tutti i dettagli del loro programma di costruzione almeno quattro mesi prima di intraprendere qualsiasi azione.

Si ammette che la Germania non ha rispettato queste clausole.

Nelle navi capitali, ad esempio, i dettagli del disloca-

mento sono stati falsificati del 20 per cento, mentre nel caso degli U-boot, gli storici tedeschi Assmann e Gladisch dicono:

“Probabilmente è solo nell'ambito della costruzione di sottomarini che la Germania ha aderito meno alle restrizioni del Trattato tedesco-britannico”.

L'importanza di queste violazioni del Trattato si vede quando si considera il motivo di questo riarmo.

Nell'anno 1940 l'imputato Raeder stesso scrisse:

Il Führer sperava fino all'ultimo momento di poter rimandare il minaccioso conflitto con l'Inghilterra fino al 1944-45. A quel tempo, la Marina avrebbe avuto a disposizione una flotta con una potente superiorità degli U-Boot e un rapporto molto più favorevole per quanto riguarda la forza di tutti gli altri tipi di navi, in particolare quelle progettate per la guerra in alto mare.

Il governo nazista, come già detto, annunciò il 21 maggio 1935 la sua attenzione al rispetto delle limitazioni territoriali del Trattato di Versailles. Il 7 marzo 1936, in spregio a quel trattato, le truppe tedesche entrarono nella zona demilitarizzata della Renania. Nell'annunciare questa azione al Reichstag tedesco, Hitler cercò di giustificare il rientro facendo riferimento alle alleanze recentemente concluse tra Francia e Unione Sovietica e tra Cecoslovacchia e Unione Sovietica. Ha anche cercato di rispondere alla reazione ostile che senza dubbio si aspettava seguisse questa violazione del Trattato, dicendo:

“Non abbiamo rivendicazioni territoriali da avanzare in Europa”.

IL PIANO COMUNE O COSPIRAZIONE E GUERRA DI AGGRESSIONE

Il Tribunale passa ora all'esame dei Crimini contro la pace contestati nell'atto d'accusa. Il primo capo d'accusa accusa gli imputati di aver cospirato o di avere un piano comune per commettere crimini contro la pace.

Il secondo capo d'accusa accusa gli imputati di aver commesso specifici crimini contro la pace pianificando, preparando, iniziando e conducendo guerre di aggressione contro un certo numero di altri Stati. Sarà opportuno esaminare insieme la questione dell'esistenza di un piano comune e la questione della guerra di aggressione, e trattare più avanti in questa sentenza la questione della responsabilità individuale degli imputati.

Le accuse contenute nell'atto d'accusa secondo cui gli imputati avrebbero pianificato e condotto guerre di aggressione sono accuse della massima gravità. La guerra è essenzialmente una cosa malvagia. Le sue conseguenze non si limitano ai soli Stati belligeranti, ma riguardano il mondo intero.

Iniziare una guerra di aggressione, quindi, non è solo un crimine internazionale; È il crimine internazionale supremo, che differisce dagli altri crimini di guerra solo per il fatto che contiene in sé il male accumulato dell'insieme.

I primi atti di aggressione a cui si fa riferimento nell'atto d'accusa sono la presa dell'Austria e della Cecoslovacchia e la prima guerra di aggressione a cui si fa riferimento nell'atto d'accusa è la guerra contro la Polonia iniziata il 1° settembre 1939.

Prima di esaminare tale accusa, è necessario esaminare più da vicino alcuni degli eventi che hanno preceduto questi atti di aggressione. La guerra contro la Polonia non è venuta fuori all'improvviso da un cielo altrimenti sereno; l'evidenza ha dimostrato chiaramente che questa guerra di aggressione, così come la conquista dell'Austria e della Cecoslovacchia, fu premeditata e preparata con cura, e non fu intrapresa fino al momento in cui si ritenne opportuno che fosse portata a termine come parte definita del piano e del piano prestabilito.

Perché i disegni aggressivi del governo nazista non erano accidenti derivanti dall'immediata situazione politica in Europa e nel mondo; erano una parte deliberata ed essenziale della politica estera nazista.

Fin dall'inizio, il movimento nazionalsocialista affermò che il suo scopo era quello di unire il popolo tedesco nella coscienza della sua missione e del suo destino, sulla base delle qualità intrinseche della razza e sotto la guida del Führer.

Per la sua realizzazione, due cose furono ritenute essenziali: lo sconvolgimento dell'ordine europeo così come esisteva dal Trattato di Versailles e la creazione di una Grande Germania al di là delle frontiere del 1914. Ciò comportava necessariamente l'occupazione di territori stranieri.

La guerra era vista come inevitabile, o per lo meno, altamente probabile, se questi scopi fossero stati raggiunti. Il popolo tedesco, quindi, con tutte le sue risorse doveva essere organizzato come un grande esercito politico-militare, educato ad obbedire senza discutere a qualsiasi politica decretata dallo Stato.

PREPARAZIONE ALL'AGGRESSIONE.

Nel "Mein Kampf" Hitler aveva chiarito questo punto di vista. Va ricordato che il "Mein Kampf" non era un semplice diario privato in cui erano annotati i pensieri segreti di Hitler. Il suo contenuto è stato piuttosto proclamato dai tetti delle case. Era usato nelle scuole e nelle università e tra la Gioventù hitleriana, nelle SS e nelle SA, e tra il popolo tedesco in generale, fino alla presentazione di una copia ufficiale a tutte le persone appena sposate. Nel 1945 ne erano state distribuite oltre 61 milioni di copie.

I contenuti generali sono ben noti. Più e più volte Hitler affermò la sua fede nella necessità della forza come mezzo per risolvere i problemi internazionali, come nella seguente citazione:

"Il suolo su cui viviamo ora non è stato un dono elargito dal Cielo ai nostri antenati. Dovettero conquistarla rischiando la vita. Così anche in futuro, il nostro popolo non otterrà il territorio, e quindi i mezzi di sussistenza, come favore da parte di un altro popolo, ma dovrà conquistarlo con il potere di una spada trionfante".

Il Mein Kampf contiene molti di questi passaggi, e l'esaltazione della forza come strumento di politica estera è apertamente proclamata.

Gli obiettivi precisi di questa politica di forza sono anche esposti in dettaglio: la prima pagina del libro afferma che "l'Austria tedesca deve essere restituita alla grande madrepatria tedesca", non per motivi economici, ma perché "persone dello stesso sangue dovrebbero essere nello stesso Reich".

La restaurazione delle frontiere tedesche del 1914 è dichiarata del tutto insufficiente, e se la Germania deve esistere, deve essere come potenza mondiale con la necessaria estensione territoriale.

"Mein Kampf" è abbastanza esplicito nell'affermare dove si trova l'aumento del territorio:

Perciò noi nazionalsocialisti abbiamo volutamente tracciato una linea di condotta attraverso la linea di condotta seguita dalla Germania prebellica in politica estera. Mettiamo fine alla perpetua marcia germanica verso il Sud e l'Ovest dell'Europa, e volgiamo lo sguardo verso le terre dell'Oriente. Mettiamo finalmente fine alla politica coloniale e commerciale dell'anteguerra e passiamo alla politica territoriale del futuro.

Ma quando oggi parliamo di nuovi territori in Europa, dobbiamo pensare principalmente alla Russia e agli Stati di confine ad essa soggetti".

Il Mein Kampf non deve essere considerato come un mero esercizio letterario, né come una politica inflessibile o un piano inmodificabile.

L'importanza risiede nell'inconfondibile atteggiamento di aggressività che si manifesta in tutte le sue pagine.

LA PIANIFICAZIONE DELL'AGGRESSIONE.

Le prove dei documenti sequestrati hanno rivelato che Hitler tenne quattro riunioni segrete alle quali il Tribunale propone di fare particolare riferimento a causa della luce che gettano sulla questione del piano comune e della guerra di aggressione.

Questi incontri ebbero luogo il 5 novembre 1937, il 23 maggio 1939, il 22 agosto 1939 e il 23 novembre 1939.

In questi incontri Hitler fece importanti dichiarazioni sui suoi propositi, che sono abbastanza inequivocabili nei loro termini.

I documenti che registrano ciò che è accaduto in questi incontri sono stati oggetto di alcune critiche da parte dell'avvocato difensore.

La loro essenziale autenticità non è negata, ma si dice, per esempio, che non intendono essere trascrizioni letterali dei discorsi che registrano, che il documento relativo alla riunione del 5 novembre 1937 è datato cinque giorni dopo che la riunione aveva avuto luogo, e che i due documenti relativi alla riunione del 22 agosto, 1939, differiscono l'uno dall'altro e non sono firmati.

Tenendo conto di critiche di questo tipo, il Tribunale è del parere che i documenti siano documenti di altissimo valore e che la loro autenticità e verità sostanziale siano accertate.

Si tratta ovviamente di accurate registrazioni degli eventi che descrivono, e come tali sono state conservate negli archivi del governo tedesco, dalla cui custodia sono state catturate. Tali documenti non potrebbero mai essere liquidati come invenzioni, e nemmeno come imprecisi o distorti, registrano chiaramente eventi realmente accaduti.

CONFERENZE DEL 23 NOVEMBRE 1939 E DEL 5 NOVEMBRE 1937

Sarà forse utile affrontare prima di tutto la riunione del 23 novembre 1939, quando Hitler convocò i suoi comandanti supremi. È stato messo a verbale ciò che è stato detto da uno dei presenti. Alla data dell'incontro, l'Austria e la Cecoslovacchia erano state incorporate nel Reich tedesco, la Polonia era stata conquistata dalle armate tedesche e la guerra con la Gran Bretagna e la Francia era ancora nella sua fase statica. Era il momento opportuno per una revisione degli eventi passati. Hitler informò i comandanti che lo scopo della conferenza era quello di dare loro un'idea del mondo dei suoi pensieri e di comunicare loro la sua decisione. Rivide quindi il suo compito politico dal 1919 e fece riferimento alla secessione della Germania dalla Società delle Nazioni, alla denuncia della Conferenza sul disarmo, all'ordine di riarmo, all'introduzione del servizio armato obbligatorio, all'occupazione della Renania, alla conquista dell'Austria e all'azione contro la Cecoslovacchia. Ha dichiarato:

“Un anno dopo arrivò l'Austria; Anche questo passo è stato considerato dubbio. Ne conseguì un considerevole rafforzamento del Reich. La tappa successiva fu la Boemia, la Moravia e la Polonia. Anche questo passaggio non è stato possibile realizzarlo in una sola campagna. Prima di tutto, la fortificazione occiden-

tale doveva essere completata. Non è stato possibile raggiungere l'obiettivo in un solo sforzo. Mi fu chiaro fin dal primo momento che non potevo essere soddisfatto del territorio tedesco dei Sudeti. Si trattava solo di una soluzione parziale. Fu presa la decisione di marciare in Boemia. Poi seguì l'erezione del Protettorato e con esso furono poste le basi per l'azione contro la Polonia, ma a quel tempo non mi era del tutto chiaro se dovevo iniziare prima contro l'Est e poi contro l'Ovest o viceversa. Fondamentalmente non ho organizzato le forze armate per non colpire. La decisione di scioperare è sempre stata in me. Prima o poi volevo risolvere il problema. Sotto pressione fu deciso che l'Est doveva essere attaccato per primo”.

Questo discorso, ripercorrendo gli eventi passati e riaffermando le intenzioni aggressive presenti fin dall'inizio, pone al di là di ogni dubbio il carattere delle azioni contro l'Austria e la Cecoslovacchia e la guerra contro la Polonia.

Perché erano stati tutti compiuti secondo il piano, e la natura di quel piano deve ora essere esaminata un po' più dettagliatamente.

Alla riunione del 23 novembre 1939, Hitler guardava indietro alle cose compiute, alle riunioni precedenti che ora stiamo considerando, guardava avanti e rivelava i suoi piani ai suoi confederati. Il paragone è istruttivo.

Alla riunione, tenutasi presso la Cancelleria del Reich a Berlino il 5 novembre 1937, partecipò il tenente colonnello Hoszbach, aiutante personale di Hitler, che compilò una lunga nota degli atti, che datava il 10 novembre 1937 e firmava.

Le persone presenti erano Hitler e gli imputati Goering, von Neurath e Raeder, rispettivamente in qualità di comandante in capo della Luftwaffe, ministro degli Esteri del Reich e comandante in capo della marina, il generale von Blomberg, ministro della guerra, e il generale von Fritsch, comandante in capo dell'esercito.

Hitler cominciò dicendo che l'argomento della conferenza era di così alta importanza che in altri Stati avrebbe avuto luogo davanti al Gabinetto. Ha continuato dicendo che l'argomento del suo discorso è stato il risultato delle sue dettagliate deliberazioni e della sua esperienza durante i suoi quattro anni e mezzo di governo. Ha chiesto che le dichiarazioni che stava per fare fossero considerate nel caso della sua morte come le sue ultime volontà. Il tema principale di Hitler era il problema dello spazio vitale, e discusse varie possibili soluzioni, solo per metterle da parte. Ha poi affermato che la conquista dello spazio vitale nel continente europeo era quindi necessaria, esprimendosi con queste parole:

“Non si tratta di conquistare persone, ma di conqui-

stare uno spazio utile per l'agricoltura. Sarebbe anche più utile cercare un territorio per la produzione di materie prime in Europa direttamente confinante con il Reich e non all'estero, e questa soluzione dovrebbe essere attuata per una o due generazioni. La storia di tutti i tempi, l'Impero Romano, l'Impero Britannico, ha dimostrato che ogni espansione spaziale può essere effettuata solo rompendo la resistenza e correndo dei rischi. Anche le battute d'arresto sono inevitabili: né in passato né oggi si è trovato spazio senza un proprietario; L'aggressore si scontra sempre con il proprietario”.

Ha concluso con questa osservazione:

“La questione per la Germania è dove la più grande conquista possibile potrebbe essere fatta al minor costo”.

Nulla poteva indicare più chiaramente le intenzioni aggressive di Hitler, e gli eventi che seguirono presto mostrarono la realtà del suo proposito. È impossibile accettare l'affermazione che Hitler in realtà non intendeva la guerra; poiché, dopo aver fatto notare che la Germania poteva aspettarsi l'opposizione dell'Inghilterra e della Francia, e aver analizzato la forza e la debolezza di quelle potenze in situazioni particolari, continuò:

“La questione tedesca può essere risolta solo con la forza, e questo non è mai privo di rischi... Se poniamo la decisione di applicare la forza con il rischio in testa alle seguenti esposizioni, allora non ci resta che rispondere alle domande “quando” e “come”. A questo proposito dobbiamo decidere su tre casi diversi”. Il primo di questi tre casi esponeva un'ipotetica situazione internazionale, in cui avrebbe agito non più tardi del 1943-1945, dicendo:

Se il Führer è ancora vivo, allora sarà sua decisione irrevocabile risolvere il problema spaziale tedesco non più tardi del 1943-1945. La necessità di un'azione prima del 1943-1945 sarà esaminata nei casi 2 e 3.

Il secondo e il terzo caso a cui Hitler si riferiva mostrano la chiara intenzione di impadronirsi dell'Austria e della Cecoslovacchia, e a questo proposito Hitler disse:

“Per il miglioramento della nostra posizione politico-militare, il nostro primo obiettivo in ogni caso di coinvolgimento in guerra deve essere quello di conquistare simultaneamente la Cecoslovacchia e l'Austria, al fine di rimuovere qualsiasi minaccia dai fianchi in caso di una possibile avanzata verso ovest”.

Ha inoltre aggiunto:

“L'annessione dei due stati alla Germania militarmente e politicamente costituirebbe un notevole sollievo, a causa di frontiere più corte e migliori, la liberazione del personale combattente per altri scopi e la possibilità di ricostituire nuovi eserciti fino a una

forza di circa dodici divisioni”.

La decisione di impadronirsi dell'Austria e della Cecoslovacchia fu discussa in dettaglio, l'azione doveva essere intrapresa non appena si fosse presentata un'occasione favorevole.

La forza militare che la Germania aveva accumulato dal 1933 doveva ora essere diretta contro due paesi specifici, l'Austria e la Cecoslovacchia.

L'imputato Goering testimoniò che all'epoca non credeva che Hitler avesse effettivamente intenzione di attaccare l'Austria e la Cecoslovacchia, e che lo scopo della conferenza era solo quello di fare pressione su von Fritsch per accelerare il riarmo dell'esercito.

L'imputato Raeder testimoniò che né lui, né von Fritsch, né von Blomberg, credevano che Hitler intendesse davvero la guerra, una convinzione che l'imputato Raeder sostiene di aver mantenuto fino al 22 agosto 1939. Alla base di questa convinzione c'era la speranza che Hitler avrebbe ottenuto una “soluzione politica” dei problemi della Germania. Ma tutto ciò che questo significa, se esaminato, è la convinzione che la posizione della Germania sarebbe così buona, e la potenza armata della Germania così schiacciante, che il territorio desiderato potrebbe essere ottenuto senza combattere per esso. Bisogna anche ricordare che l'intenzione dichiarata da Hitler nei confronti dell'Austria fu effettivamente realizzata in poco più di quattro mesi dalla data dell'incontro, e in meno di un anno la prima parte della Cecoslovacchia fu assorbita, e la Boemia e la Moravia pochi mesi dopo. Se nel novembre del 1937 c'era stato qualche dubbio nella mente di qualcuno dei suoi ascoltatori, dopo il marzo del 1939 non c'era più alcun dubbio che Hitler fosse mortalmente serio nella sua decisione di ricorrere alla guerra. Il Tribunale è convinto che il Tenente-Col. Il resoconto di Hoszbach dell'incontro è sostanzialmente corretto, e i presenti sapevano che l'Austria e la Cecoslovacchia sarebbero state annesse alla Germania alla prima occasione possibile.

IL PRESIDENTE: Il Tribunale si aggiornerà per dieci minuti.

(Si è presa una pausa.)

Giudizio: L'invasione dell'Austria

IL PRESIDENTE:

Chiedo ora al signor Donnedieu de Vabres di continuare la lettura della sentenza.

L'INVASIONE DELL'AUSTRIA

M. DONNEDIEU DE VABRES:

L'invasione dell'Austria fu un passo aggressivo premeditato nel promuovere il piano di condurre guerre di aggressione contro altri paesi. Di conseguenza il

fianco della Germania fu protetto, quello della Cecoslovacchia fu notevolmente indebolito. Il primo passo era stato fatto con il sequestro del "Lebensraum"; molte nuove divisioni di combattenti addestrati erano state acquisite; e con il sequestro delle riserve di valuta estera, il programma di riarmo era stato notevolmente rafforzato.

Il 21 maggio 1935, Hitler annunciò al Reichstag che la Germania non intendeva né attaccare l'Austria né interferire nei suoi affari interni. Il 1° maggio 1936 associò pubblicamente la Cecoslovacchia all'Austria nella sua dichiarazione di intenzioni pacifiche; e ancora l'11 luglio 1936 riconobbe con trattato la piena sovranità dell'Austria.

L'Austria fu infatti conquistata dalla Germania nel mese di marzo del 1938. Per un certo numero di anni prima di quella data, i nazionalsocialisti in Germania avevano cooperato con i nazionalsocialisti austriaci con l'obiettivo finale di incorporare l'Austria nel Reich tedesco. Il putsch del 25 luglio 1934, che portò all'assassinio del cancelliere Dollfuss, aveva come obiettivo la conquista dell'Austria; ma il Putsch fallì, con la conseguenza che il Partito Nazionalsocialista fu messo fuori legge in Austria. L'11 luglio 1936 fu stipulato un accordo tra i due paesi, il cui articolo 1 recitava:

"Il governo tedesco riconosce la piena sovranità dello Stato Federato d'Austria nello spirito delle dichiarazioni del Führer e Cancelliere tedesco del 21 maggio 1935".

L'articolo 2 dichiarava:

"Ciascuno dei due governi considera l'ordine politico interno (compresa la questione del nazionalsocialismo austriaco) esistente nell'altro paese come un affare interno dell'altro paese, sul quale non eserciterà né influenza diretta né indiretta".

Il movimento nazionalsocialista in Austria, tuttavia, continuò le sue attività illegali sotto la copertura della segretezza; e i nazionalsocialisti tedeschi diedero al partito un appoggio attivo. Gli "incidenti" che ne risultarono furono colti dai nazionalsocialisti tedeschi come scusa per interferire negli affari austriaci. Dopo la conferenza del 5 novembre 1937, questi "incidenti" si moltiplicarono rapidamente. Le relazioni tra i due paesi peggiorarono costantemente, e alla fine il cancelliere austriaco Schuschnigg fu persuaso dall'imputato von Papen e da altri a cercare una conferenza con Hitler, che ebbe luogo a Berchtesgaden il 12 febbraio 1938. L'imputato Keitel era presente alla conferenza, e il dottor Schuschnigg era minacciato da Hitler di un'immediata invasione dell'Austria. Schuschnigg alla fine accettò di concedere un'amnistia politica a vari nazisti condannati per crimini e di nominare il nazista Seyss-Inquart come ministro

dell'Interno e della Sicurezza con il controllo della polizia. Il 9 marzo 1938, nel tentativo di preservare l'indipendenza del suo paese, il dottor Schuschnigg decise di tenere un plebiscito sulla questione dell'indipendenza austriaca, che fu fissato per il 13 marzo 1938. Hitler, due giorni dopo, inviò un ultimatum a Schuschnigg che il plebiscito doveva essere ritirato. Nel pomeriggio e la sera dell'11 marzo 1938, l'imputato Goering fece una serie di richieste al governo austriaco, ciascuna sostenuta dalla minaccia di un'invasione. Dopo che Schuschnigg aveva acconsentito all'annullamento del plebiscito, fu avanzata un'altra richiesta che Schuschnigg si dimettesse e che l'imputato Seyss-Inquart fosse nominato Cancelliere. Di conseguenza, Schuschnigg si dimise e il presidente Miklas, dopo aver inizialmente rifiutato di nominare Seyss-Inquart come cancelliere, cedette e lo nominò. Nel frattempo Hitler aveva dato l'ordine definitivo alle truppe tedesche di attraversare il confine all'alba del 12 marzo e aveva incaricato Seyss-Inquart di utilizzare formazioni di nazionalsocialisti austriaci per deporre Miklas e prendere il controllo del governo austriaco. Dopo aver dato l'ordine di marciare alle truppe tedesche, Goering telefonò all'ambasciata tedesca a Vienna e dettò un telegramma in cui desiderava che Seyss-Inquart inviasse a Hitler per giustificare l'azione militare che era già stata ordinata.

Era:

"Il governo provvisorio austriaco, che, dopo la destituzione del governo Schuschnigg, ritiene che il suo compito sia quello di ristabilire la pace e l'ordine in Austria, invia al governo tedesco l'urgente richiesta di sostenerlo nel suo compito e di aiutarlo a prevenire spargimenti di sangue. A questo scopo chiede al governo tedesco di inviare truppe tedesche il più presto possibile".

Kepler, un funzionario dell'ambasciata tedesca, ha risposto:

"Beh, le SA e le SS stanno marciando per le strade, ma tutto è tranquillo."

Dopo un'ulteriore discussione, Goering ha dichiarato:

"Per favore, mostrategli (Seyss-Inquart) il testo del telegramma, e ditegli che glielo stiamo chiedendo, beh, non ha nemmeno bisogno di inviare il telegramma. Tutto quello che deve fare è dire 'D'accordo'".

Seyss-Inquart non inviò mai il telegramma; non telegrafò mai "D'accordo".

Sembra che non appena fu nominato Cancelliere, poco dopo le 10 di sera, chiamò Kepler e gli disse di chiamare Hitler e di trasmettere le sue proteste contro l'occupazione. Questa azione indignò l'imputato Goering, perché "avrebbe disturbato il resto del Führer, che voleva andare in Austria il giorno dopo".

Alle 23.15 un funzionario del Ministero della Propaganda di Berlino telefonò all'ambasciata tedesca a Vienna e Keppler gli disse: "Dite al generale feldmaresciallo che Seyss-Inquart è d'accordo".

All'alba del 12 marzo 1938, le truppe tedesche marciarono in Austria e non incontrarono resistenza. La stampa tedesca annunciò che Seyss-Inquart era stato nominato successore di Schuschnigg, e il telegramma che Goering aveva suggerito, ma che non fu mai inviato, fu citato per dimostrare che Seyss-Inquart aveva richiesto la presenza di truppe tedesche per evitare disordini. Il 13 marzo 1938 fu approvata una legge per la riunificazione dell'Austria nel Reich tedesco. Seyss-Inquart chiese al presidente Miklas di firmare questa legge, ma egli rifiutò di farlo e si dimise dal suo incarico. Gli successe Seyss-Inquart, che firmò la legge in nome dell'Austria. Questa legge fu poi adottata come legge del Reich da un decreto del Gabinetto del Reich emanato lo stesso giorno e firmato da Hitler e dagli imputati Goering, Frick, von Ribbentrop e Hess. Davanti al Tribunale si sosteneva che l'annessione dell'Austria era giustificata dal forte desiderio espresso da più parti per l'unione dell'Austria e della Germania; che c'erano molte cose in comune tra i due popoli che rendevano desiderabile questa unione; e che nel risultato l'obiettivo è stato raggiunto senza spargimento di sangue.

Queste cose, anche se vere, sono in realtà irrilevanti perché i fatti dimostrano chiaramente che i metodi impiegati per raggiungere l'obiettivo erano quelli di un aggressore. Il fattore finale era la potenza armata della Germania, pronta ad essere usata in caso di resistenza. Inoltre, nessuna di queste considerazioni risulta dal resoconto di Hossbach delle riunioni del 5 novembre 1937 essere stata la motivazione che spinse Hitler; al contrario, tutta l'enfasi è posta sul vantaggio che la Germania otterrà nella sua forza militare dall'annessione dell'Austria.

Giudizio: L'assedio della Cecoslovacchia

La conferenza del 5 novembre 1937 rese chiaro che la conquista della Cecoslovacchia da parte della Germania era stata definitivamente decisa. L'unica questione che rimaneva era la scelta del momento adatto per farlo. Il 4 marzo 1938, l'imputato Ribbentrop scrisse all'imputato Keitel in merito a un suggerimento fatto a Ribbentrop dall'ambasciatore ungherese a Berlino, che possibili obiettivi di guerra contro la Cecoslovacchia avrebbero dovuto essere discussi tra l'esercito tedesco e quello ungherese. Nel corso di questa lettera Ribbentrop disse: "Ho molti dubbi su tali negoziati. Nel caso in cui dovessimo discutere con l'Ungheria possibili obiettivi

di guerra contro la Cecoslovacchia, esiste il pericolo che anche altre parti ne siano informate".

L'11 marzo 1938, Goering fece due dichiarazioni separate a M. Mastny, il ministro cecoslovacco a Berlino, assicurandogli che gli sviluppi allora in corso in Austria non avrebbero in alcun modo avuto un'influenza negativa sulle relazioni tra il Reich tedesco e la Cecoslovacchia, e sottolineò il continuo e sincero sforzo da parte dei tedeschi per migliorare queste relazioni reciproche. Il 12 marzo, Goering chiese al signor Mastny di fargli visita, e ripeté queste assicurazioni.

Questo disegno di mantenere tranquilla la Cecoslovacchia mentre l'Austria veniva assorbita era una manovra tipica dell'imputato Goering, che avrebbe ripetuto più tardi nel caso della Polonia, quando fece gli sforzi più strenui per isolare la Polonia nella lotta imminente. Lo stesso giorno, il 12 marzo, l'imputato von Neurath parlò con M. Mastny e gli assicurò a nome di Hitler che la Germania si considerava ancora vincolata dalla Convenzione di arbitrato tedesco-cecoslovacco conclusa a Locarno nell'ottobre 1935.

Le prove mostrano che dopo l'occupazione dell'Austria da parte dell'esercito tedesco il 12 marzo e l'annessione dell'Austria il 13 marzo, Conrad Henlein, che era il leader del partito tedesco dei Sudeti in Cecoslovacchia, vide Hitler a Berlino il 28 marzo. Il giorno seguente, in una conferenza a Berlino, quando Ribbentrop era presente con Henlein, fu discussa la situazione generale, e più tardi l'imputato Jodl annotò nel suo diario:

"Dopo l'annessione dell'Austria, il Führer dice che non c'è fretta di risolvere la questione ceca, perché l'Austria deve essere digerita prima. Ciononostante, i preparativi per il caso Gruen (cioè il piano contro la Cecoslovacchia) dovranno essere portati avanti con energia; dovranno essere preparati ex novo sulla base della mutata posizione strategica a causa dell'annessione dell'Austria".

Il 21 aprile 1938 ebbe luogo una discussione tra Hitler e l'imputato Keitel a proposito del "Caso Gruen", mostrando abbastanza chiaramente che i preparativi per l'attacco alla Cecoslovacchia erano stati pienamente considerati. Il 28 maggio 1938, Hitler ordinò che i preparativi per un'azione militare contro la Cecoslovacchia fossero fatti entro il 2 ottobre, e da allora in poi il piano di invasione della Cecoslovacchia fu costantemente rivisto. Il 30 maggio 1938, una direttiva firmata da Hitler dichiarava la sua "decisione inalterabile di distruggere la Cecoslovacchia con un'azione militare nel prossimo futuro".

Nel giugno del 1938, come risulta da un documento catturato dagli archivi dell'SD a Berlino, era stato proposto un piano elaborato per l'impiego dell'SD

in Cecoslovacchia. Questo piano prevedeva che “l’SD seguisse, se possibile, immediatamente dopo le truppe di testa, e assumesse su di sé compiti simili ai loro compiti in Germania ...”

Ufficiali della Gestapo furono incaricati di cooperare con l’SD in alcune operazioni. Gli agenti speciali dovevano essere addestrati in anticipo per prevenire il sabotaggio, e questi agenti dovevano essere avvisati “prima dell’attacco a tempo debito”. per dare loro la possibilità di nascondersi, evitare l’arresto e l’espulsione...”

“All’inizio c’è da aspettarsi la guerriglia o la guerra partigiana, quindi sono necessarie le armi...”

I file di informazioni dovevano essere compilati con annotazioni come segue: “Arrestare” ... “Liquidare” ... “Confiscare” ... “Privare del passaporto” ecc.

Il piano prevedeva la divisione temporanea del paese in unità territoriali più grandi e più piccole, e considerava vari “ suggerimenti “, come venivano chiamati, per l’incorporazione nel Reich tedesco degli abitanti e dei distretti della Cecoslovacchia. L’ultimo “ suggerimento “ includeva l’intero paese insieme alla Slovacchia e alla Russia dei Carpazi, con una popolazione di quasi milioni di abitanti.

Il piano fu modificato in alcuni aspetti nel settembre successivo alla Conferenza di Monaco, ma il fatto che il piano esistesse in modo così dettagliato e fosse formulato in un linguaggio così bellico indicava un disegno calcolato di ricorrere alla forza.

Il 31 agosto 1938, Hitler approvò un memorandum di Jodl datato 24 agosto 1938, riguardante la tempistica dell’ordine per l’invasione della Cecoslovacchia e la questione delle misure di difesa. Questo memorandum conteneva quanto segue:

L’Operazione Gruen sarà messa in moto per mezzo di un ‘incidente’ in Cecoslovacchia, che darà alla Germania la provocazione per un intervento militare. La fissazione dell’ora esatta per questo incidente è della massima importanza”.

Questi fatti dimostrano che l’occupazione della Cecoslovacchia era stata pianificata in dettaglio molto prima della conferenza di Monaco.

Nel mese di settembre del 1938 continuarono le conferenze e i colloqui con i lettori militari. Di fronte alla situazione straordinariamente critica che si era venuta a creare, il primo ministro britannico Chamberlain volò a Monaco di Baviera e poi si recò a Berchtesgaden per incontrare Hitler. Il 22 settembre Chamberlain incontrò Hitler per ulteriori discussioni a Bad Godesberg. Il 26 settembre 1938, Hitler disse in un discorso a Berlino, riferendosi alla sua conversazione: “Gli ho assicurato, inoltre, e lo ripeto qui, che quando questo problema sarà risolto non ci saranno più problemi territoriali per la Germania in Europa; e gli

ho inoltre assicurato che dal momento in cui la Cecoslovacchia avrà risolto i suoi altri problemi, vale a dire quando i cechi avranno raggiunto un accordo con le altre minoranze, pacificamente e senza oppressione, non mi interesserà più lo Stato ceco e che, per quanto mi riguarda, lo garantirò. Non vogliamo cechi”.

Il 29 settembre 1938, dopo una conferenza tra Hitler e Mussolini e i primi ministri britannico e francese a Monaco di Baviera, fu firmato il Patto di Monaco, con il quale la Cecoslovacchia era tenuta ad acconsentire alla cessione dei Sudeti alla Germania. Il “ pezzo di carta “ che il primo ministro britannico riportò a Londra, firmato da lui stesso e da Hitler, esprimeva la speranza che per il futuro la Gran Bretagna e la Germania potessero vivere senza guerre. Che Hitler non abbia mai avuto l’intenzione di aderire all’accordo di Monaco è dimostrato dal fatto che poco dopo chiese all’imputato Keitel informazioni sulla forza militare che, a suo parere, sarebbe stata necessaria per spezzare ogni resistenza ceca in Boemia e Moravia. Keitel diede questa risposta l’11 ottobre 1938. Il 21 ottobre 1938 Hitler emanò una direttiva alle forze armate sui loro futuri compiti, che affermava:

Liquidazione del resto della Cecoslovacchia. Deve essere possibile distruggere in qualsiasi momento il resto della Cecoslovacchia se la sua politica dovesse diventare ostile verso la Germania”.

Il 14 marzo 1939, il presidente ceco Hacha e il suo ministro degli esteri Chvalkovsky vennero a Berlino su suggerimento di Hitler e parteciparono a una riunione alla quale erano presenti, insieme ad altri, gli imputati Ribbentrop, Goering e Keitel. Fu fatta la proposta ad Hacha che se avesse firmato un accordo che acconsentisse all’incorporazione del popolo ceco nel Reich tedesco immediatamente, la Boemia e la Moravia sarebbero state salvate dalla distruzione. Fu informato che le truppe tedesche avevano già ricevuto l’ordine di marciare” e che qualsiasi resistenza sarebbe stata spezzata con la forza fisica. L’imputato Goering aggiunse la minaccia che avrebbe distrutto completamente Praga dall’aria. Di fronte a questa terribile alternativa, Hacha e il suo ministro degli Esteri firmarono l’accordo necessario alle 4.30 del mattino, e Hitler e Ribbentrop firmarono a nome della Germania.

Il 15 marzo le truppe tedesche occuparono la Boemia e la Moravia, e il 16 marzo fu emanato il decreto tedesco che incorporava la Boemia e la Moravia nel Reich come protettorato, e questo decreto fu firmato dagli imputati Ribbentrop e Frick.

Giudizio: l’aggressione contro la Polonia

Nel marzo 1939, il piano di annessione dell’Au-

stria e della Cecoslovacchia, che era stato discusso da Hitler nella riunione del 5 novembre 1937, era stato realizzato. Era giunto il momento per i leader tedeschi di prendere in considerazione ulteriori atti di aggressione, resi più possibili da realizzare grazie a quel risultato.

Il 23 maggio 1939 si tenne una riunione nello studio di Hitler nella nuova Cancelleria del Reich a Berlino. Hitler annunciò la sua decisione di attaccare la Polonia e fornì le sue ragioni, e discusse l'effetto che la decisione avrebbe potuto avere su altri paesi. In questo momento, questo è stato il secondo degli importanti incontri, ai quali si è già fatto riferimento, e per apprezzare il pieno significato di ciò che è stato detto e fatto, è necessario esporre brevemente alcuni dei principali eventi nella storia delle relazioni tedesco-polacche.

Già nel 1925 era stato stipulato a Locarno un trattato di arbitrato tra Germania e Polonia, che prevedeva la risoluzione di tutte le controversie tra i due paesi. Il 26 gennaio 1934 fu fatta una dichiarazione di non aggressione tedesco-polacca, firmato, a nome del governo tedesco, dalla convenuta von Neurath. Il 30 gennaio 1934 e di nuovo il 30 gennaio 1937, Hitler tenne discorsi al Reichstag in cui espresse la sua opinione che la Polonia e la Germania potevano lavorare insieme in armonia e pace. Il 2 febbraio 1938, Hitler pronunciò un terzo discorso al Reichstag, nel corso del quale disse a proposito della Polonia:

E così la strada verso un'intesa amichevole è stata spianata con successo, un'intesa che, a partire da Danzica, è riuscita oggi, nonostante i tentativi di alcuni malfattori, a togliere finalmente il veleno dalle relazioni tra la Germania e la Polonia e a trasformarle in una cooperazione sincera e amichevole. Contando sulle sue amicizie, la Germania non lascerà nulla di intentato per salvare quell'ideale che fornisce il fondamento per il compito che ci attende la pace”.

Il 26 settembre 1938, nel bel mezzo della crisi dei Sudeti, Hitler pronunciò a Berlino il discorso già citato e annunciò di aver informato il primo ministro britannico che, una volta risolto il problema cecoslovacco, non ci sarebbero stati più problemi territoriali per la Germania in Europa. Ciononostante, il 24 novembre dello stesso anno, fu emanata una direttiva dell'OKW alle forze armate tedesche per preparare un attacco a Danzica; In esso si legge:

“Il Feuhrer ha ordinato:

(1) Devono anche essere fatti preparativi per consentire che lo Stato Libero di Danzica sia occupato di sorpresa dalle truppe tedesche”.

Nonostante avesse ordinato preparatori militari per l'occupazione di Danzica, Hitler, il 30 gennaio 1939, disse in un discorso al Reichstag:

“Durante i mesi travagliati dell'anno passato, l'amicizia tra Germania e Polonia è stata uno dei fattori più rassicuranti nella vita politica dell'Europa”.

Cinque giorni prima, il 25 gennaio 1939, Ribbentrop aveva detto nel corso di un discorso a Varsavia: “Così la Polonia e la Germania possono guardare al futuro con piena fiducia nelle solide basi delle loro relazioni reciproche”.

A seguito dell'occupazione della Boemia e della Moravia da parte della Germania il 15 marzo 1939, che costituiva una flagrante violazione dell'accordo di Monaco, la Gran Bretagna assicurò alla Polonia il 31 marzo 1939 che, in caso di qualsiasi azione che minacciasse chiaramente l'indipendenza polacca, e che il governo polacco ritenesse pertanto vitale resistere con le sue forze nazionali, La Gran Bretagna si sentirebbe subito obbligata a dare alla Polonia tutto l'appoggio in suo potere. Il governo francese ha assunto la stessa posizione. È interessante notare, a questo proposito, che uno degli argomenti frequentemente presentati dalla difesa nel caso in esame è che gli imputati sono stati indotti a pensare che la loro condotta non violasse il diritto internazionale dall'acquiescenza di altre Potenze. Le dichiarazioni della Gran Bretagna e della Francia dimostrarono, almeno, che questo punto di vista non poteva più essere sostenuto.

Il 3 aprile 1939 fu emanata una direttiva riveduta dell'OKW per le forze armate, che dopo aver fatto riferimento alla questione di Danzica faceva riferimento a Fall Weiss (il nome in codice militare per l'invasione tedesca della Polonia) e affermava:

“Il Führer aveva aggiunto le seguenti indicazioni a Fall Weiss:

(1) I preparativi devono essere fatti in modo tale che l'operazione possa essere effettuata in qualsiasi momento dal 1° settembre 1939 in poi.

(2) L'Alto Comando delle Forze Armate è stato incaricato di stabilire un calendario preciso per Fall Weiss e di organizzare mediante conferenze i tempi sincronizzati tra i tre rami delle Forze Armate. L'11 aprile 1939, un'ulteriore direttiva fu firmata da Hitler ed emanata alle forze armate, e in uno degli allegati a quel documento ricorrono le parole:

“I litigi con la Polonia dovrebbero essere evitati. Se la Polonia dovesse comunque adottare un atteggiamento minaccioso nei confronti della Germania, “una soluzione finale “ sarà necessaria, nonostante il patto con la Polonia. L'obiettivo è quindi quello di distruggere la forza militare polacca e di creare in Oriente una situazione che soddisfi le esigenze della difesa. Lo Stato Libero di Danzica sarà incorporato alla Germania al più tardi allo scoppio del conflitto. La politica mira a limitare la guerra alla Polonia, e questo è considerato possibile in vista della crisi in-

terna in Francia, e della moderazione britannica che ne deriva”.

Nonostante il contenuto di queste due direttive, Hitler tenne un discorso al Reichstag il 28 aprile 1939, in cui, dopo aver descritto il presunto rifiuto da parte del governo polacco di un’offerta che aveva fatto riguardo a Danzica e al corridoio polacco, dichiarò:

“Mi sono molto rammaricato per questo atteggiamento incomprensibile del governo polacco, ma questo da solo non è il fatto decisivo, il peggio è che ora la Polonia, come la Cecoslovacchia un anno fa, crede, sotto la pressione di una campagna internazionale bugiarda, di dover richiamare le sue truppe, sebbene la Germania, da parte sua, non abbia richiamato un solo uomo. e non aveva pensato di procedere in alcun modo contro la Polonia... L’intenzione di attaccare da parte della Germania che è stata semplicemente inventata dalla stampa internazionale”

Quattro settimane dopo aver pronunciato questo discorso, Hitler, il 23 maggio 1939, tenne l’importante conferenza militare di cui si è già parlato. Tra le persone presenti c’erano gli imputati Goering, Raeder e Keitel. L’aiutante di campo quel giorno era il tenente colonnello Schmudt, che fece un resoconto dell’accaduto, certificandolo con la sua firma come un documento corretto.

Lo scopo dell’incontro era quello di consentire a Hitler di informare i capi delle forze armate e dei loro stati maggiori delle sue opinioni sulla situazione politica e sui suoi obiettivi futuri. Dopo aver analizzato la situazione politica e rivisto il corso degli eventi dal 1933, Hitler annunciò la sua decisione di attaccare la Polonia. Ammise che la disputa con la Polonia su Danzica non era la ragione di questo attacco, ma la necessità per la Germania di allargare il suo spazio vitale e assicurarsi le sue scorte di cibo. Ha detto:

“La soluzione del problema richiede coraggio. Il principio secondo il quale si elude di risolvere il problema adattandosi alle circostanze è inammissibile. Bisogna piuttosto adattarle alle circostanze. Questo è impossibile senza l’invasione di stati stranieri o attacchi a proprietà straniere”.

Più avanti nel suo discorso ha aggiunto:

Non si tratta quindi di risparmiare la Polonia, e ci resta la decisione di attaccare la Polonia alla prima occasione utile. Non possiamo aspettarci che si ripeta la vicenda ceca. Ci sarà la guerra. Il nostro compito è quello di isolare la Polonia. Il successo dell’isolamento sarà decisivo. L’isolamento della Polonia è una questione di abile politica”.

Il resoconto dell’incontro del tenente colonnello Schmudt rivela che Hitler si rese pienamente conto della possibilità che la Gran Bretagna e la Francia venissero in aiuto della Polonia. Se, quindi, l’isolamen-

to della Polonia non poteva essere raggiunto, Hitler era dell’opinione che la Germania avrebbe dovuto attaccare prima la Gran Bretagna e la Francia, o comunque concentrarsi principalmente sulla guerra in Occidente, al fine di sconfiggere rapidamente la Gran Bretagna e la Francia, o almeno di distruggere la loro efficacia. Ciononostante, Hitler sottolineò che la guerra con l’Inghilterra e la Francia sarebbe stata una lotta per la vita o per la morte, che avrebbe potuto durare a lungo, e che i preparativi dovevano essere fatti di conseguenza.

Nelle settimane che seguirono questa conferenza, si tennero altre riunioni e furono emanate direttive in preparazione della guerra. L’imputato Ribbentrop fu inviato a Mosca per negoziare un patto di non aggressione con l’Unione Sovietica.

Il 22 agosto 1939 si tenne l’importante riunione di quel giorno, alla quale si è già accennato. L’accusa ha messo in evidenza due documenti catturati non firmati che sembrano essere registrazioni fatte di questo incontro da persone che erano presenti. Il primo documento è intitolato: “ Discorso del Führer ai comandanti in capo il 22 agosto 1939 ... Lo scopo del discorso era quello di annunciare immediatamente la decisione di fare guerra alla Polonia, e Hitler iniziò dicendo:

“Era chiaro per me che un conflitto con la Polonia doveva arrivare prima o poi. Avevo già preso questa decisione in primavera, ma pensavo che mi sarei rivoltato prima contro l’Occidente in pochi anni, e solo dopo contro l’Oriente. Volevo stabilire un rapporto accettabile con la Polonia per combattere prima contro l’Occidente. Ma questo piano, che mi piaceva, non poteva essere eseguito perché i punti essenziali sono cambiati. Mi è diventato chiaro che la Polonia ci avrebbe attaccato in caso di conflitto con l’Occidente”.

Hitler andò allora a spiegare perché aveva deciso che era arrivato il momento più favorevole per iniziare la guerra. “Ora”, disse Hitler, “la Polonia è nella posizione in cui la volevo... Temo solo che all’ultimo momento qualche Schweinehund faccia una proposta di mediazione... È stato fatto un inizio per la distruzione dell’egemonia dell’Inghilterra”.

Questo documento assomiglia molto a uno dei documenti messi in evidenza per conto dell’imputato Raeder. Quest’ultimo documento consiste in un riassunto dello stesso discorso, compilato il giorno stesso da un certo ammiraglio Boehm, a partire da appunti presi durante la riunione. In sostanza dice che era giunto il momento di risolvere la disputa con la Polonia con un’invasione militare, che sebbene un conflitto tra la Germania e l’Occidente fosse inevitabile a lungo termine, la probabilità che la Gran

Bretagna e la Francia venissero in aiuto della Polonia non era grande, e che anche se fosse scoppiata una guerra in Occidente, il primo obiettivo dovrebbe essere lo schiacciamento della forza militare polacca. Contiene anche una dichiarazione di Hitler secondo cui sarebbe stata data un'appropriate ragione propagandistica per invadere la Polonia, la cui verità o falsità non era importante, poiché "la destra sta nella vittoria".

Il secondo documento non firmato messo in evidenza dall'accusa è intitolato: "Secondo discorso del Führer il 22 agosto 1939", ed è sotto forma di annotazioni sui punti principali sollevati da Hitler. Alcuni di questi sono i seguenti:

"Tutti dovranno sottolineare che eravamo determinati fin dall'inizio a combattere le potenze occidentali. Lotta per la vita o per la morte ... distruzione della Polonia in primo piano. L'obiettivo è l'eliminazione delle forze vive, non l'arrivo a una certa linea. Anche se dovesse scoppiare una guerra in Occidente, la distruzione della Polonia sarebbe l'obiettivo primario. Darò una causa propagandistica per iniziare la guerra, non importa se sia plausibile o meno. Al vincitore non si chiederà in seguito se abbiamo detto la verità o no.

Quando si inizia e si fa una guerra, non è la destra che conta, ma la vittoria. La partenza sarà ordinata probabilmente entro sabato mattina". (Vale a dire, il 26 agosto.)

Nonostante sia descritto come un secondo discorso, ci sono sufficienti punti di somiglianza con i due documenti precedentemente menzionati per far sembrare molto probabile che si tratti di un resoconto dello stesso discorso, non dettagliato come gli altri due, ma sostanzialmente lo stesso.

Questi tre documenti stabiliscono che la decisione finale sulla data della distruzione della Polonia, che era stata concordata e pianificata all'inizio dell'anno, fu presa da Hitler poco prima del 22 agosto 1939. Si rendeva perfettamente conto che c'era il rischio che ciò accadesse, ma era un rischio che era determinato a correre.

Gli eventi degli ultimi giorni di agosto confermano questa determinazione. Il 22 agosto 1939, lo stesso giorno del discorso appena pronunciato, il primo ministro britannico scrisse una lettera a Hitler, nella quale diceva:

"Avendo così chiarito perfettamente la nostra posizione, desidero ripetervi la mia convinzione che la guerra tra i nostri due popoli sarebbe la più grande calamità che possa verificarsi".

Il 23 agosto Hitler rispose:

"La questione del trattamento pacifico dei problemi europei non è una decisione che spetta alla Germa-

nia, ma in primo luogo a coloro che, dopo il crimine commesso dal Diktat di Versailles, si sono ostinatamente e coerentemente opposti a qualsiasi revisione pacifica. Solo dopo un cambiamento di spirito da parte delle potenze responsabili ci può essere un vero cambiamento nelle relazioni tra l'Inghilterra e la Germania".

Seguirono una serie di appelli a Hitler affinché si astenesse dal forzare la questione polacca fino alla guerra. Questi erano del presidente Roosevelt il 24 e 25 agosto; da Sua Santità il Papa il 24 e il 31 agosto; e da M. Daladier, primo ministro di Francia, il 26 agosto. Tutti questi appelli sono caduti nel vuoto.

Il 25 agosto, la Gran Bretagna firmò un patto di mutua assistenza con la Polonia, che rafforzò l'intesa che aveva dato alla Polonia all'inizio dell'anno. Questo, unito alla notizia della riluttanza di Mussolini ad entrare in guerra a fianco della Germania, fece esitare Hitler per un momento. L'invasione della Polonia, che doveva iniziare il 26 agosto, fu rimandata fino a quando non fosse stato fatto un ulteriore tentativo di persuadere la Gran Bretagna a non intervenire. Hitler si offrì di stipulare un accordo globale con la Gran Bretagna, una volta risolta la questione polacca. In risposta a ciò, la Gran Bretagna fece una controproposta per la risoluzione della controversia polacca mediante negoziati. Il 29 agosto Hitler informò l'ambasciatore britannico che il governo tedesco, sebbene scettico sul risultato, sarebbe stato disposto ad avviare negoziati diretti con un emissario polacco, a condizione che arrivasse a Berlino con poteri plenipotenziari entro la mezzanotte del giorno successivo, il 30 agosto. Il governo polacco ne fu informato, ma con l'esempio di Schuschnigg e Hacha davanti a sé, decise di non inviare un tale emissario. A mezzanotte del 30 agosto l'imputato Ribbentrop lesse all'ambasciatore britannico a tutta velocità un documento contenente la prima formulazione precisa delle richieste tedesche contro la Polonia. Si rifiutò, tuttavia, di dare all'ambasciatore una copia di questo e dichiarò che in ogni caso era troppo tardi, poiché non era arrivato alcun plenipotenziario polacco.

Secondo il Tribunale, il modo in cui questi negoziati furono condotti da Hitler e Ribbentrop dimostrò che essi non erano stati intrapresi in buona fede o con il desiderio di mantenere la pace, ma solo nel tentativo di impedire alla Gran Bretagna e alla Francia di onorare i loro obblighi nei confronti della Polonia.

Parallelamente a questi negoziati ci furono i tentativi infruttuosi fatti da Goering di ottenere l'isolamento della Polonia persuadendo la Gran Bretagna a non mantenere la parola data, attraverso i servizi di un certo Birger Dahlerus, uno svedese. Dahlerus, che fu chiamato come testimone da Goering, aveva una

notevole conoscenza dell'Inghilterra e delle cose inglesi, e nel luglio del 1939 era ansioso di ottenere una migliore comprensione tra Inghilterra e Germania, nella speranza di prevenire una guerra tra i due paesi. Entrò in contatto con Goering e con i circoli ufficiali di Londra, e durante l'ultima parte di agosto, Goering lo utilizzò come intermediario non ufficiale per cercare di dissuadere il governo britannico dalla sua opposizione alle intenzioni della Germania nei confronti della Polonia. Dahlerus, naturalmente, non era a conoscenza della decisione che Hitler aveva segretamente annunciato il 22 agosto, né delle direttive militari tedesche per l'attacco alla Polonia che erano già in vigore. Come ammise nella sua testimonianza, fu solo il 26 settembre, dopo che la conquista della Polonia era stata virtualmente completata, che si rese conto per la prima volta che l'obiettivo di Goering era sempre stato quello di ottenere il consenso della Gran Bretagna alla conquista della Polonia da parte della Germania.

Dopo che tutti i tentativi di persuadere la Germania ad accettare una soluzione della sua disputa con la Polonia su una base ragionevole erano falliti, Hitler, il 31 agosto, emanò la sua direttiva finale, in cui annunciava che l'attacco alla Polonia sarebbe iniziato nelle prime ore del mattino del 1° settembre, e dava istruzioni su quali azioni sarebbero state intraprese se la Gran Bretagna e la Francia fossero entrate in guerra in difesa della Polonia.

Secondo il Tribunale, gli eventi dei giorni immediatamente precedenti il 1° settembre 1939 dimostrano la determinazione di Hitler e dei suoi associati a portare a termine l'intenzione dichiarata di invadere la Polonia a tutti i costi, nonostante gli appelli provenienti da ogni parte. Con l'evidenza sempre crescente che questa intenzione avrebbe portato alla guerra anche con la Gran Bretagna e la Francia, Hitler era deciso a non allontanarsi dal corso che si era prefissato. Il Tribunale è pienamente soddisfatto dall'evidenza che la guerra iniziata dalla Germania contro la Polonia il 1° settembre 1939 fu chiaramente una guerra di aggressione, che si sarebbe sviluppata a tempo debito in una guerra che abbracciava quasi tutto il mondo e che aveva portato alla commissione di innumerevoli crimini, sia contro le leggi che contro le consuetudini di guerra. e contro l'umanità.

Giudizio: L'invasione della Danimarca e della Norvegia

PRESIDENTE: Chiedo ora al signor Falco di continuare la lettura della sentenza.

M. Falco:

La guerra di aggressione contro la Polonia fu solo l'i-

nizio. L'aggressione della Germania nazista si diffuse rapidamente da un paese all'altro. In questo momento, i primi due paesi a soffrire sono stati la Danimarca e la Norvegia.

Il 31 maggio 1939 fu stipulato un trattato di non aggressione tra la Germania e la Danimarca, firmato dall'imputato Ribbentrop. Vi si affermava solennemente che le parti del trattato erano "fermamente decise a mantenere la pace tra la Danimarca e la Germania in ogni circostanza". Ciononostante, la Germania invase la Danimarca il 9 aprile 1940.

Il 2 settembre 1939, dopo lo scoppio della guerra con la Polonia, la Germania inviò una solenne assicurazione alla Norvegia in questi termini:

"Il governo del Reich tedesco è determinato, in considerazione delle relazioni amichevoli che esistono tra la Norvegia e la Germania, in nessun caso a pregiudicare l'inviolabilità e l'integrità della Norvegia e a rispettare il territorio dello Stato norvegese. Nel fare questa dichiarazione, il governo del Reich si aspetta naturalmente, da parte sua, che la Norvegia osservi una neutralità irreprensibile nei confronti del Reich e non tolleri alcuna violazione della neutralità norvegese da parte di terzi che possa verificarsi. Se l'atteggiamento del Governo Reale Norvegese differisse da questo, in modo che si verifichi una tale violazione della neutralità da parte di terzi, il Governo del Reich sarebbe ovviamente costretto a salvaguardare gli interessi del Reich nel modo che la situazione risultante potrebbe dettare".

Il 9 aprile 1940, in esecuzione del suo piano di campagna, la Norvegia fu invasa dalla Germania.

L'idea di attaccare la Norvegia è nata, a quanto pare, con gli imputati Raeder e Rosenberg. Il 3 ottobre 1939, Raeder preparò un memorandum sul tema della "conquista di basi in Norvegia", e tra le questioni discusse c'era la domanda: "Le basi possono essere guadagnate con la forza militare contro la volontà della Norvegia, se è impossibile farlo senza combattere?" Nonostante ciò, tre giorni dopo, ulteriori assicurazioni furono date alla Norvegia dalla Germania, che affermava:

"La Germania non ha mai avuto conflitti di interesse o punti di controversia con gli Stati del Nord, e nemmeno oggi".

Tre giorni dopo, di nuovo, l'imputato Doenitz preparò un memorandum sullo stesso argomento, vale a dire le basi in Norvegia, e suggerì la creazione di una base a Trondheim con un'alternativa di rifornimento di carburante a Narvik. Allo stesso tempo, l'imputato Raeder era in corrispondenza con l'ammiraglio Karls, che gli fece notare l'importanza di un'occupazione delle coste norvegesi da parte della Germania. Il 10 ottobre, Raeder riferì a Hitler gli svantaggi per la

Germania che avrebbe avuto un'occupazione da parte degli inglesi. Nei mesi di ottobre e novembre Raeder continuò a lavorare sulla possibile occupazione della Norvegia, in collaborazione con l' "Organizzazione Rosenberg". L' "Organizzazione Rosenberg" era l'Ufficio per gli Affari Esteri del NSDAP, e Rosenberg come Reichsleiter ne era responsabile. All'inizio di dicembre, Quisling, il famigerato traditore norvegese, visitò Berlino e fu visto dagli imputati Rosenberg e Raeder. Ha presentato un piano per un colpo di stato in Norvegia. Il 12 dicembre, l'imputato Raeder e lo stato maggiore della marina, insieme agli imputati Keitel e Jodl, ebbero un colloquio con Hitler, quando Raeder riferì del suo colloquio con Quisling ed espose le opinioni di Quisling. Il 16 dicembre, Hitler stesso intervistò Quisling su tutte queste questioni. Nel rapporto sulle attività dell'Ufficio Affari Esteri del NSDAP per gli anni 1933-1943, sotto il titolo "Preparativi politici per l'occupazione militare della Norvegia", si afferma che durante il colloquio con Quisling Hitler disse che avrebbe preferito un atteggiamento neutrale da parte della Norvegia e di tutta la Scandinavia, poiché non desiderava estendere il teatro di guerra, o trascinare altre nazioni nel conflitto. Se il nemico tentasse di prolungare la guerra, sarebbe costretto a guardarsi da quell'impresa; tuttavia promise a Quisling un sostegno finanziario e assegnò a uno speciale stato maggiore militare l'esame delle questioni militari coinvolte.

Il 27 gennaio 1940, l'imputato Keitel preparò un memorandum riguardante i piani per l'invasione della Norvegia. Il 28 febbraio 1940, l'imputato Jodl annotò nel suo diario:

"Ho proposto prima al capo dell'OKW e poi al Führer che il "Caso Giallo" (cioè l'operazione contro i Paesi Bassi) e l'esercitazione Weser (cioè l'operazione contro la Norvegia e la Danimarca) devono essere preparati in modo tale da essere indipendenti l'uno dall'altro sia per quanto riguarda il tempo che le forze impiegate".

Il 1° marzo Hitler emanò una direttiva riguardante l'esercizio del Weser che conteneva le parole:

"Lo sviluppo della situazione in Scandinavia richiede l'elaborazione di tutti i preparativi per l'occupazione della Danimarca e della Norvegia da parte di una parte delle forze armate tedesche. Questa operazione dovrebbe impedire l'invasione britannica della Scandinavia e del Baltico; inoltre, dovrebbe garantire la nostra base mineraria in Svezia e dare alla nostra Marina e Aeronautica una linea di partenza più ampia contro la Gran Bretagna ... L'attraversamento della frontiera danese e lo sbarco in Norvegia devono avvenire simultaneamente ... È molto importante che gli Stati scandinavi e gli oppositori occidentali siano

colti di sorpresa dalle nostre misure".

Il 24 marzo furono emessi gli ordini di operazione navale per l'esercitazione Weser, e il 30 marzo l'imputato Doenitz, in qualità di comandante in capo degli U-Boot, emise il suo ordine operativo per l'occupazione della Danimarca e della Norvegia. Il 9 aprile 1940 le forze tedesche invasero la Norvegia e la Danimarca.

Da questa narrazione è chiaro che già nell'ottobre del 1939 si stava prendendo in considerazione la questione dell'invasione della Norvegia. La difesa che è stata . La Germania fu costretta ad attaccare la Norvegia per prevenire un'invasione alleata, e la sua azione fu quindi preventiva.

Va ricordato che l'azione preventiva in territorio straniero è giustificata solo in caso di "un'immediata e schiacciante necessità di autodifesa che non lasci alcuna scelta di mezzi e nessun momento di deliberazione". (Il caso *Caroline*, Moore's Digest of International Law, II, 412)". Non è possibile determinare con esattezza quanto fosse diffusa l'opinione negli influenti circoli tedeschi che gli Alleati intendessero occupare la Norvegia. Quisling affermò che gli Alleati sarebbero intervenuti in Norvegia con il tacito consenso del governo norvegese. La legazione tedesca a Oslo non era d'accordo con questo punto di vista, anche se l'addetto navale di quella legazione lo condivideva.

Il diario di guerra dello Stato Maggiore delle Operazioni Navali tedesche del 13 gennaio 1940, affermava che il Capo di Stato Maggiore delle Operazioni Navali pensava che la soluzione più favorevole sarebbe stata il mantenimento della neutralità della Norvegia, ma nutriva la ferma convinzione che l'Inghilterra intendeva occupare la Norvegia nel prossimo futuro basandosi sul tacito accordo del governo norvegese.

La direttiva di Hitler emanata il 1° marzo 1940 per l'attacco alla Danimarca e alla Norvegia affermava che l'operazione "avrebbe dovuto prevenire l'invasione britannica della Scandinavia e del Baltico".

Va tuttavia ricordato che il memorandum dell'imputato Raeder del 3 ottobre 1939 non fa alcun riferimento alla prevenzione degli Alleati, ma si basa sullo "scopo di migliorare la nostra posizione strategica e operativa".

Il memorandum stesso è intitolato "Acquisizione di basi in Norvegia". La stessa osservazione vale, mutatis mutandis, per il memorandum dell'imputato Doenitz del 9 ottobre 1939.

Inoltre, il 13 marzo, l'imputato Jodl annotò nel suo diario:

"Il Führer non dà ancora l'ordine per 'W' (Weser Exercise). Sta ancora cercando una scusa". (Giustificazione?)

Il 14 marzo 1940 scrisse ancora:

“Il Führer non ha ancora deciso quale ragione dare per ‘Esercitazione Weser’”.

Il 21 marzo 1940, registrò le perplessità della Task Force XXI sul lungo intervallo tra la costruzione di posizioni di prontezza e la chiusura dei negoziati diplomatici, e aggiunse:

“Il Führer rifiuta qualsiasi negoziato precedente, altrimenti le richieste di aiuto vanno all’Inghilterra e all’America. Se si oppone resistenza, deve essere spezzata senza pietà”.

Il 2 aprile registra che tutti i preparativi sono completati, il 4 aprile è stato emesso l’ordine di operazione navale; e il 9 aprile ebbe inizio l’invasione.

Da tutto ciò è chiaro che quando i piani per un attacco alla Norvegia furono fatti, non furono fatti allo scopo di prevenire un imminente sbarco alleato, ma, al massimo, per impedire un’occupazione alleata in una data futura.

Quando gli ordini finali per l’invasione tedesca della Norvegia furono consegnati, il diario dello Stato Maggiore delle Operazioni Navali per il 23 marzo 1940, registra:

“Un’invasione di massa da parte degli inglesi nelle acque territoriali norvegesi ... non c’è da aspettarselo in questo momento”.

E la voce dell’ammiraglio Assmann per il 26° match dice:

“Lo sbarco britannico in Norvegia non è considerato grave”.

I documenti che furono successivamente catturati dai tedeschi sono attendibili per dimostrare che il piano alleato di occupare porti e aeroporti nella Norvegia occidentale era un piano definito, anche se in tutti i punti considerevolmente indietro rispetto ai piani tedeschi in base ai quali l’invasione fu effettivamente effettuata. Questi documenti indicano che il 20 marzo 1940 era stato finalmente concordato un piano modificato, che un convoglio avrebbe dovuto lasciare l’Inghilterra il 5 aprile e che l’estrazione mineraria nelle acque norvegesi sarebbe iniziata lo stesso giorno; e che il 5 aprile l’orario di navigazione era stato posticipato all’8 aprile. Ma questi piani non furono la causa dell’invasione tedesca della Norvegia. La Norvegia fu occupata dalla Germania per fornire le sue basi da cui un attacco più efficace contro l’Inghilterra e la Francia, in base a piani preparati con largo anticipo rispetto ai piani alleati su cui ora si fa affidamento per sostenere l’argomento dell’autodifesa.

Si sosteneva inoltre che solo la Germania poteva decidere, conformemente alle riserve formulate da molte delle Potenze firmatarie al momento della conclusione del Patto Briand-Kellogg, se l’azione preventiva fosse necessaria e che, nel prendere la sua

decisione, il giudizio finale fosse conclusivo. Ma se l’azione intrapresa sotto la pretesa della difesa seIf sia stata in realtà aggressiva o difensiva deve essere in ultima analisi soggetta a indagini e giudizi se il diritto internazionale deve mai essere applicato.

Gli imputati non hanno fatto alcun accenno al fatto che ci fosse un piano da parte di un belligerante, diverso dalla Germania, per occupare la Danimarca. Nessuna scusa per quell’aggressione è mai stata offerta.

Quando le armate tedesche entrarono in Norvegia e Danimarca, furono consegnati ai governi norvegese e danese memorandum tedeschi che assicuravano che le truppe tedesche non erano nemiche, che non intendevano utilizzare i punti occupati dalle truppe tedesche come basi per operazioni contro l’Inghilterra, purché non fossero costretti a farlo da misure prese dall’Inghilterra e dalla Francia. e che erano venuti per proteggere il Nord contro la proposta occupazione dei punti forti norvegesi da parte delle forze anglo-francesi.

I memorandum aggiungevano che la Germania non aveva intenzione di violare l’integrità territoriale e l’indipendenza politica del Regno di Norvegia, né allora né in futuro. Ciononostante, il 3 giugno 1940, un memorandum della marina tedesca discuteva l’uso da fare della Norvegia e della Danimarca e proponeva una soluzione da prendere in considerazione, che i territori della Danimarca e della Norvegia acquisiti durante il corso della guerra dovessero continuare ad essere occupati e organizzati in modo che potessero in futuro essere considerati come possedimenti tedeschi.

Alla luce di tutte le prove disponibili, è impossibile accettare la tesi secondo cui le invasioni della Danimarca e della Norvegia furono difensive, e secondo il parere del Tribunale furono atti di guerra aggressiva.

Sentenza: L’invasione del Belgio, dei Paesi Bassi e del Lussemburgo

Il piano di impadronirsi del Belgio e dei Paesi Bassi fu preso in considerazione nell’agosto 1938, quando si stava formulando l’attacco alla Cecoslovacchia, e si contemplava la possibilità di una guerra con la Francia e l’Inghilterra. È stato sottolineato il vantaggio per la Germania di poter utilizzare questi paesi per i propri scopi, in particolare come basi aeree nella guerra contro l’Inghilterra e la Francia. Nel maggio del 1939, quando Hitler prese la sua decisione irrevocabile di attaccare la Polonia, e prevede la possibilità almeno di una guerra con l’Inghilterra e la Francia di conseguenza, disse ai suoi comandanti militari:

“Le basi aeree olandesi e belghe devono essere occu-

pate... Le dichiarazioni di neutralità devono essere ignorate”.

Il 22 agosto dello stesso anno, disse ai suoi comandanti militari che l’Inghilterra e la Francia, a suo parere, non avrebbero “violato la neutralità di questi paesi”. Allo stesso tempo assicurò al Belgio, all’Olanda e al Lussemburgo che avrebbe rispettato la loro neutralità; e il 6 ottobre 1939, dopo la campagna di Polonia, ripeté questa assicurazione. Il 7 ottobre il generale von Brauchitsch ordinò al Gruppo d’armate B di prepararsi “per l’immediata invasione del territorio olandese e belga, se la situazione politica lo richiedesse”. In una serie di ordini, firmati dagli imputati Keitel e Jodl, l’attacco fu fissato per il 10 novembre 1939, ma fu rinviato di volta in volta fino al maggio del 1940 a causa delle condizioni meteorologiche e dei problemi di trasporto.

Alla conferenza del 23 novembre 1939, Hitler disse: “Abbiamo un tallone d’Achille: la Ruhr. L’andamento della guerra dipende dal possesso della Ruhr. Se l’Inghilterra e la Francia si spingono attraverso il Belgio e l’Olanda nella Ruhr, noi saremo nel più grande pericolo. Certamente l’Inghilterra e la Francia assumeranno l’offensiva contro la Germania quando saranno armate. L’Inghilterra e la Francia hanno i mezzi di pressione per indurre il Belgio e l’Olanda a chiedere l’aiuto inglese e francese. In Belgio e in Olanda le simpatie sono tutte per la Francia e l’Inghilterra. Se l’esercito francese marcerà in Belgio per attaccarci, sarà troppo tardi per noi. Dobbiamo anticiparli.... Semineremo le coste inglesi con mine che non possono essere rimosse. Questa guerra di mine con la Luftwaffe richiede un punto di partenza diverso. L’Inghilterra non può vivere senza le sue importazioni. Possiamo nutrire noi stessi. La semina permanente di mine sulle coste inglesi metterà in ginocchio l’Inghilterra. Tuttavia, questo può avvenire solo se abbiamo occupato il Belgio e l’Olanda ... La mia decisione è immutabile; Attaccherò la Francia e l’Inghilterra nel momento più favorevole e più rapido. La violazione della neutralità del Belgio e dell’Olanda è priva di significato. Nessuno lo metterà in dubbio quando avremo vinto. Non comporteremo la violazione della neutralità in modo così idiota come lo fu nel 1914. Se non rompiano la neutralità, lo faranno l’Inghilterra e la Francia. Senza attacco, la guerra non deve finire vittoriosamente”.

Il 10 maggio 1940 le forze tedesche invasero i Paesi Bassi, il Belgio e il Lussemburgo. Lo stesso giorno gli ambasciatori tedeschi consegnarono ai governi olandese e belga un memorandum in cui si affermava che gli eserciti britannico e francese, con il consenso del Belgio e dell’Olanda, stavano progettando di marciare attraverso quei paesi per attaccare la Ruhr

e giustificavano l’invasione su questi motivi. La Germania, tuttavia, assicurò ai Paesi Bassi e al Belgio che la loro integrità e i loro possedimenti sarebbero stati rispettati. Un memorandum analogo è stato consegnato al Lussemburgo lo stesso giorno.

Non vi è alcuna prova dinanzi al Tribunale che giustifichi la tesi secondo cui i Paesi Bassi, il Belgio e il Lussemburgo sono stati invasi dalla Germania perché la loro occupazione era stata pianificata dall’Inghilterra e dalla Francia. Gli stati maggiori britannici e francesi avevano cooperato nella realizzazione di alcuni piani per le operazioni militari nei Paesi Bassi, ma lo scopo di questa pianificazione era quello di difendere questi paesi in caso di attacco tedesco.

L’invasione del Belgio, dell’Olanda e del Lussemburgo era del tutto ingiustificata.

È stato portato avanti nel perseguimento di politiche a lungo considerate e preparate, ed è stato chiaramente un atto di guerra di aggressione. La decisione di invadere fu presa senza altra considerazione che l’avanzamento della politica aggressiva della Germania.

Giudizio: L’aggressione contro la Jugoslavia e la Grecia

Il 12 agosto 1939, Hitler ebbe una conversazione con Ciano e l’imputato Ribbentrop a Obersalzberg. Ha detto allora:

In generale, la cosa migliore da fare sarebbe che i neutrali venissero liquidati uno dopo l’altro. Il processo potrebbe essere portato a termine più facilmente se in ogni occasione un partner dell’Asse coprisse l’altro mentre si occupava dell’incerto neutrale. L’Italia potrebbe benissimo considerare la Jugoslavia come una neutralità di questo tipo”.

Questa osservazione fu fatta solo due mesi dopo che Hitler aveva assicurato alla Jugoslavia che avrebbe considerato la sua frontiera come definitiva e inviolabile. In occasione della visita in Germania del Principe Reggente di Jugoslavia il 1° giugno 1939, Hitler aveva detto in un discorso pubblico:

“Le relazioni solide e affidabili della Germania con la Jugoslavia, ora che a causa degli eventi storici siamo diventati vicini con confini comuni fissati per sempre, non solo garantiranno una pace duratura tra i nostri due popoli e paesi, ma possono anche rappresentare un elemento di calma per il nostro continente snervato. Questa pace è l’obiettivo di tutti coloro che sono disposti a svolgere un lavoro veramente costruttivo”.

Il 6 ottobre 1939, la Germania ripeté queste assicurazioni alla Jugoslavia, dopo che Hitler e Ribbentrop avevano tentato senza successo di persuadere l’Italia ad entrare in guerra a fianco della Germania attaccando la Jugoslavia. Il 28 ottobre 1940 l’Italia

invasa la Grecia, ma le operazioni militari non ebbero successo. In novembre Hitler scrisse a Mussolini a proposito dell'invasione della Grecia e dell'estensione della guerra nei Balcani, e sottolineò che nessuna operazione militare avrebbe potuto aver luogo nei Balcani prima del marzo successivo, e che quindi la Jugoslavia doveva essere conquistata con altri mezzi e in altri modi. Ma il 12 novembre 1940, Hitler emanò una direttiva per la prosecuzione della guerra, che includeva le parole:

“I Balcani: il comandante in capo dell'esercito farà i preparativi per occupare la terraferma greca a nord del Mar Egeo, in caso di necessità di entrare attraverso la Bulgaria”.

Il 13 dicembre emanò una direttiva riguardante l'operazione “Marita”, nome in codice per l'invasione della Grecia, in cui affermava:

“1. Il risultato delle battaglie in Albania non è ancora decisivo. A causa della situazione pericolosa in cui versa l'Albania, è doppiamente necessario sventare il tentativo britannico di creare basi aeree sotto la protezione di un fronte balcanico, che sarebbe pericoloso soprattutto per l'Italia come per i giacimenti petroliferi rumeni.

2. Il mio piano è quindi (a) formare una task force in lento aumento nella Romania meridionale entro il prossimo mese, (b) dopo l'arrivo di condizioni meteorologiche favorevoli, probabilmente in marzo, inviare una task force per l'occupazione della costa settentrionale dell'Egeo attraverso la Bulgaria e, se necessario, occupare l'intera Grecia continentale”.

Il 20 gennaio 1941, in un incontro tra Hitler e Mussolini, al quale erano presenti gli imputati Ribbentrop, Keitel, Jodl e altri, Hitler dichiarò:

L'ammassamento di truppe in Romania ha un triplice scopo.

- a) un'operazione contro la Grecia;
- b) protezione della Bulgaria contro la Russia e la Turchia;
- c) Salvaguardia della garanzia a favore della Romania.

È auspicabile che questo dispiegamento sia completato senza interferenze da parte del nemico. Pertanto, divulga il gioco il più tardi possibile. La tendenza sarà quella di attraversare il Danubio all'ultimo momento possibile, e di schierarsi per l'attacco il più presto possibile».

Il 19 febbraio 1941, una direttiva dell'OKW relativa all'operazione “Marita” affermava:

“Il 18 febbraio il Führer prese la seguente decisione in merito all'esecuzione dell'Operazione Marita: sono previste le seguenti date: Inizio della costruzione del ponte, 28 febbraio: Attraversamento del Danubio, 2 marzo”.

Il 3 marzo 1941 le truppe britanniche sbarcarono in Grecia per aiutare i greci a resistere agli italiani; e il 18 marzo, in un incontro tra Hitler e l'imputato Raeder, al quale erano presenti anche gli imputati Keitel e Jodl, l'imputato Raeder chiese conferma che “l'intera Grecia dovrà essere occupata, anche in caso di una soluzione pacifica”, al che Hitler rispose: “L'occupazione completa è un prerequisito di qualsiasi accordo”.

Il 25 marzo, in occasione dell'adesione della Jugoslavia al Patto Tripartito, in una riunione a Vienna, l'imputato Ribbentrop, a nome del governo tedesco, ha confermato la determinazione della Germania a rispettare in ogni momento la sovranità e l'integrità territoriale della Jugoslavia. Il 26 marzo i ministri jugoslavi, che avevano aderito al Patto tripartito, furono rimossi dall'incarico da un colpo di stato a Belgrado al loro ritorno da Vienna, e il nuovo governo ripudiò il Patto. Il 27 marzo, in una conferenza a Berlino con l'Alto Comando, alla quale erano presenti gli imputati Goering, Keitel e Jodl e l'imputato Ribbentrop, Hitler dichiarò che la Jugoslavia era un fattore incerto per quanto riguardava il previsto attacco alla Grecia, e ancora di più per quanto riguardava l'attacco contro la Russia che doveva essere condotto in seguito. Hitler annunciò di essere determinato, senza attendere eventuali dichiarazioni di fedeltà del nuovo governo, a fare tutti i preparativi per distruggere la Jugoslavia militarmente e come unità nazionale. Affermò che avrebbe agito con “spietata durezza”.

Il 6 aprile le forze tedesche invasero la Grecia e la Jugoslavia senza preavviso e Belgrado fu bombardata dalla Luftwaffe. Questa particolare invasione era stata così rapida che non c'era stato il tempo di stabilire alcun “incidente” come un normale preliminare, o di trovare e pubblicare alcuna spiegazione “politica” adeguata. Mentre l'attacco iniziava, il 6 aprile, Hitler proclamò al popolo tedesco che questo attacco era necessario perché le forze britanniche in Grecia (che stavano aiutando i greci a difendersi dagli italiani) rappresentavano un tentativo britannico di estendere la guerra ai Balcani.

È chiaro da questa narrazione che la guerra di aggressione contro la Grecia e la Jugoslavia era stata a lungo contemplata, certamente già nell'agosto del 1939. Il fatto che la Gran Bretagna fosse venuta in aiuto dei greci, e che potesse in seguito essere in grado di infliggere gravi danni agli interessi tedeschi, fu l'occasione per l'occupazione di entrambi i paesi.

Giudizio: La guerra di aggressione contro l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche

Il 23 agosto 1939, la Germania firmò il patto di non

aggressione con l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.

Le prove hanno dimostrato inequivocabilmente che l'Unione Sovietica, da parte sua, si è conformata ai termini di questo patto; in effetti lo stesso governo tedesco ne era stato assicurato dalle più alte fonti tedesche. Così, l'ambasciatore tedesco a Mosca informò il suo governo che l'Unione Sovietica sarebbe entrata in guerra solo se attaccata dalla Germania, e questa dichiarazione è registrata nel Diario di guerra tedesco sotto la data del 6 giugno 1941.

Tuttavia, già alla fine dell'estate del 1940, la Germania iniziò a fare i preparativi per un attacco all'URSS, nonostante il patto di non aggressione. Questa operazione fu segretamente pianificata con il nome in codice di "Case Barbarossa", e l'ex feldmaresciallo Paulus testimoniò che il 3 settembre 1940, quando entrò a far parte dello Stato Maggiore tedesco, continuò a sviluppare "Case Barbarossa", che fu finalmente completato all'inizio di novembre 1940; e che anche allora lo Stato Maggiore tedesco non aveva alcuna informazione che l'Unione Sovietica si stesse preparando alla guerra.

Il 18 dicembre 1940, Hitler emanò la direttiva n. 21, siglata da Keitel e Jodl, che richiedeva il completamento di tutti i preparativi connessi alla realizzazione del "Caso Barbarossa" entro il 15 maggio 1941. Tale direttiva stabiliva:

"Le forze armate tedesche devono essere pronte a schiacciare la Russia sovietica in una rapida campagna prima della fine della guerra contro l'Inghilterra ... Bisogna fare molta attenzione affinché l'intenzione di un attacco non venga riconosciuta".

Prima che fosse emanata la direttiva del 18 dicembre, l'imputato Goering aveva informato del piano il generale Thomas, capo dell'Ufficio per l'economia di guerra dell'OKW, e il generale Thomas aveva fatto indagini sulle possibilità economiche dell'URSS, comprese le sue materie prime, il suo sistema energetico e di trasporto e la sua capacità di produrre armi. In conformità con queste indagini, uno staff economico per i territori orientali con molte unità economico-militari (ispettorati, Commandos, gruppi) è stato creato sotto la supervisione dell'imputato Goering. In collaborazione con il comando militare, queste unità dovevano realizzare lo sfruttamento economico più completo ed efficiente dei territori occupati nell'interesse della Germania.

Il quadro della futura organizzazione politica ed economica dei territori occupati è stato progettato dall'imputato Rosenberg per un periodo di tre mesi, dopo conferenze e assistenza da parte degli imputati Keitel, Jodl, Raeder, Funk, Goering, Ribbentrop e Frick o dei loro rappresentanti. Fu fatto oggetto di un

rapporto molto dettagliato subito dopo l'invasione. Questi piani delineavano la distruzione dell'Unione Sovietica come Stato indipendente e la sua spartizione, la creazione dei cosiddetti Commissariati del Reich e la conversione dell'Estonia, della Lettonia, della Bielorussia e di altri territori in colonie tedesche. Allo stesso tempo, la Germania trascinò l'Ungheria, la Romania e la Finlandia nella guerra contro l'URSS. Nel dicembre 1940 l'Ungheria accettò di partecipare con la promessa della Germania di avere alcuni territori a spese della Jugoslavia.

Nel maggio 1941 fu concluso un accordo definitivo con Antonescu, il primo ministro della Romania, riguardante l'attacco all'URSS, nel 1941, che la Germania promise alla Romania, alla Bessarabia, alla Bucovina settentrionale e il diritto di occupare il territorio sovietico fino al Dnepr.

Il 22 giugno 1941, senza alcuna dichiarazione di guerra, la Germania invase il territorio sovietico secondo i piani da tempo elaborati.

Le prove che sono state fornite davanti a questo Tribunale provano che la Germania aveva il disegno attentamente pensato di schiacciare l'U.R.S.S. come potenza politica e militare, in modo che la Germania potesse espandersi verso est secondo il proprio desiderio. Nel "Mein Kampf", Hitler aveva scritto:

"Se un nuovo territorio doveva essere acquisito in Europa, doveva essere principalmente a spese della Russia, e ancora una volta il nuovo Impero tedesco avrebbe dovuto mettersi in marcia lungo la stessa strada precedentemente percorsa dai Cavalieri Teutonici, questa volta per acquisire terreno per l'aratro tedesco per mezzo della spada tedesca e fornire così alla nazione il suo pane quotidiano".

Ma c'era uno scopo più immediato, e in uno dei memorandum dell'OKW, lo scopo immediato era quello di nutrire le armate tedesche dal territorio sovietico nel terzo anno di guerra, anche se "come risultato molti milioni di persone, come disse l'imputato Rosenberg, moriranno di fame se portiamo fuori dal paese le cose necessarie per noi".

Gli obiettivi finali dell'attacco all'Unione Sovietica furono formulati in una conferenza con Hitler il 16 luglio 1941, alla quale parteciparono gli imputati Goering, Keitel, Rosenberg e Bormann:

"Non si può parlare della creazione di una potenza militare a ovest degli Urali, anche se dovremmo combattere 100 anni per raggiungere questo obiettivo. . . Tutte le regioni baltiche devono entrare a far parte del Reich. Anche la Crimea e le regioni limitrofe (a nord della Crimea) devono essere incorporate nel Reich. Anche la regione del Volga e il distretto di Baku devono essere incorporati nel Reich. I finlandesi vogliono la Carelia orientale. Tuttavia, in considerazione dei

grandi giacimenti di nichel, la penisola di Kola deve essere ceduta alla Germania”.

Gli imputati sostenevano che l'attacco contro l'URSS era giustificato dal fatto che l'Unione Sovietica stava pensando di attaccare la Germania e si stava preparando a tal fine. È impossibile credere che questo punto di vista sia mai stato onestamente preso in considerazione.

I piani per lo sfruttamento economico dell'U.R.S.S., per l'espulsione di masse popolari, per l'assassinio di commissari e di capi politici, facevano tutti parte del piano accuratamente preparato, lanciato il 22 giugno, senza alcun preavviso e senza l'ombra di una scusa legale. Era pura aggressione.

Giudizio: Guerra contro gli Stati Uniti

Quattro giorni dopo l'attacco sferrato dai giapponesi alla flotta degli Stati Uniti a Pearl Harbour il 7 dicembre 1941, la Germania dichiarò guerra agli Stati Uniti.

Il Patto Tripartito tra Germania, Italia e Giappone era stato firmato il 27 settembre 1940, e da quella data fino all'attacco all'U.R.S.S., l'imputato Ribbentrop, con altri imputati, cercò di indurre il Giappone ad attaccare i possedimenti britannici in Estremo Oriente. Questo, si pensava, avrebbe accelerato la sconfitta dell'Inghilterra e avrebbe anche tenuto gli Stati Uniti fuori dalla guerra.

La possibilità di un attacco diretto agli Stati Uniti è stata considerata e discussa come una questione per il futuro. Il maggiore von Falkenstein, l'ufficiale di collegamento della Luftwaffe con lo stato maggiore delle operazioni dell'OKW, riassumendo i problemi militari che dovevano essere discussi a Berlino nell'ottobre del 1940, parlò della possibilità “della prosecuzione della guerra contro l'America in un secondo momento”.

È chiaro, inoltre, che la politica tedesca di tenere l'America fuori dalla guerra, se possibile, non ha impedito alla Germania di promettere sostegno al Giappone anche contro gli Stati Uniti. Il 4 aprile 1941, Hitler lo disse a Matsuoka, il ministro degli Esteri giapponese, in presenza dell'imputato Ribbentrop, che la Germania avrebbe “colpito senza indugio” se un attacco giapponese a Singapore avesse portato alla guerra tra il Giappone e gli Stati Uniti. Il giorno dopo lo stesso Ribbentrop esortò Matsuoka a portare il Giappone in guerra.

Il 28 novembre 1941, dieci giorni prima dell'attacco a Pearl Harbour, Ribbentrop incoraggiò il Giappone, attraverso il suo ambasciatore a Berlino, ad attaccare la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, e dichiarò che se il Giappone fosse stato impegnato in una guerra con

gli Stati Uniti, la Germania sarebbe entrata immediatamente in guerra. Pochi giorni dopo, i rappresentanti giapponesi dissero alla Germania e all'Italia che il Giappone si stava preparando ad attaccare gli Stati Uniti e chiesero il loro sostegno. La Germania e l'Italia accettarono di farlo, anche se nel Patto Tripartito, l'Italia e la Germania si erano impegnate ad assistere il Giappone solo se fosse stato attaccato. Quando l'assalto a Pearl Harbour ebbe luogo, si dice che l'imputato Ribbentrop fosse “felicissimo”, e più tardi, in una cerimonia a Berlino, quando una medaglia tedesca fu consegnata a Oshima, l'ambasciatore giapponese, Hitler indicò la sua approvazione per la tattica che i giapponesi avevano adottato di negoziare con gli Stati Uniti il più a lungo possibile, e poi colpendo duro senza alcuna dichiarazione di guerra.

Anche se è vero che Hitler e i suoi colleghi inizialmente non ritenevano che una guerra con gli Stati Uniti sarebbe stata vantaggiosa per i loro interessi, è evidente che nel corso del 1941 questa visione fu rivista e il Giappone fu incoraggiato ad adottare una politica che avrebbe quasi certamente portato gli Stati Uniti in guerra. E quando il Giappone attaccò la flotta degli Stati Uniti a Pearl Harbour e quindi fece una guerra di aggressione contro gli Stati Uniti, il governo nazista fece entrare immediatamente la Germania in quella guerra a fianco del Giappone, dichiarando guerra agli Stati Uniti.

IL PRESIDENTE: Il Tribunale si aggiornerà fino alle due e un quarto.

(Pausa fino alle 14.15)

Sentenza: Violazioni dei trattati internazionali

L PRESIDENTE: Chiedo ora al signor Biddle di continuare la lettura della sentenza.

Sig. BIDDLE:

La Carta definisce come crimine la pianificazione o la conduzione di una guerra, cioè una guerra di aggressione o una guerra in violazione dei trattati internazionali. Il Tribunale ha deciso che alcuni degli imputati hanno pianificato e condotto guerre di aggressione contro dodici nazioni, e sono stati quindi colpevoli di questa serie di crimini. Ciò rende superfluo discutere l'argomento in modo più dettagliato, o anche considerare a lungo la misura in cui queste guerre di aggressione erano anche «guerre in violazione di trattati, accordi o assicurazioni internazionali». Tali trattati sono riportati nell'Appendice C dell'atto d'accusa. Quelli di maggiore importanza sono i seguenti.

CONVENZIONI DELL'AIA

Nella Convenzione del 1899 le potenze firmatarie

concordarono: « prima di un appello alle armi ... ricorrere, per quanto le circostanze lo permettono, ai buoni uffici o alla mediazione di una o più potenze amiche». Una clausola simile è stata inserita nella Convenzione per la risoluzione pacifica delle controversie internazionali del 1907. Nella Convenzione relativa all'apertura delle ostilità che l'accompagna l'articolo I contiene questo linguaggio molto più specifico:

“Le Potenze contraenti riconoscono che le ostilità tra di loro non devono iniziare senza un preavviso preventivo ed esplicito, sotto forma di una dichiarazione di guerra, fornendo motivazioni, o di un ultimatum con una dichiarazione di guerra condizionata”. La Germania partecipò a queste convenzioni.

TRATTATO DI VERSAILLES

Le violazioni di alcune disposizioni del Trattato di Versailles sono invocate anche dalla Procura - non per fortificare la riva sinistra del Reno (art. 42-44); a “rispettare rigorosamente l'indipendenza dell'Austria” (art. 80), la rinuncia a qualsiasi diritto su Memel (art. 99), e la Città Libera di Danzica (art. 100), il riconoscimento dell'indipendenza dello Stato ceco-slovacco; e le Clausole Militari, Navali e Aeree contro il riarmo tedesco che si trovano nella Parte V. Non vi è dubbio che il governo tedesco abbia agito in contrasto con tutte queste disposizioni, i cui dettagli sono riportati nell'allegato C. Per quanto riguarda il Trattato di Versailles, gli elementi invocati sono:

1. Sulla violazione degli articoli da 42 a 44 per quanto riguarda la zona demilitarizzata della Renania.
2. L'annessione dell'Austria il 13 marzo 1938, in violazione dell'articolo 80;
3. L'incorporazione del distretto di Memel il 22 marzo 1939, in violazione dell'articolo 99;
4. L'incorporazione della Città Libera di Danzica il 1° settembre 1939, in violazione dell'articolo 100;
5. L'incorporazione delle province di Boemia e Moravia il 16 marzo 1939, in violazione dell'articolo 81;
6. Il ripudio delle clausole militari, navali e aeree del Trattato, nel marzo del 1935 o intorno a tale data.

Il 21 maggio 1935 la Germania annunciò che, pur rinunciando alle clausole di disarmo del Trattato, avrebbe comunque rispettato le limitazioni territoriali e si sarebbe conformata al Patto di Locarno. [Per quanto riguarda le prime cinque violazioni contestate, pertanto, il Tribunale ritiene che l'accusa sia provata.]

TRATTATI DI MUTUA GARANZIA, ARBITRATO E NON AGGRESSIONE

Non è necessario discutere in dettaglio i vari trattati

stipulati dalla Germania con altre potenze. I trattati di mutua garanzia furono firmati dalla Germania a Locarno nel 1925, con Belgio, Francia, Gran Bretagna e Italia, assicurando il mantenimento dello status quo territoriale. Trattati di arbitrato furono stipulati anche dalla Germania a Locarno con la Cecoslovacchia, il Belgio e la Polonia.

L'articolo I di quest'ultimo trattato è tipico, in quanto prevede:

“ Tutte le dispute di ogni genere tra la Germania e la Polonia ... che potrebbe non essere possibile risolvere amichevolmente con i normali metodi della diplomazia. è sottoposto per decisione a un tribunale arbitrale ...”

Nel 1926 furono stipulate convenzioni di arbitrato e conciliazione tra Germania, Paesi Bassi e Danimarca; e tra la Germania e il Lussemburgo nel 1929. I trattati di non aggressione furono stipulati dalla Germania con la Danimarca e la Russia nel 1939.

PATTO KELLOGG-BRIAND

Il Patto di Parigi fu firmato il 27 agosto 1928 da Germania, Stati Uniti, Belgio, Francia, Gran Bretagna, Italia, Giappone, Polonia e altri paesi; e successivamente da altre potenze. Il Tribunale ha fatto pieno riferimento alla natura di questo Patto e ai suoi effetti giuridici in un'altra parte della presente sentenza. Non è quindi necessario discutere ulteriormente la questione in questa sede, se non per affermare che, secondo l'opinione del Tribunale, questo Patto è stato violato dalla Germania in tutti i casi di guerra di aggressione accusati nell'atto d'accusa. Va notato che il 26 gennaio 1930 la Germania firmò una Dichiarazione per il mantenimento della pace permanente con la Polonia, che si basava esplicitamente sul Patto di Parigi e in cui l'uso della forza era bandito per un periodo di dieci anni.

Il Tribunale non ritiene necessario prendere in considerazione nessuno degli altri trattati menzionati nell'Appendice, né i ripetuti accordi e assicurazioni delle sue intenzioni pacifiche stipulati dalla Germania.

Sentenza: La legge della Carta

La giurisdizione del Tribunale è definita nell'Accordo e nella Carta, e i reati che rientrano nella giurisdizione del Tribunale, per i quali vi è una responsabilità individuale, sono stabiliti nell'articolo 6. La legge della Carta è decisiva e vincolante per il Tribunale.

La stesura della Carta fu l'esercizio del potere legislativo sovrano da parte dei paesi ai quali il Reich tedesco si arrese incondizionatamente; E l'indubbio diritto di questi paesi di legiferare per i territori occupati è stato

riconosciuto dal mondo civilizzato. La Carta non è un esercizio arbitrario del potere da parte delle nazioni vincitrici, ma secondo il Tribunale, come si vedrà, è l'espressione del diritto internazionale esistente al momento della sua creazione; e in tal senso è esso stesso un contributo al diritto internazionale.

Le Potenze firmatarie crearono questo Tribunale, definirono la legge che doveva amministrare e stabilirono i regolamenti per il corretto svolgimento del Processo. Così facendo, hanno fatto insieme ciò che ognuno di loro avrebbe potuto fare da solo; poiché non c'è da dubitare che ogni nazione abbia il diritto di istituire tribunali speciali per amministrare la legge. Per quanto riguarda la costituzione del tribunale, tutto ciò che gli imputati hanno il diritto di chiedere è di ricevere un processo equo sui fatti e sul diritto.

La Carta considera reato la pianificazione o la conduzione di una guerra di aggressione o di una guerra in violazione dei trattati internazionali, e non è quindi strettamente necessario considerare se e in che misura la guerra di aggressione fosse un crimine prima dell'esecuzione dell'Accordo di Londra. Tuttavia, in considerazione della grande importanza delle questioni di diritto in gioco, il Tribunale ha ascoltato tutte le argomentazioni dell'accusa e della difesa ed esprimerà il suo punto di vista in merito.

A nome degli imputati è stato sottolineato che un principio fondamentale di tutto il diritto – internazionale e nazionale – è che non ci può essere punizione del crimine senza una legge preesistente. “Nullum crimen sine lege. nulla poena sine lege”. È stato sostenuto che la punizione *ex post facto* è ripugnante alla legge di tutte le nazioni civili, che nessuna potenza sovrana aveva fatto della guerra di aggressione un crimine al momento in cui i presunti atti criminali erano stati commessi, che nessuna legge aveva definito la guerra di aggressione, che nessuna pena era stata fissata per la sua commissione e nessun tribunale era stato creato per giudicare e punire i trasgressori.

In primo luogo, si deve osservare che la massima *nullum crimen sine lege* non è una limitazione della sovranità, ma è in generale un principio di giustizia. Affermare che è ingiusto punire coloro che, in spregio ai trattati e alle assicurazioni, hanno attaccato gli Stati vicini senza preavviso è ovviamente falso, perché in tali circostanze l'aggressore deve sapere che sta facendo il male, e lungi dall'essere ingiusto punirlo, sarebbe ingiusto se il suo torto rimanesse impunito. Occupando le posizioni che occupavano nel governo della Germania, gli imputati, o almeno alcuni di loro, dovevano essere a conoscenza dei trattati firmati dalla Germania, che vietavano il ricorso alla guerra per la risoluzione delle controversie internazionali; Devono aver saputo che stavano agendo in spregio

a tutto il diritto internazionale quando, in completa deliberazione, hanno messo in atto i piani dell'invasione e dell'aggressione. Da questa sola visione del caso, sembrerebbe che la massima non abbia alcuna applicazione ai fatti presenti.

Questo punto di vista è fortemente rafforzato da una considerazione sullo stato del diritto internazionale nel 1939, per quanto riguarda la guerra di aggressione. Il Trattato Generale per la Rinuncia alla Guerra del 27 agosto 1928, più generalmente noto come Patto di Parigi o Patto Kellogg-Briand, era vincolante per sessantatré nazioni, tra cui Germania, Italia e Giappone allo scoppio della guerra nel 1939. Nel preambolo, i firmatari dichiaravano di essere:

“Profondamente consapevoli del loro solenne dovere di promuovere il benessere dell'umanità; persuasi che è giunto il momento in cui si debba fare una franca rinuncia alla guerra come strumento di politica nazionale, al fine di perpetuare le relazioni pacifiche e amichevoli attualmente esistenti tra i loro popoli. Tutti i cambiamenti nelle loro relazioni reciproche dovrebbero essere ricercati solo con mezzi pacifici. unendo così le nazioni civili del mondo in una comune rinuncia alla guerra come strumento della loro politica nazionale.”

I primi due articoli sono i seguenti:

“Articolo I: Le Alte Parti contraenti dichiarano solennemente, a nome dei loro rispettivi popoli, che condannano il ricorso alla guerra per la soluzione delle controversie internazionali e vi rinunciano come strumento di politica nazionale nelle loro relazioni reciproche”.

“Articolo II: Le Alte Parti contraenti convengono che la soluzione o la soluzione di tutte le controversie o conflitti, di qualsiasi natura o di qualsiasi origine, che possano sorgere tra di loro, non sarà mai ricercata se non con mezzi pacifici.”

La domanda è: qual è stato l'effetto giuridico di questo Patto? Le nazioni che hanno firmato il Patto o vi hanno aderito hanno condannato incondizionatamente il ricorso alla guerra per l'avvenire come strumento di politica, e vi hanno espressamente rinunciato. Dopo la firma del Patto, ogni nazione che ricorre alla guerra come strumento di politica nazionale rompe il Patto. Secondo il Tribunale, la rinuncia solenne alla guerra come strumento di politica nazionale implica necessariamente la proposizione che una tale guerra è illegale nel diritto internazionale; e che coloro che pianificano e conducono una tale guerra, con le sue inevitabili e terribili conseguenze, stanno commettendo un crimine nel farlo. La guerra per la soluzione delle controversie internazionali, intrapresa come strumento di politica nazionale, include certamente una guerra di aggressione, e tale guerra è

quindi vietata dal Patto. Come disse Henry L. Stimson, allora Segretario di Stato degli Stati Uniti, nel 1932:

La guerra tra le nazioni fu rinunciata dai firmatari del Trattato Kellogg-Briand. Ciò significa che è diventato praticamente in tutto il mondo ... una cosa illegale. In seguito, quando Le nazioni si impegnano in un conflitto armato, uno o entrambi devono essere definiti violatori di questa legge generale del trattato. Li denunciemo come trasgressori della legge”.

Ma si sostiene che il Patto non stabilisce espressamente che tali guerre sono crimini, né istituisce tribunali per giudicare coloro che fanno tali guerre. In tal senso, lo stesso vale per le leggi di guerra contenute nella Convenzione dell’Aia. La Convenzione dell’Aia del 1907 proibì il ricorso a certi metodi di guerra. Questi includevano il trattamento disumano dei prigionieri, l’uso di armi avvelenate, l’uso improprio di bandiere di tregua e questioni simili. Molti di questi divieti erano stati applicati molto prima della data della Convenzione; ma dal 1907 sono certamente delitti, punibili come reati contro le leggi di guerra; tuttavia la Convenzione dell’Aia non designa da nessuna parte tali pratiche come criminali, né viene prescritta alcuna pena, né viene fatta alcuna menzione di un tribunale per giudicare e punire i trasgressori. Per molti anni passati, tuttavia, i tribunali militari hanno processato e punito individui colpevoli di aver violato le regole di guerra terrestre stabilite da questa Convenzione. Secondo il Tribunale, coloro che conducono una guerra di aggressione stanno facendo ciò che è ugualmente illegale, e di gran lunga più importante di una violazione di una delle regole della Convenzione dell’Aia. Nell’interpretare le parole del Patto, occorre ricordare che il diritto internazionale non è il prodotto di un legislatore internazionale e che accordi internazionali come il Patto devono riguardare principi generali del diritto e non questioni procedurali amministrative. Il diritto di guerra si trova non solo nei trattati, ma anche nelle consuetudini e nelle pratiche degli Stati che a poco a poco ottennero il riconoscimento universale, e dai principi generali di giustizia applicati dai giuristi e praticati dai tribunali militari. Questa legge non è statica, ma attraverso il continuo adattamento segue le esigenze di un mondo che cambia. In molti casi, infatti, i trattati si limitano ad esprimere e definire, per una consultazione più accurata, i principi di diritto già esistenti.

L’opinione che il Tribunale assume sulla vera interpretazione del Patto è corroborata dalla storia internazionale che lo ha preceduto. Nell’anno 1923 la bozza di un trattato di mutua assistenza fu patrocinata dalla Società delle Nazioni. Nell’articolo 1 il trattato dichiarava «che la guerra di aggressione è

un crimine internazionale» e che le parti si sarebbero «impegnate a non rendere colpevole nessuno di loro della sua commissione». Il progetto di trattato è stato presentato a ventinove Stati, circa la metà dei quali si è espressa a favore dell’accettazione del testo. L’obiezione principale sembrava essere la difficoltà di definire gli atti che costituirebbero «aggressione», piuttosto che qualsiasi dubbio sulla criminalità della guerra di aggressione. Il preambolo del Protocollo della Società delle Nazioni del 1924 per la risoluzione pacifica delle controversie internazionali («Protocollo di Ginevra»), dopo aver «riconosciuto la solidarietà dei membri della comunità internazionale», dichiarava che «una guerra di aggressione costituisce una violazione di questa solidarietà ed è un crimine internazionale». Continuava dichiarando che le parti contraenti erano “desiderose di facilitare la completa applicazione del sistema previsto dal Patto della Società delle Nazioni per la risoluzione pacifica delle controversie tra gli Stati e di assicurare la repressione dei crimini internazionali». Il Protocollo fu raccomandato ai membri della Società delle Nazioni da una risoluzione unanime nell’Assemblea dei quarantotto membri della Società, tra cui l’Italia e il Giappone, ma la Germania non era allora membro della Società. Sebbene il Protocollo non sia mai stato ratificato, è stato firmato dai principali statisti del mondo, che rappresentano la stragrande maggioranza degli Stati e dei popoli civilizzati, e può essere considerato come una forte prova dell’intenzione di bollare la guerra di aggressione come un crimine internazionale.

Nella riunione dell’Assemblea della Società delle Nazioni del 24 settembre 1927, tutte le delegazioni allora presenti (comprese la tedesca, l’italiana e la giapponese) adottarono all’unanimità una dichiarazione riguardante le guerre di aggressione. Il preambolo della dichiarazione affermava:

“ L’Assemblea:

Riconoscendo la solidità che unisce la comunità delle nazioni;

Essendo “animati da un fermo desiderio per il mantenimento della pace generale;

Essere convinti che una guerra di aggressione non può mai servire come mezzo per risolvere le controversie internazionali, ed è di conseguenza un crimine internazionale.

La risoluzione unanime del 18 febbraio 1928 delle ventuno Repubbliche americane della Sesta Conferenza Panamericana (dell’Avana) dichiarò che “la guerra di aggressione costituisce una sporcizia internazionale contro la specie umana”.

Tutte queste espressioni di opinione, e altre che potrebbero essere citate, fatte in modo così solenne, rafforzano la costruzione che il Tribunale ha dato

al Patto di Parigi, secondo cui il ricorso alla guerra di aggressione non è solo illegale, ma è criminale. La proibizione della guerra di aggressione, richiesta dalla coscienza del mondo, trova la sua espressione nella serie di patti e trattati ai quali il Tribunale ha appena fatto riferimento.

È anche importante ricordare che l'articolo 227 del Trattato di Versailles prevedeva la costituzione di un Tribunale speciale, composto da rappresentanti di cinque delle Potenze Alleate e Associate che erano state belligeranti nella prima guerra mondiale contro la Germania, per giudicare l'ex imperatore tedesco «per un reato supremo contro la morale internazionale e la santità dei trattati». Lo scopo di questo processo fu quello di «rivendicare gli obblighi solenni degli impegni internazionali e la validità della moralità internazionale». Nell'articolo 228 del trattato, il governo tedesco riconosceva espressamente il diritto delle potenze alleate «di portare davanti ai tribunali militari le persone accusate di aver commesso atti in violazione delle leggi e delle consuetudini di guerra». È stato affermato che il diritto internazionale si occupa dell'azione degli Stati sovrani e non prevede alcuna punizione per gli individui; e ancora, che quando l'atto in questione è un atto di Stato, coloro che lo compiono non sono personalmente responsabili, ma sono protetti dalla dottrina della sovranità dello Stato. Secondo il Tribunale, entrambi questi argomenti devono essere respinti. Che il diritto internazionale imponga doveri e responsabilità agli individui così come agli Stati è stato da tempo riconosciuto. Nel recente caso *Ex Parte Quirin* (1942: 317 US 1), davanti alla Corte Suprema degli Stati Uniti alcune persone sono state accusate durante la guerra di essere sbarcate negli Stati Uniti a scopo di spionaggio e sabotaggio. Il defunto giudice Stone, parlando a nome della Corte, ha detto:

“Fin dall'inizio della sua storia, questa Corte ha applicato il diritto di guerra come comprendente quella parte del diritto delle nazioni che prescrive per la condotta della guerra lo status, i diritti e i doveri delle nazioni nemiche e degli individui nemici”.

Ha proseguito fornendo un elenco di casi giudicati dai tribunali, in cui singoli trasgressori sono stati accusati di reati contro le leggi delle nazioni, e in particolare contro le leggi di guerra. Si potrebbero citare molte altre autorità, ma è stato detto abbastanza per dimostrare che gli individui possono essere puniti per violazioni del diritto internazionale. I crimini contro il diritto internazionale sono commessi da uomini, non da entità astratte, e solo punendo gli individui che commettono tali crimini le disposizioni del diritto internazionale possono essere applicate.

Le disposizioni dell'articolo 228 del trattato di Ver-

sailles, già citate, illustrano e rafforzano questa concezione della responsabilità individuale.

Il principio del diritto internazionale, che in determinate circostanze protegge i rappresentanti di uno Stato, non può essere applicato ad atti condannati come criminali dal diritto internazionale. Gli autori di questi fatti non possono trincerarsi dietro la loro posizione ufficiale per essere liberati dalla punizione in un processo appropriato. L'articolo 7 del Canto dichiara espressamente:

“La posizione ufficiale degli imputati, sia come capi di Stato, sia come funzionari responsabili nei dipartimenti governativi, non deve essere considerata come una liberazione dalla responsabilità o un'attenuazione della pena”.

D'altra parte, l'essenza stessa della Carta è che gli individui hanno doveri internazionali che trascendono gli obblighi nazionali di obbedienza imposti dal singolo Stato. Colui che viola le leggi di guerra non può ottenere l'immunità mentre agisce in virtù dell'autorità dello Stato, se lo Stato, autorizzando l'azione, si muove al di fuori della sua competenza ai sensi del diritto internazionale.

È stato anche sostenuto a nome della maggior parte di questi imputati che, nel fare ciò che hanno fatto, hanno agito sotto gli ordini di Hitler, e quindi non possono essere ritenuti responsabili per gli atti da loro commessi nell'esecuzione di questi ordini. L'articolo 8 della Carta prevede in particolare:

“Il fatto che l'imputato abbia agito per ordine del suo governo o di un superiore non lo libererà da responsabilità, ma può essere considerato come attenuante della pena”.

Le disposizioni del presente articolo sono conformi al diritto di tutte le nazioni. Il fatto che a un soldato sia stato ordinato di uccidere o torturare in violazione del diritto internazionale di guerra non è mai stato riconosciuto come difesa da tali atti di brutalità, anche se, come prevede la Carta, l'ordine può essere sollecitato per mitigare la pena. Il vero test, che si trova in varia misura nel diritto penale della maggior parte delle nazioni, non è l'esistenza dell'ordine, ma se la scelta morale fosse effettivamente possibile.

Giudizio: La legge sul piano comune o sulla cospirazione

Nella precedente esposizione dei fatti relativi alla guerra di aggressione, è chiaro che la pianificazione e la preparazione erano state effettuate nel modo più sistematico in ogni fase della storia.

La pianificazione e la preparazione sono essenziali per fare la guerra. Secondo il Tribunale, la guerra di

aggressione è un crimine secondo il diritto internazionale. La Carta definisce questo reato come la pianificazione, la preparazione, l'inizio o la conduzione di una guerra di aggressione «o la partecipazione a un piano comune o a una cospirazione per la realizzazione ... di quanto precede». L'atto d'accusa segue questa distinzione. Il primo capo d'accusa accusa il piano comune o la cospirazione. Il secondo capo d'accusa è la pianificazione e la conduzione della guerra. Le stesse prove sono state presentate a sostegno di entrambi i capi d'accusa. Discuteremo quindi i due capi insieme, in quanto sono sostanzialmente identici. Gli imputati sono stati accusati per entrambi i capi d'accusa e la loro colpevolezza per ogni capo d'accusa deve essere determinata.

Il "piano comune o cospirazione" accusato nell'atto d'accusa copre venticinque anni, dalla formazione del partito nazista nel 1919 alla fine della guerra nel 1945. Il partito è indicato come « lo strumento di coesione tra gli imputati « per realizzare gli scopi della cospirazione per rovesciare il Trattato di Versailles, acquisire il territorio perso dalla Germania nell'ultima guerra e il "lebensraum" in Europa, con l'uso, se necessario, della forza armata, della guerra di aggressione. La presa del potere da parte dei nazisti, l'uso del terrore, la distruzione dei sindacati, l'attacco all'insegnamento cristiano e alle chiese, la persecuzione degli ebrei, l'irreggimentazione della gioventù, si dice che siano passi deliberatamente compiuti per realizzare il piano comune. Trovò espressione, così si dice, nel riarmo segreto, nel ritiro della Germania dalla Conferenza sul disarmo e dalla Società delle Nazioni, nel servizio militare universale e nella conquista della Renania. Infine, secondo l'atto d'accusa, nel 1936-1938 fu pianificata e condotta un'azione aggressiva contro l'Austria e la Cecoslovacchia, seguita dalla pianificazione e dalla conduzione della guerra contro la Polonia; e, successivamente, contro altri dieci paesi.

L'accusa afferma, in effetti, che qualsiasi partecipazione significativa agli affari del partito o del governo nazista è la prova di una partecipazione a una cospirazione che è di per sé criminale. La cospirazione non è definita nella Carta. Ma secondo il Tribunale, la cospirazione deve essere chiaramente delineata nel suo scopo criminale. Non deve essere troppo lontana dal momento della decisione e dell'azione. La pianificazione, per essere criminale, non deve basarsi solo sulle dichiarazioni di un programma di partito, come quelle che si trovano nei venticinque punti del partito nazista, annunciati nel 1920, o nelle affermazioni politiche espresse nel "Mein Kampf" negli anni successivi. Il Tribunale deve esaminare se esistesse un piano concreto per fare la guerra e determinare i partecipanti a quel piano concreto.

Non è necessario decidere se una cospirazione unica tra gli imputati sia stata dimostrata dalle prove. La presa del potere da parte del partito nazista e il successivo dominio da parte dello Stato nazista di tutte le sfere della vita economica e sociale devono naturalmente essere ricordati quando si esaminano i successivi piani di guerra. Che i piani fossero stati fatti per fare la guerra, già il 5 novembre 1937, e probabilmente anche prima, è evidente. E da allora in poi, tali preparativi continuarono in molte direzioni e contro la pace di molti paesi. In effetti, la minaccia della guerra – e la guerra stessa, se necessario – era parte integrante della politica nazista. Ma le prove stabiliscono con certezza l'esistenza di molti piani separati piuttosto che di un'unica cospirazione che li abbraccia tutti. Che la Germania si stesse rapidamente muovendo verso la completa dittatura dal momento in cui i nazisti presero il potere, e progressivamente in direzione della guerra, è stato dimostrato in modo schiacciante nella sequenza ordinata di atti aggressivi e guerre già esposta in questa sentenza.

Secondo l'opinione del Tribunale, le prove stabiliscono la pianificazione comune di preparare e condurre la guerra da parte di alcuni degli imputati. È irrilevante considerare se una singola cospirazione nella misura e nel tempo indicati nell'atto d'accusa sia stata definitivamente provata. La pianificazione continua, con la guerra di aggressione come obiettivo, è stata stabilita al di là di ogni dubbio. La verità della situazione è stata ben espressa da Paul Schmidt, interprete ufficiale del Ministero degli Esteri tedesco, come segue:

Gli obiettivi generali della leadership nazista erano evidenti fin dall'inizio, vale a dire il dominio del continente europeo da raggiungere in primo luogo con l'incorporazione di tutti i gruppi di lingua tedesca nel Reich e, in secondo luogo, con l'espansione territoriale sotto lo slogan "Lebensraum". L'esecuzione di questi obiettivi di base, tuttavia, sembrava essere caratterizzata dall'improvvisazione. Ogni passo successivo è stato apparentemente compiuto man mano che si presentava ogni nuova situazione, ma tutti coerenti con gli obiettivi finali sopra menzionati".

L'argomentazione secondo cui tale pianificazione comune non può esistere dove c'è una dittatura completa è infondata. Un piano alla cui esecuzione partecipano più persone è pur sempre un piano, anche se concepito da una sola di esse; E coloro che eseguono il piano non si sottraggono alla responsabilità dimostrando di aver agito sotto la direzione dell'uomo che lo ha concepito. Hitler non poteva fare una guerra di aggressione da solo. Doveva avere la cooperazione di statisti, capi militari, diplomatici e uomini d'affari. Quando essi, conoscendo i suoi scopi, gli diedero la

loro collaborazione, divennero partecipi del piano che egli aveva iniziato. Non devono essere considerati innocenti perché Hitler si è servito di loro, se sapevano quello che stavano facendo. Il fatto che siano stati assegnati ai loro compiti da un dittatore non li assolve dalla responsabilità delle loro azioni. Il rapporto tra leader e seguace non preclude la responsabilità qui più di quanto non lo sia nell'analoga tirannia del crimine interno organizzato.

Il primo capo d'accusa, tuttavia, accusa non solo di cospirazione per commettere una guerra di aggressione, ma anche di commettere crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Ma la Carta non definisce come un crimine separato qualsiasi cospirazione tranne quella per commettere atti di guerra di aggressione. L'articolo 6 della Carta prevede quanto segue: "I leader, gli organizzatori, gli istigatori e i complici che partecipano alla formulazione o all'esecuzione di un piano comune o di una cospirazione per commettere uno qualsiasi dei crimini di cui sopra sono responsabili di tutti gli atti compiuti da qualsiasi persona in esecuzione di tale piano".

A parere del Tribunale, queste parole non aggiungono un nuovo e distinto reato a quelli già elencati. Le parole hanno lo scopo di stabilire la responsabilità delle persone che partecipano a un piano comune. Il Tribunale ignorerà quindi le accuse contenute nel Primo Conte secondo cui gli imputati hanno cospirato per commettere crimini di guerra e crimini contro l'umanità, e prenderà in considerazione solo il piano comune per preparare, iniziare e condurre una guerra di aggressione.

IL PRESIDENTE: Chiedo ora al giudice Parker di continuare la lettura della sentenza.

Giudizio: crimini di guerra e crimini contro l'umanità

Giudice PARKER:

Generale

Le prove relative ai crimini di guerra sono state schiacciati, nel loro volume e nei loro dettagli. È impossibile per questa sentenza esaminarla adeguatamente, o registrare la massa di prove documentali e orali che sono state presentate. Resta la verità che i crimini di guerra sono stati commessi su vasta scala, mai visti prima nella storia della guerra. Furono perpetrati in tutti i paesi occupati dalla Germania e in alto mare, e furono accompagnati da ogni possibile circostanza di crudeltà e di orrore. Non c'è dubbio che la maggior parte di esse sia nata dalla concezione nazista della "guerra totale", con la quale sono state intraprese le guerre di aggressione. Infatti, in questa concezione

della "guerra totale", le idee morali che stanno alla base delle convenzioni che cercano di rendere la guerra più umana non sono più considerate come aventi forza o validità. Tutto è subordinato ai dettami della guerra. Le regole, i regolamenti, le assicurazioni e i trattati non hanno importanza, e così, liberata dall'influenza restrittiva del diritto internazionale, la guerra di aggressione è condotta dai capi nazisti nel modo più barbaro. Di conseguenza, i crimini di guerra furono commessi quando e dove il Führer e i suoi stretti collaboratori li ritenevano vantaggiosi. Erano per la maggior parte il risultato di un calcolo freddo e criminale.

In alcune occasioni, i crimini di guerra sono stati deliberatamente pianificati con largo anticipo. Nel caso dell'Unione Sovietica, il saccheggio dei territori da occupare e il maltrattamento della popolazione civile sono stati risolti nei minimi dettagli prima dell'inizio dell'attacco. Già nell'autunno del 1940 si stava prendendo in considerazione l'invasione dei territori dell'Unione Sovietica. Da quella data in poi, i metodi da impiegare per distruggere ogni possibile opposizione furono continuamente in discussione.

Allo stesso modo, quando pianificò di sfruttare gli abitanti dei paesi occupati per il lavoro degli schiavi su vasta scala, il governo tedesco lo concepì come parte integrante dell'economia di guerra, e pianificò e organizzò questo particolare crimine di guerra nei minimi dettagli.

Altri crimini di guerra, come l'assassinio di prigionieri di guerra che erano fuggiti e ricatturati, o l'assassinio di commando o aviatori catturati, o la distruzione dei commissari sovietici, erano il risultato di ordini diretti diffusi attraverso i più alti canali ufficiali.

Il Tribunale propone, quindi, di trattare in modo abbastanza generale la questione dei crimini di guerra, e di farvi riferimento in seguito quando esaminerà la responsabilità dei singoli imputati in relazione ad essi. I prigionieri di guerra sono stati maltrattati, torturati e uccisi, non solo in spregio alle regole consolidate del diritto internazionale, ma in completo disprezzo dei dettami elementari dell'umanità. Le popolazioni civili nei territori occupati subirono la stessa sorte. Intere popolazioni furono deportate in Germania a scopo di lavoro schiavo per lavori di difesa, produzione di armamenti e compiti simili connessi con lo sforzo bellico. Gli ostaggi furono presi in gran numero tra le popolazioni civili in tutti i paesi occupati, e furono fucilati secondo gli scopi tedeschi. La proprietà pubblica e privata fu sistematicamente saccheggiata e saccheggiata al fine di ingrandire le risorse della Germania a spese del resto d'Europa. Città, paesi e villaggi furono distrutti senza giustificazione o necessità militare.

OMICIDIO E MALTRATTAMENTO DEI PRIGIONIERI DI GUERRA

L'articolo 6, lettera b) della Carta definisce i crimini di guerra con queste parole:

“Crimini di guerra: vale a dire, violazioni delle leggi o delle consuetudini di guerra, Tali violazioni includeranno, ma non saranno limitate a, l'omicidio, il maltrattamento o la deportazione ai lavori forzati o per qualsiasi altro scopo della popolazione civile di o nei territori occupati, l'omicidio o il maltrattamento di prigionieri di guerra o di persone in mare, l'uccisione di ostaggi, il saccheggio di proprietà pubbliche o private, distruzione indiscriminata di città, paesi o villaggi, o devastazione non giustificata da necessità militari”.

Nel corso della guerra, molti soldati alleati che si erano arresi ai tedeschi furono fucilati immediatamente, spesso per una questione di politica deliberata e calcolata. Il 18 ottobre 1942, l'imputato Keitel fece circolare una direttiva autorizzata da Hitler, che ordinava che tutti i membri delle unità “Commando” alleate, spesso in uniforme e armati o meno, dovevano essere “massacrati fino all'ultimo uomo”, anche se avessero tentato di arrendersi. Era inoltre previsto che se tali truppe alleate fossero finite nelle mani delle autorità militari dopo essere state prima catturate dalla polizia locale, o in qualsiasi altro modo, avrebbero dovuto essere consegnate immediatamente all'SD. Questo ordine fu integrato di volta in volta e rimase in vigore per tutto il resto della guerra, anche se dopo lo sbarco alleato in Normandia nel 1944 fu chiarito che l'ordine non si applicava ai “Commandos” catturati nelle immediate vicinanze della battaglia. In base alle disposizioni di quest'ordine, le truppe alleate “Commando” e altre unità militari che operavano in modo indipendente, persero la vita in Norvegia, Francia, Cecoslovacchia e Italia. Molti di loro furono uccisi sul posto, e in nessun caso coloro che furono giustiziati in seguito nei campi di concentramento furono mai processati di alcun tipo. Ad esempio, una missione militare americana che sbarcò dietro il fronte tedesco nei Balcani nel gennaio 1945, contando circa dodici o quindici uomini e indossando l'uniforme, fu portata a Mauthausen sotto l'autorità di questo ordine e, secondo la dichiarazione giurata di Adolf Zutte, l'aiutante del campo di concentramento di Mauthausen, furono tutti fucilati.

Nel marzo 1944, l'OKH emanò il decreto “Kugel” o “Bullet”, che stabiliva che ogni ufficiale e sottufficiale di guerra fuggito che non fosse stato messo a lavorare, con l'eccezione dei prigionieri di guerra britannici e americani, al momento della ricattura dovesse essere consegnato al SIPO e all'SD. Questo ordine è stato distribuito dal SIPO e dall'SD ai loro uffici regionali.

Questi ufficiali e sottufficiali fuggiti dovevano essere inviati al campo di concentramento di Mauthausen, a. essere giustiziato all'arrivo, per mezzo di un proiettile sparato al collo.

Nel marzo del 1944, cinquanta ufficiali della Royal Air Force britannica, fuggiti dal campo di Sagan dove erano stati rinchiusi come prigionieri, furono fucilati al momento della ricattura, su ordine diretto di Hitler. I loro corpi furono immediatamente cremati e le urne contenenti le loro ceneri furono restituite al campo. Gli imputati non hanno sostenuto che si trattasse di un semplice omicidio, in completa violazione del diritto internazionale.

Quando gli aviatori alleati furono costretti ad atterrare in Germania, a volte furono uccisi immediatamente dalla popolazione civile. La polizia è stata istruita a non interferire con queste uccisioni, e il Ministero della Giustizia è stato informato che nessuno dovrebbe essere perseguito per aver preso parte ad esse.

Il trattamento dei prigionieri di guerra sovietici era caratterizzato da una particolare disumanità. La morte di tanti di loro non fu dovuta solo all'azione di singole guardie, o alle esigenze della vita nei campi. Era il risultato di piani sistematici di omicidio. Più di un mese prima dell'invasione tedesca dell'Unione Sovietica, l'OKW stava facendo piani speciali per trattare con i rappresentanti politici in servizio con le forze armate sovietiche che avrebbero potuto essere catturati. Una proposta era che “i commissari politici dell'esercito non sono riconosciuti come prigionieri di guerra, e devono essere liquidati al più tardi nei campi di prigionia temporanei”. L'imputato Keitel ha fornito la prova che le istruzioni che incorporavano questa proposta erano state impartite all'esercito tedesco.

L'8 settembre 1941 furono emanati i regolamenti per il trattamento dei prigionieri di guerra sovietici in tutti i campi di prigionia, firmati dal generale Reinecke, capo del dipartimento dei prigionieri di guerra dell'Alto Comando. Questi ordini affermavano:

“Il soldato bolscevico ha quindi perso ogni diritto al trattamento come avversario onorevole, in conformità con la Convenzione di Ginevra. L'ordine di un'azione spietata ed energica deve essere dato al minimo segno di insubordinazione, specialmente nel caso dei fanatici bolscevichi. L'insubordinazione, la resistenza attiva o passiva, deve essere spezzata immediatamente con la forza delle armi (baionette, calci e armi da fuoco) ... Chiunque esegua l'ordine e non usi le armi, o lo faccia con energia insufficiente, è punibile ... I prigionieri di guerra che tentano di fuggire devono essere fucilati senza previa contestazione. Nessun colpo di avvertimento deve mai essere sparato.... L'uso delle armi contro i prigionieri di guerra è di regola legale”.

I prigionieri di guerra sovietici furono lasciati senza indumenti adeguati. I feriti senza cure mediche; Morirono di fame e in molte oasi furono lasciati morire. Il 17 luglio 1941 la Gestapo emanò un ordine che prevedeva l'uccisione di tutti i prigionieri di guerra sovietici che erano o potevano essere pericolosi per il nazionalsocialismo. L'ordinanza recitava:

“La missione dei comandanti del SIPO e dell'SD di stanza negli Stalag è l'indagine politica di tutti i detenuti del campo, l'eliminazione e l'ulteriore ‘ trattamento ‘ (a) di tutti gli elementi politici, criminali o in qualche altro modo insopportabili tra di loro, (b) di quelle persone che potrebbero essere utilizzate per la ricostruzione dei territori occupati. Inoltre, i comandanti devono fare rapporti fin dall'inizio per cercare tra i prigionieri elementi che appaiano affidabili, indipendentemente dal fatto che ci siano comunisti interessati o meno, al fine di utilizzarli per scopi di intelligence all'interno del campo e, se opportuno, anche in seguito nei territori occupati. Con l'uso di questi informatori, e con l'uso di tutte le altre possibilità esistenti, la scoperta di tutti gli elementi da eliminare tra i prigionieri deve procedere passo dopo passo in una volta ...

“Soprattutto, bisogna scoprire: tutti i funzionari importanti dello Stato e del Partito, specialmente i rivoluzionari di professione... tutti i commissari del popolo dell'Armata Rossa, personalità di spicco dello Stato ... personalità di spicco del mondo degli affari, membri dell'intelligence sovietica russa, tutti ebrei, tutte le persone che si trovano ad essere agitatori o fanatici comunisti. Le esecuzioni non devono essere tenute nel campo o nelle immediate vicinanze del campo ... I prigionieri devono essere portati per un trattamento speciale, se possibile, nel territorio dell'ex Russia sovietica”.

La dichiarazione giurata di Warlimont, vice capo di stato maggiore della Wehrmacht, e la testimonianza di Ohlendorf, ex capo dell'Amt III della RSHA, e di Lahousen, capo di una delle sezioni dell'Abwehr, il servizio di intelligence della Wehrmadbt, indicano la scrupolosità con cui questo ordine fu eseguito.

L'affidavit di Kurt Lindown, un ex ufficiale della Gestapo, afferma:

“... Nei campi di prigionia del fronte orientale esistevano piccole squadre di controllo (commando Einsatz) guidate da membri di rango inferiore della polizia segreta (Gestapo). Queste squadre erano assegnate ai comandanti dei campi e avevano il compito di separare i prigionieri di guerra che erano candidati all'esecuzione secondo gli ordini che erano stati dati, e di riferirli all'ufficio della polizia segreta.

Il 23 ottobre 1941, il comandante del campo di concentramento di Gross Rosen riferì a Meer, capo della

Gestapo, un elenco dei prigionieri di guerra sovietici che erano stati giustiziati lì il giorno precedente.

Un resoconto delle condizioni generali e del trattamento dei prigionieri di guerra sovietici durante i primi otto mesi dopo l'attacco tedesco alla Russia fu fornito in una lettera che l'imputato Rosenberg inviò all'imputato Keitel il 28 febbraio 1942:

“La sorte dei prigionieri di guerra sovietici in Germania è, al contrario, una tragedia della più grande portata ... Gran parte di loro è morta di fame o è morta a causa dei pericoli del tempo. Migliaia di persone morirono anche di febbre maculosa.

“I comandanti dei campi hanno proibito alla popolazione civile di mettere cibo a disposizione dei prigionieri, e li hanno piuttosto lasciati morire di fame. In molti casi, quando i prigionieri di guerra non riuscivano più a tenere il passo con la marcia a causa della fame e della stanchezza, venivano fucilati davanti agli occhi della popolazione inorridita, e i cadaveri venivano lasciati.

In numerosi campi non fu fornito alcun riparo per i prigionieri di guerra. Giacevano sotto il cielo aperto durante la pioggia o la neve. Non sono stati messi a disposizione nemmeno gli strumenti per scavare buche o grotte”.

In alcuni casi i prigionieri di guerra sovietici furono marchiati con uno speciale marchio indelebile. Vi fu messo in evidenza l'ordine dell'OKW datato 20 luglio 1942, che stabiliva che:

“Il marchio deve assumere la forma di un angolo acuto di circa 45 gradi, con il lato lungo lungo 1 cm. di lunghezza, rivolto verso l'alto e bruciato sulla natica sinistra ... Questo marchio è realizzato con l'ausilio di una lancia disponibile in qualsiasi unità militare. Il colorante utilizzato è l'inchiostro cinese”.

L'esecuzione di questo ordine era responsabilità delle autorità militari, anche se il capo del SIPO e l'SD lo fecero circolare ampiamente ai funzionari della polizia tedesca per informazioni.

I prigionieri di guerra sovietici furono anche oggetto di esperimenti medici del tipo più crudele e disumano. Nel luglio 1943 iniziarono i lavori sperimentali in preparazione di una campagna di guerra batteriologica; I prigionieri di guerra sovietici furono utilizzati in questi esperimenti medici, che il più delle volte si rivelarono fatali. In connessione con questa campagna di guerra batteriologica, furono fatti anche i preparativi per lo spargimento di emulsioni batteriche dagli aerei, con l'obiettivo di produrre diffusi fallimenti dei raccolti e conseguente fame. Queste misure non furono mai applicate, probabilmente a causa del rapido deterioramento della posizione militare tedesca.

L'argomento a difesa dell'accusa relativa all'assassinio e al maltrattamento dei prigionieri di guerra sovietici,

secondo cui l'U.R.S.S. non era parte della Convenzione di Ginevra, è del tutto privo di fondamento. Il 15 settembre 1941 l'ammiraglio Canaris protestò contro il regolamento per il trattamento dei prigionieri di guerra sovietici firmato dal generale Reinecke l'8 settembre 1941. Ha poi dichiarato:

La Convenzione di Ginevra per il trattamento dei prigionieri di guerra non è vincolante nei rapporti tra la Germania e l'U.R.S.S. Pertanto si applicano solo i principi del diritto internazionale generale sul trattamento dei prigionieri di guerra. A partire dal XVIII secolo queste sono state gradualmente stabilite secondo le linee che la prigionia di guerra non è né vendetta né punizione, ma solo custodia protettiva, il cui unico scopo è quello di impedire ai prigionieri di guerra di partecipare ulteriormente alla guerra. Questo principio è stato sviluppato in conformità con l'opinione sostenuta da tutti gli eserciti che è contrario alla tradizione militare uccidere o ferire persone inermi. I decreti per il trattamento dei prigionieri di guerra sovietici rinchiusi si basano su un punto di vista fondamentalmente diverso”.

Questa protesta, che esprimeva correttamente la posizione giuridica, è stata ignorata. L'imputato Keitel ha fatto una nota su questo memorandum:

Le obiezioni sorgono dal concetto militare di guerra cavalleresca. Questa è la distruzione di un'ideologia. Pertanto approvo e sostengo le misure”.

OMICIDI E MALTRATTAMENTI DELLA POPOLAZIONE CIVILE

L'articolo 6, lettera b), della Carta stabilisce che «i maltrattamenti ... della popolazione civile del territorio occupato o in territorio occupato ... uccisione di ostaggi ... distruzione indiscriminata di città, paesi o villaggi» sarà un crimine di guerra. Nella maggior parte dei casi, queste disposizioni sono semplicemente dichiarative delle leggi di guerra esistenti, come espresso dall'articolo 46 della Convenzione dell'Aia, che affermava:

“L'onore e i diritti della famiglia, la vita delle persone e la proprietà privata, così come le convinzioni e le pratiche religiose devono essere rispettati”.

I territori occupati dalla Germania furono amministrati in violazione delle leggi di guerra. L'evidenza è abbastanza schiacciante di un dominio sistematico di violenza, brutalità e terrore. Il 7 dicembre 1941, Hitler emanò la direttiva da allora nota come “Nacht und Nebel Erlass” (Decreto notte e nebbia), in base alla quale le persone che avevano commesso reati contro il Reich o le forze tedesche nei territori occupati, tranne quando la condanna a morte era certa, dovevano essere portate segretamente in Germania e consegnate al SIPO e all'SD per essere processate o

punite in Germania. Questo decreto è stato firmato dall'imputato Keitel. Dopo l'arrivo di questi civili in Germania, non fu permesso a nessuna notizia di loro di raggiungere il paese da cui provenivano, né i loro parenti; Anche nei casi in cui sono morti in attesa di processo, le famiglie non sono state informate, allo scopo di creare ansia nella mente della famiglia della persona arrestata. Lo scopo di Hitler nell'emanare questo decreto fu dichiarato dall'imputato Keitel in una lettera di accompagnamento, datata 12 dicembre 1941, come segue:

“Un'intimidazione efficace e duratura può essere ottenuta solo con la pena capitale o con misure con le quali i parenti del criminale e la popolazione non conoscono il destino del criminale. Questo obiettivo viene raggiunto quando il criminale viene trasferito in Germania”.

Anche persone che erano solo sospettate di opporsi a una qualsiasi delle politiche delle autorità di occupazione tedesche furono arrestate, e al momento dell'arresto furono interrogate dalla Gestapo e dall'SD nel modo più vergognoso. Il 12 giugno 1942 il capo del SIPO e dell'SD pubblicò, tramite Mueller, il capo della Gestapo, un ordine che autorizzava l'uso di metodi di interrogatorio di “terzo grado”, in cui le indagini preliminari avevano indicato che la persona poteva fornire informazioni su questioni importanti, come le attività sovversive, anche se non allo scopo di estorcere confessioni sui crimini del prigioniero. L'ordine prevedeva:

“Il terzo grado può, in base a questa ipotesi, essere impiegato solo contro comunisti, marxisti, testimoni di Geova, sabotatori, terroristi, membri di movimenti di resistenza, agenti paracadutisti, elementi antisociali, fannulloni o vagabondi polacchi o sovietici russi; In tutti gli altri casi devo prima ottenere il mio permesso ... Il terzo grado può, a seconda delle circostanze, consistere, tra gli altri metodi, in una dieta molto semplice (pane e acqua), in una cuccetta dura, in una cella buia, nella privazione del sonno, in un'esercitazione estenuante, anche nella fustigazione (per più di venti colpi deve essere consultato un medico)”. La brutale repressione di ogni opposizione all'occupazione tedesca non si limitò a misure severe contro gli stessi presunti membri dei movimenti di resistenza, ma si estese anche alle loro famiglie. Il 19 luglio 1944, il comandante della SIPO e dell'SD nel distretto di Radom, in Polonia, pubblicò un ordine, trasmesso attraverso i capi superiori delle SS e della polizia, secondo il quale in tutti i casi di assassinio o tentato assassinio di tedeschi, o in cui i sabotatori avevano distrutto installazioni vitali, non solo il colpevole, ma anche tutti i suoi parenti maschi dovrebbero essere fucilati, e le parenti femmine di età superiore ai sedici

anni messe in un campo di concentramento.

Nell'estate del 1944, il Commando Einsatz del SIPO e dell'SD a Lussemburg fece rinchiodare le persone nel campo di concentramento di Sachsenhausen perché erano parenti di disertori, e quindi "ci si aspettava che mettessero in pericolo gli interessi del Reich tedesco se fossero state lasciate libere".

I tedeschi ricorsero alla pratica di tenere ostaggi per prevenire e punire ogni forma di disordine civile; un'ordinanza emessa dall'imputato Keitel il 16 settembre 1941, parlava di cinquanta o cento vite dalle zone occupate dell'Unione Sovietica per una vita tedesca tolta. L'ordine affermava che "si dovrebbe ricordare che una vita umana in paesi instabili spesso non conta nulla, e un effetto deterrente può essere ottenuto solo con una severità insolita". Il numero esatto di persone uccise a seguito di questa politica non è noto, ma un gran numero di persone sono state uccise in Francia e negli altri territori occupati dell'Ovest, mentre nell'Est il massacro è stato ancora più esteso. Oltre all'uccisione di ostaggi, in alcuni casi sono state distrutte intere città, massacri come quelli di Oradour-sur-Glane in Francia e di Lidice in Cecoslovacchia, entrambi descritti dettagliatamente al Tribunale, sono esempi dell'uso organizzato del terrore da parte delle forze di occupazione per abbattere e distruggere ogni opposizione al loro dominio. Uno dei mezzi più noti per terrorizzare la popolazione nei territori occupati era l'uso dei campi di concentramento. Furono istituiti per la prima volta in Germania al momento della presa del potere da parte del governo nazista. Il loro scopo originario era quello di imprigionare senza processo tutte quelle persone che si opponevano al governo, o che erano in qualche modo odiose all'autorità tedesca. Con l'aiuto di una forza di polizia segreta, questa pratica si estese ampiamente e nel corso del tempo i campi di concentramento divennero luoghi di omicidi organizzati e sistematici, dove milioni di persone furono distrutte. Nell'amministrazione dei territori occupati i campi di concentramento sono stati utilizzati per distruggere tutti i gruppi di opposizione. Le persone arrestate dalla Gestapo venivano di regola inviate nei campi di concentramento. In molti casi furono trasportati nei campi senza alcuna cura per loro, e un gran numero di loro morì durante il tragitto. Coloro che arrivavano al campo erano soggetti a crudeltà sistematica. Erano sottoposti a lavori fisici duri, cibo, vestiti e riparo inadeguati, ed erano soggetti in ogni momento ai rigori di un regime senz'anima e ai capricci privati delle singole guardie. Nel rapporto della Sezione Crimini di Guerra della Sezione Avvocati del Giudice del 3° Esercito degli Stati Uniti, sotto la data del 21 giugno 1945, furono indagate le condizioni del campo di

concentramento di Flossenburg, e si può citare un passaggio:

Il campo di concentramento di Flossenburg può essere descritto come una fabbrica di morte. Sebbene questo campo avesse in vista l'obiettivo primario di mettere al lavoro gli schiavi di massa, un altro dei suoi obiettivi primari era l'eliminazione di vite umane con i metodi impiegati nel trattamento dei prigionieri. La fame e le razioni da fame, il sadismo, l'abbigliamento inadeguato, l'incuria medica, le malattie, le percosse, le impiccagioni, il congelamento, i suicidi forzati, le fucilazioni, ecc., hanno tutti giocato un ruolo importante nell'ottenere il loro scopo. I prigionieri venivano uccisi a caso, le uccisioni per dispetto contro gli ebrei erano comuni, le iniezioni di veleno e le fucilazioni al collo erano all'ordine del giorno; Le epidemie di tifo e di febbre maculosa dilagavano come mezzo per eliminare i prigionieri, la vita in questo campo non significava nulla. L'uccisione divenne una cosa comune, così comune che una morte rapida era ben accolta dagli sfortunati".

Un certo numero di campi di concentramento erano dotati di camere a gas per la distruzione totale dei detenuti e di forni per bruciare i corpi. Alcuni di essi furono infatti utilizzati per lo sterminio degli ebrei come parte della "soluzione finale" del problema ebraico. La maggior parte dei detenuti non ebrei erano usati per il lavoro, anche se le condizioni in cui lavoravano rendevano il lavoro e la morte quasi sinonimi. I detenuti che si ammalavano e non erano in grado di lavorare venivano distrutti nelle camere a gas o mandati in infermerie speciali, dove ricevevano cure mediche del tutto inadeguate, cibo peggiore se possibile rispetto ai detenuti che lavoravano, e lasciati morire.

L'omicidio e il maltrattamento delle popolazioni civili raggiunsero il loro apice nel trattamento dei cittadini dell'Unione Sovietica e della Polonia. Circa quattro settimane prima dell'inizio dell'invasione della Russia, su ordine di Himmler furono formate task force speciali del SIPO e dell'SD, chiamate Gruppi Einsatz, allo scopo di seguire le armate tedesche in Russia, combattere i partigiani e i membri dei gruppi di resistenza e sterminare gli ebrei, i leader comunisti e altri settori della popolazione. All'inizio si formarono quattro di questi gruppi Einsatz, uno operante negli Stati baltici, uno verso Mosca, uno verso Kiev e uno operante nel sud della Russia. Ohlendorf, ex capo dell'Amt III dell'RSHA, che guidava il quarto gruppo, dichiarò nella sua dichiarazione giurata:

"Quando l'esercito tedesco invase la Russia, ero a capo dell'Einsatzgruppe D, nel settore meridionale, e nel corso dell'anno in cui ero a capo dell'Einsatzgruppe D si liquidarono circa 90.000 uomini, donne e bam-

bini. La maggior parte dei liquidati erano ebrei, ma tra loro c'erano anche alcuni funzionari comunisti". In un'ordinanza emessa dall'imputato Keitel il 23 luglio 1941 e redatta dall'imputato Jodl, si affermava che:

"In considerazione della vastità delle aree occupate nell'Est, le forze disponibili per stabilire la sicurezza in queste aree saranno sufficienti solo se ogni resistenza sarà punita, non con il perseguimento legale dei colpevoli, ma con la diffusione di quel terrore da parte delle forze armate che è l'unico appropriato per sradicare ogni inclinazione a resistere tra la popolazione ... I comandanti devono trovare i mezzi per mantenere l'ordine applicando adeguate misure draconiane".

Le prove hanno dimostrato che questo ordine è stato eseguito spietatamente nel territorio dell'Unione Sovietica e in Polonia. Un'illustrazione significativa delle misure effettivamente applicate si trova nel documento che fu inviato nel 1943 all'imputato Rosenberg dal Commissario del Reich per i Territori Orientali, che scrisse:

"Dovrebbe essere possibile evitare atrocità e seppellire coloro che sono stati liquidati. Rinchiudere uomini, donne e bambini in granai e dar loro fuoco non sembra essere un metodo adatto per combattere le bande, anche se si vuole sterminare la popolazione. Questo metodo non è degno della causa tedesca e danneggia gravemente la nostra reputazione".

Il Tribunale ha davanti a sé una dichiarazione giurata di un certo Hermann Graebe, datata 10 novembre 1945, che descrive gli immensi omicidi di massa di cui è stato testimone. Dal settembre 1941 al gennaio 1944 fu direttore e ingegnere responsabile della filiale della ditta di Solingen di Josef Jung a Spolbunow, in Ucraina. Prima di tutto descrisse l'attacco al ghetto ebraico di Rowno:

"... Poi furono accesi i proiettori elettrici che erano stati eretti tutt'intorno al ghetto. Le SS e i miliziani di quattro o sei membri entrarono o almeno tentarono di entrare nelle case. Dove le porte e le finestre erano chiuse, e gli abitanti non aprivano quando bussavano alla porta, le SS e i miliziani rompevano le finestre, forzavano le porte con travi e piedi di porco ed entravano nell'abitazione. I proprietari sono stati portati in strada così com'erano, indipendentemente dal fatto che fossero vestiti o che fossero stati a letto. Un'auto dopo l'altra è stata riempita. Sopra di esso pendevano le urla di donne e bambini, lo schiocco delle fruste e dei colpi di fucile".

Graebe ha poi descritto come fu eseguita un'esecuzione di massa a Dubno, a cui assistette il 5 ottobre 1942:

"... A questo punto sentimmo degli spari in rapida

successione provenire da dietro uno dei cumuli di terra. Le persone che erano scese dai camion, uomini, donne e bambini di tutte le età, dovevano spogliarsi per ordine di un uomo delle SS, che portava una frusta da equitazione o da cane. Senza urlare né piangere, queste persone si spogliarono, rimasero in piedi accanto alle famiglie, si baciavano, si salutarono e attesero l'ordine di un altro SS, che stava vicino allo scavo, anche lui con una frusta in mano. In quel momento l'uomo delle SS allo scavo chiamò qualcosa al suo compagno. Quest'ultimo contò circa 20 persone e ordinò loro di camminare dietro il tumulo di terra. Camminai intorno al tumulo e mi trovai di fronte a una tomba tremenda; Strettamente premute l'una sull'altra, le persone erano sdraiate l'una sull'altra in modo che fossero visibili solo le loro teste. Lo scavo era già completo per due terzi; Ho stimato che conteneva circa un migliaio di persone... Già il gruppo successivo si avvicinò, scese nello scavo, si schierò contro le vittime precedenti e fu fucilato".

I suddetti crimini contro la popolazione civile sono sufficientemente spaventosi, eppure le prove dimostrano che, almeno nell'Est, gli omicidi di massa e le crudeltà non sono stati commessi al solo scopo di soffocare l'opposizione o la resistenza alle forze di occupazione tedesche. In Polonia e in Unione Sovietica questi crimini facevano parte di un piano per sbarazzarsi di intere popolazioni indigene attraverso l'espulsione e l'annientamento, in modo che il loro territorio potesse essere utilizzato per la colonizzazione da parte dei tedeschi. Hitler aveva scritto nel "Mein Kampf" su queste righe, e il piano fu chiaramente dichiarato da Himmler nel luglio 1942, quando scrisse:

"Il nostro compito non è quello di germanizzare l'Est nel senso antico, cioè di insegnare alla gente di lì la lingua tedesca e la legge tedesca, ma di fare in modo che solo le persone di sangue puramente germanico vivano nell'Est".

Nell'agosto del 1942, la politica per i Territori Orientali stabilita da Bormann fu riassunta da un subordinato di Rosenberg come segue:

"Gli slavi devono lavorare per noi. Nella misura in cui non ne abbiamo bisogno, possono morire. Pertanto, la vaccinazione obbligatoria e i servizi sanitari germanici sono superflui. La fertilità degli slavi è indesiderabile".

Fu ancora Himmler ad affermare nell'ottobre del 1943:

"Quello che succede a un russo, a un ceco, non mi interessa minimamente. Ciò che le nazioni possono offrire in termini di buon sangue del nostro tipo, lo prenderemo. Se necessario, rapendo i loro figli e crescendoli qui con noi. Che le nazioni vivano nella prosperità o muoiano di fame mi interessa solo nella

misura in cui ne abbiamo bisogno come schiavi per la nostra Kultur, altrimenti non mi interessa”.

In Polonia l'intelligenza era stata condannata allo sterminio già nel settembre del 1939, e nel maggio del 1940 l'imputato Frank scrisse nel suo diario di aver “approfittato della focalizzazione dell'interesse mondiale sul fronte occidentale, liquidando in massa migliaia di polacchi, primi rappresentanti di spicco dell'intelligenza polacca”. In precedenza, Frank aveva ricevuto l'ordine di ridurre “l'intera economia polacca al minimo indispensabile per la nuda esistenza. I polacchi saranno gli schiavi del Grande Impero Mondiale tedesco”. Nel gennaio del 1940 annotò nel suo diario che “la manodopera a basso costo deve essere rimossa dal Governo Generale di centinaia di migliaia. Questo ostacolerà la propagazione biologica autoctona”. I tedeschi attuarono questa politica in Polonia con tale successo che alla fine della guerra un terzo della popolazione era stato ucciso e l'intero paese devastato.

Era la stessa storia nella zona occupata dell'Unione Sovietica. Al momento del lancio dell'attacco tedesco nel giugno 1941, Rosenberg disse ai suoi collaboratori:

“L'obiettivo di nutrire il popolo tedesco è quest'anno senza dubbio in cima alla lista delle rivendicazioni della Germania sull'Est, e qui i territori meridionali e il Caucaso settentrionale dovranno servire da equilibrio per l'alimentazione del popolo tedesco. Sarà necessaria un'evacuazione molto estesa, senza alcun dubbio, ed è sicuro che il futuro sarà molto duro per i russi”.

Tre o quattro settimane dopo Hitler discusse con Rosenberg, Goering, Keitel e altri il suo piano per lo sfruttamento della popolazione e del territorio sovietico, che includeva tra l'altro l'evacuazione degli abitanti della Crimea e il suo insediamento da parte dei tedeschi.

Una sorte in qualche modo simile fu pianificata per la Cecoslovacchia dall'imputato von Neurath, nell'agosto del 1940; l'intelligenza doveva essere “espulsa”, ma il resto della popolazione doveva essere germanizzata piuttosto che espulsa o sterminata, poiché c'era carenza di tedeschi per sostituirla.

In Occidente la popolazione dell'Alsazia fu vittima di una “azione di espulsione” tedesca. Tra il luglio e il dicembre del 1940, 105.000 alsaziani furono deportati dalle loro case o fu loro impedito di farvi ritorno. Un rapporto tedesco catturato datato 7 agosto 1942, a proposito dell'Alsazia, afferma che:

“Il problema della razza sarà preso in considerazione per primo, e questo in modo tale che le persone di valore razziale saranno deportate in Germania propriamente detta, e le persone razzialmente inferiori

in Francia”.

IL PRESIDENTE: Il Tribunale si aggiornerà per dieci minuti.

(Si è presa una pausa.)

IL PRESIDENTE: Chiedo ora al generale Nikitchenko di continuare la lettura della sentenza.

Generale NIKTOCHENKO: L'articolo 49 della Convenzione dell'Aja prevede che una potenza occupante possa prelevare un contributo di denaro dal territorio occupato per pagare i bisogni dell'esercito di occupazione e per l'amministrazione del territorio in questione. L'articolo 52 della Convenzione dell'Aja stabilisce che una potenza occupante può fare requisizioni in natura solo per i bisogni dell'esercito di occupazione, e che queste requisizioni devono essere proporzionate alle risorse del paese. Questi articoli, insieme all'articolo 48, che tratta della spesa del denaro raccolto in tasse, e agli articoli 53, 55 e 56, che trattano della proprietà pubblica, chiariscono che, secondo le regole di guerra, l'economia di un paese occupato può essere tenuta a sostenere solo le spese dell'occupazione, e queste non dovrebbero essere superiori a 1000 anni. Ci si può ragionevolmente aspettare che l'economia del paese possa reggere. L'articolo 56 recita:

“Alla proprietà dei comuni, delle istituzioni religiose, caritative, educative, artistiche e scientifiche, sebbene appartenga allo Stato, deve essere accordata la stessa dignità della proprietà privata. Tutto sequestro premeditato, distruzione, o il danneggiamento di tali istituzioni, monumenti storici, opere d'arte e di scienza, è vietato e dovrebbe essere perseguito”.

Le prove in questo caso hanno stabilito, tuttavia, che i territori occupati dalla Germania sono stati sfruttati per lo sforzo bellico tedesco nel modo più spietato, senza considerazione dell'economia locale, e in conseguenza di un disegno e di una politica deliberati. C'era in realtà un sistematico “saccheggio di proprietà pubbliche o private”, che era criminale ai sensi dell'articolo 6 (b) della Carta. La politica di occupazione tedesca fu chiaramente dichiarata in un discorso fatto dall'imputato Goering il 6 agosto 1942 alle varie autorità tedesche responsabili dei territori occupati:

Dio sa che non siete stati mandati là fuori per lavorare per il benessere delle persone che vi sono affidate, ma per ottenere il massimo da loro, in modo che il popolo tedesco possa vivere. Questo è ciò che mi aspetto dai vostri sforzi. Questa perenne preoccupazione per gli stranieri deve cessare ora, una volta per tutte. Ho qui davanti a me delle relazioni su ciò che ci si aspetta da voi. Non è niente di niente, se considero i vostri territori. A questo proposito, per me non fa alcuna

differenza se dici che il tuo popolo morirà di fame”. I metodi impiegati per sfruttare appieno le risorse dei territori occupati variavano da paese a paese. In alcuni dei paesi occupati dell’Est e dell’Ovest, questo sfruttamento è stato effettuato nel quadro della struttura economica esistente. Le industrie locali furono poste sotto la supervisione tedesca e la distribuzione del materiale bellico fu rigidamente controllata. Le industrie ritenute utili per lo sforzo bellico tedesco furono costrette a continuare, e la maggior parte delle altre furono chiuse del tutto. Sia le materie prime che i prodotti finiti sono stati confiscati per soddisfare le esigenze dell’industria tedesca. Già il 19 ottobre 1939, l’imputato Goering aveva emanato una direttiva che dava istruzioni dettagliate per l’amministrazione dei territori occupati, che prevedeva:

“Il compito per il trattamento economico delle varie regioni amministrative è diverso, a seconda che si tratti del paese che sarà incorporato politicamente nel Reich tedesco, o se si tratterà del Governo Generale, che con ogni probabilità non farà parte della Germania. Nei primi territori menzionati, il ... La salvaguardia di tutte le loro strutture produttive e di approvvigionamento deve essere finalizzata, così come ad una completa incorporazione nel sistema economico della Grande Germania, il più presto possibile. D’altra parte, devono essere tolte dai territori del Governo Generale tutte le materie prime, i materiali di scarto, le macchine, ecc., che sono utili per l’economia di guerra tedesca. Le imprese che non sono assolutamente necessarie per il magro mantenimento della nuda esistenza della popolazione devono essere trasferite in Germania, a meno che tale trasferimento non richieda un periodo di tempo irragionevolmente lungo e renda più praticabile lo sfruttamento di tali imprese dando loro ordini tedeschi, da eseguirsi nella loro posizione attuale.

Come conseguenza di questo ordine, i prodotti agricoli, le materie prime necessarie alle fabbriche tedesche, le macchine utensili, le attrezzature per il trasporto, altri prodotti finiti e persino i titoli esteri e le partecipazioni in valuta estera furono tutti requisiti e inviati in Germania. Queste risorse sono state requisite in modo sproporzionato rispetto alle risorse economiche di quei paesi, e hanno provocato carestia, inflazione e un mercato nero attivo. In un primo momento le autorità di occupazione tedesche tentarono di sopprimere il mercato nero, perché era un canale di distribuzione che teneva i prodotti locali fuori dalle mani dei tedeschi. Quando i tentativi di soppressione fallirono, fu organizzata un’agenzia di acquisto tedesca per effettuare acquisti per la Germania sul mercato nero, eseguendo così l’assicurazione fatta dall’imputato Goering che era “necessario che

tutti sapessero che se ci deve essere carestia da qualche parte, non sarà in nessun caso in Germania”.

In molti dei paesi occupati dell’Est e dell’Ovest, le autorità hanno mantenuto la presenza di pagare per tutte le proprietà che hanno sequestrato. Questa elaborata presenza di pagamento mascherava semplicemente il fatto che le merci inviate in Germania da questi paesi occupati erano pagate dagli stessi paesi occupati, sia con l’espedito di costi di occupazione eccessivi, sia con prestiti forzati in cambio di un saldo a credito su un “conto di compensazione” che era un conto solo di nome.

Nella maggior parte dei paesi occupati dell’Est anche questa presenza di legalità non è stata mantenuta, lo sfruttamento economico è diventato un saccheggio deliberato. Questa politica è stata attuata per la prima volta nell’amministrazione del Governo Generale in Polonia. Lo sfruttamento principale delle materie prime in Oriente era incentrato sui prodotti agricoli e grandi quantità di cibo venivano spedite dal Governo Generale in Germania.

L’evidenza della fame diffusa tra il popolo polacco nel Governatorato Generale indica la spietatezza e la severità con cui è stata condotta la politica di sfruttamento.

L’occupazione dei territori dell’U.R.S.S. fu caratterizzata da saccheggi premeditati e sistematici. Prima dell’attacco all’U.R.S.S., fu organizzato uno stato maggiore economico, Oldenburg, per garantire il più efficiente sfruttamento dei territori sovietici. Le armate tedesche dovevano essere alimentate fuori dal territorio sovietico, anche se “molti milioni di persone sarebbero morte di fame”. Una direttiva dell’OKW emessa prima dell’attacco diceva:

“Ottenere la maggior quantità possibile di cibo e petrolio greggio per la Germania: questo è il principale scopo economico della campagna”.

Allo stesso modo, una dichiarazione dell’imputato Rosenberg del 20 giugno 1941, aveva sostenuto l’uso dei prodotti della Russia meridionale e del Caucaso settentrionale per nutrire il popolo tedesco, dicendo: “Non vediamo assolutamente alcun motivo per un obbligo da parte nostra di nutrire anche il popolo russo con i prodotti di quel territorio in eccedenza. Sappiamo che si tratta di una dura necessità, priva di qualsiasi sentimento”.

Quando il territorio sovietico fu occupato, questa politica fu messa in atto; Ci fu una confisca su larga scala di forniture agricole, con completo disprezzo per i bisogni degli abitanti del territorio occupato.

Oltre al sequestro di materie prime e manufatti, in tutti i paesi invasi è stato effettuato un sequestro all’ingrosso di tesori d’arte, mobili, tessuti e articoli simili.

L'imputato Rosenberg fu designato da Hitler il 29 gennaio 1940 a capo del Centro per la ricerca ideologica ed educativa nazionalsocialista, e da allora in poi l'organizzazione nota come "Einsatzstab Rosenberg" condusse le sue operazioni su larga scala. Originariamente concepito per la creazione di una biblioteca di ricerca, si è sviluppato in un progetto per il sequestro di tesori culturali. Il 1° marzo 1942, Hitler emanò un ulteriore decreto, autorizzando Rosenberg a perquisire biblioteche, logge e istituti culturali, per sequestrare materiale da questi istituti, così come tesori culturali di proprietà di ebrei. Indicazioni analoghe sono state date nei casi in cui non è stato possibile stabilire chiaramente la proprietà. Il decreto dirigeva la cooperazione dell'Alto Comando della Wehrmacht e indicava che le attività di Rosenberg in Occidente dovevano essere condotte in qualità di Reichsleiter, e in Oriente in qualità di Ministro del Reich. In seguito, le attività di Rosenberg furono estese ai paesi occupati. Il rapporto di Robert Scholz, capo dello staff speciale per l'arte pittorica, affermava:

"Durante il periodo dal marzo 1941 al luglio 1944, il personale speciale per l'arte pittorica portò nel Reich 29 grandi spedizioni, tra cui 137 vagoni merci con 4.174 casse di opere d'arte".

Il rapporto di Scholz si riferisce a 25 cartelle di immagini delle opere più preziose della collezione d'arte sequestrate in Occidente, che sono state presentate al Führer. Trentanove volumi, preparati dall'Einsatzstab, contenevano fotografie di dipinti, tessuti, mobili, candelabri e numerosi altri oggetti d'arte, e illustravano il valore e la grandezza della collezione che era stata fatta. In molti dei paesi occupati le collezioni private sono state derubate, le biblioteche sono state saccheggiate e le case private sono state saccheggiate. Musei, palazzi e biblioteche nei territori occupati dell'URSS furono sistematicamente saccheggiati. L'Einsatzstab di Rosenberg, il " Battaglione " speciale " di Ribbentrop, i commissari del Reich e i rappresentanti del Comando Militare sequestrarono oggetti di valore culturale e storico appartenenti al popolo dell'Unione Sovietica, che furono inviati in Germania. Così, il Reichscommissar dell'Ucraina rimosse dipinti e oggetti d'arte da Kiev e Kharkov e li inviò nella Prussia orientale. Rari volumi e oggetti d'arte provenienti dai palazzi di Peterhof, Tsarskeye Selo e Pavlovsk furono spediti in Germania. Nella sua lettera a Rosenberg del 3 ottobre 1941, il commissario del Reich Kube affermò che il valore degli oggetti d'arte sottratti alla Bielorussia ammontava a milioni di rubli. L'entità di questo saccheggio può essere vista anche nella lettera inviata dal dipartimento di Rosenberg a von Milde-Schreden in cui si afferma che solo durante il mese di ottobre 1943 furono trasportati

nel Reich circa 40 vagoni merci carichi di oggetti di valore culturale.

Per quanto riguarda l'insinuazione che lo scopo del sequestro dei tesori d'arte fosse protettivo e destinato alla loro conservazione, è necessario dire qualche parola. Il 1° dicembre 1939, Himmler, in qualità di commissario del Reich per il " rafforzamento del germanesimo ", emanò un decreto agli ufficiali regionali della polizia segreta nei territori orientali annessi, e ai comandanti del servizio di sicurezza a Radom, Varsavia e Lublino. Tale decreto conteneva le istruzioni amministrative per l'esecuzione del programma di sequestro delle opere d'arte, e nella clausola 1 si afferma:

"Per rafforzare il germanesimo nella difesa del Reich, tutti gli articoli menzionati nella sezione 2 di questo decreto sono confiscati. Vengono confiscati a beneficio del Reich tedesco e sono a disposizione del Commissario del Reich per il rafforzamento del germanesimo".

L'intenzione di arricchire la Germania con i sequestri, piuttosto che proteggere gli oggetti sequestrati, è indicata in un rapporto non datato del Dr. Hans Posse, direttore della Pinacoteca di Stato di Dresda:

"Ho avuto modo di acquisire alcune conoscenze sulle collezioni pubbliche e private, nonché sulle proprietà clericali, a Cracovia e Varsavia. È vero che non possiamo sperare troppo di arricchirci con l'acquisizione di grandi opere d'arte di pittura e scultura, ad eccezione dell'altare Veit-Stoss e delle tavole di Hans von Kulnback nella chiesa di Maria a Cracovia. e diverse altre opere del museo nazionale di Varsavia".

POLITICA DEL LAVORO SCHIAVISTA

L'articolo 6 (b) della Carta stabilisce che «il maltrattamento o la deportazione ai lavori forzati o per qualsiasi altro scopo della popolazione civile di o in territorio occupato» costituisce un crimine di guerra. Le leggi relative al lavoro forzato da parte degli abitanti dei territori occupati si trovano nell'articolo 52 della Convenzione dell'Aia, che prevede:

"La requisizione in natura e in servizi non sarà richiesta ai comuni o agli abitanti se non per i bisogni dell'esercito di occupazione. Esse devono essere proporzionate alle risorse del paese e di natura tale da non coinvolgere gli abitanti nell'obbligo di prendere parte alle operazioni militari contro il proprio paese". La politica delle autorità di occupazione tedesche era in flagrante violazione dei termini di questa Convenzione. Un'idea di questa politica può essere ricavata dalla dichiarazione fatta da Hitler in un discorso del 9 novembre 1941:

"Il territorio che ora lavora per noi contiene più di 250.000.000 uomini, ma il territorio che lavo-

ra indirettamente per noi comprende ora più di 350.000.000. Nella misura in cui riguarda il territorio tedesco, il dominio che abbiamo preso sotto la nostra amministrazione, non c'è dubbio che riusciremo a imbrigliare l'ultimo uomo in quest'opera".

I risultati effettivi raggiunti non furono così completi, ma le autorità di occupazione tedesche riuscirono a costringere molti degli abitanti dei territori occupati a lavorare per lo sforzo bellico tedesco e a deportare almeno 5.000.000 di persone in Germania per servire l'industria e l'agricoltura tedesche.

Nelle prime fasi della guerra, la manodopera nei territori occupati era sotto il controllo di varie autorità di occupazione, e la procedura variava da paese a paese. In tutti i territori occupati fu prontamente istituito il servizio di lavoro obbligatorio. Gli abitanti dei paesi occupati furono arruolati e costretti a lavorare nelle occupazioni locali, per aiutare l'economia di guerra tedesca. In molti casi furono costretti a lavorare su fortificazioni e installazioni militari tedesche. Poiché le forniture locali di materie prime e la capacità industriale locale divennero inadeguate a soddisfare le esigenze tedesche, fu messo in vigore il sistema di espulsione dei lavoratori in Germania. Verso la metà di aprile del 1940, la deportazione forzata dei lavoratori in Germania era stata ordinata dal Governatore Generale; e una procedura simile è stata seguita in altri territori orientali man mano che venivano occupati. Una descrizione di questa deportazione forzata dalla Polonia fu data da Himmler. In un discorso agli ufficiali delle SS ricordò come con un clima di 40 gradi sotto zero dovettero "portare via migliaia, decine di migliaia, centinaia di migliaia". In un'occasione successiva Himmler affermò:

"Che diecimila donne russe cadano per sfinimento mentre scavano un fossato anticarro mi interessa solo nella misura in cui il fossato anticarro per la Germania è finito... Dobbiamo renderci conto che abbiamo 6-7 milioni di stranieri in Germania... Nessuno di loro è pericoloso fintanto che prendiamo misure severe per le più piccole sciocchezze".

Durante i primi due anni dell'occupazione tedesca della Francia, del Belgio, dell'Olanda e della Norvegia, tuttavia, si cercò di ottenere i lavoratori necessari su base volontaria. Quanto ciò sia stato infruttuoso può essere visto dal rapporto della riunione del Consiglio centrale di pianificazione del 1° marzo 1944. Il rappresentante dell'imputato Speer, un certo Koehrl, parlando della situazione in Francia, disse:

"Durante tutto questo tempo un gran numero di francesi furono reclutati e si recarono volontariamente in Germania".

Fu interrotto dall'imputato Sauckel:

"Non solo volontariamente, alcuni sono stati reclu-

tati con la forza".

Al che Koehrl ha risposto:

"Le convocazioni sono iniziate dopo che il reclutamento non ha più dato risultati sufficienti".

Al che l'imputato Sauckel ha risposto:

"Dei cinque milioni di lavoratori che arrivarono in Germania, nemmeno 200.000 arrivarono volontariamente".

e Koehrl replicò:

"Dimentichiamo per il momento se è stata usata o meno una leggera pressione. Almeno formalmente erano volontari".

Furono istituiti comitati per incoraggiare il reclutamento e fu iniziata una vigorosa campagna di propaganda per indurre i lavoratori a offrirsi volontari per il servizio in Germania. Questa campagna di propaganda includeva, ad esempio, la promessa che un prigioniero di guerra sarebbe stato restituito per ogni lavoratore che si fosse offerto volontario per andare in Germania. In alcuni casi è stato integrato ritirando le tessere annonarie dei lavoratori che si rifiutavano di andare in Germania, o licenziandoli dal loro posto di lavoro e negando loro l'indennità di disoccupazione o l'opportunità di lavorare altrove. In alcuni casi i lavoratori e le loro famiglie sono stati minacciati di rappresaglie dalla polizia se si fossero rifiutati di andare in Germania. Fu il 21 marzo 1942 che l'imputato Sauckel fu nominato plenipotenziario generale per l'utilizzazione del lavoro, con autorità su "tutta la manodopera disponibile, compresa quella dei lavoratori reclutati all'estero, e dei prigionieri di guerra". L'imputato Sauckel era direttamente sotto l'imputato Goering come Commissario del Piano Quadriennale, e un decreto Goering del 27 marzo 1942 trasferì tutta la sua autorità sulla manodopera a Sauckel. Anche le istruzioni di Sauckel erano che la manodopera straniera dovesse essere reclutata su base volontaria, ma prevedeva anche che "dove, tuttavia, nei territori occupati l'appello per i volontari non fosse sufficiente, si doveva in ogni circostanza ricorrere al servizio obbligatorio e alla leva ". Le norme che richiedevano il servizio di lavoro in Germania furono pubblicate in tutti i territori occupati. Il numero di operai da fornire era fissato da Sauckel, e le autorità locali erano istruite a soddisfare queste esigenze con la coscrizione, se necessario. Che la coscrizione fosse la regola piuttosto che l'eccezione è dimostrato dalla dichiarazione di Sauckel già citata, il 1° marzo 1944. L'imputato Sauckel ha spesso affermato che i lavoratori appartenenti a nazioni straniere erano trattati umanamente e che le condizioni in cui vivevano erano buone. Ma qualunque fosse l'intenzione di Sauckel, e per quanto egli desiderasse che i lavoratori stranieri fossero trattati umanamente, le prove davan-

ti al Tribunale dimostrano il fatto che la coscrizione del lavoro fu compiuta in molti casi con metodi drastici e violenti. Gli “errori e gli errori” erano su larga scala. Le cacce all’uomo si svolgevano nelle strade, nei cinema, persino nelle chiese e di notte nelle case private. A volte le case venivano bruciate e le famiglie prese in ostaggio, pratiche che l’imputato Rosenberg descrisse come originarie “nei periodi più bui della tratta degli schiavi”. I metodi utilizzati per ottenere il lavoro forzato dall’Ucraina emergono da un ordine emesso agli ufficiali dell’SD che affermava:

“Non sarà sempre possibile astenersi dall’usare la forza... Quando si perquisiscono i villaggi, specialmente quando è stato necessario bruciare un villaggio, l’intera popolazione sarà messa a disposizione del Commissario con la forza. Di regola non verranno fucilati altri bambini.... Se limitiamo le misure dure attraverso gli ordini di cui sopra per il momento, lo facciamo solo per il seguente motivo. La cosa più importante è il reclutamento dei lavoratori”.

Le risorse e i bisogni dei paesi occupati sono stati completamente ignorati nell’attuazione di questa politica. Il trattamento degli operai era regolato dalle istruzioni di Sauckel del 20 aprile. 1942. nel senso che:

“Tutti gli uomini devono essere nutriti, protetti e trattati in modo tale da sfruttarli al massimo grado possibile, al minor grado di spesa concepibile”.

Le prove mostrarono che i lavoratori destinati al Reich venivano inviati sotto scorta in Germania, spesso stipati in treni senza riscaldamento, cibo, vestiario o servizi igienici adeguati. Le prove hanno inoltre dimostrato che il trattamento dei lavoratori in Germania in molti casi è stato brutale e degradante. Le prove relative agli stabilimenti Krupp di Essen hanno dimostrato che agli operai sono state inflitte punizioni della specie più crudele. Almeno in teoria, i lavoratori erano pagati, alloggiati e nutriti dalla DAF e persino autorizzati a trasferire i loro risparmi e a spedire posta e pacchi al loro paese d’origine; ma le norme restrittive prendevano una parte della paga; i campi in cui erano ospitati erano insalubri; e il cibo era molto spesso inferiore al minimo necessario per dare agli operai la forza di fare il loro lavoro. Nel caso dei polacchi impiegati nelle fattorie in Germania, i datori di lavoro avevano l’autorità di infliggere punizioni corporali e avevano l’ordine, se possibile, di alloggiarli nelle stalle, non nelle loro case. Erano soggetti a una costante supervisione da parte della Gestapo e delle SS, e se tentavano di lasciare il lavoro venivano mandati nei campi di correzione o nei campi di concentramento. I campi di concentramento furono utilizzati anche per aumentare l’offerta di manodopera. Ai comandanti dei campi di concen-

tramento fu ordinato di far lavorare i loro prigionieri al limite delle loro forze fisiche. Durante le ultime fasi della guerra i campi di concentramento erano così produttivi in certi tipi di lavoro che la Gestapo fu effettivamente istruita ad arrestare certe classi di lavoratori in modo che potessero essere utilizzati in questo modo. Anche i prigionieri di guerra alleati erano considerati una possibile fonte di manodopera. Furono esercitate pressioni sui sottufficiali per costringerli ad acconsentire al lavoro, trasferendo nei campi disciplinari coloro che non acconsentivano. Molti dei prigionieri di guerra furono assegnati a lavori direttamente connessi alle operazioni militari, in violazione dell’articolo 31 della Convenzione di Ginevra. Furono messi a lavorare nelle fabbriche di munizioni e persino costretti a caricare bombardieri, a trasportare munizioni e a scavare trincee, spesso nelle condizioni più pericolose. Questa condizione si applicava in particolare ai prigionieri di guerra sovietici. Il 16 febbraio 1943, in una riunione del Central Planning Board, alla quale erano presenti gli imputati Sauckel e Speer, Milch disse:

“Abbiamo fatto una richiesta per un ordine che una certa percentuale di uomini nell’artiglieria Ack-Ack deve essere russa; Ne saranno presi 50.000 in tutto. 30.000 sono già impiegati come artiglieri. Questa è una cosa divertente, che i russi debbano usare le armi”.

E il 4 ottobre 1943, a Posen, Himmler, parlando dei prigionieri russi, catturati nei primi giorni della guerra, disse:

“A quel tempo non valutavamo la massa dell’umanità come la valutiamo oggi, come materia prima, come lavoro. Ciò che, dopo tutto, in termini di generazioni, non è da deplorare, ma è ora deplorabile a causa della perdita di lavoro, è che i prigionieri sono morti a decine e centinaia di migliaia di sfinitimenti e di fame”. La politica generale alla base della mobilitazione del lavoro schiavo fu dichiarata da Sauckel il 20 aprile 1942. Ha detto:

“Lo scopo di questa nuova gigantesca mobilitazione operaia è quello di utilizzare tutte le ricche e tremende risorse conquistate e assicurate per noi dalle nostre forze armate combattenti sotto la guida di Adolf Hitler, per l’armamento delle forze armate e anche per la nutrizione della Patria. Le materie prime, così come la fertilità dei territori conquistati e la loro forza lavoro umana, devono essere utilizzate completamente e coscienziosamente a vantaggio della Germania e dei suoi alleati. Tutti i prigionieri di guerra provenienti dai territori dell’Ovest, come pure dell’Est, in realtà in Germania, devono essere completamente incorporati nelle industrie tedesche degli armamenti e della nutrizione. Di conseguenza,

è una necessità immediata utilizzare al massimo le riserve umane del territorio sovietico conquistato. Se non riuscissimo ad ottenere la quantità necessaria di manodopera su base volontaria, dovremmo immediatamente istituire la coscrizione obbligatoria o il lavoro forzato. L'impiego completo di tutti i prigionieri di guerra, così come l'impiego di un numero gigantesco di nuovi lavoratori civili stranieri, uomini e donne, è diventato una necessità indiscutibile per la soluzione del programma di mobilitazione del lavoro in questa guerra.

Bisogna anche fare riferimento alla politica che era in vigore in Germania nell'estate del 1940, in base alla quale tutte le persone anziane, pazze e incurabili, "mangiatori inutili", venivano trasferite in istituti speciali dove venivano uccise e i loro parenti informati che erano morti per cause naturali. Le vittime non erano limitate ai cittadini tedeschi, ma includevano lavoratori stranieri, che non erano più in grado di lavorare, ed erano quindi inutili per la macchina da guerra tedesca. È stato stimato che almeno circa 275.000 persone sono state uccise in questo modo nelle case di cura, negli ospedali e nei manicomi, che erano sotto la giurisdizione dell'imputato Frick, nella sua qualità di ministro dell'Interno. Quanti lavoratori stranieri siano stati inclusi in questo totale è stato del tutto impossibile da determinare.

PERSECUZIONE DEGLI EBREI

La persecuzione degli ebrei da parte del governo nazista è stata provata nei minimi dettagli davanti al Tribunale. È un record di disumanità coerente e sistematica su vasta scala. Ohlendorf, capo dell'Amt III nell'RSHA dal 1939 al 1943, e che era al comando di uno dei gruppi Einsatz nella campagna contro l'Unione Sovietica, testimoniò sui metodi impiegati nello sterminio degli ebrei. Disse che impiegava plotoni d'esecuzione per fucilare le vittime al fine di diminuire il senso di colpa individuale da parte dei suoi uomini; e 90.000 uomini, donne e bambini che furono uccisi in un anno dal suo particolare gruppo erano per lo più ebrei.

Quando al testimone Bach Zelewski fu chiesto come Ohlendorf avesse potuto ammettere l'omicidio di 90.000 persone, egli rispose:

"Sono dell'opinione che quando, per anni, per decenni, viene predicata la dottrina che la razza slava è una razza inferiore, e gli ebrei non sono nemmeno umani, allora un tale risultato è inevitabile".

Ma l'imputato Frank pronunciò le ultime parole di questo capitolo della storia nazista quando testimoniò in questa corte:

"Abbiamo combattuto contro l'ebraismo, abbiamo combattuto contro di esso per anni: e ci siamo per-

messi di fare dichiarazioni e il mio diario è diventato un testimone contro di me a questo proposito, affermazioni che sono terribili... Passeranno mille anni e questa colpa della Germania non sarà cancellata".

La politica antiebraica fu formulata al punto 4 del programma del partito, che dichiarava: "Solo un membro della razza può essere un cittadino. Un membro della razza può essere solo uno che è di sangue tedesco, senza considerazione del credo. Di conseguenza, nessun ebreo può essere un membro della razza". Altri punti del programma affermavano che gli ebrei dovevano essere trattati come stranieri, che non dovevano essere autorizzati a ricoprire cariche pubbliche, che dovevano essere espulsi dal Reich se fosse stato impossibile nutrire l'intera popolazione dello Stato, che doveva essere loro negata ogni ulteriore immigrazione in Germania e che doveva essere loro proibito di pubblicare giornali tedeschi. Il partito nazista ha predicato queste dottrine nel corso della sua storia. "Der Stuermer" e altre pubblicazioni furono autorizzate a diffondere l'odio verso gli ebrei, e nei discorsi e nelle dichiarazioni pubbliche dei leader nazisti, gli ebrei furono esposti al pubblico ludibrio e al disprezzo.

Con la presa del potere, la persecuzione degli ebrei si intensificò. Furono approvate una serie di leggi discriminatorie, che limitavano gli uffici e le professioni consentite agli ebrei; e sono state imposte restrizioni alla loro vita familiare e ai loro diritti di cittadinanza. Nell'autunno del 1938, la politica nazista nei confronti degli ebrei aveva raggiunto lo stadio in cui era diretta verso la completa esclusione degli ebrei dalla vita tedesca. Furono organizzati pogrom che includevano l'incendio e la demolizione di sinagoghe, il saccheggio di attività commerciali ebraiche e l'arresto di importanti uomini d'affari ebrei. Agli ebrei fu inflitta una multa collettiva di un miliardo di marchi, fu autorizzato il sequestro dei beni ebraici e la circolazione degli ebrei fu limitata da regolamenti a determinati distretti e orari specifici. La creazione di ghetti fu effettuata su vasta scala, e per ordine della Polizia di Sicurezza gli ebrei furono obbligati a indossare una stella gialla da portare sul petto e sulla schiena.

L'accusa sostenne che alcuni aspetti di questa politica antisemita erano connessi con i piani di guerra di aggressione. Le misure violente prese contro gli ebrei nel novembre 1938 erano nominalmente una rappresaglia per l'uccisione di un funzionario dell'ambasciata tedesca a Parigi. Ma la decisione di impadronirsi dell'Austria e della Cecoslovacchia era stata presa un anno prima. Fu comminata una multa di un miliardo di marchi e fu decretata la confisca dei beni finanziari degli ebrei, in un momento in cui le spese tedesche per gli armamenti avevano messo in

difficoltà le casse tedesche e si stava pensando alla riduzione delle spese per gli armamenti. Questi passi sono stati presi, inoltre, con l'approvazione dell'imputato Goering, al quale era stata affidata la responsabilità di questioni economiche di questo tipo, e che era il più forte sostenitore di un vasto programma di riarmo nonostante le difficoltà finanziarie.

È stato inoltre affermato che la connessione della politica antisemita con la guerra di aggressione non si limitava alle questioni economiche. La circolare del Ministero degli Esteri tedesco, in un articolo del 25 gennaio 1939, intitolato «La questione ebraica come fattore nella politica estera tedesca nell'anno 1938», descriveva la nuova fase della politica antisemita nazista con queste parole:

Non è certo un caso che il fatidico 1938 abbia avvicinato la soluzione della questione ebraica contemporaneamente alla realizzazione dell'idea della Grande Germania, poiché la politica ebraica è stata sia la base che la conseguenza degli eventi dell'anno 1938. L'avanzata dell'influenza ebraica e lo spirito distruttivo ebraico nella politica, nell'economia e nella cultura paralizzarono il potere e la volontà del popolo tedesco di risorgere, forse anche più dell'opposizione politica di potenza delle ex potenze alleate nemiche della prima guerra mondiale. La guarigione di questa malattia tra il popolo era quindi certamente uno dei requisiti più importanti per esercitare la forza che, nell'anno 1938, ha portato all'unione della Grande Germania a dispetto del mondo”.

La persecuzione nazista degli ebrei in Germania prima della guerra, per quanto severa e repressiva, non può essere paragonata, tuttavia, alla politica perseguita durante la guerra nei territori occupati. Originariamente la politica era simile a quella che era stata in vigore in Germania. Gli ebrei erano tenuti a registrarsi, erano costretti a vivere nei ghetti, a indossare la stella gialla e venivano utilizzati come schiavi. Nell'estate del 1941, tuttavia, furono fatti piani per la “soluzione finale” della questione ebraica in tutta Europa. Questa “soluzione finale” significò lo sterminio degli ebrei, che all'inizio del 1939 Hitler aveva minacciato sarebbe stata una delle conseguenze di uno scoppio della guerra, e una sezione speciale della Gestapo sotto Adolf Eichmann, come capo della Sezione B4 della Gestapo, fu formata per attuare la politica.

Il piano per lo sterminio degli ebrei fu sviluppato poco dopo l'attacco all'Unione Sovietica. Le Einsatzgruppen della Polizia di Sicurezza e dell'SD, formate allo scopo di spezzare la resistenza della popolazione delle zone che si trovavano dietro le armate tedesche nell'Est, ricevettero il compito di sterminare gli ebrei in quelle zone. L'efficacia del lavoro delle Einsatz-

gruppen è dimostrata dal fatto che nel febbraio 1942 Heydrich fu in grado di riferire che l'Estonia era già stata liberata dagli ebrei e che a Riga il numero degli ebrei era stato ridotto da 29.500 a 2.500. Complessivamente le Einsatzgruppen che operavano negli Stati baltici occupati uccisero oltre 135.000 ebrei in tre mesi.

Né queste unità speciali operavano in modo completamente indipendente dalle forze armate tedesche. Ci sono prove evidenti che i capi delle Einsatzgruppen ottennero la cooperazione dei comandanti dell'esercito. In un caso i rapporti tra un Einsatzgruppe e le autorità militari furono descritti all'epoca come “molto stretti, quasi cordiali”; in un altro caso la fluidità dell'operazione di un commando Einsatz fu attribuita alla “comprensione per questa procedura” mostrata dalle autorità dell'esercito.

Alle unità della Polizia di Sicurezza e dell'SD nei territori occupati dell'Est, che erano sotto amministrazione civile, è stato affidato un compito simile. Il carattere pianificato e sistematico delle persecuzioni ebraiche è meglio illustrato dal rapporto originale del generale di brigata delle SS Stroop, che fu incaricato della distruzione del ghetto di Varsavia, avvenuta nel 1943. Il Tribunale ricevette come prova quel rapporto, illustrato con fotografie, recante sul frontespizio: “Il ghetto ebraico di Varsavia non esiste più”. Il volume riporta una serie di rapporti inviati da Stroop alle SS superiori e al Führer di polizia dell'Est. Nell'aprile e nel maggio del 1943, in un rapporto, Stroop scrisse:

“La resistenza opposta dagli ebrei e dai banditi poteva essere repressa solo dalle energiche azioni delle nostre truppe giorno e notte. Il Reichsführer SS ordinò quindi il 23 aprile 1943 la pulizia del ghetto con assoluta spietatezza e spietata tenacia. Decisi quindi di distruggere e bruciare l'intero ghetto, senza riguardo per le fabbriche di armamenti. Queste fabbriche sono state sistematicamente smantellate e poi bruciate. Gli ebrei di solito lasciavano i loro nascondigli, ma spesso rimanevano negli edifici in fiamme e saltavano fuori dalle finestre solo quando il caldo diventava insopportabile. Hanno poi cercato di strisciare con le ossa rotte dall'altra parte della strada in edifici che non erano in fiamme. La vita nelle fogne non era piacevole dopo la prima settimana. Molte volte potevamo sentire voci forti nelle fogne... Bombe lacrimogene furono lanciate nei tombini, e gli ebrei cacciati dalle fogne e catturati. Un numero incalcolabile di ebrei fu liquidato nelle fogne e nei bunker attraverso l'esplosione. Più a lungo la resistenza continuava, più duri diventavano i membri delle Waffen SS, della polizia e della Wehrmacht, che svolgevano sempre i loro doveri in modo esemplare”.

Stroop scrisse che la sua azione a Varsavia eliminò “un totale provato di 56.065 persone. A questo dobbiamo aggiungere il numero di coloro che sono stati uccisi da esplosioni, incendi, ecc., che non possono essere contati”. Prove macabre di omicidi di massa di ebrei furono presentate al Tribunale anche in film cinematografici che raffiguravano le fosse comuni di centinaia di vittime che furono successivamente scoperte dagli Alleati.

Queste atrocità erano tutte parte integrante della politica inaugurata nel 1941, e non sorprende che ci siano prove che uno o due ufficiali tedeschi abbiano protestato invano contro il modo brutale in cui le uccisioni sono state eseguite. Ma i metodi impiegati non si sono mai conformati a un unico modello. I massacri di Rowno e Dubno, di cui parlò l'ingegnere tedesco Graebe, furono esempi di un metodo, lo sterminio sistematico degli ebrei nei campi di concentramento, fu un altro. La loro condizione fisica era la prova della vita o della morte. Tutti coloro che erano abili al lavoro venivano impiegati come schiavi nei campi di concentramento; Tutti coloro che non erano in grado di lavorare venivano distrutti nelle camere a gas e i loro corpi bruciati. Alcuni campi di concentramento come Treblinka e Auschwitz furono riservati a questo scopo principale. Per quanto riguarda Auschwitz, il Tribunale ascoltò la testimonianza di Höss, comandante del campo dal 1° maggio 1940 al 1° dicembre 1943. Egli stimò che nel solo campo di Auschwitz in quel periodo furono sterminate 2.500.000 persone, e che altre 500.000 morirono di malattie e fame. Hoess descrisse lo screening per lo sterminio affermando in evidenza:

“Avevamo due medici delle SS in servizio ad Auschwitz per esaminare i trasporti di prigionieri in arrivo. I prigionieri venivano fatti marciare da uno dei medici che prendeva decisioni precise al loro passaggio. Coloro che erano abili al lavoro venivano mandati nel campo. Altri furono inviati immediatamente agli impianti di sterminio. I bambini in tenera età venivano invariabilmente sterminati poiché a causa della loro giovane età non erano in grado di lavorare. Un altro miglioramento che abbiamo fatto rispetto a Treblinka è stato che a Treblinka le vittime sapevano quasi sempre che sarebbero state sterminate e ad Auschwitz abbiamo cercato di ingannare le vittime facendole credere che sarebbero passate attraverso un processo di disinfestazione. Naturalmente, spesso si rendevano conto delle nostre vere intenzioni e a volte avevamo rivolte e difficoltà a causa di questo fatto. Molto spesso le donne nascondevano i loro figli sotto i vestiti, ma naturalmente quando li trovavamo li mandavamo a sterminare”.

Ha descritto l'uccisione vera e propria affermando:

Ci volevano dai tre ai quindici minuti per uccidere le persone nella camera della morte, a seconda delle condizioni climatiche. Sapevamo quando le persone erano morte perché le loro urla cessavano. Di solito aspettavamo circa mezz'ora prima di aprire le porte e rimuovere i corpi. Dopo che i corpi sono stati rimossi, i nostri commando speciali hanno tolto gli anelli ed estratto l'oro dai denti dei cadaveri”.

Le percosse, la fame, la tortura e l'uccisione erano all'ordine del giorno. I detenuti furono sottoposti a crudeli esperimenti a Dachau nell'agosto del 1942, le vittime furono immerse in acqua fredda fino a quando la loro temperatura corporea non fu ridotta a 28 gradi centigradi, quando morirono immediatamente. Altri esperimenti includevano esperimenti ad alta quota in camere a pressione, esperimenti per determinare per quanto tempo gli esseri umani potevano sopravvivere nell'acqua gelida, esperimenti con proiettili avvelenati, esperimenti con malattie contagiose ed esperimenti sulla sterilizzazione di uomini e donne con raggi X e altri metodi.

Sono state fornite prove del trattamento dei detenuti prima e dopo il loro sterminio. Ci sono testimonianze che i capelli delle donne vittime venivano tagliati prima di essere uccisi e spediti in Germania, per essere utilizzati nella produzione di materassi. Anche i vestiti, il denaro e gli oggetti di valore dei detenuti sono stati recuperati e inviati alle agenzie competenti per lo smaltimento. Dopo lo sterminio, i denti d'oro e le otturazioni venivano prelevati dalle teste dei cadaveri e inviati alla Reichsbank.

Dopo la cremazione le ceneri venivano utilizzate come fertilizzanti, e in alcuni casi si tentava di utilizzare il grasso dei corpi delle vittime nella produzione commerciale di sapone. Gruppi speciali viaggiarono attraverso l'Europa per trovare gli ebrei e sottoporli alla “soluzione finale”. Missioni tedesche furono inviate in paesi satelliti come l'Ungheria e la Bulgaria, per organizzare l'invio di ebrei nei campi di sterminio ed è noto che alla fine del 1944, 400.000 ebrei ungheresi erano stati uccisi ad Auschwitz. Sono state anche fornite prove dell'evacuazione di 110.000 ebrei da una parte della Romania per la “liquidazione”. Adolf Eichmann, che era stato incaricato di questo programma da Hitler, ha stimato che la politica perseguita ha portato all'uccisione di 6.000.000 di ebrei, di cui 4.000.000 sono stati uccisi negli istituti di sterminio.

Sentenza: la legge relativa ai crimini di guerra e ai crimini contro l'umanità

L'articolo 6 della Carta prevede quanto segue:

(b) Crimini di guerra: vale a dire, violazioni delle leggi

o delle consuetudini di guerra. Tali violazioni comprendono, a titolo esemplificativo ma non esaustivo, l'omicidio, il maltrattamento o la deportazione ai lavori forzati o per qualsiasi altro scopo della popolazione civile di o nei territori occupati, l'omicidio o il maltrattamento di prigionieri di guerra o di persone in mare, l'uccisione di ostaggi, il saccheggio di proprietà pubbliche o private, la distruzione indiscriminata di città, paesi o villaggi, o devastazioni non giustificate da necessità militari;

“(c) Crimini contro l'umanità: vale a dire, omicidio, sterminio, riduzione in schiavitù, deportazione e altri atti disumani commessi contro qualsiasi popolazione civile, prima o durante la guerra, o persecuzioni per motivi politici, razziali o religiosi in esecuzione o in connessione con qualsiasi crimine all'interno della giurisdizione del Tribunale, in violazione o meno della legge nazionale del paese in cui è stato perpetrato”. Come si è detto finora, la Carta non definisce come reato distinto qualsiasi cospirazione ad eccezione di quella di cui all'articolo 6, lettera a), che tratta di crimini contro la pace.

Il Tribunale è ovviamente vincolato dalla Carta, nella definizione che dà sia di crimini di guerra che di crimini contro l'umanità. Per quanto riguarda i crimini di guerra, tuttavia, come è già stato sottolineato, i crimini definiti dall'articolo 6, sezione (b), della Carta erano già riconosciuti come crimini di guerra ai sensi del diritto internazionale. Erano coperti dagli articoli 46, 50, 52 e 56 della Convenzione dell'Aia del 1907 e dagli articoli 2, 3, 4, 46 e 51 della Convenzione di Ginevra del 1929. Che le violazioni di queste disposizioni costituissero reati per i quali i colpevoli erano punibili è troppo ben stabilito per ammettere una discussione.

Ma si sostiene che la Convenzione dell'Aja non si applica in questo caso, a causa della clausola di “partecipazione generale” nell'articolo 2 della Convenzione dell'Aia del 1907. Tale clausola prevedeva quanto segue:

“Le disposizioni contenute nei regolamenti (Regole di guerra terrestre di cui all'articolo 1 e nella presente Convenzione) non si applicano se non tra le Potenze contraenti, e solo se tutti i belligeranti sono parti della Convenzione”.

Molti dei belligeranti della recente guerra non erano parti di questa Convenzione.

A parere del Tribunale, non è necessario pronunciarsi su tale questione. Le regole della guerra terrestre espresse nella Convenzione rappresentavano senza dubbio un progresso rispetto al diritto internazionale esistente al momento della loro adozione. Ma la Convenzione dichiarò espressamente che si trattava di un tentativo di “rivedere le leggi generali e le con-

suetudini di guerra”, che essa riconobbe come allora esistenti, ma nel 1939 queste regole stabilite nella Convenzione furono riconosciute da tutte le nazioni civili, e furono considerate come dichiarative delle leggi e delle consuetudini di guerra di cui all'articolo 6 (b) della Carta.

Un'ulteriore affermazione fu che la Germania non era più vincolata dalle regole della guerra terrestre in molti dei territori occupati durante la guerra, perché la Germania aveva completamente soggiogato quei paesi e li aveva incorporati nel Reich tedesco, un fatto che dava alla Germania l'autorità di trattare con i paesi occupati come se fossero parte della Germania. Secondo il Tribunale, non è necessario in questo caso decidere se questa dottrina dell'assoggettamento, dipendente com'è dalla conquista militare, abbia qualche applicazione quando l'assoggettamento è il risultato del crimine di guerra di aggressione. La dottrina non è mai stata considerata applicabile fino a quando c'era un esercito sul campo che tentava di restituire i paesi occupati ai loro veri proprietari, e in questo caso, quindi, la dottrina non poteva essere applicata a nessun territorio occupato dopo il 1° settembre 1939. Per quanto riguarda i crimini di guerra commessi in Boemia e in Moravia, è sufficiente dire che questi territori non furono mai annessi al Reich, ma fu stabilito un semplice protettorato su di essi.

Per quanto riguarda i crimini contro l'umanità, non c'è alcun dubbio che gli oppositori politici siano stati assassinati in Germania prima della guerra, e che molti di loro siano stati detenuti in campi di concentramento in circostanze di grande orrore e crudeltà. La politica del terrore è stata certamente attuata su vasta scala, e in molti casi è stata organizzata e sistematica. La politica di persecuzione, repressione e uccisione dei civili in Germania prima della guerra del 1939, che probabilmente erano ostili al governo, fu attuata nel modo più spietato. La persecuzione degli ebrei durante lo stesso periodo è accertata al di là di ogni dubbio. Per costituire crimini contro l'umanità, gli atti invocati prima dello scoppio della guerra devono essere stati in esecuzione di, o in connessione con, qualsiasi crimine sotto la giurisdizione del Tribunale. Il Tribunale è dell'opinione che, per quanto rivoltanti e orribili siano stati molti di questi crimini, non è stato dimostrato in modo soddisfacente che siano stati commessi in esecuzione di, o in connessione con, tali crimini. Il Tribunale non può quindi dichiarare in generale che gli atti anteriori al 1939 costituivano crimini contro l'umanità ai sensi della Carta, ma dall'inizio della guerra nel 1939 sono stati commessi crimini di guerra su vasta scala, che erano anche crimini contro l'umanità; e nella misura in cui gli atti disumani accusati nell'atto d'accusa, e commessi

dopo l'inizio della guerra, non costituivano crimini di guerra, essi erano tutti commessi in esecuzione o in connessione con la guerra di aggressione, e quindi costituivano crimini contro l'umanità.

IL PRESIDENTE: Chiedo ora al colonnello Volchkov di continuare la lettura della sentenza.

Giudizio: Le organizzazioni accusate

GENERALE

L'articolo 9 della Carta prevede quanto segue:

“Al processo di un singolo membro di un gruppo o di un'organizzazione, il Tribunale può dichiarare (in relazione a qualsiasi atto per il quale l'individuo può essere condannato) che il gruppo o l'organizzazione di cui l'individuo era membro era un'organizzazione criminale.

“Dopo aver ricevuto l'atto d'accusa, il Tribunale comunicherà che l'accusa intende chiedere al Tribunale di fare tale dichiarazione e ogni membro dell'organizzazione avrà il diritto di chiedere al Tribunale l'autorizzazione ad essere ascoltato dal Tribunale sulla questione del carattere criminale dell'organizzazione. Il tribunale ha il potere di accogliere o respingere la domanda. Se la domanda è accolta, il Tribunale può stabilire in che modo i ricorrenti debbano essere rappresentati e ascoltati”.

L'articolo 10 della Carta chiarisce che la dichiarazione di colpevolezza nei confronti di un'organizzazione accusata è definitiva e non può essere contestata in un successivo procedimento penale a carico di un membro di tale organizzazione.

“Nei casi in cui un gruppo o un'organizzazione sia dichiarato criminale dal Tribunale, l'autorità nazionale competente di ogni firmatario avrà il diritto di processare le persone per la loro appartenenza dinanzi a tribunali nazionali, militari o di occupazione. In tal caso, la natura criminale del gruppo o dell'organizzazione è considerata provata e non deve essere messa in discussione”.

L'effetto della dichiarazione di criminalità da parte del Tribunale è ben illustrato dalla legge numero 10 del Consiglio di controllo della Germania, approvata il 20 dicembre 1945, che prevede:

“ Ciascuno dei seguenti atti è riconosciuto come reato:

(d) Appartenenza a categorie di un gruppo o di un'organizzazione criminale dichiarata criminale dal Tribunale Militare Internazionale.

(3) Ogni persona giudicata colpevole di uno dei crimini sopra menzionati può, in caso di condanna, essere punita come sarà giudicato giusto dal Tribunale. Tale punizione può consistere in una o più delle seguenti

(a) Decesso.

(b) Reclusione a vita o per un periodo di anni, con o senza lavori forzati.

(c) Ammenda e reclusione con o senza lavori forzati, in sostituzione di questa”.

Pertanto, di fatto, un membro di un'organizzazione che il Tribunale ha dichiarato criminale può essere successivamente condannato per il reato di appartenenza ed essere punito per tale reato con la morte. Questo non significa presumere che i tribunali internazionali o militari che processeranno questi individui non eserciteranno standard di giustizia adeguati. Si tratta di una procedura innovativa e di vasta portata. La sua applicazione, se non adeguatamente salvaguardata, può produrre grandi ingiustizie.

L'articolo 9, va notato, usa le parole “Il Tribunale può dichiarare” in modo che il Tribunale sia investito della discrezionalità di dichiarare criminale qualsiasi organizzazione. Questa discrezionalità è giudiziaria e non consente azioni arbitrarie, ma dovrebbe essere esercitata in conformità con principi giuridici ben consolidati, uno dei più importanti dei quali è che la colpa penale è personale e che le punizioni di massa dovrebbero essere evitate. Se si ritiene che la colpevolezza penale di un'organizzazione o di un gruppo sia accertata, questo Tribunale non dovrebbe esitare a dichiararla criminale perché la teoria della “criminalità di gruppo” è nuova, o perché potrebbe essere applicata ingiustamente da alcuni tribunali successivi. D'altra parte, il Tribunale dovrebbe fare tale dichiarazione di criminalità, per quanto possibile, in modo da assicurare che persone innocenti non siano punite.

Un'organizzazione criminale è analoga a un'associazione a delinquere in quanto l'essenza di entrambe è la cooperazione a fini criminali. Ci deve essere un gruppo unito e organizzato per uno scopo comune. Il gruppo deve essere formato o utilizzato in relazione alla commissione di reati denunciati dalla Carta. Poiché la dichiarazione relativa alle organizzazioni e ai gruppi, come è stato sottolineato, fisserà la criminalità dei suoi membri, tale definizione dovrebbe escludere le persone che non erano a conoscenza delle finalità o degli atti criminali dell'organizzazione e quelle che sono state arruolate dallo Stato per l'adesione, a meno che non siano state personalmente implicate nella commissione di atti dichiarati criminali ai sensi dell'articolo 6 della Carta membri dell'organizzazione. L'adesione da sola non è sufficiente per rientrare nell'ambito di applicazione di queste dichiarazioni.

Poiché le dichiarazioni di colpevolezza rese dal Tribunale saranno utilizzate da altri tribunali nel processo di persone a causa della loro appartenenza alle organizzazioni ritenute criminali, il Tribunale ritiene opportuno formulare le seguenti raccomandazioni:

1. Che, per quanto possibile, in tutte e quattro le zone di occupazione in Germania le classificazioni, le sanzioni e le pene siano uniformate. L'uniformità di trattamento, per quanto possibile, dovrebbe essere un principio fondamentale. Ciò non significa, ovviamente, che la discrezionalità nella condanna non debba essere attribuita al giudice; ma la discrezionalità dovrebbe essere entro limiti fissi appropriati alla natura del reato.

2. La legge n. 10, alla quale si è già fatto riferimento, lascia la pena interamente alla discrezionalità del giudice di merito, fino al punto di infliggere la pena di morte.

La legge di denazificazione del 5 marzo 1946, tuttavia, approvata per la Baviera, la Grande Assia e il Württemberg-Baden, prevede pene precise per ogni tipo di reato. Il Tribunale raccomanda che in nessun caso la punizione inflitta ai sensi della Legge n. 10 ai membri di un'organizzazione o di un gruppo dichiarato criminale dal Tribunale superi la pena fissata dalla Legge sulla Denazificazione. Nessuno dovrebbe essere punito in base a entrambe le leggi.

3. Il Tribunale raccomanda al Consiglio di Controllo che la legge n. 10 sia modificata per vietare le limitazioni alla pena che può essere inflitta per l'appartenenza a un gruppo o a un'organizzazione criminale, in modo che tale punizione non superi la pena prescritta dalla legge sulla denazificazione.

L'atto d'accusa chiede che il Tribunale dichiari criminali le seguenti organizzazioni: il Corpo dirigente del partito nazista; La Gestapo; Il S.D.; La S.S.; La S.A.; Il Gabinetto del Reich, lo Stato Maggiore e l'Alto Comando delle Forze Armate tedesche.

IL CORPO DIRIGENTE DEL PARTITO NAZISTA

Struttura e componenti: L'atto d'accusa ha nominato il Corpo dirigente del Partito Nazista come un gruppo o un'organizzazione che dovrebbe essere dichiarata criminale. Il Corpo Direttivo del Partito Nazista consisteva, in effetti, nell'organizzazione ufficiale del Partito Nazista, con Hitler come Führer a capo. Il lavoro effettivo di gestione del Corpo direttivo era svolto dal Capo della Cancelleria del Partito (Hess, succeduto da Bormann) assistito dalla Direzione del Reich del Partito, o Reichsleitung, che era composta dai Reichleiters, i capi delle organizzazioni funzionali del Partito, nonché dai capi dei vari dipartimenti e uffici principali che erano collegati alla Direzione del Reich

del Partito. Sotto il capo della cancelleria del partito c'erano i Gauleiters, con giurisdizione territoriale sulle principali regioni amministrative del partito, i Gaus. I Gauleiters erano assistiti da un Direttorato del Partito Gau o Gauleitung, simile nella composizione e nella funzione al Direttorato del Reich del Partito. Sotto i Gauleiters nella gerarchia del Partito c'erano i Kreisleiters con giurisdizione territoriale su un Kreis, di solito costituito da una singola contea, e assistiti da un Direttorato del Partito del Kreis, o Kreisleitung. I Kreisleiters erano i membri più bassi della gerarchia del Partito che erano impiegati a tempo pieno. Direttamente sotto i Kreisleiters c'erano gli Ortsgruppenleiters, poi gli Zellenleiters e poi i Blockleiters. Direttive e istruzioni furono ricevute dalla Direzione del Reich del Partito. I Gauleiters avevano la funzione di interpretare tali ordini e di impartirli alle formazioni inferiori. I Kreisleiters avevano una certa discrezionalità nell'interpretare gli ordini, ma gli Ortsgruppenleiters non l'avevano fatto, ma agivano secondo precise istruzioni. Le istruzioni furono impartite solo per iscritto fino agli Ortsgruppenleiters. I Block e gli Zellenleiters di solito ricevevano istruzioni oralmente. L'adesione al Leadership Corps a tutti i livelli era volontaria.

Il 28 febbraio 1946, la Procura esclude dalla dichiarazione tutti i membri del personale degli Ortsgruppenleiters e tutti gli assistenti degli Zellenleiters e dei Blockleiters. La dichiarazione richiesta contro il Corpo Direttivo del Partito Nazista comprende quindi il Führer, la Reichsleitung, i Gauleiters e i loro ufficiali di stato maggiore, i Kreisleiters e i loro ufficiali di stato maggiore, gli Ortsgruppenleiters, gli Zellenleiters e i Blockleiters, un gruppo stimato in almeno 600.000 persone.

Obiettivi e attività: Gli scopi primari del Corpo di Comando fin dall'inizio furono quelli di aiutare i nazisti ad ottenere e, dopo il 30 gennaio 1933, a mantenere, il controllo dello Stato tedesco. L'apparato del Corpo di Comando fu utilizzato per la diffusione capillare della propaganda nazista e per tenere sotto controllo gli atteggiamenti politici del popolo tedesco. In questa attività i leader politici inferiori hanno svolto un ruolo particolarmente importante. I Blockleiters erano istruiti dal Manuale del Partito a riferire agli Ortsgruppenleiters, tutte le persone che circolavano voci dannose o critiche al regime. Sulla base delle informazioni fornite loro dai Blockleiters e dagli Zellenleiters, gli Ortsgruppenleiters tenevano un schedario delle persone all'interno del loro Ortsgruppe che registrava i fattori che sarebbero stati utilizzati per formarsi un giudizio sulla loro affidabilità politica. Il Leadership Corps era particolarmente attivo durante i plebisciti. Tutti i membri

del Leadership Corps sono stati attivi nell'ottenere il voto e nell'assicurare la più alta percentuale possibile di voti "sì". Gli Ortsgruppenleiter e i leader politici di alto rango spesso collaborarono con la Gestapo e l'SD nel prendere provvedimenti per determinare coloro che si rifiutavano di votare o che votavano "no", e nell'adottare misure contro di loro che arrivavano all'arresto e alla detenzione in un campo di concentramento.

Attività criminale: Questi passi, che si riferiscono semplicemente al consolidamento del controllo del partito nazista, non sono criminali dal punto di vista della cospirazione per condurre una guerra di aggressione che è stata precedentemente esposta, ma il Corpo di Comando è stato utilizzato per passi simili anche in Austria e in quelle parti della Cecoslovacchia, Lituania, Polonia, Francia, Belgio, Il Lussemburgo e la Jugoslavia, che furono incorporati nel Reich e nel Gaus del Partito Nazista. In quei territori, l'apparato del Corpo di Comando fu utilizzato per la loro germanizzazione attraverso l'eliminazione delle consuetudini locali e l'individuazione e l'arresto di persone che si opponevano all'occupazione tedesca. Si tratta di un reato ai sensi dell'articolo 6, lettera b), della Carta nei settori disciplinati dalle norme dell'Aia in materia di guerra terrestre e di un reato ai sensi dell'articolo 6, lettera c), della Carta, per il resto. Il Leadership Corps svolse la sua parte nella persecuzione degli ebrei. Era coinvolta nella discriminazione economica e politica contro gli ebrei, che fu messa in atto poco dopo l'ascesa al potere dei nazisti. La Gestapo e l'SD furono incaricate di coordinare con i Gauleiters e i Kreisleiters le misure prese nei pogrom del 9 e 10 novembre dell'anno 1938. Il Leadership Corps fu utilizzato anche per impedire all'opinione pubblica tedesca di reagire contro le misure prese contro gli ebrei dell'Est. Il 9 ottobre 1942 fu inviato a tutti i Gauleiters e Kreisleiters un bollettino d'informazione confidenziale intitolato "Misure preparatorie per la soluzione finale della questione ebraica in Europa. Dicerie riguardanti le condizioni degli ebrei in Oriente". Questo bollettino affermava che i soldati di ritorno cominciarono a circolare tra le loro condizioni sulle condizioni degli ebrei nell'Est, che alcuni tedeschi potevano non capire, e delineava in dettaglio la spiegazione ufficiale da dare. Questo bollettino non conteneva alcuna dichiarazione esplicita che gli ebrei venivano sterminati, ma indicava che stavano andando nei campi di lavoro, e parlava della loro completa segregazione ed eliminazione e della necessità di una spietata severità. Così, anche nel suo valore nominale, indicava l'utilizzo della macchina del Corpo di Comando per impedire all'opinione pubblica tedesca di ribellarsi a un programma che prevedeva la condanna

degli ebrei d'Europa a una vita di schiavitù. Queste informazioni continuarono ad essere a disposizione del Comando Corps. L'edizione dell'agosto 1944 di "Die Lage", una pubblicazione che circolava tra i leader politici, descriveva la deportazione di 430.000 ebrei dall'Ungheria.

Il Leadership Corps svolse un ruolo importante nell'amministrazione del Programma di Lavoro Schiavista. Un decreto Sauckel datato 6 aprile 1942, nominò i Gauleiters plenipotenziari per la mobilitazione del lavoro per il loro Gaus con l'autorità di coordinare tutte le agenzie che si occupavano di questioni di lavoro nel loro Gaus, con autorità specifica sull'impiego di lavoratori stranieri, comprese le loro condizioni di lavoro, alimentazione e alloggio. Sotto questa autorità i Gauleiters assunsero il controllo sull'allocazione del lavoro nei loro Gaus, compresi i lavoratori forzati provenienti da paesi stranieri. Nell'adempimento di questo compito, i Gauleiters utilizzarono molti uffici del Partito all'interno dei loro Gaus, compresi i leader politici subordinati. Ad esempio, il decreto di Sauckel dell'8 settembre 1942, relativo all'assegnazione per il lavoro domestico di 400.000 lavoratrici importate dall'Est, stabilì una procedura in base alla quale le domande presentate per tali lavoratori dovevano essere trasmesse dai Kreisleiters, il cui giudizio era definitivo.

Sotto la direttiva di Sauckel, il Leadership Corps si occupava direttamente del trattamento riservato ai lavoratori stranieri, e i Gauleiters erano specificamente istruiti per evitare che "capi di fabbrica politicamente inetti" dessero troppa considerazione alla cura dei lavoratori dell'Est. Il tipo di questione che è stata presa in considerazione nella loro trattazione includeva i rapporti dei Kreisleiters sulle gravidanze tra le lavoratrici schiave, che avrebbero portato a un aborto se la parentela del bambino non avesse soddisfatto gli standard razziali stabiliti dalle SS e di solito la detenzione in un campo di concentramento per le lavoratrici schiave. Le prove hanno stabilito che, sotto la supervisione del Corpo di Comando, i lavoratori dell'industria sono stati alloggiati in campi in condizioni igieniche atroci, hanno lavorato per lunghe ore e sono stati nutriti in modo inadeguato. Sotto la stessa supervisione, ai lavoratori agricoli, che erano trattati un po' meglio, erano proibiti i trasporti, gli intrattenimenti e il culto religioso, e venivano lavorati senza limiti di tempo sul loro orario di lavoro e secondo norme che davano al datore di lavoro il diritto di infliggere punizioni corporali. I leader politici, almeno fino agli Ortsgruppenleiter, erano responsabili di questa supervisione. Il 5 maggio 1943, un memorandum di Bormann che ordinava di cessare il maltrattamento dei lavoratori

schiavi fu distribuito agli Ortsgruppenleiters. Allo stesso modo, il 10 novembre 1944, una circolare di Speer trasmise una direttiva Himmler che prevedeva che tutti i membri del partito nazista, in conformità con le istruzioni del Kreisleiter, sarebbero stati avvertiti dagli Ortsgruppenleiters del loro dovere di tenere sotto stretta osservazione i lavoratori stranieri.

Il Corpo di Comando si occupava direttamente del trattamento dei prigionieri di guerra. Il 5 novembre 1941, Bormann trasmise una direttiva fino al livello di Kreisleiter che li istruiva ad assicurare il rispetto da parte dell'esercito delle recenti direttive del Dipartimento degli Interni che ordinavano che i prigionieri di guerra russi morti dovessero essere sepolti avvolti in carta catramata in un luogo remoto senza alcuna cerimonia o decorazione delle loro tombe. Il 25 novembre 1943, Bormann inviò una circolare che ordinava ai Gauleiters di denunciare qualsiasi trattamento indulgente dei prigionieri di guerra. Il 13 settembre 1944, Bormann inviò una direttiva al livello di Kreisleiter ordinando che fosse stabilito un collegamento tra i Kreisleiters e le guardie dei prigionieri di guerra al fine di "assimilare meglio l'impegno dei prigionieri di guerra alle rivendicazioni politiche ed economiche". Il 17 ottobre 1944, una direttiva dell'OKW incaricò l'ufficiale responsabile dei prigionieri di guerra di conferire con i Kreisleiters sulle questioni della produttività del lavoro. L'impiego di prigionieri di guerra, in particolare quelli provenienti dall'Est, fu accompagnato da una diffusa violazione delle regole della guerra terrestre. Queste prove stabiliscono che il Leadership Corps fino al livello di Kreisleiter ha partecipato a questo trattamento illegale.

L'apparato del Leadership Corps fu utilizzato anche nei tentativi di privare gli aviatori alleati della protezione a cui avevano diritto in base alla Convenzione di Ginevra. Il 13 marzo 1940, una direttiva di Hess trasmise istruzioni attraverso il Comando Corps al Blockleiter per la guida della popolazione civile in caso di atterraggio di aerei o paracadutisti nemici, che affermava che i paracadutisti nemici dovevano essere immediatamente arrestati o "resi innocui". Il 30 maggio 1944, Bormann inviò una lettera circolare a tutti i Gau e Kreisleiters "riferendo casi di linciaggi di aviatori alleati di basso livello in cui non era stata intrapresa alcuna azione di polizia. È stato chiesto che gli Ortsgruppenleiters fossero informati oralmente del contenuto di questa lettera. Questa lettera accompagnava una campagna propagandistica che era stata istituita da Goebbels per indurre tali linciaggi, e chiaramente equivaleva a istruzioni per indurre tali linciaggi o almeno per violare la Convenzione di Ginevra ritirando qualsiasi protezione della polizia. Alcuni linciaggi sono stati effettuati in base

a questo programma, ma non risulta che siano stati effettuati in tutta la Germania. Ciononostante, l'esistenza di questa lettera circolare dimostra che i capi del Corpo di Comando la utilizzavano per uno scopo palesemente illegale e che comportava l'uso del meccanismo del Corpo di Comando almeno attraverso l'Ortsgruppenleiter.

Conclusione

Il Commando Corps fu utilizzato per scopi che erano criminali ai sensi della Carta e comprendevano la germanizzazione del territorio incorporato, la persecuzione degli ebrei, l'amministrazione del programma di lavoro forzato e il maltrattamento dei prigionieri di guerra. Gli imputati Bormann e Sauckel, che erano membri di questa organizzazione, erano tra coloro che l'hanno utilizzata per questi scopi. I Gauleiters, i Kreisleiters e gli Ortsgruppenleiters parteciparono, in un modo o nell'altro, a questi programmi criminali. La Reichsleitung, in quanto organizzazione del personale del partito, è anche responsabile di questi programmi criminali, così come i capi delle varie organizzazioni di personale dei Gauleiters e dei Kreisleiters. La decisione del Tribunale su queste organizzazioni del personale comprende solo gli Amtsleiters che erano capi di ufficio negli stati maggiori della Reichsleitung, della Gauleitung e della Kreisleitung. Per quanto riguarda gli altri ufficiali di stato maggiore e le organizzazioni di partito collegate al Leadership Corps diversi dagli Amtsleiters di cui sopra, il Tribunale seguirà il suggerimento della Procura di escluderli dalla dichiarazione.

Il Tribunale dichiara criminale ai sensi della Carta il gruppo composto da quei membri del Corpo di Comando che ricoprono le posizioni elencate nel paragrafo precedente che sono diventati o sono rimasti membri dell'organizzazione con la consapevolezza che essa veniva utilizzata per commettere atti dichiarati penali ai sensi dell'articolo 6 della Carta, o che sono stati personalmente implicati come membri dell'organizzazione nella commissione di tali reati. Alla base di questa constatazione c'è la partecipazione dell'organizzazione a crimini di guerra e crimini contro l'umanità connessi alla guerra, il gruppo dichiarato criminale non può includere, quindi, persone che avevano cessato di ricoprire le cariche enumerate nel paragrafo precedente prima del 1° settembre 1939.

GESTAPO E SD

Struttura e componenti: La Procura ha nominato Die Geheime Staatspolizei (Gestapo) e Die Sicherheitsdienst des Reichsführer SS (SD) come gruppi o organizzazioni che dovrebbero essere dichiarati criminali. L'accusa presentò i casi contro la Gestapo e l'SD insieme, affermando che ciò era necessario a

causa dello stretto rapporto di lavoro tra di loro. Il Tribunale ha permesso all'SD di presentare la sua difesa separatamente a causa di una pretesa di conflitto di interessi, ma dopo aver esaminato le prove ha deciso di esaminare il caso della Gestapo e dell'SD congiuntamente.

La Gestapo e l'SD furono collegate per la prima volta il 26 giugno 1936, con la nomina di Heydrich, che era il capo dell'SD, alla posizione di capo della polizia di sicurezza, che fu definita per includere sia la Gestapo che la polizia criminale. Prima di allora l'SD era stata l'agenzia di intelligence, prima delle SS e, dopo il 4 giugno 1934, dell'intero partito nazista. La Gestapo era composta dalle varie forze di polizia politica dei vari stati federali tedeschi che erano stati unificati sotto la guida personale di Himmler, con l'assistenza di Goering. Himmler era stato nominato capo della polizia tedesca presso il Ministero degli Interni il 17 giugno 1936 e, in qualità di Reichsführer SS e capo della polizia tedesca, emanò il suo decreto del 26 giugno 1936, che poneva sia la polizia criminale, o Kripo, che la Gestapo nella polizia di sicurezza, e poneva sia la polizia di sicurezza che l'SD sotto il comando di Heydrich.

Questo consolidamento, sotto la guida di Heydrich, della Polizia di Sicurezza, un'organizzazione statale, e dell'SD, un'organizzazione del Partito, fu formalizzato dal decreto del 27 settembre 1939, che univa i vari uffici statali e di partito che erano sotto Heydrich come capo della Polizia di Sicurezza e dell'SD in un'unica unità amministrativa, l'Ufficio centrale della sicurezza del Reich (RSHA) che era allo stesso tempo uno degli uffici principali (Hauptamt) delle SS sotto Himmler come Reichsführer SS e un ufficio al Ministero degli Interni sotto Himmler come capo della polizia tedesca. La struttura interna dell'RSHA mostra il modo in cui ha consolidato gli uffici della Polizia di Sicurezza con quelli dell'SD. L'RSHA era suddivisa in sette uffici (Amt), due dei quali (Amt I e Amt II) si occupavano di questioni amministrative. La Polizia di Sicurezza era rappresentata dall'Amt IV, la sede centrale della Gestapo, e dall'Amt V, la sede centrale della Polizia Criminale. L'SD era rappresentato dall'Amt III, l'ufficio centrale per le attività dell'SD in Germania, dall'Amt VI, l'ufficio centrale per le attività dell'SD al di fuori della Germania, e dall'Amt VII, l'ufficio per la ricerca ideologica. Poco dopo la creazione dell'RSHA, nel novembre 1939, la Polizia di Sicurezza fu "coordinata" con le SS portando tutti i funzionari della Gestapo e della Polizia Criminale nelle SS a ranghi equivalenti alle loro posizioni.

La creazione dell'RSHA ha rappresentato la formalizzazione, ai massimi livelli, del rapporto in base al

quale l'SD fungeva da agenzia di intelligence per la Polizia di Sicurezza. Un coordinamento analogo esisteva negli uffici locali. All'interno della Germania e delle aree che erano state incorporate all'interno del Reich ai fini dell'amministrazione civile, gli uffici locali della Gestapo, della Polizia Criminale e dell'SD erano formalmente separati. Erano comunque soggetti al coordinamento degli ispettori della Polizia di Sicurezza e dell'SD nello staff delle SS superiori locali e dei capi della polizia, e una delle funzioni principali delle unità locali dell'SD era quella di fungere da agenzia di intelligence per le unità locali della Gestapo. Nei territori occupati il rapporto formale tra le unità locali della Gestapo, della Polizia Criminale e dell'SD era leggermente più stretto. Erano organizzati in unità locali della Polizia di Sicurezza e dell'SD ed erano sotto il controllo sia dell'RSHA che del Capo Superiore delle SS e della Polizia, che era stato nominato da Himmler per servire nello staff dell'autorità occupante. Gli uffici della Polizia di Sicurezza e dell'SD nei territori occupati erano composti da dipartimenti corrispondenti ai vari Amt dell'RSHA. Nei territori occupati che erano ancora considerati aree militari operative o dove il controllo tedesco non era stato formalmente stabilito, l'organizzazione della polizia di sicurezza e dell'SD fu solo leggermente modificata. I membri della Gestapo, del Kripo e dell'SD furono uniti in organizzazioni di tipo militare conosciute come Einsatz Kommandos e Einsatzgruppen in cui le posizioni chiave erano detenute da membri della Gestapo, Kripo e SD e in cui membri della Polizia d'Ordine, delle Waffen SS e persino della Wehrmacht erano utilizzati come ausiliari. Queste organizzazioni erano sotto il controllo generale dell'RSHA, ma nelle aree di prima linea erano sotto il controllo operativo del comandante dell'esercito competente.

Si può quindi vedere che, da un punto di vista funzionale, sia la Gestapo che l'SD erano gruppi importanti e strettamente collegati all'interno dell'organizzazione della Polizia di Sicurezza e dell'SD. La Polizia di Sicurezza e l'SD erano sotto un unico comando, quello di Heydrich e poi di Kaltenbrunner, come Capo della Polizia di Sicurezza e dell'SD; aveva un'unica sede, la RSHA; aveva i propri canali di comando e operava come un'unica organizzazione sia in Germania, nei territori occupati che nelle aree immediatamente dietro le linee del fronte. Durante il periodo di cui si occupa principalmente il Tribunale, i candidati a posti nella Polizia di Sicurezza e nell'SD hanno ricevuto una formazione in tutte le sue componenti, la Gestapo, la Polizia Criminale e l'SD. Una certa confusione è stata causata dal fatto che una parte dell'organizzazione era tecnicamente una formazione del Partito Nazista, mentre un'altra

parte dell'organizzazione era un ufficio del Governo, ma questo non ha particolare significato alla luce della legge del 1° dicembre 1933, che dichiarava l'unità del Partito Nazista e dello Stato tedesco.

La Polizia di Sicurezza e SD era un'organizzazione di volontariato. È vero che molti funzionari pubblici e funzionari amministrativi sono stati trasferiti nella Polizia di Sicurezza. L'affermazione secondo cui tale trasferimento era obbligatorio non è altro che l'affermazione che essi dovevano accettare il trasferimento o dimettersi dalle loro funzioni, con la possibilità di incorrere in disgrazia ufficiale. Durante la guerra un membro della Polizia di Sicurezza e dell'SD non aveva la libera scelta degli incarichi all'interno di tale organizzazione e il rifiuto di accettare una particolare posizione, specialmente quando prestava servizio nei territori occupati, avrebbe potuto portare a gravi punizioni. Resta il fatto, tuttavia, che tutti i membri della Polizia di Sicurezza e dell'SD hanno aderito volontariamente all'organizzazione senza altra sanzione che il desiderio di mantenere le loro posizioni di funzionari.

L'organizzazione della Polizia di Sicurezza e dell'SD comprendeva anche tre unità speciali che devono essere trattate separatamente. La prima di queste fu la Polizia di Frontiera o Grenzpolizei, che passò sotto il controllo della Gestapo nel 1937. I loro compiti consistevano nel controllo del passaggio attraverso i confini della Germania. Hanno arrestato persone che hanno attraversato illegalmente le frontiere. Dalle prove presentate risulta anche che essi ricevettero direttive dalla Gestapo per trasferire i lavoratori stranieri che arrestarono nei campi di concentramento. Potevano anche chiedere all'ufficio locale della Gestapo il permesso di rinchiudere le persone arrestate nei campi di concentramento. Il Tribunale è del parere che la polizia di frontiera debba essere inclusa nell'accusa di criminalità contro la Gestapo.

Nell'estate del 1944 la protezione dei confini e delle dogane della Zollgrenzschutz entrò a far parte della Gestapo. Le funzioni di questa organizzazione erano simili a quelle della polizia di frontiera per quanto riguarda l'applicazione delle norme di frontiera, in particolare per quanto riguarda la prevenzione del contrabbando. Non sembra, tuttavia, che il loro trasferimento sia stato completato, ma che circa la metà del loro personale di 54.000 persone sia rimasto sotto l'Amministrazione delle Finanze del Reich o la Polizia d'Ordine. Pochi giorni prima della fine della guerra, l'intera organizzazione fu trasferita all'Amministrazione delle Finanze del Reich. Il trasferimento dell'organizzazione alla Gestapo è avvenuto così tardi e ha partecipato così poco alle attività complessive dell'organizzazione che il Tribunale non ritiene che

debba essere trattato nel considerare la criminalità della Gestapo.

La terza organizzazione era la cosiddetta Polizia Segreta da Campo, che era originariamente sotto l'Esercito, ma che nel 1942 fu trasferita per ordine militare alla Polizia di Sicurezza. La polizia segreta si occupava di questioni di sicurezza all'interno dell'esercito nei territori occupati, e anche della prevenzione di attacchi da parte di civili contro installazioni o unità militari, e commise crimini di guerra e crimini contro l'umanità su larga scala. Non è stato provato, tuttavia, che facesse parte della Gestapo e il Tribunale non lo considera come rientrante nell'accusa di criminalità contenuta nell'atto d'accusa, ad eccezione di quei membri che potrebbero essere stati trasferiti all'Amt IV della RSHA o erano membri di organizzazioni dichiarate criminali da questa sentenza.

Attività criminale: Originariamente, una delle funzioni primarie della Gestapo era la prevenzione di qualsiasi opposizione politica al regime nazista, una funzione che svolgeva con l'assistenza dell'SD. L'arma principale utilizzata per svolgere questa funzione era il campo di concentramento. La Gestapo non aveva il controllo amministrativo sui campi di concentramento, ma, agendo attraverso l'RSHA, era responsabile della detenzione dei prigionieri politici in quei campi. Gli ufficiali della Gestapo erano di solito responsabili degli interrogatori dei prigionieri politici nei campi.

La Gestapo e l'SD si occuparono anche di accuse di tradimento e di questioni relative alla stampa, alle Chiese e agli ebrei. Con l'aumentare dell'intensità del programma nazista di persecuzione antisemita, il ruolo svolto da questi gruppi divenne sempre più importante. All'alba del 10 novembre 1938, Heydrich inviò un telegramma a tutti gli uffici della Gestapo e dell'SD dando istruzioni per l'organizzazione dei pogrom di quella data e ordinando loro di arrestare tutti gli ebrei che le prigioni potevano contenere "specialmente quelli ricchi", ma di stare attenti che gli arrestati fossero sani e non troppo anziani. L'11 novembre 1938, 20.000 ebrei erano stati arrestati e molti erano stati mandati nei campi di concentramento. Il 24 gennaio 1939, Heydrich, capo della polizia di sicurezza e dell'SD, fu incaricato di promuovere l'emigrazione e l'evacuazione degli ebrei dalla Germania e, il 31 luglio 1941, di portare a una soluzione completa del problema ebraico nell'Europa dominata dai tedeschi. Fu istituita una sezione speciale dell'ufficio della Gestapo dell'RSHA, sotto la guida dello Standartenführer Eichmann, con la responsabilità delle questioni ebraiche, che impiegava i propri agenti per indagare sul problema ebraico nei territori occupati. Gli uffici locali della Gestapo furono utilizzati prima

per supervisionare l'emigrazione degli ebrei e poi per deportarli in Oriente sia dalla Germania che dai territori occupati durante la guerra. Le Einsatzgruppen della Polizia di Sicurezza e dell'SD che operavano dietro le linee del fronte orientale si impegnarono nel massacro di massa degli ebrei. Un distaccamento speciale del quartier generale della Gestapo nell'RSHA fu utilizzato per organizzare la deportazione degli ebrei dai satelliti dell'Asse in Germania per la "soluzione finale".

Gli uffici locali della Polizia di Sicurezza e dell'SD hanno svolto un ruolo importante nell'amministrazione tedesca dei territori occupati. La natura della loro partecipazione è dimostrata dalle misure prese nell'estate del 1938 in preparazione dell'attacco alla Cecoslovacchia che era allora in fase di contemplazione. Le Einsatzgruppen della Gestapo e dell'SD furono organizzate per seguire l'esercito in Cecoslovacchia per garantire la sicurezza della vita politica nei territori occupati. Furono fatti piani per l'infiltrazione di uomini SD nella zona in anticipo, e per la creazione di un sistema di archivi per indicare quali abitanti dovevano essere posti sotto sorveglianza, privati del passaporto o liquidati. Questi piani furono considerevolmente modificati a causa dell'annullamento dell'attacco alla Cecoslovacchia, ma nelle operazioni militari che si verificarono effettivamente, in particolare nella guerra contro l'U.R.S.S., entrarono in funzione le Einsatzgruppen della Polizia di Sicurezza e dell'SD, che combinarono misure brutali per la pacificazione della popolazione civile con il massacro su larga scala degli ebrei. Heydrich diede ordine di fabbricare incidenti alla frontiera polacco-tedesca nel 1939 che avrebbero dato a Hitler una provocazione sufficiente per attaccare la Polonia. Sia il personale della Gestapo che quello dell'SD furono coinvolti in queste operazioni.

Le unità locali della Polizia di Sicurezza e dell'SD hanno continuato il loro lavoro nei territori occupati dopo che avevano cessato di essere un'area di operazioni. La Polizia di Sicurezza e l'SD si sono impegnate in arresti diffusi della popolazione civile di questi paesi occupati, imprigionando molti di loro in condizioni disumane, sottoponendoli a brutali metodi di terzo grado e mandando molti di loro nei campi di concentramento. Le unità locali della Polizia di Sicurezza e dell'SD furono anche coinvolte nella fucilazione di ostaggi, nell'incarcerazione di parenti, nell'esecuzione di persone accusate di terrorismo e sabotatori senza processo, e nell'applicazione dei decreti "Nacht und Nebel" in base ai quali le persone accusate di un tipo di reato ritenuto in pericolo per la sicurezza delle forze di occupazione venivano giustiziate entro una settimana o trasferite segretamente in Germania

senza il permesso di comunicare con la loro famiglia e i loro amici.

Gli uffici della Polizia di Sicurezza e dell'SD erano coinvolti nell'amministrazione del Programma di Lavoro Forzato. In alcuni territori occupati hanno aiutato le autorità locali del lavoro a rispettare le quote imposte da Sauckel. Gli uffici della Gestapo all'interno della Germania avevano la sorveglianza sui lavoratori schiavi e la responsabilità di arrestare coloro che erano assenti dal loro posto di lavoro. La Gestapo si occupava anche dei cosiddetti campi di addestramento al lavoro. Anche se sia i lavoratori tedeschi che quelli stranieri potevano essere impegnati in questi campi, essi giocarono un ruolo significativo nel costringere i lavoratori stranieri a lavorare per lo sforzo bellico tedesco. Nelle ultime fasi della guerra, quando le SS intrapresero un proprio programma di lavoro schiavistico, la Gestapo fu impiegata per arrestare i lavoratori allo scopo di assicurare un adeguato approvvigionamento nei campi di concentramento. Anche gli uffici locali della Polizia di Sicurezza e dell'SD sono stati coinvolti nella commissione di crimini di guerra riguardanti il maltrattamento e l'uccisione di prigionieri di guerra. I prigionieri di guerra sovietici nei campi di prigionia in Germania erano controllati dalla Einsatz Kommandos che agiva sotto la direzione degli uffici locali della Gestapo. I commissari, gli ebrei, i membri dell'intelligenza, i "comunisti fanatici" e persino coloro che erano considerati malati incurabili furono classificati come "intollerabili" e sterminati. Gli uffici locali della Polizia di Sicurezza e dell'SD furono coinvolti nell'applicazione del decreto "Bullet", entrato in vigore il 4 marzo 1944, in base al quale alcune categorie di prigionieri di guerra, che furono ricatturati, non furono trattati come prigionieri di guerra, ma portati a Mauthausen in segreto e fucilati. Membri della polizia di sicurezza e dell'SD sono stati incaricati dell'applicazione del decreto per la fucilazione di paracadutisti e commando.

Conclusione

La Gestapo e l'SD furono utilizzate per scopi che erano criminali ai sensi della Carta, tra cui la persecuzione e lo sterminio degli ebrei, le brutalità e le uccisioni nei campi di concentramento, gli eccessi nell'amministrazione dei territori occupati, l'amministrazione del programma di lavoro forzato e il maltrattamento e l'uccisione dei prigionieri di guerra. L'imputato Kaltenbrunner, che era membro di tale organizzazione, era tra coloro che lo utilizzavano per tali scopi. Nel trattare con la Gestapo, il Tribunale include tutti i funzionari esecutivi e amministrativi dell'Amt IV della RSHA o che si occupano dell'amministrazione della Gestapo in altri dipartimenti della RSHA e tutti

i funzionari locali della Gestapo che prestano servizio sia all'interno che all'esterno della Germania, compresi i membri della polizia di frontiera, ma esclusi i membri della Border and Customs Protection o della Secret Field Police. ad eccezione dei membri che sono stati specificati sopra. Su suggerimento dell'accusa, il Tribunale non include le persone impiegate dalla Gestapo per compiti puramente impiegatizi, stenografici, di pulizia o simili compiti di routine non ufficiali. Nel trattare con l'SD il Tribunale include gli Amts III, VI e VII dell'RSHA e tutti gli altri membri dell'SD, compresi tutti i rappresentanti e gli agenti locali, onorari o meno, indipendentemente dal fatto che fossero tecnicamente membri dell'SS o meno.

Il Tribunale dichiara criminale ai sensi della Carta il gruppo composto da membri della Gestapo e dell'SD che ricoprono le cariche elencate nel paragrafo precedente e che sono diventati o sono rimasti membri dell'organizzazione con la consapevolezza che essa veniva utilizzata per commettere atti dichiarati criminali dall'articolo 6 della Carta, o che sono stati personalmente implicati come membri dell'organizzazione nella commissione di tali reati. Alla base di questa constatazione c'è la partecipazione dell'organizzazione a crimini di guerra e crimini contro l'umanità connessi alla guerra; questo gruppo dichiarato criminale non può includere, pertanto, le persone che avevano cessato di ricoprire le cariche enumerate nel paragrafo precedente prima del 1° settembre 1939.

Il Presidente:

Le SS

Struttura e componenti: L'accusa ha nominato Die Schutzstaffeln Der Nationalsocialistischen Deutschen Arbeiterpartei (comunemente nota come SS) come un'organizzazione che dovrebbe essere dichiarata criminale. La parte dell'atto d'accusa che riguarda le SS include anche il Die Sicherheitsdienst des Reichsführer-SS (comunemente noto come SD). Quest'ultima organizzazione, che in origine era una branca dell'intelligence delle SS, divenne in seguito una parte importante dell'organizzazione della Polizia di Sicurezza e dell'SD ed è trattata nella Sentenza del Tribunale sulla Gestapo.

Le SS furono originariamente istituite da Hitler nel 1925 come sezione d'élite delle SA per scopi politici con il pretesto di proteggere gli oratori alle riunioni pubbliche del partito nazista. Dopo che i nazisti ebbero ottenuto il potere, le SS furono utilizzate per mantenere l'ordine e controllare il pubblico durante le manifestazioni di massa e gli fu dato il compito aggiuntivo di "sicurezza interna" da un decreto del Führer. Le SS svolsero un ruolo importante all'epoca dell'epurazione di Roehm del 30 giugno 1934 e, come

ricompensa per i loro servizi, furono rese un'unità indipendente del partito nazista poco dopo.

Nel 1929, quando Himmler fu nominato per la prima volta Reichs Führer, le SS erano composte da 980 uomini che erano considerati particolarmente affidabili. Nel 1933 era composto da 52.000 uomini provenienti da tutti i ceti sociali. La formazione originale delle SS era la Allgemeine SS, che nel 1939 era cresciuta fino a un corpo di 240.000 uomini, organizzato su linee militari in divisioni e reggimenti. Durante la guerra la sua forza scese ben al di sotto dei 40.000 uomini.

Le SS originariamente contenevano altre due formazioni, le SS Verfügungstruppe, una forza composta da membri delle SS che si offrivano volontari per quattro anni di servizio armato al posto del servizio obbligatorio con l'esercito, e le SS Totenkopf Verbände, truppe speciali impiegate per sorvegliare i campi di concentramento, che passarono sotto il controllo delle SS nel 1934. Le SS Verfügungstruppe furono organizzate come un'unità armata da impiegare con l'esercito in caso di mobilitazione. Nell'estate del 1939, la Verfügungstruppe fu equipaggiata come divisione motorizzata per formare il nucleo delle forze che divennero note nel 1940 come Waffen SS. In quell'anno le Waffen SS comprendevano 100.000 uomini, di cui 56.000 provenienti dal Verfügungstruppe e il resto dalle Allgemeine SS e dalla Totenkopf Verbände. Alla fine della guerra si stima che fosse composta da circa 580.000 uomini e 40 divisioni. Le Waffen SS erano sotto il comando tattico dell'esercito, ma erano equipaggiate e rifornite attraverso i rami amministrativi delle SS e sotto il controllo disciplinare delle SS.

L'Organizzazione Centrale delle SS aveva 12 uffici principali. I più importanti di questi erano l'RSHA, di cui si è già parlato, il WVHA o Ufficio Centrale dell'Amministrazione Economica che amministrava i campi di concentramento insieme ai suoi altri compiti, un Ufficio per la razza e l'insediamento insieme a uffici ausiliari per il rimpatrio dei tedeschi razziali (Volksdeutschemittelstelle).

L'Organizzazione Centrale delle SS aveva anche un ufficio legale e le SS possedevano un proprio sistema giuridico; e il suo personale era sotto la giurisdizione di tribunali speciali. Annessa agli uffici principali delle SS c'era anche una fondazione di ricerca nota come Experimente Ahnenerbe. Si dice che gli scienziati legati a questa organizzazione siano stati principalmente membri onorari delle SS. Durante la guerra fu annesso all'Ahnenerbe un istituto per la ricerca scientifica militare, che condusse ampi esperimenti sull'uso di esseri umani viventi. Un dipendente di questo istituto era un certo dottor Rascher, che condusse questi

esperimenti con la piena conoscenza dell'Ahnenerbe, che era sovvenzionato e sotto il patrocinio del Reichsführer SS che era un fiduciario della fondazione. A partire dal 1933 ci fu una graduale ma completa fusione della polizia e delle SS. Nel 1936 Himmler, il Führer SS del Reich, divenne capo della polizia tedesca con autorità sulla polizia regolare in uniforme e sulla polizia di sicurezza. Himmler stabilì un sistema in base al quale i capi superiori delle SS e della polizia, nominati per ogni Wehrkreis, fungevano da suoi rappresentanti personali nel coordinare le attività della polizia d'ordine, della polizia di sicurezza e delle SD e delle Allgemeine SS all'interno delle loro giurisdizioni. Nel 1939 le SS e i sistemi di polizia furono coordinati prendendo nelle SS tutti i funzionari della Polizia di Sicurezza e dell'Ordine, a gradi delle SS equivalenti al loro grado nella polizia.

Fino al 1940 le SS erano un'organizzazione interamente volontaria. Dopo la formazione delle Waffen SS nel 1940 ci fu un numero gradualmente crescente di coscritti nelle Waffen SS. Sembra che circa un terzo del numero totale di persone che si arruolarono nelle Waffen SS fossero coscritti, che la percentuale di coscritti fosse più alta alla fine della guerra che all'inizio, ma che ci fosse un'alta percentuale di volontari fino alla fine della guerra.

Attività criminali: le unità delle SS parteciparono attivamente alle fasi che portarono alla guerra di aggressione. La Verfügungstruppe fu usata nell'occupazione dei Sudeti, della Boemia e della Moravia ed di Memel. Nel 1938 il Corpo Libero di Henlein era sotto la giurisdizione del Reichs Führer SS per le operazioni nei Sudeti e le Volksdeutschemittelstelle finanziarono le attività della quinta colonna.

Le SS parteciparono anche più in generale alla commissione di crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Attraverso il suo controllo sull'organizzazione della polizia, in particolare della polizia di sicurezza e dell'SD, le SS sono state coinvolte in tutti i crimini che sono stati delineati nella sezione di questa sentenza che tratta della Gestapo e dell'SD. Altri rami delle SS erano ugualmente coinvolti in questi programmi criminali. Ci sono prove che la fucilazione di prigionieri di guerra disarmati era la pratica generale in alcune divisioni delle Waffen SS. Il 1° ottobre 1944, la custodia dei prigionieri di guerra e degli internati fu trasferita a Himmler, che a sua volta trasferì gli affari dei prigionieri di guerra all'SS Obergruppenführer Berger e all'SS Obergruppenführer Pohl. L'Ufficio per la Razza e l'Insediamento delle SS insieme ai Volksdeutschemittelstelle furono attivi nell'attuazione di piani per la germanizzazione dei territori occupati secondo i principi razziali del partito nazista e furono coinvolti nella deportazione di ebrei e altri cittadini

stranieri. Unità delle Waffen SS e delle Einsatzgruppen che operavano direttamente sotto la sede principale delle SS furono utilizzate per realizzare questi piani. Queste unità furono anche coinvolte nell'omicidio e nel maltrattamento della popolazione civile dei territori occupati. Con il pretesto di combattere le unità partigiane, le unità delle SS sterminarono ebrei e persone ritenute politicamente indesiderabili dalle SS, e i loro rapporti registrano l'esecuzione di un numero enorme di persone. Le divisioni delle Waffen SS furono responsabili di molti massacri e atrocità nei territori occupati, come i massacri di Oradour e Lidice.

Dal 1934 in poi le SS furono responsabili della sorveglianza e dell'amministrazione dei campi di concentramento. L'evidenza non lascia dubbi sul fatto che il trattamento costantemente brutale dei detenuti dei campi di concentramento fu il risultato della politica generale delle SS, che era che i detenuti erano razzialmente inferiori e dovevano essere trattati solo con disprezzo. Ci sono prove che, dove le considerazioni sulla manodopera lo consentivano, Himmler voleva ruotare i battaglioni di guardia in modo che tutti i membri delle SS fossero istruiti sull'atteggiamento corretto da assumere nei confronti delle razze inferiori. Dopo il 1942, quando i campi di concentramento furono posti sotto il controllo della WVHA, furono utilizzati come fonte di lavoro schiavo. Un accordo stipulato con il Ministero della Giustizia il 18 settembre 1942 prevedeva che gli elementi antisociali che avevano finito di scontare la pena detentiva dovevano essere consegnati alle SS per essere lavorati fino alla morte. Furono continuamente prese misure, che comportarono l'uso della Polizia di Sicurezza e dell'SD e persino delle Waffen SS, per assicurare che le SS avessero un'adeguata scorta di manodopera nei campi di concentramento per i loro progetti. In connessione con l'amministrazione dei campi di concentramento, le SS intrapresero una serie di esperimenti sugli esseri umani che furono eseguiti su prigionieri di guerra o detenuti nei campi di concentramento. Questi esperimenti includevano il congelamento a morte e l'uccisione con proiettili avvelenati. Le SS sono state in grado di ottenere uno stanziamento di fondi governativi per questo tipo di ricerca sulla base del fatto che avevano accesso a materiale umano non disponibile ad altre agenzie.

Le SS svolsero un ruolo particolarmente significativo nella persecuzione degli ebrei. Le SS furono direttamente coinvolte nelle manifestazioni del 10 novembre 1938. L'evacuazione degli ebrei dai territori occupati fu effettuata sotto la direzione delle SS con l'assistenza di unità di polizia delle SS. Lo sterminio degli ebrei avvenne sotto la direzione dell'organiz-

zazione centrale delle SS. In realtà è stato messo in atto da formazioni delle SS. Le Einsatzgruppen si impegnarono in massacri su larga scala degli ebrei. Furono coinvolte anche unità di polizia delle SS. Ad esempio, il massacro degli ebrei nel ghetto di Varsavia fu compiuto sotto la direzione del Brigadeführer delle SS e del maggior generale della polizia Stroup. Un gruppo speciale dell'organizzazione centrale delle SS organizzò la deportazione degli ebrei da vari satelliti dell'Asse e il loro sterminio fu effettuato nei campi di concentramento gestiti dalla WVHA.

È impossibile individuare una sola parte delle SS che non fosse coinvolta in queste attività criminali. Le Allgemeine SS parteciparono attivamente alla persecuzione degli ebrei e furono utilizzate come fonte di guardie dei campi di concentramento. Unità delle Waffen SS furono direttamente coinvolte nell'uccisione di prigionieri di guerra e nelle atrocità nei paesi occupati. Forniva personale per le Einsatzgruppen ed aveva il comando delle guardie dei campi di concentramento dopo l'assorbimento delle SS Totenkopf, che originariamente controllavano il sistema. Varie unità della polizia delle SS furono anche ampiamente utilizzate nelle atrocità nei paesi occupati e nello sterminio degli ebrei. L'organizzazione centrale delle SS supervisionava le attività di queste varie formazioni ed era responsabile di progetti speciali come gli esperimenti sull'uomo e la "soluzione finale" della questione ebraica.

Il Tribunale ritiene che la conoscenza di queste attività criminali fosse sufficientemente generica da giustificare la dichiarazione che le SS erano un'organizzazione criminale nella misura descritta di seguito. Sembra che sia stato fatto un tentativo di mantenere segrete alcune fasi delle sue attività, ma i suoi programmi criminali erano così diffusi e prevedevano massacri su scala così gigantesca, che le sue attività criminali dovevano essere ampiamente note. Bisogna riconoscere, inoltre, che l'attività criminale delle SS derivava in modo del tutto logico dai principi sui quali era organizzata. Era stato fatto ogni sforzo per fare delle SS un'organizzazione altamente disciplinata, composta dall'élite del nazionalsocialismo. Himmler aveva affermato che c'erano persone in Germania "che si ammalavano quando vedevano queste giubbe nere" e che non si aspettava che "dovessero essere amate da troppi". Himmler indicò anche il suo punto di vista secondo cui le SS erano preoccupate di perpetuare il ceppo razziale d'élite con l'obiettivo di rendere l'Europa un continente germanico e le SS furono istruite sul fatto che erano state progettate per assistere il governo nazista nel dominio finale dell'Europa e nell'eliminazione di tutte le razze inferiori. Questa credenza mistica e fanatica nella superiorità dei tedeschi

nordici si sviluppò nello studiato disprezzo e persino nell'odio per le altre razze, che portò a considerare le attività criminali del tipo sopra descritto come una cosa ovvia, se non una questione di orgoglio. Le azioni di un soldato delle Waffen SS che nel settembre del 1939, agendo interamente di propria iniziativa, uccise cinquanta operai ebrei che aveva sorvegliato, furono descritte dalla dichiarazione che, come uomo delle SS, era "particolarmente sensibile alla vista degli ebrei", e aveva agito "abbastanza sconsideratamente in uno sputo giovanile di avventura" e una condanna a tre anni di reclusione inflittagli fu annullata in base a un'amnistia. Hess scrisse con verità che le Waffen SS erano più adatte per i compiti specifici da risolvere nei territori occupati a causa del loro ampio addestramento in questioni di razza e nazionalità. Himmler, in una serie di discorsi pronunciati nel 1943, espresse il suo orgoglio per la capacità delle SS di compiere questi atti criminali. Incoraggiò i suoi uomini ad essere "duri e spietati", parlò di fucilare "migliaia di leader polacchi", e li ringraziò per la loro cooperazione e la mancanza di schizinosità alla vista di centinaia e migliaia di cadaveri delle loro vittime. Egli esaltò la spietatezza nello sterminio della razza ebraica e in seguito descrisse questo processo come "inganno". Questi discorsi mostrano l'atteggiamento generale prevalente; le SS erano coerenti con questi atti criminali.

Conclusioni: Le SS sono state utilizzate per scopi che erano criminali ai sensi della Carta, tra cui la persecuzione e lo sterminio degli ebrei, le brutalità e le uccisioni nei campi di concentramento, gli eccessi nell'amministrazione dei territori occupati, l'amministrazione del programma di lavoro forzato e il maltrattamento e l'uccisione dei prigionieri di guerra. L'imputato Kaltenbrunner era un membro delle SS implicato in queste attività. Nel trattare con le SS, il Tribunale include tutte le persone che erano state ufficialmente accettate come membri delle SS, compresi i membri delle Allgemeine SS, i membri delle Waffen SS, i membri delle SS Totenkopf Verbände e i membri di una qualsiasi delle diverse forze di polizia che erano membri delle SS. Il Tribunale non comprende le cosiddette unità di equitazione delle SS. Il Sicherheitsdienst des Reichsführer SS (comunemente noto come SD) è trattato nella sentenza del Tribunale sulla Gestapo e l'SD.

Il Tribunale dichiara criminale ai sensi della Carta il gruppo composto da quelle persone che erano state ufficialmente accettate come membri delle SS come enumerate nel paragrafo precedente e che sono diventate o sono rimaste membri dell'organizzazione con la consapevolezza che essa veniva utilizzata per commettere atti dichiarati criminali dall'articolo 6

della Carta o che sono stati personalmente implicati come membri dell'organizzazione nella commissione di tali crimini, escludendo, tuttavia, coloro che sono stati arruolati come membri dallo Stato in modo tale da non dare loro alcuna scelta in materia, e che non avevano commesso tali crimini. Alla base di questa constatazione c'è la partecipazione dell'organizzazione a crimini di guerra e crimini contro l'umanità connessi alla guerra; questo gruppo dichiarato criminale non può includere, quindi, le persone che avevano cessato di appartenere alle organizzazioni enumerate nel paragrafo precedente prima del 1° settembre 1939.

IL SA

Struttura e componenti: L'accusa ha nominato Die Sturmabteilungen der Nationalsozialistischen Deutschen Arbeiterpartei (comunemente nota come SA) come un'organizzazione che dovrebbe essere dichiarata criminale. Le SA sono state fondate nel 1921 per scopi politici. Era organizzato su basi militari. I suoi membri indossavano le proprie uniformi e avevano la propria disciplina e i propri regolamenti. Dopo che i nazisti ebbero preso il potere, le SA aumentarono notevolmente il numero dei membri a causa dell'incorporazione al suo interno di alcune organizzazioni di veterani. Nell'aprile del 1933, lo Stahlheim, un'organizzazione di un milione e mezzo di membri, fu trasferito nelle SA, con l'eccezione dei suoi membri di età superiore ai 45 anni e di alcuni altri, in base a un accordo tra il loro leader Seldte e Hitler. Un'altra organizzazione di veterani, il cosiddetto Kyffhauserbund, è stata trasferita nello stesso modo, insieme a un certo numero di organizzazioni di equitazione rurale.

Fino al 1933, non c'è dubbio che l'adesione alle SA fosse volontaria. Dopo il 1933 i funzionari pubblici subirono una certa pressione politica ed economica per aderire alle SA. I membri dello Stahlheim, del Kyffhauserbund e delle associazioni di equitazione rurale sono stati trasferiti nelle SA a loro insaputa, ma il Tribunale non è convinto che i membri in generale abbiano cercato di protestare contro tale trasferimento o che vi fossero prove, tranne in casi isolati, delle conseguenze del rifiuto. Il Tribunale constata pertanto che l'adesione all'SA era generalmente volontaria. Alla fine del 1933 le SA erano composte da quattro milioni e mezzo di uomini. A seguito dei cambiamenti apportati dopo il 1934, nel 1939 le SA contavano un milione e mezzo di uomini.

Attività: Nei primi giorni del movimento nazista le truppe d'assalto delle SA agirono come il "braccio forte del Partito". Prendevano parte alle faide delle birrerie e venivano utilizzati per i combattimenti di

strada nelle battaglie contro gli oppositori politici. Le SA furono anche utilizzate per diffondere l'ideologia e la propaganda nazista e posero particolare enfasi sulla propaganda antisemita, sulla dottrina del "Lebensraum", sulla revisione del Trattato di Versailles e sulla restituzione delle colonie tedesche.

Dopo l'avvento al potere dei nazisti, e in particolare dopo le elezioni del 5 marzo 1933, le SA svolsero un ruolo importante nello stabilire un regno di terrore nazista sulla Germania. Le SA furono coinvolte in scoppi di violenza contro gli ebrei e furono utilizzate per arrestare gli oppositori politici e per sorvegliare i campi di concentramento, dove sottoponevano i loro prigionieri a brutali maltrattamenti.

Il 30 giugno, l'1 e il 2 luglio 1934 si verificò un'epurazione dei leader delle SA. Il pretesto che fu dato per questa purga, che comportò l'uccisione di Roehm, il capo di stato maggiore delle SA, e di molti altri leader delle SA, fu l'esistenza di un complotto contro Hitler. Questa epurazione ha comportato una grande riduzione dell'influenza e del potere delle SA. Dopo il 1934, il suo significato politico decadde rapidamente. Dopo il 1934 le SA si impegnarono in alcune forme di addestramento militare o pare-militare. Le SA continuarono a impegnarsi nella diffusione della propaganda nazista. Unità isolate delle SA sono state persino coinvolte nelle fasi che hanno portato alla guerra di aggressione e alla commissione di crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Le unità delle SA furono tra le prime ad occupare l'Austria nel marzo 1938. Le SA fornirono molti degli uomini e gran parte dell'equipaggiamento che componeva il Corpo Libero dei Sudeti di Henlein, anche se sembra che il corpo fosse sotto la giurisdizione delle SS durante le sue operazioni in Cecoslovacchia.

Dopo l'occupazione della Polonia, il gruppo SA Sudeti fu utilizzato per il trasporto di prigionieri di guerra. Unità delle SA furono impiegate nella sorveglianza dei prigionieri a Danzica, Posen, in Slesia e negli Stati baltici.

Alcune unità delle SA furono usate per far saltare in aria le sinagoghe durante il pogrom ebraico del 10 e 11 novembre 1938. Gruppi delle SA erano preoccupati per il maltrattamento degli ebrei nei ghetti di Vilna e Kaunas.

Conclusione.

Fino all'epurazione iniziata il 30 giugno 1934, le SA erano un gruppo composto in gran parte da ruffiani e bulli che parteciparono agli oltraggi nazisti di quel periodo. Non è stato dimostrato, tuttavia, che queste atrocità facessero parte di un piano specifico per condurre una guerra di aggressione, e il Tribunale non può quindi ritenere che queste attività fossero criminali ai sensi della Carta. Dopo l'epurazione, le SA fu-

rono ridotte allo status di un gruppo di insignificanti attaccabrighe naziste. Sebbene in casi specifici alcune unità delle SA siano state utilizzate per commettere crimini di guerra e crimini contro l'umanità, non si può dire che i suoi membri abbiano generalmente partecipato o addirittura fossero a conoscenza degli atti criminali. Per questi motivi, il Tribunale non dichiara che le SA sono un'organizzazione criminale ai sensi dell'articolo 9 della Carta.

IL GABINETTO DEL REICH

L'accusa ha nominato come organizzazione criminale il Gabinetto del Reich (Die Reichsregierung) composto da membri del gabinetto ordinario dopo il 30 gennaio 1933, membri del Consiglio dei ministri per la difesa del Reich e membri del Consiglio del gabinetto segreto. Il Tribunale è dell'opinione che non si debba fare alcuna dichiarazione di criminalità nei confronti del Gabinetto del Reich per due ragioni: (1) perché non è dimostrato che dopo il 1931 esso abbia mai realmente agito come un gruppo o un'organizzazione, (2) perché il gruppo di persone qui accusate è così piccolo che i membri potrebbero essere convenientemente processati nei casi appropriati senza ricorrere a una dichiarazione che il Gabinetto di cui erano membri era criminale.

Per quanto riguarda la prima ragione della nostra decisione, si deve osservare che dal momento in cui si può dire che esisteva una cospirazione per fare una guerra di aggressione, il Gabinetto del Reich non costituiva un organo di governo, ma era semplicemente un'aggregazione di funzionari amministrativi soggetti al controllo assoluto di Hitler. Dopo il 1937 non si tenne una sola riunione del Gabinetto del Reich, ma le leggi furono promulgate a nome di uno o più membri del Gabinetto. Il Consiglio di Gabinetto Segreto non si riunì mai. Un certo numero di membri del gabinetto erano senza dubbio coinvolti nella cospirazione per fare una guerra di aggressione; Ma sono stati coinvolti come individui, e non ci sono prove che il gabinetto come gruppo o organizzazione abbia preso parte a questi crimini. Si ricorderà che quando Hitler rivelò i suoi obiettivi di aggressione criminale alla Conferenza di Hoszbach, la rivelazione non fu fatta davanti al gabinetto e che il gabinetto non fu consultato al riguardo, ma, al contrario, che fu fatta segretamente a un piccolo gruppo su cui Hitler avrebbe necessariamente fatto affidamento per portare avanti la guerra. Allo stesso modo, nessun ordine del gabinetto autorizzò l'invasione della Polonia. Al contrario, l'imputato Schacht testimonia di aver cercato di fermare l'invasione con una supplica al comandante in capo dell'esercito che l'ordine di Hitler violava la Costituzione perché non autorizza-

to dal gabinetto.

Sembra, tuttavia, che varie leggi che autorizzavano atti che erano criminali ai sensi della Carta furono fatte circolare tra i membri del Gabinetto del Reich ed emanate sotto la sua autorità firmate dai membri i cui dipartimenti erano interessati. Questo, tuttavia, non prova che il Gabinetto del Reich, dopo il 1937, abbia mai agito veramente come un'organizzazione. Per quanto riguarda la seconda ragione, è chiaro che i membri del Gabinetto del Reich che si sono resi colpevoli di crimini devono essere processati, e alcuni di loro sono ora sotto processo davanti al Tribunale. Si stima che ci siano 48 membri del gruppo, che otto di questi siano morti e 17 siano ora sotto processo, lasciandone solo 23 al massimo, per i quali la dichiarazione potrebbe avere una qualche importanza. Tutti gli altri colpevoli dovrebbero anch'essi essere processati; ma non si sarebbe fatto nulla per accelerare o facilitare i loro processi dichiarando il Gabinetto del Reich un'organizzazione criminale. Nel caso in cui un'organizzazione con un numero elevato di membri sia utilizzata per tali scopi, una dichiarazione elimina la necessità di indagare sul suo carattere criminale nel successivo processo dei membri che sono accusati di aver partecipato attraverso l'appartenenza ai suoi scopi criminali e quindi salva molto tempo e fatica. Non c'è questo vantaggio nel caso di un piccolo gruppo come il Gabinetto del Reich.

STATO MAGGIORE E ALTO COMANDO

L'accusa ha anche chiesto che lo Stato Maggiore e l'Alto Comando delle Forze Armate tedesche siano dichiarati un'organizzazione criminale. Il Tribunale ritiene che non debba essere fatta alcuna dichiarazione di criminalità nei confronti dello Stato Maggiore Generale e dell'Alto Comando. Il numero delle persone incriminate, sebbene superiore a quello del Gabinetto del Reich, è ancora così piccolo che i processi individuali di questi ufficiali raggiungerebbero lo scopo qui ricercato meglio di una dichiarazione come quella richiesta. Ma una ragione più convincente è che, secondo il Tribunale, lo Stato Maggiore e l'Alto Comando non sono né un' "organizzazione" né un "gruppo" nel senso di questi termini, come usati nell'articolo 9 della Carta.

Qualche commento sulla natura di questo presunto gruppo è d'obbligo. Secondo l'atto d'accusa e le prove davanti al Tribunale, si tratta di circa 130 ufficiali, vivi e morti, che in qualsiasi momento durante il periodo dal febbraio 1938, quando Hitler riorganizzò le forze armate, e dal maggio 1945, quando la Germania si arrese, occuparono determinate posizioni nella gerarchia militare. Questi uomini erano ufficiali di alto rango nelle tre forze armate: OKH-Esercito,

OKM-Marina e OKL-Aeronautica. Sopra di loro c'era l'autorità generale delle forze munite, OKW-Alto Ordine delle forze munite tedesche con Hitler come comandante supremo. Gli ufficiali dell'OKW, tra cui l'imputato Keitel come capo dell'Alto Comando, erano in un certo senso il personale personale di Hitler. In senso lato, coordinavano e dirigevano i tre servizi, con particolare enfasi sulle funzioni di pianificazione e di gestione.

I singoli ufficiali di questo presunto gruppo erano, in un momento o nell'altro, in una delle quattro categorie: (1) Comandanti in capo di uno dei tre servizi; (2) Capo di Stato Maggiore di uno dei tre servizi; (3) "Oberbefehlshabers", i comandanti in capo di uno dei tre servizi, che naturalmente comprendevano di gran lunga il maggior numero di queste persone; o (4) un ufficiale dell'OKW, di cui ce n'erano tre, gli imputati Keitel e Jodl, e il vice capo di quest'ultimo, Warlimont. Questo è il significato dell'atto d'accusa nell'uso del termine "Stato Maggiore Generale e Alto Comando".

L'accusa ha qui tracciato la linea. L'accusa non incrimina il livello successivo della gerarchia militare costituito dai comandanti dei corpi d'armata e dai ranghi equivalenti della Marina e dell'Aeronautica, né il livello inferiore, i comandanti di divisione o i loro equivalenti negli altri rami. E gli ufficiali di stato maggiore dei quattro comandi di stato maggiore di OKW, OKH, OKM e OKL non sono inclusi, né lo sono gli specialisti addestrati che erano abitualmente chiamati ufficiali di stato maggiore.

In effetti, quindi, coloro che sono incriminati come membri sono capi militari del Reich di altissimo rango. Non è stato fatto alcuno sforzo serio per affermare che essi componevano una "organizzazione" ai sensi dell'articolo 9. L'asserzione è piuttosto che fossero un "gruppo", che è un termine più ampio e più ampio di "organizzazione".

Il Tribunale non ritiene che ciò avvenga. Secondo le prove, la loro pianificazione a livello di stato maggiore, le continue conferenze tra ufficiali di stato maggiore e comandanti sul campo, la loro tecnica operativa sul campo e al quartier generale era più o meno la stessa di quella degli eserciti, delle marine e delle forze aeree di tutti gli altri paesi. Lo sforzo complessivo dell'OKW per il coordinamento e la direzione potrebbe essere accompagnato da una forma di organizzazione simile, anche se non identica, in altre forze militari, come i Capi di Stato Maggiore Combinati Anglo-Americani.

Da questo modello delle loro attività deriverebbe l'esistenza di un'associazione o di un gruppo, secondo il Tribunale, una conseguenza logica. In base a tale teoria, i comandanti superiori di ogni altra nazione sono

proprio un'associazione di questo tipo, piuttosto che ciò che sono in realtà, un'aggregazione di militari, un certo numero di individui che in un dato periodo di tempo si trovano a ricoprire posizioni militari di alto rango.

Gran parte delle prove e delle argomentazioni si è concentrata sulla questione se l'adesione a queste organizzazioni fosse o meno volontaria; nel caso di specie, il Tribunale ritiene del tutto fuori luogo. Perché questa presunta organizzazione criminale ha una caratteristica, quella di controllo, che la distingue nettamente dalle altre cinque incriminate. Quando un individuo diventava membro delle SS, per esempio, lo faceva, volontariamente o meno, ma certamente con la consapevolezza che si stava unendo a qualcosa. Nel caso dello Stato Maggiore e dell'Alto Comando, tuttavia, egli non poteva sapere che stava entrando a far parte di un gruppo o di un'organizzazione, poiché tale organizzazione non esisteva se non nell'accusa dell'accusa. Sapeva solo di aver raggiunto un certo grado elevato in uno dei tre servizi, e non poteva essere consapevole del fatto che stava diventando un membro di qualcosa di così tangibile come un "gruppo", come questa parola è comunemente usata. I suoi rapporti con i suoi fratelli ufficiali nel suo ramo del servizio e la sua associazione con quelli degli altri due rami erano, in generale, come quelli di altri servizi in tutto il mondo.

Pertanto, il Tribunale non dichiara che lo Stato Maggiore e l'Alto Comando siano un'organizzazione criminale.

Sebbene il Tribunale sia dell'opinione che il termine "gruppo" nell'articolo 9 debba significare qualcosa di più di questo insieme di ufficiali militari, ha ascoltato molte prove sulla partecipazione di questi ufficiali alla pianificazione e alla conduzione di una guerra di aggressione, e alla commissione di crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Questa prova è, come per molti di loro, chiara e convincente.

Sono stati responsabili in larga misura delle miserie e delle sofferenze che si sono abbattute su milioni di uomini, donne e bambini. Sono stati una vergogna per l'onorevole professione delle armi. Senza la loro guida militare, le ambizioni aggressive di Hitler e dei suoi compagni nazisti sarebbero state accademiche e sterili. Anche se non erano un gruppo che rientrava nelle parole della Carta, erano certamente una casta militare spietata. Il militarismo tedesco contemporaneo fiorì brevemente con il suo recente alleato, il nazionalsocialismo, così come o meglio di quanto non avesse fatto nelle generazioni passate.

Molti di questi uomini si sono fatti beffe del giuramento di obbedienza del soldato agli ordini militari. Quando fa comodo alla loro difesa, dicono che

dovevano obbedire; quando si confrontano con i crimini brutali di Hitler, che si dimostra essere stati all'interno della loro conoscenza generale, dicono di aver disobbedito. La verità è che hanno partecipato attivamente a tutti questi crimini, o sono rimasti seduti in silenzio e accondiscendenti, assistendo alla commissione di crimini su una scala più grande e scioccante di quanto il mondo abbia mai avuto la sfortuna di conoscere. Questo va detto.

Laddove i fatti lo giustifichino, questi uomini dovrebbero essere processati in modo che quelli tra loro che sono colpevoli di questi crimini non sfuggano alla punizione.

Il Tribunale si riunirà domani alle 9.30 e ora si aggiornerà.

(Il Tribunale si aggiornò fino alle 9.30 del 1° ottobre 1946).

IL PRESIDENTE: C'è una correzione che il Tribunale vuole fare nella sentenza pronunciata ieri a pagina 159 con riferimento alla SD.

L'attenzione del Tribunale è stata attirata sul fatto che la Procura ha espressamente escluso gli informatori onorari che non erano membri delle SS e i membri dell'Abwehr che sono stati trasferiti all'SD. Tenuto conto di tale esclusione da parte dell'accusa, il Tribunale esclude anche dal SD le persone che sono state dichiarate criminali.

L'articolo 26 della Carta prevede che la sentenza del tribunale sulla colpevolezza o l'innocenza di un imputato sia motivata.

Il Tribunale esporrà ora tali ragioni nel pronunciare la sua sentenza su tale colpevolezza o innocenza.

Giudizio: Goering

Goering è incriminato per tutti e quattro i capi d'accusa. Le prove dimostrano che dopo Hitler fu l'uomo più importante del regime nazista. Fu comandante in capo della Luftwaffe, plenipotenziario per il piano quadriennale, ed ebbe un'enorme influenza su Hitler, almeno fino al 1943, quando i loro rapporti si deteriorarono, terminando con il suo arresto nel 1945. Ha testimoniato che Hitler lo teneva informato di tutti i problemi militari e politici importanti.

Crimini contro la pace

Dal momento in cui si unì al Partito nel 1922 e assunse il comando dell'organizzazione di lotta di strada, le SA, Goering fu il consigliere, l'agente attivo di Hitler e uno dei principali leader del movimento nazista. Come vice politico di Hitler fu in gran parte determinante nel portare i nazionalsocialisti al potere nel 1933, e fu incaricato di consolidare questo potere ed espandere la potenza armata tedesca.

Sviluppò la Gestapo e creò i primi campi di concentramento, cedendoli a Himmler nel 1934, condusse l'epurazione di Roehm in quell'anno e progettò il sordido procedimento che portò alla rimozione di von Blomberg e von Fritsch dall'esercito. Nel 1936 divenne plenipotenziario per il Piano quadriennale, e in teoria e in pratica fu il dittatore economico del Reich. Poco dopo il Patto di Monaco, annunciò che avrebbe intrapreso un'espansione quintuplicata della Luftwaffe. e accelerare il riarmo con enfasi sulle armi offensive.

Goering fu uno dei cinque importanti leader presenti alla Conferenza di Hozsbach del 5 novembre 1937 e partecipò alle altre importanti conferenze già discusse in questa sentenza. Nell'Anschluss austriaco, era davvero la figura centrale, il capobanda. Ha detto in Tribunale: "Devo prendere il 100 per cento responsabilità.... Ho persino respinto le obiezioni del Führer e ho portato tutto al suo sviluppo finale". Nella conquista dei Sudeti, svolse il suo ruolo di capo della Luftwaffe pianificando un'offensiva aerea che si rivelò inutile e il suo ruolo di politico cullando i cechi con false promesse di amicizia. La notte prima dell'invasione della Cecoslovacchia e dell'assorbimento della Boemia e della Moravia, in una conferenza con Hitler e il presidente Hacha minacciò di bombardare Praga se Hacha non si fosse sottomesso. Questa minaccia l'ha ammessa nella sua testimonianza.

Goering partecipò alla riunione della Cancelleria del Reich del 23 maggio 1939, quando Hitler disse ai suoi capi militari "non c'è, quindi, alcuna questione di risparmiare la Polonia", e fu presente al briefing di Obersalzberg del 22 agosto 1939. E le prove dimostrano che fu attivo nelle manovre diplomatiche che seguirono. Con la connivenza di Hitler, egli utilizzò l'uomo d'affari svedese Dahlerus come intermediario con gli inglesi, come descritto da Dahlerus a questo Tribunale, per cercare di impedire al governo britannico di mantenere la sua garanzia ai polacchi.

Comandò la Luftwaffe nell'attacco alla Polonia e in tutte le guerre di aggressione che seguirono.

Anche se si opponeva ai piani di Hitler contro la Norvegia e l'Unione Sovietica, come sosteneva, è chiaro che lo fece solo per ragioni strategiche; una volta che Hitler ebbe deciso la questione, lo seguì senza esitazione. Ha chiarito nella sua testimonianza che queste differenze non sono mai state ideologiche o legali. Era "furioso" per l'invasione della Norvegia, ma solo perché non aveva ricevuto un preavviso sufficiente per preparare l'offensiva della Luftwaffe. Ha ammesso di approvare l'attacco: "Il mio atteggiamento è stato perfettamente positivo". Fu attivo nella preparazione e nell'esecuzione delle campagne jugoslave e greche, e testimoniò che il "Plan Marita",

l'attacco alla Grecia, era stato preparato molto tempo prima. Considerava l'Unione Sovietica come la "minaccia più minacciosa per la Germania", ma disse che non c'era alcuna necessità militare immediata per l'attacco. In effetti, la sua unica obiezione alla guerra di aggressione contro l'U.R.S.S. era la sua tempistica; desiderava, per ragioni strategiche, ritardare la conquista della Gran Bretagna. Egli testimoniò: "Il mio punto di vista è stato deciso solo da ragioni politiche e militari".

Dopo le sue ammissioni a questo Tribunale, per le posizioni che ha ricoperto, per le conferenze a cui ha partecipato e per le parole pubbliche che ha pronunciato, non può rimanere alcun dubbio che Goering sia stato la forza motrice della guerra di aggressione seconda solo a Hitler. Fu il pianificatore e il primo promotore della preparazione militare e diplomatica alla guerra che la Germania perseguiva.

Crimini di guerra e crimini contro l'umanità

Il disco è pieno di ammissioni di Goering sulla sua complicità nell'uso del lavoro degli schiavi. "Abbiamo usato questo lavoro per motivi di sicurezza, in modo che non fossero attivi nel loro paese e non lavorassero contro di noi. D'altra parte, sono serviti ad aiutare nella guerra economica". E ancora: "Gli operai furono costretti a venire nel Reich. Questo è qualcosa che non ho negato". L'uomo che pronunciò queste parole era il plenipotenziario del Piano quadriennale incaricato del reclutamento e dell'assegnazione della manodopera. Come comandante in capo della Luftwaffe chiese a Himmler più lavoratori schiavi per le sue fabbriche di aerei sotterranei: "Che io abbia chiesto ai detenuti dei campi di concentramento l'armamento della Luftwaffe è corretto e deve essere preso come una cosa ovvia".

In qualità di plenipotenziario, Goering firmò una direttiva riguardante il trattamento dei lavoratori polacchi in Germania e la attuò con regolamenti della SD, incluso il "trattamento speciale". Emanò direttive per l'impiego di prigionieri di guerra sovietici e francesi nell'industria degli armamenti; parlò di catturare polacchi e olandesi e di farli prigionieri di guerra, se necessario, e di usarli per il lavoro. Concorda sul fatto che i prigionieri di guerra russi sono stati utilizzati per equipaggiare le batterie antiaeree.

In qualità di plenipotenziario, Goering fu l'autorità attiva nella spoliazione del territorio conquistato. Fece piani per la spoliazione del territorio sovietico molto prima della guerra contro l'Unione Sovietica. Due mesi prima dell'invasione dell'Unione Sovietica, Hitler diede a Goering la direzione generale per l'amministrazione economica del territorio. Goering istituì uno staff economico per questa funzione. Come

Reichsmarshal del Grande Reich tedesco "gli ordini del Reichsmarshal coprono tutti i campi economici, compresa la nutrizione e l'agricoltura". La sua cosiddetta cartella "Verde", stampata dalla Wehrmacht, istituì uno "Stato Maggiore Esecutivo Economico, Est". Questa direttiva prevedeva il saccheggio e l'abbandono di tutte le industrie nelle regioni in deficit alimentare e dalle regioni in eccedenza alimentare, una deviazione di cibo verso i bisogni tedeschi. Goering afferma che i suoi scopi sono stati fraintesi, ma ammette "che come una cosa ovvia e una questione di dovere avremmo usato la Russia per i nostri scopi", una volta conquistati.

E partecipò alla conferenza del 16 luglio 1941, quando Hitler disse che i nazionalsocialisti non avevano alcuna intenzione di lasciare i paesi occupati, e che "tutte le misure necessarie – fucilazione, delocalizzazione, ecc." – dovevano essere prese.

Goering perseguì gli ebrei, in particolare dopo i disordini del novembre 1938, e non solo in Germania, dove aumentò il miliardo di marce di multa; dichiarata altrove, ma anche nei territori conquistati. Le sue stesse dichiarazioni di allora e la sua testimonianza mostrano ora che questo interesse era principalmente economico--- come ottenere le loro proprietà e come costringerli a uscire dalla vita economica dell'Europa. Quando questi paesi caddero di fronte all'esercito tedesco, egli estese loro le leggi antiebraiche del Reich; il Reichsgesetzblatt per il 1939, 1940 e 1941 contiene diversi decreti antiebraici firmati da Goering. Sebbene il loro sterminio fosse nelle mani di Himmler, Goering era tutt'altro che disinteressato o inattivo, nonostante le sue proteste sul banco dei testimoni. Con decreto del 31 luglio 1941, ordinò a Himmler e Heydrich di portare "a una soluzione completa della questione ebraica nella sfera d'influenza tedesca in Europa".

Non c'è nulla da dire in termini di attenuazione. Perché Goering era spesso, anzi quasi sempre, la forza motrice, seconda solo al suo capo. Fu il principale aggressore di guerra, sia come leader politico che militare; fu il direttore del programma di lavoro forzato e l'ideatore del programma oppressivo contro gli ebrei e le altre razze, in patria e all'estero. Tutti questi crimini li ha ammessi con franchezza. Su alcuni casi specifici ci può essere un conflitto di testimonianze, ma in termini di linee generali le sue ammissioni sono più che sufficientemente ampie da essere conclusive della sua colpevolezza. La sua colpa è unica nella sua enormità. La documentazione non rivela scuse per quest'uomo.

Conclusione

Il Tribunale ritiene l'imputato Goering colpevole di

tutti e quattro i capi d'accusa.

Giudizio: Hess

Maggiore Generale NIKITCHENKO:

Hess è incriminato per tutti e quattro i capi d'accusa. Si unì al partito nazista nel 1920 e partecipò al putsch di Monaco il 9 novembre 1923. Fu imprigionato con Hitler nella fortezza di Landsberg nel 1924 e divenne il più stretto confidente personale di Hitler, un rapporto che durò fino alla fuga di Hess verso le isole britanniche. Il 21 aprile 1933 fu nominato deputato del Führer e il 1° dicembre 1933 fu nominato ministro del Reich senza portafoglio. Fu nominato membro del Consiglio del Gabinetto Segreto il 4 febbraio 1938 e membro del Consiglio Ministeriale per la Difesa del Reich il 30 agosto 1939. Nel settembre del 1939, Hess fu ufficialmente annunciato da Hitler come successore designato del Führer dopo Goering. Il 10 maggio 1941 volò dalla Germania alla Scozia.

Crimini contro la pace

Come deputato del Führer, Hess era l'uomo più alto del Partito Nazista con la responsabilità di gestire tutte le questioni del Partito e l'autorità di prendere decisioni in nome di Hitler su tutte le questioni che non erano gestite dalla leadership del Partito. In qualità di Ministro del Reich senza portafoglio, aveva l'autorità di approvare tutte le leggi suggerite dai diversi Ministri del Reich prima che potessero essere promulgate come legge. In queste posizioni, Hess fu un attivo sostenitore dei preparativi per la guerra. La sua firma compare sulla legge del 16 marzo 1935, che istituisce il servizio militare obbligatorio. Nel corso degli anni sostenne la politica di Hitler di vigoroso riarmo in molti discorsi. Disse al popolo che doveva sacrificarsi per gli armamenti, ripetendo la frase: "Pistole al posto del burro". È vero che tra il 1933 e il 1937 Hess pronunciò discorsi in cui esprimeva il desiderio di pace e sosteneva la cooperazione economica internazionale. Ma nulla di ciò che contenevano può cambiare il fatto che, tra tutti gli imputati, nessuno sapeva meglio di Hess quanto Hitler fosse determinato a realizzare le sue ambizioni, quanto fosse un uomo fanatico e violento, e quanto poco fosse probabile che si astenesse dal ricorrere alla forza, se questo era l'unico modo in cui poteva raggiungere i suoi scopi.

Hess partecipò attivamente all'aggressione tedesca contro l'Austria, la Cecoslovacchia e la Polonia. Fu in contatto con il partito nazista illegale in Austria durante tutto il periodo tra l'assassinio di Dollfuss e l'Anschluss, e gli diede istruzioni durante quel periodo. Hess si trovava a Vienna il 12 marzo 1938, quando le truppe tedesche vi entrarono; e il 13 marzo 1938

firmò la legge per la Riunione dell'Austria all'interno del Reich tedesco. Una legge del 10 giugno 1939 prevedeva la sua partecipazione all'amministrazione dell'Austria. Il 24 luglio 1938 tenne un discorso in commemorazione del fallito colpo di stato da parte dei nazionalsocialisti austriaci, tentato quattro anni prima, elogiando i passi che portarono all'Anschluss e difendendo l'occupazione dell'Austria da parte della Germania.

Nell'estate del 1938 Hess era in contatto attivo con Henlein, capo del Partito Tedesco dei Sudeti in Cecoslovacchia. Il 27 settembre 1938, all'epoca della crisi di Monaco, si accordò con Keitel per eseguire le istruzioni di Hitler di mettere a disposizione la macchina del partito nazista per una mobilitazione segreta. Il 14 aprile 1939, Hess firmò un decreto che istituiva il governo dei Sudeti come parte integrante del Reich; e un'ordinanza del 10 giugno 1939 prevedeva la sua partecipazione all'amministrazione dei Sudeti. Il 7 novembre 1938, Hess assorbì il Partito della Germania dei Sudeti di Henlein nel Partito Nazista, e tenne un discorso in cui sottolineò che Hitler era pronto a ricorrere alla guerra se ciò fosse stato necessario per acquisire i Sudeti.

Il 27 agosto 1939, quando l'attacco alla Polonia era stato temporaneamente rinviato nel tentativo di indurre la Gran Bretagna ad abbandonare la sua garanzia alla Polonia, Hess lodò pubblicamente la "magnanima offerta" di Hitler alla Polonia, e attaccò la Polonia per l'agitazione per la guerra e l'Inghilterra per essere responsabile dell'atteggiamento della Polonia. Dopo l'invasione della Polonia Hess firmò i decreti che incorporavano Danzica e alcuni territori polacchi nel Reich e istituivano il Governatorato Generale (Polonia).

Questi passi specifici che l'imputato ha preso a sostegno dei piani di Hitler per un'azione aggressiva non indicano la piena portata della sua responsabilità. Fino alla sua fuga in Inghilterra, Hess fu il più stretto confidente personale di Hitler. La loro relazione era tale che Hess deve essere stato informato dei piani aggressivi di Hitler quando sono venuti alla luce. E si è attivato per realizzare questi piani ogni volta che era necessario.

Con sé durante il suo volo per l'Inghilterra, Hess portò con sé alcune proposte di pace che, secondo lui, Hitler era pronto ad accettare. È significativo notare che questo volo ebbe luogo solo dieci giorni dopo la data in cui Hitler fissò il 22 giugno 1941 come momento per attaccare l'Unione Sovietica. Nelle conversazioni che continuarono dopo il suo arrivo in Inghilterra, Hess sostenne con tutto il cuore tutte le azioni aggressive della Germania fino a quel momento, e tentò di giustificare l'azione della Germania in

relazione all'Austria, alla Cecoslovacchia, alla Polonia, alla Norvegia, alla Danimarca, al Belgio e ai Paesi Bassi. Incolpò l'Inghilterra e la Francia per la guerra. Crimini di guerra e crimini contro l'umanità

Ci sono prove che dimostrano la partecipazione della Cancelleria del Partito, sotto Hess, alla distribuzione di ordini connessi con la commissione di crimini di guerra; che Hess avrebbe potuto essere a conoscenza anche se non aveva partecipato ai crimini che venivano commessi in Oriente, e aveva proposto leggi discriminatorie contro ebrei e polacchi; e che firmò decreti che obbligavano alcuni gruppi di polacchi ad accettare la cittadinanza tedesca. Il Tribunale, tuttavia, non ritiene che le prove colleghino sufficientemente Hess a questi crimini per sostenere una sentenza di colpevolezza.

Come indicato in precedenza, il Tribunale ha ritenuto, dopo un esame medico completo e una relazione sulle condizioni di questo imputato, che egli dovesse essere processato, senza alcun rinvio del suo caso. Da allora sono state presentate altre proposte per un nuovo interrogatorio. Il Tribunale le ha negate, dopo aver avuto una relazione dello psicologo del carcere.

Che Hess agisca in modo anormale, soffra di perdita di memoria e si sia mentalmente deteriorato durante questo processo, potrebbe essere vero. Ma non c'è nulla che dimostri che non si renda conto della natura delle accuse contro di lui, o che non sia in grado di difendersi. Egli è stato abilmente rappresentato al processo da un avvocato, nominato a tal fine dal Tribunale. Non c'è alcuna indicazione che Hess non fosse completamente sano di mente quando sono stati commessi gli atti che gli sono stati imputati.

Conclusione

Il Tribunale dichiara l'imputato Hess colpevole per i capi d'accusa uno e due; e non colpevole per i capi d'accusa tre e quattro.

Giudizio: Ribbentrop

Ribbentrop è incriminato per tutti e quattro i capi d'accusa. Si iscrisse al partito nazista: nel 1932. Nel 1933 fu nominato consigliere per la politica estera di Hitler e nello stesso anno rappresentante del partito nazista per la politica estera, nel 1934 fu nominato delegato per le questioni del disarmo e nel 1935 ministro plenipotenziario in generale, una veste in cui negoziò l'accordo navale anglo-tedesco nel 1935 e il patto anti-Comintern nel 1936. L'11 agosto 1936 fu nominato ambasciatore in Inghilterra. Il 4 febbraio 1938 succedette a von Neurath come Ministro degli Esteri del Reich come parte del rimpasto generale che accompagnò il licenziamento di von Fritsch e von Blomberg.

Crimini contro la pace

Ribbentrop non era presente alla conferenza di Hoszbach tenutasi il 5 novembre 1937, ma il 2 gennaio 1938, mentre era ancora ambasciatore in Inghilterra, inviò un memorandum a Hitler indicando la sua opinione che un cambiamento dello status quo in Oriente in senso tedesco poteva essere effettuato solo con la forza e suggerendo metodi per impedire all'Inghilterra e alla Francia di intervenire in una guerra europea combattuta per realizzare un tale cambiamento. Quando Ribbentrop divenne ministro degli Esteri, Hitler gli disse che la Germania aveva ancora quattro problemi da risolvere, Austria, Sudeti, Memel e Danzica, e menzionò la possibilità di « una sorta di resa dei conti » o « soluzione militare » per la loro soluzione.

Il 12 febbraio 1938, Ribbentrop partecipò alla conferenza tra Hitler e Schuschnigg in cui Hitler, con minacce di invasione, costrinse Schuschnigg a concedere una serie di concessioni volte a rafforzare i nazisti in Austria, tra cui la nomina di Seyss-Inquart a Ministro della Sicurezza e degli Interni, con il controllo della polizia. Ribbentrop si trovava a Londra quando l'occupazione dell'Austria fu effettivamente effettuata e, sulla base delle informazioni fornitegli da Goering, informò il governo britannico che la Germania non aveva presentato all'Austria un ultimatum, ma era intervenuta in Austria solo per evitare una guerra civile. Il 13 marzo 1938, Ribbentrop firmò la legge che incorporava l'Austria nel Reich tedesco.

Ribbentrop partecipò ai piani aggressivi contro la Cecoslovacchia. A partire dal marzo 1938, fu in stretto contatto con il Partito Tedesco dei Sudeti e diede loro istruzioni che ebbero l'effetto di mantenere la questione tedesca dei Sudeti una questione viva che poteva servire come scusa per l'attacco che la Germania stava pianificando contro la Cecoslovacchia. Nell'agosto del 1938 partecipò a una conferenza allo scopo di ottenere l'appoggio ungherese in caso di guerra con la Cecoslovacchia. Dopo il Patto di Monaco continuò a esercitare pressioni diplomatiche con l'obiettivo di occupare il resto della Cecoslovacchia. Fu determinante nell'indurre gli slovacchi a proclamare la loro indipendenza. Fu presente alla conferenza del 14-15 marzo 1939, durante la quale Hitler, con minacce di invasione, costrinse il presidente Hacha ad acconsentire all'occupazione tedesca della Cecoslovacchia. Dopo che le truppe tedesche avevano marciato a Ribbentrop, firmarono la legge che istituiva un protettorato sulla Boemia e la Moravia.

Ribbentrop svolse un ruolo particolarmente significativo nell'attività diplomatica che portò all'attacco alla Polonia. Partecipò ad una conferenza tenutasi

il 12 agosto 1939, allo scopo di ottenere l'appoggio italiano nel caso in cui l'attacco avesse portato ad una guerra generale europea. Ribbentrop discusse le richieste tedesche riguardo a Danzica e al corridoio polacco con l'ambasciatore britannico nel periodo dal 25 agosto al 30 agosto 1939, quando seppe che i piani tedeschi di attaccare la Polonia erano stati solo temporaneamente rinviati nel tentativo di indurre gli inglesi ad abbandonare la loro garanzia ai polacchi. Il modo in cui ha condotto queste discussioni dimostra chiaramente che non le ha inserite in buona fede nel tentativo di raggiungere una soluzione delle difficoltà tra la Germania e la Polonia.

Ribbentrop fu avvisato in anticipo dell'attacco alla Norvegia e alla Danimarca e dell'attacco ai Paesi Bassi, e preparò i memorandum ufficiali del Ministero degli Esteri che tentavano di giustificare queste azioni aggressive.

Ribbentrop partecipò alla conferenza del 20 gennaio 1941, in cui Hitler e Mussolini discussero il progetto di attacco alla Grecia, e alla conferenza del gennaio 1941, in cui Hitler ottenne da Antonescu il permesso per le truppe tedesche di attraversare la Romania per questo attacco. Il 25 marzo 1941, quando la Jugoslavia aderì al Patto Tripartito dell'Asse, Ribbentrop aveva assicurato alla Jugoslavia che la Germania avrebbe rispettato la sua sovranità e integrità territoriale. Il 27 marzo 1941 partecipò all'incontro, tenutosi dopo il colpo di stato in Jugoslavia, durante il quale furono fatti piani per realizzare l'intenzione annunciata da Hitler di distruggere la Jugoslavia.

Ribbentrop partecipò a una conferenza nel maggio 1941 con Hitler e Antonescu relativa alla partecipazione rumena all'attacco all'URSS. Si consultò anche con Rosenberg nella pianificazione preliminare per lo sfruttamento politico dei territori sovietici e nel luglio 1941, dopo lo scoppio della guerra, esortò il Giappone ad attaccare l'Unione Sovietica.

Crimini di guerra e crimini contro l'umanità

Ribbentrop partecipò ad una riunione del 6 giugno 1944, durante la quale fu deciso di avviare un programma in base al quale gli aviatori alleati che effettuavano attacchi con mitragliatrici sulla popolazione civile avrebbero dovuto essere linciati. Nel dicembre 1944 Ribbentrop fu informato dei piani per assassinare uno dei generali francesi detenuti come prigioniero di guerra e ordinò ai suoi subordinati di fare in modo che i dettagli fossero elaborati in modo tale da impedirne l'individuazione da parte delle potenze protettrici. Ribbentrop è anche responsabile di crimini di guerra e crimini contro l'umanità a causa delle sue attività nei confronti dei paesi occupati e dei satelliti dell'Asse. L'alto funzionario tedesco sia in Danimarca che nella Francia di Vichy era un rappre-

sentante del Ministero degli Esteri, e Ribbentrop è quindi responsabile delle politiche economiche e politiche generali messe in atto durante l'occupazione di quei paesi. Esortò gli italiani ad adottare una spietata politica di occupazione in Jugoslavia e in Grecia.

Giocò un ruolo importante nella "soluzione finale" della questione ebraica da parte di Hitler. Nel settembre 1942 ordinò ai rappresentanti diplomatici tedeschi accreditati presso vari satelliti dell'Asse di accelerare la deportazione degli ebrei verso l'Est. Nel giugno 1942 l'ambasciatore tedesco a Vichy chiese a Laval di consegnare 50.000 ebrei per la deportazione all'Est. Il 25 febbraio 1943, Ribbentrop protestò con Mussolini contro la lentezza italiana nel deportare gli ebrei dalla zona di occupazione italiana della Francia. Il 17 aprile 1943 prese parte a una conferenza tra Hitler e Horthy sulla deportazione degli ebrei dall'Ungheria e lo informò che "gli ebrei dovevano essere sterminati o portati nei campi di concentramento". Alla stessa conferenza Hitler aveva paragonato gli ebrei ai "bacilli della tubercolosi" e aveva detto che se non avessero lavorato sarebbero stati fucilati.

La difesa di Ribbentrop alle accuse mosse contro di lui è che Hitler ha preso tutte le decisioni importanti e che era un così grande ammiratore e fedele seguace di Hitler che non ha mai messo in discussione le ripetute affermazioni di Hitler che voleva la pace o la verità delle ragioni che Hitler ha dato per spiegare l'azione aggressiva. Il Tribunale non ritiene che tale spiegazione sia vera. Ribbentrop partecipò a tutte le aggressioni naziste, dall'occupazione dell'Austria all'invasione dell'Unione Sovietica. Sebbene fosse personalmente interessato all'aspetto diplomatico piuttosto che a quello militare di queste azioni, i suoi sforzi diplomatici erano così strettamente connessi con la guerra che non poteva rimanere inconsapevole della natura aggressiva delle azioni di Hitler. Nell'amministrazione dei territori su cui la Germania acquisì il controllo con un'invasione illegale, Ribbentrop aiutò anche a portare avanti politiche criminali, in particolare quelle che prevedevano lo sterminio degli ebrei. Ci sono abbondanti prove, inoltre, che Ribbentrop era in completa simpatia con tutti i principi principali del credo nazionalsocialista, e che la sua collaborazione con Hitler e con altri imputati nella commissione di crimini contro la pace, crimini di guerra e crimini contro l'umanità era sincera. Fu perché la politica e i piani di Hitler coincidevano con le sue idee che Ribbentrop lo servì così volentieri fino alla fine.

CONCLUSIONE

Il Tribunale ritiene che Ribbentrop sia colpevole di tutti e quattro i capi d'accusa.

Giudizio: Keitel

M. DE VABRES:

Keitel è incriminato per tutti e quattro i capi d'accusa. Fu capo di stato maggiore dell'allora ministro della guerra von Blomberg dal 1935 al 4 febbraio 1938; quel giorno Hitler assunse il comando delle forze armate, nominando Keitel Capo dell'Alto Comando delle Forze Armate. Keitel non aveva autorità di comando sui tre rami della Wehrmacht che godevano di accesso diretto al Comandante Supremo. L'OKW era a tutti gli effetti lo stato maggiore militare di Hitler.

Crimini contro la pace

Keitel partecipò alla conferenza di Schuschnigg nel febbraio 1938 con altri due generali. La loro presenza, ha ammesso, era una "dimostrazione militare", ma da quando era stato nominato capo dell'OKW solo una settimana prima, non sapeva perché era stato convocato. Hitler e Keitel continuarono allora a fare pressione sull'Austria con false voci, trasmissioni e manovre di truppe. Keitel prese gli accordi militari e di altro tipo e il diario di Jodl annotò che "l'effetto è rapido e forte". Quando Schuschnigg convocò il suo plebiscito, Keitel quella notte "informò Hitler e i suoi generali, e Hitler emise il "Caso Otto" che Keitel siglò.

Il 21 aprile 1938, Hitler e Keitel considerarono l'idea di utilizzare un possibile "incidente", come l'assassinio del ministro tedesco a Praga, per premettere l'attacco alla Cecoslovacchia, Keitel firmò molte direttive e memorandum su "Fall Gruen", tra cui la direttiva di 30 maggio, contenente la dichiarazione di Hitler: "È mia decisione inalterabile distruggere la Cecoslovacchia con un'azione militare nel prossimo futuro". Dopo Monaco di Baviera, Keitel siglò la direttiva di Hitler per l'attacco alla Cecoslovacchia e pubblicò due supplementi. Il secondo supplemento diceva che l'attacco doveva apparire al mondo esterno come "un mero atto di pacificazione e non un'impresa bellica". Il capo dell'OKW partecipò ai negoziati di Hitler con Hacha quando quest'ultimo si arrese.

Keitel era presente il 23 maggio 1939, quando Hitler annunciò la sua decisione di "attaccare la Polonia alla prima occasione utile". Aveva già firmato la direttiva che imponeva alla Wehrmacht di presentare il suo orario "Fall Weiss" all'OKW entro il 1° maggio.

Discusse dell'invasione della Norvegia e della Danimarca il 12 dicembre 1939 con Hitler, Jodl e Raeder. Con la direttiva del 27 gennaio 1940, i piani della Norvegia furono posti sotto la "guida diretta e personale" di Keitel. Hitler aveva detto il 23 maggio 1939 che avrebbe ignorato la neutralità del Belgio e dei Paesi Bassi, e Keitel firmò gli ordini per questi attacchi

il 15 ottobre, il 20 novembre e il 28 novembre 1939. Gli ordini che rinviavano questo attacco 17 volte fino alla primavera del 1940, erano tutti firmati da Keitel o Jodl.

La pianificazione formale per attaccare la Grecia e la Jugoslavia era iniziata nel novembre 1940. Il 18 marzo 1941, Keitel sentì Hitler dire a Raeder che la completa occupazione della Grecia era un prerequisito per l'insediamento, e sentì anche Hitler decretare il 27 marzo che la distruzione della Jugoslavia avrebbe avuto luogo con "spietata durezza".

Keitel testimoniò che si opponeva all'invasione dell'Unione Sovietica per ragioni militari, e anche perché avrebbe costituito una violazione del Patto di non aggressione. Ciononostante, siglò il "Caso Barbarossa", firmato da Hitler il 18 dicembre 1940, e partecipò alla discussione dell'OKW con Hitler il 3 febbraio 1941. Il supplemento di Keitel del 13 marzo stabilì il rapporto tra i militari e gli ufficiali politici. Pubblicò il suo programma per l'invasione il 6 giugno 1941 e fu presente al briefing del 14 giugno, quando i generali fornirono i loro rapporti finali prima dell'attacco. Nominò Jodl e Warlimont come rappresentanti dell'OKW a Rosenberg per le questioni riguardanti i Territori Orientali. Il 16 giugno ordinò a tutti i reparti dell'esercito di eseguire le direttive economiche emanate da Goering nella cosiddetta "Cartella Verde", per lo sfruttamento del territorio, dei viveri e delle materie prime russe.

Crimini di guerra e crimini contro l'umanità

Il 4 agosto 1942, Keitel emanò una direttiva secondo cui i paracadutisti dovevano essere consegnati all'SD. Il 18 ottobre Hitler emanò l'ordine di comando che fu eseguito in diverse occasioni. Dopo lo sbarco in Normandia, Keitel riconfermò l'ordine, e in seguito lo estese alle missioni alleate che combattevano con i partigiani. Ammette di non credere che l'ordine fosse legale, ma afferma di non aver potuto impedire a Hitler di decretarlo.

Quando, l'8 settembre 1941, l'OKW emanò i suoi spietati regolamenti per il trattamento dei prigionieri di guerra sovietici, Canaris scrisse a Keitel che secondo il diritto internazionale l'SD non avrebbe dovuto avere nulla a che fare con questa faccenda. Su questo memorandum scritto di pugno da Keitel, datato 23 settembre e da lui siglato, si legge: "Le obiezioni sorgono dal concetto militare di guerra cavalleresca. Questa è la distruzione di un'ideologia. Pertanto approvo e sostengo le misure". Keitel testimoniò che era davvero d'accordo con Canaris e discusse con Hitler, ma perse. Il capo dell'OKW ordinò alle autorità militari di cooperare con l'Einsatzstab Rosenberg nel

saccheggio dei beni culturali nei territori occupati. Lahousen testimoniò che Keitel gli disse il 12 settembre 1939, mentre era a bordo del treno del quartier generale di Hitler, che l'intelligenza polacca, la nobiltà e gli ebrei dovevano essere liquidati. Il 20 ottobre, Hitler disse a Keitel che all'intelligenza sarebbe stato impedito di formare una classe dirigente, che il tenore di vita sarebbe rimasto basso e che la Polonia sarebbe stata usata solo per la forza lavoro. Keitel non ricorda la conversazione con Lahousen, ma ammette che c'era una tale politica e che aveva protestato senza effetto con Hitler al riguardo.

Il 16 settembre 1941, Keitel ordinò che gli attacchi contro i soldati dell'Est fossero affrontati mettendo a morte da 50 a 100 comunisti per un soldato tedesco, con il commento che la vita umana era meno di niente nell'Est. Il 1° ottobre ordinò ai comandanti militari di avere sempre ostaggi da giustiziare quando i soldati tedeschi venivano attaccati. Quando Terboven, il commissario del Reich in Norvegia, scrisse a Hitler che il suggerimento di Keitel che i parenti degli operai fossero ritenuti responsabili di sabotaggio, poteva funzionare solo se i plotoni di esecuzione fossero stati autorizzati, Keitel scrisse su questo memorandum a margine: "Sì, questo è il migliore".

Il 12 maggio 1941, cinque settimane prima dell'invasione dell'Unione Sovietica, l'OKW sollecitò Hitler a una direttiva dell'OKH che i commissari politici fossero liquidati dall'esercito. Keitel ammise che la direttiva era stata trasmessa ai comandanti sul campo. E il 13 maggio Keitel firmò un ordine che i civili sospettati di reati contro le truppe dovevano essere fucilati senza processo, e che non era necessario perseguire i soldati tedeschi per reati contro i civili. Il 27 luglio è stata ordinata la distruzione di tutte le copie di questa direttiva senza pregiudicarne la validità. Quattro giorni prima aveva firmato un altro ordine secondo cui la punizione legale era inadeguata e le truppe avrebbero dovuto usare il terrorismo.

Il 7 dicembre 1941, come già discusso in questo parere, il cosiddetto decreto "Nacht und Nebel", su firma di Keitel, prevedeva che nei territori occupati i civili che erano stati accusati di crimini di resistenza contro l'esercito di occupazione sarebbero stati processati solo se era probabile una condanna a morte; altrimenti sarebbero stati consegnati alla Gestapo per essere trasportati in Germania.

Keitel ordinò che i prigionieri di guerra russi fossero utilizzati nell'industria bellica tedesca. L'8 settembre 1942 ordinò a cittadini francesi, olandesi e belgi di lavorare alla costruzione del Vallo Atlantico. Era presente il 4 gennaio 1944, quando Hitler ordinò a Sauckel di ottenere quattro milioni di nuovi lavoratori dai territori occupati.

Di fronte a questi documenti, Keitel non nega il suo legame con questi atti. Piuttosto, la sua difesa si basa sul fatto che è un soldato, e sulla dottrina degli "ordini superiori", vietata dall'articolo 8 della Carta come difesa.

Non c'è nulla di mitigante. Gli ordini superiori, anche a un soldato, non possono essere considerati come attenuanti quando crimini così scioccanti ed estesi sono stati commessi consapevolmente, spietatamente e senza scuse o giustificazioni militari

Conclusione

Il Tribunale ritiene Keitel colpevole di tutti e quattro i capi d'accusa.

Giudizio: Kaltenbrunner

IL PRESIDENTE:

Kaltenbrunner è incriminato per i capi d'accusa uno, tre e quattro. Si unì al partito nazista austriaco e alle SS nel 1932. Nel 1935 divenne capo delle SS in Austria. Dopo l'Anschluss fu nominato Segretario di Stato austriaco per la sicurezza e quando questa posizione fu abolita nel 1941 fu nominato capo superiore delle SS e della polizia. Il 30 gennaio 1943 fu nominato Capo della Polizia di Sicurezza e dell'SD e Capo dell'Ufficio Centrale di Sicurezza del Reich (RSHA), una posizione che era stata mantenuta da Heydrich fino al suo assassinio nel mese di giugno. 1942. Ricoprì il grado di Obergruppenführer nelle SS.

Crimini contro la pace

Come capo delle SS in Austria, Kaltenbrunner fu attivo negli intrighi nazisti contro il governo Schuschnigg. Nella notte dell'11 marzo 1938, dopo che Goering aveva ordinato ai nazionalsocialisti austriaci di prendere il controllo del governo austriaco, 500 SS austriache sotto il comando di Kaltenbrunner circondarono la Cancelleria federale e un distaccamento speciale sotto il comando del suo aiutante entrò nella Cancelleria federale mentre Seyss-Inquart stava negoziando con il presidente Miklas. Ma non ci sono prove che colleghino Kaltenbrunner con i piani per condurre una guerra aggressiva su qualsiasi altro fronte. L'Anschluss, sebbene sia stato un atto aggressivo, non è accusato di guerra di aggressione, e le prove contro Kaltenbrunner sotto il primo capo d'accusa non dimostrano, secondo l'opinione del Tribunale, la sua partecipazione diretta a qualsiasi piano per condurre una tale guerra.

Crimini di guerra e crimini contro l'umanità

Quando il 30 gennaio 1943 divenne capo della polizia di sicurezza e dell'SD e capo dell'RSHA, Kaltenbrunner assunse il comando di un'organiz-

zazione che comprendeva gli uffici principali della Gestapo, dell'SD e della polizia criminale. In qualità di capo dell'RSHA, Kaltenbrunner aveva l'autorità di ordinare la custodia cautelare e il rilascio dai campi di concentramento. Gli ordini in tal senso venivano normalmente inviati con la sua firma. Kaltenbrunner era a conoscenza delle condizioni nei campi di concentramento. Aveva senza dubbio visitato Mauthausen e testimoni testimoniarono di aver visto prigionieri uccisi con i vari metodi di esecuzione, impiccagione, fucilazione alla nuca e gassazione, come parte di una dimostrazione. Lo stesso Kaltenbrunner ordinò l'esecuzione dei prigionieri in quei campi e il suo ufficio fu utilizzato per trasmettere ai campi gli ordini di esecuzione che provenivano dall'ufficio di Himmler. Alla fine della guerra Kaltenbrunner partecipò ai preparativi per l'evacuazione dei detenuti dei campi di concentramento e alla liquidazione di molti di essi, per impedire che venissero liberati dagli eserciti alleati.

Durante il periodo in cui Kaltenbrunner era a capo dell'RSHA, è stato impegnato in un vasto programma di crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Questi crimini includevano il maltrattamento e l'uccisione di prigionieri di guerra. Gli Einsatz Kommandos che operavano sotto il controllo della Gestapo erano impegnati nello screening dei prigionieri di guerra sovietici, ebrei, commissari e altri che erano ritenuti ideologicamente ostili al sistema nazista furono segnalati all'RSHA, che li fece trasferire in un campo di concentramento e assassinarli. Un ordine dell'RSHA emesso durante il regime di Kaltenbrunner stabilì il "Decreto Pallottola", in base al quale alcuni prigionieri di guerra fuggiti che erano stati ricatturati venivano portati a Mauthausen e fucilati. L'ordine per l'esecuzione delle truppe commando fu esteso dalla Gestapo ai paracadutisti mentre Kaltenbrunner era capo dell'RSHA. Un ordine firmato da Kaltenbrunner ordinava alla polizia di non interferire con gli attacchi contro i volantini alleati salvati. Nel dicembre 1944, Kaltenbrunner partecipò all'assassinio di uno dei generali francesi detenuti come prigioniero di guerra.

Durante il periodo in cui Kaltenbrunner era a capo della RSHA, la Gestapo e l'SD nei territori occupati continuarono l'omicidio e il maltrattamento della popolazione, usando metodi che includevano la tortura e la reclusione nei campi di concentramento, di solito in base a ordini a cui il nome di Kaltenbrunner era firmato.

La Gestapo aveva il compito di imporre una rigida disciplina del lavoro ai lavoratori schiavi e Kaltenbrunner istituì una serie di campi di riformatorio del lavoro a questo scopo. Quando le SS intrapresero

un proprio programma di lavoro schiavo, la Gestapo fu usata per ottenere i lavoratori necessari inviando i lavoratori nei campi di concentramento.

L'RSHA svolse un ruolo di primo piano nella "soluzione finale" della questione ebraica con lo sterminio degli ebrei. Nell'ambito dell'Amt IV dell'RSHA è stata istituita una sezione speciale per supervisionare questo programma. Sotto la sua direzione circa sei milioni di ebrei furono assassinati, di cui due milioni furono uccisi dalle Einsatzgruppen e da altre unità della Polizia di Sicurezza. Kaltenbrunner era stato informato delle attività di queste Einsatzgruppen quando era un capo superiore delle SS e della polizia, ed esse continuarono a funzionare anche dopo che era diventato capo della RSHA.

L'uccisione di circa quattro milioni di ebrei nei campi di concentramento è stata finora descritta. Questa parte del programma era anche sotto la supervisione dell'RSHA quando Kaltenbrunner era a capo di quell'organizzazione, e missioni speciali dell'RSHA perlustrarono i territori occupati e i vari satelliti dell'Asse che organizzavano la deportazione degli ebrei in questi istituti di sterminio. Kaltenbrunner è stato informato di queste attività. Una lettera che scrisse il 30 giugno 1944, descriveva l'invio a Vienna di 12.000 ebrei a tale scopo, e ordinava che tutti coloro che non potevano lavorare avrebbero dovuto essere tenuti pronti per "un'azione speciale", che significava omicidio. Kaltenbrunner negò la sua firma a questa lettera, come fece su un gran numero di ordini su cui il suo nome era timbrato o dattiloscritto e, in alcuni casi, scritto. È inconcepibile che in questioni di tale importanza la sua firma sia potuta apparire così tante volte senza la sua autorità.

Kaltenbrunner ha affermato che, quando ha assunto l'incarico di capo della polizia di sicurezza e dell'SD e di capo dell'RSHA, lo ha fatto in base a un accordo con Himmler in base al quale doveva limitare le sue attività a questioni che coinvolgevano l'intelligence straniera e non assumere il controllo generale sulle attività dell'RSHA. Sostiene che il programma criminale era stato avviato prima della sua assunzione dell'incarico; che raramente sapeva cosa stesse succedendo; e che quando è stato informato ha fatto il possibile per fermarli. È vero che ha mostrato un interesse speciale per le questioni che coinvolgono l'intelligence straniera. Ma esercitava il controllo sulle attività dell'RSHA; era consapevole dei crimini che stava commettendo e partecipava attivamente a molti di essi.

Conclusione

Il Tribunale ritiene che Kaltenbrunner non sia colpevole per il primo capo d'imputazione. È colpevole

per i capi d'accusa tre e quattro.

Giudizio: Rosenberg

Maggiore Generale NIKITCHENKO:

Rosenberg è incriminato per tutti e quattro i capi d'accusa. Si unì al partito nazista nel 1919, partecipò al putsch di Monaco del 9 novembre 1923 e cercò di tenere insieme il partito nazista illegale mentre Hitler era in prigione. Riconosciuto come l'ideologo del Partito, sviluppò e diffuse le dottrine naziste nei giornali "Voelkischer Beobachter" e "NS Monatshefte", che diresse, e nei numerosi libri che scrisse. Il suo libro, "Il mito del XX secolo", ha avuto una tiratura di oltre un milione di copie.

Nel 1930, Rosenberg fu eletto al Reichstag e divenne il rappresentante del Partito per gli Affari Esteri. Nell'aprile del 1933 fu nominato Reichsleiter e capo dell'Ufficio degli Affari Esteri dell'NSDAP (APA). Hitler, nel gennaio 1934, nominò Rosenberg suo vice per la supervisione dell'intera formazione spirituale e ideologica del NSDAP. Nel gennaio del 1940 fu incaricato di fondare la "Hohe Schule", il Centro di Ricerca Ideologica ed Educativa Nazionalsocialista, e organizzò l'"Einsatzstab Rosenberg" in connessione con questo compito. Fu nominato Ministro del Reich per i Territori Orientali Occupati il 17 luglio 1941.

Crimini contro la pace

Come capo dell'APA, Rosenberg era a capo di un'organizzazione i cui agenti erano attivi negli intrighi nazisti in tutte le parti del mondo. I suoi stessi rapporti, ad esempio, affermano che l'APA è stata in gran parte responsabile dell'adesione della Romania all'Asse. Come capo dell'APA, svolse un ruolo importante nella preparazione e nella pianificazione dell'attacco alla Norvegia.

Rosenberg, insieme a Raeder, fu uno degli ideatori del piano per attaccare la Norvegia. Rosenberg si interessò alla Norvegia già nel giugno del 1939, quando conferì con Quisling. Quisling aveva sottolineato l'importanza della costa norvegese in caso di conflitto tra Germania e Gran Bretagna, e aveva espresso i suoi timori che la Gran Bretagna potesse ottenere l'assistenza norvegese. Come risultato di questa conferenza, Rosenberg fece in modo che Quisling collaborasse strettamente con i nazionalsocialisti e ricevesse assistenza politica dai nazisti.

Quando scoppiò la guerra, Quisling cominciò a temere l'intervento britannico in Norvegia. Rosenberg sostenne questo punto di vista, e trasmise a Raeder un piano per usare Quisling per un colpo di stato in Norvegia. Rosenberg fu determinante nell'organizza-

zione delle conferenze del dicembre 1939 tra Hitler e Quisling che portarono alla preparazione dell'attacco alla Norvegia, e durante le quali Hitler promise a Quisling assistenza finanziaria. Dopo queste conferenze Hitler assegnò a Rosenberg lo sfruttamento politico della Norvegia. Due settimane dopo l'occupazione della Norvegia, Hitler disse a Rosenberg che aveva basato la sua decisione di attaccare la Norvegia " sui continui avvertimenti di Quisling come riferitogli dal Reichsleiter Rosenberg ".

Rosenberg ha una grande responsabilità per la formulazione e l'esecuzione delle politiche di occupazione nei Territori Orientali Occupati. Fu informato da Hitler il 2 aprile 1941 dell'imminente attacco contro l'Unione Sovietica, e accettò di aiutare in qualità di "Consigliere politico". Il 20 aprile 1941 fu nominato Commissario per il Controllo Centrale delle Questioni relative alla Regione dell'Europa Orientale. Nel preparare i piani per l'occupazione, ebbe numerose conferenze con Keitel, Raeder, Goering, Funk, Ribbentrop e altre autorità dell'Alto Reich. Nell'aprile e nel maggio del 1941 preparò diverse bozze di istruzioni riguardanti l'istituzione dell'amministrazione nei Territori Orientali Occupati. Il 20 giugno 1941, due giorni prima dell'attacco all'URSS, tenne un discorso ai suoi assistenti sui problemi e sulla politica dell'occupazione. Rosenberg partecipò alla conferenza di Hitler del 16 luglio 1941, nel corso della quale furono discusse le politiche di amministrazione e di occupazione. Il 17 luglio 1941, Hitler nominò Rosenberg Ministro del Reich per i Territori Orientali Occupati, e lo incaricò pubblicamente della responsabilità dell'amministrazione civile.

Crimini di guerra e crimini contro l'umanità

Rosenberg è responsabile di un sistema di saccheggio organizzato di proprietà pubbliche e private in tutti i paesi invasi d'Europa. Agendo sotto gli ordini di Hitler nel gennaio 1940, per istituire la "Hohe Schule", organizzò e diresse l'"Einsatzstab Rosenberg", che saccheggiò musei e biblioteche, confiscò tesori e collezioni d'arte e saccheggiò case private. I suoi stessi rapporti mostrano l'entità delle confische. Nell'"Azione-M" (Moebel), istituita nel dicembre 1941 su suggerimento di Rosenberg, 69.619 case ebraiche furono saccheggiate in Occidente, 38.000 delle quali nella sola Parigi, e ci vollero 26.984 vagoni ferroviari per trasportare gli arredi confiscati in Germania. A partire dal 14 luglio 1944, più di 21.903 oggetti d'arte, tra cui dipinti famosi e pezzi da museo, erano stati sequestrati dall'Einsatzstab in Occidente.

Con la sua nomina a Ministro del Reich per i Territori Orientali Occupati il 17 luglio 1941, Rosenberg divenne l'autorità suprema per quelle aree. Contribuì

a formulare le politiche di germanizzazione, sfruttamento, lavoro forzato, sterminio degli ebrei e degli oppositori del dominio nazista, e istituì l'amministrazione che le attuò. Partecipò alla conferenza del 16 luglio 1941, in cui Hitler affermò che si trovavano di fronte al compito di "tagliare la torta gigante secondo i nostri bisogni, per essere in grado: in primo luogo, di dominarla, in secondo luogo, di amministrarla e, in terzo luogo, di sfruttarla", e indicò che era prevista un'azione spietata Rosenberg accettò la sua nomina il giorno seguente.

Rosenberg era a conoscenza del trattamento brutale e del terrore a cui erano sottoposti i popoli dell'Est. Ordinò che le Regole dell'Aia sulla guerra terrestre non fossero applicabili nei Territori Orientali Occupati. Era a conoscenza e partecipò attivamente alla privazione dei Territori Orientali delle materie prime e dei generi alimentari, che furono tutti inviati in Germania. Affermò che nutrire il popolo tedesco era al primo posto nella lista delle rivendicazioni sull'Est, e che il popolo sovietico ne avrebbe sofferto. Le sue direttive prevedevano la segregazione degli ebrei, in ultima analisi nei ghetti. I suoi subordinati si impegnarono in uccisioni di massa di ebrei, e i suoi amministratori civili in Oriente ritenevano che fosse necessario ripulire gli ebrei dai Territori Occupati Orientali. Nel dicembre del 1941, Rosenberg suggerì a Hitler che in caso di fucilazione di 100 ostaggi, sarebbero stati usati solo gli ebrei. Rosenberg era a conoscenza della deportazione dei lavoratori dall'Est, dei metodi di "reclutamento" e degli orrori dei trasporti, e del trattamento che i lavoratori dell'Est ricevevano nel Reich. Diede ai suoi amministratori civili quote di operai da inviare nel Reich, che dovevano essere soddisfatte con qualsiasi mezzo necessario. La sua firma di approvazione appare sull'ordine del 14 giugno 1944 per la "Heu Aktion", l'arresto di 40.000-50.000 giovani, di età compresa tra i 10 e i 14 anni, per la spedizione nel Reich.

In alcune occasioni Rosenberg si oppose agli eccessi e alle atrocità commesse dai suoi subordinati, in particolare nel caso di Koch, ma questi eccessi continuano e rimase in carica fino alla fine.

Conclusione

Il Tribunale ritiene che Rosenberg sia colpevole di tutti e quattro i capi d'accusa.

Giudizio: Frank

Sig. BIDDLE:

Frank viene incriminato per i capi d'accusa uno, tre e quattro. Frank si unì al partito nazista nel 1927. Divenne membro del Reichstag nel 1930,

Ministro della Giustizia bavarese nel marzo 1933 e, quando questa posizione fu incorporata nel governo del Reich nel 1934, Ministro del Reich senza portafoglio. Nel 1933 fu nominato Reichsleiter del Partito Nazista incaricato degli Affari Legali e nello stesso anno Presidente dell'Accademia di Diritto Tedesco. Frank fu anche insignito del grado onorario di Obergruppenführer nelle SA. Nel 1942 Frank fu coinvolto in una disputa temporanea con Himmler sul tipo di sistema legale che avrebbe dovuto essere in vigore in Germania. Nello stesso anno fu licenziato come Reichsleiter del partito nazista e come presidente dell'Accademia di diritto tedesco.

Crimini contro la pace

Le prove non hanno convinto il Tribunale che Frank fosse sufficientemente collegato al piano comune di condurre una guerra di aggressione per consentire al Tribunale di condannarlo per il primo capo d'accusa. Crimini di guerra e crimini contro l'umanità

Frank fu nominato Capo dell'Amministrazione Civile per i territori polacchi occupati e, il 12 ottobre 1939, fu nominato Governatore Generale dei territori polacchi occupati. Il 3 ottobre 1939 descrisse la politica che intendeva attuare affermando: "La Polonia sarà trattata come una colonia, i polacchi diventeranno gli schiavi del Grande Impero Mondiale Tedesco". Le prove dimostrano che questa politica di occupazione si basava sulla completa distruzione della Polonia come entità nazionale e su uno spietato sfruttamento delle sue risorse umane ed economiche per lo sforzo bellico tedesco. Tutta l'opposizione fu schiacciata con la massima durezza. Fu instaurato un regno di terrore, sostenuto da tribunali di polizia sommersi che ordinarono azioni come la fucilazione pubblica di gruppi di 20-200 polacchi e la sparatoria di ostaggi. Il sistema dei campi di concentramento fu introdotto nel Governatorato Generale con l'istituzione dei famigerati campi di Treblinka e Maydanek. Già il 6 febbraio 1940, Frank diede un'indicazione della portata di questo regno di terrore con il suo cinico commento a un giornalista sul manifesto di von Neurath che annunciava l'esecuzione degli studenti cechi: "Volevo ordinare che uno appendesse manifesti ogni sette polacchi fucilati, non ci sarebbero abbastanza foreste in Polonia con cui fare il giornale per questi manifesti". Il 30 maggio 1940, Frank disse a una conferenza di polizia che stava approfittando dell'offensiva in Occidente che distolse l'attenzione del mondo dalla Polonia per liquidare migliaia di polacchi che avrebbero probabilmente resistito alla dominazione tedesca della Polonia, compresi "i principali rappresentanti dell'intelligenza polacca". In base a queste istruzioni è iniziata la brutale azione di A.B. in base alla quale la Polizia di Sicurezza e l'SD

hanno effettuato questi stermini, che sono stati solo parzialmente sottoposti ai vincoli della procedura legale. Il 2 ottobre 1943, Frank emanò un decreto in base al quale tutti i non tedeschi che ostacolavano la costruzione tedesca nel Governatorato Generale dovevano essere processati da tribunali sommari della Polizia di Sicurezza e dell'SD e condannati a morte.

Le richieste economiche fatte al Governatorato Generale erano di gran lunga superiori ai bisogni dell'esercito di occupazione ed erano sproporzionate rispetto alle risorse del paese. Il cibo coltivato in Polonia veniva spedito in Germania su scala così ampia che le razioni della popolazione dei territori occupati erano ridotte al livello della fame e le epidemie erano diffuse. Furono prese alcune misure per provvedere all'alimentazione dei lavoratori agricoli che venivano utilizzati per coltivare i raccolti, ma le esigenze del resto della popolazione furono trascurate. È indubbiamente vero, come sostenuto dall'avvocato della difesa, che alcune sofferenze nel Governatorato Generale erano inevitabili a causa delle devastazioni della guerra e della confusione economica che ne derivava. Ma la sofferenza è stata accresciuta da una politica pianificata di sfruttamento economico.

Frank introdusse la deportazione dei lavoratori schiavi in Germania nelle primissime fasi della sua amministrazione. Il 25 gennaio 1940 manifestò l'intenzione di deportare un milione di lavoratori in Germania, suggerendo il 10 maggio 1940 l'uso di incursioni della polizia per soddisfare questa quota. Il 18 agosto 1942, Frank riferì di aver già fornito 800.000 lavoratori per il Reich e si aspettava di essere in grado di fornirne altri 140.000 entro la fine dell'anno.

La persecuzione degli ebrei fu immediatamente iniziata nel Governatorato Generale. L'area originariamente conteneva da 2.500.000 a 3.500.000 ebrei. Furono rinchiusi in ghetti, sottoposti a leggi discriminatorie, privati del cibo necessario per evitare di morire di fame e infine sistematicamente e brutalmente sterminati. Il 16 dicembre 1941, Frank disse al Gabinetto del Governatore Generale: "Dobbiamo annientare gli ebrei ovunque li troviamo e ovunque sia possibile, al fine di mantenere lì la struttura del Reich nel suo insieme". Il 25 gennaio 1944, Frank stimò che fossero rimasti solo 103.000 ebrei.

All'inizio della sua testimonianza, Frank affermò di provare un senso di "terribile colpa" per le atrocità commesse nei territori occupati. Ma la sua difesa fu in gran parte dedicata al tentativo di dimostrare che non era in realtà responsabile; di aver ordinato solo le necessarie misure di pacificazione; che gli eccessi erano dovuti alle attività della polizia che non erano sotto il suo controllo; e che non ha mai nemmeno saputo delle attività dei campi di concentramento. È

stato anche sostenuto che la fame era dovuta alle conseguenze della guerra e alle politiche attuate nell'ambito del Piano quadriennale; che il programma di lavoro forzato era sotto la direzione di Sauckel; e che lo sterminio degli ebrei avvenne da parte della polizia e delle SS sotto ordini diretti di Himmler.

È indubbiamente vero che la maggior parte del programma criminale imputato a Frank fu messo in atto attraverso la polizia, che Frank ebbe difficoltà giurisdizionali con Himmler per il controllo della polizia, e che Hitler risolve molte di queste controversie a favore di Himmler. Perciò può ben essere vero che gli stessi crimini commessi nel Governatorato Generale sono stati commessi all'insaputa di Frank, e anche occasionalmente nonostante la sua opposizione. Può anche essere vero che alcune delle politiche criminali attuate nel Governatorato Generale non hanno avuto origine da Frank, ma sono state eseguite in base a ordini provenienti dalla Germania. Ma è anche vero che Frank ha partecipato volontariamente e consapevolmente all'uso del terrorismo in Polonia; nello sfruttamento economico della Polonia in un modo che ha portato alla morte per fame di un gran numero di persone; nella deportazione in Germania come schiavi di oltre un milione di polacchi; e in un programma che prevedeva l'assassinio di almeno tre milioni di ebrei.

Conclusione

Il Tribunale ritiene che Frank non sia colpevole per il capo d'accusa uno, ma colpevole per i capi d'accusa tre e quattro.

Giudizio: Frick

M. DE VABRES

Frick è incriminato per tutti e quattro i capi d'accusa. Riconosciuto come il capo specialista amministrativo e burocrate nazista, fu nominato ministro dell'Interno del Reich nel primo gabinetto di Hitler. Mantenne questa importante posizione fino all'agosto del 1943, quando fu nominato Protettore del Reich di Boemia e Moravia. In connessione con le sue funzioni al centro di tutta l'amministrazione interna e interna, divenne ministro prussiano dell'Interno, direttore delle elezioni del Reich, plenipotenziario generale per l'amministrazione del Reich e membro del Consiglio di difesa del Reich, del Consiglio ministeriale per la difesa del Reich e del "Collegio dei tre". Quando i vari paesi incorporati nel Reich furono invasi, fu posto a capo degli Uffici Centrali per la loro incorporazione. Anche se Frick non si unì ufficialmente al partito nazista fino al 1925, si era precedentemente alleato con Hitler e la causa nazionalsocialista durante il putsch di Monaco, mentre era un funzionario del diparti-

mento di polizia di Monaco. Eletto al Reichstag nel 1924, divenne Reichsleiter come leader della fazione nazionalsocialista in quell'organo.

Crimini contro la pace

Nazista accanito, Frick fu in gran parte responsabile di aver portato la nazione tedesca sotto il completo controllo dell'NSDAP. Dopo che Hitler divenne Cancelliere del Reich, il nuovo Ministro degli Interni iniziò immediatamente a incorporare i governi locali sotto la sovranità del Reich. Le numerose leggi da lui redatte, firmate e amministrare abolirono tutti i partiti di opposizione e prepararono la strada alla Gestapo e ai suoi campi di concentramento per estinguere ogni singola opposizione. Fu in gran parte responsabile della legislazione che sopprime i sindacati, la Chiesa, gli ebrei. Svolsse questo compito con spietata efficienza.

Prima della data dell'aggressione austriaca, Frick si occupava solo dell'amministrazione interna all'interno del Reich. Le prove non dimostrano che egli abbia partecipato a nessuna delle conferenze in cui Hitler delineò le sue intenzioni aggressive. Di conseguenza, il Tribunale ritiene che Frick non fosse un membro del piano comune o della cospirazione per condurre una guerra di aggressione come definita nella presente sentenza.

Sei mesi dopo la conquista dell'Austria, in base alle disposizioni della Legge sulla Difesa del Reich del 4 settembre 1938, Frick divenne Generale Plenipotenziario per l'Amministrazione del Reich. Fu nominato responsabile dell'amministrazione della guerra, tranne che militare ed economica, nel caso in cui Hitler proclamasse lo stato di difesa. I Ministeri della Giustizia, dell'Istruzione, della Religione e dell'Ufficio di Pianificazione Territoriale del Reich gli furono subordinati. Svolgendo i compiti assegnatigli, Frick ideò un'organizzazione amministrativa in conformità con gli standard del tempo di guerra. Secondo la sua stessa dichiarazione, questo è stato effettivamente messo in atto dopo che la Germania ha deciso di adottare una politica di guerra.

Frick firmò la legge del 13 marzo 1938, che univa l'Austria al Reich, e fu nominato responsabile della sua attuazione. Nell'istituire l'amministrazione tedesca in Austria, emanò decreti che introdussero la legge tedesca, i decreti di Norimberga, la legge sul servizio militare, e provvide alla sicurezza della polizia da parte di Himmler.

Firmò anche le leggi che incorporavano nel Reich i Sudeti, Memel, Danzica, i territori orientali (Prussia occidentale e Posen) e Eupen, Malmedy e Moresnot. Fu incaricato dell'effettiva incorporazione e dell'istituzione dell'amministrazione tedesca su questi

territori. Firmò la legge che istituiva il Protettorato di Boemia e Moravia.

In qualità di capo degli uffici centrali per la Boemia e la Moravia, il governo generale e la Norvegia, fu incaricato di ottenere una stretta cooperazione tra i funzionari tedeschi in questi paesi occupati e le autorità supreme del Reich. Forniva funzionari tedeschi per le amministrazioni di tutti i territori occupati, consigliando Rosenberg per quanto riguardava la loro assegnazione nei Territori Orientali Occupati. Firmò le leggi che nominavano Terboven Commissario del Reich in Norvegia e Seyss-Inquart in Olanda.

Crimini di guerra e crimini contro l'umanità

Da sempre rabbiosamente antisemita, Frick redasse, firmò e amministrò molte leggi volte a eliminare gli ebrei dalla vita e dall'economia tedesca. Il suo lavoro costituì la base dei Decreti di Norimberga e fu attivo nel farli rispettare. Responsabile di aver proibito agli ebrei di svolgere varie professioni e di aver confiscato le loro proprietà, firmò un decreto finale nel 1943, dopo la distruzione di massa degli ebrei in Oriente, che li poneva "al di fuori della legge" e li consegnava alla Gestapo. Queste leggi aprirono la strada alla "soluzione finale", e furono estese da Frick ai Territori Incorporati e ad alcuni dei Territori Occupati. Mentre era Protettore del Reich di Boemia e Moravia, migliaia di ebrei furono trasferiti dal ghetto di Terezin in Cecoslovacchia ad Auschwitz, dove furono uccisi. Emanò un decreto che prevedeva leggi penali speciali contro gli ebrei e i polacchi nel Governatorato Generale.

La polizia ricadeva ufficialmente sotto la giurisdizione del Reichminister of the Interior. Ma Frick in realtà esercitò poco controllo su Himmler e sulle questioni di polizia. Tuttavia, firmò la legge che nominava Himmler capo della polizia tedesca, così come i decreti che stabilivano la giurisdizione della Gestapo sui campi di concentramento e regolavano l'esecuzione degli ordini di custodia protettiva. Dalle numerose denunce ricevute e dalle deposizioni dei testimoni, il Tribunale conclude che egli era a conoscenza delle atrocità commesse in questi campi. Conoscendo i metodi di Himmler, Frick firmò dei decreti che lo autorizzavano a prendere le necessarie misure di sicurezza in alcuni dei Territori Incorporati. Quali siano state queste "misure di sicurezza" è già stato affrontato.

In qualità di Autorità Suprema del Reich in Boemia e Moravia, Frick ha la responsabilità generale degli atti di oppressione in quel territorio dopo il 20 agosto 1943, come il terrorismo della popolazione, il lavoro forzato e la deportazione degli ebrei nei campi di concentramento per lo sterminio. È vero

che i doveri di Frick come Protettore del Reich erano considerevolmente più limitati di quelli del suo predecessore, e che egli non aveva alcuna autorità legislativa ed esecutiva personale limitata nel Protettorato. Ciononostante, Frick sapeva benissimo quali fossero le politiche di occupazione naziste in Europa, in particolare nei confronti degli ebrei, a quel tempo, e accettando l'incarico di Protettore del Reich si assunse la responsabilità di portare avanti quelle politiche in Boemia e Moravia.

La cittadinanza tedesca nei paesi occupati e nel Reich passò sotto la sua giurisdizione mentre era ministro dell'Interno. Dopo aver creato un registro razziale delle persone di origine tedesca, Frick conferì la cittadinanza tedesca a determinate categorie di cittadini di paesi stranieri. È responsabile della germanizzazione in Austria, Sudeti, Memel, Danzica, nei Territori orientali (Prussia occidentale e Posen) e nei territori di Eupen, Malmedy e Moresnot. Impose ai cittadini di questi territori la legge tedesca, i tribunali tedeschi, l'istruzione tedesca, la sicurezza della polizia tedesca e il servizio militare obbligatorio.

Durante la guerra le case di cura, gli ospedali e i manicomi in cui veniva praticata l'eutanasia come descritto altrove in questa sentenza, passarono sotto la giurisdizione di Frick. Sapeva che i pazzi, i malati e gli anziani, i "mangiatori inutili", venivano sistematicamente messi a morte. Le denunce di questi omicidi lo raggiunsero, ma non fece nulla per fermarli. Un rapporto della Commissione cecoslovacca per i crimini di guerra stimò che 275.000 persone mentalmente deficienti e anziane, del cui benessere era responsabile, ne furono vittime.

Conclusione

Il Tribunale ritiene che Frick non sia colpevole per il primo capo d'imputazione. È colpevole per i capi d'accusa due, tre e quattro.

Giudizio: Streicher

Il Presidente:

Streicher è incriminato per i capi d'accusa uno e quattro. Uno dei primi membri del partito nazista, aderendo nel 1921, partecipò al Putsch di Monaco. Dal 1925 al 1940 fu Gauleiter della Franconia. Eletto al Reichstag nel 1933, fu generale onorario delle SA. La sua persecuzione degli ebrei era nota. Fu editore di "Der Sturmer", un settimanale antisemita, dal 1923 al 1945 e ne fu direttore fino al 1933.

Crimini contro la pace

Streicher era un nazista convinto e sostenitore delle principali politiche di Hitler. Non ci sono prove che

dimostrino che sia mai stato all'interno della cerchia ristretta dei consiglieri di Hitler; Né durante la sua carriera fu strettamente legato alla formulazione delle politiche che portarono alla guerra. Non era mai presente, ad esempio, a nessuna delle conferenze importanti in cui Hitler spiegava le sue decisioni ai suoi leader. Sebbene fosse un Gauleiter, non ci sono prove che dimostrino che fosse a conoscenza di quelle politiche. Secondo l'opinione del Tribunale, le prove non riescono a stabilire la sua connessione con la cospirazione o il piano comune per condurre una guerra di aggressione, come tale cospirazione è stata altrove definita in questa sentenza.

Crimini contro l'umanità

Per i suoi venticinque anni di discorso, scrittura e predicazione dell'odio per gli ebrei, Streicher era ampiamente conosciuto come "l'adescatore di ebrei numero uno". Nei suoi discorsi e articoli, settimana dopo settimana, mese dopo mese, ha infettato la mente tedesca con il virus dell'antisemitismo, e incitò il popolo tedesco a una persecuzione attiva. Ogni numero di "Der Sturmer", che raggiunse una tiratura di 600.000 copie nel 1935, era pieno di articoli di questo tipo, spesso osceni e disgustosi.

Streicher fu incaricato del boicottaggio ebraico del 1° aprile 1933. Sostenne i decreti di Norimberga del 1935. A lui si deve la demolizione, il 10 agosto 1938, della sinagoga di Norimberga. E il 10 novembre 1938 parlò pubblicamente a sostegno del pogrom ebraico che si stava svolgendo in quel periodo.

Ma non fu solo in Germania che questo imputato sostenne le sue dottrine. Già nel 1938 cominciò a chiedere l'annientamento della razza ebraica. Tra il 1938 e il 1941 furono prodotti ventitré diversi articoli di "Der Sturmer", in cui si predicava lo sterminio "radice e ramo". Tipico dei suoi insegnamenti fu un articolo di fondo del settembre 1938, che definiva l'ebreo un germe e un parassita, non un essere umano, ma "un parassita, un nemico, un malfattore, un disseminatore di malattie che devono essere distrutte nell'interesse dell'umanità". Altri articoli sostenevano che solo quando l'ebraismo mondiale fosse stato annientato il problema ebraico sarebbe stato risolto, e predicavano che cinquant'anni dopo le tombe ebraiche "proclameranno che questo popolo di assassini e criminali ha dopo tutto incontrato il suo meritato destino". Streicher, nel febbraio 1940, pubblicò una lettera di uno dei lettori di "Der Sturmer" che paragonava gli ebrei a sciame di locuste che dovevano essere completamente sterminate. Un articolo di fondo di "Der Sturmer" del maggio 1939 mostra chiaramente il suo obiettivo:

Una spedizione punitiva deve venire contro gli ebrei

in Russia. Una spedizione punitiva che riserverà loro la stessa sorte che ogni assassino e criminale deve aspettarsi. Condanna a morte ed esecuzione. Gli ebrei in Russia devono essere uccisi. Devono essere sterminati alla radice”.

Quando la guerra nelle prime fasi si rivelò un successo nell'acquisizione di più territorio per il Reich, Streicher intensificò persino i suoi sforzi per incitare i tedeschi contro gli ebrei. Nel registro ci sono ventisei articoli di “Der Sturmer”, pubblicati tra l'agosto 1941 e il settembre 1944, dodici di mano di Streicher, che chiedevano l'annientamento e lo sterminio in termini inequivocabili. Scrisse e pubblicò il 25 dicembre 1941:

“Se il pericolo della riproduzione di quella maledizione di Dio nel sangue ebraico deve finalmente finire, allora c'è solo una via: lo sterminio di quel popolo il cui padre è il diavolo”.

E nel febbraio del 1944 il suo articolo affermava:

“Chiunque faccia quello che fa un ebreo è un furfante, un criminale. E chi lo ripete e vuole imitarlo merita la stessa sorte, l'annientamento, la morte”.

A conoscenza dello sterminio degli ebrei nei Territori Orientali Occupati, questo imputato continuò a scrivere e pubblicare la sua propaganda di morte. Testimoniando in questo processo, negò con veemenza di essere a conoscenza di esecuzioni di massa di ebrei. Ma l'evidenza chiarisce che egli riceveva continuamente informazioni aggiornate sullo stato di avanzamento della “soluzione finale”. Il suo fotografo fu inviato a visitare i ghetti dell'Est nella primavera del 1943, il periodo della distruzione del ghetto di Varsavia. Il giornale ebraico, “Israelitisches Wochenblatt”, che Streicher ricevette e lesse, riportava in ogni numero resoconti delle atrocità ebraiche nell'Est, e forniva cifre sul numero di ebrei che erano stati deportati e uccisi. Ad esempio, i numeri apparsi nell'estate e nell'autunno del 1942 riportarono la morte di 72.729 ebrei a Varsavia, 17.542 a Lodz, 18.000 in Croazia, 125.000 in Romania, 14.000 in Lettonia, 85.000 in Jugoslavia, 700.000 in tutta la Polonia. Nel novembre del 1943, Streicher citò testualmente un articolo dell'“Israelitisches Wochenblatt” che affermava che gli ebrei erano virtualmente scomparsi dall'Europa, e commentò “Questa non è una menzogna ebraica”. Nel dicembre 1942, riferendosi a un articolo del “Times di Londra” sulle atrocità, Streicher disse che Hitler aveva avvertito che la seconda guerra mondiale avrebbe portato alla distruzione degli ebrei. Nel gennaio del 1943 scrisse e pubblicò un articolo in cui diceva che la profezia di Hitler si stava avverando, che l'ebraismo mondiale veniva estirpato, e che era meraviglioso sapere che Hitler stava liberando il mondo dai suoi aguzzini ebrei.

Di fronte alle prove presentate al Tribunale, è ozioso per Streicher suggerire che la soluzione del problema ebraico da lui favorito era strettamente limitata alla classificazione degli ebrei come stranieri e all'approvazione di una legislazione discriminatoria come le leggi di Norimberga, completate se possibile da un accordo internazionale sulla creazione di uno Stato ebraico in qualche parte del mondo, in cui tutti gli ebrei dovrebbero emigrare.

L'incitamento di Streicher all'omicidio e allo sterminio nel momento in cui gli ebrei dell'Est venivano uccisi nelle condizioni più orribili costituisce chiaramente una persecuzione per motivi politici e razziali in relazione ai crimini di guerra definiti dalla Carta, e costituisce un crimine contro l'umanità.

Conclusione

Il Tribunale ritiene che Streicher non sia colpevole del primo capo d'imputazione, ma che sia colpevole del quarto capo d'imputazione.

Giudizio: Funk

Funk è incriminato per tutti e quattro i capi d'accusa. Funk, che in precedenza era stato un giornalista finanziario, si unì al partito nazista nel 1931 e poco dopo divenne uno dei consiglieri economici personali di Hitler. Il 30 gennaio 1933, Funk fu nominato capo della stampa nel governo del Reich e l'11 marzo 1933 divenne sottosegretario al Ministero della Propaganda e poco dopo una figura di spicco nelle varie organizzazioni naziste che venivano utilizzate per controllare la stampa, i film, la musica e le case editrici. Funk assunse l'incarico di Ministro dell'Economia e Plenipotenziario Generale per l'Economia di Guerra all'inizio del 1938 e di Presidente della Reichsbank nel gennaio 1939. Succedette a Schacht in tutte e tre queste posizioni. Nell'agosto del 1939 fu nominato membro del Consiglio dei Ministri per la Difesa del Reich e nel settembre del 1943 membro del Consiglio Centrale di Pianificazione.

Crimini contro la pace

Funk divenne attivo nel campo economico dopo che i piani nazisti per condurre una guerra di aggressione erano stati chiaramente definiti. Uno dei suoi rappresentanti partecipò a una conferenza il 14 ottobre 1938, in cui Goering annunciò un gigantesco aumento degli armamenti e incaricò il Ministero dell'Economia di aumentare le esportazioni per ottenere lo scambio necessario. Il 28 gennaio 1939, uno dei subordinati di Funk inviò un memorandum all'OKW sull'impiego di prigionieri di guerra per colmare le carenze di manodopera che sarebbero sorte in caso di mobilitazione. Il 30 maggio 1939, il sot-

tosegretario del Ministero dell'Economia partecipò a una riunione in cui furono fatti piani dettagliati per il finanziamento della guerra.

Il 25 agosto 1939, Funk scrisse una lettera a Hitler esprimendo la sua gratitudine per aver potuto partecipare a tali eventi che sconvolsero il mondo; che i suoi piani per il "finanziamento della guerra", per il controllo delle condizioni salariali e dei prezzi e per il rafforzamento della Reichsbank erano stati completati; e che aveva trasferito in oro tutte le risorse valutarie a disposizione della Germania. Il 14 ottobre 1939, dopo l'inizio della guerra, Funk tenne un discorso in cui affermò che i dipartimenti economici e finanziari della Germania che lavoravano nell'ambito del Piano quadriennale erano stati impegnati nella preparazione economica segreta per la guerra per oltre un anno.

Funk partecipò alla pianificazione economica che precedette l'attacco all'URSS. Il suo vice teneva conferenze quotidiane con Rosenberg sui problemi economici che sarebbero sorti nell'occupazione del territorio sovietico. Lo stesso Funk partecipò alla pianificazione della stampa di banconote in rubli in Germania prima dell'attacco, per servire come valuta di occupazione nell'URSS. Dopo l'attacco fece un discorso in cui descrisse i piani che aveva fatto per lo sfruttamento economico dei "vasti territori dell'Unione Sovietica" che dovevano essere utilizzati come fonte di materia prima per l'Europa.

Funk non fu una delle figure di spicco nell'organizzazione dei piani nazisti per la guerra di aggressione. La sua attività in campo economico era sotto la supervisione di Goering come plenipotenziario generale del Piano quadriennale. Tuttavia, partecipò alla preparazione economica di alcune delle guerre di aggressione, in particolare quelle contro la Polonia e l'Unione Sovietica, ma la sua colpevolezza può essere adeguatamente trattata sotto il secondo capo d'accusa.

Crimini di guerra e crimini contro l'umanità

In qualità di sottosegretario al Ministero della Propaganda e vicepresidente della Camera della Cultura del Reich, Funk aveva partecipato al primo programma nazista di discriminazione economica contro gli ebrei. Il 12 novembre 1938, dopo i pogrom di novembre, partecipò a una riunione tenutasi sotto la presidenza di Goering per discutere la soluzione del problema ebraico e propose un decreto che prevedeva la messa al bando degli ebrei da tutte le attività commerciali, che Goering emanò lo stesso giorno sotto l'autorità del Piano quadriennale. Funk ha testimoniato di essere rimasto scioccato dalle esplosioni del 10 novembre, ma il 15 novembre ha tenuto un discorso in

cui descriveva queste epidemie come una "violenta esplosione del disgusto del popolo tedesco, a causa di un attacco criminale ebraico contro il popolo tedesco", e diceva che l'eliminazione degli ebrei dalla vita economica seguiva logicamente la loro eliminazione dalla vita politica.

Nel 1942 Funk stipulò un accordo con Himmler in base al quale la Reichsbank avrebbe ricevuto alcuni ori, gioielli e valuta dalle SS e istruì i suoi subordinati, che dovevano elaborare i dettagli, a non fare troppe domande. Come risultato di questo accordo, le SS inviarono alla Reichsbank gli effetti personali sottratti alle vittime che erano state sterminate nei campi di concentramento. La Reichsbank conservava le monete e le banconote e inviava i gioielli, gli orologi e gli effetti personali ai banchi dei pegni municipali di Berlino. L'oro degli occhiali, i denti e le otturazioni d'oro erano conservati nei caveau della Reichsbank. Funk ha protestato dicendo che non sapeva che la Reichsbank riceveva articoli di questo tipo. Il Tribunale è dell'opinione che Funk sapesse ciò che veniva ricevuto o stesse deliberatamente chiudendo gli occhi su ciò che veniva fatto.

Come ministro dell'economia e presidente della Reichsbank, Funk partecipò allo sfruttamento economico dei territori occupati. Fu presidente della Continental Oil Company, incaricata dello sfruttamento delle risorse petrolifere dei territori occupati nell'Est. Fu responsabile del sequestro delle riserve auree della Banca Nazionale Cecoslovacca e della liquidazione della Banca Nazionale Jugoslava. Il 6 giugno 1942, il vice di Funk inviò una lettera all'OKW chiedendo che i fondi del Fondo per i costi dell'occupazione francese fossero resi disponibili per gli acquisti sul mercato nero. La conoscenza di Funk delle politiche di occupazione tedesche è dimostrata dalla sua presenza alla riunione dell'8 agosto 1942, in cui Goering si rivolse ai vari capi dell'occupazione tedesca, parlò loro dei prodotti richiesti dai loro territori e aggiunse: "Non fa alcuna differenza per me a questo proposito se dite che il vostro popolo morirà di fame".

Nell'autunno del 1943, Funk era un membro del Central Planning Board che determinava il numero totale di lavoratori necessari per l'industria tedesca, e richiedeva a Sauckel di produrli, di solito con la deportazione dai territori occupati. Funk non sembrava essere particolarmente interessato a questo aspetto del programma di lavoro forzato, e di solito inviava un vice a partecipare alle riunioni, spesso il generale delle SS Ohlendorf, l'ex capo dell'SD all'interno della Germania e l'ex comandante dell'Einsatzgruppe D. Ma Funk era consapevole che il consiglio di amministrazione di cui era membro chiedeva l'importazione

di lavoratori schiavi e li assegnava alle varie industrie sotto il suo controllo.

Come presidente della Reichsbank, Funk fu anche indirettamente coinvolto nell'utilizzo del lavoro nei campi di concentramento. Sotto la sua direzione la Reichsbank istituì un fondo rotativo di 12.000.000 di Reichsmark a credito delle SS per la costruzione di fabbriche per l'impiego dei lavoratori dei campi di concentramento.

Nonostante il fatto che abbia occupato importanti posizioni ufficiali, Funk non è mai stato una figura dominante nei vari programmi a cui ha partecipato. Si tratta di un'attenuante, di cui il Tribunale prende atto.

Conclusione

Il Tribunale ritiene che Funk non sia colpevole per il primo capo d'imputazione, ma è colpevole per i capi d'accusa due, tre e quattro.

IL PRESIDENTE: La Corte si aggiornerà per 10 minuti.

(Si è fatta una breve pausa.)

Giudizio: Schacht

SIGNOR BIDDLE :

Schacht è incriminato in base al primo e al secondo capo d'accusa. Schacht fu commissario per la valuta e presidente della Reichsbank dal 1923 al 1930; fu riconfermato presidente della banca il 17 marzo 1933; Ministro dell'Economia nell'agosto 1934; e plenipotenziario generale per l'economia di guerra nel maggio 1935. Si dimise da questi due incarichi nel novembre 1937 e fu nominato ministro senza portafoglio. Fu riconfermato presidente della Reichsbank per un mandato di un anno il 16 marzo 1937 e per un quarto mandato il 9 marzo 1938, ma fu licenziato il 20 gennaio 1939. Fu destituito dalla carica di ministro senza portafoglio il 22 gennaio 1943.

Crimini contro la pace

Schacht fu un attivo sostenitore del partito nazista prima della sua ascesa al potere il 30 gennaio 1933 e sostenne la nomina di Hitler alla carica di cancelliere. Dopo quella data svolse un ruolo importante nel vigoroso programma di riarmo che fu adottato, utilizzando al massimo le strutture della Reichsbank nello sforzo di riarmo tedesco. La Reichsbank, nella sua tradizionale veste di agente finanziario per il governo tedesco, concesse prestiti governativi a lungo termine, i cui proventi furono fusi per il riarmo. Ideò un sistema in base al quale le banconote quinquennali, note come banconote M.E.F.O., garantite dalla Reichsbank e sostenute, in effetti, da nient'altro che

la sua posizione di banca di emissione, venivano utilizzate per ottenere grandi somme per il riarmo dal mercato monetario a breve termine. Come Ministro dell'Economia e come Plenipotenziario Generale per l'Economia di Guerra fu attivo nell'organizzazione dell'economia tedesca per la guerra. Elaborò piani dettagliati per la mobilitazione industriale e il coordinamento dell'esercito con l'industria in caso di guerra. Era particolarmente preoccupato per la scarsità di materie prime e avviò un programma di accumulo di scorte e un sistema di controllo dei cambi progettato per evitare che la debole posizione valutaria della Germania ostacolasse l'acquisizione all'estero di materie prime necessarie per il riarmo. Il 3 maggio 1935 inviò un memorandum a Hitler in cui affermava che "la realizzazione del programma di armamenti con rapidità e quantità è il problema della politica tedesca, che tutto il resto dovrebbe quindi essere subordinato a questo scopo".

Schacht, nell'aprile del 1936, cominciò a perdere la sua influenza come figura centrale nello sforzo di riarmo tedesco quando Goering fu nominato coordinatore per le materie prime e i cambi. Goering sostenne un programma notevolmente ampliato per la produzione di materie prime sintetiche, al quale Schacht si oppose sulla base del fatto che la tensione finanziaria che ne sarebbe derivata avrebbe potuto comportare l'inflazione. L'influenza di Schacht soffrì ulteriormente quando il 16 ottobre 1936, Goering fu nominato plenipotenziario per il Piano quadriennale con il compito di mettere "l'intera economia in uno stato di prontezza per la guerra" entro quattro anni. Schacht si era opposto all'annuncio di questo piano e alla nomina di Goering a capo di esso, ed è chiaro che l'azione di Hitler rappresentava una decisione secondo cui le politiche economiche di Schacht erano troppo conservatrici per la drastica politica di riarmo che Hitler voleva attuare.

Dopo la nomina di Goering, Schacht e Goering furono prontamente coinvolti in una serie di controversie. Anche se c'era un elemento di controversia personale che attraversava queste dispute, Schacht non era d'accordo con Goering su alcune questioni politiche di base. Schacht, per motivi finanziari, sostenne un ridimensionamento del programma di riarmo, si oppose come antieconomico a gran parte della proposta di espansione degli impianti di produzione, in particolare per i sintetici, sollecitò una drastica stretta sul credito pubblico e una politica cauta nel trattare con le riserve valutarie della Germania. A seguito di questa disputa e di un'aspra discussione in cui Hitler accusò Schacht di aver sconvolto i suoi piani con i suoi metodi finanziari, Schacht andò in congedo dal Ministero dell'Economia il 5 settembre

1937 e si dimise da Ministro dell'Economia e da Plenipotenziario Generale per l'Economia di Guerra il 16 novembre 1937.

Come presidente della Reichsbank, Schacht era ancora coinvolto in controversie. Per tutto il 1938, la Reichsbank continuò a funzionare come agente finanziario per il governo tedesco nella concessione di prestiti a lungo termine per finanziare gli armamenti. Ma il 31 marzo 1938, Schacht interruppe la pratica delle banconote a breve termine fluttuanti garantite dalla Reichsbank per le spese di armamento. Alla fine del 1938, nel tentativo di riprendere il controllo della politica fiscale attraverso la Reichsbank, Schacht rifiutò una richiesta urgente del Reichsminister of Finance per un credito speciale per pagare gli stipendi dei dipendenti pubblici che non erano coperti dai fondi esistenti. Il 2 gennaio 1939, Schacht tenne una conferenza con Hitler in cui lo esortò a ridurre le spese per gli armamenti. Il 7 gennaio 1939, Schacht presentò a Hitler un rapporto firmato dai direttori della Reichsbank che sollecitava una drastica riduzione delle spese per gli armamenti

e il pareggio di bilancio come unico metodo per prevenire l'inflazione. Il 19 gennaio, Hitler destituì Schacht dalla carica di presidente della Reichsbank. Il 22 gennaio 1943, Hitler destituì Schacht da Ministro del Reich senza portafoglio a causa del suo "atteggiamento totale durante l'attuale faticosa lotta della nazione tedesca". Il 23 luglio 1944, Schacht fu arrestato dalla Gestapo e confinato in un campo di concentramento fino alla fine della guerra.

È chiaro che Schacht è stato una figura centrale nel programma di riarmo della Germania, e i passi che ha intrapreso, in particolare nei primi giorni del regime nazista, sono stati responsabili della rapida ascesa della Germania nazista come potenza militare. Per essere un crimine contro la pace ai sensi dell'articolo 6 della Carta, deve essere dimostrato che Schacht ha effettuato questo riarmo come parte dei piani nazisti per condurre guerre di aggressione.

Schacht ha sostenuto di aver partecipato al programma di riarmo solo perché voleva costruire una Germania forte e indipendente, che avrebbe condotto una politica estera che avrebbe suscitato rispetto su base di uguaglianza con gli altri paesi europei; che quando scoprì che i nazisti si stavano riarmando per scopi aggressivi tentò di rallentare la velocità del riarmo, e che dopo il licenziamento di von Fritsch e von Blomberg partecipò ai piani per sbarazzarsi di Hitler, prima deponendolo e poi assassinandolo

Schacht, già nel 1936, iniziò a sostenere una limitazione del programma di riarmo per motivi finanziari. Se le politiche da lui propugnate fossero state messe in atto, la Germania non sarebbe stata preparata per

una guerra generale europea. L'insistenza sulle sue politiche portò alla sua destituzione da tutte le posizioni di rilevanza economica in Germania. D'altra parte, Schacht, con la sua profonda conoscenza della finanza tedesca, era in una posizione particolarmente buona per comprendere il vero significato del frenetico riarmo di Hitler e per rendersi conto che la politica economica adottata era coerente solo con la guerra come obiettivo.

Inoltre, Schacht continuò a partecipare alla vita economica tedesca e persino, in modo minore, ad alcune delle prime aggressioni naziste. Prima dell'occupazione dell'Austria fissò un tasso di cambio tra il marco e lo scellino. Dopo l'occupazione dell'Austria organizzò l'incorporazione della Banca Nazionale Austriaca nella Reichsbank e tenne un discorso violentemente filo-nazista in cui affermò che la Reichsbank sarebbe sempre stata nazista finché fosse stato collegato con essa, lodò Hitler, difese l'occupazione dell'Austria, si fece beffe delle obiezioni sul modo in cui era stata condotta, e terminava con "al nostro Führer un triplo 'Sieg Heil'". Non ha sostenuto che questo discorso non rappresentasse il suo stato d'animo in quel momento. Dopo l'occupazione dei Sudeti, organizzò la conversione della valuta e l'incorporazione nella Reichsbank delle banche ceche locali di emissione. Il 29 novembre 1938 pronunciò un discorso in cui sottolineava con orgoglio la sua politica economica che aveva creato l'alto grado di armamento tedesco, e aggiunse che questo armamento aveva reso possibile la politica estera della Germania.

Schacht non fu coinvolto nella pianificazione di nessuna delle specifiche guerre di aggressione accusate nel secondo capo d'imputazione. La sua partecipazione all'occupazione dell'Austria e dei Sudeti (nessuna delle quali è accusata di guerre di aggressione) fu su una base così limitata che non equivale a una partecipazione al piano comune accusato nel primo capo d'imputazione. Chiaramente non faceva parte della cerchia ristretta intorno a Hitler che era più strettamente coinvolta in questo piano comune. Era guardato da questo gruppo con malcelata ostilità. La testimonianza di Speer mostra che l'arresto di Schacht il 23 luglio 1944 si basava tanto sull'inimicizia di Hitler nei confronti di Schacht derivante dal suo atteggiamento prima della guerra, quanto sul sospetto della sua complicità nel complotto della bomba. Il caso contro Schacht dipende quindi dalla deduzione che Schacht fosse effettivamente a conoscenza dei piani aggressivi nazisti.

Su questa importantissima questione sono state fornite prove per l'accusa e un considerevole volume di prove per la difesa. Il Tribunale ha esaminato l'insieme di queste prove con grande attenzione, ed è giunto

alla conclusione che questa deduzione necessaria non è stata stabilita al di là di ogni ragionevole dubbio.

Conclusione

Il Tribunale ritiene che Schacht non sia colpevole di questo atto d'accusa e ordina che sia assolto dal Maresciallo, quando il Tribunale si aggiornerà.

Giudizio: Doenitz

M. DE VABRES:

Doenitz è incriminato per i capi d'accusa uno, due e tre. Nel 1935 assunse il comando della prima flottiglia di U-Boot in servizio dal 1918, divenne nel 1936 comandante del braccio sottomarino, fu nominato viceammiraglio nel 1940, ammiraglio nel 1942 e il 30 gennaio 1943 comandante in capo della marina tedesca. Il 1° maggio 1945 divenne Capo dello Stato, succedendo a Hitler.

Crimini contro la pace

Sebbene Doenitz abbia costruito e addestrato l'U-Boot tedesco, le prove non dimostrano che fosse a conoscenza della cospirazione per condurre guerre di aggressione o che abbia preparato e iniziato tali guerre. Era un ufficiale di linea che svolgeva compiti strettamente tattici. Non era presente alle importanti conferenze quando furono annunciati i piani per le guerre di aggressione, e non ci sono prove che fosse informato delle decisioni prese lì. Doenitz, tuttavia, condusse una guerra di aggressione nel senso di questa parola come usata dalla Carta. La guerra sottomarina, iniziata subito dopo lo scoppio della guerra, fu pienamente coordinata con gli altri rami della Wehrmacht. È chiaro che i suoi U-Boot, pochi all'epoca, erano completamente preparati a fare la guerra.

È vero che fino alla sua nomina nel gennaio 1943 a Comandante in Capo non era un "Oberbefehlshaber". Ma questa affermazione sottovaluta l'importanza della posizione di Doenitz. Non era un semplice comandante dell'esercito o di una divisione. Il braccio degli U-Boot era la parte principale della flotta tedesca e Doenitz ne era il leader. La flotta d'alto mare compì qualche incursione minore, anche se spettacolare, durante i primi anni di guerra, ma i veri danni al nemico furono fatti quasi esclusivamente dai suoi sommergibili, come testimonieranno i milioni di tonnellate di navi alleate e neutrali affondate. Doenitz era l'unico responsabile di questa guerra. Il Naval War Command si riservò solo la decisione sul numero di sommergibili in ogni area. Nell'invasione della Norvegia, ad esempio, Doenitz formulò raccomandazioni nell'ottobre 1939 per quanto riguarda le basi sottomarine, che egli sostiene non fossero altro

che uno studio di staff, e nel marzo 1940 elaborò gli ordini operativi per gli U-Boot di supporto, come discusso altrove in questa sentenza.

Che la sua importanza per lo sforzo bellico tedesco fosse così considerata è eloquentemente dimostrato dalla raccomandazione di Raeder di Doenitz come suo successore e dalla sua nomina da parte di Hitler il 30 gennaio 1943 a comandante in capo della Marina. Anche Hitler sapeva che la guerra sottomarina era la parte essenziale della guerra navale tedesca.

Dal gennaio 1943, Doenitz fu consultato quasi ininterrottamente da Hitler. La prova è che hanno conferito su problemi navali circa 120 volte durante il corso della guerra.

Ancora nell'aprile del 1945, quando ammise che sapeva che la lotta era senza speranza, Doenitz, in qualità di comandante in capo, esortò la Marina a continuare la sua lotta. Il 1° maggio 1945 divenne Capo di Stato e come tale ordinò alla Wehrmacht di continuare la sua guerra in Oriente, fino alla capitolazione del 9 maggio 1945. Doenitz spiegò che la ragione di questi ordini era quella di assicurare che la popolazione civile tedesca potesse essere evacuata e che l'esercito potesse effettuare una ritirata ordinata dall'Est.

Secondo il Tribunale, le prove dimostrano che Doenitz era attivo nel condurre una guerra di aggressione.

Crimini di guerra

Doenitz è accusato di condurre una guerra sottomarina senza restrizioni, in violazione del Protocollo navale del 1936 a cui la Germania ha aderito e che ha riaffermato le regole della guerra sottomarina stabilite nell'Accordo navale di Londra del 1930.

L'accusa ha sostenuto che il 3 settembre 1939, il braccio tedesco degli U-Boot iniziò a condurre una guerra sottomarina senza restrizioni su tutte le navi mercantili, nemiche o neutrali, ignorando cnicamente il Protocollo; e che durante tutta la guerra è stato fatto uno sforzo calcolato per mascherare questa pratica facendo riferimenti ipocriti al diritto internazionale e a presunte violazioni da parte degli Alleati.

Doenitz insiste sul fatto che in ogni momento la Marina è rimasta entro i confini del diritto internazionale e del Protocollo. Ha testimoniato che quando la guerra è iniziata, la guida per la guerra sottomarina era l'ordinanza tedesca del premio presa quasi letteralmente dal protocollo, che secondo il punto di vista tedesco, ha ordinato ai sottomarini di attaccare tutte le navi mercantili in convoglio, e tutti coloro che si rifiutavano di fermarsi o usavano la loro radio dopo aver avvistato un sottomarino. Quando i suoi rapporti indicarono che le navi mercantili britanniche venivano utilizzate per fornire informazioni via ra-

dio, erano armate e stavano attaccando i sottomarini a vista, ordinò ai suoi sottomarini il 17 ottobre 1939 di attaccare tutte le navi mercantili nemiche senza preavviso sul terreno che c'era da aspettarsi resistenza. Già il 21 settembre 1939 era stato dato l'ordine di attaccare tutte le navi, comprese quelle neutrali, che navigavano di notte senza luci nel Canale della Manica.

Il 24 novembre 1939, il governo tedesco emise un avvertimento alle navi neutrali che, a causa dei frequenti scontri che si svolgevano nelle acque intorno alle isole britanniche e alla costa francese tra gli U-Boot e le navi mercantili alleate che erano armate e avevano istruzioni di usare quelle armi e di speronare gli U-Boot, la sicurezza delle navi neutrali in quelle acque non poteva più essere data per scontata. Il 1° gennaio 1940, il comando degli U-Boot tedeschi, agendo su istruzioni di Hitler, ordinò agli U-Boot di attaccare tutte le navi mercantili greche nella zona circostante le isole britanniche, che era stata vietata dagli Stati Uniti alle proprie navi e anche alle navi mercantili di ogni nazionalità nell'area limitata del Canale di Bristol. Cinque giorni dopo fu dato un ulteriore ordine agli U-Boot di "fare immediatamente un uso illimitato delle armi contro tutte le navi" in una zona del Mare del Nord i cui limiti erano definiti. Finalmente, il 18 gennaio 1940, gli U-Boot furono autorizzati ad affondare, senza preavviso, tutte le navi "in quei camerieri vicino alle coste nemiche in cui si può fingere l'uso delle mine". Dovevano essere fatte eccezioni nei casi di navi statunitensi, italiane, giapponesi e sovietiche.

Poco dopo lo scoppio della guerra l'Ammiragliato britannico, in conformità con il suo Manuale di istruzioni del 1938 alla Marina mercantile, armò le sue navi mercantili, in molti casi le convogliò con scorta armata, diede ordine di inviare rapporti di posizione all'avvistamento di sottomarini, integrando così le navi mercantili nella rete di allerta dell'intelligence navale. Il 1° ottobre 1939, l'Ammiragliato britannico annunciò che alle navi mercantili britanniche era stato ordinato di speronare gli U-Boot, se possibile. Nelle circostanze effettive di questo caso, il Tribunale non è disposto a ritenere Doenitz colpevole per la sua condotta di guerra sottomarina contro navi mercantili armate britanniche.

Tuttavia, la proclamazione delle zone operative e l'affondamento delle navi mercantili neutrali che vi entrano pone una questione diversa. Questa pratica fu impiegata nella guerra del 1914-18 dalla Germania e adottata come rappresaglia dalla Gran Bretagna. La conferenza di Washington del 1922, l'accordo navale di Londra del 1930 e il protocollo del 1936 furono stipulati con la piena consapevolezza che tali zone

erano state impiegate nella prima guerra mondiale. Eppure il Protocollo non faceva eccezioni per le zone operative. L'ordine di Doenitz di affondare senza preavviso le navi neutrali che si trovavano all'interno di queste zone era, quindi, a parere del Tribunale, una violazione del Protocollo.

Si afferma inoltre che il braccio degli U-Boot tedeschi non solo non eseguì le disposizioni di avvertimento e salvataggio del Protocollo, ma che Doenitz ordinò deliberatamente l'uccisione dei sopravvissuti delle navi naufragate, sia nemiche che neutrali. L'accusa ha introdotto molte prove relative a due ordini di Doenitz, l'Ordine di Guerra n. 154, emesso nel 1939, e il cosiddetto Ordine "Laconia" del 1942. La difesa sostiene che questi ordini e le prove a loro sostegno non dimostrano una tale politica e hanno introdotto molte prove del contrario. Il Tribunale è del parere che le prove non dimostrino con la certezza richiesta che Doenitz abbia deliberatamente ordinato l'uccisione di naufraghi sopravvissuti. Gli ordini erano senza dubbio ambigui e meritano la più ferma censura.

Gli elementi di prova dimostrano inoltre che le disposizioni di salvataggio non sono state eseguite e che la convenuta ha ordinato che non venissero eseguite. L'argomento della difesa è che la sicurezza del sottomarino è, come prima regola del mare, fondamentale per il salvataggio e che lo sviluppo degli aerei ha reso impossibile il salvataggio. Può darsi, ma il protocollo è esplicito. Se il comandante non è in grado di salvare, allora secondo i suoi termini non può affondare una nave mercantile e dovrebbe lasciarla passare innocua davanti al suo periscopio. Gli ordini, quindi, provano che Doenitz è colpevole di una violazione del Protocollo.

Alla luce di tutti i fatti provati e in particolare di un ordine dell'Ammiragliato britannico annunciato l'8 maggio 1940, secondo il quale tutte le navi dovevano essere affondate a vista nello Skagerrak, e delle risposte agli interrogatori dell'ammiraglio Nimitz che affermava che la guerra sottomarina senza restrizioni era stata condotta nell'Oceano Pacifico dagli Stati Uniti fin dal primo giorno in cui la nazione entrò in guerra, la condanna di Doenitz non è valutata sulla base delle sue violazioni del diritto internazionale della guerra sottomarina.

Doenitz fu anche accusato di essere responsabile dell'ordine di comando di Hitler dell'8 ottobre 1942. Doenitz ha ammesso di aver ricevuto e di essere a conoscenza dell'ordine quando era ufficiale di bandiera degli U-Boot, ma ha negato la responsabilità. Sottolinea che l'ordine per i suoi termini espliciti escludeva gli uomini catturati nella guerra navale, che la Marina non aveva comandi territoriali a terra e che i comandanti dei sottomarini non avrebbero mai

incontrato commando.

In un caso, quando era comandante in capo della Marina, nel 1943, i membri di una motosilurante alleata furono catturati dalle forze navali tedesche. Furono interrogati per scopi di intelligence per conto dell'ammiraglio locale, e poi consegnati per suo ordine all'SD e fucilati. Doenitz disse che se fossero stati catturati dalla Marina la loro esecuzione sarebbe stata una violazione dell'ordine del commando, che l'esecuzione non era stata annunciata nel comunicato della Wehrmacht e che non era mai stato informato dell'incidente. Ha sottolineato che l'ammiraglio in questione non era nella sua catena di comando, ma era subordinato al generale dell'esercito al comando dell'occupazione della Norvegia. Ma Doenitz ha permesso che l'ordine rimanesse in vigore quando è diventato comandante in capo, e in questo senso ne è responsabile.

In una conferenza dell'11 dicembre 1944, Doenitz disse che "12.000 prigionieri dei campi di concentramento saranno impiegati nei cantieri navali come manodopera aggiuntiva". A quel tempo Doenitz non aveva giurisdizione sulla costruzione dei cantieri navali, e sostiene che questo era solo un suggerimento durante la riunione che i funzionari responsabili facessero qualcosa per la produzione delle navi, che non ha fatto nulla per ottenere questi lavoratori poiché non era una questione di sua competenza e che non sa se sono mai stati acquistati. Ammette di essere a conoscenza dei campi di concentramento. Un uomo nella sua posizione doveva necessariamente sapere che i cittadini dei paesi occupati in gran numero erano confinati nei campi di concentramento.

Nel 1945, Hitler chiese il parere di Jodl e Doenitz sull'opportunità di denunciare la Convenzione di Ginevra. Gli appunti dell'incontro tra i due capi militari del 20 febbraio 1945 mostrano che Doenitz espresse la sua opinione che gli svantaggi di una tale azione superavano i vantaggi. Il riassunto dell'atteggiamento di Doenitz, mostrato negli appunti presi da un ufficiale, includeva la seguente frase:

"Sarebbe meglio attuare le misure ritenute necessarie senza preavviso e a tutti i costi per salvare la faccia con il mondo esterno".

L'accusa ha insistito sul fatto che "le misure" a cui si fa riferimento significano che la Convenzione non dovrebbe essere denunciata, ma dovrebbe essere violata a piacimento. La spiegazione difensiva è che Hitler voleva infrangere la Convenzione per due motivi: togliere alle truppe tedesche la protezione della Convenzione, impedendo così loro di continuare ad arrendersi in grandi gruppi agli inglesi e agli americani, e anche per consentire rappresaglie contro i prigionieri di guerra alleati a causa dei bombardamenti

alleati. Doenitz afferma che ciò che intendeva per "misure" erano misure disciplinari contro le truppe tedesche per impedire loro di arrendersi, e che le sue parole non avevano alcun riferimento a misure contro gli Alleati; inoltre che si trattava solo di un suggerimento, e che in ogni caso non furono mai prese misure del genere, né contro gli Alleati né contro i tedeschi. Il Tribunale, tuttavia, non crede a questa spiegazione. La Convenzione di Ginevra, tuttavia, non è stata denunciata dalla Germania. La difesa ha presentato diverse dichiarazioni giurate per dimostrare che i prigionieri di guerra della marina britannica nei campi sotto la giurisdizione di Doenitz erano trattati rigorosamente secondo la Convenzione, e il Tribunale prende in considerazione questo fatto, considerandolo come una circostanza attenuante.

Conclusione

Il Tribunale ritiene che Doenitz non sia colpevole per il primo capo d'accusa ed è colpevole per i capi d'accusa due e tre.

Giudizio: Raeder

Il Presidente:

Raeder è incriminato per i capi d'accusa uno, due e tre. Nel 1928 divenne Capo del Comando Navale e nel 1935 Oberbefehlshaber der Kriegsmarine (OKM); nel 1939 Hitler lo nominò Gross-Admiraglio. Fu membro del Consiglio di Difesa del Reich. Il 30 gennaio 1943, Doenitz lo sostituì su sua richiesta, e divenne Ammiraglio Ispettore della Marina, un titolo nominale.

Crimini contro la pace

Nei 15 anni in cui l'ha comandata, Raeder ha costruito e diretto la Marina tedesca, ne accetta la piena responsabilità fino al pensionamento nel 1943. Ammette che la Marina ha violato il Trattato di Versailles, insistendo sul fatto che era "una questione d'onore per ogni uomo" farlo, e sostiene che le violazioni sono state per la maggior parte minori, e la Germania ha costruito meno della sua forza consentita. Tali violazioni, così come quelle dell'accordo navale anglo-tedesco del 1935, sono già state discusse in altra sede della presente sentenza.

Raeder ricevette la direttiva del 24 giugno 1937 da von Blomberg che richiedeva speciali preparativi per la guerra contro l'Austria. Fu uno dei cinque leader presenti alla Conferenza di Hoszbach del 5 novembre 1937. Sostiene che Hitler desiderava semplicemente spronare l'esercito a un riarmo più rapido, insiste sul fatto che credeva che le questioni dell'Austria e della Cecoslovacchia sarebbero state risolte pacificamente,

come erano, e indica il nuovo trattato navale con l'Inghilterra che era stato appena firmato. Non ricevette l'ordine di accelerare la costruzione di U-Boot, indicando che Hitler non stava pianificando una guerra. Raeder ricevette le direttive su "Fall Gruen" e le direttive su "Fall Weiss" a partire da quella del 3 aprile 1939, quest'ultima indirizzava la Marina a sostenere l'esercito con l'intervento dal mare. Fu anche uno dei pochi capi presenti alla riunione del 23 maggio 1939. Partecipò al briefing di Obersalzburg del 22 agosto 1939.

L'idea dell'invasione della Norvegia sorse per la prima volta nella mente di Raeder e non in quella di Hitler. Nonostante il desiderio di Hitler, come dimostrato dalla sua direttiva dell'ottobre 1939, di mantenere la Scandinavia neutrale, la Marina esaminò i vantaggi delle basi navali già nell'ottobre. L'ammiraglio Karls suggerì inizialmente a Raeder gli aspetti desiderabili delle basi in Norvegia. Un questionario, datato 3 ottobre 1939, che chiedeva commenti sull'opportunità di tali basi, fu fatto circolare all'interno di SKL. Il 10 ottobre, Raeder discusse la questione con Hitler; il suo diario di guerra di quel giorno dice che Hitler intendeva prendere in considerazione la questione. Pochi mesi dopo che Hitler parlò con Raeder, Quisling, Keitel e Jodl, l'OKW iniziò la sua pianificazione e lo Stato Maggiore della Guerra della Marina lavorò con gli ufficiali dello stato maggiore dell'OKW. Raeder ricevette la direttiva di Keitel per la Norvegia il 27 gennaio 1940, e la successiva direttiva del 1° marzo, firmata da Hitler.

Raeder difende le sue azioni sul campo, è stata una mossa per prevenire gli inglesi. Non è necessario discutere di nuovo questa difesa, che il Tribunale ha finora trattato in dettaglio, concludendo che l'invasione tedesca della Norvegia e della Danimarca fu una guerra di aggressione. In una lettera alla Marina, Raeder disse: "Le operazioni della Marina nell'occupazione della Norvegia rimarranno per sempre il grande contributo della Marina a questa guerra".

Raeder ricevette le direttive, compresi gli innumerevoli rinvii, per l'attacco in Occidente. In un incontro del 18 marzo 1941 con Hitler, sollecitò l'occupazione di tutta la Grecia. Sostiene che questo avvenne solo dopo che gli inglesi erano sbarcati e Hitler aveva ordinato l'attacco, e sottolinea che la Marina non aveva alcun interesse in Grecia. Ricevette le direttive di Hitler sulla Jugoslavia.

Raeder cercò di dissuadere Hitler dall'imbarcarsi nell'invasione dell'URSS. Nel settembre del 1940 esortò Hitler a una politica mediterranea aggressiva come alternativa all'attacco alla Russia. Il 14 novembre 1940 esortò la guerra contro l'Inghilterra "come nostro principale nemico" e la continuazione

della costruzione di sottomarini e di aviazione navale. Espresse "serie obiezioni contro la campagna di Russia prima della sconfitta dell'Inghilterra", secondo le note dello Stato Maggiore della Marina tedesca. Sostiene che le sue obiezioni si basavano sulla violazione del Patto di non aggressione e sulla strategia. Ma una volta presa la decisione, diede il permesso, sei giorni prima dell'invasione dell'Unione Sovietica, di attaccare i sottomarini russi nel Mar Baltico all'interno di una specifica area di allerta e difese questa azione perché questi sottomarini stavano « spiando » le attività tedesche.

È chiaro da queste prove che Raeder partecipò alla pianificazione e alla conduzione di una guerra di aggressione.

Crimini di guerra

Raeder è accusato di crimini di guerra in alto mare. L'"Athenia", una nave passeggeri britannica disarmata, fu affondata il 3 settembre 1939, mentre era diretta verso l'America. I tedeschi, due mesi dopo, accusarono Churchill di aver deliberatamente affondato l'Athenia per incoraggiare l'ostilità americana verso la Germania. Infatti, fu affondato dall'U-Boot tedesco 30. Raeder sostiene che un comandante inesperto di U-Boot lo affondò per errore per un incrociatore mercantile armato, che questo non si seppe fino a quando l'U-30 non tornò diverse settimane dopo il rifiuto tedesco e che Hitler ordinò alla Marina e al Ministero degli Esteri di continuare a negarlo. Raeder negò di essere a conoscenza della campagna di propaganda che attaccò Churchill.

L'accusa più grave contro Raeder è quella di aver condotto una guerra sottomarina senza restrizioni, compreso l'affondamento di navi mercantili disarmate, di neutrali, il mancato salvataggio e il mitragliamento dei sopravvissuti, in violazione del Protocollo di Londra del 1936. Il Tribunale fa su Raeder la stessa conclusione su questa accusa come ha fatto per Dönitz, che è già stato annunciato, fino al 30 gennaio 1943, quando Raeder andò in pensione.

L'Ordine di Comando del 18 ottobre 1942, che non si applicava espressamente alla guerra navale, fu trasmesso dallo Stato Maggiore di Guerra della Marina ai comandanti navali inferiori con l'indicazione che dovesse essere distribuito oralmente dai comandanti di flottiglia e dai comandanti di sezione ai loro subordinati. Due commando furono messi a morte dalla Marina, e non dall'SD, a Bordeaux il 10 dicembre 1942, il commento dello Stato Maggiore della Marina fu che ciò era "in conformità con l'ordine speciale del Führer, ma è comunque qualcosa di nuovo nel diritto internazionale, dal momento che i soldati erano in uniforme". Raeder ammette di aver

trasmesso l'ordine attraverso la catena di comando, e di non aver obiettato a Hitler.

Conclusione

Il Tribunale ritiene che Raeder sia colpevole per i capi d'accusa uno, due e tre.

Giudizio: von Schirach

Generale NIKITCHENKO:

Von Schirach viene incriminato per i capi d'accusa uno e quattro. Si unì al partito nazista e alle SA nel 1925. Nel 1929 divenne il leader dell'Unione Nazionalsocialista degli Studenti. Nel 1931 fu nominato leader della Gioventù del Reich del Partito Nazista, con il controllo di tutte le organizzazioni giovanili naziste, compresa la Hitler Jugend. Nel 1933, dopo che i nazisti avevano ottenuto il controllo del governo, von Schirach fu nominato leader della gioventù nel Reich tedesco, originariamente una posizione all'interno del Ministero degli Interni, ma, dopo il 1° dicembre 1936, un ufficio nel Gabinetto del Reich. Nel 1940, von Schirach si dimise da capo della Hitler Jugend e leader della gioventù nel Reich tedesco, ma mantenne la sua posizione di Reichsleiter con il controllo sull'educazione giovanile. Nel 1940 fu nominato Gauleiter di Vienna, Governatore del Reich di Vienna e Commissario per la Difesa del Reich per quel territorio.

Crimini contro la pace

Dopo l'ascesa al potere dei nazisti, von Schirach, utilizzando sia la violenza fisica che la pressione ufficiale, scavò dall'esistenza o prese il controllo di tutti i gruppi giovanili che competevano con la Hitler Jugend. Un decreto di Hitler del 1° dicembre 1936 incorporò tutta la gioventù tedesca all'interno della Hitler Jugend. Quando fu introdotta la coscrizione formale nel 1940, 97 per cento degli aventi diritto erano già membri.

Von Schirach utilizzò la Hitler Jugend per educare la gioventù tedesca " nello spirito del nazionalsocialismo " e la sottopose ad un intenso programma di propaganda nazista. Fondò la Hitler Jugend come fonte di rimpiazzi per le formazioni del partito nazista. Nell'ottobre del 1938, stipulò un accordo con Himmler in base al quale i membri della Hitler Jugend che soddisfacevano gli standard delle SS sarebbero stati considerati come la fonte primaria di sostituti per le SS.

Von Schirach utilizzò anche la Hitler Jugend per l'addestramento pre-militare. Furono istituite unità speciali il cui scopo principale era la formazione di specialisti per i vari rami del servizio. L'11 agosto

1939 stipulò un accordo con la Keitel in base al quale la Hitler Jugend accettava di svolgere le sue attività pre-militari secondo gli standard stabiliti dalla Wehrmacht e la Wehrmacht accettava di addestrare 30.000 istruttori della Hitler Jugend ogni anno. La Hitler Jugend poneva particolare enfasi sullo spirito militare e il suo programma di addestramento sottolineava l'importanza del ritorno delle colonie, la necessità per il Lebensraum e il nobile destino della gioventù tedesca di morire per Hitler.

Nonostante la natura bellica delle attività della Hitler Jugend, tuttavia, non sembra che von Schirach sia stato coinvolto nello sviluppo del piano di espansione territoriale di Hitler per mezzo di una guerra di aggressione, o che abbia partecipato alla pianificazione o alla preparazione di una qualsiasi delle guerre di aggressione.

Crimini contro l'umanità

Nel luglio del 1940, von Schirach fu nominato Gauleiter di Vienna. Allo stesso tempo fu nominato Governatore del Reich per Vienna e Commissario per la Difesa del Reich originariamente per il Distretto Militare 17, comprendente il Gaus di Vienna, l'Alto Danubio e il Basso Danubio e, dopo il 17 novembre 1942, per il solo Gau di Vienna. In qualità di commissario alla difesa del Reich, aveva il controllo dell'economia di guerra civile. Come Governatore del Reich fu capo dell'amministrazione municipale della città di Vienna e, sotto la supervisione del Ministro degli Interni, responsabile dell'amministrazione governativa del Reich a Vienna.

Von Schirach non è accusato di aver commesso crimini di guerra a Vienna, ma solo di aver commesso crimini contro l'umanità. Come si è già visto, l'Austria fu occupata in base a un piano comune di aggressione. La sua occupazione è, quindi, un " crimine che rientra nella giurisdizione del Tribunale ", come tale termine è utilizzato nell'articolo 6 (c) della Carta. Di conseguenza, « l'omicidio, lo sterminio, la riduzione in schiavitù, la deportazione e gli atti disumani « e « le persecuzioni per motivi politici, razziali o religiosi « in relazione a questa occupazione costituiscono un crimine contro l'umanità ai sensi di tale articolo.

In qualità di Gauleiter di Vienna, von Schirach subentrò nel decreto Sauckel del 6 aprile 1942, che rendeva i Gauleiters plenipotenziari di Sauckel per la manodopera con l'autorità di supervisionare l'utilizzo e il trattamento della manodopera all'interno del loro Gaus. Le direttive di Sauckel prevedevano che i lavoratori forzati dovessero essere nutriti, protetti e trattati in modo da sfruttarli al massimo grado possibile con la minor spesa possibile.

Quando von Schirach divenne Gauleiter di Vienna, la

deportazione degli ebrei era già iniziata, e solo 60.000 dei 190.000 ebrei originari di Vienna rimasero. Il 2 ottobre 1940 partecipò a una conferenza nell'ufficio di Hitler e disse a Frank che aveva 50.000 ebrei a Vienna che il Governatorato Generale avrebbe dovuto sostituirlo. Il 3 dicembre 1940, von Schirach ricevette una lettera da Lammers in cui si affermava che, dopo aver ricevuto i rapporti fatti da von Schirach, Hitler aveva deciso di deportare i 60.000 ebrei rimasti a Vienna presso il Governatorato Generale a causa della carenza di alloggi a Vienna. La deportazione degli ebrei da Vienna ebbe quindi inizio e continuò fino all'inizio dell'autunno del 1942. Il 15 settembre 1942, von Schirach pronunciò un discorso in cui difendeva la sua azione nell'aver spinto "decine di migliaia e decine di migliaia di ebrei nel ghetto dell'Est" come "contributo alla cultura europea".

Mentre gli ebrei venivano deportati da Vienna, nell'ufficio di von Schirach giunsero rapporti a lui indirizzati nella sua veste ufficiale dall'ufficio del capo della polizia di sicurezza e dell'SD che contenevano una descrizione delle attività delle Einsatzgruppen nello sterminio degli ebrei. Molti di questi rapporti furono siglati da uno dei principali vice di von Schirach. Il 30 giugno 1944, l'ufficio di von Schirach ricevette anche una lettera da Kaltenbrunner che lo informava che una spedizione di 12.000 ebrei era in viaggio verso Vienna per il lavoro di guerra essenziale e che tutti coloro che erano inabili al lavoro avrebbero dovuto essere tenuti pronti per "un'azione speciale". Il Tribunale ritiene che von Schirach, pur non avendo dato origine alla politica di deportazione degli ebrei da Vienna, partecipò a questa deportazione dopo essere diventato Gauleiter di Vienna. Sapeva che il meglio che gli ebrei potevano sperare era un'esistenza miserabile nei ghetti dell'Est. Nel suo ufficio c'erano bollettini che descrivevano lo sterminio degli ebrei. Mentre era Gauleiter di Vienna, von Schirach continuò a svolgere le sue funzioni come Reichsleiter per l'educazione della gioventù e in questa veste fu informato della partecipazione della Hitler Jugend al piano messo in atto nell'autunno del 1944 in base al quale 50.000 giovani di età compresa tra i 10 e i 20 anni furono evacuati in Germania dalle aree riconquistate dalle forze sovietiche e utilizzati come apprendisti nell'industria tedesca e come ausiliari nelle unità della Germania forze armate. Nell'estate del 1942, von Schirach telegrafò a Bormann sollecitando un bombardamento su una città culturale inglese come rappresaglia per l'assassinio di Heydrich che, sosteneva, era stato pianificato dagli inglesi.

Conclusione

Il Tribunale ritiene che von Schirach non sia colpe-

vole per il primo capo d'imputazione. È colpevole secondo il capo d'imputazione quattro.

Giudizio: Sauckel

Sig. BIDDLE:

Sauckel è incriminato per tutti e quattro i capi d'accusa. Sauckel si unì al partito nazista nel 1923 e divenne Gauleiter della Turingia nel 1927. Fu membro della legislatura della Turingia dal 1927 al 1933, fu nominato Reichsstabthalter per la Turingia nel 1932 e Ministro dell'Interno della Turingia e Capo del Ministero di Stato della Turingia nel maggio 1933. Divenne membro del Reichstag nel 1933. Ricoprì il grado formale di Obergruppenführer sia nelle SA che nelle SS.

Crimini contro la pace

Le prove non hanno convinto il Tribunale che Sauckel fosse sufficientemente connesso con il piano comune di condurre una guerra di aggressione o sufficientemente coinvolto nella pianificazione o nella conduzione delle guerre di aggressione da consentire al Tribunale di condannarlo per i capi d'accusa uno e due.

Crimini di guerra e crimini contro l'umanità

Il 21 marzo 1949, Hitler nominò Sauckel plenipotenziario generale per l'utilizzazione del lavoro, con l'autorità di mettere sotto controllo uniforme "l'utilizzo di tutta la manodopera disponibile, compresa quella dei lavoratori reclutati all'estero e dei prigionieri di guerra". Sauckel fu incaricato di operare all'interno del tessuto del Piano Quadriennale, e il 27 marzo 1942, Goering emanò un decreto come Commissario per il Piano Quadriennale che trasferiva le sue sezioni di manodopera a Sauckel. Il 30 settembre 1942, Hitler diede a Sauckel l'autorità di nominare commissari nei vari territori occupati e di "prendere tutte le misure necessarie per l'applicazione" del decreto del 21 marzo 1942.

Sotto l'autorità che ottenne con questi decreti, Sauckel mise a punto un programma per la mobilitazione delle risorse lavorative a disposizione del Reich. Una delle parti importanti di questa mobilitazione è stato lo sfruttamento sistematico, con la forza, delle risorse di lavoro dei territori occupati. Poco dopo il suo insediamento, Sauckel fece emanare decreti alle autorità governative dei vari territori occupati, istituendo il servizio di lavoro obbligatorio in Germania. Sotto l'autorità di questi decreti, i commissari di Sauckel, appoggiati dalle autorità di polizia dei territori occupati, ottennero e inviarono in Germania gli operai necessari per riempire le quote date loro

da Sauckel. Egli descrisse il cosiddetto reclutamento "volontario" da parte di Janates "un intero gruppo di agenti maschi e femmine, proprio come si faceva nei tempi antichi per lo shanghaiing". Che il vero reclutamento volontario fosse l'eccezione piuttosto che la regola è dimostrato dalla dichiarazione di Sauckel del 1° marzo 1944, secondo cui "su cinque milioni di lavoratori stranieri che arrivarono in Germania, nemmeno 200.000 arrivarono volontariamente". Sebbene ora affermi che la dichiarazione non è vera, le circostanze in cui è stata fatta, così come le prove presentate dinanzi al Tribunale, non lasciano dubbi sul fatto che fosse sostanzialmente accurata.

Il modo in cui gli sfortunati schiavi furono raccolti e trasportati in Germania, e ciò che accadde loro dopo il loro arrivo, è già stato descritto. Sauckel sostiene di non essere responsabile di questi eccessi nella gestione del programma. Dice che il numero totale di lavoratori da ottenere era fissato dalle richieste dell'agricoltura e dell'industria, che l'ottenimento degli operai era responsabilità delle autorità di occupazione, il trasporto in Germania quello delle ferrovie tedesche, e la cura di loro in Germania quella dei ministeri del lavoro e dell'agricoltura, il Fronte del lavoro tedesco e le varie industrie coinvolte. Egli testimonia che, nella misura in cui aveva una qualche autorità, sollecitava costantemente un trattamento umano.

Non c'è dubbio, tuttavia, che Sauckel avesse la responsabilità totale del programma di lavoro degli schiavi. All'epoca dei fatti in questione, egli non mancò di affermare il controllo sui campi che ora sostiene essere di esclusiva responsabilità di altri. I suoi regolamenti prevedevano che i suoi commissari avessero l'autorità di ottenere manodopera, ed egli era costantemente sul campo a sorvegliare i passi che venivano fatti. Era a conoscenza dei metodi spietati adottati per ottenere lavoratori e li sostenne vigorosamente sulla base del fatto che erano necessari per riempire le quote.

I regolamenti di Sauckel prevedevano anche che egli avesse la responsabilità di trasportare i lavoratori in Germania, assegnarli ai datori di lavoro e prendersene cura, e che le altre agenzie coinvolte in questi processi erano subordinate a lui. Fu informato delle cattive condizioni in cui versava. Non sembra che egli sostenesse la brutalità fine a se stessa, o che fosse un sostenitore di un programma come il piano di Himmler per lo sterminio attraverso il lavoro.

"Tutti gli uomini devono essere nutriti, protetti e trattati in modo tale da sfruttarli nella massima misura possibile con il minor grado di spesa concepibile". Le prove dimostrano che Sauckel era a capo di un programma che prevedeva la deportazione per lavoro forzato di più di 5.000.000 di esseri umani, molti dei quali in condizioni terribili di crudeltà e sofferenza.

Conclusione

Il Tribunale ritiene che Sauckel non sia colpevole per i capi d'accusa uno e due. È colpevole per i capi d'accusa tre e quattro.

Giudizio: Jodl

M DE VABRES:

Jodl è incriminato per tutti e quattro i capi d'accusa. Dal 1935 al 1938 fu capo della Sezione di Difesa Nazionale presso l'Alto Comando. Dopo un anno al comando delle truppe, nell'agosto del 1939, tornò a capo di stato maggiore delle operazioni dell'Alto Comando delle Forze Armate. Anche se il suo diretto superiore era l'imputato Keitel, egli riferiva direttamente a Hitler su questioni operative. In senso strettamente militare, Jodl era il vero pianificatore della guerra e responsabile in larga misura della strategia e della condotta delle operazioni.

Jodl si difende dicendo che era un soldato che aveva giurato obbedienza, e non un politico; e che il suo staff e il suo lavoro di pianificazione non gli lasciavano tempo per altre faccende. Ha detto che quando firmava o siglava ordini, memorandum e lettere, lo faceva per Hitler e spesso in assenza di Keitel. Anche se afferma che come soldato ha dovuto obbedire a Hitler, dice che spesso ha cercato di ostacolare alcune misure con il ritardo, che occasionalmente si è rivelato un successo, come quando ha resistito alla richiesta di Hitler di emanare una direttiva per linciare i "volantini del terrore" alleati.

Crimini contro la pace

Le annotazioni nel diario di Jodl del 13 e 14 febbraio 1938 mostrano che Hitler ordinò sia a lui che a Keitel di mantenere la pressione militare contro l'Austria iniziata alla conferenza di Schuschnigg simulando misure militari, e che queste raggiunsero il loro scopo. Quando Hitler decise di "non tollerare" il plebiscito di Schuschnigg, Jodl portò alla conferenza la "vecchia bozza", il piano di stato maggiore esistente. Il suo diario del 10 marzo mostra che Hitler ordinò la preparazione del "Caso Otto", e la direttiva fu siglata da Jodl. Jodl emanò istruzioni supplementari l'11 marzo e siglò l'ordine di Hitler per l'invasione nella stessa data.

Nel pianificare l'attacco alla Cecoslovacchia, Jodl fu molto attivo secondo le Note di Schmundt. Egli ha siglato i punti 14, 17, 24, 36 e 37 delle note. Jodl ammette di essere d'accordo con l'OKH sul fatto che "l'incidente" per fornire l'intervento tedesco deve avvenire al più tardi entro le 14:00 dell'X-1 Day, il giorno prima dell'attacco, e ha detto che deve avvenire ad un orario fisso con il bel tempo di volo. Jodl

conferì con gli esperti di propaganda su “imminenti compiti comuni” come le violazioni tedesche del diritto internazionale, lo sfruttamento di essi da parte del nemico e le confutazioni da parte dei tedeschi, che “compito” Jodl considerava “particolarmente importante”.

Dopo Monaco di Baviera, Jodl scrisse:

“La Cecoslovacchia come potenza è fuori ... Il genio del Führer e la sua determinazione a non evitare nemmeno una guerra mondiale hanno ottenuto di nuovo la vittoria senza l'uso della forza. Resta la speranza che gli increduli, i deboli e i dubbiosi si siano convertiti e rimangano tali”.

Poco dopo l'occupazione dei Sudeti, Jodl passò ad un comando di posto e non divenne Capo di Stato Maggiore delle Operazioni in OKW fino alla fine di agosto 1939.

Jodl discusse l'invasione della Norvegia con Hitler, Keitel e Raeder il 12 dicembre 1939; Il suo diario è pieno di annotazioni tardive sulle sue attività nella preparazione di questo attacco. Jodl spiega che il suo commento secondo cui Hitler era ancora alla ricerca di una “scusa” per muoversi, significava che stava aspettando informazioni affidabili sui piani britannici, e difende l'invasione come una mossa necessaria per prevenirli. La sua testimonianza mostra che dall'ottobre 1939. Hitler pianificò di attaccare l'Occidente attraverso il Belgio, ma dubitava di invadere l'Olanda fino alla metà di novembre. L'8 febbraio 1940, Jodl, il suo vice Warlimont e Jeschonnek, il pianificatore delle forze aeree, discussero tra loro la “nuova idea” di attaccare la Norvegia, la Danimarca e l'Olanda, ma garantendo la neutralità del Belgio. Molti dei 17 ordini che rinviavano l'attacco in Occidente per vari motivi, tra cui le condizioni meteorologiche, fino al maggio 1940, furono firmati da Jodl.

Fu attivo nella pianificazione contro la Grecia e la Jugoslavia. L'ordine di Hitler dell'11 gennaio 1941 di intervenire in Albania fu siglato da Jodl. Il 20 gennaio, quattro mesi prima dell'attacco, Hitler disse a una conferenza di generali tedeschi e italiani in presenza di Jodl che le concentrazioni di truppe tedesche in Romania dovevano essere usate contro la Grecia. Jodl era presente il 18 marzo quando Hitler disse a Raeder che tutta la Grecia doveva essere occupata prima che qualsiasi accordo potesse essere raggiunto. Il 27 marzo, quando Hitler disse all'Alto Comando tedesco che la distruzione della Jugoslavia doveva essere compiuta con “spietata durezza”, e fu presa la decisione di bombardare Belgrado senza una dichiarazione di guerra, c'era anche Jodl.

Jodl testimoniò che Hitler temeva un attacco da parte della Russia e quindi attaccò per primo. Questa preparazione iniziò quasi un anno prima dell'invasio-

ne. Jodl disse a Warlimont già il 29 luglio 1940 di preparare i piani poiché Hitler aveva deciso di attaccare, e Hitler in seguito disse a Warlimont che aveva pianificato di attaccare nell'agosto 1940, ma lo rimandò per motivi militari. Siglò la direttiva di Hitler del 12 novembre 1940, secondo la quale i preparativi ordinati verbalmente dovevano essere continuati e siglò anche “Case Barbarossa” il 18 dicembre. Il 3 febbraio 1941, Hitler Jodl e Keitel discussero dell'invasione, e lui era presente il 14 giugno quando furono redatti i rapporti finali sul “Caso Barbarossa”.

Crimini di guerra e crimini contro l'umanità

Il 18 ottobre 1942, Hitler emanò l'ordine di comando e il giorno dopo una spiegazione supplementare solo per gli ufficiali comandanti. Il memorandum di copertura è stato firmato da Jodl. Le prime bozze dell'ordine furono fatte dallo staff di Jodl, con le sue conoscenze. Jodl ha testimoniato di essere fortemente contrario per motivi morali e legali, ma non poteva rifiutarsi di trasmetterlo. Insiste sul fatto che ha cercato di mitigare la sua durezza nella pratica non informando Hitler quando non è stato eseguito. Siglò il memorandum dell'OKW del 25 giugno 1944, riaffermando l'Ordine dopo lo sbarco in Normandia. Un piano per eliminare i commissari sovietici era nella direttiva per il “Caso Barbarossa”. La decisione se debbano essere uccisi senza processo doveva essere fatta da un ufficiale. Una bozza contiene la calligrafia di Jodl che suggerisce che questo dovrebbe essere gestito come una rappresaglia, e ha testimoniato che questo è stato il suo tentativo di aggirarlo.

Quando nel 1945 Hitler prese in considerazione l'idea di denunciare la Convenzione di Ginevra, Jodl sostenne che gli svantaggi superavano i vantaggi. Il 21 febbraio, disse a Hitler che l'adesione alla Convenzione non avrebbe interferito con la condotta della guerra, portando come esempio l'affondamento di una nave ospedale britannica come rappresaglia e definendolo un errore. Disse che lo fece perché era l'unico atteggiamento che Hitler avrebbe preso in considerazione, che le argomentazioni morali o legali non avevano alcun effetto e sostenne che così impedì a Hitler di denunciare la Convenzione.

Ci sono poche prove che Jodl fosse attivamente collegato al programma di lavoro degli schiavi, e deve essersi concentrato sulla sua funzione di pianificazione strategica. Ma nel suo discorso del 7 novembre 1943 ai Gauleiters disse che era necessario agire “con vigore e risolutezza spietati” in Danimarca, in Francia e nei Paesi Bassi per costringere i lavori al Vallo Atlantico. Con una telescrivente del 28 ottobre 1944, Jodl ordinò l'evacuazione di tutte le persone nella Norvegia

setentrionale e l'incendio delle loro case in modo che non potessero aiutare i russi. Jodl dice che era contrario, ma Hitler lo ordinò e non fu completamente eseguito. Un documento del governo norvegese afferma che tale evacuazione ha avuto luogo nella Norvegia settentrionale e 30.000 case sono state danneggiate. Il 7 ottobre 1941, Jodl firmò un ordine in cui Hitler non avrebbe accettato un'offerta di resa di Leningrado o Mosca, ma al contrario insistette che fossero completamente distrutti. Dice che questo è stato fatto perché i tedeschi temevano che quelle città sarebbero state minate dai russi, così come Kiev. Nessuna resa è mai stata offerta.

La sua difesa, in breve, è la dottrina degli "ordini superiori", vietata dall'articolo 8 della Carta come difesa. Non c'è nulla di mitigante. La partecipazione a crimini come questi non è mai stata richiesta a nessun soldato, ed egli non può ora proteggersi dietro una mitica esigenza di obbedienza militare a tutti i costi come scusa per commettere questi crimini.

Conclusione

Il Tribunale ritiene che Jodl sia colpevole di tutti e quattro i capi d'accusa.

Giudizio: von Papen

IL PRESIDENTE:

Von Papen viene incriminato per i capi d'accusa uno e due. Fu nominato Cancelliere del Reich il 1° giugno 1932 e gli successe von Schleicher il 2 dicembre 1932. Il 30 gennaio 1933 fu nominato Vice Cancelliere del Gabinetto Hitler e il 13 novembre 1933 plenipotenziario per la Saar. Il 26 luglio 1934 fu nominato ministro a Vienna e fu richiamato il 4 febbraio 1938. Il 29 aprile 1939 fu nominato ambasciatore in Turchia. Tornò in Germania quando la Turchia ruppe le relazioni diplomatiche con la Germania nell'agosto del 1944.

Crimini contro la pace

Von Papen fu attivo nel 1932 e nel 1933 nell'aiutare Hitler a formare il gabinetto di coalizione e contribuì alla sua nomina a cancelliere il 30 gennaio 1933. Come Vice Cancelliere in quel Gabinetto partecipò al consolidamento del controllo nazista nel 1933. Il 16 giugno 1934, tuttavia, von Papen tenne un discorso a Marburgo che conteneva una denuncia dei tentativi nazisti di sopprimere la stampa libera e la chiesa, dell'esistenza di un regno di terrore e di "nazisti al 150%" che stavano confondendo "la brutalità con la vitalità". Il 30 giugno 1934, nell'ondata di violenza che accompagnò la cosiddetta Purga Roehm, von Papen fu preso in custodia dalle SS, il suo ufficio fu arrestato e due dei suoi collaboratori, tra cui l'uomo

che lo aveva aiutato a lavorare al discorso di Marburg, furono assassinati. Von Papen fu rilasciato il 3 luglio 1934.

Nonostante l'assassinio dei suoi collaboratori, von Papen accettò l'incarico di ministro in Austria il 26 luglio 1934, il giorno dopo l'assassinio di Dollfuss. La sua nomina fu annunciata in una lettera di Hitler che lo istruiva a dirigere le relazioni tra i due paesi "in canali normali e amichevoli" e gli assicurava la completa e illimitata fiducia di Hitler. Come ministro in Austria, von Papen fu attivo nel tentativo di rafforzare la posizione del partito nazista in Austria allo scopo di realizzare l'Anschluss. All'inizio del 1935 partecipò a una riunione a Berlino in cui fu stabilita la politica di evitare tutto ciò che avrebbe dato l'impressione di un intervento tedesco negli affari interni dell'Austria. Eppure fece in modo che 200.000 marchi al mese fossero trasmessi ai "perseguitati nazionalsocialisti in Austria". Il 17 maggio 1935 riferì a Hitler i risultati di una conferenza con il capitano Leopold, il capo dei nazisti austriaci, e lo esortò a fare una dichiarazione che riconoscesse l'indipendenza nazionale dell'Austria e predisse che il risultato avrebbe potuto essere quello di aiutare la formazione di una coalizione tra Schuschnigg e Schuschnigg.

I socialisti cristiani e i nazisti austriaci contro Starhemberg. Il 27 luglio 1935, von Papen riferì a Hitler che l'unione dell'Austria e della Germania non poteva essere realizzata con pressioni esterne, ma solo con la forza del movimento nazionalsocialista. Egli esortò il Partito Nazista Austriaco a cambiare il suo carattere di Partito Tedesco del Reich centralizzato e a diventare un punto di raccolta per tutti i Nazional-Tedeschi. Von Papen fu coinvolto in occasionali dimostrazioni politiche naziste, sostenne le attività di propaganda nazista e presentò rapporti dettagliati sulle attività del partito nazista, e rapporti di routine relativi alle difese militari austriache. La sua politica austriaca portò all'accordo dell'11 luglio 1936, che nominalmente ristabilì le relazioni tra Germania e Austria alla "forma normale e amichevole", ma che conteneva un supplemento segreto che prevedeva un'amnistia per i nazisti austriaci, la revoca della censura sui documenti nazisti, la ripresa delle attività politiche da parte dei nazisti e la nomina di uomini amici dei nazisti nel gabinetto Schuschnigg.

Dopo la firma di questo accordo, von Papen si offrì di dimettersi, ma le sue dimissioni non furono accettate. Da quel momento in poi continuò a esercitare pressioni sul governo austriaco per portare i nazisti nel gabinetto Schuschnigg e per ottenere loro posizioni importanti nel Fronte della Patria, l'unico partito legale austriaco. Il 1° settembre 1936, von Papen scrisse a Hitler avvisandolo che gli antinazisti del Mi-

nistero della Sicurezza austriaco stavano ostacolando l'infiltrazione dei nazisti nel governo austriaco e raccomandava di portare "una pressione lentamente intensificata diretta a cambiare il regime".

Il 4 febbraio 1938, von Papen fu richiamato come ministro in Austria, nello stesso momento in cui von Fritsch, von Blomberg e von Neurath furono rimossi dai loro incarichi. Informò Hitler che si era pentito del suo richiamo perché aveva cercato dal novembre 1937 di indurre Schuschnigg a tenere una conferenza con Hitler e Schuschnigg aveva indicato la sua volontà di farlo. Agendo sotto le istruzioni di Hitler, von Papen tornò in Austria e organizzò la conferenza che si tenne a Berchtesgaden il 12 febbraio 1938. Von Papen accompagnò Schuschnigg a quella conferenza e alla sua conclusione consigliò a Schuschnigg di soddisfare le richieste di Hitler. Il 10 marzo 1938, Hitler ordinò a von Papen di tornare a Berlino. Von Papen si trovava alla Cancelleria l'11 marzo quando fu ordinata l'occupazione dell'Austria. Non è stata fornita alcuna prova che dimostri che von Papen fosse in favorevole alla decisione di occupare l'Austria con la forza, e ha testimoniato di aver esortato Hitler a non fare questo passo.

Dopo l'annessione dell'Austria von Papen si ritirò a vita privata e non ci sono prove che abbia preso parte alla politica. Accettò l'incarico di ambasciatore in Turchia nell'aprile del 1939, ma non era stata offerta alcuna prova riguardo alle sue attività in quella posizione che lo implicassero in crimini.

L'evidenza non lascia dubbi sul fatto che lo scopo principale di von Papen come ministro in Austria fosse quello di minare il regime di Schuschnigg e rafforzare i nazisti austriaci allo scopo di provocare l'Anschluss. Per portare a termine questo piano, si dedicò sia all'intrigo che al bullismo. Ma la Carta non rende criminali tali reati contro la morale politica, per quanto gravi possano essere. Secondo la Carta, von Papen può essere ritenuto colpevole solo se ha preso parte alla pianificazione di una guerra di aggressione. Non c'è alcuna prova che egli abbia preso parte ai piani in base ai quali l'occupazione dell'Austria era un passo nella direzione di un'ulteriore azione aggressiva, o anche che abbia partecipato ai piani per occupare l'Austria con una guerra di aggressione, se necessario. Ma non è stabilito al di là di ogni ragionevole dubbio che questo fosse lo scopo della sua attività, e quindi il Tribunale non può ritenere che egli abbia preso parte al piano comune imputato nel primo capo d'accusa o abbia partecipato alla pianificazione delle guerre di aggressione imputate nel secondo capo d'imputazione.

Conclusionione

Il Tribunale ritiene che von Papen non sia colpevole in base a questo atto d'accusa e ordina che sia congedato dal Maresciallo, quando il Tribunale si aggiorna.

Giudizio: Seyss-Inquart

Maggiore Generale NIKITCHENKO:

Seyss-Inquart è incriminato per tutti e quattro i capi d'accusa. Seyss-Inquart, un avvocato austriaco, fu nominato Consigliere di Stato in Austria nel maggio 1937, a seguito delle pressioni tedesche. Era stato associato al Partito Nazista Austriaco dal 1931, ma aveva spesso avuto difficoltà con quel Partito e non si unì al Partito Nazista fino al 13 marzo 1938. Fu nominato Ministro austriaco della Sicurezza e dell'Interno, con il controllo della polizia, in base a una delle condizioni che Hitler aveva imposto a Schuschnigg nella conferenza di Berchtesgaden del 12 febbraio 1938.

Attività in Austria

Seyss-Inquart partecipò alle ultime fasi dell'intrigo nazista che precedette l'occupazione tedesca dell'Austria, e fu nominato Cancelliere d'Austria a seguito delle minacce tedesche di invasione.

Il 12 marzo 1938, Seyss-Inquart incontrò Hitler a Linz e tenne un discorso di benvenuto alle forze tedesche e sosteneva la riunificazione della Germania e dell'Austria. Il 13 marzo, ottenne l'approvazione di una legge che prevedeva che l'Austria diventasse una provincia della Germania e succedette a Miklas come presidente dell'Austria quando Miklas si dimise piuttosto che firmare la legge. Il titolo di Seyss-Inquart fu cambiato in Governatore del Reich dell'Austria il 15 marzo 1938, e lo stesso giorno gli fu conferito il titolo di generale delle SS. Il 1° maggio 1939 fu nominato Ministro del Reich senza portafoglio.

L'11 marzo 1939 visitò il governo slovacco a Bratislava e lo indusse a dichiarare la propria indipendenza in un modo che si adattava perfettamente all'offensiva di Hitler contro l'indipendenza della Cecoslovacchia. In qualità di governatore del Reich dell'Austria, Seyss-Inquart istituì un programma di confisca delle proprietà ebraiche. Sotto il suo regime gli ebrei furono costretti ad emigrare, furono mandati nei campi di concentramento e furono soggetti a pogrom. Alla fine del suo regime cooperò con la Polizia di Sicurezza e l'SD nella deportazione degli ebrei dall'Austria dell'Est. Mentre era governatore dell'Austria, gli oppositori politici dei nazisti furono mandati nei campi di concentramento dalla Gestapo, maltrattati e spesso uccisi.

Attività criminali in Polonia e nei Paesi Bassi

Nel settembre 1939, Seyss-Inquart fu nominato capo dell'amministrazione civile della Polonia meridionale. Il 12 ottobre 1939, Seyss-Inquart fu nominato Vice Governatore Generale del Governatorato Generale della Polonia sotto Frank. Il 18 maggio 1940, Seyss-Inquart fu nominato Commissario del Reich per i Paesi Bassi occupati. In queste posizioni assunse la responsabilità di governare il territorio che era stato occupato da guerre di aggressione e la cui amministrazione era di vitale importanza nella guerra di aggressione condotta dalla Germania.

In qualità di Vice Governatore Generale del Governatorato Generale della Polonia, Seyss-Inquart fu un sostenitore delle dure politiche di occupazione che furono messe in atto. Nel novembre 1939, durante un giro d'ispezione presso il Governatorato Generale, Seyss-Inquart dichiarò che la Polonia doveva essere amministrata in modo da sfruttare le sue risorse economiche a beneficio della Germania. Seyss-Inquart sostenne anche la persecuzione degli ebrei e fu informato dell'inizio dell'azione dell'AB che comportò l'assassinio di molti intellettuali polacchi.

Come commissario del Reich per i Paesi Bassi occupati, Seyss-Inquart fu spietato nell'applicare il terrorismo per sopprimere ogni opposizione all'occupazione tedesca, un programma che descrisse come "annientamento" dei suoi oppositori. In collaborazione con le SS hitleriane locali e i capi della polizia, fu coinvolto nella fucilazione di ostaggi per reati contro le autorità di occupazione e nell'invio nei campi di concentramento di tutti i sospetti oppositori delle politiche di occupazione, tra cui sacerdoti ed educatori. Molti poliziotti olandesi sono stati costretti a partecipare a questi programmi con minacce di rappresaglie contro le loro famiglie. Anche i tribunali olandesi sono stati costretti a partecipare al suo programma, ma quando hanno manifestato la loro riluttanza a emettere sentenze di reclusione perché così tanti prigionieri sono stati effettivamente uccisi, è stata posta una maggiore enfasi sull'uso di tribunali di polizia sommari.

Seyss-Inquart ha gestito l'amministrazione economica dei Paesi Bassi senza tener conto delle norme della Convenzione dell'Aia, che ha definito obsolete. Al contrario, è stata adottata una politica per il massimo sfruttamento del potenziale economico dei Paesi Bassi, e attuata con scarso riguardo per il suo effetto sugli abitanti. Ci fu un diffuso saccheggio di proprietà pubbliche e private, a cui fu dato un colore di legalità dai regolamenti di Seyss-Inquart e aiutato da manipolazioni delle istituzioni finanziarie dei Paesi Bassi sotto il suo controllo.

In qualità di commissario del Reich per i Paesi Bassi,

Seyss-Inquart iniziò immediatamente a inviare manodopera contraffatta in Germania. Fino al 1942, il servizio di lavoro in Germania era teoricamente volontario, ma in realtà era costretto da forti pressioni economiche e governative. Nel 1942, Seyss-Inquart decretò formalmente il servizio di lavoro obbligatorio e utilizzò i servizi della Polizia di Sicurezza e dell'SD per prevenire l'evasione del suo ordine. Durante l'occupazione, più di 500.000 persone furono inviate dai Paesi Bassi al Reich come operai e solo una piccola parte era effettivamente volontaria.

Uno dei primi passi di Seyss-Inquart come Commissario del Reich dei Paesi Bassi fu quello di mettere in atto una serie di leggi che ponevano discriminazioni economiche contro gli ebrei. Seguirono decreti che ne richiedevano la registrazione, decreti che li obbligavano a risiedere nei ghetti e a portare la stella di David, sporadici arresti e detenzioni nei campi di concentramento e, infine, su suggerimento di Heydrich, la deportazione di massa di quasi 120.000 dei 140.000 ebrei olandesi ad Auschwitz e la "soluzione finale". Seyss-Inquart ammette di sapere che stavano andando ad Auschwitz, ma afferma di aver sentito da persone che erano state ad Auschwitz che gli ebrei stavano relativamente benestanti lì, e che pensava che fossero stati trattenuti lì per essere reinsediati dopo la guerra. Alla luce delle prove e a causa della sua posizione ufficiale, è impossibile credere a questa affermazione.

Seyss-Inquart sostiene di non essere responsabile di molti dei crimini commessi durante l'occupazione dei Paesi Bassi perché erano stati ordinati dal Reich, commessi dall'esercito, sul quale non aveva alcun controllo, o dal capo delle SS e della polizia tedesca, che, a suo dire, riferiva direttamente a Himmler. È vero che alcuni degli eccessi erano responsabilità dell'esercito, e che il capo superiore delle SS e della polizia, sebbene fosse a disposizione di Seyss-Inquart, poteva sempre riferire direttamente a Himmler. È anche vero che in alcuni casi Seyss-Inquart si oppose alle misure estreme usate da queste altre agenzie, come quando riuscì in gran parte a impedire all'esercito di attuare una politica di terra bruciata, ed esortò i capi superiori delle SS e della polizia a ridurre il numero di ostaggi da fucilare. Ma resta il fatto che Seyss-Inquart partecipò volontariamente e consapevolmente ai crimini di guerra e ai crimini contro l'umanità commessi durante l'occupazione dei Paesi Bassi

Conclusione

Il Tribunale ritiene che Seyss-Inquart sia colpevole per i capi d'accusa due, tre e quattro. Seyss-Inquart non è colpevole del primo capo d'imputazione.

Giudizio: Speer

Sig. BIDDLE:

Speer è incriminato per tutti e quattro i capi d'accusa. Speer si unì al partito nazista nel 1932. Nel 1934 fu nominato architetto di Hitler e divenne uno stretto confidente personale. Poco dopo fu nominato capo dipartimento del Fronte del Lavoro tedesco e funzionario incaricato della costruzione del capitale nello staff del deputato del Führer, posizioni che mantenne fino al 1941. Il 15 febbraio 1942, dopo la morte di Fritz Todt, Speer fu nominato Capo dell'Organizzazione Todt e Ministro del Reich per gli Armamenti e le Munizioni (dopo il 2 settembre 1943, per gli Armamenti e la Produzione Bellica). A queste posizioni si aggiunsero le nomine nel marzo e nell'aprile 1942 come plenipotenziario generale per gli armamenti e come membro del Central Planning Board, entrambi nell'ambito del piano quadriennale. Speer fu membro del Reichstag dal 1941 fino alla fine della guerra.

Crimini contro la pace

Il Tribunale ritiene che le attività di Speer non equivalgano all'inizio, alla pianificazione o alla preparazione di guerre di aggressione, o alla cospirazione a tal fine. Divenne il capo dell'industria degli armamenti ben dopo che tutte le guerre erano iniziate ed erano in corso. Le sue attività di responsabile della produzione di armamenti tedeschi erano in aiuto dello sforzo bellico nello stesso modo in cui altre imprese produttive aiutano a condurre la guerra, ma il Tribunale non è disposto a ritenere che tali attività implicino l'impegno nel piano comune di condurre una guerra di aggressione come accusato sotto il Conte I o di condurre una guerra di aggressione come accusato sotto il Conte II.

Crimini di guerra e crimini contro l'umanità

Le prove presentate contro Speer in base ai capi d'accusa 3 e 4 si riferiscono interamente alla sua partecipazione al programma di lavoro forzato. Lo stesso Speer non aveva alcuna responsabilità amministrativa diretta per questo programma. Sebbene avesse sostenuto la nomina di un plenipotenziario generale per l'utilizzazione del lavoro perché voleva un'autorità centrale con cui trattare le questioni del lavoro, non ottenne il controllo amministrativo su Sauckel. Sauckel fu nominato direttamente da Hitler con il decreto del 21 marzo 1942, che prevedeva che fosse direttamente responsabile nei confronti di Goering, come plenipotenziario del Piano quadriennale. In qualità di Ministro del Reich per gli Armamenti e le Munizioni e Generale Plenipotenziario per gli Ar-

mamenti nell'ambito del Piano Quadriennale, Speer aveva un'ampia autorità sulla produzione. La sua autorità originaria era sulla costruzione e la produzione di armi per l'OKH. Questo fu progressivamente ampliato per includere gli armamenti navali, la produzione civile e infine, il 1° agosto 1944, l'armamento aereo. In qualità di membro dominante del Central Planning Board, che aveva l'autorità suprema per la programmazione della produzione tedesca e per l'allocazione e lo sviluppo delle materie prime, Speer assunse la posizione che il Board aveva l'autorità di istruire Sauckel a fornire manodopera per le industrie sotto il suo controllo e riuscì a sostenere questa posizione nonostante l'obiezione di Sauckel. La pratica è stata sviluppata in base alla quale Speer ha trasmesso a Sauckel una stima del numero totale di lavoratori necessari. Sauckel ottenne la manodopera e la distribuì alle varie industrie secondo le istruzioni fornite da Speer.

Speer sapeva, quando fece le sue richieste a Sauckel, che sarebbero state fornite da lavoratori stranieri che servivano sotto costrizione. Partecipò a conferenze che riguardavano l'estensione del programma di lavoro degli schiavi allo scopo di soddisfare le sue richieste. Fu presente ad una conferenza tenutasi il 10 agosto e il 12 agosto 1942 con Hitler e Sauckel in cui fu concordato che Sauckel avrebbe dovuto portare i lavoratori con la forza dai territori occupati dove ciò fosse stato necessario per soddisfare le esigenze di manodopera delle industrie sotto il controllo di Speer. Speer partecipò anche ad una conferenza nel quartier generale di Hitler il 4 gennaio 1944, durante la quale fu presa la decisione che Sauckel avrebbe dovuto ottenere "almeno 4 milioni di nuovi lavoratori dai territori occupati" al fine di soddisfare le richieste di manodopera fatte da Speer, anche se Sauckel indicò che avrebbe potuto farlo solo con l'aiuto di Himmler. Sauckel informava continuamente Speer e i suoi rappresentanti che i lavoratori stranieri venivano ottenuti con la forza. In una riunione del 1° marzo 1944, il vice di Speer interrogò Sauckel molto da vicino sulla sua incapacità di rispettare l'obbligo di fornire quattro milioni di lavoratori dai territori occupati. In alcuni casi Speer ha richiesto lavoratori provenienti da specifici paesi stranieri. Così, alla conferenza del 10-12 agosto 1942, Sauckel fu incaricato di fornire a Speer "un ulteriore milione di lavoratori russi per l'industria tedesca degli armamenti fino all'ottobre 1942 compreso". In una riunione del Central Planning Board il 22 aprile 1943, Speer discusse i piani per ottenere lavoratori russi da utilizzare nelle miniere di carbone, e pose il veto al suggerimento che questo deficit di manodopera dovesse essere colmato dalla manodopera tedesca.

Speer ha sostenuto di aver sostenuto la riorganizzazione del programma del lavoro per porre una maggiore enfasi sull'utilizzo della manodopera tedesca nella produzione bellica in Germania e sull'uso della manodopera nei paesi occupati nella produzione locale di beni di consumo precedentemente prodotti in Germania. Speer si adoperò in questa direzione istituendo nei territori occupati le cosiddette "industrie bloccate", che venivano utilizzate per produrre merci da spedire in Germania. I dipendenti di queste industrie erano immuni dalla deportazione in Germania come lavoratori schiavi e qualsiasi lavoratore a cui era stato ordinato di andare in Germania poteva evitare la deportazione se avesse lavorato per un'industria bloccata. Questo sistema, anche se un po' meno disumano della deportazione in Germania, era comunque illegale. Il sistema delle industrie bloccate ha giocato solo una piccola parte nel programma globale di lavoro schiavista, conoscendo il modo in cui veniva effettivamente amministrato. In senso ufficiale, ne fu il principale beneficiario e ne sollecitò costantemente l'estensione.

Speer è stato anche direttamente coinvolto nell'utilizzo del lavoro forzato come capo dell'organizzazione Todt. L'Organizzazione Todt ha operato principalmente nelle aree occupate su progetti come il Vallo Atlantico e la costruzione di autostrade militari, e Speer ha ammesso di aver fatto affidamento sul servizio obbligatorio per mantenerla adeguatamente equipaggiata. Utilizzò anche il lavoro nei campi di concentramento nelle industrie sotto il suo controllo. Originariamente organizzò di sfruttare questa fonte di manodopera per l'uso in piccole fabbriche fuori mano; e più tardi, timoroso delle ambizioni giurisdizionali di Himmler, tentò di utilizzare il minor numero possibile di lavoratori dei campi di concentramento.

Speer fu anche coinvolto nell'impiego di prigionieri di guerra nelle industrie di armamenti, ma sostiene di aver utilizzato prigionieri di guerra sovietici solo nelle industrie coperte dalla Convenzione di Ginevra.

La posizione di Speer era tale che non era direttamente interessato alla crudeltà nell'amministrazione del programma di lavoro degli schiavi, sebbene fosse consapevole della sua esistenza. Ad esempio, durante le riunioni del Central Planning Board fu informato che le sue richieste di manodopera erano così grandi da richiedere metodi violenti nel reclutamento. In una riunione del Central Planning Board il 30 ottobre 1942, Speer espresse la sua opinione che molti lavoratori schiavi che sostenevano di essere malati erano malintenzionati e dichiarò: "Non c'è nulla da dire contro le SS e la polizia che prendono misure drastiche e mettono quelli noti come fannulloni nei

campi di concentramento". Speer, tuttavia, insistette affinché i lavoratori schiavi ricevessero cibo e condizioni di lavoro adeguate in modo che potessero lavorare in modo efficiente.

A titolo di attenuante, si deve riconoscere che la creazione di industrie bloccate da parte di Speer ha tenuto molti lavoratori nelle loro case e che nelle fasi finali della guerra egli è stato uno dei pochi uomini che ha avuto il coraggio di dire a Hitler che la guerra era persa e di prendere provvedimenti per impedire l'insensata distruzione degli impianti di produzione, sia nei territori occupati che in Germania. Ha portato avanti la sua opposizione al programma di terra bruciata di Hitler in alcuni paesi occidentali e in Germania, sabotandolo deliberatamente con un notevole rischio personale.

Conclusione

Il Tribunale ritiene che Speer non sia colpevole per i capi d'accusa uno e due, ma è colpevole per i capi d'accusa tre e quattro.

Giudizio: von Neurath

M. DE VABRES:

Von Neurath è incriminato per tutti e quattro i capi d'accusa. È un diplomatico professionista che ha servito come ambasciatore tedesco in Gran Bretagna dal 1930 al 1932. Il 2 giugno 1932 fu nominato Ministro degli Affari Esteri nel governo von Papen, posizione che mantenne sotto i gabinetti von Schleicher e Hitler. Von Neurath si dimise da Ministro degli Affari Esteri il 4 febbraio 1938, fu nominato Ministro del Reich senza portafoglio, Presidente del Consiglio del Gabinetto Segreto e membro del Consiglio di Difesa del Reich. Il 18 marzo 1939 fu nominato Protettore del Reich per la Boemia e la Moravia, e servì in questa veste fino al 27 settembre 1941. Ricoprì il grado formale di Obergruppenführer nelle SS.

Crimini contro la pace

In qualità di Ministro degli Affari Esteri, von Neurath consigliò Hitler in relazione al ritiro dalla Conferenza sul Disarmo e dalla Società delle Nazioni il 14 ottobre 1933, l'istituzione del riarmo, l'approvazione il 16 marzo 1935 della legge per il servizio militare universale; e l'approvazione, il 21 maggio 1935, della legge segreta di difesa del Reich. Fu una figura chiave nei negoziati dell'accordo navale stipulato tra Germania e Inghilterra il 18 giugno 1935. Von Neurath giocò un ruolo importante nella decisione di Hitler di rioccupare la Renania il 7 marzo 1936 e predisse che l'occupazione avrebbe potuto essere portata a termine senza alcuna rappresaglia da parte dei francesi.

Il 18 maggio 1936 disse all'ambasciatore americano in Francia che la politica del governo tedesco era quella di non fare nulla in politica estera fino a quando "la Renania non fosse stata digerita" e che non appena le fortificazioni in Renania fossero state costruite e i paesi dell'Europa centrale si fossero resi conto che la Francia non poteva entrare in Germania a volontà. "Tutti questi paesi cominceranno a pensarla in modo molto diverso riguardo alla politica estera e si svilupperà una nuova costellazione".

Von Neurath partecipò alla conferenza di Hossbach del 5 novembre 1937. Ha testimoniato di essere rimasto così scioccato dalle dichiarazioni di Hitler che ha avuto un attacco di cuore. Poco dopo, si offrì di dimettersi, e le sue dimissioni furono accettate il 4 febbraio 1938, nello stesso momento in cui von Fritsch e von Blomberg furono licenziati. Tuttavia, con la conoscenza dei piani aggressivi di Hitler, mantenne un rapporto formale con il regime nazista come Ministro del Reich senza portafoglio, Presidente del Consiglio di Gabinetto Segreto e membro del Consiglio di Difesa del Reich. Assunse la direzione del Ministero degli Esteri al momento dell'occupazione dell'Austria, assicurò all'ambasciatore britannico che ciò non era stato causato da un ultimatum tedesco e informò il ministro cecoslovacco che la Germania intendeva rispettare la sua convenzione di arbitrato con la Cecoslovacchia. Von Neurath partecipò all'ultima fase dei negoziati che precedettero il Patto di Monaco, ma sostiene di essere entrato in queste discussioni solo per sollecitare Hitler a fare ogni sforzo per risolvere le questioni con mezzi pacifici.

Attività criminali in Cecoslovacchia

Il 18 marzo 1939 von Neurath fu nominato Protettore del Reich per la Boemia e la Moravia. La Boemia e la Moravia furono occupate con la forza militare. Il consenso di Hacha, ottenuto con la coercizione, non può essere considerato come una giustificazione dell'occupazione. Il decreto di Hitler del 16 marzo 1939, che istituiva il Protettorato, stabilì che questo nuovo territorio avrebbe dovuto appartenere d'ora in poi al territorio del Reich tedesco "un'ipotesi che la Repubblica di Cecoslovacchia non esistesse più. Ma si basava anche sulla teoria che la Boemia e la Moravia mantennero la loro sovranità soggetta solo agli interessi della Germania espressi dal Protettorato. Pertanto, anche se la dottrina della sottomissione dovesse essere considerata applicabile al territorio occupato da un'azione aggressiva, il Tribunale non ritiene che questo Proclama equivalga a un'incorporazione sufficiente per mettere in atto la dottrina. L'occupazione della Boemia e della Moravia deve quindi essere considerata un'occupazione militare coperta dalle

regole di guerra. Sebbene la Cecoslovacchia non fosse parte della Convenzione dell'Aia del 1907, le regole di guerra terrestre espresse in questa Convenzione sono dichiarative del diritto internazionale esistente e quindi sono applicabili.

In qualità di Protettore del Reich, von Neurath istituì un'amministrazione in Boemia e Moravia simile a quella in vigore in Germania. La libertà di stampa, i partiti politici e i sindacati sono stati aboliti. Tutti i gruppi che potevano fungere da opposizione furono messi fuori legge. L'industria cecoslovacca fu inserita nella struttura della produzione bellica tedesca e sfruttata per lo sforzo bellico tedesco. Furono introdotte anche politiche e leggi antisemite naziste. Agli ebrei fu impedito di ricoprire posizioni di leadership nel governo e negli affari.

Nell'agosto del 1939, von Neurath emanò un proclama in cui metteva in guardia contro qualsiasi atto di sabotaggio e affermava che "la responsabilità di tutti gli atti di sabotaggio è attribuita non solo ai singoli esecutori, ma all'intera popolazione ceca". Quando scoppiò la guerra, il 1° settembre 1939, 8.000 cechi di spicco furono arrestati dalla polizia di sicurezza in Boemia e Moravia e messi in custodia protettiva. Molti di questi gruppi morirono nei campi di concentramento a causa dei maltrattamenti.

Nell'ottobre e nel novembre del 1939, gli studenti cecoslovacchi tennero una serie di manifestazioni. Di conseguenza, su ordine di Hitler, tutte le università furono chiuse, 1.200 studenti imprigionati e i nove leader della manifestazione fucilati dalla polizia di sicurezza e dall'SD. Von Neurath testimoniò di non essere stato informato in anticipo di questa azione, ma fu annunciata con un proclama sulla sua firma affissa su cartelli in tutto il Protettorato che egli afferma: tuttavia, è stato fatto senza la sua autorità.

Il 31 agosto 1940, von Neurath trasmise a Lammers un memorandum che aveva preparato sul futuro del Protettorato e un memorandum con la sua approvazione preparato da Carl Herman Frank sullo stesso argomento. Entrambi affrontarono la questione della germanizzazione e proposero che la maggioranza dei cechi potesse essere assimilata razzialmente nella nazione tedesca. Entrambi sostenevano l'eliminazione dell'intelligenza cecoslovacca e di altri gruppi che avrebbero potuto resistere alla germanizzazione, quella di von Neurath con l'espulsione, quella di Frank con l'espulsione o con un "trattamento speciale".

Von Neurath ha sostenuto che l'effettiva applicazione delle misure repressive è stata effettuata dalla Polizia di Sicurezza e dall'SD che erano sotto il controllo del suo Segretario di Stato, Carl Herman Frank, che era stato nominato su suggerimento di Himmler e che,

come capo superiore delle SS e della polizia, riferiva direttamente a Himmler. Von Neurath sostiene inoltre che le misure antisemite e quelle che hanno portato allo sfruttamento economico sono state messe in atto nel Protettorato come risultato di politiche decise nel Reich. Comunque sia, egli prestò servizio come principale funzionario tedesco nel Protettorato quando l'amministrazione di questo territorio giocò un ruolo importante nelle guerre di aggressione che la Germania stava conducendo in Oriente, sapendo che sotto la sua autorità venivano commessi crimini di guerra e crimini contro l'umanità.

Come attenuante va ricordato che von Neurath intervenne con la polizia di sicurezza e l'SD per il rilascio di molti cecoslovacchi che erano stati arrestati il 1° settembre 1939 e per il rilascio degli studenti arrestati più tardi in autunno. Il 23 settembre 1941 fu convocato davanti a Hitler e gli fu detto che non era stato abbastanza duro e che Heydrich era stato inviato nel Protettorato per combattere i gruppi di resistenza cecoslovacchi. Von Neurath tentò di dissuadere Hitler dall'inviare Heydrich, ma invano, e quando non ebbe successo si offrì di dimettersi. Quando le sue dimissioni non furono accettate, andò in congedo, il 27 settembre 1941, e rifiutò di agire come Protettore dopo quella data. Le sue dimissioni furono formalmente accettate nell'agosto del 1943.

Conclusione

Il Tribunale ritiene che von Neurath sia colpevole di tutti e quattro i capi d'accusa.

Giudizio: Fritzsche

Fritzsche è incriminato per i capi d'accusa uno, tre e quattro. Era meglio conosciuto come commentatore radiofonico, discutendo una volta alla settimana gli eventi del giorno nel suo programma, "Hans Fritzsche Speaks". Iniziò a trasmettere nel settembre del 1932; nello stesso anno fu nominato capo del Wireless News Service, un'agenzia del governo del Reich. Quando, il 1° maggio 1933, questa agenzia fu incorporata dai nazionalsocialisti nel loro Ministero dell'Illuminazione Popolare e della Propaganda del Reich, Fritzsche divenne membro del Partito Nazista e si recò in quel Ministero. Nel dicembre 1938 divenne capo della Divisione Stampa Interna del Ministero; nell'ottobre del 1942 fu promosso al rango di Direttore Ministeriale. Dopo aver prestato servizio per un breve periodo sul fronte orientale in una compagnia di propaganda, nel novembre 1942 fu nominato capo della Divisione Radio del Ministero della Propaganda e plenipotenziario per l'Organizzazione politica della Grande Radio Tedesca.

Crimini contro la pace

In qualità di capo della Home Press Division, Fritzsche supervisionò la stampa tedesca di 2.300 quotidiani. Nell'esercizio di questa funzione tenne conferenze stampa quotidiane per consegnare le direttive del Ministero della Propaganda a questi giornali. Era, tuttavia, subordinato a Dietrich, il capo della stampa del Reich, che a sua volta era un subordinato di Goebbels. Fu Dietrich a ricevere le direttive alla stampa di Goebbels e di altri ministri del Reich, e a prepararle come istruzioni, che poi consegnò a Fritzsche per la stampa.

Di tanto in tanto, le "Daily Paroles of the Reich Press Chief", come venivano etichettate queste istruzioni, indirizzavano la stampa a presentare al popolo certi temi, come il principio di leadership, il problema ebraico, il problema dello spazio vitale, o altre idee naziste standard. Una vigorosa campagna di propaganda è stata condotta prima di ogni grande atto di aggressione. Mentre Fritzsche dirigeva la Divisione Stampa Interna, istruì la stampa su come dovevano essere affrontate le azioni o le guerre contro la Boemia e la Moravia, la Polonia, la Jugoslavia e l'Unione Sovietica. Fritzsche non aveva alcun controllo sulla formulazione di queste politiche di propaganda. Era solo un tramite per la stampa delle istruzioni impartitegli da Dietrich. Nel febbraio del 1939, e prima dell'assorbimento della Boemia e della Moravia, per esempio, ricevette l'ordine di Dietrich di portare all'attenzione della stampa gli sforzi della Slovacchia per l'indipendenza, e le politiche anti-germaniche e politiche del governo di Praga esistente.

La Divisione Radio, di cui Fritzsche divenne capo nel novembre 1942, era una delle dodici divisioni del Ministero della Propaganda. All'inizio Dietrich e altri capi divisione esercitarono un'influenza sulle politiche che dovevano essere seguite dalla radio. Verso la fine della guerra, tuttavia, Fritzsche divenne l'unica autorità all'interno del Ministero per le attività radiofoniche. In questa veste formulò e rilasciò "parole" radiofoniche quotidiane a tutti gli Uffici di Propaganda del Reich, secondo le politiche generali del regime nazista, soggette alle direttive della Divisione Radio-Politica del Ministero degli Esteri, e alla supervisione personale di Goebbels.

Fritzsche, con altri funzionari del Ministero della Propaganda, era presente alle conferenze quotidiane del personale di Goebbels. Qui venivano istruiti sulle notizie e sulle politiche di propaganda dell'epoca. Dopo il 1943 lo stesso Fritzsche tenne occasionalmente queste conferenze, ma solo quando Goebbels e i suoi segretari di Stato erano assenti; E anche allora la sua unica funzione era quella di trasmettere le direttive di Goebbels che gli venivano trasmesse per

telefono.

Questo è il riassunto delle posizioni e dell'influenza di Fritzsche nel Terzo Reich. Non raggiunse mai la statura sufficiente per partecipare alle conferenze di pianificazione che portarono alla guerra di aggressione; anzi, secondo la sua stessa testimonianza non contraddetta, non ebbe mai nemmeno una conversazione con Hitler. Né vi è alcuna prova che egli sia stato informato delle decisioni prese in occasione di tali conferenze. Non si può dire che le sue attività rientrino nella definizione del piano comune di guerra di aggressione, come già esposto in questa sentenza.

Crimini di guerra e crimini contro l'umanità

L'accusa ha affermato che Fritzsche ha incitato e incoraggiato la commissione di crimini di guerra, falsificando deliberatamente le notizie per suscitare nel popolo tedesco quelle passioni che lo hanno portato a commettere atrocità sotto i capi d'accusa tre e quattro. La sua posizione e i suoi doveri ufficiali non erano sufficientemente importanti, tuttavia, per dedurre che egli avesse preso parte all'ideazione o alla formulazione di campagne di propaganda.

Estratti dei suoi discorsi mostrano un chiaro antisemitismo da parte sua. Trasmise, per esempio, che la guerra era stata causata dagli ebrei e disse che il loro destino si era rivelato "spiacevole come il Führer aveva predetto". Ma questi discorsi non esortavano alla persecuzione o allo sterminio degli ebrei. Non c'è alcuna prova che fosse a conoscenza del loro sterminio in Oriente. Le prove mostrano inoltre che egli tentò due volte di far sopprimere la pubblicazione dell'antisemita "Der Sturmer", anche se senza successo.

In queste trasmissioni Fritzsche a volte diffondeva notizie false, ma non era provato che sapesse che erano false. Ad esempio, riferì che nessun U-Boot tedesco si trovava nelle vicinanze dell'Athenia quando fu affondato. Questa informazione non era vera; ma Fritzsche, avendola ricevuta dalla marina tedesca, non aveva motivo di credere che non fosse vera.

Sembra che Fritzsche a volte facesse forti dichiarazioni di natura propagandistica nelle sue trasmissioni. Ma il Tribunale non è disposto a ritenere che essi fossero intesi a incitare il popolo tedesco a commettere atrocità contro i popoli conquistati, e non si può ritenere che egli abbia partecipato ai crimini imputati. Il suo scopo era piuttosto quello di suscitare il sentimento popolare a sostegno di Hitler e dello sforzo bellico tedesco.

Conclusione

Il Tribunale ritiene che Fritzsche non sia colpevole in base a questo atto d'accusa e ordina che sia congedato dal Maresciallo quando il Tribunale si aggiorna.

Giudizio: Bormann

Bormann è incriminato per i capi d'accusa uno, tre e quattro. Si iscrisse al Partito Nazionalsocialista nel 1925, fu membro dello staff del Comando Supremo delle SA dal 1928 al 1930, fu responsabile del Fondo di Aiuto del Partito e fu Reichsleiter dal 1933 al 1945. Dal 1933 al 1941 fu capo di stato maggiore nell'ufficio del vice del Führer e, dopo la fuga di Hess in Inghilterra, divenne capo della cancelleria del partito il 12 maggio 1941. Il 12 aprile 1943 divenne segretario del Führer. Fu capo politico e organizzativo del Volkssturm e generale delle SS.

Crimini contro la pace

Bormann, all'inizio un nazista minore, ma poi salì costantemente a una posizione di potere e, in particolare negli ultimi giorni, di grande influenza su Hitler. Fu attivo nell'ascesa al potere del Partito e ancor più nel consolidamento di quel potere. Dedicò gran parte del suo tempo alla persecuzione delle chiese e degli ebrei in Germania.

Le prove non dimostrano che Bormann fosse a conoscenza dei piani di Hitler per preparare, iniziare o condurre guerre di aggressione. Non partecipò a nessuna delle conferenze importanti in cui Hitler rivelò pezzo per pezzo questi piani di aggressione. Né la conoscenza può essere dedotta in modo definitivo dalle posizioni da lui ricoperte. Fu solo quando divenne capo della Cancelleria del Partito nel 1941, e più tardi nel 1943 segretario del Führer, quando partecipò a molte delle conferenze di Hitler, che le sue posizioni gli diedero l'accesso necessario. Secondo l'opinione espressa altrove che il Tribunale ha assunto della cospirazione per condurre una guerra di aggressione, non ci sono prove sufficienti per far rientrare Bormann nell'ambito del primo capo d'imputazione.

Crimini di guerra e crimini contro l'umanità

Con decreto del 29 maggio 1941, Bormann assunse le cariche e i poteri detenuti da Hess; con il decreto del 24 gennaio 1942, questi poteri furono estesi per dargli il controllo su tutte le leggi e le direttive emanate da Hitler. Era quindi responsabile delle leggi e degli ordini emanati in seguito. Il 1° dicembre 1942, tutti i Gaus divennero distretti di Difesa del Reich, e i Gauleiters del Partito responsabili di Bormann furono nominati Commissari della Difesa del Reich. In effetti, questo li rendeva gli amministratori dell'intero sforzo bellico civile. Questo avvenne non solo in Germania, ma anche in quei territori che furono incorporati nel Reich dai territori assorbiti e conquistati.

Attraverso questo meccanismo Bormann controllava

gli spietati sfruttamenti della popolazione assoggettata. Il suo ordine del 12 agosto 1942 mise tutte le agenzie del partito a disposizione del programma di Himmler per il reinsediamento forzato e la denazionalizzazione delle persone nei paesi occupati. Tre settimane dopo l'invasione della Russia, partecipò alla conferenza del 16 luglio 1941, presso gli alloggi di Hitler con Goering, Rosenberg e Keitel, il rapporto di Bormann mostra che furono discussi e sviluppati piani dettagliati di riduzione in schiavitù e annientamento della popolazione di questi territori. E l'8 maggio 1942 conferì con Hitler e Rosenberg sul reinsediamento forzato del personale olandese in Lettonia, sul programma di sterminio in Russia e sullo sfruttamento economico dei Territori Orientali. Si interessò alla confisca delle opere d'arte e di altre proprietà in Oriente. La sua lettera dell'11 gennaio 1944 chiedeva la creazione di un'organizzazione su larga scala per ritirare le merci dai territori occupati per la popolazione tedesca bombardata.

Bormann fu estremamente attivo nella persecuzione degli ebrei, non solo in Germania, ma anche nei paesi assorbiti e conquistati. Prese parte alle discussioni che portarono al trasferimento di 60.000 ebrei da Vienna in Polonia in collaborazione con le SS e la Gestapo. Firmò il decreto del 31 maggio 1941, che estendeva le leggi di Norimberga ai territori orientali annessi. In un'ordinanza del 9 ottobre 1942, dichiarò che l'eliminazione permanente degli ebrei nel territorio della Grande Germania non poteva più essere risolta con l'emigrazione, ma solo con l'applicazione di una "forza spietata" nei campi speciali dell'Est. Il 1° luglio 1943 firmò un'ordinanza che sottraeva gli ebrei alla protezione dei tribunali e li poneva sotto la giurisdizione esclusiva della Gestapo di Himmler. Bormann ebbe un ruolo di primo piano nel programma di lavoro degli schiavi. I leader del Partito supervisionavano le questioni relative al lavoro degli schiavi nei rispettivi Gaus, tra cui l'occupazione, le condizioni di lavoro, l'alimentazione e l'alloggio. Con la sua circolare del 5 maggio 1943 al Corpo di Comando, distribuita fino al livello degli Orstgruppenleiters, emanò direttive che regolavano il trattamento dei lavoratori stranieri, sottolineando che erano soggetti al controllo delle SS sui problemi di sicurezza, e ordinò che i precedenti maltrattamenti cessassero. Un rapporto del 4 settembre 1942, relativo al trasferimento di 500.000 lavoratrici domestiche dall'Est alla Germania, mostrava che il controllo doveva essere esercitato da Sauckel, Himmler e Bormann. Sauckel, con decreto dell'8 settembre, ordinò ai Kreisleiters di sorvegliare la distribuzione e l'assegnazione di queste lavoratrici.

Bormann emanò anche una serie di ordini ai diri-

genti del partito che trattavano del trattamento dei prigionieri di guerra. Il 5 novembre 1941 proibì una sepoltura dignitosa ai prigionieri di guerra russi. Il 25 novembre 1943 ordinò ai Gauleiters di denunciare i casi di trattamento indulgente dei prigionieri di guerra. E il 13 settembre 1944 ordinò il collegamento tra i Kreisleiters e i comandanti del campo per determinare l'uso da fare dei prigionieri di guerra per il lavoro forzato. Il 29 gennaio 1943 trasmise ai suoi capi le istruzioni dell'OKW che consentivano l'uso di armi da fuoco e punizioni corporali sui prigionieri di guerra recalcitranti, in contrasto con le regole della guerra terrestre. Il 30 settembre 1944 firmò un decreto che toglieva all'OKW la giurisdizione sui prigionieri di guerra e li consegnava a Himmler e alle SS.

Bormann è responsabile del linciaggio degli aviatori alleati. Il 30 maggio 1944 proibì qualsiasi azione di polizia o procedimento penale contro le persone che avevano preso parte al linciaggio dei volantini alleati. A ciò si aggiunse una campagna di propaganda di Goebbels che incitava il popolo tedesco a compiere azioni di questo tipo e la conferenza del 6 giugno 1944, in cui furono discusse le norme per l'applicazione del linciaggio.

Il suo avvocato, che ha lavorato in difficoltà, non è stato in grado di confutare questa evidenza. Di fronte a questi documenti, che portano la firma di Bormann, è difficile capire come potrebbe farlo anche se l'imputato fosse presente. L'avvocato ha sostenuto che Bormann è morto e che il Tribunale non dovrebbe avvalersi dell'articolo 12 della Carta che gli conferisce il diritto di procedere in contumacia. Ma le prove della morte non sono conclusive, e il Tribunale, come detto in precedenza, ha deciso di processarlo in contumacia. Se Bormann non è morto e viene successivamente arrestato, il Consiglio di controllo per la Germania può, ai sensi dell'articolo 29 della Carta, considerare qualsiasi fatto attenuante e modificare o ridurre la sua pena, se ritenuto opportuno.

Conclusione

Il Tribunale ritiene che Bormann non sia colpevole per il primo capo d'imputazione, ma è colpevole per il terzo e il quarto capo d'accusa.

Giudizio: Sentenze

IL PRESIDENTE: Prima di pronunciare la sentenza su uno qualsiasi degli imputati, e mentre tutti gli imputati sono presenti, il Tribunale coglie l'occasione per avvisarli che qualsiasi domanda di clemenza del Consiglio di Controllo deve essere presentata al Segretario Generale di questo Tribunale entro quattro giorni da oggi.

Il Tribunale si aggiornerà e si riunirà di nuovo alle tre meno dieci.

(Pausa fino alle 14.50)

Ore 14.50

IL PRESIDENTE: In conformità con l'articolo 27 della Carta, il Tribunale Militare Internazionale pronuncerà ora le sentenze contro gli imputati condannati per questo atto d'accusa.

Imputato Hermann Wilhelm Goering, per i capi d'accusa per i quali è stato condannato, il Tribunale Militare Internazionale la condanna a morte per impiccagione.

Imputato Rudolf Hess, per i capi d'accusa per i quali è stato condannato, il Tribunale la condanna all'ergastolo.

Imputato Joachim von Ribbentrop, per i capi d'accusa per i quali sei stato condannato, il Tribunale ti condanna a morte per impiccagione.

Imputato Wilhelm Keitel, per i capi d'accusa per i quali sei stato condannato, il Tribunale ti condanna a morte per impiccagione.

Imputato Ernst Kaltenbrunner, sui capi d'accusa per i quali è stato condannato, il Tribunale ti condanna a morte per impiccagione.

Imputato Alfred Rosenberg, per i capi d'accusa per i quali sei stato condannato, il Tribunale ti condanna a morte per impiccagione.

Imputato Hans Frank, per i capi d'accusa per i quali sei stato condannato, il Tribunale ti condanna a morte per impiccagione.

Imputato Wilhelm Frick, per i capi d'accusa per i quali sei stato condannato, il Tribunale ti condanna a morte per impiccagione.

Imputato Julius Streicher, in base all'accusa per la quale sei stato condannato, il Tribunale ti condanna a morte per impiccagione.

Imputato Walther Funk, per i capi d'accusa per i quali sei stato condannato, il Tribunale ti condanna alla reclusione a vita

Imputato Karl Doenitz, per i capi d'accusa per i quali sei stato condannato, il Tribunale ti condanna a dieci anni di reclusione.

Imputato Erich Raeder, per i capi d'accusa per i quali è stato condannato, il Tribunale la condanna all'ergastolo.

Imputato Baldur von Schirach, per i capi d'accusa per i quali è stato condannato, il Tribunale la condanna a vent'anni di reclusione.

Imputato Fritz Sauckel, per i capi d'accusa per i quali sei stato condannato, il Tribunale ti condanna a morte per impiccagione.

Imputato Alfred Jodl, per i capi d'accusa per i quali sei stato condannato, il Tribunale ti condanna a morte per impiccagione.

Imputato Arthur Seyss-Inquart, per i capi d'accusa per i quali è stato condannato, il Tribunale la condanna a morte per impiccagione.

Imputato Albert Speer, per i capi d'accusa per i quali è stato condannato, il Tribunale la condanna a vent'anni di reclusione.

Imputato Konstantin von Neurath, per i capi d'accusa per i quali è stato condannato, il Tribunale la condanna a quindici anni di reclusione.

Il Tribunale condanna l'imputato Martin Bormann, sui capi d'accusa per i quali è stato condannato, a morte per impiccagione.

Ho un annuncio da fare. Il membro sovietico del Tribunale Militare Internazionale desidera esprimere il suo dissenso dalle decisioni nei casi degli imputati Schacht, von Papen e Fritzsche. Egli è dell'opinione che avrebbero dovuto essere condannati e non assolti. Egli dissente inoltre dalle decisioni riguardanti il Gabinetto del Reich, lo Stato Maggiore Generale e l'Alto Comando, ritenendo che avrebbero dovuto essere dichiarate organizzazioni criminali.

Egli dissente anche dalla decisione nel caso della sentenza sull'imputato Hess, ed è dell'opinione che la condanna avrebbe dovuto essere la morte, e non l'ergastolo.

Tale parere dissenziente sarà messo per iscritto e allegato alla sentenza e sarà pubblicato quanto prima. (Il Tribunale sospende)

Giudizio: Opinione dissenziente

Generale

OPINIONE DISSENZIENTE del membro sovietico del Tribunale militare internazionale, maggiore generale di giurisprudenza I. T. Nikitchenko sulla sentenza riguardante gli imputati Schacht, von Papen, Fritzsche e Hess e le organizzazioni accusate Reichscabinet, General Staff e OKW.

Il Tribunale ha deciso:

a) assolvere gli imputati Hjalmar Schacht, Franz von Papen e Hans Fritzsche;
b) condannare l'imputato Rudolf Hess all'ergastolo;
c) non dichiarare criminali le seguenti organizzazioni: il Gabinetto del Reich, lo Stato Maggiore Generale e l'OKW.

A tale riguardo, non posso condividere la decisione adottata dal Tribunale in quanto non corrisponde ai fatti del caso e si basa su conclusioni errate.

I. L'assoluzione infondata dell'imputato Schacht.

Le prove, presentate al Tribunale nel caso Schacht, confermano i seguenti fatti:

(a) Schacht stabilì contatti con Goering nel dicembre 1930 e con Hitler all'inizio del 1931. Successivamente

te stabili contatti tra la direzione del partito nazista e i principali rappresentanti dei circoli industriali e finanziari tedeschi. Questo, in particolare, è confermato dalla testimonianza del Testimone Separazione. (Trascrizione, Sessione pomeridiana, 23 maggio 1946; anche US-615).

(b) Nel luglio 1932, Schacht chiese a Papen di dimettersi dal suo incarico di Cancelliere del Reich in favore di Hitler. Questo fatto è confermato dalla testimonianza di Papen all'interrogatorio preliminare e dalla testimonianza dello stesso Schacht in tribunale. (Trascrizione, sessione pomeridiana, 2 maggio 1946).

(c) Nel novembre 1932, Schacht raccolse le firme degli industriali tedeschi, esortandoli a presentarsi per la nomina di Hitler a Cancelliere del Reich. Il 12 novembre 1932, Schacht scrisse a Hitler:

“Non ho dubbi che il modo in cui stiamo dirigendo il corso degli eventi non può che portare alla sua nomina a Cancelliere del Reich. Stiamo cercando di ottenere un gran numero di firme tra gli ambienti industriali per garantire la sua nomina a questo incarico”. (EC-456, US-773, PS-3901, US-837.)

(d) Nel febbraio 1933, Schacht organizzò il finanziamento della campagna pre-elettorale condotta dal partito nazista, e chiese alla conferenza di Hitler e Goering con gli industriali, che questi ultimi fornissero tre milioni di marchi (D-203). Schacht ammise in tribunale di aver sottolineato la necessità di fornire ai dirigenti nazisti questa somma (Trascrizione, sessione pomeridiana, 3 maggio 1946), mentre l'imputato Funk e l'ex membro della direzione della “I.G. Farbenindustrie” Schnitzler, che erano presenti a questa conferenza, confermarono entrambi che era Schacht l'iniziatore del finanziamento della campagna pre-elettorale. (Trascrizione, 4 luglio 1946, e EC39, US-618).

(e) Utilizzando il suo prestigio, Schacht ha anche ripetutamente ammesso nelle sue dichiarazioni pubbliche di aver chiesto l'appoggio nelle elezioni sia del partito nazista. Partito e di Hitler. (US-615, trascrizione, sessione pomeridiana, 2 maggio 1946).

Il 2 agosto 1932, Schacht scrisse a Hitler:

“Non importa dove mi portino le mie attività nel prossimo futuro, anche se un giorno mi vedrai imprigionato in una fortezza, potrai sempre contare su di me come tuo fedele aiutante.” (EC-457, U619.)

Così, Schacht sostenne consapevolmente e deliberatamente il partito nazista e aiutò attivamente la presa del potere in Germania da parte dei fascisti. Anche prima della sua nomina a plenipotenziario per l'economia di guerra, e subito dopo la presa del potere da parte dei nazisti, Schacht guidò la pianificazione e lo sviluppo degli armamenti tedeschi, come segue:

(a) Il 17 marzo 1933, Schacht fu nominato presiden-

te della Reichsbank (PS-3021, US-11), e come egli stesso affermò in un discorso davanti ai suoi colleghi della Reichsbank il 21 marzo 1938, la Reichsbank sotto la sua direzione non era “altro che un'istituzione nazionalsocialista”. (Trascrizione, sessione pomeridiana, 3 maggio 1946).

(b) Nell'agosto 1934, Schacht fu nominato Ministro dell'Economia del Reich (P3021, US-11). Al suo ministero “fu affidato il compito di portare avanti la preparazione economica alla guerra”. (EC-128, US-623). Un decreto speciale concesse a Schacht, nella sua qualità di Ministro dell'Economia del Reich, un'autorità illimitata nel campo dell'economia. (“Reichsgesetzblatt” per il 1934, Parte 1, p. 565.)

(c) Facendo uso di questi poteri nel 1934, Schacht si lanciò nell'esecuzione del “nuovo programma” da lui sviluppato (“Reichsgesetzblatt”, 1934, Parte 1, p. 826), e, come lo stesso Schacht notò nel suo discorso del 29 novembre 1938, questa organizzazione svolse un ruolo enorme nel corso del riarmo della Germania. (EC-611, U-62.)

(d) Ai fini dell'esecuzione più efficace di questo “nuovo programma” Schacht utilizzò le proprietà e i mezzi di quei nemici politici del regime nazista, che divennero vittime del terrore o furono costretti ad emigrare (nota di Schacht a Hitler del 3 maggio 1939, PS-1168, US-137).

Schacht utilizzò le tattiche e la coercizione dell'imbrogliatore “nel tentativo di acquisire materie prime e valuta estera per gli armamenti”. (Dichiarazione giurata del Vice-Presidente della Reichsbank, Puhl EC-437, US-624.)

(e) Durante il primo giorno della sua associazione con la Reichsbank. Schacht emanò una serie di decreti (27 ottobre 1933, 23 marzo 1934, 19 febbraio 1935), che a lungo andare contribuirono a realizzare l'ampio programma di finanziamento degli armamenti, da lui sviluppato. e con l'aiuto del quale, come testimoniò, “aveva trovato il modo di finanziare il programma di riarmo”.

Nel suo discorso a Lipsia il 1° marzo 1935, Schacht, riassumendo le sue precedenti attività economiche e finanziarie, annunciò “... tutto ciò che dico e faccio ha il pieno accordo del Führer e non farò o dirò nulla che non sia approvato dal Führer”. (URSS-427.)

Divenuto plenipotenziario generale per l'economia di guerra, Schacht unificò sotto di sé la direzione dell'intera economia tedesca e grazie ai suoi sforzi fu realizzata la creazione della macchina da guerra hitleriana.

(a) La legge segreta del 21 maggio 1935, che ha nominato Schacht plenipotenziario generale per l'economia di guerra, afferma quanto segue: “Il compito del plenipotenziario generale per l'economia di guerra è

di mettere tutte le risorse economiche al servizio della guerra". "Il plenipotenziario generale per l'economia di guerra, nell'ambito delle sue funzioni, ha il diritto di emanare ordinanze giuridiche, che si discostano dalle leggi esistenti". "È il capo responsabile del finanziamento delle guerre attraverso il Ministero del Reich e la Reichsbank". (PS-2261, US-24.)

(b) Schacht finanziò gli armamenti tedeschi attraverso il sistema MEFO di cambiali, che era un'impresa truffaldina su scala nazionale che non ha precedenti, e il cui successo dipendeva dalla realizzazione dei piani aggressivi degli hitleriani. Fu per questo motivo che Schacht fissò il 1942 come data di scadenza delle banconote MEFO e sottolineò nel suo discorso del 29 novembre 1938 la relazione tra "l'audace politica creditizia della Reichsbank e gli obiettivi della politica estera hitleriana. (EC-611, US-522.)

(c) Dopo aver fatto pieno uso dei suoi poteri plenari, Schacht sviluppò e realizzò con cura un ampio programma di mobilitazione economica che permise ai capi hitleriani di muovere guerra in qualsiasi momento ritenuto più favorevole. In particolare, dal rapporto del deputato di Schacht, Wohltat, "la preparazione alla mobilitazione effettuata dal plenipotenziario per l'economia di guerra" mostra che Schacht fornì fino all'ultimo dettaglio il sistema di sfruttamento dell'economia tedesca in tempo di guerra, dall'utilizzazione delle imprese industriali, delle risorse di materie prime e della manodopera fino alla distribuzione di 80.000.000 di tessere annonarie (EC-258, US-625). È significativo che questo rapporto sia stato redatto un mese dopo la dichiarazione di Hitler alla conferenza del 5 novembre 1937, in cui Hitler espone questo piano concreto di aggressione (PS-386, US-25).

Riassumendo la sua attività passata, Schacht scrisse nel gennaio 1937: "Ho elaborato la preparazione alla guerra in conformità con il principio che il piano della nostra economia di guerra deve essere costruito in tempo di pace in modo tale che non ci sarà bisogno di alcuna riorganizzazione in caso di guerra". Schacht confermò la sua dichiarazione nella trascrizione della Corte, sessione pomeridiana, 2 maggio 1946).

Schacht preparò consapevolmente e deliberatamente la Germania alla guerra.

(d) L'ex ministro della guerra, von Blomberg, testimoniò che: "Schacht era pienamente a conoscenza dei piani per lo sviluppo e l'aumento delle forze armate tedesche, poiché era costantemente informato ... di tutti i finanziamenti necessari per lo sviluppo delle forze armate tedesche". (US-838.)

Il 31 agosto 1936, von Blomberg informò Schacht che: "La costituzione di tutte le unità dell'Air Force deve essere completata entro il 1° aprile 1937, e quindi grandi spese devono essere sostenute nel 1936 ...".

(PS-1301, US-123.)

Nella primavera del 1937, Schacht partecipò alle esercitazioni militari a Godesberg. (EC-174).

(e) Nel suo memorandum a Hitler del 3 maggio 1938, intitolato "Finanziamento del riarmo", Schacht scrisse: "Una rapida realizzazione del programma di riarmo su scala di massa è la base della politica tedesca, e, quindi, tutto il resto deve essere subordinato a questo compito; Il completamento di questo compito, il raggiungimento di questo scopo non deve incontrare ostacoli...". (PS-1168, US-37.)

Nel suo discorso del 29 novembre 1938, Schacht annunciò che la politica della banca del Reich rendeva possibile alla Germania di creare una "macchina insuperabile, e, a sua volta, questa macchina da guerra rendeva possibile la realizzazione degli obiettivi della nostra politica". (EC-611, US-622).

Si deve escludere la supposizione che Schacht non fosse informato sugli scopi a cui queste armi dovevano servire, poiché non poteva non prendere in considerazione la loro portata senza precedenti e un'ovvia preferenza per i tipi di armi offensive, carri pesanti, bombardieri e così via. D'altronde Schacht sapeva perfettamente che nessun paese aveva intenzione di muovere guerra alla Germania, né aveva ragioni per farlo.

(a) Schacht utilizzò la potenza militare che cresceva sotto la sua direzione per sostenere le rivendicazioni territoriali della Germania, che crescevano in proporzione all'aumento degli armamenti. Schacht testimoniò in tribunale che "all'inizio si limitò (nelle sue richieste) alle colonie che un tempo erano appartenute alla Germania". (Trascrizione, Sessione mattutina, 3° Max. 1946.)

Nel settembre 1934, durante il suo colloquio con l'ambasciatore americano Dodd, Schacht sottolineò che "desiderava l'annessione, se possibile, senza guerra, ma attraverso la guerra, se gli Stati Uniti ne fossero rimasti fuori". (EC-461, US-58.)

Nel 1935, Schacht annunciò al console americano Fuller: "Le colonie sono essenziali per la Germania. Se sarà possibile, li acquisiremo attraverso negoziati; in caso contrario, li prenderemo". (EC-450, US-629). Schacht ammise in tribunale che la pressione militare esercitata sulla Cecoslovacchia era "in qualche misura il risultato e il frutto del suo lavoro". (Trascrizione, Sessione mattutina, 3 maggio 1946).

(b) Schacht partecipò personalmente al saccheggio delle proprietà private e statali dei paesi che divennero vittime delle aggressioni hitleriane.

Il verbale della conferenza dello Stato Maggiore Economico Militare dell'11 marzo 1938, alla quale partecipò Schacht, afferma che i presenti ricevettero le ultime direttive di Hitler sull'invasione dell'Au-

stria. Inoltre, il verbale afferma che: “Dopo questo, su suggerimento di Schacht, fu deciso che ‘... tutta la contabilità finale sarà fatta in Reichsmark al tasso di cambio: 2 scellini per un Reichsmark”. (EC-421, US-645.)

Schacht ammise in tribunale di essere stato personalmente responsabile del sequestro della Banca Nazionale Cecoslovacca dopo l’occupazione della Cecoslovacchia. (Trascrizione, Sessione mattutina, 3 maggio 1946).

(c) All’inizio del 1940, Schacht offrì a Hitler i suoi servizi per i negoziati con gli Stati Uniti d’America in merito alla sospensione degli aiuti all’Inghilterra e informò Goering della sua offerta. (PS-3700, US-780.)

(d) Schacht ritenne suo dovere salutare e congratularsi pubblicamente con Hitler dopo la firma dell’armistizio con la Francia, anche se Schacht, meglio di chiunque altro, comprese la natura usurpatrice dell’armistizio. (Documentario tedesco, US-635.)

(e) In questa lettera a Funk del 17 ottobre 1941, Schacht suggeriva uno sfruttamento più efficace del territorio occupato. Anche in questo caso, Schacht agì di propria iniziativa. (EC-504, US-930.)

Schacht partecipò anche alla persecuzione degli ebrei:

(a) Testimoniò in tribunale che egli “continuò la politica di persecuzione degli ebrei come una questione di principio” (Trascrizione, Sessione pomeridiana, 2 maggio 1946) anche se, affermò, “in una certa misura” era una questione di coscienza che, tuttavia, “non era abbastanza seria da provocare una rottura” tra lui e i nazisti. (Stessa trascrizione; anche US-616.)

(b) Nella sua qualità di Ministro dell’Economia, Schacht firmò una serie di decreti, in base ai quali le proprietà degli ebrei in Germania erano soggette a saccheggio impunemente. (US-832 e US-616.) Schacht confermò in tribunale di aver firmato una serie di decreti antisemiti. (Trascrizione, sessione pomeridiana, 2 maggio 1946).

Per quanto riguarda le ragioni delle dimissioni di Schacht dalla carica di Ministro dell’Economia e di Plenipotenziario Generale per l’Economia di Guerra nel novembre 1937, e anche dalla carica di Presidente della Reichsbank il 20 novembre 1939, e infine dalla carica di Ministro senza portafoglio nel gennaio 1943, le prove presentate stabiliscono quanto segue:

(a) La ragione non è il disaccordo di Schacht con la preparazione economica per le guerre di aggressione. Tre settimane prima di lasciare il ministero dell’Economia e l’incarico di plenipotenziario. Generale per l’Economia di Guerra, Schacht scrisse a Goering: “... Inoltre, non ritengo che la mia opinione possa differire dalla sua sulla politica economica...”. (EC-497, US-775.)

Nella sua risposta Goering afferma: “... Mi hai pro-

messo il tuo sostegno e la tua collaborazione... Hai ripetuto questa promessa molte volte, anche dopo che le divergenze di opinione hanno cominciato a insinuarsi tra di noi”. (EC-93, US-642.)

Schacht testimoniò in tribunale che lui e Goering “differivano in materia di procedura”. (Trascrizione, Sessione mattutina, 3 maggio 1946).

Nell’esame preliminare Goering testimoniò che l’uscita di Schacht dalla Reichsbank “non aveva alcuna relazione con il programma di riarmo”. (Stati Uniti- 648.)

Il vicepresidente della Reichsbank, Puhl, confermò che le dimissioni di Schacht dalla Reichsbank possono essere spiegate con “il suo desiderio di districarsi da una situazione pericolosa” che si sviluppò come risultato delle operazioni finanziarie disoneste di Schacht. (EC-534, US-646.)

(b) La ragione non è la disapprovazione di Schacht per il terrore di massa condotto dagli hitleriani.

Il testimone della difesa, Gesevius, testimoniò di aver costantemente informato Schacht delle azioni criminali della Gestapo, creata da Goering, e che tuttavia, fino alla fine del 1936, Schacht cercò “l’appoggio di Goering”. (Trascrizione, Sessione mattutina, 24 aprile 1946).

Nella sua lettera a von Blomberg del 24 dicembre 1935, Schacht suggerì alla Gestapo di applicare “metodi più cauti” poiché il terrore aperto della Gestapo “ostacola gli obiettivi del riarmo”. (Trascrizione, sessione pomeridiana, 2 maggio 1946).

Il 30 gennaio 1937, Schacht fu insignito da Hitler di un’insegna d’oro del Partito. (EC-393, US-643.) Come si legge in una pubblicazione ufficiale tedesca, “egli fu in grado di essere di maggiore aiuto al Partito che se fosse stato effettivamente un membro del Partito”. (EC-60, US-617.)

Solo nel 1943, avendo compreso prima di molti altri tedeschi l’inevitabilità del fallimento del regime hitleriano, Schacht stabilì contatti con i circoli dell’opposizione, ma non fece nulla per aiutare a deporre questo regime. Non è quindi un caso che, avendo scoperto queste connessioni di Schacht, Hitler gli risparmi comunque la vita.

È quindi indiscutibilmente accertato che:

- (1) Schacht contribuì attivamente alla presa del potere da parte dei nazisti;
- (2) Durante un periodo di 12 anni Schacht collaborò strettamente con Hitler;
- (3) Schacht fornì la base economica e finanziaria per la creazione della macchina militare hitleriana;
- (4) Schacht preparò l’economia tedesca per la conduzione di guerre di aggressione;
- (5) Schacht partecipò alla persecuzione degli ebrei e al saccheggio dei territori occupati dai tedeschi.

Pertanto, il ruolo di primo piano di Schacht nella preparazione e nell'esecuzione del piano criminale comune è provato.

La decisione di assolvere Schacht è in palese contraddizione con le prove in possesso del Tribunale.

II. L'assoluzione infondata dell'imputato von Papen.

Il verdetto non contesta il fatto che von Papen preparò la strada alla nomina di Hitler alla carica di Reichskanzler e che aiutò attivamente i nazisti nella loro presa del potere.

In un discorso del 2 novembre 1933, von Papen disse quanto segue sull'argomento:

“Li per lì, quando divenni Reichskanzler (era il 1932) parlai a favore del movimento giovanile e combattente per la libertà; come il 30 gennaio fui scelto dal Fato per consegnare il potere nelle mani del nostro Kanzler e del Führer, così oggi devo dire al popolo tedesco e a tutti coloro che hanno mantenuto la loro fiducia in me: Dio misericordioso ha benedetto la Germania concedendole in questi giorni di profondo dolore un Führer come questo”. (PS-2375.)

Fu von Papen a revocare l'ordine di Bruening di sciogliere le SS e le SA, permettendo così ai nazisti di realizzare il loro programma di terrore di massa. (D-631.)

Ancora una volta fu l'imputato che, con l'uso della forza brutta, eliminò il governo socialdemocratico di Braun e Severing. (Testimonianza di Severing, trascrizione, sessione pomeridiana, 14 giugno 1946, p. 11). Il 4 gennaio 1933. Papen ebbe una conferenza con Hitler, Hess e Himmler. (D-632.)

Papen partecipò all'epurazione dell'apparato statale da tutto il personale considerato inaffidabile dal punto di vista nazista; il 21 marzo 1933 firmò un decreto che istituiva tribunali politici speciali; Aveva anche firmato un ordine che concedeva l'amnistia ai criminali i cui crimini erano stati commessi nel corso della “rivoluzione nazionale”; Partecipò alla stesura del testo dell'Ordine “Assicuratore dell'Unità del Partito e dello Stato”; E così via.

Successivamente Papen servì fedelmente il regime hitleriano.

Durante il putsch del 1934, Papen ordinò al suo subordinato Tschirschky di presentarsi alla Gestapo, ben sapendo cosa lo aspettava lì. Tschirschky, come è noto, fu giustiziato (D-684) mentre Papen contribuì a mantenere segreto il sanguinoso omicidio all'opinione pubblica. (D-718.)

L'imputato giocò un ruolo enorme nell'aiutare i nazisti a prendere possesso dell'Austria.

Tre settimane dopo l'assassinio di Dollfuss, il 26 luglio 1934, Hitler comunicò a Papen che sarebbe

stato nominato ministro a Vienna, annotando in particolare in una lettera: “Sei stato e continui ad essere in possesso della mia piena e illimitata fiducia”. (PS-2799.)

A questo proposito è impossibile ignorare la testimonianza dell'ambasciatore americano Messerschmidt che ha citato Papen dicendo che “la presa dell'Austria è solo il primo passo” e che lui, von Papen è in Austria allo scopo di “indebolire ulteriormente il governo austriaco”. (US-57.)

L'imputato era il principale consigliere di Hitler nell'attuazione dei piani per la conquista dell'Austria. Fu lui a proporre diverse manovre tattiche, per calmare la vigilanza dell'opinione mondiale da un lato, e permettere alla Germania di concludere i suoi preparativi di guerra, dall'altro.

Ciò risulta indiscutibilmente dalla dichiarazione di Papen al ministro austriaco Berger-Waldeneck (P. 1760), dal Rapporto del Gauleiter Reuner del 6 luglio 1939 (US-61), dal Rapporto di Papen a Hitler del 26 agosto 1936 (P. 2246), dal Rapporto di Papen a Hitler del 1° settembre 1936 (US-67), e da una serie di altri documenti che erano stati presentati come prova che Papen giocò questo gioco fino all'emissione dell'ordine di allertare le forze armate tedesche per il passaggio in Austria. (US-69.) Partecipò all'organizzazione della conferenza tra Hitler e Schuschnigg del 12 febbraio 1938. {Stati Uniti 69.)

Fu Papen che in una lettera a Hitler raccomandò enfaticamente che l'organizzazione nazista in Austria conosciuta come “Unione della Libertà”, specificamente per “la sua lotta contro gli ebrei”. (PS-2830.) Appare indiscutibile il fatto della presa dell'Austria da parte dei nazisti e della partecipazione di Papen a questo atto di aggressione. Dopo l'occupazione dell'Austria, Hitler ricompensò von Papen con le insegne d'oro del partito nazista. (D-632.)

Né è possibile ignorare il ruolo di von Papen come agente provocatore quando, in qualità di diplomatico, era ambasciatore tedesco in Turchia ogni volta che si valutava la sua attività.

L'incarico di ambasciatore in Turchia era all'epoca di notevole importanza nell'aiutare i nazisti a realizzare i loro piani aggressivi.

Il biografo ufficiale nazista scrisse di von Papen quanto segue:

“Poco dopo (l'occupazione dell'Austria) il Führer ebbe di nuovo bisogno dei servizi di von Papen e il 18 aprile 1939 lo nominò ambasciatore tedesco ad Ankara”. (D-632.)

Va anche notato che per le sue attività in Turchia, Hitler ricompensò von Papen con la Croce di Cavaliere per i suoi “servizi militari”. (D-632.)

Pertanto, gli elementi di prova presentati stabiliscono

al di là di ogni dubbio che:

1. Von Papen aiutò attivamente i nazisti nella loro presa del potere.

2. Von Papen utilizzò sia i suoi sforzi che le sue connessioni per consolidare e rafforzare il regime terroristico hitleriano in Germania.

3. Von Papen partecipò attivamente all'aggressione nazista contro l'Austria, culminata nella sua occupazione.

4. Von Papen servì fedelmente Hitler fino alla fine, aiutando i piani di aggressione nazisti sia con la sua abilità che con la sua abilità diplomatica.

Ne consegue che l'imputato von Papen ha una notevole responsabilità per i crimini del regime hitleriano. Per queste ragioni non posso acconsentire all'assoluzione dell'imputato von Papen.

III. L'assoluzione infondata dell'imputato Fritzsche.

L'assoluzione dell'imputato Hans Fritzsche discende dal ragionamento secondo cui Fritzsche, presumibilmente, non aveva raggiunto in Germania la posizione ufficiale che lo rendeva responsabile delle azioni criminali del regime hitleriano e che la sua attività personale al riguardo non può essere considerata criminale. Il verdetto lo caratterizza come una figura secondaria che eseguiva le direttive di Goebbels e Ribbentrop e del direttore della stampa del Reich Dietrich.

Il verdetto non prende in considerazione né menziona il fatto che fu Fritzsche che fino al 1942 fu il direttore de facto della stampa del Reich e che, secondo lui stesso, dopo il 1942, divenne il "comandante in capo della radio tedesca". (Trascrizione, Sessione mattutina, 23 gennaio 1946).

Per la corretta definizione del ruolo dell'imputato Hans Fritzsche è necessario, in primo luogo, tenere ben presente l'importanza attribuita da Hitler e dai suoi più stretti collaboratori (come Goering, per esempio) alla propaganda in generale e alla propaganda radiofonica in particolare. Questo era considerato uno dei fattori più importanti ed essenziali per il successo di condurre una guerra di aggressione.

La Germania di Hitler, la propaganda, era invariabilmente un fattore nella preparazione e nella conduzione di atti di aggressione e nell'addestramento della popolazione tedesca ad accettare obbedientemente le imprese criminali del fascismo tedesco.

Gli scopi di queste imprese erano serviti da una macchina di propaganda enorme e ben centralizzata. Con l'aiuto dei controlli polizieschi e di un sistema di censura è stato possibile eliminare del tutto la libertà di stampa e di parola.

Il metodo di base dell'attività propagandistica nazista

consisteva nella falsa presentazione dei fatti. Questo è affermato con molta franchezza nel "Mein Kampf" di Hitler; Con l'aiuto di un'abile e continua applicazione della propaganda è possibile far concepire al popolo anche il paradiso come l'inferno e fargli anche considerare celeste l'esistenza più avara; (US-276. D. 302.)

La diffusione di menzogne provocatorie e l'inganno sistematico dell'opinione pubblica erano tanto necessari agli hitleriani per la realizzazione dei loro piani, quanto lo erano la produzione di armamenti e l'elaborazione di piani militari. Senza la propaganda, fondata sull'eclissi totale della libertà di stampa e di parola, non sarebbe stato possibile per il fascismo tedesco realizzare le sue intenzioni aggressive, gettare le basi e poi mettere in pratica i crimini di guerra e i crimini contro l'umanità.

Nel sistema di propaganda dello Stato hitleriano erano la stampa quotidiana e la radio le armi più importanti.

Nella sua testimonianza in tribunale, l'imputato Goering ha citato tre fattori come essenziali per il successo della guerra moderna secondo il concetto nazista, vale a dire, (1) le operazioni militari delle forze armate, (2) la guerra economica, (3) la propaganda. Riferendosi a quest'ultimo disse: "La propaganda ha un valore enorme, in particolare la propaganda trasportata per mezzo della radio... La Germania lo ha imparato attraverso l'esperienza meglio di chiunque altro". (Trascrizione inglese, pp. 5981-5982.)

Con tali concetti in ascesa è impossibile supporre che i governanti supremi del Reich avrebbero nominato al posto di direttore della propaganda radiofonica che supervisionava l'attività radiofonica di tutte le emittenti e dirigeva il loro contenuto propagandistico, un uomo che consideravano una figura secondaria.

Il punto di vista del verdetto contraddice sia le prove presentate che lo stato reale delle cose.

A partire dal 1942, e fino al 1945, Fritzsche non fu solo Capo del Dipartimento Radio del Ministero della Propaganda del Reich, ma anche "Plenipotenziario per l'Organizzazione Politica della Radio nella Grande Germania" Questa circostanza è pienamente provata dalla dichiarazione giurata dello stesso Fritzsche. (PS-3469, US-721.) Ne consegue che Fritzsche non era affatto "uno dei dodici capi dipartimento del Ministero della Propaganda" che acquisì la responsabilità di tutta la propaganda radiofonica solo verso la fine della guerra, come afferma il verdetto.

Fritzsche fu il direttore politico della radio tedesca fino al 1945, cioè fino al momento della sconfitta e della capitolazione tedesca. Per questo motivo è Fritzsche che ha la responsabilità delle trasmissioni false e provocatorie della radio tedesca durante gli anni della

guerra.

In qualità di capo della sezione stampa in Germania, Fritzsche era anche responsabile dell'attività della stampa quotidiana tedesca, composta da 2.300 giornali. Fu Fritzsche a creare e perfezionare la Sezione dell'Informazione, ottenendo dal Governo del Reich un aumento della sovvenzione concessa ai giornali da 400.000 a 4.000.000 di marchi. Successivamente Fritzsche partecipò energicamente allo sviluppo delle campagne di propaganda preparatorie agli atti di aggressione contro la Cecoslovacchia e la Polonia. (Trascrizione, Mattina, Sessione, 23 gennaio 1946). Un'analoga campagna di propaganda attiva è stata condotta dall'imputato prima dell'attacco alla Jugoslavia, come egli stesso ha ammesso sotto giuramento in tribunale. (Trascrizione, Sessione mattutina, 23 gennaio 1946).

Fritzsche fu informato del piano per attaccare l'Unione Sovietica e gli furono spiegate le intenzioni militari in una conferenza con Rosenberg. (PS-1039, US-146, Rapporto scritto di Rosenberg a Hitler sul tema delle bozze preliminari sui problemi dell'Europa orientale).

Fritzsche guidò la campagna di stampa tedesca falsificando i resoconti della guerra di aggressione della Germania contro la Francia, l'Inghilterra, la Norvegia, l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e gli altri Stati. L'affermazione secondo cui Fritzsche non era stato informato dei crimini di guerra e dei crimini contro l'umanità perpetrati dagli hitleriani nelle regioni occupate non concorda con i fatti. Dalla testimonianza di Fritzsche in tribunale è evidente che già nel maggio 1942, mentre si trovava nella Sezione Propaganda della 6ª Armata, era a conoscenza del decreto di Hitler che ordinava l'esecuzione di tutti i lavoratori politici e intellettuali sovietici, il cosiddetto "Decreto del Commissario". È anche accertato che già all'inizio delle ostilità Fritzsche era pienamente consapevole del fatto che i nazisti stavano portando avanti la loro decisione di eliminare tutti gli ebrei in Europa. Ad esempio, commentando l'affermazione di Hitler che "tra i risultati della guerra ci sarà l'annientamento della razza ebraica in Europa" (p. 248 della trascrizione), Fritzsche affermò che: "Poiché il Führer aveva predetto che si sarebbe verificato in caso di guerra in Europa, il destino degli ebrei europei si rivelò piuttosto triste". (P. 3231 della trascrizione). È inoltre accertato che l'imputato predicava sistematicamente la teoria antisociale dell'odio razziale e caratterizzava i popoli che abitavano i paesi vittime dell'aggressione come "subumani". (Trascrizione, Sessione mattutina, 26 aprile 1946, p. 83; e della Sessione pomeridiana, pp. 12).

Quando il destino della Germania nazista divenne

chiaro, Fritzsche uscì allo scoperto con l'energico sostegno dell'imputato Martin Bormann e di altri fanatici seguaci di Hitler che organizzarono l'associazione fascista sotto copertura, il cosiddetto "lupo mannaro".

Il 7 aprile 1945, ad esempio, nel suo ultimo discorso radiofonico, Fritzsche si adoperò affinché tutta la popolazione civile della Germania prendesse parte attiva alle attività di questa organizzazione terroristica clandestina nazista.

Ha detto: "Nessuno si stupisca di trovare la popolazione civile, in abiti civili, che continua la lotta nelle regioni già occupate e anche dopo che l'occupazione ha avuto luogo. Chiameremo questo fenomeno "lupo mannaro" poiché è sorto senza alcuna pianificazione preliminare e senza un'organizzazione definita, dall'istinto stesso della vita. (URSS 496.)

Nei suoi discorsi radiofonici Fritzsche accoglie con favore l'uso tedesco delle nuove armi terroristiche nella conduzione della guerra, in particolare l'uso dei razzi "V". Dopo aver ricevuto un piano per l'introduzione della guerra batterica, lo inoltrò immediatamente all'OKW per l'accettazione. (URSS-484 Prove presentate durante la sessione pomeridiana, 28 giugno 1946).

Ritengo che la responsabilità di Fritzsche sia pienamente provata. La sua attività aveva una relazione fondamentale con la preparazione e la condotta della guerra di aggressione, così come con gli altri crimini del regime hitleriano.

IV. A proposito della condanna dell'imputato Rudolf Hess.

La sentenza del Tribunale ritrae in modo corretto e adeguato la posizione di rilievo che Rudolf Hess occupava nella direzione del partito e dello Stato nazista. Era davvero il più stretto confidente personale di Hitler e la sua autorità era estremamente grande. A questo proposito è sufficiente citare il decreto di Hitler che nominava Hess suo vice: "Con la presente nomino Hess mio vice e gli do pieni poteri per prendere decisioni in mio nome su tutte le questioni della direzione del partito. (Trascrizione, 7 febbraio 1946, pomeriggio).

Ma l'autorità di Hess non si limitava solo alle questioni di direzione del partito.

La pubblicazione ufficiale dell'NSDAP "Party Year Book for 1941", che è stata ammessa come USA Exhibit No. 255, PS 3163, afferma che: ... "Oltre ai doveri di direzione del partito, il deputato del Führer ha ampi poteri nel campo dello Stato. Questi sono in primo luogo: la partecipazione alla legislazione nazionale e statale, compresa la preparazione dell'ordine del Führer. Il deputato del Führer convalida in que-

sto modo la concezione del partito. in secondo luogo, l'approvazione da parte del deputato del Führer delle proposte di nomina dei dirigenti dei servizi ufficiali e del lavoro. Terzo, assicurare l'influenza del Partito sull'autogoverno delle unità municipali". (Doe. USA-255, PS-3163.)

Hess fu un attivo sostenitore della politica aggressiva di Hitler. I delitti

contro la pace da lui commessi sono trattati in modo sufficientemente dettagliato nella sentenza. La missione intrapresa da Hess in volo verso l'Inghilterra dovrebbe essere considerata come l'ultimo di questi crimini, in quanto fu intrapresa nella speranza di facilitare la realizzazione dell'aggressione contro l'Unione Sovietica trattenendo temporaneamente l'Inghilterra dal combattere.

Il fallimento di questa missione portò all'isolamento di Hess, che non prese parte diretta alla pianificazione e alla commissione dei successivi crimini del regime hitleriano. Non c'è dubbio, tuttavia, che Hess abbia fatto tutto il possibile per preparare questi crimini.

Hess, insieme a Himmler, occupò il ruolo di creatore delle organizzazioni di polizia delle SS del fascismo tedesco che in seguito commisero i più spietati crimini contro l'umanità. L'imputato ha chiaramente sottolineato i "compiti speciali" che le formazioni delle SS dovevano affrontare nei territori occupati.

Quando le Waffen SS furono formate, Hess emanò un ordine speciale attraverso la Cancelleria del Partito che rendeva obbligatoria l'arruolamento dei membri del Partito in queste organizzazioni con tutti i mezzi per gli organi del Partito. Egli delineò i compiti che le Waffen-SS dovevano affrontare come segue:

"Le unità delle Waffen-SS composte da nazional-socialisti sono più adatte di altre unità armate per i compiti specifici da risolvere nei territori orientali occupati a causa dell'intenso addestramento in materia di questioni di razza e nazionalità". (GB-267, 3245-PS.)

Già nel 1934 l'imputato aveva avanzato una proposta per conferire poteri straordinari al cosiddetto SD sotto il Reichsführer SS (servizio di sicurezza) e diventare così la forza dirigente della Germania nazista. Il 9 giugno 1934, Hess emanò un decreto in base al quale il "Servizio di sicurezza del Reichsführer SS" era stato dichiarato "l'unico servizio di informazione politica e di difesa del Partito". (GB-257.)

In tal modo, l'imputato ha partecipato direttamente alla creazione e al consolidamento del sistema di organi speciali di polizia che si stavano preparando per la commissione di crimini nei territori occupati.

Troviamo che Hess è sempre stato un sostenitore della teoria dell'odio per la "razza padrona". In un discorso pronunciato il 16 gennaio 1937, parlando dell'educa-

zione della nazione tedesca, Hess sottolineò:

"Così, vengono educati a mettere i tedeschi al di sopra dei sudditi di una nazione straniera, indipendentemente dalla loro posizione o dalla loro origine". (GB-253, 3124-PS.)

Hess firmò la cosiddetta "Legge per la protezione del sangue e dell'onore" il 15 settembre 1935. (Stati Uniti d'America-300, 3179-PS.) Il corpo di questa legge afferma che "il delegato del Führer è autorizzato a emanare tutti i decreti e le direttive necessarie" per l'attuazione pratica dei "decreti di Norimberga".

Il 14 novembre 1935, Hess emanò un'ordinanza ai sensi della legge sulla cittadinanza del Reich in base alla quale agli ebrei veniva negato il diritto di voto alle elezioni o di ricoprire cariche pubbliche. (GB-258; 1417-PS.)

Il 20 maggio 1938, un decreto firmato da Hess estese le leggi di Norimberga all'Austria. (GB-259, 224-PS.)

Il 12 ottobre 1939, Hess firmò un decreto che creava l'amministrazione dei territori occupati polacchi (Reichsgesetzblatt N-210, 1939, p. 2077). L'articolo 2 di questo decreto dava all'imputato Frank il potere di dittatore.

Vi sono prove sufficientemente convincenti che dimostrano che l'imputato non si è limitato a questa direttiva generale che ha introdotto nei territori polacchi occupati un regime di terrore sfrenato. Come si evince dalla lettera del Ministro della Giustizia del Reich al Capo della Cancelleria del Reich datata 17 aprile 1941, Hess fu l'iniziatore della formazione di speciali "leggi penali" per i polacchi e gli ebrei nei territori orientali occupati. Il ruolo di questo imputato nell'elaborazione di queste "leggi" è caratterizzato dal Ministro della Giustizia con le seguenti parole:

"In accordo con l'opinione del vice del Führer, sono partito dal punto di vista che il polacco è meno suscettibile all'inflizione di punizioni ordinarie. In base a questi nuovi tipi di punizione, i prigionieri devono essere alloggiati fuori dalle prigioni nei campi e devono essere costretti a fare lavori pesanti e pesanti. L'introduzione delle punizioni corporali che il deputato del Führer ha sollevato per la discussione non è stata inclusa nel progetto. Non posso essere d'accordo con questo tipo di punizione.... La procedura per l'esecuzione dell'azione penale è stata abrogata, perché sembrava intollerabile che i polacchi o gli ebrei potessero istigare un'accusa pubblica. I polacchi e gli ebrei sono stati anche privati del diritto di perseguire in nome proprio o di unirsi alla pubblica accusa in un'azione. Fin dall'inizio si è inteso intensificare il trattamento speciale in caso di necessità: quando questa necessità si è concretizzata, è stato emanato un decreto supplementare a cui il delegato del Führer fa riferimento nella sua lettera. (GB-268, R-96.)

Pertanto, non ci può essere alcun dubbio che Hess, insieme agli altri principali criminali di guerra, sia colpevole di crimini contro l'umanità. Considerando che tra i leader politici della Germania hitleriana Hess era il terzo per importanza e svolse un ruolo decisivo nei crimini del regime nazista. Ritengo che l'unica condanna giustificata nel suo caso possa essere la morte.

V. Giudizio errato nei confronti del Gabinetto del Reich

L'accusa ha posto davanti al Tribunale la questione di dichiarare il Gabinetto del Reich un'organizzazione criminale. Il verdetto respinge la richiesta dell'accusa, rifiutando infondatamente di dichiarare il governo hitleriano un'organizzazione criminale.

Non posso essere d'accordo con una decisione del genere.

Il Tribunale ritiene provato che gli hitleriani hanno commesso innumerevoli e mostruosi crimini.

Il Tribunale ritiene inoltre provato che questi reati sono stati di norma commessi intenzionalmente e su scala organizzata, secondo piani e direttive precedentemente preparati. ("Plan Barbarossa", "Notte e nebbia", "Bullet", ecc.)

Il Tribunale ha dichiarato criminali diverse organizzazioni di massa naziste, le organizzazioni fondate per realizzare e mettere in pratica i piani del governo hitleriano.

Alla luce di ciò, appare particolarmente insostenibile e razionalmente scorretto rifiutare di dichiarare organizzazione criminale il Gabinetto del Reich, l'organo direttivo dello Stato con un ruolo diretto e attivo nello smantellamento delle imprese criminali. I membri di questo staff direttivo avevano un grande potere, ognuno era a capo di un'agenzia governativa appropriata, ognuno partecipava alla preparazione e alla realizzazione del programma nazista.

A conferma si ritiene opportuno citare alcuni fatti:

1. Subito dopo l'ascesa al potere dei nazisti, il 24 marzo 1933, fu approvata una legge intitolata "Legge di difesa del popolo e dello Stato", in base alla quale il Gabinetto del Reich, oltre al Reichstag, ricevette il diritto di emanare una nuova legislatura.

Il 26 maggio 1933, il governo del Reich emanò un decreto che ordinava la confisca delle proprietà di tutte le organizzazioni comuniste e il 14 giugno dello stesso anno confiscò anche le proprietà delle organizzazioni socialdemocratiche. Il 1° dicembre 1933, il governo del Reich emanò la legge "Assicurare l'unità del partito e dello Stato".

Seguendo il suo programma di liquidazione delle istituzioni democratiche, nel 1934, il governo approvò una legge di "Ricostruzione del Reich" in base

alla quale furono abolite le elezioni democratiche sia per gli organi rappresentativi centrali che per quelli locali. Il Reichstag divenne così un'istituzione priva di significato funzionale. (Trascrizione, sessione pomeridiana, 22 novembre. 1945. pp. 2325.)

In base alla legge del 7 aprile 1933 e ad altre, tutti i dipendenti del governo del Reich, compresi i giudici, che si fossero distinti per tendenze antinaziste o che fossero appartenuti a organizzazioni di sinistra, così come tutti gli ebrei, dovevano essere rimossi dal servizio governativo e sostituiti da nazisti. In conformità con le "Posizioni fondamentali della legge tedesca sui dipendenti pubblici" del 26 gennaio 1937, "l'armonia interna tra il funzionario e il partito nazista è un presupposto necessario della sua nomina al suo posto ... I dipendenti statali devono essere gli esecutori della volontà dello Stato nazionalsocialista, diretto dal NSDAP". (Reperto della difesa n. 28, p. 59).

Il 1° maggio 1934 fu creato il Ministero della Pubblica Istruzione incaricato di formare gli studenti nello spirito del militarismo, dell'odio razziale e in termini di realtà completamente falsificate dall'ideologia nazista. (PS-2078.)

I sindacati liberi sono stati aboliti. Le loro proprietà sono state confiscate e la maggior parte dei leader incarcerati.

Per reprimere anche solo una parvenza di resistenza, il governo creò la Gestapo e i campi di concentramento. Senza alcun processo e nemmeno un'accusa concreta, centinaia di migliaia di persone furono arrestate e poi eliminate solo perché sospettate di una tendenza antinazista.

Furono emanate le cosiddette Leggi di Norimberga contro gli ebrei. Hess e Frick, entrambi membri del governo del Reich, li attuarono con ulteriori decreti. Fu l'attività del Gabinetto del Reich che provocò la guerra, che costò milioni di vite umane e causò danni inestimabili in beni e sofferenze sopportate da molte nazioni.

Il 4 febbraio 1938, Hitler organizzò il Consiglio Segreto dei Ministri definendo la sua attività come segue: "Per aiutarmi con consigli sui problemi di politica estera sto creando questo Consiglio Segreto". ("Reichsgesetzblatt" per il 1938 Parte I, p. 112, P. 2031.) La politica estera del governo hitleriano fu la politica dell'aggressione. Per questo motivo i membri del Consiglio Segreto dovrebbero essere ritenuti responsabili di questa politica. Ci sono stati tentativi in tribunale di rappresentare il Consiglio Segreto come un'organizzazione fittizia, che non ha mai funzionato. Si tratta, tuttavia, di una posizione inammissibile. È sufficiente ricordare la lettera di Rosenberg a Hitler, in cui il primo cercava insistentemente di essere nominato membro del Consiglio Segreto dei Ministri,

per apprezzare appieno il significato del Consiglio. Ancora più importante nella conduzione di una guerra aggressiva fu il Consiglio di Difesa del Reich guidato da Goering. I seguenti erano membri del Consiglio di Difesa, come è noto: Hess, Frick, Funk, Keitel, Raeder, Lammers. S-2194 e 2018.)

Goering definì la funzione del Consiglio di Difesa e il suo ruolo nella preparazione della guerra come segue, durante la sessione della Corte del 23 giugno 1939: “Il Consiglio di Difesa del Reich era l’organo decisionale del Reich su tutte le questioni riguardanti la preparazione alla guerra” (PS-3787, US-782).

Allo stesso tempo, Goering ha sottolineato il fatto che “le riunioni del Consiglio di Difesa hanno sempre avuto luogo allo scopo di prendere le decisioni più importanti”. Dai verbali di queste riunioni, presentati come prove dalla Procura, è abbastanza chiaro che il Consiglio ha preso decisioni davvero molto importanti. I verbali mostrano anche che altri ministri del Gabinetto a volte prendevano parte alle riunioni del Consiglio per la Difesa insieme ai membri del Consiglio quando si discuteva di imprese belliche e di preparazione alla guerra.

Ad esempio, alla riunione del 23 giugno 1939 presero parte i seguenti ministri del Gabinetto: del Lavoro, dell’Alimentazione e dell’Agricoltura, delle Finanze, delle Comunicazioni e un certo numero di altri, mentre i verbali della riunione furono inviati a tutti i membri del Gabinetto. (US-782.)

Il verdetto del Tribunale mette giustamente in evidenza alcune peculiarità del governo hitleriano come organo direttivo dello Stato, vale a dire: l’assenza di regolari riunioni di gabinetto, l’emanazione occasionale di leggi da parte dei singoli ministri che hanno un’insolita indipendenza d’azione, l’enorme potere personale di Hitler stesso. Queste peculiarità non confutano, ma al contrario confermano ulteriormente la conclusione che il governo hitleriano non è un normale gabinetto di base, ma un’organizzazione criminale.

Certo, Hitler aveva un’insolita misura di potere personale, ma questo non liberava in alcun modo dalla responsabilità i membri del suo gabinetto, che erano i suoi convinti seguaci e i veri esecutori del suo programma, fino a quando non fosse arrivato il giorno della resa dei conti.

Ritengo che vi siano tutte le ragioni per dichiarare il governo Hitler un’organizzazione criminale.

VI. Giudizio errato nei confronti dello Stato Maggiore e dell’OKW.

Il verdetto respinge erroneamente l’accusa di attività criminale diretta contro lo Stato Maggiore e l’OKW. Il rigetto dell’accusa di attività criminale dello Stato

Maggiore e dell’OKW contraddice sia la situazione reale che le prove presentate nel corso del processo.

È stato stabilito al di là di ogni dubbio che il corpo dirigente delle Forze Armate della Germania nazista, insieme alla macchina del Partito delle SS, rappresentava l’agenzia più importante nella preparazione e nella realizzazione del programma nazista di aggressione e di odio contro i terroristi. Questo è stato costantemente e vigorosamente ribadito dagli stessi hitleriani nei loro bollettini ufficiali destinati al personale ufficiale delle forze armate. Nel Bollettino del Partito Nazista intitolato “La politica e l’ufficiale nel III Reich” si afferma chiaramente che il regime nazista è fondato su “due pilastri: il Partito e le Forze Armate. Entrambi sono forme di espressione della stessa filosofia di vita”, “i compiti che attendono il Partito e le Forze Armate sono in relazione organica tra loro e ciascuno ha la stessa responsabilità. . . Entrambe queste agenzie dipendono l’una dal successo o dal fallimento dell’altra”. (PS-4060, US-928, p. 4).

Questa interrelazione organica tra il partito nazista e le SS da un lato e le forze armate naziste dall’altro, era particolarmente evidente tra i circoli superiori della gerarchia militare che l’atto d’accusa raggruppa sotto il concetto di organizzazione criminale, cioè tra i membri dello Stato Maggiore e dell’OKW.

La stessa selezione dei membri del Comando Supremo dell’Esercito nella Germania nazista si basava sui criteri della loro lealtà al regime e della loro disponibilità non solo a perseguire politiche militaristiche aggressive, ma anche a soddisfare direttive speciali relative al trattamento riservato ai prigionieri di guerra e alle popolazioni civili dei territori occupati.

I capi delle forze armate tedesche non erano semplicemente ufficiali che raggiungevano determinati livelli della gerarchia militare. Rappresentavano, prima di tutto, un gruppo molto affiatato a cui erano affidati i piani più segreti della dirigenza nazista. Le prove presentate al Tribunale hanno pienamente confermato la tesi secondo cui i capi militari della Germania giustificavano completamente questa fiducia e che essi erano i convinti seguaci e gli ardenti esecutori dei piani di Hitler.

Non è un caso che a capo dell’Aeronautica ci fosse il “secondo uomo” del Reich nazista, ovvero Goering; che il comandante in capo della marina era Doenitz, in seguito designato da Hitler come successore di quest’ultimo: che il comando delle forze di terra era concentrato nelle mani di Keitel che firmò la maggior parte dei gradi riguardanti l’esecuzione dei prigionieri di guerra e dei civili nei territori occupati.

Pertanto i paragoni fatti con l’organizzazione dei Comandi Supremi nei paesi alleati non possono essere considerati validi. In un paese democratico,

nessun esperto militare che si rispetti accetterebbe di preparare piani per rappresaglie di massa e uccisioni spietate di prigionieri di guerra fianco a fianco con piani di carattere puramente militare e strategico.

Nel frattempo sono proprio queste questioni che occupavano il Comando Supremo dello Stato Maggiore Generale e dell'OKW nella Germania nazista. La commissione da parte loro dei più gravi crimini contro la pace, dei crimini di guerra e dei crimini contro l'umanità non è negata, ma è particolarmente sottolineata nel verdetto del Tribunale. Eppure la commissione di questi crimini non ha portato alla logica conclusione.

Il verdetto afferma:

“Sono stati una vergogna per l'onorevole professione delle armi. Senza la loro guida militare, le ambizioni aggressive di Hitler e dei suoi compagni nazisti sarebbero state accademiche e sterili.

E successivamente:

Molti di questi uomini si sono fatti beffe del giuramento di obbedienza del soldato agli ordini militari. Quando fa comodo alla loro difesa, dicono che hanno dovuto obbedire, quando si sono trovati di fronte ai brutali crimini di Hitler, che hanno dimostrato essere stati all'interno della loro conoscenza generale, dicono di aver disobbedito. La verità è che hanno partecipato attivamente a tutti questi crimini, o sono rimasti seduti in silenzio e accondiscendenti, assistendo alla commissione di crimini su una scala più grande e più scioccante di quanto il mondo abbia mai avuto la sfortuna di sapere. Questo va detto”.

Tutte queste affermazioni contenute nel verdetto sono corrette e si basano su numerose e attendibili deposizioni. L'unica cosa che rimane incomprensibile è il ragionamento che non riconosce come criminale quel “centinaio di ufficiali di alto rango” che hanno causato tanto dolore al mondo e al proprio paese, le ragioni che sostengono la decisione di non dichiarare criminale l'organizzazione.

Il verdetto adduce le seguenti motivazioni della decisione, ragioni del tutto contraddittorie rispetto ai fatti:

a) Che i reati sono stati commessi da rappresentanti dello Stato Maggiore e dell'OKW come privati e non come membri di un'associazione a delinquere.

b) Che lo Stato Maggiore e l'OKW non erano altro che armi nelle mani dei cospiratori e degli interpreti o esecutori del testamento dei cospiratori.

Numerose prove contestano tali conclusioni.

1. I principali rappresentanti dello Stato Maggiore Generale e dell'OKW, insieme a una ristretta cerchia di alti funzionari hitleriani, furono chiamati dai cospiratori a partecipare allo sviluppo e alla realizzazione dei piani di aggressione, non come funzionari

passivi, ma come partecipanti attivi alla cospirazione contro la pace e l'umanità.

Senza il loro consiglio e la loro attiva collaborazione, Hitler non avrebbe potuto risolvere questi problemi. Nella maggior parte dei casi il loro parere è stato decisivo. È impossibile immaginare come i piani aggressivi della Germania di Hitler avrebbero potuto essere realizzati se non fosse stato per il pieno appoggio datogli dai vertici delle Forze Armate.

Men che meno Hitler nascose i suoi piani criminali e le sue motivazioni ai capi del Comando Supremo.

Ad esempio, mentre preparava l'attacco alla Polonia, già il 29 maggio 1939, in una conferenza con gli alti comandanti militari della nuova Cancelleria del Reich, dichiarò:

“Per noi la questione consiste nell'espansione del ‘Lebensraum’ verso est”.

“Quindi la questione di risparmiare la Polonia non può essere presa in considerazione, e, invece, dobbiamo considerare la decisione di attaccare la Polonia alla prima occasione”. (L-79.)

Molto prima della conquista della Cecoslovacchia, in una direttiva del 30 maggio 1938, Hitler, rivolgendosi ai rappresentanti del Comando Supremo, dichiarò cinicamente:

“Dal punto di vista militare e politico, il momento più favorevole è un attacco lampo sulla base di qualche incidente, con il quale la Germania sarà stata fortemente provocata e che giustificherà moralmente le misure militari ad almeno una parte dell'opinione mondiale”. (PS-388.)

Prima dell'invasione della Jugoslavia, in una direttiva datata 27 marzo 1941, indirizzata ai rappresentanti dell'Alto Comando, Hitler scrisse:

“Anche se la Jugoslavia dichiara la sua lealtà, deve essere considerata un nemico e deve, quindi, essere distrutta il prima possibile”. (PS- 1746.)

Mentre preparava l'invasione dell'U.R.S.S., Hitler invitò i rappresentanti dello Stato Maggiore e dell'OKW ad aiutarlo a elaborare i relativi piani e direttive, non semplicemente come esperti militari.

Nelle istruzioni per l'applicazione della propaganda nella regione “Barbarossa”, emanate dall'OKW nel giugno 1941, si sottolinea che:

“Per il momento non avremmo dovuto avere una propaganda diretta allo smembramento dell'Unione Sovietica”. (SAL 446).

Già il 13 maggio 1941, l'OKW ordinò alle truppe di usare qualsiasi misura terroristica contro le popolazioni civili delle regioni temporaneamente occupate dell'Unione Sovietica.

Qui una clausola speciale diceva: “Confermare solo le sentenze che sono in accordo con le intenzioni politiche della Direzione”. (G-50).

2. L'OKW e lo Stato Maggiore emanarono i decreti e gli ordini più brutali per misure implacabili contro la popolazione pacifica inerme e i prigionieri di guerra. Nel "decreto di responsabilità speciale per la punizione nella regione Barbarossa" mentre si preparava per l'attacco all'Unione Sovietica, l'OKW abolì in anticipo la giurisdizione dei tribunali militari, concedendo il diritto di repressione sulla popolazione pacifica a singoli ufficiali e soldati.

In particolare si afferma che:

"I crimini di civili ostili sono esclusi dalla giurisdizione delle corti marziali...", "Gli elementi sospetti devono essere immediatamente consegnati all'ufficiale. Quest'ultimo deciderà se devono essere fucilati ... "È assolutamente vietato trattenere gli indagati allo scopo di processarli". Sono previste anche "le misure più estreme e, in particolare, le 'misure per la violenza di massa', se le circostanze non consentono la rapida individuazione dei colpevoli".

nello stesso decreto dell'OKW la garanzia dell'impunità è stata assicurata in anticipo ai criminali militari dal personale di servizio dell'esercito tedesco. Vi si legge quanto segue: "La proposizione di azioni legali, commesse da ufficiali dell'esercito e dal personale di servizio contro civili ostili non è obbligatoria nemmeno nei casi in cui tali azioni costituiscano contemporaneamente crimini o reati militari ...".

Nel corso della guerra l'Alto Comando seguì coerentemente questa politica, aumentando le sue azioni terroristiche nei confronti dei prigionieri di guerra e delle popolazioni pacifiche dei paesi occupati.

La direttiva dell'OKW del 16 settembre 1941 afferma: "È importante rendersi conto che la vita umana nei paesi a cui ci si riferisce non significa nulla, e che l'azione intimidatoria è possibile solo attraverso l'applicazione di una brutalità insolita". (P-98).

Rivolgendosi ai comandanti dei gruppi d'armate il 23 luglio 1941, l'OKW si limitò a informarli come segue: "Non è nella richiesta di ulteriori distaccamenti di sicurezza, ma nell'applicazione di appropriate misure draconiane che gli ufficiali comandanti devono usare per mantenere l'ordine nelle regioni sotto la loro giurisdizione". (PS-459.)

La direttiva dell'OKW del 16 dicembre 1941 afferma "Le truppe ... hanno il diritto e sono obbligati ad applicare ... qualsiasi misura anche nei confronti di donne e bambini, se ciò contribuisce al successo ..." (URSS-16.)

Tra le direttive più brutali dell'OKW riguardanti il trattamento dei detenuti di guerra si deve considerare l'ordine intitolato "Notte e nebbia" "I motivi per ricorrere alla pena capitale per i prigionieri di guerra erano reati, che secondo le convenzioni internazionali, generalmente non dovrebbero comportare alcuna

punizione, ad esempio, la fuga dal campo.

L'ordinanza afferma:

"La pena per tali reati, che consiste nella perdita della libertà e persino nell'ergastolo, è un segno di debolezza. Solo le condanne a morte o le misure che implicano l'ignoranza della sorte dei colpevoli da parte della popolazione locale raggiungeranno una reale efficacia". (L-90. US-224. Trascrizione, sessione pomeridiana, 25 gennaio 1946).

Nel corso del presente processo sono state presentate numerose prove dell'applicazione di tale ordinanza. Un esempio di questo tipo di crimine è l'omicidio di 50 ufficiali-piloti. Il fatto che questo crimine sia stato ispirato dall'Alto Comando non può essere messo in dubbio.

L'OKW emise anche un ordine per la distruzione delle unità "Commando". L'ordinanza originaria è stata presentata alla Corte. (PS-498, US-501.) Secondo questo ordine, gli ufficiali e i soldati delle unità "Commando" dovevano essere fucilati, tranne nei casi in cui dovevano essere interrogati, dopo di che venivano fucilati in ogni caso.

Quest'ordine fu eseguito senza esitazione dagli ufficiali comandanti delle unità dell'esercito. Nel giugno 1944, Rundstedt, il comandante in capo delle truppe tedesche in Occidente, riferì che l'ordine di Hitler riguardo al "trattamento dei gruppi di comando del nemico è ancora in corso". (PS-531, US-550.)

3. L'Alto Comando, insieme alle SS e alla Polizia, è colpevole delle più brutali azioni di polizia nelle regioni occupate.

Le istruzioni relative alle regioni speciali, emanate dall'OKW il 13 marzo 1941, contemplavano la necessità di sincronizzare le attività nei territori occupati tra il Comando dell'esercito e il Reichsführer delle SS. Come si evince dalla testimonianza del capo del 3° Dipartimento dell'RSHA, che era contemporaneamente capo dell'Einsatzgruppe "D", Otto Ohlendorf, e del capo del VI Dipartimento dell'RSHA, Walter Schellenberg, in conformità con le istruzioni dell'OKW fu stipulato un accordo tra lo Stato Maggiore Generale e l'RSHA circa l'organizzazione di speciali "gruppi operativi" della Polizia di Sicurezza e delle SD-"Einsatzgruppen" assegnati ai distaccamenti dell'esercito appropriati.

I crimini commessi dalle Einsatzgruppen sul territorio delle regioni temporaneamente occupate sono innumerevoli. Le Einsatzgruppen agivano a stretto contatto con i comandanti dei gruppi d'armate appropriati.

Il seguente estratto dal rapporto dell'Einsatzgruppe "A" è estremamente caratteristico come prova: "... Tra le nostre funzioni c'è l'istituzione di un collegamento personale con l'ufficiale comandante

sia al fronte che nelle retrovie. Va sottolineato che i rapporti con l'esercito erano dei migliori, in alcuni casi molto stretti, quasi cordiali, come, ad esempio, il comandante del gruppo carri armati, il colonnello generale Hoppner". (L-180.)

4. I rappresentanti dell'Alto Comando hanno agito in tutti i livelli dell'esercito come membri di un gruppo criminale.

Nonostante la violazione del diritto internazionale e delle consuetudini di guerra, le direttive dell'OKW e dello Stato Maggiore e il comando di singole unità dell'esercito furono applicate in vita e furono accresciute da ordini ancora più brutali emanati in attuazione di queste direttive.

A questo proposito è caratteristico notare la direttiva del comandante del gruppo d'armate del feldmaresciallo von Reichenau, rivolta ai suoi soldati: "Il soldato nei territori orientali non è solo un guerriero abile nell'arte della guerra, ma un portatore di una spietata ideologia nazionale". E altrove, invocando lo sterminio degli ebrei. Reichenau scrisse: "Così il soldato deve essere pienamente consapevole della necessità di una dura e giusta vendetta su quei subu-

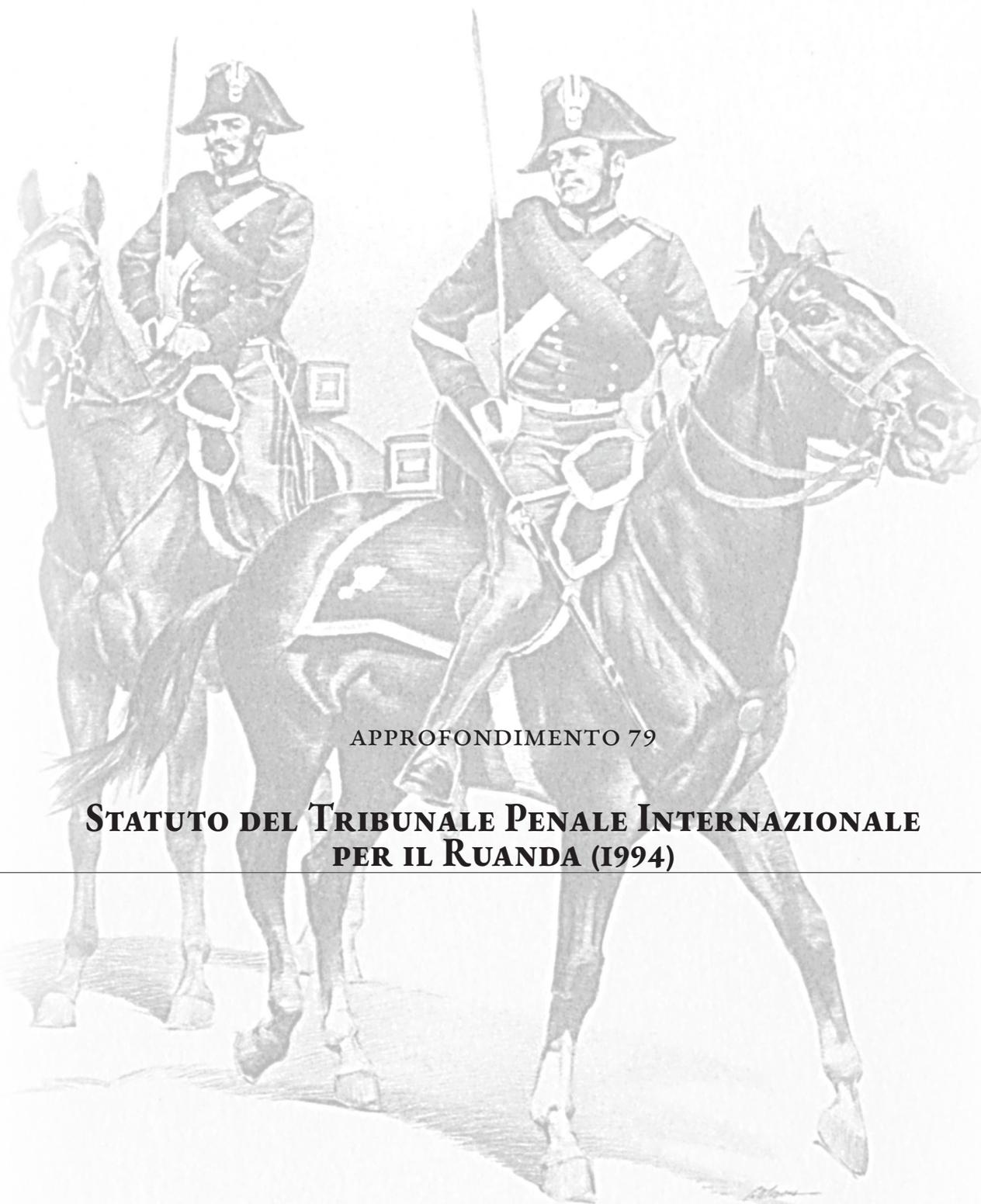
mani, gli ebrei". (Stati Uniti d'America-556.)

Come altro esempio si può fare riferimento all'ordine del feldmaresciallo von Mannstein indirizzato ai suoi soldati. Sulla base degli "obiettivi politici della guerra", il feldmaresciallo si appellò cinicamente ai suoi soldati per condurre la guerra in violazione delle "leggi di guerra riconosciute in Europa". (Stati Uniti d'America-927.)

Così, nel corso dell'audizione delle prove è stato dimostrato al di là di ogni dubbio che lo Stato Maggiore e il Comando Supremo dell'Esercito Hitlerita costituivano un'organizzazione criminale altamente pericolosa.

Ritengo mio dovere, in qualità di giudice, formulare la mia opinione dissenziente in merito a quelle importanti questioni sulle quali non sono d'accordo con la decisione adottata dai membri del Tribunale.

Membro sovietico I.M.T.,
Maggiore Generale Giurisprudenza,
I. T. NIKITCHENKO



APPROFONDIMENTO 79

**STATUTO DEL TRIBUNALE PENALE INTERNAZIONALE
PER IL RUANDA (1994)**

Articolo 1. Competenza del Tribunale internazionale per il Ruanda

Il Tribunale internazionale per il Ruanda ha competenza a perseguire le persone responsabili di violazioni gravi del diritto internazionale umanitario commesse nel territorio del Ruanda ed i cittadini ruandesi responsabili delle medesime violazioni compiute nel territorio degli Stati vicini tra il 1° gennaio ed il 31 dicembre 1994, in conformità alle disposizioni del presente Statuto.

Articolo 2. Genocidio

1. Il Tribunale internazionale per il Ruanda ha competenza a perseguire persone colpevoli di genocidio secondo la definizione contenuta nel paragrafo 2 del presente articolo, o di uno qualsiasi degli atti elencati nel paragrafo 3 del presente articolo.

2. Per genocidio s'intende uno qualsiasi dei seguenti atti, commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso, in quanto tale:

- a) uccisione di membri del gruppo;
 - b) attentato grave all'integrità fisica o mentale di membri del gruppo;
 - c) infliggere intenzionalmente al gruppo condizioni di vita preordinate a condurre alla sua distruzione fisica totale o parziale;
 - d) imposizione di misure tese ad impedire le nascite all'interno del gruppo;
 - e) trasferimento forzato di fanciulli del gruppo in un altro gruppo.
3. Saranno punibili gli atti seguenti:
- a) genocidio;
 - b) cospirazione al fine di commettere genocidio;
 - c) istigazione diretta e pubblica a commettere genocidio;
 - d) tentativo di commettere genocidio;
 - e) complicità in genocidio.

Articolo 3. Crimini contro l'umanità

Il Tribunale internazionale per il Ruanda è competente a giudicare le persone responsabili dei crimini seguenti quando commessi nel quadro di un attacco su larga scala e sistematico diretto contro qualsiasi popolazione civile in ragione della sua appartenenza nazionale, politica, etnica, razziale o religiosa:

- a) assassinio;
- b) sterminio;
- c) riduzione in schiavitù;
- d) deportazione;
- e) prigionia;
- f) tortura;
- g) stupro;
- h) persecuzione per motivi politici, razziali e religiosi;

i) altri atti disumani.

Articolo 4. Violazioni dell'articolo 3 comune alle Convenzioni di Ginevra e del II Protocollo aggiuntivo

Il Tribunale internazionale per il Ruanda è competente a perseguire le persone che abbiano commesso o dato l'ordine di commettere violazioni gravi dell'articolo 3 comune alle Convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949 per la protezione delle vittime di guerra, e del II Protocollo aggiuntivo dell'8 giugno 1977. Tali violazioni comprendono, ma non sono limitate a:

- a) attentati alla vita, alla salute ed al benessere fisico o mentale delle persone, in particolare l'uccisione così come i trattamenti crudeli quali la tortura, la mutilazione o ogni forma di punizione corporale;
- b) pene collettive;
- c) presa di ostaggi;
- d) atti di terrorismo;
- e) oltraggi alla dignità della persona, in particolare i trattamenti umilianti e degradanti, lo stupro, la prostituzione forzata ed ogni forma di violenza carnale;
- f) saccheggio;
- g) condanne pronunciate e esecuzioni eseguite senza essere precedute da una sentenza di un tribunale regolarmente costituito, assistito da tutte le garanzie giurisdizionali riconosciute come indispensabili dai popoli civili;
- h) minaccia di commettere gli atti suindicati.

Articolo 5. Competenza personale

Il Tribunale internazionale per il Ruanda ha giurisdizione sulle persone fisiche in conformità alle disposizioni del presente Statuto.

Articolo 6. Responsabilità penale individuale

1. Chiunque abbia progettato, istigato, ordinato, commesso o in ogni altra maniera aiutato ed incoraggiato la progettazione, preparazione o esecuzione di uno dei crimini elencati negli articoli da 2 a 4 del presente Statuto è individualmente responsabile di tale crimine.

2. La posizione ufficiale di un imputato, sia come capo di Stato o di governo, sia come alto funzionario di governo, non lo esonera dalla propria responsabilità penale e non costituisce un motivo d'attenuazione della pena.

3. Il fatto che uno qualunque degli atti indicati negli articoli da 2 a 4 del presente Statuto sia stato commesso da un subordinato non esime il suo o la sua superiore dalla propria responsabilità penale se costui o costei sapeva o aveva ragioni per sapere che il subordinato si apprestava a commettere quest'atto o l'aveva compiuto ed il o la superiore non ha adot-

tato le misure necessarie e ragionevoli per impedire il compimento di tali atti o punirne gli autori.

4. Il fatto che un imputato abbia agito in esecuzione di un ordine di un governo o di un superiore non lo esonera dalla propria responsabilità penale, ma può essere considerato come un motivo di diminuzione della pena se il Tribunale internazionale lo ritiene conforme a giustizia.

Articolo 7. Giurisdizione territoriale e temporale

La competenza *ratione loci* del Tribunale internazionale per il Ruanda si estende al territorio del Ruanda, ivi compresi la sua superficie terrestre ed il suo spazio aereo, ed al territorio degli Stati vicini in caso di violazioni gravi del diritto internazionale umanitario commesse da cittadini ruandesi. La competenza *ratione temporis* del Tribunale internazionale per il Ruanda si estende dal 1° gennaio 1994 al 31 dicembre 1994.

Articolo 8. Giurisdizioni concorrenti

1. Il Tribunale internazionale per il Ruanda ed i tribunali nazionali hanno giurisdizione concorrente a perseguire le persone responsabili di violazioni gravi del diritto internazionale umanitario compiute nel territorio del Ruanda ed i cittadini ruandesi responsabili di tali violazioni commesse nel territorio degli Stati vicini tra il 1° gennaio ed il 31 dicembre 1994.

2. Il Tribunale internazionale per il Ruanda ha il primato sui tribunali nazionali di tutti gli Stati. In ogni stadio del processo, esso può chiedere ufficialmente ai tribunali nazionali di astenersi dall'esercizio della giurisdizione a favore di quella del Tribunale internazionale in conformità del presente Statuto e del regolamento di procedura e istruzione probatoria del Tribunale internazionale per il Ruanda.

Articolo 9. Ne bis in idem

1. Nessuno può essere giudicato da un tribunale nazionale per atti costituenti gravi violazioni del diritto internazionale umanitario ai sensi del presente Statuto se è già stato giudicato per i medesimi atti dal Tribunale internazionale per il Ruanda.

2. Chiunque sia stato giudicato da un tribunale nazionale per atti costituenti gravi violazioni del diritto internazionale umanitario può essere successivamente giudicato dal Tribunale internazionale per il Ruanda solo se:

- a) l'atto per il quale è stato processato era qualificato come un crimine ordinario; o
- b) il procedimento non è stato imparziale od indipendente, il processo avanti al tribunale nazionale mirava a sottrarre l'accusato alla propria responsabilità penale internazionale, o l'azione penale non è stata esercitata diligentemente.

3. Nel decidere la pena da infliggere ad una persona condannata per un crimine previsto dal presente Statuto, il Tribunale internazionale per il Ruanda tiene conto della misura in cui questa persona ha già scontato eventuali pene a lui inflitte da un tribunale nazionale per il medesimo fatto.

Articolo 10. Organizzazione del Tribunale internazionale per il Ruanda

Il Tribunale internazionale per il Ruanda è formato dai seguenti organi:

- a) le Camere, comprendenti tre Camere di primo grado ed una Camera d'Appello;
- b) il Procuratore;
- c) una Cancelleria.

Articolo 11. Composizione delle Camere

1. Le Camere sono composte di sedici giudici indipendenti, tutti cittadini di Stati diversi e da un massimo di nove giudici ad litem per volta, indipendenti, nominati a norma dell'art. 12-ter, paragrafo 2, tutti cittadini di Stati diversi.

2. Ciascuna Camera di primo grado è composta da tre giudici permanenti e da un massimo di sei giudici ad litem per volta. Ogni Camera di primo grado alla quale siano assegnati giudici ad litem può essere suddivisa in sezioni di tre giudici ciascuna, composte sia di giudici permanenti sia di giudici ad litem. Una sezione di una Camera di primo grado ha gli stessi poteri e competenze di una Camera di primo grado secondo il presente Statuto e decide secondo le stesse regole

3. Sette dei giudici permanenti sono membri della Corte d'appello. La Camera d'appello è composta, per ciascun processo, da cinque membri.

4. Una persona che, ai fini della composizione delle Camere del Tribunale internazionale per il Ruanda possa essere considerata come cittadino di più di uno Stato sarà ritenuta cittadino dello Stato nel quale esercita normalmente i suoi diritti civili e politici.

Articolo 12. Requisiti ed elezione dei giudici

1. I giudici permanenti e ad litem devono essere persone di elevata moralità, imparzialità ed integrità, che possiedano i requisiti necessari, nei rispettivi paesi, per essere nominati alle più alte cariche giurisdizionali. Nella composizione complessiva delle Camere si deve tenere debitamente conto dell'esperienza dei giudici in diritto penale, diritto internazionale, in particolare il diritto internazionale umanitario e il diritto dei diritti umani.

Articolo 12-bis. Elezione dei giudici permanenti

1. Undici dei giudici permanenti del tribunale inter-

nazionale per il Ruanda sono eletti dall'Assemblea Generale su una lista presentata dal Consiglio di Sicurezza secondo le seguenti modalità:

a) il Segretario Generale invita gli Stati membri delle Nazioni Unite e gli Stati non membri che abbiano missioni di osservatori permanenti presso la sede delle Nazioni Unite a presentare delle candidature a giudice permanente del Tribunale internazionale per il Ruanda;

b) entro un termine di sessanta giorni dall'invito del Segretario generale, ciascuno Stato può presentare la candidatura di al massimo due persone aventi i requisiti indicati all'art. 12, che non abbiano la stessa nazionalità né quella di uno qualunque dei giudici della Camera d'appello e che sia stato nominato giudice della Camera d'Appello del Tribunale internazionale per i perseguimento dei persone responsabili di genocidio e altre gravi violazioni del diritto internazionale umanitario commessi nel territorio dell'ex Jugoslavia dal 1991 (di seguito: Tribunale internazionale per l'ex Jugoslavia) a norma dell'art. 13-bis dello Statuto di detto Tribunale;

c) il Segretario generale trasmette le candidature ricevute al Consiglio di Sicurezza. Sulla base di queste candidature il Consiglio redige una lista di un minimo di 22 e un massimo di 33 candidati, tenendo debitamente conto della necessità di assicurare al Tribunale internazionale per il Ruanda una rappresentanza adeguata dei principali sistemi giuridici del mondo;

d) il Presidente del Consiglio di Sicurezza trasmette la lista dei candidati al Presidente dell'Assemblea generale. L'Assemblea elegge da questa lista undici giudici permanenti del Tribunale internazionale per il Ruanda. Sono eletti i candidati che hanno ottenuto la maggioranza assoluta dei voti degli Stati membri delle Nazioni Unite e degli Stati non membri aventi missioni di osservatori permanenti presso la sede delle Nazioni Unite. Se due candidati della stessa nazionalità ottengono la maggioranza richiesta, è eletto quello che ha ottenuto il maggior numero di voti.

2. Nel caso di vacanza del seggio, in una delle Camere, di uno dei giudici permanenti eletti o nominati in conformità al presente articolo, il Segretario Generale, dopo aver consultato i Presidenti del Consiglio di Sicurezza e dell'Assemblea generale, nomina una persona che possenga i requisiti indicati sopra all'art. 12 che presti servizio fino allo scadere del mandato del suo predecessore.

3. I giudici eletti in conformità al presente articolo hanno un mandato di quattro anni. Il loro trattamento di servizio corrisponde a quello dei giudici del Tribunale internazionale per l'ex Jugoslavia. Essi sono rieleggibili.

Articolo 12-ter. - Elezione e nomina dei giudici ad litem

1. I giudici ad litem sono eletti dall'Assemblea Generale sulla base di una lista formata dal Consiglio di Sicurezza con le seguenti modalità:

a) il Segretario Generale invita gli Stati membri dell'Onu e gli Stati non membri che mantengono missioni permanenti di osservatori presso la sede delle Nazioni Unite a fornire candidature a giudice ad litem del Tribunale internazionale;

b) entro sessanta giorni dalla data dell'invito del Segretario Generale, ogni Stato può nominare fino a quattro candidati aventi i requisiti di cui all'art. 13, tenendo in considerazione l'importanza di un'equa rappresentanza di candidati uomini e donne;

c) il Segretario Generale trasmette le candidature ricevute al Consiglio di Sicurezza. Da queste candidature il Consiglio di Sicurezza trarrà una lista di non meno di 36 candidati, facendo attenzione a che siano adeguatamente rappresentati i principali sistemi giuridici del mondo e tenendo in considerazione l'importanza di un'equa ripartizione geografica;

d) il Presidente del Consiglio di Sicurezza trasmette la lista dei candidati al Presidente dell'Assemblea Generale. Da questa lista l'Assemblea elegge i diciotto giudici ad litem del Tribunale internazionale. Saranno dichiarati eletti i candidati che riceveranno la maggioranza assoluta dei voti degli Stati membri delle Nazioni Unite e degli Stati non membri che mantengono missioni permanenti di osservatori presso la sede delle Nazioni Unite;

e) I giudici ad litem restano in carica per un periodo di quattro anni. Essi non sono rieleggibili.

2. Per la durata del loro mandato, i giudici ad litem sono nominati dal Segretario Generale, su richiesta del Presidente del Tribunale internazionale per il Ruanda, a prestare servizio nelle Camere di primo grado per uno o più processi, per un periodo totale inferiore a tre anni, considerato cumulativamente. Nel richiedere la nomina di un particolare giudice ad litem, il Presidente del Tribunale internazionale tiene in considerazione i criteri stabiliti dall'art. 12 in materia di composizione delle Camere e delle sezioni delle Camere di primo grado, delle considerazioni indicate nei precedenti paragrafi 1(b) e (c) e del numero di voti ricevuti dal particolare giudice ad litem in Assemblea Generale.

Articolo 12-quater. Status dei giudici ad litem

1. Per tutta la durata del loro incarico presso il Tribunale internazionale per il Ruanda, ai giudici ad litem si applicano le seguenti condizioni:

a) beneficiano, mutatis mutandis, degli stessi termini e condizioni di servizio dei giudici permanenti del

Tribunale internazionale per il Ruanda;

b) godono, salvo quanto disposto nel successivo comma 2, degli stessi poteri dei giudici permanenti del Tribunale internazionale per il Ruanda;

c) godono dei privilegi e delle immunità, delle esenzioni e delle facilitazioni previste per i giudici del Tribunale internazionale per il Ruanda;

d) godono del potere di pronunciarsi nelle fasi pre-dibattimentali nei procedimenti diversi da quelli in cui sono chiamati a giudicare.

2. Per tutta la durata del loro incarico presso il Tribunale internazionale per il Ruanda, i giudici ad litem:

a) non possono essere eletti e non possono partecipare all'elezione del Presidente del Tribunale o del Presidente di una Camera di primo grado, secondo quanto dispone l'art. 12 dello Statuto;

b) non hanno i poteri di:

i) adottare regole di procedura e prova secondo l'art. 14 dello Statuto. Essi saranno tuttavia consultati prima dell'adozione di tali regole;

ii) esaminare l'atto d'imputazione ai sensi dell'art. 18;

iii) prendere parte alle consultazioni con il Presidente in merito all'assegnazione dei giudici secondo l'art. 13 dello Statuto o in merito alla concessione della grazia o della commutazione della pena ai sensi dell'art. 27.

Articolo 13. Costituzione dell'ufficio e delle Camere

1. I giudici del Tribunale internazionale per il Ruanda eleggono un Presidente.

2. Dopo aver consultato i giudici del Tribunale internazionale per il Ruanda, il Presidente li assegna alle Camere di primo grado. I giudici siedono soltanto nella Camera alla quale sono stati assegnati.

3. I giudici di ciascuna Camera di primo grado eleggono un Presidente che dirige tutti i procedimenti che si svolgono dinanzi a questa Camera.

Articolo 14. Regolamento di procedura e prova

I giudici del Tribunale internazionale per il Ruanda adottano, per i procedimenti davanti al Tribunale internazionale per il Ruanda, il regolamento di procedura e prova del Tribunale internazionale per la ex Jugoslavia, che disciplina lo svolgimento della fase predibattimentale, dei giudizi di primo grado e degli appelli, l'ammissibilità delle prove, la tutela delle vittime e dei testimoni ed altre questioni rilevanti, apportandovi le modifiche che riterranno necessarie.

Articolo 15 - Il Procuratore

1. Il Procuratore è responsabile delle indagini e dell'esercizio dell'azione penale nei confronti delle persone responsabili di violazioni gravi del diritto internazionale umanitario compiute nel territorio del Ruanda

e dei cittadini ruandesi responsabili di violazioni analoghe commesse nel territorio degli Stati vicini tra il 1° gennaio ed il 31 dicembre 1994.

2. Il Procuratore, che è organo distinto in seno al Tribunale internazionale per il Ruanda, agisce in piena indipendenza. Esso non solleciterà né riceverà istruzioni da alcun governo né da alcuna altra fonte.

3. L'ufficio del Procuratore è composto dal Procuratore e da altro personale qualificato adeguato alle necessità.

4. Il Procuratore è nominato dal Consiglio di Sicurezza su proposta del Segretario Generale. Il Procuratore deve essere persona di elevata moralità e deve possedere il più alto grado di competenza e esperienza nella conduzione delle indagini e nel sostenere l'accusa in procedimenti penali. Il Procuratore resta in carica per quattro anni e può essere rieletto. I limiti e le condizioni di servizio di Procuratore sono quelli di un Segretario Generale Aggiunto delle Nazioni Unite.

5. Il personale dell'ufficio del procuratore è nominato dal Segretario Generale su raccomandazione del Procuratore.

Articolo 16. La Cancelleria

1. La Cancelleria ha il compito di assicurare l'amministrazione ed i servizi del Tribunale internazionale per il Ruanda.

2. La Cancelleria è composta di un Cancelliere e di altri funzionari che siano necessari.

3. Il Cancelliere è designato dal Segretario generale previa consultazione del Presidente del Tribunale internazionale per il Ruanda per un mandato di quattro anni rinnovabile. Il trattamento di servizio del Cancelliere corrisponde a quello di un Sottosegretario Generale delle Nazioni Unite.

4. Il personale della Cancelleria è nominato dal Segretario generale su raccomandazione del Cancelliere.

Articolo 17. Indagini e formulazione dell'accusa

1. Il Procuratore apre un'indagine d'ufficio o sulla base delle informazioni ottenute da qualsiasi fonte, in particolare dai governi, dagli organi delle Nazioni Unite, dalle organizzazioni intergovernative e non governative. Il Procuratore valuta le informazioni ricevute od ottenute e decide se ci sono elementi sufficienti per procedere.

2. Il Procuratore ha il potere di interrogare i sospetti, le vittime ed i testimoni, di raccogliere prove e di procedere ad indagini sul posto. Nello svolgimento di questi compiti il Procuratore può, se necessario, chiedere la collaborazione delle autorità dello Stato coinvolto.

3. Ogni sospetto che viene interrogato ha il diritto di

essere assistito da un consigliere di sua scelta, compreso quello di vedersi attribuire d'ufficio un difensore, gratuitamente se non ha i mezzi per retribuirlo e di beneficiare, se necessario, dei servizi di traduzione in e da una lingua che egli o ella parla e comprende.

4. Se ritiene che l'accusa possa avere fondamento, il Procuratore formula un'imputazione contenente una succinta esposizione dei fatti e del crimine o dei crimini che sono attribuiti all'accusato ai sensi dello Statuto. L'atto d'accusa è trasmesso ad un giudice della Camera di primo grado.

Articolo 18. Esame dell'atto d'accusa

1. Il giudice della Camera di primo grado a cui stato trasmesso l'atto d'accusa lo sottopone ad esame. Il giudice, se ritiene che siano stati forniti dal Procuratore elementi sufficienti per l'accusa, conferma l'atto d'accusa. In caso contrario l'atto viene rigettato.

2. Una volta confermato l'atto d'accusa, il giudice, su richiesta del Procuratore, adotta tutti i provvedimenti o di mandati di arresto, cattura, traduzione, trasferimento e ogni altro provvedimento necessario ai fini del processo.

Articolo 19. Apertura e svolgimento del processo

1. La Camera di primo grado assicurerà che il processo sia condotto in modo equo e in tempi rapidi, nel rispetto del Regolamento di procedura e prova, nel pieno rispetto dei diritti dell'imputato e assicurando nel modo dovuto la protezione delle vittime e dei testimoni.

2. Ogni persona contro cui l'imputazione è stata confermata, in base ad un ordine o mandato di arresto del Tribunale internazionale per il Ruanda, è messa in stato d'arresto, informata immediatamente dei capi d'accusa e condotta davanti al Tribunale internazionale per il Ruanda.

3. La Camera di primo grado dà lettura dell'atto d'accusa, si assicura che tutti i diritti dell'imputato siano stati rispettati, verifica che l'accusato comprenda le accuse e lo invita a dichiararsi colpevole o non colpevole. La Camera fissa quindi la data del dibattimento.

4. Le udienze sono pubbliche, a meno che la Camera di primo grado non decida di procedere a porte chiuse, secondo quanto dispone il Regolamento di procedura e prova.

Articolo 20. I diritti dell'accusato

1. L'imputato ha diritto ad un equo e pubblico processo per la decisione sulle accuse mosse a suo carico, secondo quanto dispone l'art. 22 dello Statuto.

2. L'imputato è presunto innocente finché non è provata la sua colpa, secondo le disposizioni del presente Statuto.

3. Nella decisione sulle accuse formulate a suo carico secondo il presente Statuto, l'imputato ha diritto, in condizioni di piena eguaglianza, alle seguenti garanzie minime:

a) essere prontamente e dettagliatamente informato, in una lingua a lui comprensibile, della natura e del motivo delle accuse mosse a suo carico;

b) disporre del tempo e dei mezzi necessari per predisporre la propria difesa e comunicare con un difensore di sua scelta;

c) essere giudicato senza indebito ritardo;

d) essere presente al processo e difendere di persona o attraverso un legale di sua scelta; essere informato, nel caso in cui non goda dell'assistenza di un legale, del diritto di averne uno; godere della difesa d'ufficio in tutti i casi in cui lo richieda l'interesse della giustizia, gratuitamente, qualora non disponga di mezzi sufficienti per remunerarlo;

e) esaminare o far esaminare i testimoni a suo carico e poter ottenere la comparizione ed escutere testimoni a discarico alle stesse condizioni di quelli a carico;

f) godere dell'assistenza gratuita di un interprete se non comprende o non parla la lingua usata dal Tribunale internazionale per il Ruanda;

g) non essere costretto a testimoniare contro di sé o a confessare la propria responsabilità.

Articolo 21. Protezione delle vittime e dei testimoni

Il Tribunale internazionale per il Ruanda provvede nel suo Regolamento di procedura e prova alla protezione delle vittime e dei testimoni. Tali misure di protezione comprendono, tra l'altro, udienze a porte chiuse e la tutela dell'identità delle vittime.

Articolo 22. Sentenza

1. La Camera di primo grado pronuncia sentenze ed impone pene e sanzioni in capo alle persone condannate per gravi violazioni del diritto internazionale umanitario.

2. La sentenza è resa dai giudici della Camera di primo grado a maggioranza e un pubblica udienza. Essa è resa per iscritto e motivata; vi potranno essere allegate le opinioni individuali o dissenzienti.

Articolo 23. Le pene

1. La Camera di primo grado applica solo pene detentive. Nel determinare le condizioni della pena la Camera di primo grado ricorrerà alla prassi generale riguardante le condanne a pena detentiva seguita dalle corti del Ruanda.

2. Nel determinare la pena, la Camera di primo grado tiene conto di fattori quali la gravità del fatto e la situazione personale del condannato.

3. Oltre alla pena detentiva, la Camera di primo grado può ordinare la restituzione ai legittimi proprietari dei beni e dei proventi ricavati attraverso la condotta criminosa, inclusi quelli acquisiti con l'uso della violenza.

Articolo 24. Procedimento di appello

1. La Camera d'appello conosce dei ricorsi introdotti sia dalle persone condannate dalle Camere di primo grado, sia dal Procuratore per i seguenti motivi:

a) errore su un punto di diritto che invalida la decisione; o
b) errore di fatto che ha determinato un diniego di giustizia.

2. La Camera d'Appello può confermare, annullare o rivedere le decisioni della Camera di primo grado.

Articolo 25. Revisione

Quando sia stato scoperto un fatto nuovo, sconosciuto al momento del procedimento davanti alla Camera di primo grado o alla Camera d'appello, che poteva essere un fattore decisivo nella formazione della decisione, la persona condannata o il Procuratore possono sottomettere al Tribunale internazionale per il Ruanda un'istanza di revisione del giudizio.

Articolo 26. Esecuzione delle pene

La pena della detenzione sarà scontata in uno Stato indicato dal Tribunale internazionale per il Ruanda su una lista di Stati che abbiano segnalato al Consiglio di Sicurezza la disponibilità ad accogliere le persone condannate. Tale pena detentiva è eseguita secondo quanto prevedono le norme vigenti dello Stato interessato, sotto il controllo del Tribunale internazionale per il Ruanda.

Articolo 27. Grazia e commutazione delle pene

Se, in base alla legge dello Stato in cui la pena viene scontata, la persona detenuta può godere di una grazia o della commutazione della pena, lo Stato interessato notificherà la circostanza al Tribunale internazionale per il Ruanda. Il presidente del Tribunale internazionale, consultandosi con i giudici, decide in merito, tenendo presenti gli interessi della giustizia e sulla base dei principi generali del diritto.

Articolo 28. Cooperazione e assistenza giudiziaria

1. Gli Stati cooperano con il Tribunale internazionale per il Ruanda nelle indagini e nella azione investigativa e di azione penale nei confronti delle persona

accusata di gravi violazioni al diritto internazionale umanitario.

2. Gli Stati daranno corso senza indebiti ritardi ad ogni richiesta di assistenza o ad ogni ordinanza emessa da una Camera di primo grado, concernente, tra l'altro:

a) identificazione e localizzazione di persone;
b) assunzione di testimonianze e produzione di prove;
c) servizio di documentazione;
d) arresto o detenzione di persone;
e) trasferimento o traduzione dell'accusato avanti al Tribunale internazionale per il Ruanda.

Articolo 29. Statuto, privilegi ed immunità del Tribunale internazionale per il Ruanda

1. Al Tribunale internazionale per il Ruanda, ai giudici, al Procuratore e ai suoi collaboratori, al Cancelliere e al suo personale si applica la Convenzione delle Nazioni Unite sui privilegi e le immunità del 13 febbraio 1946.

2. I giudici, il Procuratore e il Cancelliere godono dei privilegi e immunità, esenzioni e facilitazioni previste per il corpo diplomatico, in accordo con il diritto internazionale.

3. Il personale del Procuratore e del Cancelliere godono dei privilegi e delle immunità accordati ai funzionari delle Nazioni Unite in base agli articoli V e VII della Convenzione alla quale si fa riferimento al paragrafo 1 di questo articolo.

4. Altre persone, compresi gli imputati, di cui si richiede la presenza presso la sede del Tribunale internazionale, godono del trattamento che si renda necessario ai fini del regolare funzionamento del Tribunale internazionale per il Ruanda.

Articolo 30. Spese del Tribunale internazionale per il Ruanda

Le spese del Tribunale internazionale per il Ruanda sono imputate alle Nazioni Unite in conformità dell'articolo 17 della Carta delle Nazioni Unite.

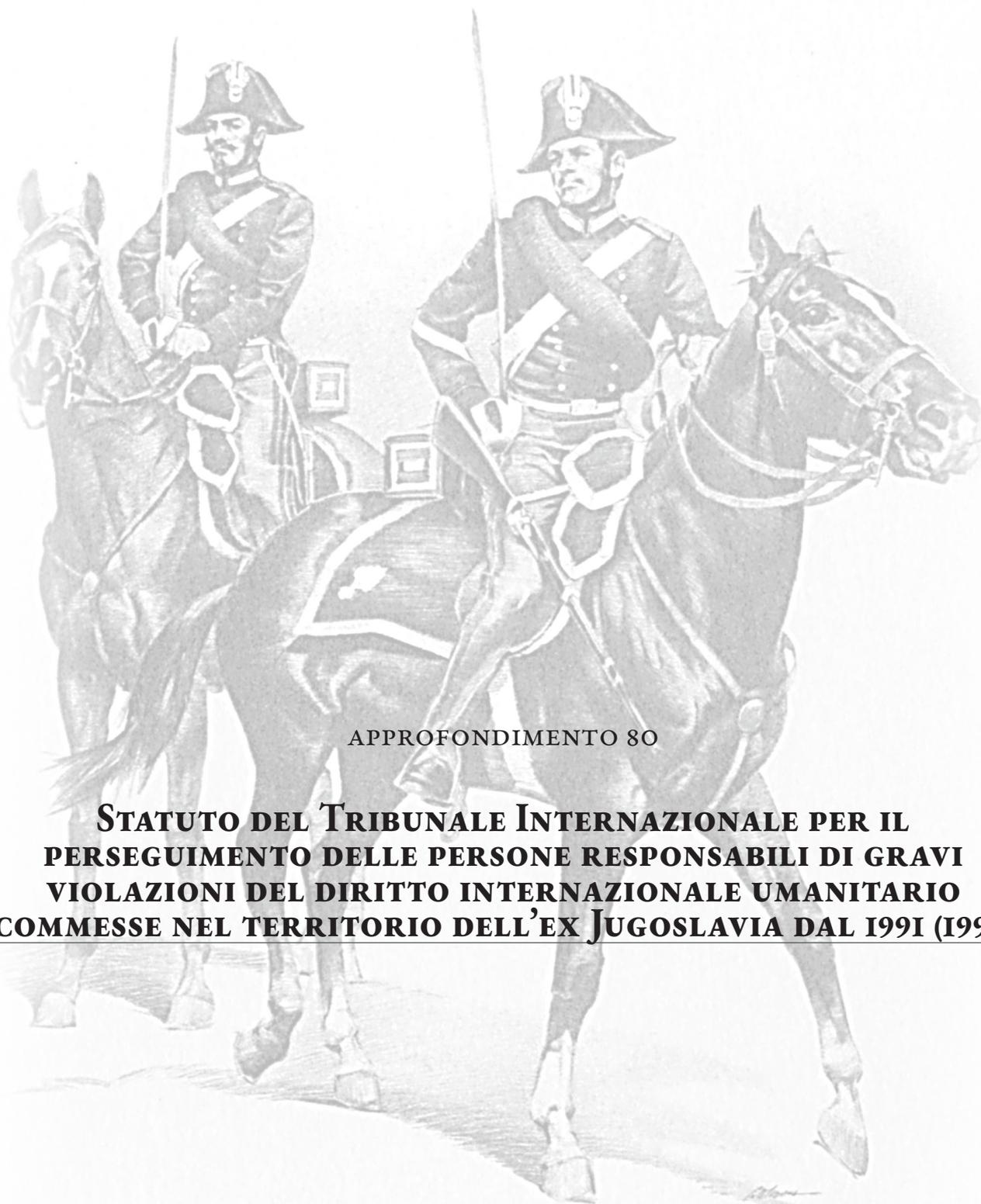
Articolo 31. Lingue di lavoro

Le lingue di lavoro del Tribunale internazionale per il Ruanda sono l'inglese ed il francese.

Articolo 32. Relazione annuale

Il Presidente del Tribunale internazionale per il Ruanda presenta ogni anno una relazione del Tribunale internazionale per il Ruanda al Consiglio di sicurezza ed all'Assemblea generale.





APPROFONDIMENTO 80

**STATUTO DEL TRIBUNALE INTERNAZIONALE PER IL
PERSEGUIMENTO DELLE PERSONE RESPONSABILI DI GRAVI
VIOLAZIONI DEL DIRITTO INTERNAZIONALE UMANITARIO
COMMESSE NEL TERRITORIO DELL'EX JUGOSLAVIA DAL 1991 (1993)**

Istituito dal Consiglio di Sicurezza operante in base al capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, il Tribunale internazionale per il perseguimento delle persone responsabili di gravi violazioni del diritto internazionale umanitario commesse nel territorio dell'ex Jugoslavia dal 1991 (di seguito denominato "Tribunale internazionale") esercita le sue funzioni in conformità alle disposizioni del presente Statuto.

Articolo 1. Competenza del Tribunale internazionale

Il Tribunale internazionale potrà perseguire le persone responsabili di gravi violazioni del diritto internazionale umanitario commesse nel territorio dell'ex Jugoslavia dal 1991, secondo quanto previsto dal presente Statuto.

Articolo 2. Gravi infrazioni delle Convenzioni di Ginevra del 1949

Il Tribunale internazionale potrà perseguire le persone che hanno commesso o che hanno ordinato di commettere gravi infrazioni delle Convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949, in particolare i seguenti atti contro persone o proprietà protette dalle norme della rispettiva Convenzione di Ginevra:

- a) omicidio volontario;
- b) tortura o trattamento inumano, compresi esperimenti biologici;
- c) inflizione volontaria di gravi sofferenze o serie offese all'integrità fisica o alla salute;
- d) estesa distruzione e appropriazione di proprietà, non giustificata da necessità militari e realizzata illecitamente e senza il consenso dell'interessato;
- e) arruolamento coatto di prigionieri di guerra o di civili nelle forze della potenza ostile;
- f) privazione volontaria a prigionieri di guerra o a civili del diritto ad un equo e regolare processo;
- g) illecita deportazione, trasferimento o detenzione di un civile;
- h) presa in ostaggio di civili.

Articolo 3. Violazioni delle leggi e consuetudini di guerra

Il Tribunale internazionale potrà perseguire le persone che abbiano violato le leggi o le consuetudini di guerra. Tali violazioni includono i seguenti comportamenti - senza peraltro limitarsi ad essi soltanto - :

- a) impiego di armi tossiche o di altre armi predisposte per causare sofferenze non necessarie;
- b) distruzione arbitraria di città, paesi o villaggi, o devastazione non giustificata da esigenze belliche;
- c) attacco o bombardamento, con qualsiasi mezzo, di paesi, villaggi, abitazioni o edifici indifesi;
- d) sequestro, distruzione o danneggiamento delibe-

rato di edifici dedicati al culto, all'assistenza, all'educazione, alle arti o alle scienze, di monumenti storici e opere d'arte o di scienza;

- e) saccheggio di proprietà pubbliche o private.

Articolo 4. Genocidio

1. Il Tribunale internazionale potrà perseguire le persone che abbiano commesso genocidio, così come definito nel paragrafo 2 di questo articolo o che abbiano commesso uno qualunque degli atti elencati nel paragrafo 3 di questo stesso articolo.

2. I seguenti atti sono considerati atti di genocidio quando siano commessi con l'intento di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso, in quanto tale:

- a) uccidere membri del gruppo;
- b) causare gravi danni fisici o mentali ai membri del gruppo;
- c) infliggere deliberatamente al gruppo condizioni di vita intese a causare la sua distruzione fisica, parziale o totale;
- d) imporre misure intese a impedire le nascite all'interno del gruppo;
- e) trasferire forzatamente bambini del gruppo presso un altro gruppo.

3. Saranno punite le seguenti condotte:

- a) genocidio;
- b) cospirazione al fine di commettere genocidio;
- c) diretto e pubblico incitamento a commettere genocidio;
- d) tentativo di genocidio;
- e) complicità in genocidio.

Articolo 5. Crimini contro l'umanità

Il Tribunale internazionale potrà perseguire le persone responsabili dei seguenti crimini quando siano commessi nel corso di conflitti armati, di carattere internazionale o interno, e diretti contro una popolazione civile:

- a) assassinio;
- b) sterminio;
- c) riduzione in schiavitù;
- d) deportazione;
- e) incarcerazione;
- f) tortura;
- g) stupro;
- h) persecuzione per motivi politici, razziali, religiosi;
- i) altri atti contrari al senso di umanità.

Articolo 6. Giurisdizione personale

Il Tribunale internazionale ha giurisdizione sulle persone fisiche secondo le norme del presente Statuto.

Articolo 7. Responsabilità penale personale

1. La persona che abbia progettato, istigato, ordinato, commesso o in qualunque modo abbia aiutato e incoraggiato a progettare, preparare o eseguire un crimine di cui agli articoli da 2 a 5 del presente Statuto, è individualmente responsabile di tale crimine.

2. La posizione ufficiale della persona accusata, sia esso capo di Stato o di governo o funzionario governativo responsabile, non sottrae tale persona alla responsabilità penale né può costituire motivo di attenuazione della pena.

3. Il fatto che taluno degli atti di cui agli articoli 2 - 5 del presente Statuto siano stati commessi da persona gerarchicamente subordinata non esclude la responsabilità penale del superiore se egli sapeva o aveva modo di sapere che il subordinato stava per commettere quell'atto, o lo aveva commesso e il superiore non ha preso le necessarie e ragionevoli misure per impedire tali atti o punirne l'autore.

4. Il fatto che la persona accusata abbia agito in esecuzione di un ordine del governo o di un superiore non sottrae l'agente alla responsabilità penale, ma può essere considerato motivo di attenuazione della pena, se il Tribunale internazionale ritiene che così richieda l'equità.

Articolo 8. Giurisdizione territoriale e temporale

La giurisdizione territoriale del Tribunale internazionale si estende al territorio dell'ex Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia, comprendendo la superficie terrestre, il mare territoriale e lo spazio aereo. La giurisdizione temporale del Tribunale internazionale copre il periodo a partire dal 1° gennaio 1991.

Articolo 9. Giurisdizioni concorrenti

1. Il Tribunale internazionale e le corti nazionali hanno giurisdizione concorrente per giudicare le persone accusate di gravi violazioni al diritto internazionale umanitario commesse nel territorio dell'ex Jugoslavia dal 1° gennaio 1991.

2. La giurisdizione del Tribunale internazionale prevale su quella dei tribunali nazionali. Ad ogni fase del procedimento, il Tribunale internazionale può richiedere ufficialmente ai tribunali nazionali di deferire il caso alla sua giurisdizione, secondo le norme del presente Statuto e del Regolamento di procedura dello stesso Tribunale internazionale.

Articolo 10. *Ne bis in idem*

1. Nessuno potrà essere processato davanti ad un tribunale nazionale per atti che costituiscono grave violazione del diritto internazionale umanitario secondo il presente Statuto per i quali sia già stato giudicato dal Tribunale internazionale.

2. Una persona che sia stata giudicata da un tribunale nazionale per atti che costituiscono grave violazione del diritto internazionale umanitario potrà essere successivamente giudicata dal Tribunale internazionale soltanto se:

a) l'atto per il quale la persona è stata giudicata è stato considerato quale reato ordinario; ovvero

b) il procedimento posto in essere dalla corte nazionale non è stato imparziale o indipendente, era finalizzato a sottrarre l'accusato dalla sua responsabilità penale internazionale o se l'accusa non è stata condotta con adeguata diligenza.

3. Nel determinare la pena da imporre alla persona condannata per un crimine secondo il presente Statuto, il Tribunale internazionale terrà conto della misura della pena che la persona che sia già stata condannata per lo stesso fatto da un tribunale nazionale abbia già scontato.

Articolo 11. Organizzazione del Tribunale internazionale

Il Tribunale internazionale è formato dai seguenti organi:

a) le Camere, comprendenti tre Camere di primo grado e una d'appello;

b) il Procuratore;

c) un ufficio di Cancelleria, a servizio delle Camere e del Procuratore.

Articolo 12. Composizione delle Camere

1. Le Camere sono composte di sedici giudici indipendenti permanenti, ciascuno proveniente da un diverso Stato, nonché, di volta in volta, da un massimo di dodici giudici *ad litem* indipendenti, nominati in base alla procedura dell'art. 13 *ter*, paragrafo 2 dello Statuto, ciascuno proveniente da un diverso Stato.

2. Tre giudici permanenti e, di volta in volta, fino a un massimo di nove giudici *ad litem* comporranno ciascuna delle Camere di primo grado. Ciascuna Camera di primo grado a cui sono assegnati giudici *ad litem* sarà divisa in sezioni di tre giudici, sia permanenti si *ad litem*, salvo quanto disposto dal seguente paragrafo 5. Ciascuna sezione della Camera di primo grado ha gli stessi poteri e competenze attribuite dallo Statuto alla Camera di primo grado e decide attenendosi alle stesse regole.

3. Sette giudici permanenti sono membri della Camera d'appello. La Camera d'appello è composta, per ogni procedimento di appello, da cinque membri.

4. Una persona che ai fini della Composizione delle Camere del Tribunale internazionale possa essere considerata cittadino di più di uno Stato sarà ritenuta cittadino dello Stato nel quale esercita normalmente i suoi diritti civili e politici.

5. Il Segretario Generale può, su richiesta del presidente del Tribunale internazionale, nominare dei giudici di riserva, scelti tra i giudici *ad litem* eletti sulla base dell'art. 13-ter, per essere presenti in ogni fase del processo al quale siano stati assegnati e a sostituire un giudice se questi sia impossibilitato a proseguire nell'ufficio.

6. Senza pregiudizio per quanto previsto al precedente paragrafo 2, nel caso in cui circostanze eccezionali richiedano che un giudice permanente sia sostituito nella sezione di una Camera di primo grado che risulti composta soltanto da giudici *ad litem*, tale sezione continuerà a seguire il caso, benché la sua composizione non includa più alcun giudice permanente.

Articolo 13. Requisiti ed elezione dei giudici

I giudici permanenti e i giudici *ad litem* saranno personalità di alta moralità, imparzialità e integrità, in possesso delle qualifiche richieste nei rispettivi paesi per la nomina alle più alte funzioni giurisdizionali. Nella complessiva composizione delle Camere e delle sezioni delle Camere di primo grado deve essere prestata la dovuta attenzione all'esperienza dei giudici nel campo del diritto penale e del diritto internazionale, compreso il diritto umanitario e il diritto dei diritti umani.

Articolo 13-bis. Elezione dei giudici permanenti

1. Quattordici dei giudici permanenti del Tribunale internazionale saranno eletti dall'Assemblea Generale sulla base di una lista formata dal Consiglio di Sicurezza con la seguente procedura:

- a) il Segretario Generale invita gli Stati membri delle Nazioni Unite e gli Stati non membri che mantengono missioni permanenti di osservatori presso la sede delle Nazioni Unite a fornire candidature a giudice del Tribunale internazionale;
- b) entro sessanta giorni dalla data dell'invito del Segretario Generale, ogni Stato può nominare fino a due candidati aventi i requisiti di cui all'art. 13, che non abbiano la stessa nazionalità e quella di un giudice della Camera d'appello e che non sia stato eletto o nominato quale giudice del Tribunale penale internazionale per il perseguimento degli individui responsabili di genocidio e di altre gravi violazioni del diritto internazionale umanitario commesse del territorio del Ruanda e di cittadini ruandesi responsabili di genocidio e altre analoghe violazioni commesse nel territorio di Stati limitrofi, tra il 1° gennaio 1994 e il 31 dicembre 1994 (d'ora in avanti: "Tribunale internazionale per il Ruanda"), secondo quanto dispone l'art. 12-bis dello Statuto di quel Tribunale;
- c) il Segretario Generale trasmette i nominativi ricevuti al Consiglio di Sicurezza. Da questi nominativi

il Consiglio di Sicurezza trae una lista di non meno di 28 e non più di 42 candidati, facendo attenzione a che siano adeguatamente rappresentati i principali sistemi giuridici del mondo;

d) il Presidente del Consiglio di Sicurezza trasmette la lista dei candidati al Presidente dell'Assemblea Generale. Da questa lista l'Assemblea elegge quattordici giudici del Tribunale internazionale. Saranno dichiarati eletti i candidati che riceveranno la maggioranza assoluta dei voti degli Stati membri delle Nazioni Unite e degli Stati non membri che mantengono missioni permanenti di osservatori presso la sede delle Nazioni Unite. Qualora due candidati della stessa nazionalità ottengano la maggioranza richiesta, sarà considerato eletto quello che avrà ricevuto il maggior numero di voti.

2. Nel caso in cui uno dei giudici permanenti lasci il suo posto vacante in una delle Camere, il Segretario Generale, previa consultazioni con i presidenti del Consiglio di Sicurezza e dell'Assemblea Generale, nominerà una persona avente le caratteristiche di cui all'art. 13 fino al compimento del termine fissato per il mandato del predecessore.

3. I giudici permanenti eletti in base a al presente articolo avranno un mandato di quattro anni. I termini e le condizioni della carica sono gli stessi dei giudici della Corte internazionale di giustizia. Essi sono rieleggibili.

Articolo 13-ter. Elezione e nomina dei giudici *ad litem*

1. I giudici *ad litem* sono eletti dall'Assemblea Generale sulla base di una lista formata dal Consiglio di Sicurezza con le seguenti modalità:

- a) il Segretario Generale invita gli Stati membri dell'Onu e gli Stati non membri che mantengono missioni permanenti di osservatori presso la sede delle Nazioni Unite a fornire candidature a giudice *ad litem* del Tribunale internazionale;
- b) entro sessanta giorni dalla data dell'invito del Segretario Generale, ogni Stato può nominare fino a quattro candidati aventi i requisiti di cui all'art. 13, tenendo in considerazione l'importanza di un'equa rappresentanza di candidati uomini e donne;
- c) il Segretario Generale trasmette i nominativi ricevuti al Consiglio di Sicurezza. Da questi nominativi il Consiglio di Sicurezza trarrà una lista di non meno di 54 candidati, facendo attenzione a che siano adeguatamente rappresentati i principali sistemi giuridici del mondo e tenendo in considerazione l'importanza di un'equa ripartizione geografica;
- d) il Presidente del Consiglio di Sicurezza trasmette la lista dei candidati al Presidente dell'Assemblea Generale. Da questa lista l'Assemblea elegge i venti-

sette giudici *ad litem* del Tribunale internazionale. Saranno dichiarati eletti i candidati che riceveranno la maggioranza assoluta dei voti degli Stati membri delle Nazioni Unite e degli Stati non membri che mantengono missioni permanenti di osservatori presso la sede delle Nazioni Unite;

e) I giudici *ad litem* restano in carica per un periodo di quattro anni. Essi sono rieleggibili.

2. Per la durata del loro mandato, i giudici *ad litem* sono nominati dal Segretario Generale, su richiesta del Presidente del Tribunale internazionale, a prestare servizio nelle Camere di primo grado per uno o più processi, per un periodo totale inferiore a tre anni, considerato cumulativamente. Nel richiedere la nomina di un particolare giudice *ad litem*, il Presidente del Tribunale internazionale tiene in considerazione i criteri stabiliti dall'art. 13 in materia di composizione delle Camere e delle sezioni delle Camere di primo grado, delle considerazioni indicate nei precedenti paragrafi 1(b) e (c) e del numero di voti ricevuti dal particolare giudice *ad litem* in Assemblea Generale.

Articolo 13-quater. Status dei giudici *ad litem*

1. Per tutta la durata del loro incarico presso il Tribunale internazionale, ai giudici *ad litem* si applicano le seguenti condizioni:

a) beneficiano, *mutatis mutandis*, degli stessi termini e condizioni di servizio dei giudici permanenti del Tribunale internazionale;

b) godono, salvo quanto disposto nel successivo comma 2, degli stessi poteri dei giudici permanenti;

c) godono dei privilegi e delle immunità, delle esenzioni e delle facilitazioni previste per i giudici del Tribunale internazionale;

d) godono del potere di pronunciarsi nelle fasi pre-dibattimentali nei procedimenti diversi da quelli in cui sono chiamati a giudicare.

2. Per tutta la durata del loro incarico presso il Tribunale internazionale, i giudici *ad litem*:

a) non possono essere eletti e non possono partecipare all'elezione del Presidente del Tribunale o del Presidente di una Camera di primo grado, secondo quanto dispone l'art. 14 dello Statuto;

b) non hanno i poteri di:

i) adottare regole di procedura e prova secondo l'art. 15 dello Statuto. Essi saranno tuttavia consultati prima dell'adozione di tali regole;

ii) esaminare l'atto d'imputazione ai sensi dell'art. 19;

iii) prendere parte alle consultazioni con il Presidente in merito all'assegnazione dei giudici secondo l'art. 14 dello Statuto o in merito alla concessione della grazia o della commutazione della pena ai sensi dell'art. 28;

3. Nonostante quanto previsto ai precedenti paragra-

fi 1 e 2, un giudice *ad litem* che sia in servizio quale giudice di riserva, per la durata di tale incarico:

a) beneficia, *mutatis mutandis*, degli stessi termini e condizioni di servizio dei giudici permanenti del Tribunale internazionale;

b) gode dei privilegi e delle immunità, delle esenzioni e delle facilitazioni previste per i giudici del Tribunale internazionale;

c) gode del potere di pronunciarsi nelle fasi pre-dibattimentali nei procedimenti diversi da quelli in cui è chiamato a giudicare e, a tale scopo, gode degli stessi poteri dei giudici permanenti, salvo quanto stabilito al precedente paragrafo 2.

4. Dal momento in cui un giudice di riserva sostituisce un giudice impossibilitato a proseguire nell'ufficio, egli beneficia delle disposizioni di cui al precedente paragrafo 1.

Articolo 14. Composizione dell'ufficio e delle Camere

1. I giudici permanenti del Tribunale internazionale eleggono tra di loro un Presidente.

2. Il Presidente del Tribunale internazionale dovrà essere membro della Camera d'appello, di cui sarà altresì presidente.

3. Dopo essersi consultato con i giudici permanenti del Tribunale internazionale, il Presidente assegnerà quattro giudici permanenti eletti o nominati in base all'art. 13-bis alla Camera d'appello e nove a quelle di primo grado.

4. Due dei giudici permanenti eletti o nominati in base all'art. 12 dello Statuto del Tribunale internazionale per il Ruanda saranno designati dal Presidente di tale Tribunale, in consultazione con il Presidente del Tribunale internazionale, ad essere membri della Camera d'appello quali giudici permanenti del Tribunale internazionale.

5. Consultati i giudici permanenti del Tribunale internazionale, il Presidente assegnerà alle Camere di primo grado i giudici *ad litem* che di volta in volta sono nominati a prestare servizio presso il Tribunale internazionale.

6. Ciascun giudice svolge le sue funzioni soltanto nella Camera alla quale è stato assegnato.

7. I giudici permanenti di ciascuna Camera di primo grado eleggono tra di loro un giudice presidente che coordina il lavoro della Camera nel suo complesso.

Articolo 15. Regolamento di procedura e prova

I giudici del Tribunale internazionale adottano un Regolamento di procedura e prova che disciplina lo svolgimento della fase pre-dibattimentale, di primo grado e di appello, l'ammissione delle prove, la protezione delle vittime e dei testimoni e ogni altro

argomento rilevante.

Articolo 16. Il Procuratore

1. Il Procuratore è il responsabile delle indagini e dell'accusa durante il giudizio nei confronti delle persone responsabili di gravi violazioni del diritto internazionale umanitario commesse nel territorio dell'ex Jugoslavia dal 1° gennaio 1991.
2. Il Procuratore agirà in condizioni di piena indipendenza, come organo separato del Tribunale internazionale. Non solleciterà né riceverà istruzioni da alcun governo o da qualunque altra fonte.
3. L'ufficio del Procuratore è composto dal Procuratore e da personale qualificato adeguato alle necessità.
4. Il Procuratore è nominato dal Consiglio di Sicurezza su proposta del Segretario Generale. Il Procuratore deve essere persona di elevata moralità e deve possedere il più alto grado di competenza e esperienza nella conduzione delle indagini e nel sostenere l'accusa in procedimenti penali. Il Procuratore resta in carica per quattro anni e può essere rieletto. I limiti e le condizioni di servizio di Procuratore sono quelli di un Segretario Generale Aggiunto delle Nazioni Unite.
5. Il personale dell'ufficio del procuratore è nominato dal Segretario Generale su raccomandazione del Procuratore.

Articolo 17. Cancelleria

1. Alla Cancelleria spetta la funzione di amministrare ed assistere il Tribunale internazionale.
2. La Cancelleria è formata da un Cancelliere e dall'altro personale necessario.
3. Il Cancelliere viene designato dal Segretario Generale, previa consultazione con il Presidente del Tribunale internazionale. Il Cancelliere ha un mandato di quattro anni rinnovabile. I termini e le condizioni di servizio sono quelli di un Sottosegretario Generale delle Nazioni Unite.
4. Il personale della cancelleria viene nominato dal Segretario Generale su raccomandazione del cancelliere.

Articolo 18. Indagini e redazione dell'atto d'accusa

1. Il Procuratore apre le indagini d'ufficio o sulla base di informazioni ottenute da qualunque fonte, in particolare da governi, organi delle Nazioni Unite, organizzazioni intergovernative e nongovernative. Il Procuratore controlla le informazioni ricevute o ottenute e decide se costituiscono base sufficiente per procedere.
2. Il Procuratore può interrogare sospetti, vittime e testimoni, raccogliere le prove e condurre indagini sul

posto. Nell'adempiere queste funzioni il Procuratore può, se risulta opportuno, richiedere la collaborazione delle autorità dello Stato coinvolto.

3. Il sospettato che viene interrogato ha il diritto di farsi assistere da un legale di sua fiducia; ciò comprende il diritto di vedersi attribuire un difensore d'ufficio, a titolo gratuito se manchi dei mezzi per remunerarlo, e di godere, se necessario, del servizio di traduzione in una lingua da lui parlata e compresa.
4. Una volta riconosciuto in via preliminare che un'ipotesi di reato sussiste, il Procuratore formula l'atto d'accusa, che contiene una concisa esposizione dei fatti e l'indicazione del reato o dei reati di cui l'imputato è accusato in base allo Statuto. L'atto d'accusa è trasmesso ad un giudice della Camera di primo grado.

Articolo 19. Esame dell'atto d'accusa

1. Il giudice della Camera di primo grado a cui stato trasmesso l'atto d'accusa lo sottopone ad esame. Il giudice, se ritiene che siano stati forniti dal Procuratore elementi sufficienti per l'accusa, conferma l'atto d'accusa. In caso contrario l'atto viene rigettato.
2. Una volta confermato l'atto d'accusa, il giudice, su richiesta del Procuratore, adotta tutti i provvedimenti o di mandati di arresto, cattura, traduzione, trasferimento e ogni altro provvedimento necessario ai fini del processo.

Articolo 20. Inizio e svolgimento del processo

1. La Camera di primo grado assicurerà che il processo sia condotto in modo equo e in tempi rapidi, nel rispetto del Regolamento di procedura e prova, nel pieno rispetto dei diritti dell'imputato e assicurando nel modo dovuto la protezione delle vittime e dei testimoni.
2. Ogni persona contro cui l'imputazione è stata confermata, in base ad un ordine o mandato di arresto del Tribunale internazionale, è messa in stato d'arresto, informata immediatamente dei capi d'accusa e condotta davanti al Tribunale internazionale.
3. La Camera di primo grado dà lettura dell'atto d'accusa, si assicura che tutti i diritti dell'imputato siano stati rispettati, verifica che l'accusato comprenda le accuse e lo invita a dichiararsi colpevole o non colpevole. La Camera fissa quindi la data del dibattimento.
4. Le udienze sono pubbliche, a meno che la Camera di primo grado non decida di procedere a porte chiuse, secondo quanto dispone il Regolamento di procedura e prova.

Articolo 21. Diritti dell'imputato

1. Tutti sono uguali davanti al Tribunale internazionale.
2. L'imputato ha diritto ad un equo e pubblico pro-

cesso per la decisione sulle accuse mosse a suo carico, secondo quanto dispone l'art. 22 dello Statuto.

3. L'imputato è presunto innocente finché non è provata la sua colpa, secondo le disposizioni del presente Statuto.

4. Nella decisione sulle accuse formulate a suo carico secondo il presente Statuto, l'imputato ha diritto, in condizioni di piena eguaglianza, alle seguenti garanzie minime:

a) essere prontamente e dettagliatamente informato, in una lingua a lui comprensibile, della natura e del motivo delle accuse mosse a suo carico;

b) disporre del tempo e dei mezzi necessari per predisporre la propria difesa e comunicare con un difensore di sua scelta;

c) essere giudicato senza indebito ritardo;

d) essere presente al processo e difendere di persona o attraverso un legale di sua scelta; essere informato, nel caso in cui non goda dell'assistenza di un legale, del diritto di averne uno; godere della difesa d'ufficio in tutti i casi in cui lo richieda l'interesse della giustizia, gratuitamente, qualora non disponga di mezzi sufficienti per remunerarlo;

e) esaminare o far esaminare i testimoni a suo carico e poter ottenere la comparizione ed escutere testimoni a discarico alle stesse condizioni di quelli a carico;

f) godere dell'assistenza gratuita di un interprete se non comprende o non parla la lingua usata dal Tribunale internazionale;

g) non essere costretto a testimoniare contro di sé o a confessare la propria responsabilità.

Articolo 22. Protezione delle vittime e dei testimoni

Il Tribunale internazionale provvede nel suo Regolamento di procedura e prova alla protezione delle vittime e dei testimoni. Tali misure di protezione comprendono, tra l'altro, udienze a porte chiuse e la tutela dell'identità delle vittime.

Articolo 23. Sentenza

1. La Camera di primo grado pronuncia sentenze ed impone pene e sanzioni in capo alle persone condannate per gravi violazioni del diritto internazionale umanitario.

2. La sentenza è resa dai giudici della Camera di primo grado a maggioranza e un pubblica udienza. Essa è resa per iscritto e motivata; vi potranno essere allegate le opinioni individuali o dissenzienti.

Articolo 24. Le pene

1. La Camera di primo grado applica solo pene detentive. Nel determinare le condizioni della pena la Camera di primo grado ricorrerà alla prassi generale

riguardante le condanne a pena detentiva seguita dalle corti dell'ex Jugoslavia.

2. Nel determinare la pena, la Camera di primo grado tiene conto di fattori quali la gravità del fatto e la situazione personale del condannato.

3. Oltre alla pena detentiva, la Camera di primo grado può ordinare la restituzione ai legittimi proprietari dei beni e dei proventi ricavati attraverso la condotta criminosa, inclusi quelli acquisiti con l'uso della violenza.

Articolo 25. Procedimento di appello

1. La Camera d'appello è competente a conoscere dei ricorsi presentati da persone condannate dalla Camera di primo grado o presentati dal Procuratore, nei seguenti casi:

a) errore di diritto che renda invalida la decisione;

b) errore di fatto che abbia determinato un diniego di giustizia.

2. La Camera d'appello può confermare la decisione presa dalla Camera di primo grado, oppure annullarla o riformarla.

Articolo 26. Procedimento di revisione

Quando sia stato scoperto un fatto nuovo, sconosciuto al momento del procedimento davanti alla Camera di primo grado o alla Camera d'appello, che poteva essere un fattore decisivo nella formazione della decisione, la persona condannata o il Procuratore possono sottomettere al Tribunale internazionale un'istanza di revisione del giudizio.

Articolo 27. Esecuzione delle pene

La pena della detenzione sarà scontata in uno Stato indicato dal Tribunale internazionale su una lista di Stati che abbiano segnalato al Consiglio di Sicurezza la disponibilità ad accogliere le persone condannate. Tale pena detentiva è eseguita secondo quanto prevedono le norme vigenti dello Stato interessato, sotto il controllo del Tribunale internazionale.

Articolo 28. Grazia e commutazione della pena

Se, in base alla legge dello Stato in cui la pena viene scontata, la persona detenuta può godere di una grazia o della commutazione della pena, lo Stato interessato notificherà la circostanza al Tribunale internazionale. Il presidente del Tribunale internazionale, consultandosi con i giudici, decide in merito, tenendo presenti gli interessi della giustizia e sulla base dei principi generali del diritto.

Articolo 29. Cooperazione e assistenza giudiziaria

1. Gli Stati cooperano con il Tribunale internazionale

le nelle indagini e nella azione investigativa e di azione penale nei confronti della persona accusata di gravi violazioni al diritto internazionale umanitario.

2. Gli Stati daranno corso senza indebiti ritardi ad ogni richiesta di assistenza o ad ogni ordinanza emessa da una Camera di primo grado, concernente, tra l'altro:

- a) identificazione e localizzazione di persone;
- b) assunzione di testimonianze e produzione di prove;
- c) servizio di documentazione;
- d) arresto o detenzione di persone;
- e) trasferimento o traduzione dell'accusato avanti al Tribunale internazionale.

Articolo 30. Status, privilegi, immunità

1. Al Tribunale internazionale, ai giudici, al Procuratore e ai suoi collaboratori, al Cancelliere e al suo personale si applica la Convenzione della Nazioni Unite sui privilegi e le immunità del 13 febbraio 1946.

2. I giudici, il Procuratore e il Cancelliere godono dei privilegi e immunità, esenzioni e facilitazioni previste per il corpo diplomatico, in accordo con il diritto internazionale.

3. Il personale del Procuratore e del Cancelliere godono dei privilegi e delle immunità accordati ai

funzionari delle Nazioni Unite in base agli articoli V e VII della Convenzione alla quale si fa riferimento al paragrafo 1 di questo articolo.

4. Altre persone, compresi gli imputati, di cui si richiede la presenza presso la sede del Tribunale internazionale, godono del trattamento che si renda necessario ai fini del regolare funzionamento del Tribunale internazionale.

Articolo 31. Sede

Il Tribunale internazionale ha sede all'Aja.

Articolo 32. Spese

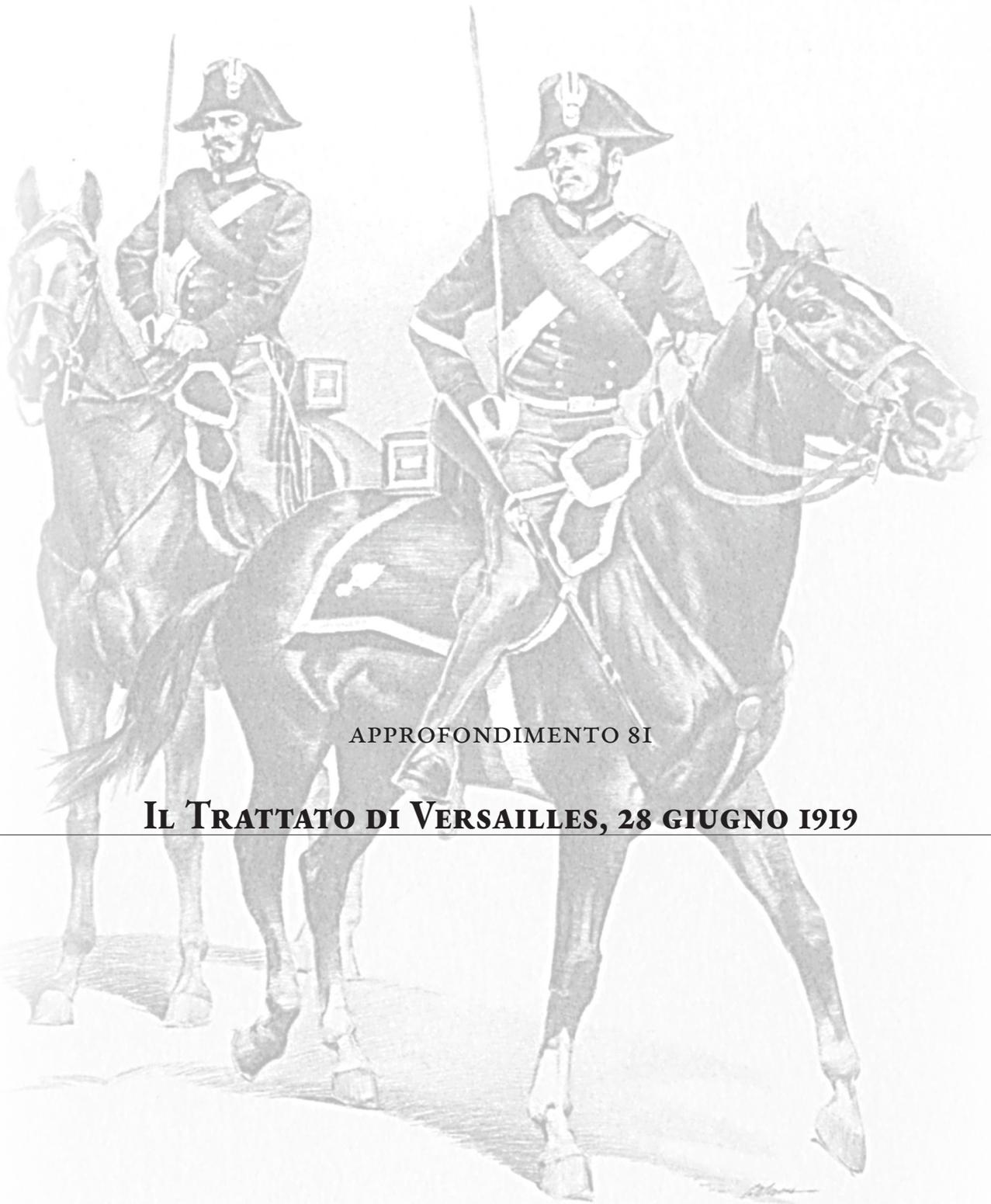
Le spese del Tribunale internazionale sono a carico del bilancio ordinario delle Nazioni Unite, secondo l'art. 17 della Carta delle Nazioni Unite.

Articolo 33. Lingue di lavoro

Le lingue di lavoro del Tribunale internazionale sono l'inglese e il francese.

Articolo 34. Rapporto annuale

Il presidente del Tribunale internazionale presenta al Consiglio di Sicurezza e all'Assemblea Generale un rapporto annuale sul Tribunale internazionale.



APPROFONDIMENTO 81

IL TRATTATO DI VERSAILLES, 28 GIUGNO 1919

IL PATTO DELLA SOCIETÀ DELLE NAZIONI.

LE ALTE PARTI CONTRAENTI, Al fine di promuovere la cooperazione internazionale e di raggiungere la pace e la sicurezza internazionali mediante l'accettazione degli obblighi di non ricorrere alla guerra, mediante la prescrizione di relazioni aperte, giuste e onorevoli tra le nazioni, mediante la ferma istituzione delle intese del diritto internazionale come regola effettiva di condotta tra i governi, e con il mantenimento della giustizia e uno scrupoloso rispetto per tutti gli obblighi derivanti dai trattati nei rapporti reciproci dei popoli organizzati Accettare il presente Patto della Società delle Nazioni

ARTICOLO 1.

I Membri originari della Società delle Nazioni saranno quelli dei Firmatari che sono nominati nell'Allegato al presente Patto, nonché quelli degli altri Stati menzionati nell'Allegato che aderiranno senza riserve al presente Patto. Tale adesione sarà effettuata mediante una dichiarazione depositata presso il Segretariato entro due mesi dall'entrata in vigore del Patto; La notifica sarà inviata a tutti gli altri Membri della Società. Ogni Stato, Dominio o Colonia pienamente autonomo non menzionato nell'Allegato può diventare Membro della Lega se la sua ammissione è accettata dai due terzi dell'Assemblea, a condizione che essa dia garanzie effettive della sua sincera intenzione di osservare i suoi obblighi internazionali e accetti i regolamenti che possono essere prescritti dalla Società per quanto riguarda le sue forze armate. forze navali, aeree e armamenti. Ogni Membro della Società può, dopo due anni di preavviso della sua intenzione di farlo, recedere dalla Società, a condizione che tutti i suoi obblighi internazionali e tutti i suoi obblighi derivanti dal presente Patto siano stati adempiuti al momento del suo ritiro.

ARTICOLO 2.

L'azione della Società in virtù del presente Patto sarà esercitata per mezzo di un'Assemblea e di un Consiglio, con un Segretariato permanente.

ARTICOLO 3.

L'Assemblea è composta dai rappresentanti dei membri della Lega. L'Assemblea si riunirà ad intervalli stabiliti e di volta in volta, secondo le circostanze, presso la sede della Lega o in qualsiasi altro luogo che sarà stabilito. L'Assemblea può trattare nelle sue riunioni qualsiasi questione che rientri nella sfera d'azione della Società o che riguardi la pace nel mondo. Nelle riunioni dell'Assemblea ogni Membro della

Società dispone di un voto, e non può avere più di tre Rappresentanti.

ARTICOLO 4.

Il Consiglio sarà composto di Rappresentanti delle Principali Potenze Alleate ed Associate, nonché di Rappresentanti di altri quattro Membri della Società. Questi quattro Membri della Società saranno scelti di volta in volta dall'Assemblea a sua discrezione. Fino alla nomina dei rappresentanti dei quattro membri della Lega scelti per primi dall'Assemblea, i rappresentanti del Belgio, del Brasile, della Spagna e della Grecia saranno membri del Consiglio. Con l'approvazione della maggioranza dell'Assemblea, il Consiglio può nominare altri Membri della Lega, i cui Rappresentanti saranno sempre membri del Consiglio; il Consiglio, con analoga approvazione, può aumentare il numero dei Membri della Lega che devono essere scelti dall'Assemblea per la rappresentanza nel Consiglio. Il Consiglio si riunirà di tanto in tanto, secondo l'occasione, e almeno una volta all'anno, nella sede della Lega, o in qualsiasi altro luogo che sarà deciso. Il Consiglio può trattare nelle sue riunioni qualsiasi questione che rientri nella sfera d'azione della Società o che riguardi la pace nel mondo. Ogni Membro della Lega non rappresentato nel Consiglio sarà invitato ad inviare un Rappresentante a sedere come membro in ogni riunione del Consiglio durante l'esame di questioni che riguardano in modo particolare gli interessi di quel Membro della Società. Nelle riunioni del Consiglio, ogni Membro della Società rappresentato nel Consiglio dispone di un voto, e non può avere più di un Rappresentante.

ARTICOLO 5.

Salvo che il presente Patto o le disposizioni del presente Trattato non dispongano diversamente, le decisioni prese in una riunione dell'Assemblea o del Consiglio richiedono l'accordo di tutti i Membri della Società rappresentati nella riunione. Tutte le questioni procedurali delle riunioni dell'Assemblea o del Consiglio, compresa la nomina di Commissioni per l'esame di questioni particolari, sono regolate dall'Assemblea o dal Consiglio e possono essere decise a maggioranza dei membri della Società rappresentati nella riunione. La prima riunione dell'Assemblea e la prima riunione del Consiglio sono convocate dal Presidente degli Stati Uniti d'America.

ARTICOLO 6.

Il Segretariato permanente è istituito presso la sede della Lega. Il segretariato è composto da un segretario generale e dai segretari e dal personale che possono essere necessari. Il primo segretario generale è la

persona indicata nell'allegato; in seguito il Segretario Generale è nominato dal Consiglio con l'approvazione della maggioranza dell'Assemblea. I segretari e il personale del Segretariato sono nominati dal Segretario Generale con l'approvazione del Consiglio. Il Segretario Generale agisce in tale qualità in tutte le riunioni dell'Assemblea e del Consiglio. Le spese del Segretariato sono a carico dei Membri della Società secondo la ripartizione delle spese dell'Ufficio internazionale dell'Unione postale universale.

ARTICOLO 7.

La sede della Lega è stabilita a Ginevra. Il Consiglio può decidere in qualsiasi momento che la sede della Lega sia stabilita altrove. Tutte le posizioni nell'ambito o in connessione con la Lega, compreso il Segretariato, sono aperte in egual misura agli uomini e alle donne. I rappresentanti dei Membri della Società e i funzionari della Lega, quando sono impegnati negli affari della Società, godranno dei privilegi e delle immunità diplomatiche. Gli edifici e gli altri beni occupati dalla Lega o dai suoi funzionari o dai Rappresentanti che partecipano alle sue riunioni sono inviolabili.

ARTICOLO 8.

I membri della Lega riconoscono che il mantenimento della pace richiede la riduzione degli armamenti nazionali al punto più basso, compatibilmente con la sicurezza nazionale, e l'applicazione degli obblighi internazionali mediante un'azione comune. Il Consiglio, tenendo conto della situazione geografica e delle circostanze di ciascuno Stato, formulerà piani per tale riduzione all'esame e all'azione dei vari Governi. Tali piani sono soggetti a riesame e revisione almeno ogni dieci anni. Dopo l'adozione di questi piani da parte dei vari governi, i limiti degli armamenti in essi fissati non potranno essere superati senza il consenso del Consiglio. I membri della Lega sono d'accordo sul fatto che la fabbricazione da parte di imprese private di munizioni e di strumenti di guerra si presta a gravi obiezioni. Il Consiglio consiglierà il modo di prevenire i cattivi effetti che accompagnano tale fabbricazione, tenendo in debito conto le necessità di quei Membri della Società che non sono in grado di fabbricare le munizioni e gli strumenti di guerra necessari per la loro sicurezza. I membri della Società si impegnano a scambiarsi informazioni complete e franche sull'entità dei loro armamenti, sui loro programmi militari, navali e aerei e sulle condizioni di quelle delle loro industrie che sono adattabili a scopi bellici.

ARTICOLO 9.

Sarà costituita una Commissione permanente con

il compito di consigliare il Consiglio sull'esecuzione delle disposizioni degli articoli 1 e 8 e sulle questioni militari, navali e aeree in generale.

ARTICOLO 10.

I Membri della Società si impegnano a rispettare e preservare, contro le aggressioni esterne, l'integrità territoriale e l'indipendenza politica esistente di tutti i Membri della Società. In caso di tale aggressione o in caso di minaccia o pericolo di tale aggressione, il Consiglio fornisce consulenza sui mezzi per adempiere a tale obbligo.

ARTICOLO 11.

Qualsiasi guerra o minaccia di guerra, che colpisca immediatamente o meno uno qualsiasi dei membri della Lega, è dichiarata una questione di interesse per l'intera Società, e la Società intraprenderà qualsiasi azione che possa essere ritenuta saggia ed efficace per salvaguardare la pace delle nazioni. Nel caso in cui si verifichi una tale emergenza, il Segretario Generale, su richiesta di un Membro della Società, convocherà immediatamente una riunione del Consiglio. È anche dichiarato che è diritto amichevole di ogni membro della Società di portare all'attenzione dell'Assemblea o del Consiglio qualsiasi circostanza che influisca sulle relazioni internazionali e che minacci di turbare la pace internazionale o la buona intesa tra le nazioni da cui dipende la pace.

ARTICOLO 12.

I membri della Lega convengono che, se dovesse sorgere tra loro una controversia che possa portare ad una rottura, sottoporranno la questione all'arbitrato o all'inchiesta del Consiglio, e convengono in nessun caso di ricorrere alla guerra fino a tre mesi dopo il lodo degli arbitri o la relazione del Consiglio. In ogni caso, ai sensi del presente articolo, il lodo arbitrale è pronunciato entro un termine ragionevole e la relazione del Consiglio è redatta entro sei mesi dalla presentazione della controversia.

ARTICOLO 13.

I Membri della Società convengono che, ogniqualvolta sorga tra loro una controversia che essi riconoscano idonea ad essere sottoposta ad arbitrato e che non possa essere risolta in modo soddisfacente dalla diplomazia, sottoporranno l'intera materia all'arbitrato. Le controversie relative all'interpretazione di un trattato, a qualsiasi questione di diritto internazionale, all'esistenza di un fatto che, se accertato, costituirebbe una violazione di qualsiasi obbligo internazionale, o in merito all'entità e alla natura della riparazione da effettuare o di una tale violazione,

sono dichiarate tra quelle che sono generalmente adatte a essere sottoposte ad arbitrato. Per l'esame di tale controversia, il tribunale arbitrale a cui è deferito il caso sarà il tribunale concordato dalle parti della controversia o stipulato in qualsiasi convenzione esistente tra di loro. I Membri della Lega convengono che eseguiranno in piena buona fede qualsiasi lodo che possa essere pronunciato, e che non ricorreranno alla guerra contro un Membro della Società che lo rispetti. In caso di mancata esecuzione di tale lodo, il Consiglio propone le misure da adottare per darvi attuazione.

ARTICOLO 14.

Il Consiglio formulerà e sottoporrà all'adozione dei Membri della Società i piani per l'istituzione di una Corte Permanente di Giustizia Internazionale. La Corte è competente a conoscere di qualsiasi controversia di carattere internazionale che le sottoponga le parti. La Corte può anche esprimere un parere consultivo su qualsiasi controversia o questione che le venga sottoposta dal Consiglio o dall'Assemblea.

ARTICOLO 15.

Qualora tra i membri della Società dovesse sorgere una controversia che possa portare ad una rottura, che non sia sottoposta ad arbitrato conformemente all'articolo 13, i membri della Società convengono di sottoporre la questione al Consiglio. Ciascuna delle parti della controversia può presentare tale richiesta notificando l'esistenza della controversia al Segretario generale, il quale prenderà tutte le disposizioni necessarie per un'indagine completa e per la sua consultazione. A tal fine, le parti della controversia comunicheranno al Segretario Generale, il più rapidamente possibile, le dichiarazioni del loro caso con tutti i fatti e i documenti pertinenti, e il Consiglio potrà immediatamente ordinarne la pubblicazione. Il Consiglio si adopera per giungere ad una soluzione della controversia e, se tali sforzi hanno successo, viene resa pubblica una dichiarazione contenente i fatti e le spiegazioni riguardanti la controversia e le modalità di risoluzione della controversia che il Consiglio riterrà opportuno. Se la controversia non è risolta in questo modo, il Consiglio, all'unanimità o a maggioranza, redige e pubblica un rapporto contenente l'esposizione dei fatti della controversia e le raccomandazioni che sono ritenute giuste e appropriate al riguardo. Ogni membro della Lega rappresentato nel Consiglio può rendere pubblica una dichiarazione dei fatti della controversia e delle sue conclusioni al riguardo. Se un rapporto del Consiglio è approvato all'unanimità dai suoi membri, diversi dai rappresentanti di una o più delle parti in causa, i membri

della Lega convengono di non entrare in guerra con nessuna delle parti in causa che si conformi alle raccomandazioni del rapporto. Se il Consiglio non riesce a pervenire ad una relazione che sia approvata all'unanimità dai suoi membri, diversi dai rappresentanti di una o più delle parti in causa, i membri della Società si riservano il diritto di prendere le misure che riterranno necessarie per il mantenimento del diritto e della giustizia. Se la controversia tra le parti è sostenuta da una di esse, e il Consiglio ritiene che derivi da una questione che, in base al diritto internazionale, rientra esclusivamente nella giurisdizione interna di tale parte, il Consiglio ne farà rapporto e non farà alcuna raccomandazione in merito alla sua risoluzione. Il Consiglio può in ogni caso, ai sensi del presente articolo, deferire la controversia all'Assemblea. La controversia è deferita a tal fine su richiesta di una delle parti della controversia, a condizione che tale richiesta sia presentata entro quattordici giorni dalla presentazione della controversia al Consiglio. In ogni caso deferito all'Assemblea, tutte le disposizioni del presente articolo e dell'articolo 12 relative all'azione e ai poteri del Consiglio si applicano all'azione e ai poteri dell'Assemblea, a condizione che una relazione fatta dall'Assemblea, se approvata dai Rappresentanti dei Membri della Società rappresentati nel Consiglio e dalla maggioranza degli altri Membri della Società, esclusivo, in ogni caso, dei rappresentanti delle parti della controversia ha lo stesso valore di una relazione del Consiglio, approvata da tutti i suoi membri, ad eccezione dei rappresentanti di una o più delle parti della controversia.

ARTICOLO 16.

Se un Membro della Società ricorre alla guerra in violazione dei suoi patti di cui agli articoli 12, 13 o 15, sarà ipso facto considerato come se avesse commesso un atto di guerra contro tutti gli altri Membri della Società, i quali si impegnano immediatamente a sottoporla alla rottura di tutte le relazioni commerciali o finanziarie. la proibizione di ogni rapporto tra le loro nazioni e i cittadini dello Stato che ha violato il patto, e la prevenzione di ogni rapporto finanziario, commerciale o personale tra i cittadini dello Stato che ha violato il patto e i cittadini di qualsiasi altro Stato, sia che siano membri della Lega o meno. Sarà dovere del Consiglio, in tal caso, raccomandare ai vari Governi interessati quali effettivi eserciti, navali o aerei i Membri della Società contribuiranno separatamente alle forze armate da impiegare per proteggere i patti della Società. I Membri della Lega convengono inoltre che si sosterranno reciprocamente nelle misure finanziarie ed economiche adottate in virtù del presente articolo, al fine di ridurre al minimo le perdite e gli in-

convenienti derivanti dalle misure di cui sopra, e che si sosterranno reciprocamente nel resistere a qualsiasi misura speciale diretta contro uno di loro dallo Stato che viola il patto, e che prenderanno le misure necessarie per consentire il passaggio attraverso il loro territorio alle forze di uno qualsiasi dei Membri della Lega che cooperino per proteggere i patti della Lega. Ogni Membro della Lega che abbia violato un patto della Società può essere dichiarato non più Membro della Lega con un voto del Consiglio approvato dai Rappresentanti di tutti gli altri Membri della Società ivi rappresentati.

ARTICOLO 17.

In caso di controversia tra un Membro della Lega e uno Stato che non è Membro della Lega, o tra Stati non Membri della Lega, lo Stato o gli Stati, non Membri della Lega, saranno invitati ad accettare gli obblighi derivanti dall'appartenenza alla Società ai fini di tale controversia, alle condizioni che il Consiglio riterrà giuste. Se l'invito è accettato, si applicano le disposizioni degli articoli da 12 a 16 compresi, con le modifiche che il Consiglio riterrà necessarie. A seguito di tale invito, il Consiglio istituirà immediatamente un'inchiesta sulle circostanze della controversia e raccomanderà l'azione che sembrerà migliore e più efficace nelle circostanze. Se uno Stato così invitato rifiuterà di accettare gli obblighi derivanti dall'appartenenza alla Società ai fini di tale controversia e ricorrerà alla guerra contro un Membro della Società, le disposizioni dell'articolo 16 saranno applicabili nei confronti dello Stato che intraprende tale azione. Se entrambe le parti della controversia, quando sono invitate, rifiutano di accettare gli obblighi derivanti dall'appartenenza alla Società ai fini di tale controversia, il Consiglio può prendere le misure e formulare le raccomandazioni necessarie per prevenire le ostilità e risolvere la controversia.

ARTICOLO 18.

Ogni trattato o impegno internazionale stipulato in seguito da un Membro della Società sarà immediatamente registrato presso il Segretariato e sarà pubblicato al più presto possibile. Nessun trattato o impegno internazionale di questo tipo sarà vincolante fino a quando non sarà registrato.

ARTICOLO 19.

L'Assemblea può di tanto in tanto consigliare ai Membri della Società di riesaminare i trattati divenuti inapplicabili e di prendere in considerazione le condizioni internazionali il cui mantenimento potrebbe mettere in pericolo la pace del mondo.

ARTICOLO 20.

I Membri della Società convengono separatamente che il presente Patto è accettato come abrogazione di tutti gli obblighi o intese che sono incompatibili con i suoi termini, e si impegnano solennemente a non assumere in seguito alcun impegno incompatibile con i termini dello stesso. Nel caso in cui un Membro della Lega, prima di diventare Membro della Lega, abbia assunto obblighi incompatibili con i termini del presente Patto, sarà dovere di tale Membro prendere provvedimenti immediati per ottenere la sua liberazione da tali obblighi.

ARTICOLO 21.

Nessuna disposizione del presente Patto potrà essere considerata tale da pregiudicare la validità degli impegni internazionali, come i trattati di arbitrato o le intese regionali come la dottrina Monroe, per assicurare il mantenimento della pace.

ARTICOLO 22.

A quelle colonie e a quei territori che, in conseguenza dell'ultima guerra, hanno cessato di essere sotto la sovranità degli Stati che li hanno governati un tempo e che sono abitati da popoli che non sono ancora in grado di resistere da soli alle dure condizioni del mondo moderno, si deve applicare il principio che il benessere e lo sviluppo di tali popoli formano un sacro deposito di civiltà e che le garanzie per l'adempimento di tali poteri, questa fiducia dovrebbe essere incorporata in questo Patto. Il modo migliore per dare attuazione pratica a questo principio è che la tutela di tali popoli sia affidata a nazioni progredite che, per le loro risorse, per la loro esperienza o per la loro posizione geografica, possano meglio assumersi questa responsabilità, e che siano disposte ad accettarla, e che questa tutela sia esercitata da loro come Mandatari per conto della Società. Il carattere del mandato deve differire a seconda dello stadio di sviluppo del popolo, della situazione geografica del territorio, delle sue condizioni economiche e di altre circostanze simili. Alcune comunità precedentemente appartenenti all'Impero turco hanno raggiunto uno stadio di sviluppo in cui la loro esistenza come nazioni indipendenti può essere provvisoriamente riconosciuta, subordinatamente alla prestazione di consulenza amministrativa e assistenza da parte di un Mandatario, fino al momento in cui sono in grado di stare in piedi da sole. I desideri di queste comunità devono essere una considerazione principale nella scelta del Mandatario. Altri popoli, specialmente quelli dell'Africa centrale, si trovano in una fase tale che il Mandatario deve essere responsabile dell'amministrazione del territorio in condizioni che garan-

tiscano la libertà di coscienza e di religione, fatte salve solo il mantenimento dell'ordine pubblico e della morale, la proibizione di abusi come la tratta degli schiavi, il traffico di armi, e il traffico di liquori, e la prevenzione della creazione di fortificazioni o basi militari e navali e dell'addestramento militare degli indigeni per scopi diversi dalla polizia e dalla difesa del territorio, e assicurerà anche pari opportunità per il commercio e il commercio degli altri membri della Lega. Vi sono territori, come l'Africa sud-occidentale e alcune isole del Pacifico meridionale, che, a causa della scarsità della loro popolazione, o delle loro piccole dimensioni, o della loro lontananza dai centri di civiltà, o della loro contiguità geografica con il territorio del Mandatario, e di altre circostanze, possono essere meglio amministrati secondo le leggi del Mandatario come parti integranti del suo territorio. fatte salve le garanzie di cui sopra nell'interesse della popolazione indigena. In ogni caso di mandato, il Mandatario deve presentare al Consiglio una relazione annuale in riferimento al territorio affidato alla sua responsabilità. Il grado di autorità, di controllo o di amministrazione che deve essere esercitato dal Mandatario deve, se non preventivamente concordato dai Membri della Lega, essere esplicitamente definito in ogni caso dal Consiglio. Sarà costituita una Commissione permanente incaricata di ricevere ed esaminare le relazioni annuali dei Mandatari e di consigliare il Consiglio su tutte le questioni relative all'osservanza dei mandati.

ARTICLE 23.

Fatte salve e in conformità alle disposizioni delle convenzioni internazionali esistenti o da concordare in futuro, i Membri della Società:

- a. si adopereranno per assicurare e mantenere condizioni di lavoro eque e umane per gli uomini, le donne e i bambini, sia nei loro paesi che in tutti i paesi in cui si estendono le loro relazioni commerciali e industriali, e a tal fine istituiranno e manterranno le necessarie organizzazioni internazionali;
- b. si impegnano a garantire un giusto trattamento agli abitanti nativi dei territori sotto il loro controllo;
- c. affiderà alla Lega la vigilanza generale sull'esecuzione degli accordi relativi al traffico di donne e bambini, al traffico di oppio e di altre droghe pericolose;
- d. affiderà alla Società la supervisione generale del commercio di armi e munizioni con i paesi in cui il controllo di questo traffico è necessario nell'interesse comune;
- e. provvederà ad assicurare e mantenere la liber-

tà di comunicazione e di transito e l'equo trattamento per il commercio di tutti i Membri della Società. A questo proposito, si terranno presenti le particolari necessità delle regioni devastate durante la guerra del 1914-1918;

- f. si adopererà per adottare misure in materia di interesse internazionale per la prevenzione e il controllo delle malattie.

ARTICOLO 24.

Saranno posti sotto la direzione della Società tutti gli uffici internazionali già istituiti da trattati generali, se le parti di tali trattati acconsentono. Tutti questi uffici internazionali e tutte le commissioni per la regolamentazione delle questioni di interesse internazionale in seguito costituite saranno posti sotto la direzione della Società. In tutte le questioni di interesse internazionale che sono regolate da convenzioni generali, ma che non sono poste sotto il controllo di uffici o commissioni internazionali, il Segretariato della Società, previo consenso del Consiglio e se le parti lo desiderano, raccoglierà e diffonderà tutte le informazioni pertinenti e fornirà ogni altra assistenza che possa essere necessaria o desiderabile. Il Consiglio può includere tra le spese del Segretariato le spese di qualsiasi ufficio o commissione posta sotto la direzione della Lega.

ARTICOLO 25.

I Membri della Lega convengono di incoraggiare e promuovere la creazione e la cooperazione di organizzazioni nazionali volontarie della Croce Rossa debitamente autorizzate che abbiano come scopo il miglioramento della salute, la prevenzione delle malattie e l'attenuazione delle sofferenze in tutto il mondo.

ARTICOLO 26.

Gli emendamenti al presente Patto entreranno in vigore quando saranno ratificati dai Membri della Società i cui rappresentanti compongono il Consiglio e dalla maggioranza dei Membri della Società i cui Rappresentanti compongono l'Assemblea. Nessun emendamento di questo tipo vincolerà alcun Membro della Società che manifesti il suo dissenso da essa, ma in tal caso cesserà di essere un Membro della Società.

ANNETTERE.

I. Membri originari della Società delle Nazioni firmatari del Trattato di Pace.

Stati Uniti d'America, Belgio, Bolivia, Brasile, Impero Britannico, Canada, Australia, Sud Africa, Nuova Zelanda, India, Cina, Cuba, Ecuador, Francia,

Grecia, Guatemala, Haiti, Hedjaz, Honduras, Italia, Giappone, Liberia, Nicaragua, Panama, Perù, Polonia, Portogallo, Romania, Stato Serbo-Croato-Sloveno, Siam, Cecoslovacchia, Uruguay

Stati invitati ad aderire al patto.

Repubblica Argentina, Cile, Colombia, Danimarca, Paesi Bassi, Norvegia, Paraguay, Persia, Salvador, Spagna, Svezia, Svizzera, Venezuela.

II. Primo Segretario Generale della Lega di Nation.
L'Onorevole Sir James Eric Drummond, K.C.M.G., C.B.

PARTE II. CONFINI DELLA GERMANIA

ARTICOLO 27.

I confini della Germania saranno determinati come segue:

1. Con il Belgio:

Dal punto comune alle tre frontiere del Belgio, dell'Olanda e della Germania e in direzione sud: il confine nord-orientale dell'ex territorio del Moresnet olandese, poi il confine orientale del Kreis di Eupen, poi la frontiera tra il Belgio e il Kreis di Montjoie, quindi il confine nord-orientale e orientale del Kreis di Malmedy fino alla sua congiunzione con la frontiera del Lussemburgo.

2. Con il Lussemburgo:

La frontiera del 3 agosto 1914, fino alla sua congiunzione con la frontiera della Francia del 18 luglio 1870.

3. Con la Francia:

La frontiera del 18 luglio 1870 dal Lussemburgo alla Svizzera con le riserve fatte nell'articolo 48 della sezione IV (bacino della Saar) della parte III.

4. Con la Svizzera:

L'attuale frontiera.

5. Con l'Austria.

La frontiera del 3 agosto 1914, dalla Svizzera alla Cecoslovacchia, come di seguito definita.

6. Con la Cecoslovacchia:

La frontiera del 3 agosto 1914 tra la Germania e l'Austria dalla sua congiunzione con il vecchio confine amministrativo che separa la Boemia e la provincia dell'Alta Austria fino al punto a nord del saliente della vecchia provincia della Slesia austriaca situato a circa 8 chilometri a est di Neustadt.

7. Con la Polonia:

Dal punto sopra definito fino ad un punto da fissare sul terreno a circa 2 chilometri ad est di Lorzendorf: la frontiera quale sarà fissata conformemente all'articolo 88 del presente trattato; da lì in direzione nord fino al punto in cui il confine amministrativo della Posnania attraversa il fiume Bartsch: una linea da

fissare al suolo che lascia in Polonia i seguenti luoghi: Skorischau, Reichthal, Trembatschau, Kunzendorf, Schleise, Gross Koscl, Schreibersdorf, Rippin, Fürstlich-Niefken, Pawelau, Tscheschen, Konradau, Johallnisdorf, Modzenowe, Bogdaj, e in Germania: Lorzendorf, Kaulwitz, Glausche, Dalbersdorf, Reesewitz, Stradam, Wartenberg grossolano, Kraschen, Neu Mittelwalde, Domaslawitz, Wedelsdorf, Tscheschen Hammer; da qui il confine amministrativo della Posnania verso nord-ovest fino al punto in cui taglia la ferrovia Rawitsch-Herrnstadt; fino al punto in cui il confine amministrativo di Posnania taglia la strada Reisen-Tschirnau: una linea da fissare sul terreno che passa a ovest di Triebusch e Gabel e a est di Saborwitz; da qui il confine amministrativo della Posnania fino alla sua congiunzione con il confine amministrativo orientale del Kreis di Fraustadt; da lì in direzione nord-ovest fino a un punto da scegliere sulla strada tra i villaggi di Unruhstadt e Kopnitz: una linea da fissare sul terreno che passa a ovest di Geyersdorf, Brenno, Fehlen, Altkloster, Klebel, e ad est di Ulbersdorf, Buchwald, Ilgen, Weine, Lupitze, Schwenten: da lì in direzione nord fino al punto più settentrionale del lago Chlop: una linea da fissare al suolo seguendo la linea mediana dei laghi; la città e la stazione di Bentschen (compreso il raccordo delle linee Schwiebus-Bentschen e Zulichau-Bentschen) rimangono comunque in territorio polacco; di là in direzione nord-est fino al punto di congiunzione dei confini del Kreise di Schwerin, Birnbaum e Meseritz: una linea da fissare sul terreno passante ad est di Betsche; quindi in direzione nord il confine che separa il Kreise di Schwerin e Birnbaum, poi in direzione est il confine settentrionale della Posnania fino al punto in cui taglia il fiume Netze; di là a monte fino alla sua confluenza con il Kaddow: il corso del Netze; da lì a monte fino a un punto da scegliere a circa 6 chilometri a sud-est di Schneidemuhl: il corso del Kuddow; da lì verso nord-est fino al punto più meridionale del reentant del confine settentrionale di Posnania circa 5 chilometri a ovest di Stahren: una linea da fissare a terra lasciando la ferrovia SchneidemuhlKonitz in questa zona interamente in territorio tedesco; da qui il confine di Posnania verso nord-est fino al punto del saliente fa circa 15 chilometri a est di Flatow; verso nord-est fino al punto in cui il fiume Kamionka incontra il confine meridionale del Kreis di Konitz a circa 3 chilometri a nord-est di Grunau: una linea da fissare sul terreno che lascia le seguenti località alla Polonia: Jasdrowo, Gr. Lutau, Kl. Lutau, Wittkau, e alla Germania: Gr. Butzig, Cziskowo, Battrow, Bock, Grunau; da lì in direzione nord il confine tra il Kreise di Konitz e Schlochau fino al punto in cui questo confine taglia il fiume Brahe; fino a un punto

al confine della Pomerania a 15 chilometri ad est di Rummelsburg: una linea da fissare sul terreno che lascia le seguenti località della Polonia: Konarzin, Kelpin, Adl. Briesen, e in Germania: Sampohl, Neuguth, Steinfort, Gr . Peterkau; poi il confine della Pomerania in una direzione orientale fino alla sua confluenza con il confine tra il Kreise di Konitz e Schlochau; verso nord il confine tra la Pomerania e la Prussia occidentale fino al punto sul fiume Rheda a circa 3 chilometri a nord-ovest di Gohra, dove questo fiume è unito da un affluente proveniente da nord-ovest; fino a un punto da scegliere nell'ansa del fiume Piasnitz a circa 1 chilometro e mezzo a nord-ovest di Varschkau: una linea da fissare al suolo; da qui questo fiume a valle, poi la linea mediana del lago Zarnowitz, quindi il vecchio confine della Prussia occidentale fino al Mar Baltico.

8. Con la Danimarca:

La frontiera sarà fissata conformemente agli articoli da 109 a 111 della parte III, sezione XII (Schleswig).

ARTICOLO 28.

I confini della Prussia orientale, con le riserve fatte nella sezione IX (Prussia orientale) della parte III, saranno determinati come segue: da un punto sulla costa del Mar Baltico a circa 1 chilometro e mezzo a nord della chiesa di Probbornau in direzione di circa 159° est dal vero nord: una linea da fissare al suolo per circa 2 chilometri; di là in linea retta verso il fanale all'ansa del Canale di Elbing approssimativamente a 54° 19 1/2' di latitudine nord, longitudine 19° 26' a est di Greenwich; fino alla foce più orientale del fiume Nogat, ad una direzione di circa 209° Est rispetto al vero Nord; da lì risalendo il corso del fiume Nogat fino al punto in cui quest'ultimo lascia la Vistola (Weichsel); risalendo il principale canale di navigazione della Vistola, poi il confine meridionale del Kreis di Marienwerder, poi quello del Kreis di Rosenberg verso est fino al punto in cui incontra il vecchio confine della Prussia orientale, quindi il vecchio confine tra la Prussia orientale e occidentale, quindi il confine tra il Kreise di Osterode e Neidenburg, poi il corso del fiume Skottau a valle, poi il corso della Neide a monte fino a un punto situato a circa 5 chilometri a ovest di Bialutten che è il punto più vicino alla vecchia frontiera della Russia; di là in direzione est fino a un punto immediatamente a sud dell'intersezione della strada Neidenburg-Mlava con la vecchia frontiera della Russia: una linea da fissare sul terreno che passa a nord di Bialutten; di là la vecchia frontiera della Russia fino ad un punto ad est di Schmalle-ningken, poi il principale canale di navigazione del Niemen (Memel) a valle, poi il braccio di Skierwieth del delta fino al Kurisches Haff; da qui una linea retta

fino al punto in cui la sponda orientale del Kurische Nehrung incontra il confine amministrativo a circa 4 chilometri a sud-ovest di Nidden; da qui questo confine amministrativo fino alla riva occidentale del Kurische Nehrung.

ARTICOLO 29.

I confini sopra descritti sono tracciati in rosso su una carta unica su un milione, allegata al presente trattato (carta n. 1). [Vedi Introduzione]. In caso di discrepanze tra il testo del trattato e la presente carta o qualsiasi altra carta eventualmente allegata, il testo sarà definitivo.

ARTICOLO 30.

Nel caso di confini definiti da una via navigabile, i termini «corso» e «canale» utilizzati nel presente trattato significano: nel caso di fiumi non navigabili, la linea mediana della via navigabile o del suo braccio principale e, nel caso di fiumi navigabili, la linea mediana del canale principale di navigazione. Spetterà alle commissioni di confine previste dal presente trattato precisare caso per caso se la frontiera La linea segue i cambiamenti di rotta o di canale che possono aver luogo o se essa è definitivamente fissata dalla posizione della rotta o del canale al momento dell'entrata in vigore del presente trattato.

Il Trattato di Versailles 28 giugno 1919: Parte III

PARTE III SEZIONE I

ARTICOLO 31.

La Germania, riconoscendo che i trattati del 19 aprile 1839, che hanno stabilito lo status del Belgio prima della guerra, non sono più conformi alle esigenze della situazione, acconsente all'abrogazione di detti trattati e si impegna a riconoscere e osservare immediatamente tutte le convenzioni che possono essere stipulate dalle principali potenze alleate e associate, o da uno di essi, di concerto con i governi del Belgio e dei Paesi Bassi, per sostituire i suddetti trattati del 1839. Se la sua adesione formale dovesse essere richiesta a tali convenzioni o a una qualsiasi delle loro clausole, la Germania si impegna immediatamente a dargliela.

ARTICOLO 32.

La Germania riconosce la piena sovranità del Belgio su tutto il territorio conteso di Moresnet (chiamato Moresnet neutre).

ARTICOLO 33.

La Germania rinuncia a favore del Belgio a tutti i diritti e titoli sul territorio di Moresnet prussiano, situato ad ovest della strada da Liegi ad Aix-la-Chapelle; la strada apparterrà al Belgio dove confina con questo territorio.

ARTICOLO 34.

La Germania rinuncia a favore del Belgio a tutti i diritti e titoli sul territorio comprendente l'insieme della Reggia di Eupen e di Malmedy. Durante i sei mesi successivi all'entrata in vigore del presente trattato, l'autorità belga aprirà a Eupen e a Malmedy dei registri nei quali gli abitanti del suddetto territorio avranno il diritto di registrare per iscritto il desiderio di vedere la totalità o una parte di esso rimanere sotto la sovranità tedesca. I risultati di questa pubblica manifestazione di opinione saranno comunicati dal governo belga alla Società delle Nazioni, e il Belgio si impegna ad accettare la decisione della Società.

ARTICOLO 35.

Una Commissione di sette persone, cinque delle quali saranno nominate dalle principali Potenze Alleate e Associate, una dalla Germania e una dal Belgio, sarà istituita quindici giorni dopo l'entrata in vigore del presente Trattato per stabilire sul posto la nuova linea di frontiera tra il Belgio e la Germania, tenendo conto dei fattori economici e dei mezzi di comunicazione. Le decisioni saranno prese a maggioranza e saranno vincolanti per le parti interessate.

ARTICOLO 36.

Quando il trasferimento della sovranità sui territori di cui sopra sarà divenuto definitivo, i cittadini tedeschi che risiedono abitualmente nei territori acquisiranno definitivamente ipso facto la cittadinanza belga e perderanno la cittadinanza tedesca. Tuttavia, i cittadini tedeschi che hanno stabilito la residenza nei territori dopo il 1° agosto 1914 non possono ottenere la cittadinanza belga senza un permesso del governo belga.

ARTICOLO 37.

Entro i due anni successivi al trasferimento definitivo della sovranità sui territori assegnati al Belgio in virtù del presente trattato, i cittadini tedeschi di età superiore ai 18 anni che risiedono abitualmente in tali territori avranno il diritto di optare per la cittadinanza tedesca. L'opzione da parte di un marito coprirà sua moglie e l'opzione da parte dei genitori coprirà i loro figli di età inferiore ai 18 anni. Le persone che hanno esercitato il diritto di optare di cui sopra devono trasferire il loro domicilio in Germania entro i dodici mesi successivi. Essi avranno il diritto di conservare

i loro beni immobili nei territori acquisiti dal Belgio. Possono portare con sé i loro beni mobili di ogni tipo. Nessun dazio all'esportazione o all'importazione può essere loro imposto in relazione al trasferimento di tali beni.

ARTICOLO 38.

Il governo tedesco consegnerà senza indugio al governo belga gli archivi, i registri, i piani, i titoli di proprietà e i documenti di ogni genere riguardanti le amministrazioni civili, militari, finanziarie, giudiziarie o di altro tipo del territorio trasferito sotto la sovranità belga. Il governo tedesco restituirà inoltre al governo belga gli archivi e i documenti di ogni genere sottratti durante la guerra dalle autorità tedesche alle amministrazioni pubbliche belghe, in particolare dal ministero degli Affari esteri di Bruxelles.

ARTICOLO 39.

La proporzione e la natura degli obblighi finanziari della Germania e della Prussia nei confronti del Belgio dovranno sopportare a causa dei territori ceduti saranno fissati conformemente agli articoli 254 e 256 della parte IX (Clausole finanziarie) del presente trattato.

**SEZIONE II.
LUSSEMBURGO.****ARTICOLO 40.**

Per quanto riguarda il Granducato di Lussemburgo, la Germania rinuncia al beneficio di tutte le disposizioni inserite a suo favore nei trattati dell'8 febbraio 1842, del 2 aprile 1847, del 20-25 ottobre 1865, del 18 agosto 1866, del 21 febbraio e dell'11 maggio 1867, del 10 maggio 1871, dell'11 giugno 1872 e dell'11 novembre 1902 e in tutte le convenzioni conseguenti a tali trattati. La Germania riconosce che il Granducato di Lussemburgo ha cessato di far parte dello Zollverein tedesco a partire dal 1° gennaio 1919, rinuncia a tutti i diritti di sfruttamento delle ferrovie, aderisce alla cessazione del regime di neutralità del Granducato e accetta in anticipo tutti gli accordi internazionali che possono essere conclusi dalle Potenze Alleate e Associate relative al Granducato.

ARTICOLO 41.

La Germania si impegna a concedere al Granducato di Lussemburgo, quando le Potenze principali alleate e associate ne facciano richiesta, i diritti e i vantaggi stipulati a favore di tali Potenze o dei loro cittadini nel presente Trattato per quanto riguarda le questioni economiche, le questioni relative ai trasporti e alla navigazione aerea.

SEZIONE III RIVA SINISTRA DEL RENO.

ARTICOLO 42.

Alla Germania è vietato mantenere o costruire fortificazioni sia sulla riva sinistra del Reno che sulla riva destra a ovest di una linea tracciata 50 chilometri a est del Reno.

ARTICOLO 43

Nell'area sopra definita sono vietati il mantenimento e l'assemblaggio di forze armate, sia permanenti che temporanee, e le manovre militari di qualsiasi genere, nonché il mantenimento di tutte le opere permanenti per la mobilitazione.

ARTICOLO 44

Nel caso in cui la Germania violi in qualsiasi modo le disposizioni degli articoli 42 e 43, essa sarà considerata come se avesse commesso un atto ostile contro le Potenze firmatarie del presente Trattato e come destinato a turbare la pace del mondo.

SEZIONE IV. BACINO DELLA SAAR.

ARTICOLO 45

Come compensazione per la distruzione delle miniere di carbone nel nord della Francia e come pagamento parziale per la riparazione totale dovuta dalla Germania per i danni derivanti dalla guerra, la Germania cede alla Francia il pieno e assoluto possesso, con diritto esclusivo di sfruttamento, libero e libero da tutti i debiti e oneri di qualsiasi genere, le miniere di carbone situate nel bacino della Saar quali definite all'articolo 48.

ARTICOLO 46.

Al fine di assicurare i diritti e il benessere della popolazione e di garantire alla Francia la piena libertà di sfruttamento delle miniere, la Germania accetta le disposizioni dei capitoli I e II dell'allegato.

ARTICOLO 47.

Al fine di rendere a tempo debito permanente il governo del bacino della Saar secondo i desideri delle popolazioni, la Francia e la Germania convengono le disposizioni del capitolo III dell'allegato.

ARTICOLO 48.

I confini del territorio del bacino della Saar, come disciplinati nelle presenti disposizioni, saranno fissati come segue: A sud e a sud-ovest: dalla frontiera della Francia, fissata dal presente trattato. A nord-ovest e a

nord: da una linea che segue il confine amministrativo settentrionale del Kreis di Merzig dal punto in cui lascia la frontiera francese fino al punto in cui incontra il confine amministrativo che separa il comune di Saarholzbach dal comune di Britten; seguendo questo confine comunale verso sud e raggiungendo il confine amministrativo del Cantone di Merzig in modo da includere nel territorio del bacino della Saar il Cantone di Mettlach, ad eccezione del comune di Britten; seguendo successivamente i confini settentrionali dei cantoni di Merzig e Haustedt, che sono incorporati nel suddetto bacino della Saar, quindi successivamente i confini amministrativi che separano il Kreis di Sarrelouis, Ottweiler e Saint-Wendel dal Kreis di Merzig, Treves (Treviri) e il Principato di Birkenfeld fino a un punto situato a circa 500 metri a nord del villaggio di Furschweiler (vale a dire, il punto più alto del Metzelberg). A nord-est e ad est: dall'ultimo punto sopra definito fino a un punto a circa 3 chilometri e mezzo a est-nord-est di Saint-Wendel: una linea da fissare sul terreno che passa a est di Furschweiler, a ovest di Roschberg, a est dei punti 418, 329 (a sud di Roschberg) a ovest di Leitersweiler, a nord-est del punto 464, e segue la linea della cresta verso sud fino alla sua confluenza con il confine amministrativo del Kreis di Kusel da lì in direzione sud direzione del confine del Kreis di Kusel, poi del confine del Kreis di Homburg verso sud-sud-est fino a un punto situato a circa 1000 metri a ovest di Dunzweiler; da lì fino a un punto a circa 1 chilometro a sud di Hornbach - una linea da fissare a terra che passa per il punto 424 (circa 1000 metri a sud-est di Dunzweiler), il punto 363 (Fuchs-Berg), il punto 322 (a sud-ovest di Waldmohr), poi a est di Jagersburg e Erbach, quindi circondando Homburg, passando per i punti 361 (circa 2-1/2 chilometri a nord-est e ad est di questa città), 342 (circa 2 chilometri a sud-est di questa città), 347 (Schreiners-Berg), 356, 350 (circa 1-1/2 chilometri a sud-est di Schwarzenbach), passando poi a est di Einod, a sud-est dei punti 322 e 333, a circa 2 chilometri a est di Webenheim, a circa 2 chilometri a est di Mimbach, passando a est dell'altopiano che è attraversato dalla strada da Mimbach a Bockweiler (in modo da includere questa strada nel territorio del bacino della Saar), passando immediatamente a nord dell'incrocio delle strade da Bockweiler e Altheim situato a circa 2 chilometri a nord di Altheim, passando poi a sud di Ringweilerhof e a nord del punto 322, ricongiungendosi alla frontiera della Francia all'angolo che forma circa 1 chilometro a sud di Hornbach (vedi carta n. 2 scala 1/100.000 allegata al presente trattato). [Vedi Introduzione] Una Commissione composta di cinque membri, uno nominato dalla Francia, uno dalla Germania e tre dal

Consiglio della Società delle Nazioni, che sceglierà i cittadini delle altre Potenze, sarà costituita entro quindici giorni dall'entrata in vigore del presente Trattato, per tracciare sul posto la linea di frontiera sopra descritta.

Nelle parti della linea precedente che non coincidono con i confini amministrativi, la Commissione si adopererà per mantenere la linea indicata, tenendo conto, per quanto possibile, degli interessi economici locali e dei confini comunali esistenti.

Le decisioni di questa Commissione saranno prese a maggioranza e saranno vincolanti per le parti interessate.

ARTICOLO 49.

La Germania rinuncia a favore della Società delle Nazioni, in qualità di fiduciaria, al governo del territorio sopra definito.

Trascorsi quindici anni dall'entrata in vigore del presente trattato, gli abitanti di detto territorio saranno chiamati ad indicare la sovranità sotto la quale desiderano essere posti.

ARTICOLO 50.

Le disposizioni in base alle quali sarà effettuata la cessione delle miniere nel bacino della Saar, nonché le misure destinate a garantire i diritti e il benessere degli abitanti e del governo del territorio, nonché le condizioni in base alle quali deve essere effettuato il plebiscito qui previsto, sono stabiliti nell'allegato. Il presente allegato è considerato parte integrante del presente trattato e la Germania dichiara la sua adesione ad esso.

ANNETTERE.

Conformemente alle disposizioni degli articoli da 45 a 50 del presente trattato, le disposizioni in base alle quali sarà effettuata la cessione da parte della Germania alla Francia delle miniere del bacino della Saar, nonché le misure destinate a garantire il rispetto dei diritti e del benessere della popolazione e del governo del territorio, e le condizioni in cui gli abitanti saranno chiamati ad indicare la sovranità sotto la quale vorranno essere posti, sono state stabilite come segue:

CAPITOLO I.

CESSIONE E SFRUTTAMENTO DI PROPRIETÀ MINERARIE.

1. A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente trattato, tutti i giacimenti di carbone situati all'interno del bacino della Saar 48 di detto trattato, divengono proprietà completa e assoluta dello Stato francese.

Lo Stato francese avrà il diritto di lavorare o non

lavorare le miniere, o di trasferire a terzi il diritto di sfruttarle, senza dover ottenere alcuna autorizzazione preventiva o espletare alcuna formalità.

Lo Stato francese può sempre esigere l'applicazione delle leggi e dei regolamenti minerari tedeschi di seguito indicati al fine di garantire la determinazione dei suoi diritti.

2. Il diritto di proprietà dello Stato francese si applicherà non solo ai depositi gratuiti e per i quali non sono ancora state concesse concessioni, ma anche ai depositi per i quali sono già state concesse concessioni, chiunque ne sia l'attuale proprietario, indipendentemente dal fatto che appartengano allo Stato prussiano o meno allo Stato bavarese, ad altri Stati o enti, a società o a privati, siano essi lavorati o meno, o se sia stato riconosciuto o meno un diritto di sfruttamento distinto dal diritto dei proprietari della superficie del suolo.

3. Per quanto riguarda le miniere in esercizio, il trasferimento della proprietà allo Stato francese si applicherà a tutti gli accessori e le filiali di dette miniere, in particolare ai loro impianti e attrezzature sia in superficie che al di sotto della superficie, alle loro macchine estrattive, ai loro impianti per la trasformazione del carbone in energia elettrica, coke e derivati, le loro officine, i mezzi di comunicazione, le linee elettriche, gli impianti per la captazione e la distribuzione dell'acqua, i terreni, gli edifici come gli uffici, i dirigenti, gli impiegati e le abitazioni degli operai, le scuole, gli ospedali e i dispensari, le loro scorte e provviste di ogni tipo, i loro archivi e piani, e in generale tutto ciò che i proprietari o lo sfruttano delle miniere possiedono o godono allo scopo di sfruttare le miniere e i loro accessori e sussidi.

Il trasferimento si applicherà anche ai debiti dovuti per i prodotti consegnati prima dell'entrata in possesso da parte dello Stato francese e dopo la firma del presente trattato, nonché ai depositi di denaro effettuati dai clienti, i cui diritti saranno garantiti dallo Stato francese.

4. Lo Stato francese acquisterà la proprietà libera e libera da tutti i debiti e gli oneri. Ciononostante, i diritti acquisiti o in corso di acquisizione dai lavoratori delle miniere e dai loro accessori e filiali alla data dell'entrata in vigore del presente trattato, in relazione alle pensioni di vecchiaia o di invalidità, non saranno pregiudicati. In cambio, la Germania deve versare allo Stato francese una somma che rappresenti gli importi attuariali cui hanno diritto detti lavoratori.

5. Il valore dei beni così ceduti allo Stato francese sarà determinato dalla Commissione per le riparazioni di cui all'articolo 233 della parte VIII (Riparazione) del presente trattato.

Tale valore sarà accreditato alla Germania a titolo di

pagamento parziale dell'importo dovuto a titolo di riparazione. Spetterà alla Germania risarcire i proprietari o le parti interessate, chiunque essi siano.

6. Nessuna tariffa può essere stabilita sulle ferrovie e sui canali tedeschi che possa direttamente o indirettamente discriminare a danno del trasporto del personale o dei prodotti delle miniere e dei loro accessori o filiali, o del materiale necessario al loro sfruttamento. Tale trasporto gode di tutti i diritti e privilegi previsti dalle convenzioni ferroviarie internazionali. garanzia a prodotti analoghi di origine francese.

7. Le attrezzature e il personale necessari per assicurare la spedizione e il trasporto dei prodotti delle miniere e dei loro accessori e filiali, nonché il trasporto di operai e dipendenti, saranno forniti dall'amministrazione ferroviaria locale del bacino.

8. Nessun ostacolo potrà essere frapposto al miglioramento delle ferrovie o delle vie navigabili che lo Stato francese giudicherà necessario per assicurare la spedizione e il trasporto dei prodotti delle miniere e dei loro accessori e filiali, quali il doppio binario, l'ampliamento delle stazioni e la costruzione di cantieri e pertinenze. La ripartizione delle spese sarà, in caso di disaccordo, sottoposta ad arbitrato.

Lo Stato francese può inoltre stabilire tutti i nuovi mezzi di comunicazione, quali strade, linee elettriche e collegamenti telefonici, che ritenga necessari per lo sfruttamento delle miniere che può sfruttare liberamente e senza restrizioni di cui può diventare proprietario, in particolare quelli che collegano le miniere e i loro accessori e filiali con i mezzi di comunicazione situati nel territorio francese.

9. Lo Stato francese avrà sempre il diritto di esigere l'applicazione delle leggi e dei regolamenti minerari tedeschi in vigore l'11 novembre 1918, salvo le disposizioni adottate esclusivamente in considerazione dello stato di guerra, in vista dell'acquisto di quei terreni che giudicherà necessari per lo sfruttamento delle miniere e dei loro accessori e filiali.

Il pagamento dei danni causati ai beni immobili dallo sfruttamento di dette miniere e dei loro accessori e filiali sarà effettuato in conformità con le leggi e i regolamenti minerari tedeschi sopra menzionati.

10. Ogni persona che lo Stato francese può sostituirsi a se stesso per quanto riguarda la totalità o una parte dei suoi diritti di sfruttamento delle miniere, dei loro accessori e delle loro filiali, beneficia dei privilegi previsti dal presente allegato.

11. Le miniere e gli altri beni immobili divenuti di proprietà dello Stato francese non possono mai essere oggetto di provvedimenti di confisca, di vendita forzata, di espropriazione o di requisizione, né di qualsiasi altra misura che incida sul diritto di proprietà. Il personale e gli impianti connessi con lo

sfruttamento di queste miniere o dei loro accessori e filiali, nonché i prodotti estratti dalle miniere o fabbricati nelle loro società accessorie e controllate, non possono in nessun momento essere oggetto di alcuna misura di requisizione.

12. Lo sfruttamento delle miniere e dei loro accessori e sussidiari, che diventano proprietà dello Stato francese, continuerà ad essere assoggettato, fatte salve le disposizioni del paragrafo 23 che segue, al regime stabilito dalle leggi e dai regolamenti tedeschi in vigore l'11 novembre 1918, salvo le disposizioni adottate esclusivamente in considerazione dello stato di guerra. I diritti degli operai saranno parimenti mantenuti, fatte salve le disposizioni del suddetto paragrafo 23, come stabilito l'11 novembre 1918 dalle leggi e dai regolamenti tedeschi sopra menzionati.

Nessun impedimento potrà essere posto all'introduzione o all'impiego nelle miniere e nei loro accessori e sussidi di operai provenienti dall'esterno del bacino. Gli impiegati e gli operai di nazionalità francese hanno il diritto di appartenere ai sindacati francesi.

13. L'importo versato dalle miniere e dai loro accessori e filiali, sia al bilancio locale del territorio del bacino della Saar sia ai fondi comunali, è fissato tenendo debitamente conto del rapporto tra il valore delle miniere e la ricchezza imponibile totale del bacino.

14. Lo Stato francese ha sempre il diritto di istituire e mantenere, a titolo accessorio delle miniere, scuole elementari o tecniche per i suoi dipendenti e i loro figli, e di far impartire in esse l'insegnamento in lingua francese, secondo il programma di studi e con gli insegnanti da esso scelti.

Ha anche il diritto di fondare e mantenere ospedali, dispensari, case e giardini per operai e altre istituzioni caritatevoli e sociali.

15. Lo Stato francese gode di piena libertà per quanto riguarda la distribuzione, la spedizione e i prezzi di vendita dei prodotti delle miniere e dei loro accessori e filiali.

Tuttavia, qualunque sia il prodotto totale delle miniere, il governo francese si impegna a soddisfare sempre il fabbisogno di consumo locale per scopi industriali e domestici nella proporzione esistente nel 1913 tra la quantità consumata localmente e la produzione totale del bacino della Saar.

CAPITOLO II. GOVERNO DEL TERRITORIO DEL BACINO DELLA SAAR.

16. Il Governo del territorio del bacino della Saar sarà affidato ad una Commissione che rappresenta la Società delle Nazioni. Tale commissione ha sede nel territorio del bacino della Saar.

17. La Commissione di governo prevista dal para-

grafo 16 sarà composta di cinque membri scelti dal Consiglio della Società delle Nazioni, e comprenderà un cittadino francese, un abitante nativo del bacino della Saar, non cittadino francese, e tre membri appartenenti a tre paesi diversi dalla Francia o dalla Germania.

I membri della Commissione Direttiva sono nominati per un anno e possono essere rieletti. Possono essere rimossi dal Consiglio della Società delle Nazioni, che provvederà alla loro sostituzione.

I membri della Commissione Governativa avranno diritto ad uno stipendio che sarà fissato dal Consiglio della Società delle Nazioni, e addebitato sulle entrate locali.

18. Il Presidente della Commissione Direttiva sarà nominato per un anno tra i membri della Commissione dal Consiglio della Società delle Nazioni e potrà essere riconfermato. Il presidente fungerà da organo esecutivo della Commissione.

19. Nel territorio del bacino della Saar la Commissione Governante avrà tutti i poteri di governo finora appartenuti all'Impero tedesco, alla Prussia o alla Baviera, compresa la nomina e la revoca dei funzionari, e la creazione di quegli organi amministrativi e rappresentativi che riterrà necessari.

Ha pieni poteri per amministrare e gestire le ferrovie, i canali e i diversi servizi pubblici. Le sue decisioni sono prese a maggioranza.

20. La Germania metterà a disposizione della Commissione governativa tutti i documenti e gli archivi ufficiali sotto il controllo della Germania, di qualsiasi Stato tedesco o di qualsiasi autorità locale, che si riferiscono al territorio del bacino della Saar o ai diritti dei suoi abitanti.

21. Sarà compito della Commissione Direttiva assicurare, con i mezzi e alle condizioni che riterrà opportune, la protezione all'estero degli interessi degli abitanti del territorio del bacino della Saar.

22. La Commissione Governativa avrà il pieno diritto di utilizzare tutti i beni, ad eccezione delle miniere, appartenenti, sia in pubblico che in privato, al Governo dell'Impero tedesco, o al Governo di qualsiasi Stato tedesco, nel territorio del bacino della Saar.

Per quanto riguarda le ferrovie, un'equa ripartizione del materiale rotabile sarà effettuata da una commissione mista nella quale saranno rappresentati il governo del territorio del bacino della Saar e le ferrovie tedesche.

Le persone, le merci, le navi, le carrozze, i carri e la posta provenienti o diretti al bacino della Saar godono di tutti i diritti e privilegi relativi al transito e al trasporto che sono specificati nelle disposizioni della parte XII (Porti, vie navigabili e ferrovie) del presente trattato.

23. Le leggi e i regolamenti in vigore l'11 novembre 1918 nel territorio del bacino della Saar (ad eccezione di quelli emanati in conseguenza dello stato di guerra) continueranno ad applicarsi.

Qualora, per ragioni generali o per adeguare queste leggi e questi regolamenti alle disposizioni del presente Trattato, si rendesse necessario introdurre delle modificazioni, queste saranno decise ed attuate dalla Commissione Direttiva, previa consultazione con i rappresentanti eletti degli abitanti, secondo le modalità che la Commissione potrà determinare.

Nessuna modificazione può essere apportata al regime giuridico di sfruttamento delle miniere, previsto al paragrafo 12, senza previa consultazione dello Stato francese, a meno che tale modifica non risulti da una regolamentazione generale del lavoro adottata dalla Società delle Nazioni.

Nel fissare le condizioni e le ore di lavoro per gli uomini, le donne e i bambini, la Commissione Governante deve prendere in considerazione i desideri espressi dalle organizzazioni locali del lavoro, come pure i principi adottati dalla Società delle Nazioni.

24. Fatte salve le disposizioni del paragrafo 4, nessuna delle disposizioni del presente trattato riguarda i diritti degli abitanti del bacino della Saar acquisiti o in corso di acquisizione alla data di entrata in vigore del presente trattato, in relazione a qualsiasi sistema assicurativo della Germania o a qualsiasi pensione di qualsiasi tipo.

La Germania e il governo del territorio del bacino della Saar conserveranno e manterranno tutti i suddetti diritti.

25. I tribunali civili e penali esistenti nel territorio del bacino della Saar continuano. La Commissione governativa istituirà un tribunale civile e penale per esaminare i ricorsi contro le decisioni di detti tribunali e per decidere su questioni per le quali tali tribunali non sono competenti. La Commissione Direttiva sarà responsabile della definizione dell'organizzazione e della giurisdizione di detto tribunale. La giustizia sarà resa a nome della Commissione Governativa.

26. La Commissione governativa sarà l'unica ad avere il potere di riscuotere tasse e tributi nel territorio del bacino della Saar. Tali tasse e tributi saranno applicati esclusivamente alle esigenze del territorio. Il sistema fiscale vigente l'11 novembre 1918 sarà mantenuto per quanto possibile, e nessuna nuova tassa, eccetto i dazi doganali, potrà essere imposta senza aver prima consultato i rappresentanti eletti degli abitanti.

27. La presente disposizione non pregiudica l'attuale nazionalità degli abitanti del territorio del bacino della Saar. Nessun ostacolo potrà essere frapposto a coloro che desiderano acquisire una nazionalità diversa, ma in tal caso l'acquisizione della nuova nazionalità

comporterà la perdita di qualsiasi altra.

28. Sotto il controllo della Commissione Governativa gli abitanti manterranno le loro assemblee locali, le loro libertà religiose, le loro scuole e la loro lingua.

Il diritto di voto non sarà esercitato per le assemblee diverse da quelle locali, e spetterà ad ogni abitante di età superiore ai venti anni, senza distinzione di sesso.

29. Ogni abitante del bacino della Saar che desideri lasciare il territorio avrà piena libertà di conservarvi i propri beni immobili o di venderli a prezzi equi e di prelevare i propri beni mobili senza alcun onere.

30. Non ci sarà servizio militare, obbligatorio o volontario, nel territorio del bacino della Saar, ed è vietata la costruzione di fortificazioni in esso. Solo una gendarmeria locale per il mantenimento dell'ordine può essere istituita. Sarà compito della Commissione Governativa provvedere in ogni caso alla protezione delle persone e dei beni nel bacino della Saar.

31. Il territorio del bacino della Saar, quale definito dall'articolo 48 del presente trattato, è soggetto al regime doganale francese. Le entrate dei dazi doganali sulle merci destinate al consumo locale sono iscritte nel bilancio di detto territorio, previa deduzione di tutte le spese di riscossione.

Nessuna tassa all'esportazione sarà riscossa sui prodotti metallurgici o sul carbone esportati da detto territorio in Germania, né sulle esportazioni tedesche destinate alle industrie del territorio del bacino della Saar.

I prodotti naturali o lavorati originari del bacino in transito sul territorio tedesco e, analogamente, i prodotti tedeschi in transito sul territorio del bacino sono esenti da qualsiasi dazio doganale.

I prodotti originari del bacino e che vi transitano sono esenti da dazi all'importazione per un periodo di cinque anni a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente trattato e, durante lo stesso periodo, gli oggetti importati dalla Germania nel territorio del bacino per il consumo locale sono parimenti esenti da dazi all'importazione.

Nel corso di questi cinque anni, il governo francese si riserva il diritto di limitare alla media annua dei quantitativi importati in Alsazia-Lorena e in Francia negli anni dal 1911 al 1913 i quantitativi che possono essere spediti in Francia di tutti gli articoli provenienti dal bacino, compresi i prodotti di base e i prodotti semilavorati importati in franchigia dalla Germania. Tale media è determinata tenendo conto di tutte le informazioni e statistiche ufficiali disponibili.

32. Nessun divieto o restrizione sarà imposto alla circolazione di denaro francese nel territorio del bacino della Saar. Lo Stato francese avrà il diritto di utilizzare la moneta francese in tutti gli acquisti, pagamenti e contratti connessi con lo sfruttamento delle miniere

o dei loro accessori e filiali.

33. La Commissione direttiva ha il potere di decidere su tutte le questioni derivanti dall'interpretazione delle disposizioni precedenti. La Francia e la Germania convengono che qualsiasi controversia che comporti una divergenza di opinioni sull'interpretazione di detta disposizione sarà sottoposta allo stesso modo alla Commissione direttiva e la decisione della maggioranza della Commissione sarà vincolante per entrambi i paesi.

CAPITOLO III. PLEBISCITO.

34. Al termine di un periodo di quindici anni dall'entrata in vigore del presente trattato, la popolazione del territorio del bacino della Saar sarà chiamata a manifestare i propri desideri nel modo seguente: Si procederà a una votazione per comuni o distretti sulle tre seguenti alternative: a) mantenimento del regime stabilito dal presente trattato e dal presente allegato; b) l'unione con la Francia; c) l'unione con la Germania.

Hanno diritto di voto tutte le persone senza distinzione di sesso, che abbiano più di venti anni alla data della votazione, che risiedano nel territorio alla data della firma del presente Trattato.

Le altre condizioni, i metodi e la data della votazione saranno fissati dal Consiglio della Società delle Nazioni in modo da assicurare la libertà, la segretezza e l'attendibilità delle votazioni

35. La Società delle Nazioni deciderà sulla sovranità sotto la quale il territorio deve essere posto, tenendo conto dei desideri degli abitanti espressi dal voto.

Qualora, per tutto il territorio o per parte di esso, la Società delle Nazioni decidesse a favore del mantenimento del regime stabilito dal presente Trattato e dal presente Allegato, la Germania accetta di fare la rinuncia alla sua sovranità a favore della Società delle Nazioni che quest'ultima riterrà necessaria. Sarà compito della Società delle Nazioni prendere le opportune misure per adeguare il regime definitivamente adottato al benessere permanente del territorio e all'interesse generale;

Se, per tutto il territorio o per parte di esso, la Società delle Nazioni decidesse a favore dell'unione con la Francia, la Germania accetta di cedere alla Francia, in conformità con la decisione della Società delle Nazioni, tutti i diritti e i titoli sul territorio specificato dalla Società.

Se, per tutto il territorio o per parte di esso, la Società delle Nazioni deciderà a favore dell'unione con la Germania, sarà dovere della Società delle Nazioni far ristabilire il governo tedesco nel governo del territorio indicato dalla Società.

36. Se la Società delle Nazioni deciderà a favore dell'unione di tutto o parte del territorio del bacino della Saar con la Germania, i diritti di proprietà della Francia sulle miniere situate in tale parte del territorio saranno riacquistati dalla Germania nella loro interezza ad un prezzo pagabile in oro. Il prezzo da pagare sarà fissato da tre esperti, uno nominato dalla Germania, uno dalla Francia, e uno, che non sarà né francese né tedesco, dal Consiglio della Società delle Nazioni; La decisione degli esperti sarà presa a maggioranza.

L'obbligo della Germania di effettuare tale pagamento sarà preso in considerazione dalla Commissione per le riparazioni e, ai fini di tale pagamento, la Germania potrà creare un onere preventivo sui suoi beni o sulle sue entrate alle condizioni dettagliate che saranno concordate dalla Commissione per le riparazioni. Se, tuttavia, la Germania, dopo un periodo di un anno dalla data in cui il pagamento è divenuto esigibile, non avrà effettuato il pagamento stesso, la Commissione per le riparazioni lo farà secondo le istruzioni che potranno essere date dalla Società delle Nazioni e, se necessario, liquidando la parte delle miniere in questione.

37. Se, in conseguenza del riacquisto di cui al paragrafo 36, la proprietà delle miniere o di una parte di esse viene trasferita alla Germania, lo Stato francese e i cittadini francesi hanno il diritto di acquistare la quantità di carbone del bacino della Saar che il loro fabbisogno industriale e domestico richieda in quel momento. Un accordo equo per quanto riguarda le quantità di carbone, la durata del contratto e i prezzi sarà fissato a tempo debito dal Consiglio della Società delle Nazioni.

38. Resta inteso che la Francia e la Germania possono, mediante accordi speciali conclusi prima del termine fissato per il pagamento del prezzo di riacquisto delle miniere, modificare le disposizioni dei paragrafi 36 e 37.

39. Il Consiglio della Società delle Nazioni prenderà le disposizioni necessarie per l'instaurazione del regime che entrerà in vigore dopo l'entrata in vigore delle decisioni della Società delle Nazioni di cui al paragrafo 35, compresa un'equa ripartizione degli obblighi del Governo del territorio del bacino della Saar derivanti da prestiti contratti dalla Commissione o da altre cause.

A decorrere dall'entrata in vigore del nuovo regime, i poteri della Commissione direttiva cesseranno, salvo il caso previsto dal paragrafo 35 (a).

In tutte le questioni trattate nel presente allegato, le decisioni del Consiglio della Società delle Nazioni saranno prese a maggioranza.

SEZIONE V. ALSAZIA-LORENA.

Le Alte Parti contraenti, riconoscendo l'obbligo morale di riparare il torto fatto dalla Germania nel 1871 sia ai diritti della Francia che ai desideri della popolazione dell'Alsazia e della Lorena, che si sono separati dal loro paese nonostante la solenne protesta dei loro rappresentanti all'Assemblea di Bordeaux Concordare i seguenti articoli:

ARTICOLO 51.

I territori ceduti alla Germania in conformità con i preliminari di pace firmati a Versailles il 26 febbraio 1871 e con il trattato di Francoforte del 10 maggio 1871, sono restituiti alla sovranità francese a partire dalla data dell'armistizio dell'11 novembre 1918.

Le disposizioni dei trattati che stabiliscono la delimitazione delle frontiere anteriormente al 1871 sono ripristinate.

ARTICOLO 52.

Il Governo tedesco consegnerà senza indugio al Governo francese tutti gli archivi, i registri, i piani, i titoli e i documenti di ogni genere riguardanti le amministrazioni civili, militari, finanziarie, giudiziarie o di altro genere dei territori restituiti alla sovranità francese. Se uno di questi documenti, archivi, registri, titoli o progetti è stato smarrito, sarà restituito dal governo tedesco su richiesta del governo francese.

ARTICOLO 53.

Accordi separati sono conclusi tra la Francia e la Germania per quanto riguarda gli interessi degli abitanti dei territori di cui all'articolo 51, in particolare per quanto riguarda i loro diritti civili, le loro imprese e l'esercizio delle loro professioni, restando inteso che la Germania si impegna, a decorrere dalla data attuale, a riconoscere e ad accettare le norme stabilite nell'allegato del presente documento per quanto riguarda la nazionalità degli abitanti o dei nativi di detti territori, di non pretendere in nessun momento e in nessun luogo come cittadini tedeschi coloro che siano stati dichiarati per qualsiasi motivo come francesi, di ricevere tutti gli altri sul suo territorio e di conformarsi, per quanto riguarda i beni dei cittadini tedeschi nei territori indicati all'articolo 51, alle disposizioni dell'articolo 297 e dell'allegato alla sezione IV della parte X (Clausole economiche) del presente trattato.

I cittadini tedeschi che, senza aver acquisito la cittadinanza francese, riceveranno dal governo francese il permesso di risiedere in detti territori, non saranno soggetti alle disposizioni di detto articolo.

ARTICOLO 54.

Le persone che hanno riacquisito la cittadinanza francese in virtù del paragrafo 1 dell'allegato sono considerate alsaziani ai sensi della presente sezione.

Le persone di cui al paragrafo 2 di detto allegato saranno considerate alsaziani-lorenesi con effetto retroattivo a partire dall'11 novembre 1918. Per coloro la cui domanda viene respinta, il privilegio terminerà alla data del rifiuto.

Avranno anche lo status di Alsazia Lorena le persone giuridiche che saranno state riconosciute in possesso di tale qualità dalle autorità amministrative francesi o da una decisione giudiziaria.

ARTICOLO 55.

I territori di cui all'articolo 51 restituiscono alla Francia liberi e liberati da tutti i debiti pubblici alle condizioni previste dall'articolo 255 della parte IX (Clausole finanziarie) del presente trattato.

ARTICOLO 56.

Conformemente alle disposizioni dell'articolo 256 della parte IX (Clausole finanziarie) del presente trattato, la Francia entrerà in possesso di tutti i beni e di tutti i beni nei territori di cui all'articolo 51 che appartengono all'Impero tedesco o agli Stati tedeschi, senza alcun pagamento o credito a tal fine a nessuno degli Stati cedenti i territori.

Questa disposizione si applica a tutti i beni mobili o immobili di dominio pubblico o privato, nonché a tutti i diritti appartenenti all'Impero tedesco o agli Stati tedeschi o alle loro aree amministrative.

I beni della Corona e quelli dell'ex imperatore o di altri sovrani tedeschi saranno assimilati ai beni del demanio pubblico.

ARTICOLO 57.

La Germania non intraprenderà alcuna azione, né mediante timbro né con qualsiasi altra misura legale o amministrativa che non si applichi allo stesso modo al resto del suo territorio, che possa pregiudicare il valore legale o la rimborsabilità degli strumenti monetari o monetari della Germania che, alla data della firma del presente trattato, sono giuridicamente attuali e a tale data sono in possesso del governo francese.

ARTICOLO 58.

Una convenzione speciale determinerà le condizioni per il rimborso in marchi delle spese di guerra eccezionali anticipate nel corso della guerra dall'Alsazia-Lorena o dagli enti pubblici dell'Alsazia-Lorena per conto dell'Impero, conformemente al diritto tedesco, come il pagamento alle famiglie delle persone mobilitate, le requisizioni, il reclutamento di

truppe e l'assistenza alle persone evacuate. Nel fissare l'ammontare di queste somme, alla Germania sarà accreditata la parte che l'Alsazia-Lorena avrebbe versato all'Impero per far fronte alle spese risultanti da questi pagamenti, e questa contribuzione sarà calcolata in base alla proporzione delle entrate imperiali provenienti dall'Alsazia-Lorena nel 1913.

ARTICOLO 59.

Il Governo francese riscuoterà per proprio conto le imposte, i dazi e i diritti imperiali di ogni genere riscossi nei territori di cui all'articolo 51 e non riscossi al momento dell'armistizio dell'11 novembre 1918.

ARTICOLO 60.

L'11 novembre 1918 il Governo tedesco restituirà senza indugio agli Alsazia Lorensi (individui, persone giuridiche e istituzioni pubbliche) tutti i beni, i diritti e gli interessi che gli appartengono, nella misura in cui si trovino in territorio tedesco.

ARTICOLO 61.

Il governo tedesco si impegna a proseguire e completare senza indugio l'esecuzione delle clausole finanziarie relative all'Alsazia-Lorena contenute nelle convenzioni di armistizio.

ARTICOLO 62.

Il governo tedesco si impegna a sostenere le spese di tutte le pensioni civili e militari che sono state percepite in Alsazia. Lorena in data 11 novembre 1918, e il cui mantenimento era un onere a carico del bilancio dell'Impero tedesco.

Il governo tedesco mette a disposizione ogni anno i fondi necessari per il pagamento in franchi, al tasso di cambio medio dell'anno in questione, delle somme in marchi alle quali avrebbero avuto diritto le persone residenti in Alsazia-Lorena se l'Alsazia-Lorena fosse rimasta sotto la giurisdizione tedesca.

ARTICOLO 63.

Ai fini dell'obbligo assunto dalla Germania nella Parte VIII (Riparazione) del presente Trattato di risarcire i danni causati alle popolazioni civili dei Paesi alleati e associati sotto forma di multe, gli abitanti dei territori di cui all'articolo 51 saranno assimilati alle popolazioni suddette.

ARTICOLO 64.

Le norme relative al controllo del Reno e della Mosella sono stabilite nella parte XII (Porti, vie navigabili e ferrovie) del presente trattato.

ARTICOLO 65.

Entro un termine di tre settimane dall'entrata in vigore del presente trattato, il porto di Strasburgo e il porto di Kehl saranno costituiti, per un periodo di sette anni, un'unica unità dal punto di vista dello sfruttamento.

L'amministrazione di questa unità unica sarà affidata ad un dirigente nominato dalla Commissione centrale del Reno, che avrà anche il potere di rimuoverlo. Il gestore deve essere di nazionalità francese. Risiederà a Strasburgo e sarà soggetto alla supervisione della Commissione del Reno centrale. Nei due porti saranno istituite zone franche conformemente alla parte XII (Porti, vie navigabili e ferrovie) del presente trattato.

Una convenzione speciale tra la Francia e la Germania, che sarà sottoposta all'approvazione della Commissione del Reno centrale, fisserà le modalità di questa organizzazione, in particolare per quanto riguarda il finanziamento.

Resta inteso che, ai fini del presente articolo, il porto di Kehl comprende l'insieme dell'area necessaria al movimento del porto e dei treni che lo servono, compresi il porto, le banchine e le ferrovie, le banchine, le gru, i capannoni e i magazzini, i silos, gli ascensori e gli impianti idroelettrici, che costituiscono le attrezzature del porto.

Il governo tedesco si impegna ad adottare tutte le misure che gli saranno richieste per assicurare che tutte le operazioni di composizione e di scambio dei treni in arrivo o in partenza da Kehl, sia sulla riva destra che sulla riva sinistra del Reno, si svolgano nelle migliori condizioni possibili.

Tutti i diritti di proprietà devono essere salvaguardati. In particolare, l'amministrazione dei porti non pregiudica i diritti di proprietà delle ferrovie francesi o del Baden. La parità di trattamento per quanto riguarda il traffico deve essere assicurata nei due porti ai cittadini, alle navi e alle merci di ogni paese.

Nel caso in cui, alla fine del sesto anno, la Francia ritenga che i progressi compiuti nel miglioramento del porto di Strasburgo richiedano ancora una proroga di questo regime temporaneo, essa potrà chiedere tale proroga alla Commissione del Reno centrale, che potrà concedere una proroga per un periodo non superiore a tre anni.

Per tutta la durata di tale proroga devono essere mantenute le zone franche di cui sopra.

In attesa della nomina del primo direttore da parte della Commissione del Reno centrale, un amministratore provvisorio, di nazionalità francese, potrà essere nominato dalle principali Potenze alleate e associate, fatte salve le disposizioni precedenti.

Ai fini del presente articolo, la Commissione centrale

del Reno decide a maggioranza di voti.

ARTICOLO 66.

La ferrovia e gli altri ponti sul Reno attualmente esistenti entro i limiti dell'Alsazia-Lorena saranno di proprietà dello Stato francese, in tutte le loro parti e in tutta la loro lunghezza.

Il governo francese è sostituito in tutti i diritti dell'Impero tedesco su tutte le ferrovie che sono state amministrate dall'amministrazione ferroviaria imperiale e che sono effettivamente funzionanti o in costruzione.

Lo stesso vale per i diritti dell'Impero in materia di concessioni ferroviarie e tranviarie nei territori di cui all'articolo 51.

Tale sostituzione non comporta alcun pagamento da parte dello Stato francese.

Le stazioni ferroviarie frontaliere saranno istituite con un accordo successivo, essendo prestabilito che sulla frontiera del Reno esse saranno situate sulla riva destra.

ARTICOLO 68.

Conformemente alle disposizioni dell'articolo 268 del capitolo I della sezione I della parte X (Clausole economiche) del presente trattato, per un periodo di cinque anni a decorrere dall'entrata in vigore del presente trattato, i prodotti naturali o lavorati originari e provenienti dai territori di cui all'articolo 51 sono importati, all'importazione nel territorio doganale tedesco: essere esenti da tutti i dazi doganali.

Il governo francese può fissare ogni anno, con decreto comunicato al governo tedesco, la natura e la quantità dei prodotti che beneficiano di tale esenzione.

La quantità di ciascun prodotto che può essere spedita annualmente in Germania non deve superare la media delle quantità spedite annualmente negli anni 1911-1913.

Inoltre, durante il periodo di cinque anni di cui sopra, il governo tedesco autorizzerà la libera esportazione dalla Germania e la libera reimportazione in Germania, esenti da tutti i dazi doganali, dazi e altre tasse (comprese le tasse interne), di filati, tessuti ed altre materie tessili o prodotti tessili di qualsiasi specie e in qualsiasi condizione, spediti dalla Germania nei territori di cui all'articolo 51, da sottoporre a qualsiasi processo di finissaggio, come candeggio, tintura, stampa, mercerizzazione, gasatura, torcitura o ravvivatura.

Durante un periodo di dieci anni a decorrere dall'entrata in vigore del presente trattato, gli impianti centrali di fornitura di energia elettrica situati in territorio tedesco e che forniscono energia elettrica

ai territori di cui all'articolo 51 o a qualsiasi stabilimento la cui attività passi in modo permanente o temporaneo dalla Germania alla Francia, sono tenuti a continuare tale fornitura fino a concorrenza del volume di consumo corrispondente agli impegni e ai contratti in corso all'11 novembre. 1918.

Tale fornitura sarà fornita secondo i contratti in vigore e ad un prezzo che non sarà superiore a quello pagato a detti lavori dai cittadini tedeschi.

ARTICOLO 70.

Resta inteso che il governo francese si riserva il diritto di vietare in futuro nei territori di cui all'articolo 51 ogni nuova partecipazione tedesca:

Nella gestione o nello sfruttamento del demanio pubblico e dei servizi pubblici, quali ferrovie, corsi d'acqua navigabili, opere idrauliche, impianti del gas, energia elettrica, ecc.;

Nella proprietà di miniere e cave di ogni genere e in imprese ad esse connesse;

Negli stabilimenti metallurgici, anche se il loro funzionamento può non essere collegato a quello di alcuna miniera.

ARTICOLO 71.

Per quanto riguarda i territori di cui all'articolo 51, la Germania rinuncia, a nome proprio e dei suoi cittadini, a partire dall'11 novembre 1918, a tutti i diritti derivanti dalla legge del 25 maggio 1910 sul commercio dei sali di potassio e, in generale, da qualsiasi disposizione relativa all'intervento delle organizzazioni tedesche nello sfruttamento delle miniere di potassio. Allo stesso modo, rinuncia a nome proprio e dei suoi cittadini a tutti i diritti derivanti da qualsiasi accordo, stipulazione o legge che possa esistere a suo vantaggio per quanto riguarda altri prodotti dei suddetti territori.

ARTICOLO 72.

La liquidazione delle questioni relative ai debiti contratti anteriormente all'11 novembre 1918 tra l'Impero tedesco e gli Stati tedeschi o i loro cittadini residenti in Germania, da una parte, e gli alsaziani-lorenesi, residenti in Alsazia-Lorena, dall'altra, sarà effettuata in conformità con le disposizioni della sezione III della parte X (Clausole economiche) del presente trattato, l'espressione «prima della guerra» è sostituita dall'espressione «prima dell'11 novembre 1918». Il tasso di cambio applicabile in caso di tale regolamento sarà il tasso medio quotato sulla Borsa di Ginevra durante il mese precedente l'11 novembre 1918.

Nei territori di cui all'articolo 51, per la liquidazione dei debiti suddetti, alle condizioni previste nella

sezione III della parte X (Clausole economiche) del presente trattato, può essere istituito un ufficio speciale di compensazione, fermo restando che tale ufficio è considerato come un «ufficio centrale» ai sensi delle disposizioni del paragrafo 1 dell'allegato a detta sezione.

ARTICOLO 73.

La proprietà privata, i diritti e gli interessi degli Alsazia-Lorena in Germania saranno regolati dalle disposizioni della Sezione IV della Parte X (Clausole economiche) del presente Trattato.

ARTICOLO 74.

Il governo francese si riserva il diritto di conservare e liquidare tutti i beni, i diritti e gli interessi che i cittadini tedeschi o le società controllate dalla Germania possedevano nei territori di cui all'articolo 51 l'11 novembre 1918, alle condizioni stabilite nell'ultimo comma dell'articolo 53 di cui sopra. La Germania risarcirà direttamente i suoi cittadini che potrebbero essere stati espropriati dalle suddette liquidazioni. Il prodotto di queste liquidazioni sarà applicato conformemente alle disposizioni delle sezioni III e IV della parte X (Clausole economiche) del presente trattato.

ARTICOLO 75.

In deroga alle disposizioni della sezione V della parte X (Clausole economiche) del presente trattato, tutti i contratti stipulati anteriormente alla data di promulgazione in Alsazia-Lorena del decreto francese del 30 novembre 1918, tra gli alsaziani-lorenesi, da una parte, e gli alsaziani-lorenesi, da una parte, e l'Impero tedesco o gli Stati tedeschi e i loro cittadini residenti in Germania, dall'altra, la cui esecuzione è stata sospesa dall'armistizio o dalla successiva legislazione francese, sarà mantenuta.

Ciononostante, ogni contratto di cui il Governo francese notificherà l'annullamento alla Germania nell'interesse generale entro un termine di sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente Trattato, sarà annullato, salvo che per qualsiasi debito o altra obbligazione pecuniaria derivante da qualsiasi atto compiuto o da denaro pagato in base ad esso prima dell'11 novembre. 1918. Se questo scioglimento arrecasse ad una delle parti un pregiudizio sostanziale, alla parte lesa sarà accordato un equo indennizzo, calcolato unicamente sul capitale investito, senza tener conto del lucro cessante.

Per quanto riguarda le prescrizioni, le limitazioni e le confische in Alsazia-Lorena, si applicano le disposizioni degli articoli 300 e 301 della sezione V della parte X (Clausole economiche) sostituendo

l'espressione "scoppio della guerra" con l'espressione "11 novembre 1918" e con l'espressione "durata della guerra" con l'espressione "periodo dall'11 novembre". 1918, alla data di entrata in vigore del presente trattato".

ARTICOLO 76.

Le questioni relative ai diritti di proprietà industriale, letteraria o artistica degli Alsazia-Lorenensi sono disciplinate conformemente alle disposizioni generali della sezione VII della Parte X (Clausole economiche) del presente Trattato, fermo restando che gli Alsazia-Lorenensi, titolari di diritti di questa natura ai sensi della legislazione tedesca, conserveranno il pieno e integrale godimento di tali diritti sul territorio tedesco.

ARTICOLO 77

Il governo tedesco si impegna a versare al governo francese la parte di tutte le riserve accumulate dall'Impero o da enti pubblici o privati da esso dipendenti, ai fini dell'assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia, che spetterebbe alla cassa di assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia di Strasburgo.

Lo stesso vale per il capitale e le riserve accumulati in Germania che ricadono legittimamente su altre casse di previdenza sociale, sui minatori, sulle casse pensionistiche, sul fondo delle ferrovie dell'Alsazia-Lorena, su altri organismi pensionistici istituiti a favore del personale delle amministrazioni e degli istituti pubblici operanti in Alsazia-Lorena, nonché per il capitale e le riserve dovuti dalla cassa di assicurazione dei dipendenti privati di Berlino. a causa di impegni assunti a favore di assicurati di tale categoria residenti in Alsazia-Lorena. Una convenzione speciale determina le condizioni e le modalità di tali trasferimenti.

ARTICOLO 78.

Per quanto riguarda l'esecuzione delle sentenze, dei ricorsi e delle azioni penali, si applicano le seguenti norme:

Tutte le sentenze civili e commerciali pronunciate dopo il 3 agosto 1914 dai tribunali dell'Alsazia-Lorena tra Alsazia-Lorena, o tra Alsazia-Lorena e stranieri, o tra stranieri, e che non saranno state impugnate prima dell'11 novembre 1918, saranno considerate definitive e suscettibili di esecuzione immediata senza ulteriori formalità.

Quando la sentenza è stata pronunciata tra Alsazia-Lorena e Tedeschi o tra Alsazia-Lorena e sudditi degli alleati della Germania, essa potrà essere eseguita solo dopo l'emissione di un exequatur da parte del nuovo tribunale corrispondente nel territorio restaurato di cui all'articolo 51.

Tutte le sentenze emesse dai tribunali tedeschi a partire dal 3 agosto 1914 contro gli Alsazia-Lorena per reati o delitti politici saranno considerate nulle.

Tutte le sentenze pronunciate dopo l'11 novembre 1918 dal Tribunale dell'Impero di Lipsia in appello contro le decisioni dei tribunali dell'Alsazia-Lorena saranno considerate nulle e saranno così pronunciate. I documenti relativi alle cause in cui sono state pronunciate tali condanne saranno restituiti ai tribunali dell'Alsazia-Lorena interessati.

Tutti i ricorsi al Tribunale dell'Impero contro le decisioni dei Tribunali dell'Alsazia-Lorena saranno sospesi. I documenti saranno restituiti alle condizioni di cui sopra per essere trasferiti senza indugio alla Cour de Cassation francese, che sarà competente a decidere.

Tutti i procedimenti giudiziari in Alsazia-Lorena per i reati commessi nel periodo compreso tra l'11 novembre 1918 e l'entrata in vigore del presente trattato saranno condotti secondo la legge tedesca, salvo che questa sia stata modificata da decreti debitamente pubblicati in loco dalle autorità francesi.

Tutte le altre questioni relative alla competenza, alla procedura o all'amministrazione della giustizia sono risolte da una convenzione speciale tra la Francia e la Germania.

ARTICOLO 79.

Le disposizioni relative alla nazionalità contenute nell'allegato del presente documento sono considerate di pari valore con le disposizioni della presente sezione.

Tutte le altre questioni relative all'Alsazia-Lorena che non sono disciplinate dalla presente sezione e dal suo allegato, né dalle disposizioni generali del presente trattato, formeranno oggetto di ulteriori convenzioni tra la Francia e la Germania.

ANNETTERE.

1. A partire dall'11 novembre 1918, le seguenti persone sono ipso facto reintegrate nella nazionalità francese:

Persone che hanno perso la cittadinanza francese in applicazione del trattato franco-tedesco del 10 maggio 1871 e che da quella data non hanno acquisito alcuna nazionalità diversa da quella tedesca;

I discendenti legittimi o naturali delle persone di cui al paragrafo immediatamente precedente, ad eccezione di quelli i cui ascendenti in linea paterna includono un tedesco emigrato in Alsazia-Lorena dopo il 15 luglio 1870;

Tutte le persone nate in Alsazia-Lorena da genitori sconosciuti, L o la cui nazionalità è sconosciuta.

2. Entro il termine di un anno dall'entrata in vigore

del presente trattato, le persone che rientrano in una delle seguenti categorie possono rivendicare la cittadinanza francese:

Tutte le persone che non hanno riacquisito la cittadinanza francese ai sensi del paragrafo 1 di cui sopra, i cui ascendenti comprendono un francese o una francese che ha perso la cittadinanza francese alle condizioni di cui a detto paragrafo;

Tutti gli stranieri, non cittadini di uno Stato tedesco, che hanno acquisito lo status di cittadino dell'Alsazia-Lorena prima del 3 agosto 1914;

Tutti i tedeschi domiciliati in Alsazia-Lorena, se sono stati domiciliati da una data anteriore al 15 luglio 1870, o se uno dei loro ascendenti era a quella data domiciliato in Alsazia-Lorena;

Tutti i tedeschi nati o domiciliati in Alsazia-Lorena che hanno prestato servizio negli eserciti alleati o associati durante la presente guerra, e i loro discendenti; Tutte le persone nate in Alsazia-Lorena prima del 10 maggio 1871 da genitori stranieri e i discendenti di tali persone;

Il marito o la moglie di una persona la cui cittadinanza francese sia stata ripristinata ai sensi del paragrafo 1 o che abbia rivendicato e ottenuto la cittadinanza francese conformemente alle disposizioni precedenti. Il rappresentante legale di un minore può esercitare, per conto di quest'ultimo, il diritto di rivendicare la cittadinanza francese; e se tale diritto non è stato esercitato, il minore può rivendicare la cittadinanza francese entro l'anno successivo alla maggiore età.

Fatti salvi i casi previsti dal n. (6) del presente paragrafo, le autorità francesi si riservano il diritto, in singoli casi, di respingere la domanda di cittadinanza francese.

3. Fatte salve le disposizioni del paragrafo 2, i tedeschi nati o domiciliati in Alsazia-Lorena non acquisiscono la cittadinanza francese in seguito alla restituzione dell'Alsazia-Lorena alla Francia, anche se possono avere lo status di cittadini dell'Alsazia-Lorena.

Essi possono acquisire la cittadinanza francese solo per naturalizzazione, a condizione che siano stati domiciliati in Alsazia-Lorena da una data anteriore al 3 agosto 1914 e che abbiano presentato la prova della residenza ininterrotta nel territorio ripristinato per un periodo di tre anni a partire dall'11 novembre 1918.

La Francia sarà l'unica responsabile della loro protezione diplomatica e consolare a partire dalla data della loro domanda di naturalizzazione francese.

Il governo francese determina la procedura per la reintegrazione di diritto nella cittadinanza francese, nonché le condizioni alle quali devono essere prese decisioni sulle rivendicazioni di tale cittadinanza e sulle domande di naturalizzazione, come previsto dal

presente allegato.

SEZIONE VI. AUSTRIA.

ARTICOLO 80.

La Germania riconosce e rispetterà rigorosamente l'indipendenza dell'Austria, entro le frontiere che potranno essere fissate in un trattato tra questo Stato e le principali potenze alleate e associate; essa conviene che questa indipendenza sarà inalienabile, salvo il consenso del Consiglio della Società delle Nazioni.

SEZIONE VII. CZECHO-SLOVAK STATE.

ARTICOLO 81.

La Germania, in conformità con l'azione già intrapresa dalle Potenze Alleate e Associate, riconosce la completa indipendenza dello Stato ceco-slovacco che comprenderà il territorio autonomo dei Ruteni a sud dei Carpazi. La Germania riconosce le frontiere di questo Stato determinate dalle principali Potenze Alleate e Associate e dagli altri Stati interessati.

ARTICOLO 82.

La vecchia frontiera che esisteva il 3 agosto 1914 tra l'Austria-Ungheria e l'Impero tedesco costituirà la frontiera tra la Germania e lo Stato cecoslovacco.

ARTICOLO 83.

La Germania rinuncia a favore dello Stato cecoslovacco a tutti i diritti e titoli sulla porzione di territorio della Slesia così definita: a partire da un punto a circa 2 chilometri a sud-est di Katscher, al confine tra il Kreise di Leobschutz e Ratibor: il confine tra i due Kreise; poi, l'ex confine tra la Germania e l'Austria-Ungheria fino a un punto sull'Oder immediatamente a sud della ferrovia Ratibor-Oderberg; quindi, verso nord-ovest e fino a un punto a circa 2 chilometri a sud-est di Katscher: una linea da fissare sul posto che passa a ovest di Kranowitz. Una Commissione composta di sette membri, cinque nominati dalle principali Potenze Alleate e Associate, una dalla Polonia e una dallo Stato cecoslovacco, sarà nominata quindici giorni dopo l'entrata in vigore del presente Trattato per tracciare sul posto la linea di frontiera tra la Polonia e lo Stato cecoslovacco. Le decisioni di questa Commissione saranno prese a maggioranza e saranno vincolanti per le parti interessate. La Germania accetta di rinunciare, a favore dello Stato cecoslovacco, a tutti i diritti e titoli sulla parte del Kreis di Leobschutz compresa entro i seguenti confini, nel caso in cui, dopo la determinazione della frontiera tra

la Germania e la Polonia, detta parte di quel Kreis dovesse diventare isolata dalla Germania: dall'estremità sud-orientale del saliente dell'ex frontiera austriaca a circa 5 chilometri a ovest di Leobschutz verso sud e su fino al punto di congiunzione con il confine tra il Kreise di Leobschutz e Ratibor: l'ex frontiera tra la Germania e l'Austria-Ungheria; poi, verso nord, il confine amministrativo tra il Kreise di Leobschutz e Ratibor fino a un punto situato a circa 2 chilometri a sud-est di Katscher; verso nord-ovest e fino al punto di partenza di questa definizione: una linea da fissare sul punto passante ad est del Katscher,

ARTICOLO 84.

I cittadini tedeschi che risiedono abitualmente in uno dei territori riconosciuti come facenti parte dello Stato cecoslovacco acquisiscono ipso facto la cittadinanza cecoslovacca e perdono la cittadinanza tedesca.

ARTICOLO 85.

Entro un periodo di due anni dall'entrata in vigore del presente trattato, i cittadini tedeschi di età superiore ai diciotto anni che risiedono abitualmente in uno dei territori riconosciuti come facenti parte dello Stato cecoslovacco avranno il diritto di optare per il tedesco. nazionalità. I cecoslovacchi cittadini tedeschi che risiedono abitualmente in Germania avranno lo stesso diritto di optare per la cittadinanza cecoslovacca.

L'opzione da parte del marito coprirà la moglie e l'opzione da parte dei genitori coprirà i figli di età inferiore ai diciotto anni.

Le persone che hanno esercitato il diritto di optazione di cui sopra devono trasferire entro i dodici mesi successivi il loro luogo di residenza nello Stato per il quale hanno optato.

Essi avranno il diritto di conservare i loro beni fondiari nel territorio dell'altro Stato in cui avevano la residenza prima di esercitare il diritto di optare. Possono portare con sé i loro beni mobili di ogni tipo. Nessun dazio all'esportazione o all'importazione può essere loro imposto in relazione al trasferimento di tali beni.

Entro lo stesso termine, i cecoslovacchi cittadini tedeschi che si trovano in un paese straniero hanno il diritto, in assenza di disposizioni contrarie della legge straniera e se non hanno acquisito la cittadinanza straniera, di ottenere la cittadinanza cecoslovacca e di perdere la cittadinanza tedesca soddisfacendo i requisiti stabiliti dallo Stato ceco-slovacco.

ARTICOLO 86.

Lo Stato cecoslovacco accetta e si impegna a inserire in un trattato con le principali Potenze alleate e asso-

ciate le disposizioni che saranno ritenute necessarie da dette Potenze per proteggere gli interessi degli abitanti di questo Stato che differiscono dalla maggioranza della popolazione per razza, lingua o religione. Lo Stato cecoslovacco accetta inoltre e si impegna a inserire in un trattato con dette Potenze le disposizioni che esse riterranno necessarie per proteggere la libertà di transito e l'equo trattamento del commercio di altre nazioni.

La proporzione e la natura degli obblighi finanziari della Germania e della Prussia che lo Stato ceco-slovacco dovrà assumere a causa del territorio della Slesia posto sotto la sua sovranità saranno determinati conformemente all'articolo 254 della parte IX (Clausole finanziarie) del presente trattato.

Gli accordi successivi decideranno tutte le questioni non decise dal presente trattato che potrebbero sorgere in conseguenza della cessione di detto territorio.

SEZIONE VIII. POLONIA.

ARTICOLO 87.

La Germania, in conformità con l'azione già intrapresa dalle Potenze Alleate e Associate, riconosce la completa indipendenza della Polonia e rinuncia a suo favore a tutti i diritti e titoli sul territorio delimitato dal Mar Baltico, la frontiera orientale della Germania, come stabilito nell'articolo 27 della Parte II (Confini della Germania) del presente Trattato, fino ad un punto situato a circa 2 chilometri ad est di Lorzendorf. poi una linea fino all'angolo acuto che il confine settentrionale dell'Alta Slesia fa a circa 3 chilometri a nord-ovest di Simmenau, poi il confine dell'Alta Slesia fino al suo punto d'incontro con la vecchia frontiera tra la Germania e la Russia, quindi questa frontiera fino al punto in cui attraversa il corso del Niemen, e poi la frontiera settentrionale della Prussia orientale come stabilito nell'articolo 28 della suddetta parte II.

Le disposizioni del presente articolo non si applicano tuttavia ai territori della Prussia orientale e della città libera di Danzica, quali definiti nell'articolo 28 della parte II (Confini della Germania) e nell'articolo 100 della sezione XI (Danzica) della presente parte.

I confini della Polonia non stabiliti nel presente Trattato saranno successivamente determinati dalle principali Potenze Alleate e Associate.

Una Commissione composta di sette membri, cinque dei quali saranno nominati dalle principali Potenze Alleate e Associate, uno dalla Germania e uno dalla Polonia, sarà costituita quindici giorni dopo l'entrata in vigore del presente Trattato per delimitare sul posto la linea di frontiera tra la Polonia

e la Germania. Le decisioni della Commissione sono prese a maggioranza dei voti e sono vincolanti per le parti interessate.

ARTICOLO 88.

Nella porzione dell'Alta Slesia compresa entro i confini descritti di seguito, gli abitanti saranno chiamati ad indicare con una votazione se desiderano essere annessi alla Germania o alla Polonia: partendo dal punto settentrionale del saliente dell'antica provincia della Slesia austriaca situato a circa 8 chilometri ad est di Neustadt, l'ex frontiera tra la Germania e l'Austria fino alla sua congiunzione con il confine tra la Kreise di Leobschutz e Ratibor; da lì in direzione nord fino a un punto a circa 2 chilometri a sud-est di Katscher: il confine tra il Kreise di Leobschutz e Ratibor; di là in direzione sud-est fino ad un punto del corso dell'Oder immediatamente a sud della ferrovia Ratibor-Oderberg; una linea da fissare sul terreno che passa a sud di Kranowitz; da qui il vecchio confine tra Germania e Austria, poi il vecchio confine tra Germania e Russia fino alla sua congiunzione con il confine amministrativo tra la Posnaniam e l'Alta Slesia; da qui questo confine amministrativo fino alla sua congiunzione con il confine amministrativo tra l'Alta e la Media Slesia, quindi verso ovest fino al punto in cui il confine amministrativo gira in un angolo acuto verso sud-est a circa 3 chilometri a nord-ovest di Simmenau: il confine tra l'Alta e la Media Slesia; poi in direzione ovest fino a un punto da fissare a terra a circa 2 chilometri a est di Lorzendorf: una linea da fissare sul terreno che passa a nord di Klein Hennersdorf: da lì verso sud fino al punto in cui il confine tra l'Alta e la Media Slesia taglia la strada Stadtel-Karlsruhe: una linea da fissare sul terreno che passa a ovest di Hennersdorf, Polkowitz, Noldau, Steinersdorf e Dammer, e ad est di Strehlitz, Nassadel, Eckersdorf, Schwirz e Stadtel; da qui il confine tra l'Alta e la Media Slesia fino alla sua confluenza con il confine orientale del Kreis di Falkenberg; poi il confine orientale del Kreis di Falkenberg fino al punto del saliente che si trova 3 chilometri a est di Puschine; di là fino al punto settentrionale del saliente dell'antica provincia della Slesia austriaca situato a circa 8 chilometri ad est di Neustadt: una linea da fissare sul terreno che passa ad est di Zulz.

Il regime in base al quale il presente plebiscito sarà attuato e attuato è stabilito nell'allegato del presente regolamento.

I governi polacco e tedesco si impegnano rispettivamente a non avviare procedimenti giudiziari in nessuna parte del loro territorio e a non intraprendere procedimenti eccezionali per qualsiasi azione politica compiuta nell'Alta Slesia durante il periodo di regime

di cui all'allegato del presente documento e fino alla definizione dello status definitivo del paese.

La Germania rinuncia a favore della Polonia a tutti i diritti e titoli sulla parte dell'Alta Slesia che si estende al di là della linea di frontiera fissata dalle principali potenze alleate e associate a seguito del plebiscito.

ANNETTTERE.

Entro quindici giorni dall'entrata in vigore del presente trattato, le truppe tedesche e gli ufficiali designati dalla Commissione istituita in base alle disposizioni del paragrafo 2 evacueranno la zona del plebiscito. Fino al compimento dell'evacuazione, essi si asterranno da qualsiasi forma di requisizione in denaro o in natura e da tutti gli atti che possano pregiudicare gli interessi materiali del Paese.

Entro lo stesso termine saranno sciolti i Consigli degli operai e dei soldati che sono stati costituiti in questa regione. I membri di tali Consigli che sono nativi di un'altra regione e che esercitano le loro funzioni alla data dell'entrata in vigore del presente Trattato, o che hanno cessato il loro incarico dopo il 1° marzo 1919, saranno evacuati.

Tutti i sindacati militari e semi-militari formati in detta zona dagli abitanti del distretto saranno immediatamente sciolti. Tutti i membri di tali organizzazioni militari che non sono domiciliati in detta zona saranno tenuti a lasciarla.

L'area del plebiscito sarà immediatamente posta sotto l'autorità di una Commissione Internazionale di quattro membri che saranno designati dalle seguenti Potenze: gli Stati Uniti d'America, la Francia, l'Impero Britannico e l'Italia. Essa sarà occupata da truppe appartenenti alle Potenze Alleate e Associate, e il Governo tedesco si impegna a fornire agevolazioni per il trasferimento di queste truppe nell'Alta Slesia.

3. La Commissione dispone di tutti i poteri esercitati dal governo tedesco o prussiano, ad eccezione di quelli legislativi e fiscali. Esso si sostituisce anche al governo della provincia e al Regierungsbezirk.

Spetta alla Commissione interpretare i poteri che le sono conferiti e determinare in quale misura esercitarli e in quale misura lasciarli nelle mani delle autorità esistenti.

Le modifiche delle leggi vigenti e della tassazione vigente entrano in vigore solo con il consenso della Commissione.

La Commissione manterrà l'ordine con l'aiuto delle truppe che saranno a sua disposizione e, nella misura in cui lo riterrà necessario, per mezzo della gendarmeria reclutata tra gli abitanti del paese.

La Commissione provvederà immediatamente alla sostituzione dei funzionari tedeschi evacuati e, se del caso, ordinerà essa stessa l'evacuazione di tali autorità

e procederà alla sostituzione delle autorità locali che si renderanno necessarie.

Prende tutte le misure che ritiene opportune per assicurare la libertà, l'equità e la segretezza del voto. In particolare, ha il diritto di ordinare l'espulsione di chiunque abbia tentato in qualsiasi modo di distorcere il risultato del plebiscito con metodi di corruzione o di intimidazione.

La Commissione ha pieni poteri per risolvere tutte le questioni derivanti dall'esecuzione delle presenti clausole. Esso è coadiuvato da consulenti tecnici scelti da essa tra la popolazione locale.

Le decisioni della Commissione sono prese a maggioranza.

4. La votazione avrà luogo alla data che sarà determinata dalle principali Potenze Alleate e Associate, ma non prima di sei mesi né più tardi di diciotto mesi dopo l'insediamento della Commissione nella regione.

Hanno diritto di voto tutte le persone senza distinzione di sesso che:

Aver compiuto il ventesimo anno il 1° gennaio dell'anno in cui ha luogo il plebiscito.

Sono nati nella zona del plebiscito o vi sono domiciliati da una data che sarà stabilita dalla Commissione, che non sarà successiva al 1° gennaio 1919, o che sono stati espulsi dalle autorità tedesche e non vi hanno conservato il loro domicilio.

Le persone condannate per reati politici sono messe in condizione di esercitare il loro diritto di voto.

Ogni persona voterà nel comune in cui è domiciliato o in cui è nato, se non ha conservato il suo domicilio nella zona.

Il risultato della votazione sarà determinato dai comuni in base alla maggioranza dei voti in ciascun comune.

5. Al termine della votazione, il numero dei voti espressi in ciascun comune sarà comunicato dalla Commissione alle principali Potenze Alleate e Associate, con una relazione completa sullo svolgimento della votazione e una raccomandazione sulla linea che dovrebbe essere adottata come frontiera della Germania nell'Alta Slesia. In questa raccomandazione si terrà conto dei desideri degli abitanti come mostrato dal voto, e delle condizioni geografiche ed economiche della località.

6. Non appena la frontiera sarà stata fissata dalle principali Potenze Alleate e Associate, le autorità tedesche saranno informate dalla Commissione internazionale che esse sono libere di assumere l'amministrazione del territorio che è riconosciuto come tedesco, le suddette autorità dovranno procedere a ciò entro un mese da tale notifica e nel modo prescritto dalla Commissione.

Entro lo stesso termine e nel modo prescritto dalla commissione, il governo polacco deve procedere ad assumere l'amministrazione del territorio che è riconosciuto come polacco.

Quando l'amministrazione del territorio sarà stata assicurata rispettivamente dalle autorità tedesche e polacche, i poteri della Commissione cesseranno.

Il costo dell'esercito di occupazione e le spese della Commissione, sia nell'esercizio delle proprie funzioni che nell'amministrazione del territorio, saranno a carico della zona.

ARTICOLO 89.

La Polonia si impegna a concedere la libertà di transito alle persone, alle merci, alle navi, alle carrozze, ai carri e alla posta in transito tra la Prussia orientale e il resto della Germania attraverso il territorio polacco, comprese le acque territoriali, e a trattarli almeno altrettanto favorevolmente delle persone, delle merci, delle navi, delle carrozze, dei carri e della posta, rispettivamente di nazionalità polacca o di qualsiasi altra nazionalità più favorita. origine, importazione, punto di partenza o proprietà per quanto riguarda le strutture, le restrizioni e tutte le altre questioni.

Le merci in transito sono esenti da qualsiasi dazio doganale o da altri dazi analoghi.

La libertà di transito si estenderà ai servizi telegrafici e telefonici alle condizioni previste dalle convenzioni di cui all'articolo 98.

ARTICOLO 90.

La Polonia si impegna a autorizzare, per un periodo di quindici anni, l'esportazione in Germania dei prodotti delle miniere di qualsiasi parte dell'Alta Slesia trasferite alla Polonia conformemente al presente trattato.

Tali prodotti sono esenti da qualsiasi dazio all'esportazione o da altri oneri o restrizioni all'esportazione.

La Polonia si impegna ad adottare le misure necessarie per garantire che tali prodotti siano disponibili per la vendita agli acquirenti in Germania a condizioni più favorevoli applicabili a prodotti simili venduti a condizioni simili agli acquirenti in Polonia o in qualsiasi altro paese.

ARTICOLO 91.

I cittadini tedeschi che risiedono abitualmente in territori riconosciuti come facenti parte della Polonia acquisiranno ipso facto la cittadinanza polacca e perderanno la cittadinanza tedesca. I cittadini tedeschi, tuttavia, o i loro discendenti che hanno stabilito la residenza in questi territori dopo il 1° gennaio 1908, non acquisiranno la nazionalità polacca senza un'autorizzazione speciale dello Stato polacco.

Entro un termine di due anni dall'entrata in vigore del presente trattato, i cittadini tedeschi di età superiore ai 18 anni che risiedono abitualmente in uno dei territori riconosciuti come facenti parte della Polonia avranno il diritto di optare per la cittadinanza tedesca.

I polacchi che sono cittadini tedeschi di età superiore ai 18 anni e che risiedono abitualmente in Germania avranno lo stesso diritto di optare per la nazionalità polacca.

L'opzione da parte di un marito coprirà sua moglie e l'opzione da parte dei genitori coprirà i loro figli di età inferiore ai 18 anni.

Le persone che hanno esercitato il diritto di optazione di cui sopra possono, entro i dodici mesi successivi, trasferire la loro residenza nello Stato per il quale hanno optato.

Essi avranno il diritto di conservare i loro beni immobili nel territorio dell'altro Stato in cui avevano la residenza prima di esercitare il diritto di optare.

Possono portare con sé i loro beni mobili di ogni tipo. Nessun dazio o onere all'esportazione o all'importazione può essere loro imposto in relazione al trasferimento di tali beni.

Entro lo stesso termine, i polacchi cittadini tedeschi che si trovano in un paese straniero avranno il diritto, in assenza di disposizioni contrarie nella legge straniera e se non hanno acquisito la cittadinanza straniera, di ottenere la cittadinanza polacca e di perdere la cittadinanza tedesca soddisfacendo i requisiti stabiliti dallo Stato polacco.

Nella parte dell'Alta Slesia sottoposta a plebiscito, le disposizioni del presente articolo entreranno in vigore solo a partire dall'attribuzione definitiva del territorio.

ARTICOLO 92.

La proporzione e la natura degli oneri finanziari della Germania e della Prussia che saranno sopportati dalla Polonia saranno determinati conformemente all'articolo 254 della parte IX (Clausole finanziarie) del presente trattato.

Sarà esclusa dalla quota di tali debiti finanziari assunti dalla Polonia la parte del debito che, secondo la constatazione della Commissione per le riparazioni di cui all'articolo summenzionato, deriva da misure adottate dai governi tedesco e prussiano in vista della colonizzazione tedesca in Polonia.

Nel fissare, in virtù dell'articolo 256 del presente trattato, il valore delle proprietà e dei possedimenti appartenenti all'Impero tedesco e agli Stati tedeschi che passano alla Polonia con il territorio sopra trasferito, la Commissione per le riparazioni escluderà dalla valutazione gli edifici, le foreste e gli altri beni

demaniali appartenuti all'ex Regno di Polonia; La Polonia acquisirà tali immobili senza alcun costo e onere.

In tutto il territorio tedesco trasferito in conformità del presente trattato e riconosciuto come facente parte definitiva della Polonia, i beni, i diritti e gli interessi dei cittadini tedeschi non saranno liquidati dal governo polacco ai sensi dell'articolo 297 se non in conformità con le seguenti disposizioni:

Il ricavato della liquidazione deve essere versato direttamente al proprietario;

Se, su sua richiesta, il Tribunale arbitrale misto di cui alla sezione VI della parte X (Clausole economiche) del presente Trattato, o un arbitro nominato da tale Tribunale, ritiene che le condizioni di vendita o le misure adottate dal governo polacco al di fuori della sua legislazione generale siano state ingiustamente pregiudizievoli per il prezzo ottenuto, essi avranno la facoltà di concedere al proprietario un equo compenso che il governo polacco deve pagare.

Ulteriori accordi disciplineranno tutte le questioni derivanti dalla cessione del suddetto territorio che non sono disciplinate dal presente trattato.

ARTICOLO 93.

La Polonia accetta e si impegna a incorporare in un trattato con le principali Potenze Alleate e Associate le disposizioni che saranno ritenute necessarie da dette Potenze per proteggere gli interessi degli abitanti della Polonia che differiscono dalla maggioranza della popolazione per razza, lingua o religione.

La Polonia accetta inoltre e si impegna a incorporare in un trattato con le suddette Potenze le disposizioni che esse riterranno necessarie per proteggere la libertà di transito e l'equo trattamento del commercio di altre nazioni.

SEZIONE IX. PRUSSIA ORIENTALE.

ARTICOLO 94.

Nella zona compresa tra la frontiera meridionale della Prussia orientale, descritta nell'articolo 28 della parte II (Confini della Germania) del presente trattato, e la linea qui di seguito descritta, gli abitanti saranno chiamati ad indicare con un voto lo Stato al quale desiderano appartenere:

Il confine occidentale e settentrionale del Regierungsbezirk Allenstein fino alla sua confluenza con il confine tra il Kreise di Oletsko e Angerburg; quindi, il confine settentrionale del Kreis di Oletsko fino alla sua congiunzione con la vecchia frontiera della Prussia orientale.

ARTICOLO 95.

Le truppe e le autorità tedesche saranno ritirate dalla zona sopra definita entro un periodo non superiore a quindici giorni dall'entrata in vigore del presente trattato. Fino a quando l'evacuazione non sarà completata, essi si asterranno da tutte le requisizioni in denaro o in natura e da tutte le misure lesive degli interessi economici del paese.

Allo scadere del suddetto periodo, detta zona sarà posta sotto l'autorità di una Commissione internazionale di cinque membri nominati dalle principali Potenze Alleate e Associate. Questa Commissione avrà poteri generali di amministrazione e, in particolare, avrà il compito di organizzare la votazione e di prendere le misure che riterrà necessarie per garantire la libertà, l'equità e la segretezza. La Commissione disporrà di tutta l'autorità necessaria per decidere su tutte le questioni che l'esecuzione di tali disposizioni possa sollevare. La Commissione adotterà le disposizioni necessarie per l'assistenza nell'esercizio delle sue funzioni da parte di funzionari scelti dalla stessa tra la popolazione locale. Le sue decisioni saranno prese a maggioranza.

Avrà diritto di voto ogni persona, indipendentemente dal sesso:

ha compiuto 20 anni alla data di entrata in vigore del presente trattato, e

è nato nella zona in cui si svolgerà la votazione o vi risiede abitualmente a partire da una data che sarà fissata dalla Commissione.

Ogni persona voterà nel comune in cui risiede abitualmente o, se non risiede abitualmente nella zona, nel comune in cui è nato.

Il risultato della votazione sarà determinato dai comuni (Gemeinde) in base alla maggioranza dei voti in ogni comune.

Al termine della votazione, il numero dei voti espressi in ciascun comune sarà comunicato dalla Commissione alle principali Potenze Alleate e Associate, con un rapporto completo come presa di posizione e una raccomandazione sulla linea che dovrebbe essere adottata come confine della Prussia orientale in questa regione. In questa raccomandazione si terrà conto dei desideri degli abitanti come dimostrato dal voto e delle condizioni geografiche ed economiche della località. Le principali potenze alleate e associate fisseranno quindi la frontiera tra la Prussia orientale e la Polonia in questa regione.

Se la linea fissata dalle principali Potenze Alleate e Associate è tale da escludere dalla Prussia orientale qualsiasi parte del territorio definito nell'articolo 94, la rinuncia ai suoi diritti da parte della Germania a favore della Polonia, come previsto dall'articolo 87 sopra, si estenderà ai territori così esclusi.

Non appena la linea sarà stata fissata dalle principali Potenze Alleate e Associate, le autorità amministratrici della Prussia orientale saranno informate dalla Commissione Internazionale che sono libere di assumere l'amministrazione del territorio a nord della linea così fissata, cosa che procederanno a fare entro un mese da tale notifica e nel modo prescritto dalla Commissione. Entro lo stesso termine e come prescritto dalla Commissione, il governo polacco deve procedere ad assumere l'amministrazione del territorio a sud della linea. L'amministrazione del territorio da parte delle autorità della Prussia orientale e della Polonia rispettivamente è stata prevista, i poteri della Commissione cesseranno.

Le spese della Commissione, sia per l'esercizio delle proprie funzioni che per l'amministrazione del territorio, saranno sostenute dalle entrate locali. La Prussia orientale sarà tenuta a sostenere la parte di ogni disavanzo che potrà essere fissata dalle principali Potenze Alleate e Associate.

ARTICOLO 96.

Nell'area comprendente il Kreise di Stuhm e Rosenberg e la parte del Kreis di Marienburg che si trova ad est del Nogat e quella di Marienwerder ad est della Vistola, gli abitanti saranno chiamati ad indicare con una votazione, da tenersi in ogni comune (Gemeinde), se desiderano che i vari comuni situati in questo territorio appartengano alla Polonia o alla Prussia orientale.

ARTICOLO 97.

Le truppe e le autorità tedesche saranno ritirate dalla zona definita nell'articolo 96 entro un termine non superiore a quindici giorni dall'entrata in vigore del presente trattato. Fino a quando l'evacuazione non sarà completata, essi si asterranno da tutte le requisizioni in denaro o in natura e da tutte le misure lesive degli interessi economici del paese.

Allo scadere del periodo suddetto, detta zona sarà posta sotto l'autorità di una Commissione internazionale di cinque membri nominati dalle principali Potenze Alleate ed Associate. Questa Commissione, appoggiata se se ne presenterà l'occasione dalle forze necessarie, avrà poteri generali di amministrazione e in particolare avrà il compito di organizzare il voto e di prendere le misure che riterrà necessarie per assicurarne la libertà, l'equità e la segretezza. La Commissione si conformerà, per quanto possibile, alle disposizioni del presente trattato relative al plebiscito nella regione di Alenstein; Le sue decisioni saranno prese a maggioranza.

Le spese della Commissione, sia per l'esercizio delle proprie funzioni che per l'amministrazione del terri-

torio, saranno a carico delle entrate locali.

Al termine delle votazioni, il numero dei voti espressi in ciascun comune sarà comunicato dalla Commissione alle principali Potenze Alleate e Associate, con un rapporto completo sullo svolgimento della votazione e una raccomandazione sulla linea che dovrebbe essere adottata come confine della Prussia orientale in questa regione. In questa raccomandazione si terrà conto dei desideri degli abitanti come dimostrato dal voto e delle condizioni geografiche ed economiche della località. Le principali Potenze Alleate e Associate fisseranno allora la frontiera tra la Prussia orientale e la Polonia in questa regione, lasciando in ogni caso alla Polonia per tutta la sezione che costeggia la Vistola il pieno e completo controllo del fiume, compresa la riva orientale fino all'est del fiume, nella misura necessaria per la sua regolamentazione e il suo miglioramento. La Germania conviene che in qualsiasi parte di detto territorio che rimanga tedesca, non saranno mai erette fortificazioni. Le principali potenze alleate e associate elaboreranno nello stesso tempo regolamenti per assicurare alla popolazione della Prussia orientale, nella massima misura e a condizioni eque, l'accesso alla Vistola e l'uso di essa per se stesse, per il loro commercio e per le loro imbarcazioni.

La determinazione della frontiera e le norme che precedono sono vincolanti per tutte le parti interessate. Quando l'amministrazione del territorio sarà stata assunta rispettivamente dalle autorità della Prussia orientale e della Polonia, i poteri della Commissione cesseranno.

ARTICOLO 98.

La Germania e la Polonia si impegnano, entro un anno dall'entrata in vigore del presente trattato, a stipulare convenzioni i cui termini, in caso di divergenza, saranno stabiliti dal Consiglio della Società delle Nazioni, allo scopo di assicurare, da un lato, alla Germania mezzi ferroviari, telegrafici e telefonici completi e adeguati per le comunicazioni tra il resto della Germania e la Prussia orientale attraverso il territorio polacco intermedio, e d'altra parte alla Polonia pieni e adeguati mezzi ferroviari, telegrafici e telefonici per le comunicazioni tra la Polonia e la Città Libera di Danzica su qualsiasi territorio tedesco che possa, sulla riva destra della Vistola, interpersi tra la Polonia e la Città Libera di Danzica.

SEZIONE X. MEMEL.

ARTICOLO 99.

La Germania rinuncia a favore delle principali poten-

ze alleate e associate a tutti i diritti e titoli sui territori compresi tra il Baltico, la frontiera nord-orientale della Prussia orientale, come definita nell'articolo 28 della parte II (Confini della Germania) del presente trattato, e l'ex frontiera tra la Germania e la Russia. La Germania si impegna ad accettare l'accordo concluso dalle principali potenze alleate e associate nei riguardi di questi territori, in particolare per quanto riguarda la nazionalità degli abitanti.

SEZIONE XI. LIBERA CITTÀ DI DANZICA.

ARTICOLO 100.

La Germania rinuncia a favore delle principali potenze alleate e associate a tutti i diritti e titoli sul territorio compreso entro i seguenti limiti:

dal Mar Baltico verso sud fino al punto in cui si incontrano i principali canali di navigazione del Nogat e della Vistola (Weichsel): il confine della Prussia orientale come descritto nell'articolo 28 della parte II (Confini della Germania) del presente trattato; da qui il principale canale di navigazione della Vistola a valle fino a un punto a circa 6 chilometri e mezzo a nord del ponte di Dirschau; da lì a nord-ovest fino al punto a 5 chilometri e mezzo a sud-est della chiesa di Guttlund: una linea da fissare sul terreno, da lì in direzione generale ovest fino al saliente formato dal confine del Kreis di Berent 8 chilometri e mezzo a nord-est di Schoneck: una linea da fissare sul terreno che passa tra Mühlbanz a sud e Rambeltsch a nord; da qui il confine del Kreis di Berent verso ovest fino al rientrante che forma 6 chilometri a nord-nord-ovest Schoneck; di là fino a un punto sulla linea mediana del Lonkener See: una linea da fissare al suolo che passa a nord di Neu Fietz e Schatarpi e a sud di Barenhutte e Lonken; da qui la linea mediana del Lonkener See fino al suo punto più settentrionale; di là all'estremità meridionale del Pollenziner See: una linea da fissare a terra; da qui la linea mediana del Pollenziner See fino al suo punto più settentrionale; da lì in direzione nord-est fino a un punto a circa 1 chilometro a sud della chiesa di Koliebken, dove la ferrovia Danzica-Neustadt attraversa un ruscello: una linea da fissare sul terreno che passa a sud-est di Kamehlen, Krissau, Fidlin, Sulmin (Richthof), Mattern, Schaferei, e a nord-ovest di Neuendorf, Marschau, Czapielken, Hoch- e Klein-Kelpin, Pulvermuhl, Renneberg, e le città di Oliva e Zoppot; di là il corso del corso d'acqua sopra menzionato fino al Mar Baltico. I confini sopra descritti sono tracciati su una carta tedesca, scala 1/100.000, allegata al presente trattato (carta n. 3).

ARTICOLO 101.

Entro quindici giorni dall'entrata in vigore del presente trattato sarà costituita una Commissione composta di tre membri nominati dalle principali Potenze alleate e associate, tra cui un Alto Commissario come presidente, un membro nominato dalla Germania e un membro nominato dalla Polonia, allo scopo di delimitare in loco la frontiera del territorio come sopra descritto, tenendo conto, per quanto possibile, dei confini comunali esistenti.

ARTICOLO 102.

Le principali Potenze Alleate e Associate si impegnano a costituire la città di Danzica, insieme con il resto del territorio descritto nell'articolo 100, come Città Libera. Sarà posta sotto la protezione della Società delle Nazioni.

ARTICOLO 103.

Una costituzione per la Città Libera di Danzica sarà redatta dai rappresentanti debitamente nominati della Città Libera, d'accordo con un Alto Commissario che sarà nominato dalla Società delle Nazioni. Questa costituzione sarà posta sotto la garanzia della Società delle Nazioni.

All'Alto Commissario sarà inoltre affidato il compito di trattare in prima istanza tutte le controversie che sorgono tra la Polonia e la Città Libera di Danzica in relazione al presente Trattato o a qualsiasi intesa o accordo stipulato in base ad esso.

L'Alto Commissario risiede a Danzica.

ARTICOLO 104.

Le principali Potenze Alleate e Associate si impegnano a negoziare un trattato tra il Governo polacco e la Città Libera di Danzica, che entrerà in vigore contemporaneamente alla fondazione di detta Città Libera, con i seguenti obiettivi:

Effettuare l'inclusione della città libera di Danzica all'interno delle frontiere doganali polacche e stabilire una zona franca nel porto;

Assicurare alla Polonia senza alcuna restrizione l'uso e il servizio gratuito di tutti i corsi d'acqua, banchine, bacini, moli e altre opere all'interno del territorio della Città Libera necessarie per le importazioni e le esportazioni polacche;

Assicurare alla Polonia il controllo e l'amministrazione della Vistola e di tutto il sistema ferroviario all'interno della Città Libera, ad eccezione di quelle strade e altre ferrovie che servono principalmente alle esigenze della Città Libera, e delle comunicazioni postali, telegrafiche e telefoniche tra la Polonia e il porto di Danzica;

Garantire alla Polonia il diritto di sviluppare e mi-

gliorare le vie navigabili, le banchine, i bacini, i moli, le ferrovie e le altre opere e mezzi di comunicazione menzionati nel presente articolo, nonché di affittare o acquistare, attraverso processi appropriati, i terreni e le altre proprietà che possono essere necessarie a tali scopi,

Provvedere contro qualsiasi discriminazione all'interno della Città Libera di Danzica a danno dei cittadini polacchi e di altre persone di origine o di lingua polacca;

Prevedere che il Governo polacco si assuma la gestione delle relazioni estere della Città Libera di Danzica, nonché la protezione diplomatica dei cittadini di tale città quando si trovano all'estero.

ARTICOLO 105.

Al momento dell'entrata in vigore del presente trattato, i cittadini tedeschi che risiedono abitualmente nel territorio descritto nell'articolo 100 perderanno ipso facto la loro cittadinanza tedesca per diventare cittadini della città libera di Danzica.

ARTICOLO 106.

Entro un periodo di due anni dall'entrata in vigore del presente trattato, i cittadini tedeschi di età superiore ai 18 anni che risiedono abitualmente nel territorio di cui all'articolo 100 avranno il diritto di optare per la cittadinanza tedesca.

L'opzione da parte di un marito coprirà sua moglie e l'opzione da parte dei genitori coprirà i loro figli di età inferiore ai 18 anni.

Tutte le persone che esercitano il diritto di opzione di cui sopra devono trasferire il loro luogo di residenza in Germania entro i dodici mesi successivi.

Queste persone avranno il diritto di conservare i beni immobili di loro proprietà nel territorio della Città Libera di Danzica. Possono portare con sé i loro beni mobili di ogni tipo. A tal fine non sono loro imposti dazi all'esportazione o all'importazione.

ARTICOLO 107.

Tutte le proprietà situate nel territorio della Città Libera di Danzica, appartenenti all'Impero tedesco o a qualsiasi Stato tedesco, passeranno alle Principali Potenze Alleate e Associate per essere trasferite alla Città Libera di Danzica o allo Stato polacco, a seconda delle loro esigenze.

ARTICOLO 108.

La proporzione e la natura degli oneri finanziari della Germania e della Prussia a carico della Città Libera di Danzica saranno fissati conformemente all'articolo 254 della Parte IX (Clausole finanziarie) del presente Trattato.

Tutte le altre questioni che possono derivare dalla cessione del territorio di cui all'articolo 100 sono risolte mediante ulteriori accordi.

SEZIONE XII. SCHLESWIG.

ARTICOLO 109.

La frontiera tra la Germania e la Danimarca sarà fissata in conformità con i desideri della popolazione. A tal fine, la popolazione che abita i territori dell'ex Impero tedesco situati a nord di una linea, da est a ovest, (indicata da una linea marrone sulla carta n. 4, allegata al presente trattato):

lasciando il Mar Baltico a circa 13 chilometri a est-nord-est di Flensburg, in direzione sud-ovest in modo da passare a sud-est di: Sygum, Ringsberg, Munkbrarup, Adelby, Tastrup, Jarplund, Oversee, e a nord-ovest di: Langballigholz, Langballig, Bonstrup, Rullschau, Weseby, Kleinwolstrup, Gross-Solt, quindi verso ovest passando a sud di Frorup e a nord di Wanderup, da lì in direzione sud-ovest passando a sud-est di Oxlund, Stieglund e Ostenau e a nord-ovest dei villaggi sulla strada Wanderup-Kollund, quindi in direzione nord-ovest passando a sud-ovest di Lowenstedt, Joldelund, Goldelund e a nord-est di Kolkerheide e Hogel fino all'ansa del Soholm Au, circa 1 chilometro a est di Soholm, dove incontra il confine meridionale del Kreis di Tondern, lungo questo confine verso il Mare del Nord, passando a sud delle isole di Fohr e Amrum e a nord delle isole di Oland e Langeness, sono chiamati a pronunciarsi con una votazione che si svolgerà alle seguenti condizioni: Entro un termine non superiore a dieci giorni dall'entrata in vigore del presente trattato, le truppe e le autorità tedesche (comprese le Oberpräsidenten, le Regierungs-präsidenten, Landrathe, Amtsvorsteher, Oberbürgermeister) evacueranno la zona situata a nord della linea sopra fissata.

Entro lo stesso termine saranno sciolti i Consigli degli operai e dei soldati che sono stati costituiti in questa zona; I membri di tali consigli che sono nativi di un'altra regione e che esercitano le loro funzioni alla data dell'entrata in vigore del presente Trattato, o che sono cessati dal loro incarico dopo il 1° marzo 1919, saranno anch'essi evacuati.

Detta zona sarà immediatamente posta sotto l'autorità di una Commissione internazionale, composta di cinque membri, tre dei quali saranno designati dalle principali Potenze Alleate ed Associate; i governi norvegese e svedese saranno invitati a designare un membro; in caso contrario, questi due membri saranno scelti dalle Principali Potenze Alleate e Associate. La Commissione, assistita in caso di necessità dalle

forze necessarie, dispone di poteri generali di amministrazione. In particolare, provvederà immediatamente a riempire i posti delle autorità tedesche evacuate e, se necessario, darà esso stesso ordini per la loro evacuazione e procederà a riempire i posti delle autorità locali che saranno necessarie. Prende tutte le misure che ritiene opportune per assicurare la libertà, l'equità e la segretezza del voto. Essa è assistita da consiglieri tecnici tedeschi e danesi scelti tra la popolazione locale. Le sue decisioni saranno prese a maggioranza.

La metà delle spese della Commissione e delle spese derivanti dal plebiscito sarà a carico della Germania. Hanno diritto di voto tutte le persone, senza distinzione di sesso, che:

aver compiuto il ventesimo anno di età alla data di entrata in vigore del presente trattato; e

Sono nati nella zona in cui si svolge il plebiscito, o vi sono domiciliati da una data anteriore al 1° gennaio 1900, o sono stati espulsi dalle autorità tedesche senza avervi mantenuto il loro domicilio.

Ogni persona voterà nel comune (Gemeinde) in cui è domiciliato o di cui è nativo.

I militari, gli ufficiali, i sottufficiali e i soldati dell'esercito tedesco, che sono nativi della zona dello Schleswig in cui si svolge il plebiscito, avranno la possibilità di tornare nel loro luogo natale per partecipare alle votazioni.

Nella sezione della zona evacuata che si trova a nord di una linea, da est a ovest (indicata da una linea rossa sulla carta n. 4 allegata al presente trattato). [Vedi Introduzione]:

passando a sud dell'isola di Alsen e seguendo la linea mediana del fiordo di Flensburg, lasciando il fiordo a circa 6 chilometri a nord di Flensburg e seguendo il corso del torrente che scorre oltre Kupfermühle a monte fino a un punto a nord di Niehuus, passando a nord di Pattburg e Ellund e a sud di Froslee per incontrare il confine orientale del Kreis di Tondern alla sua confluenza con il confine tra l'antica giurisdizione di Slogs e Kjaer (Slogs, Herred e Kaer Herred), seguendo quest'ultimo confine fino al punto in cui incontra lo Scheidebek, seguendo il corso dello Scheidebek (Alte Au), del Suder Au e del Wied Au a valle successivamente fino al punto in cui quest'ultimo piega verso nord a circa 1.500 metri a ovest di Ruttebull, in direzione ovest-nord-ovest per incontrare il Mare del Nord a nord di Sieftoft, quindi, passando a nord dell'isola di Sylt, la votazione sopra prevista avrà luogo entro un termine non superiore a tre settimane dopo l'evacuazione del paese da parte delle truppe e delle autorità tedesche.

Il risultato sarà determinato dalla maggioranza dei voti espressi in questa sezione. Questo risultato sarà

immediatamente comunicato dalla Commissione alle principali Potenze Alleate e Associate e proclamato. Se il voto si protrarrà a favore della reincorporazione di questo territorio nel Regno di Danimarca, il governo danese, d'intesa con la Commissione, avrà il diritto di procedere alla sua occupazione con le sue autorità militari e amministrative immediatamente dopo la proclamazione.

Nella sezione della zona evacuata situata a sud della sezione precedente e a nord della linea che parte dal Mar Baltico a 13 chilometri da Flensburg e termina a nord delle isole di Oland e Langeness, la votazione si svolgerà entro un termine non superiore a cinque settimane dopo lo svolgimento del plebiscito nella prima sezione.

Il risultato sarà determinato dai comuni (Gemeinden), in accordo con la maggioranza dei voti espressi in ciascun comune (Gemeinde).

ARTICOLO 110.

In attesa di una delimitazione in loco, una linea di frontiera sarà fissata dalle principali Potenze Alleate e Associate secondo una linea basata sul risultato della votazione, e proposta dalla Commissione Internazionale, e tenendo conto delle particolari condizioni geografiche ed economiche delle località in questione. A partire da quel momento il governo danese potrà procedere all'occupazione di questi territori con le autorità civili e militari danesi, e il governo tedesco potrà reintegrare fino a detta linea di frontiera le autorità civili e militari tedesche che ha evacuato.

La Germania rinuncia definitivamente, a favore delle principali Potenze Alleate e Associate, a tutti i diritti di sovranità sui territori situati a nord della linea di frontiera fissata in conformità alle disposizioni precedenti. Le principali Potenze Alleate e Associate consegneranno i suddetti territori alla Danimarca.

ARTICOLO 111.

Una Commissione composta di sette membri, cinque dei quali saranno nominati dalle principali Potenze Alleate e Associate, una dalla Danimarca e una dalla Germania, sarà costituita entro quindici giorni dalla data in cui sarà noto il risultato definitivo della votazione, per tracciare la linea di frontiera sul posto. Le decisioni della Commissione sono prese a maggioranza dei voti e sono vincolanti per le parti interessate.

ARTICOLO 112.

Tutti gli abitanti del territorio restituito alla Danimarca acquisiranno ipso facto la cittadinanza danese e perderanno la cittadinanza tedesca. Tuttavia, le persone che hanno risieduto abitualmente in questo territorio dopo il 1° ottobre 1918

non potranno acquisire la nazionalità danese senza il permesso del governo danese.

ARTICOLO 113.

Entro due anni dalla data in cui la sovranità su tutto o parte del territorio dello Schleswig sottoposto al plebiscito è restituita alla Danimarca:

Qualsiasi persona di età superiore ai 18 anni, nata nel territorio restituito alla Danimarca che non risieda abitualmente in questa regione, e che possieda la nazionalità tedesca, avrà il diritto di optare per la Danimarca;

Qualsiasi persona di età superiore ai 18 anni che risieda abitualmente nel territorio restituito alla Danimarca avrà il diritto di optare per la Germania.

L'opzione da parte di un marito coprirà sua moglie e l'opzione da parte dei genitori coprirà i loro figli di età inferiore ai 18 anni.

Le persone che hanno esercitato il diritto di optazione di cui sopra devono trasferire, entro i dodici mesi successivi, il loro luogo di residenza nello Stato a favore del quale hanno optato per il quale hanno optato per il diritto di optazione.

Essi avranno il diritto di conservare i beni immobili di cui sono proprietari nel territorio dell'altro Stato in cui avevano la residenza abituale prima di optare. Possono portare con sé i loro beni mobili di ogni tipo. Nessun dazio all'esportazione o all'importazione può essere loro imposto in relazione al trasferimento di tali beni.

ARTICOLO 114.

La proporzione e la natura degli obblighi finanziari o di altra natura della Germania e della Prussia che saranno assunti dalla Danimarca saranno fissati conformemente all'articolo 254 della parte IX (Clausole finanziarie) del presente trattato.

Ulteriori disposizioni determineranno ogni altra questione derivante dal trasferimento alla Danimarca di tutto o parte del territorio di cui è stata privata dal trattato del 30 ottobre 1864.

SEZIONE XIII. HELGOLAND.

ARTICOLO 115.

Le fortificazioni, gli stabilimenti militari e i porti delle isole di Helgoland e Dune saranno distrutti sotto la supervisione dei principali governi alleati dalla manodopera tedesca e a spese della Germania entro un periodo che sarà determinato da detti governi.

Il termine "porti" comprende il molo nord-est, il muro ovest, i frangiflutti esterni e interni, e i terreni bonificati al loro interno, e tutte le opere navali

e militari, le fortificazioni e gli edifici, costruiti o in costruzione, tra le linee che collegano le seguenti posizioni tratte dalla carta dell'Ammiragliato britannico n. 126 del 19 aprile 1918:

lat. $54^{\circ} 10' 49''$ N.; lungo. $7^{\circ} 53' 39''$ E.;

$54^{\circ} 10' 35''$ N.; $7^{\circ} 54' 18''$ E.;

$54^{\circ} 10' 14''$ N.; $7^{\circ} 54' 00''$ E.;

$54^{\circ} 10' 17''$ N.; $7^{\circ} 53' 37''$ E.;

$54^{\circ} 10' 44''$ N.; $7^{\circ} 53' 26''$ E.

Queste fortificazioni, stabilimenti militari e porti non saranno ricostruiti, né altre opere simili saranno costruite in futuro.

SEZIONE XIV. RUSSIA E STATI RUSSI.

ARTICOLO 116.

La Germania riconosce e accetta di rispettare come permanente e inalienabile l'indipendenza di tutti i territori che facevano parte dell'ex Impero russo il 1° agosto 1914.

In conformità con le disposizioni dell'articolo 259 della Parte IX (Clausole finanziarie) e dell'articolo 292 della Parte X (Clausole economiche), la Germania accetta definitivamente l'abrogazione dei trattati di Brest-Litovsk e di tutti gli altri trattati, convenzioni e accordi da essa conclusi con il governo massimalista in Russia.

Le Potenze Alleate e Associate si riservano formalmente il diritto della Russia di ottenere dalla Germania la restituzione e la riparazione in base ai principi del presente Trattato.

ARTICOLO 117.

La Germania si impegna a riconoscere la piena validità di tutti i trattati o accordi che potranno essere conclusi dalle Potenze Alleate e Associate con gli Stati esistenti o che nasceranno in futuro in tutto o in parte dell'ex Impero di Russia quale esisteva il 1° agosto 1914, e a riconoscere le frontiere di tali Stati, come ivi determinate.

Il Trattato di Versailles 28 giugno 1919: Parte IV

PARTE IV DIRITTI E INTERESSI TEDESCHI AL DI FUORI DELLA GERMANIA.

ARTICOLO 118.

Nei territori al di fuori delle sue frontiere europee, come fissati dal presente trattato, la Germania rinuncia a tutti i diritti, titoli e privilegi di qualsiasi cosa nel territorio o sul territorio che appartenesse ad essa o ai suoi alleati, e a tutti i diritti, titoli e privilegi,

qualunque sia la loro origine, che essa deteneva nei confronti delle Potenze Alleate e Associate.

La Germania si impegna a riconoscere e a conformarsi alle misure che potranno essere prese ora o in futuro dalle principali Potenze Alleate e Associate, d'accordo, se necessario, con le Potenze terze, al fine di attuare la suddetta clausola.

In particolare, la Germania dichiara di accettare i seguenti articoli relativi ad alcune materie speciali.

SEZIONE I. COLONIE TEDESCHE.

ARTICOLO 119.

La Germania rinuncia a favore delle principali potenze alleate e associate a tutti i suoi diritti e titoli sui suoi possedimenti d'oltremare.

ARTICOLO 120.

Tutti i beni mobili e immobili che si trovano in tali territori appartenenti all'Impero tedesco o a qualsiasi Stato tedesco passeranno al Governo che esercita l'autorità su tali territori, alle condizioni stabilite nell'articolo 257 della parte IX (Clausole finanziarie) del presente trattato. La decisione dei tribunali locali in qualsiasi controversia relativa alla natura di tali beni sarà definitiva.

ARTICOLO 121.

Le disposizioni delle sezioni I e IV della parte X (Clausole economiche) del presente trattato si applicano a questi territori, qualunque sia la forma di governo adottata per essi.

ARTICOLO 122.

Il Governo che esercita l'autorità su tali territori può emanare le disposizioni che ritiene opportune in relazione al rimpatrio da essi dei cittadini tedeschi e alle condizioni alle quali i sudditi tedeschi di origine europea saranno o non saranno autorizzati a risiedere, detenere proprietà, commerciare o esercitare una professione in essi.

ARTICOLO 123.

Le disposizioni dell'articolo 260 della parte IX (Clausole finanziarie) del presente trattato si applicano a tutti gli accordi conclusi con cittadini tedeschi per la costruzione o lo sfruttamento di opere pubbliche nei possedimenti tedeschi d'oltremare, nonché a tutte le subconcessioni o contratti che ne derivano e che possono essere stati conclusi a o con tali cittadini.

ARTICOLO 124.

La Germania si impegna a pagare, secondo il pre-

ventivo che sarà presentato dal governo francese e approvato dalla Commissione per le riparazioni, il risarcimento dei danni subiti dai cittadini francesi nel Camerun o nella zona di frontiera a causa degli atti delle autorità civili e militari tedesche e di privati tedeschi durante il periodo a decorrere dal 1° gennaio. 1900, al 1° agosto 1914.

ARTICOLO 125.

La Germania rinuncia a tutti i diritti derivanti dalle Convenzioni e dagli Accordi con la Francia del 4 novembre 1911 e del 28 settembre 1912, relativi all'Africa equatoriale. Essa si impegna a versare al governo francese, secondo il preventivo che sarà presentato da questo governo e approvato dalla Commissione per le riparazioni, tutti i depositi, crediti, anticipi, ecc., effettuati in virtù di questi strumenti a favore della Germania.

ARTICOLO 126.

La Germania si impegna ad accettare e ad osservare gli accordi conclusi o da concludere dalle Potenze Alleate e Associate o da stipulare alcune di esse con qualsiasi altra Potenza per quanto riguarda il commercio delle armi e degli alcolici, e le questioni trattate nell'Atto generale di Berlino del 26 febbraio 1885, nell'Atto generale di Bruxelles del 2 luglio. 1890, e le convenzioni che completano o modificano le stesse.

ARTICOLO 127.

Gli abitanti nativi degli antichi possedimenti tedeschi d'oltremare avranno diritto alla protezione diplomatica dei Governi che esercitano l'autorità su tali territori.

SEZIONE II. CINA.

ARTICOLO 128.

La Germania rinuncia a favore della Cina a tutti i benefici e privilegi derivanti dalle disposizioni del Protocollo finale firmato a Pechino il 7 settembre 1901 e da tutti gli allegati, note e documenti complementari ad esso. Allo stesso modo, rinuncia a favore della Cina a qualsiasi pretesa di indennizzo derivante da essa dopo il 14 marzo 1917.

ARTICOLO 129.

A decorrere dall'entrata in vigore del presente Trattato, le Alte Parti contraenti applicheranno, per quanto riguarda rispettivamente loro:
L'Accordo del 29 agosto 1902, riguardante la nuova tariffa doganale cinese;
L'Accordo del 27 settembre 1905, riguardante

Whang-Poo, e l'Accordo supplementare provvisorio del 4 aprile 1912.

La Cina, tuttavia, non sarà più obbligata a concedere alla Germania i vantaggi o i privilegi che le ha concesso in base a questi accordi.

[VEDI CARTINA p. 87]

ARTICOLO 130.

Fatte salve le disposizioni della Sezione VIII della presente Parte, la Germania cede alla Cina tutti gli edifici, i moli e i pontoni, le caserme, i forti, le armi e le munizioni da guerra, le navi di ogni tipo, gli impianti di telegrafia senza fili e gli altri beni pubblici appartenenti al governo tedesco, che sono situati o possono trovarsi nelle concessioni tedesche di Tientsin e Hankow o altrove in territorio cinese.

Resta inteso, tuttavia, che i locali adibiti a residenze o uffici diplomatici o consolari non sono inclusi nella suddetta cessione, e, inoltre, che il Governo cinese non prenderà alcuna iniziativa per alienare le proprietà pubbliche e private tedesche situate all'interno del cosiddetto Quartiere delle Legazioni a Pechino senza il consenso dei Rappresentanti Diplomatici delle Potenze che, all'entrata in vigore del presente Trattato, rimangono Parti del Protocollo finale del 7 settembre 1901.

ARTICOLO 131.

La Germania si impegna a restituire alla Cina entro dodici mesi dall'entrata in vigore del presente trattato tutti gli strumenti astronomici che le sue truppe nel 1900-1901 hanno portato via dalla Cina, e a sostenere tutte le spese che possono essere sostenute per effettuare tale restauro, comprese le spese di smontaggio, imballaggio, trasporto, assicurazione e installazione a Pechino.

ARTICOLO 132.

La Germania accetta l'abrogazione dei contratti di locazione del governo cinese in base ai quali sono ora detenute le concessioni tedesche di Hankow e Tientsin.

La Cina, restituita al pieno esercizio dei suoi diritti sovrani nelle suddette aree, dichiara la sua intenzione di aprirle alla residenza e al commercio internazionale. Dichiara inoltre che l'abrogazione dei contratti di locazione in base ai quali queste concessioni sono ora detenute non pregiudicherà i diritti di proprietà dei cittadini delle Potenze Alleate e Associate che sono titolari di lotti in queste concessioni.

ARTICOLO 133

La Germania rinuncia a tutte le pretese contro il governo cinese o contro qualsiasi governo alleato o

associato derivante dall'internamento di cittadini tedeschi in Cina e dal loro rimpatrio. Rinuncia ugualmente a tutte le pretese derivanti dalla cattura e dalla condanna di navi tedesche in Cina, o dalla liquidazione, dal sequestro o dal controllo delle proprietà, dei diritti e degli interessi tedeschi in quel paese dal 14 agosto 1917. Tuttavia, la presente disposizione non pregiudica i diritti delle parti interessate ai proventi di tale liquidazione, che sono disciplinati dalle disposizioni della parte X (Clausole economiche) del presente trattato.

ARTICOLO 134

La Germania rinuncia a favore del governo di Sua Maestà britannica alla proprietà dello Stato tedesco nella concessione britannica di Shameen a Canton. Rinuncia a favore dei governi francese e cinese congiuntamente alla proprietà della scuola tedesca situata nella concessione francese di Shanghai.

SEZIONE III. SIAM.

ARTICOLO 135.

La Germania riconosce che tutti i trattati, le convenzioni e gli accordi tra lei e il Siam, e tutti i diritti, titoli e privilegi da essi derivati, compresi tutti i diritti di giurisdizione extraterritoriale, sono terminati a partire dal 22 luglio 1917.

ARTICOLO 136.

Tutti i beni e le proprietà in Siam appartenenti all'Impero tedesco o a qualsiasi Stato tedesco, ad eccezione dei locali utilizzati come residenze o uffici diplomatici o consolari, passano ipso facto e senza indennizzo al governo siamese.

Le merci, la proprietà e i diritti privati dei cittadini tedeschi nel Siam saranno trattati in conformità con le disposizioni della parte X (Clausole economiche) del presente trattato.

ARTICOLO 137

La Germania rinuncia a tutte le pretese nei confronti del governo siamese per conto proprio o dei suoi cittadini derivanti dal sequestro o dalla condanna di navi tedesche, dalla liquidazione di proprietà tedesche o dall'internamento di cittadini tedeschi in Siam. La presente disposizione non pregiudica i diritti delle parti interessate ai proventi di tale liquidazione, che sono disciplinati dalle disposizioni della parte X (Clausole economiche) del presente trattato.

SEZIONE IV. LIBERIA.

ARTICOLO 138

La Germania rinuncia a tutti i diritti e privilegi derivanti dagli accordi del 1911 e del 1912 riguardanti la Liberia, e in particolare il diritto di nominare un ricevitore doganale tedesco in Liberia.

Rinuncia inoltre a qualsiasi pretesa di partecipare a qualsiasi misura che possa essere adottata per la riabilitazione della Liberia.

ARTICOLO 139

La Germania riconosce che tutti i trattati e gli accordi tra lei e la Liberia sono terminati il 4 agosto 1917.

ARTICOLO 140

La proprietà, i diritti e gli interessi dei tedeschi in Liberia saranno trattati in conformità con la Parte X (Clausole economiche) del presente Trattato.

SEZIONE V. MAROCCO.

ARTICOLO 141.

La Germania rinuncia a tutti i diritti, titoli e privilegi conferitile dall'Atto generale di Algeciras del 7 aprile 1906 e dagli accordi franco-tedeschi del 9 febbraio 1909 e del 4 novembre 1911. Tutti i trattati, gli accordi, le intese e i contratti da lei conclusi con l'Impero Sherifiano sono considerati abrogati a partire dal 3 agosto 1914.

In nessun caso la Germania può avvalersi di questi strumenti e si impegna a non intervenire in alcun modo nei negoziati relativi al Marocco che potrebbero aver luogo tra la Francia e le altre Potenze.

ARTICOLO 142.

La Germania, avendo riconosciuto il protettorato francese in Marocco, accetta tutte le conseguenze della sua istituzione e rinuncia al regime delle capitolarzioni in esso contenute.

Tale rinuncia avrà effetto a decorrere dal 3 agosto 1914.

ARTICOLO 143.

Il governo dello sceriffo avrà piena libertà d'azione nel disciplinare lo status dei cittadini tedeschi in Marocco e le condizioni in cui essi possono stabilirsi.

Le persone protette tedesche, *semsar* e "associes agricoles", saranno considerate cessate, a partire dal 3 agosto 1914, di godere dei privilegi connessi al loro status e saranno soggette al diritto ordinario.

ARTICOLO 144.

Tutte le proprietà e i possedimenti nell'Impero Serrifiano dell'Impero Tedesco e degli Stati Tedeschi passano al Maghzen senza pagamento.

A tal fine, le proprietà e i possedimenti dell'Impero e degli Stati tedeschi saranno considerati come comprensivi di tutte le proprietà della Corona, dell'Impero o degli Stati, nonché le proprietà private dell'ex imperatore tedesco e di altri personaggi reali.

Tutti i beni mobili e immobili dell'Impero scerificano appartenenti a cittadini tedeschi saranno trattati conformemente alle sezioni III e IV della parte X (Clausole economiche) del presente trattato.

I diritti minerari che possono essere riconosciuti come appartenenti a cittadini tedeschi dalla Corte arbitrale istituita ai sensi del regolamento minerario marocchino formano oggetto di una valutazione, che gli arbitri sono invitati a fare, e tali diritti sono quindi trattati allo stesso modo dei beni in Marocco appartenenti a cittadini tedeschi.

ARTICOLO 145.

Il governo tedesco provvederà al trasferimento ad una persona designata dal governo francese delle azioni rappresentative della parte tedesca del capitale della Banca di Stato del Marocco. Il valore di queste azioni, come valutato dalla Commissione per le riparazioni, sarà versato alla Commissione per le riparazioni a credito della Germania a titolo delle somme dovute a titolo di riparazione. Il governo tedesco è responsabile dell'indennizzo dei suoi cittadini così espropriati. Tale trasferimento avrà luogo senza pregiudicare il rimborso dei debiti che i cittadini tedeschi possono aver contratto nei confronti della Banca di Stato del Marocco.

ARTICOLO 146.

Le merci marocchine che entrano in Germania beneficiano del trattamento accordato alle merci francesi

**SEZIONE VI.
EGITTO.****ARTICOLO 147.**

La Germania dichiara di riconoscere il Protettorato proclamato sull'Egitto dalla Gran Bretagna il 18 dicembre 1914 e di rinunciare al regime delle Capitolarzioni in Egitto.

Tale rinuncia avrà effetto a decorrere dal 4 agosto 1914.

ARTICOLO 148

Tutti i trattati, gli accordi, le intese e i contratti conclusi dalla Germania con l'Egitto sono considerati

abrogati a partire dal 4 agosto 1914.

In nessun caso la Germania può avvalersi di questi strumenti e si impegna a non intervenire in alcun modo nei negoziati relativi all'Egitto che potrebbero aver luogo tra la Gran Bretagna e le altre Potenze.

ARTICOLO 149.

Fino all'entrata in vigore di una legge egiziana sull'organizzazione giudiziaria che istituisca tribunali con giurisdizione universale, si provvederà, per mezzo di decreti emanati da Sua Altezza il Sultano, all'esercizio della giurisdizione sui cittadini e sulle proprietà tedesche da parte dei tribunali consolari britannici.

ARTICOLO 150.

Il governo egiziano avrà piena libertà d'azione nel regolare lo status dei cittadini tedeschi e le condizioni alle quali essi possono stabilirsi in Egitto.

ARTICOLO 151.

La Germania acconsente all'abrogazione del decreto emanato da Sua Altezza il Khedive il 28 novembre 1914, relativo alla Commissione del debito pubblico egiziano, o a quei cambiamenti che il governo egiziano riterrà opportuno apportarvi attorno.

ARTICOLO 152.

La Germania acconsente, per quanto la riguarda, al trasferimento al Governo di Sua Maestà Britannica dei poteri conferiti a Sua Maestà Imperiale il Sultano dalla Convenzione firmata a Costantinopoli il 29 ottobre 1888, relativa alla libera navigazione del Canale di Suez.

Rinuncia a qualsiasi partecipazione al Consiglio sanitario, marittimo e di quarantena dell'Egitto e acconsente, per quanto la riguarda, al trasferimento alle autorità egiziane dei poteri di tale Consiglio.

ARTICOLO 153.

Tutte le proprietà e i possedimenti in Egitto dell'Impero tedesco e degli Stati tedeschi passano al governo egiziano senza pagamento.

A tal fine, le proprietà e i possedimenti dell'Impero e degli Stati tedeschi saranno considerati come comprensivi di tutte le proprietà della Corona, dell'Impero o degli Stati, nonché le proprietà private dell'ex imperatore tedesco e di altri personaggi reali.

Tutti i beni mobili e immobili in Egitto appartenenti a cittadini tedeschi saranno trattati conformemente alle sezioni III e IV della parte X (Clausole economiche) del presente trattato.

ARTICOLO 154.

Le merci egiziane che entrano in Germania godran-

no del trattamento accordato alle merci britanniche.

SEZIONE VII TURCHIA E BULGARIA.

ARTICOLO 155.

La Germania si impegna a riconoscere ed accettare tutti gli accordi che le Potenze Alleate e Associate potranno concludere con la Turchia e la Bulgaria per quanto riguarda tutti i diritti, interessi e privilegi che potrebbero essere rivendicati dalla Germania o dai suoi cittadini in Turchia e in Bulgaria e che non sono trattati nelle disposizioni del presente Trattato.

SEZIONE VIII SHANTUNG.

ARTICOLO 156.

La Germania rinuncia, a favore del Giappone, a tutti i suoi diritti, titoli e privilegi, in particolare quelli riguardanti il territorio di Kiaochow, le ferrovie, le miniere e i cavi sottomarini, che ha acquisito in virtù del trattato da lei concluso con la Cina il 6 marzo 1898, e di tutti gli altri accordi relativi alla provincia di Shantung.

Tutti i diritti tedeschi sulla ferrovia Tsingtao-Tsinanfu, comprese le sue linee secondarie insieme alle sue proprietà sussidiarie di ogni tipo, stazioni, negozi, materiale fisso e rotabile, miniere, impianti e materiali per lo sfruttamento delle miniere, sono e rimangono acquisiti dal Giappone, insieme a tutti i diritti e privilegi ad essi connessi.

I cavi sottomarini dello Stato tedesco da Tsingtao a Shanghai e da Tsingtao a Chefoo, con tutti i diritti, i privilegi e le proprietà ad essi collegati, sono similmente acquisiti dal Giappone, liberi e liberi da ogni onere e gravame.

ARTICOLO 157.

I beni mobili e immobili di proprietà dello Stato tedesco nel territorio di Kiaochow, così come tutti i diritti che la Germania potrebbe rivendicare in conseguenza dei lavori o dei miglioramenti apportati o delle spese da essa sostenute, direttamente o indirettamente, in relazione a questo territorio, sono e rimangono acquisiti dal Giappone, liberi e liberi da ogni onere e gravame.

ARTICOLO 158.

Entro tre mesi dall'entrata in vigore del presente trattato, la Germania consegnerà al Giappone gli archivi, i registri, i piani, i titoli di proprietà e i documenti di ogni genere, ovunque essi siano, relativi all'amministrazione, sia essa civile, militare, finanziaria, giudiziale

o di altro tipo, del territorio di Kiaochow.

Entro lo stesso termine, la Germania comunicherà al Giappone tutti i trattati, le intese e gli accordi relativi ai diritti, ai titoli o ai privilegi di cui ai due articoli precedenti.

Il Trattato di Versailles 28 giugno 1919: Parte V

PARTE V CLAUSOLE MILITARI, NAVALI E AEREE.

Al fine di rendere possibile l'avvio di una limitazione generale degli armamenti di tutte le nazioni, la Germania si impegna ad osservare rigorosamente le clausole militari, navali e aeree che seguono.

SEZIONE I. CLAUSOLE MILITARI.

CAPITOLO I. EFFETTIVI E QUADRI DELL'ESERCITO TEDESCO.

ARTICOLO 159.

Le forze militari tedesche saranno smobilitate e ridotte come prescritto in seguito.

ARTICOLO 160.

Entro una data che non deve essere successiva al 31 marzo 1920, l'esercito tedesco non deve comprendere più di sette divisioni di fanteria e tre divisioni di cavalleria.

Dopo tale data, il numero totale degli effettivi dell'esercito degli Stati che costituiscono la Germania non deve superare i centomila uomini, compresi gli ufficiali e gli stabilimenti dei depositi. L'esercito sarà dedicato esclusivamente al mantenimento dell'ordine all'interno del territorio e al controllo delle frontiere. La forza effettiva totale degli ufficiali, compreso il personale di stato maggiore, qualunque sia la loro composizione, non deve superare i quattromila.

Gli stati maggiori delle divisioni e dei comandi dei corpi d'armata sono organizzati in conformità alla tabella n. 1 allegata alla presente sezione.

Il numero e la forza delle unità di fanteria, artiglieria, genio, servizi tecnici e truppe, stabiliti nella suddetta tabella, costituiscono valori massimi che non devono essere superati.

Le seguenti unità possono avere ciascuna il proprio deposito:

Un reggimento di fanteria; Un reggimento di cavalleria; Un reggimento di artiglieria da campagna; Un battaglione di pionieri.

Le divisioni non devono essere raggruppate sotto più di due stati maggiori del quartier generale del corpo d'armata.

È vietato il mantenimento o la formazione di forze diversamente raggruppate o di altre organizzazioni per il comando di truppe o per la preparazione alla guerra.

Lo Stato Maggiore della Gran Germania e tutte le organizzazioni analoghe saranno sciolti e non potranno essere ricostituite in alcuna forma.

Gli ufficiali, o le persone che si trovano nella posizione di ufficiali, nei Ministeri della Guerra nei diversi Stati della Germania e nelle Amministrazioni ad essi collegate, non devono superare il numero di trecento e sono compresi nella forza massima di quattromila stabilita nel terzo comma del paragrafo (1) del presente articolo.

ARTICOLO 161.

I servizi amministrativi dell'esercito, composti da personale civile non incluso nel numero degli effettivi prescritto dal presente trattato, avranno tale personale ridotto in ciascuna classe ad un decimo di quello previsto nel bilancio del 1913.

ARTICOLO 162.

Il numero degli impiegati o dei funzionari dei Länder tedeschi, quali i doganieri, le guardie forestali e le guardie costiere, non potrà eccedere quello degli impiegati o dei funzionari che esercitavano queste funzioni nel 1913.

Il numero dei gendarmi e degli impiegati o funzionari della polizia locale o municipale può essere aumentato solo in misura corrispondente all'aumento della popolazione dal 1913 nei distretti o nei comuni in cui sono impiegati.

Questi dipendenti e funzionari non possono essere riuniti per l'addestramento militare.

ARTICOLO: 163.

La riduzione della forza delle forze militari tedesche, come previsto dall'articolo 160, può essere effettuata gradualmente nel modo seguente:

Entro tre mesi dall'entrata in vigore del presente trattato, il numero totale delle unità effettive deve essere ridotto a 200.000 e il numero delle unità non deve superare il doppio di quelle previste dall'articolo 160. Allo scadere di questo periodo, e alla fine di ogni successivo periodo di tre mesi, una conferenza di esperti militari delle principali potenze alleate e associate fisserà le riduzioni da effettuarsi nei tre mesi successivi, in modo che entro il 31 marzo 1920, al più tardi, il numero totale degli effettivi tedeschi non superi il numero massimo di 100.000 uomini stabilito dall'ar-

ticolo 160. In queste successive riduzioni si manterrà lo stesso rapporto tra il numero degli ufficiali e quello degli uomini, e tra le varie specie di unità, come è stabilito in detto articolo.

CAPITOLO II.

ARMAMENTI, MUNIZIONI E MATERIALE.

ARTICOLO 164.

Fino al momento in cui la Germania sarà ammessa come membro della Società delle Nazioni, l'esercito tedesco non potrà possedere un armamento superiore a quello fissato nella tabella n. II allegata alla presente sezione, ad eccezione di un aumento facoltativo non superiore a una venticinquesima parte per le armi leggere e a una cinquantesima parte per le armi da fuoco. che saranno utilizzati esclusivamente per provvedere alle eventuali sostituzioni che si rendessero necessarie.

La Germania conviene che, dopo essere divenuta membro della Società delle Nazioni, gli armamenti fissati in detta Tabella rimarranno in vigore fino a quando non saranno modificati dal Consiglio della Società. Inoltre, si impegna ad osservare scrupolosamente le decisioni del Consiglio della Lega in materia.

ARTICOLO 165.

Il numero massimo di cannoni, mitragliatrici, mortai da trincea, fucili e la quantità di munizioni e di equipaggiamento che la Germania è autorizzata a mantenere durante il periodo compreso tra l'entrata in vigore del presente trattato e la data del 31 marzo 1920, di cui all'articolo 160, avranno la stessa proporzione con la quantità autorizzata nella tabella n. III allegata alla presente sezione, della forza dell'esercito tedesco ridotta di volta in volta conformemente all'articolo 163 ha la forza consentita dall'articolo 160.

ARTICOLO 166.

Alla data del 31 marzo 1920, le scorte di munizioni di cui l'esercito tedesco può disporre non potranno eccedere le quantità fissate nella tabella n. III allegata alla presente sezione.

Entro lo stesso termine, il governo tedesco immagazinerà queste scorte in punti che saranno notificati ai governi delle principali potenze alleate e associate. Al governo tedesco è fatto divieto di costituire altre scorte, depositi o riserve di munizioni.

ARTICOLO 167.

Il numero e il calibro dei cannoni che costituiscono, alla data dell'entrata in vigore del presente trattato, l'armamento delle opere fortificate, delle fortezze e di tutte le fortezze terrestri o costiere che la Germania

è autorizzata a conservare, devono essere immediatamente notificati dal governo tedesco ai governi delle principali potenze alleate e associate. e costituiranno importi massimi che non possono essere superati. Entro due mesi dall'entrata in vigore del presente trattato, la scorta massima di munizioni per questi cannoni sarà ridotta e mantenuta alle seguenti tariffe uniformi: millecinquecento colpi per pezzo per quelli il cui calibro è pari o inferiore a 10,5 cm; cinquecento colpi per pezzo per quelli di calibro superiore.

ARTICOLO 168.

La fabbricazione di armi, munizioni o di qualsiasi altro materiale bellico potrà essere effettuata soltanto in fabbriche o stabilimenti la cui ubicazione sarà comunicata e approvata dai Governi delle principali Potenze Alleate e Associate, e il cui numero essi conservano il diritto di limitare.

Entro tre mesi dall'entrata in vigore del presente Trattato, tutti gli altri stabilimenti per la fabbricazione, la preparazione, il deposito o la progettazione di armi, munizioni o qualsiasi materiale bellico saranno chiusi. Lo stesso vale per tutti gli arsenali, ad eccezione di quelli utilizzati come depositi per le scorte autorizzate di munizioni. Entro lo stesso periodo il personale di questi arsenali sarà licenziato.

ARTICOLO 169.

Entro due mesi dall'entrata in vigore del presente trattato, le armi, le munizioni e il materiale bellico tedesco, compreso il materiale antiaereo, esistenti in Germania in quantità eccedenti le quantità consentite, devono essere consegnati ai governi delle principali potenze alleate e associate per essere distrutti o resi inutilizzabili. Ciò si applicherà anche a tutti gli impianti speciali destinati alla fabbricazione di materiale militare, ad eccezione di quelli che possono essere riconosciuti come necessari per equipaggiare la forza autorizzata dell'esercito tedesco.

La consegna in questione sarà effettuata in quei punti del territorio tedesco che saranno scelti da detti Governi.

Entro lo stesso termine le armi, le munizioni e il materiale bellico, compreso il materiale antiaereo, di origine diversa da quella tedesca, in qualunque stato si trovino, saranno consegnati ai suddetti Governi, che decideranno in merito alla loro disposizione.

Le armi e le munizioni che, a causa delle successive riduzioni della forza dell'esercito tedesco, superano le quantità autorizzate dalle tabelle II e III allegate alla presente sezione, devono essere consegnate nel modo sopra stabilito entro i termini che saranno decisi dalle Conferenze di cui all'articolo 163.

ARTICOLO 170.

L'importazione in Germania di armi, munizioni e materiale bellico di ogni genere è severamente vietata. Lo stesso vale per la fabbricazione e l'esportazione verso l'estero di armi, munizioni e materiale bellico di ogni tipo.

ARTICOLO 171.

Essendo vietato l'uso di gas asfissianti, velenosi o di altro tipo e tutti i liquidi, materiali o dispositivi analoghi, la loro fabbricazione e importazione sono severamente vietati in Germania.

Lo stesso vale per i materiali appositamente destinati alla fabbricazione, allo stoccaggio e all'uso di detti prodotti o dispositivi.

Sono inoltre vietate la fabbricazione e l'importazione in Germania di autoblindo, carri armati e tutte le costruzioni simili adatte all'uso bellico.

ARTICOLO 172.

Entro un termine di tre mesi dall'entrata in vigore del presente trattato, il governo tedesco comunicherà ai governi delle principali potenze alleate e associate la natura e il modo di fabbricazione di tutti gli esplosivi, le sostanze tossiche o altri preparati chimici simili da essi utilizzati in guerra o da essi preparati allo scopo di essere utilizzati in tal modo.

CAPITOLO III

RECLUTAMENTO E ADDESTRAMENTO MILITARE

ARTICOLO 173.

Il servizio militare obbligatorio universale sarà abolito in Germania.

L'esercito tedesco può essere costituito e reclutato solo mediante arruolamento volontario.

ARTICOLO 174.

Il periodo di arruolamento per i sottufficiali e i soldatini deve essere di dodici anni consecutivi.

Il numero degli uomini congedati per qualsiasi motivo prima della scadenza del loro periodo di arruolamento non deve superare in un anno il cinque per cento del totale degli effetti fissati dall'articolo 160, paragrafo I, secondo comma, del presente trattato.

ARTICOLO 175.

Gli ufficiali che sono mantenuti nell'esercito devono assumersi l'obbligo di prestare servizio in esso fino all'età di quarantacinque anni almeno.

I funzionari di nuova nomina devono impegnarsi a prestare servizio nell'elenco attivo per almeno venticinque anni consecutivi.

Gli ufficiali che sono appartenuti in precedenza a qualsiasi formazione dell'esercito, e che non sono mantenuti nelle unità che possono essere mantenute, non devono prendere parte ad alcuna esercitazione militare, sia teorica che pratica, e non saranno soggetti ad alcun obbligo militare.

Il numero degli ufficiali congedati per qualsiasi motivo prima della scadenza del loro periodo di servizio non deve superare in un anno il cinque per cento del totale degli effettivi degli ufficiali di cui all'articolo 160, terzo comma, lettera I) del presente trattato.

ARTICOLO 176.

Allo scadere di due mesi dall'entrata in vigore del presente trattato, in Germania deve esistere soltanto il numero delle scuole militari che è assolutamente indispensabile per il reclutamento degli ufficiali delle unità autorizzate. Queste scuole saranno destinate esclusivamente al reclutamento di ufficiali di ciascun braccio, nella proporzione di una scuola per braccio. Il numero degli studenti ammessi a frequentare i corsi di dette scuole sarà strettamente proporzionale ai posti vacanti da coprire nei quadri degli ufficiali. Gli studenti e i quadri saranno computati negli effetti fissati dal secondo e terzo comma del paragrafo (I) dell'articolo 160 del presente trattato.

Di conseguenza, e durante il periodo sopra fissato, saranno abolite tutte le accademie militari o istituzioni simili in Germania, nonché le diverse scuole militari per ufficiali, allievi ufficiali (Aspiranten), cadetti, sottufficiali o allievi sottufficiali (Aspiranten), diverse dalle scuole sopra previste.

ARTICOLO 177.

Gli istituti scolastici, le università, le società di soldati in congedo, i circoli di tiro o di viaggio e, in generale, le associazioni di ogni tipo, qualunque sia l'età dei loro membri, non devono occuparsi di questioni militari.

In particolare, sarà loro proibito istruire o esercitare i loro membri o permettere che siano istruiti o esercitati, nella professione o nell'uso delle armi.

Queste società, associazioni, istituti di istruzione e università non devono avere alcun legame con i Ministeri della Guerra o con qualsiasi altra autorità militare.

ARTICOLO 178.

Sono vietate tutte le misure di mobilitazione o atti-nenti alla mobilitazione.

In nessun caso le formazioni, i servizi amministrativi o gli Stati Maggiori devono includere quadri supplementari.

ARTICOLO 179.

La Germania si impegna, a decorrere dall'entrata in vigore del presente trattato, a non accreditare né ad inviare in alcun paese straniero alcuna missione militare, navale o aerea, né a permettere che tali missioni lascino il suo territorio, e la Germania accetta inoltre di prendere le misure appropriate per impedire ai cittadini tedeschi di lasciare il suo territorio per arruolarsi nell'esercito. Servizio della Marina o dell'Aeronautica di qualsiasi Potenza straniera, o di essere assegnato a tale servizio dell'Esercito, della Marina o dell'Aeronautica allo scopo di assistere all'addestramento militare, navale o aereo di tale Stato, o altrimenti allo scopo di impartire istruzione militare, navale o aerea in qualsiasi paese straniero.

Le Potenze Alleate e Associate convengono, per quanto le riguarda, a partire dall'entrata in vigore del presente Trattato, di non arruolare né di aggregare ai loro eserciti o forze navali o aeree alcun cittadino tedesco allo scopo di contribuire all'addestramento militare di tali eserciti o forze navali o aeree. o altrimenti di assumere qualsiasi cittadino tedesco come istruttore militare, navale o aeronautico.

La presente disposizione non pregiudica tuttavia il diritto della Francia di reclutare per la Legione straniera in conformità con le leggi e i regolamenti militari francesi.

CAPITOLO IV. FORTIFICAZIONI

ARTICOLO 180.

Tutte le opere fortificate, le fortezze e le opere campali situate in territorio tedesco ad ovest di una linea tracciata cinquanta chilometri ad est del Reno saranno disarmate e smantellate.

Entro un periodo di due mesi dall'entrata in vigore del presente Trattato, le opere fortificate, le fortezze e le opere campali di cui sopra che si trovano in territorio non occupato da truppe alleate e associate saranno disarmate, ed entro un ulteriore periodo di quattro mesi saranno smantellate. Quelli che si trovano in territorio occupato da truppe alleate e associate saranno disarmati e smantellati entro i termini che saranno fissati dall'Alto Comando Alleato.

La costruzione di qualsiasi nuova fortificazione, qualunque sia la sua natura e importanza, è vietata nella zona di cui al primo comma di cui sopra.

Il sistema delle opere fortificate delle frontiere meridionali ed orientali della Germania sarà mantenuto nel suo stato attuale.

[VEDI TABELLE]

SEZIONE II CLAUSOLE NAVALI.

ARTICOLO 181.

Dopo la scadenza di un periodo di due mesi dall'entrata in vigore del presente trattato, le forze navali tedesche in servizio non dovranno superare:

6 corazzate del tipo Deutschland o Lothringen, 6 incrociatori leggeri, 12 cacciatorpediniere, 12 torpediniere, o un numero uguale di navi costruite per sostituirle come previsto all'articolo 190.

Non devono essere inclusi sottomarini.

Tutte le altre navi da guerra, salvo disposizione contraria del presente Trattato, devono essere messe in riserva o destinate a scopi commerciali.

ARTICOLO 182,

Fino al completamento dello sminamento prescritto dall'articolo 193, la Germania manterrà in servizio il numero di navi sminanti che sarà fissato dai governi delle principali potenze alleate e associate.

ALL'ARTICOLO 183.

Dopo la scadenza di un periodo di due mesi dall'entrata in vigore del presente trattato, il personale totale della marina tedesca, compreso l'equipaggio del Deet, delle difese costiere, delle stazioni di segnalazione, dell'amministrazione e degli altri servizi terrestri, non deve superare i quindicimila, compresi gli ufficiali e gli uomini di ogni grado e corpo.

La forza totale degli ufficiali e dei marescialli non deve superare i millecinquecento.

Entro due mesi dall'entrata in vigore del presente trattato, il personale eccedente la forza di cui sopra sarà smobilitato.

Nessun corpo navale o militare o forza di riserva in connessione con la Marina può essere organizzato in Germania senza essere incluso nella forza di cui sopra.

A partire dalla data di entrata in vigore del presente trattato, tutte le navi da guerra tedesche di superficie che non si trovano nei porti tedeschi cessano di appartenere alla Germania, che rinuncia a ogni diritto su di esse.

Le navi che, in ottemperanza all'armistizio dell'11 novembre 1918, sono ora internate nei porti delle Potenze Alleate e Associate sono dichiarate definitivamente consegnate.

Le navi che sono ora internate in porti neutrali saranno ivi consegnate ai governi delle principali potenze alleate e associate. Il Governo tedesco dovrà inviare una notifica in tal senso alle Potenze neutrali all'entrata in vigore del presente Trattato.

ARTICOLO 185.

Entro un periodo di due mesi dall'entrata in vigore del presente trattato, le navi da guerra di superficie tedesche elencate qui di seguito saranno consegnate ai governi delle principali Potenze Alleate e Associate nei porti alleati che dette Potenze potranno ordinare. Queste navi da guerra saranno state disarmate come previsto dall'articolo XXIII dell'armistizio dell'11 novembre 1918. Ciononostante, devono avere tutte le armi a bordo.

CORAZZATE.

Oldenburg. Turingia. Ostfriesland. Helgoland. Posen. Westfalen. Rheinland. Nassau.

INCROCIATORI LEGGERI.

Stettin. Danzig. Monaco di Baviera. Lubeca. Stralsund. Augsburg. Kolberg. Stoccarda.

e, inoltre, quarantadue cacciatorpediniere moderni e cinquanta torpediniere moderne, scelte dai governi delle principali potenze alleate e associate.

ARTICOLO 186.

Al momento dell'entrata in vigore del presente trattato, il governo tedesco dovrà intraprendere, sotto la supervisione dei governi delle principali potenze alleate e associate, la demolizione di tutte le navi da guerra tedesche di superficie attualmente in costruzione.

ARTICOLO 187.

Gli incrociatori ausiliari tedeschi e gli ausiliari della flotta elencati di seguito saranno disarmati e trattati come navi mercantili.

INTERNATI IN PAESI NEUTRALI:

Berlino. Santa Fe. Seydlitz. Yorck.

IN GERMANIA:

Ammon. Answald. Bosnia. Cordoba. Cassel. Dania. Rio. Rio Pardo. Santa Cruz. Schwaben. Solingen. Steigerwald. Franken. Gundomar. Fürst Bulow. Gertrud. Kigoma. Rugia. Santa Elena. Schleswig. Mowe. Sierra Ventana. Chemnitz. Emil Georg von Strauss. Asburgo. Meteora. Waltraute. Scharnhorst.

ARTICOLO 188.

Allo scadere di un mese dall'entrata in vigore del presente trattato, tutti i sommergibili tedeschi, le navi di salvataggio sottomarini e i bacini per sommergibili, compreso il bacino tubolare, devono essere stati consegnati ai governi delle principali potenze alleate e associate.

Quei di questi sommergibili, navi e bacini che saranno ritenuti da detti Governi idonei a procedere con

le proprie forze o ad essere rimorchiati, saranno presi dal Governo tedesco. nei porti alleati che sono stati indicati

Il resto, come pure quelli in corso di costruzione, saranno interamente smantellati dal Governo tedesco sotto la sorveglianza di detti Governi. La disgregazione deve essere completata entro tre mesi al massimo dall'entrata in vigore del presente trattato.

ARTICOLO 189.

Gli articoli, i macchinari e i materiali derivanti dalla demolizione di navi da guerra tedesche di ogni tipo, siano esse navi di superficie o sottomarini, non possono essere utilizzati se non per scopi puramente industriali o commerciali.

Non possono essere venduti o ceduti all'estero.

ARTICOLO 190.

Alla Germania è vietato costruire o acquistare navi da guerra diverse da quelle destinate a sostituire le unità in commissione previste dall'articolo 181 del presente trattato

Le navi da guerra destinate alla sostituzione di cui sopra non devono superare il seguente dislocamento:

Navi corazzate	10.000 tonnellate
Incrociatori leggeri	6.000 tonnellate
Destroyers	800 tonnellate
Torpediniere	200 tonnellate

Salvo il caso in cui una nave sia andata perduta, le unità delle diverse classi saranno sostituite soltanto alla fine di un periodo di venti anni per le corazzate e gli incrociatori, e di quindici anni per i cacciatorpediniere e le torpediniere, a partire dal varo della nave.

ARTICOLO 191.

La costruzione o l'acquisto di qualsiasi sottomarino, anche per scopi commerciali, è vietata in Germania.

ARTICOLO 192.

Le navi da guerra in servizio della flotta tedesca devono avere a bordo o in riserva soltanto la franchigia di armi, munizioni e materiale bellico fissata dalle principali Potenze Alleate e Associate. Entro un mese dalla fissazione delle quantità di cui sopra, le armi, le munizioni e il materiale bellico di ogni genere, comprese le mine e i siluri, attualmente nelle mani del Governo tedesco e in eccesso rispetto a dette quantità, saranno consegnati ai Governi di dette Potenze nei luoghi da essi indicati. Tali armi, munizioni e materiale bellico saranno distrutti o resi inutilizzabili.

Sono vietati tutti gli altri scorte, depositi o riserve di armi, munizioni o materiale bellico navale di ogni

genere.

È vietata la fabbricazione di questi articoli in territorio tedesco e la loro esportazione all'estero.

ARTICOLO 193.

Al momento dell'entrata in vigore del presente trattato, la Germania spazzerà immediatamente le mine nelle seguenti zone del Mare del Nord, ad est di 4° 00', longitudine E di Greenwich:

Tra i paralleli di latitudine 53° 00', N. e 59° 00', N.;

A nord di latitudine 60° 30' N.

La Germania deve mantenere queste aree libere dalle mine.

La Germania deve anche spazzare e mantenere libere dalle mine le zone del Baltico che potranno essere notificate dai governi delle principali potenze alleate e associate.

ARTICOLO 194.

Il personale della Marina tedesca sarà reclutato interamente mediante impegni volontari stipulati per un periodo minimo di venticinque anni consecutivi per ufficiali e marescialli; dodici anni consecutivi per sottufficiali e soldati.

Il numero di persone assunte per sostituire coloro che sono stati congedati per qualsiasi motivo prima della scadenza del loro periodo di servizio non deve superare il cinque per cento annuo dei totali di cui alla presente sezione (articolo 183).

Il personale congedato dalla Marina non deve ricevere alcun tipo di addestramento navale o militare o intraprendere ulteriori servizi nella Marina o nell'Esercito. Gli ufficiali appartenenti alla Marina tedesca e non smobilitati devono impegnarsi a prestare servizio fino all'età di quarantacinque anni, a meno che non siano congedati per motivi sufficienti.

Nessun ufficiale o uomo della marina mercantile tedesca riceverà alcuna formazione nella marina.

ARTICOLO 195.

Al fine di assicurare il libero passaggio nel Baltico a tutte le nazioni, la Germania non erigerà fortificazioni nella zona compresa tra le latitudini 55-27' nord e 54-00' nord e le longitudini 9-00' E e 16-00' E. del meridiano di Greenwich, né installerà cannoni che comandano le rotte marittime tra il Mare del Nord e il Baltico. Le fortificazioni attualmente esistenti in quest'area saranno demolite e i cannoni rimossi sotto la supervisione dei Governi Alleati e in periodi da essi fissati.

Il Governo tedesco metterà a disposizione dei Governi delle Principali Potenze Alleate e Associate tutte le informazioni attualmente in suo possesso riguardan-

ti i canali e le acque adiacenti tra il Baltico e il Mare del Nord.

ARTICOLO 196.

Tutte le opere fortificate e le fortificazioni, diverse da quelle menzionate nella sezione XIII (Helgoland) della parte III (Clausole politiche per l'Europa) e nell'articolo 195, attualmente costruite entro cinquanta chilometri dalla costa tedesca o sulle isole tedesche al largo di tale costa, saranno considerate di natura difensiva e potranno rimanere nel loro stato attuale.

Entro questi limiti non saranno costruite nuove fortificazioni. L'armamento di queste difese non potrà superare, per quanto riguarda il numero e il calibro dei cannoni, quello in vigore alla data dell'entrata in vigore del presente trattato. Il governo tedesco ne comunicherà immediatamente i particolari a tutti i governi europei.

Allo scadere di un periodo di due mesi dall'entrata in vigore del presente Trattato, le scorte di munizioni per questi cannoni saranno ridotte e mantenute ad un massimo di millecinquecento colpi per pezzo per i calibri di 4,1 pollici e inferiori, e di cinquecento colpi per pezzo per i calibri superiori.

ARTICOLO 197.

Durante i tre mesi successivi all'entrata in vigore del presente trattato, le stazioni tedesche di telegrafia senza fili ad alta potenza di Nauen, Hannover e Berlino non saranno utilizzate per la trasmissione di messaggi riguardanti questioni navali, militari o politiche che interessino la Germania o qualsiasi Stato alleato della Germania nella guerra, senza l'assenso dei governi delle principali potenze alleate e associate. Queste stazioni possono essere utilizzate per scopi commerciali, ma solo sotto la supervisione di detti governi, che decideranno la lunghezza d'onda da utilizzare.

Durante lo stesso periodo la Germania non costruirà più stazioni telegrafiche senza fili ad alta potenza nel proprio territorio o in quello dell'Austria, dell'Ungheria, della Bulgaria o della Turchia.

SEZIONE III CLAUSOLE AEREE.

ARTICOLO 198.

Le forze armate della Germania non devono comprendere forze aeree militari o navali.

La Germania potrà, per un periodo non superiore al 1° ottobre 1919, mantenere un numero massimo di cento idrovolanti o idrovolanti, che saranno impiegati esclusivamente nella ricerca di mine sottomarine, saranno forniti dell'equipaggiamento necessario a

questo scopo e non potranno in nessun caso trasportare armi, munizioni o bombe di qualsiasi natura.

Oltre ai motori installati sugli idrovolanti o sugli idrovolanti sopra menzionati, può essere previsto un motore di riserva per ciascun motore di ciascuna di queste imbarcazioni.

Non deve essere conservato alcun dirigibile.

ARTICOLO 199.

Entro due mesi dall'entrata in vigore del presente trattato, il personale delle forze aeree che si trovava nei ruoli delle forze terrestri e navali tedesche sarà smobilitato. Fino al 1° ottobre 1919, tuttavia, la Germania può mantenere e mantenere un numero totale di mille uomini, compresi gli ufficiali, per l'insieme dei quadri e del personale, volante e non volante, di tutte le formazioni e stabilimenti.

ARTICOLO 200.

Fino alla completa evacuazione del territorio tedesco da parte delle truppe alleate e associate, gli aerei delle Potenze Alleate e Associate godranno in Germania della libertà di passaggio per via aerea, della libertà di transito e di atterraggio.

ARTICOLO 201.

Durante i sei mesi successivi all'entrata in vigore del presente Trattato, la fabbricazione e l'importazione di aeromobili, parti di aeromobili, motori per aeromobili e parti di motori per aeromobili sono vietate in tutto il territorio tedesco.

ARTICOLO 202.

All'entrata in vigore del presente trattato, tutto il materiale aeronautico militare e navale, eccetto le macchine di cui al secondo e terzo comma dell'articolo 198, dovrà essere consegnato ai governi delle principali Potenze Alleate e Associate.

La consegna deve essere effettuata nei luoghi scelti dai suddetti Governi e deve essere completata entro tre mesi.

In particolare, questo materiale comprenderà tutti gli articoli delle seguenti voci che sono o sono stati utilizzati o sono stati progettati per scopi bellici:

Aeroplani e idrovolanti completi, nonché quelli in fabbricazione, riparazione o assemblaggio.

Dirigibili in grado di prendere aria, in fase di fabbricazione, riparazione o assemblaggio.

Impianto per la produzione di idrogeno.

Capannoni dirigibili e ricoveri di ogni genere per aerei.

In attesa della loro consegna, i dirigibili saranno, a spese della Germania, mantenuti gonfiati con idrogeno; l'impianto per la fabbricazione dell'idrogeno,

come pure i capannoni per i dirigibili, potranno, a discrezione di dette Potenze, essere lasciati alla Germania fino al momento in cui i dirigibili saranno consegnati.

Motori per aerei.

Gondole e fusoliere.

Armamento (cannoni, mitragliatrici, mitragliatrici leggere, apparecchi per sganciare bombe, apparecchi per lanciare siluri, apparecchi di sincronizzazione, apparecchi di puntamento).

Munizioni (cartucce, proiettili, bombe cariche o scariche, scorte di esplosivi o di materiale per la loro fabbricazione).

Strumenti per l'uso su aeromobili.

Apparecchi senza fili e apparecchi fotografici o cinematografici per l'uso su aeromobili.

Componenti di una delle voci di cui alle voci precedenti.

Il materiale di cui sopra non potrà essere rimosso senza un'autorizzazione speciale da parte di detti Governi.

SEZIONE IV COMMISSIONI INTERALLEATE DI CONTROLLO.

ARTICOLO 203.

Tutte le clausole militari, navali e aeree contenute nel presente Trattato, per la cui esecuzione è prescritta un termine, saranno eseguite dalla Germania sotto il controllo di Commissioni interalleate appositamente nominate a tale scopo dalle principali Potenze Alleate e Associate.

ARTICOLO 204.

Le Commissioni Interalleate di Controllo saranno incaricate in modo speciale del compito di provvedere alla completa esecuzione della consegna, della distruzione, della demolizione e dell'inutilizzabilità delle cose da effettuarsi a spese del Governo tedesco in conformità con il presente Trattato.

Essi comunicheranno alle autorità tedesche le decisioni che le principali Potenze Alleate e Associate si sono riservate di prendere, o che l'esecuzione delle clausole militari, navali e aeree potrebbe richiedere.

ARTICOLO 205.

Le Commissioni interalleate di controllo possono stabilire le loro organizzazioni presso la sede del governo centrale tedesco.

Essi avranno il diritto, tutte le volte che lo riterranno opportuno, di recarsi in qualsiasi punto del territorio tedesco, o di inviare sottocommissioni, o di autorizzare uno o più dei loro membri a recarsi in qualsiasi

punto.

ARTICOLO 206.

Il governo tedesco deve fornire tutte le facilitazioni necessarie per l'adempimento delle sue missioni alle Commissioni interalleate di controllo e ai loro membri.

Essa assegna a ciascuna commissione interalleata di controllo un rappresentante qualificato per ricevere le comunicazioni che la Commissione deve indirizzare al governo tedesco e per fornire o procurare alla Commissione tutte le informazioni e i documenti che possono essere richiesti.

Il governo tedesco deve in ogni caso fornire a proprie spese tutto il lavoro e il materiale necessari per effettuare le consegne e le opere di distruzione, smantellamento, demolizione e di inservimento, previste dal presente trattato.

ARTICOLO 207.

Il mantenimento e le spese delle Commissioni di controllo e le spese connesse al loro lavoro sono a carico della Germania.

ARTICOLO 208.

La Commissione militare interalleata di controllo rappresenterà i governi delle principali potenze alleate e associate nei rapporti con il governo tedesco in tutte le questioni riguardanti l'esecuzione delle clausole militari.

In particolare, sarà suo dovere ricevere dal governo tedesco le notifiche relative all'ubicazione delle scorte e dei depositi di munizioni, all'armamento delle opere fortificate, delle fortezze e dei forti che la Germania è autorizzata a conservare, nonché all'ubicazione degli stabilimenti o delle fabbriche per la produzione di armi, munizioni e materiale bellico e delle loro operazioni.

Prenderà in consegna le armi, le munizioni e il materiale bellico, sceglierà i punti in cui tale consegna dovrà essere effettuata, e sorveglierà i lavori di distruzione, demolizione e di inutilità che devono essere eseguiti in conformità con il presente Trattato.

Il governo tedesco deve fornire alla Commissione militare interalleata di controllo tutte le informazioni e i documenti che quest'ultima riterrà necessari per assicurare la completa esecuzione delle clausole militari, e in particolare tutti i documenti e i regolamenti legislativi e amministrativi.

ARTICOLO 209.

La Commissione Navale Interalleata di Controllo rappresenterà i Governi delle Principali Potenze Alleate e Associate nei rapporti con il Governo tedesco

in tutte le questioni riguardanti l'esecuzione delle clausole navali.

In particolare, avrà il compito di recarsi nei cantieri edili e di sorvegliare la demolizione delle navi che vi sono in costruzione, di prendere in consegna tutte le navi di superficie o sottomarini, le navi di salvataggio, le banchine e le banchine tubolari, nonché di sorvegliare la distruzione e la demolizione previste.

Il governo tedesco deve fornire alla Commissione navale interalleata di controllo tutte le informazioni e i documenti che la Commissione riterrà necessari per assicurare la completa esecuzione delle clausole navali, in particolare i progetti delle navi da guerra, la composizione dei loro armamenti, i dettagli e i modelli dei cannoni, delle munizioni, dei siluri, delle mine, degli esplosivi, degli apparecchi telegrafici senza fili e, in generale, tutto ciò che riguarda il materiale bellico navale, nonché tutti i documenti o regolamenti legislativi o amministrativi.

ARTICOLO 210.

La Commissione Interalleata di Controllo Aeronautico rappresenterà i Governi delle Principali Potenze Alleate e Associate nei rapporti con il Governo tedesco in tutte le questioni relative all'esecuzione delle clausole aeree.

In particolare, avrà il compito di redigere un inventario del materiale aeronautico esistente sul territorio tedesco, di ispezionare le fabbriche di aeroplani, palloni aerostatici e motori, nonché le fabbriche che producono armi, munizioni ed esplosivi utilizzabili dagli aerei, di visitare tutti gli aeroporti, i capannoni, i terreni di atterraggio, i parchi e i depositi, di autorizzare, se necessario, la rimozione del materiale e di prenderlo in consegna.

Il governo tedesco deve fornire alla Commissione interalleata di controllo aeronautico tutte le informazioni e i documenti legislativi, amministrativi o di altro tipo che la Commissione riterrà necessari per assicurare la completa esecuzione delle clausole aeree, in particolare l'elenco del personale appartenente a tutti i servizi aerei tedeschi, nonché il materiale esistente, nonché di quello in corso di fabbricazione o su ordinazione, e un elenco di tutti gli stabilimenti che lavorano per l'aviazione, delle loro posizioni e di tutti i capannoni e le aree di atterraggio.

SEZIONE V ARTICOLI GENERALI.

ARTICOLO 211.

Dopo la scadenza di un periodo di tre mesi dall'entrata in vigore del presente trattato, le leggi tedesche devono essere state modificate e mantenute dal go-

verno tedesco in conformità con la presente parte del presente trattato.

Entro lo stesso termine devono essere state adottate tutte le misure amministrative o di altra natura relative all'esecuzione della presente parte del trattato.

ARTICOLO 212.

Le seguenti parti dell'armistizio dell'11 novembre 1918 Articolo VI, i primi due e il sesto e settimo paragrafo dell'articolo VII; all'articolo IX; Le clausole I, II e V dell'Allegato n. 2 e il Protocollo del 4 aprile 1919 che integra l'armistizio dell'11 novembre 1918 restano in vigore nella misura in cui non sono in contrasto con le disposizioni di cui sopra.

ARTICOLO 213.

Fintantoché il presente trattato resterà in vigore, la Germania si impegna a dare ogni facilitazione per ogni indagine che il Consiglio della Società delle Nazioni, deliberando se necessario a maggioranza, riterrà necessaria.

Il Trattato di Versailles 28 giugno 1919: Parte VI

PARTE VI. PRIGIONIERI DI GUERRA E TOMBE. SEZIONE I. PRIGIONIERI DI GUERRA.

ARTICOLO 214.

Il rimpatrio dei prigionieri di guerra e degli internati civili avrà luogo il più presto possibile dopo l'entrata in vigore del presente trattato e sarà effettuato con la massima rapidità.

ARTICOLO 215.

Il rimpatrio dei prigionieri di guerra tedeschi e dei civili internati sarà effettuato, conformemente all'articolo 214, da una Commissione composta di rappresentanti delle Potenze Alleate e Associate da una parte e del Governo tedesco dall'altra.

Per ciascuna delle Potenze Alleate e Associate, una Sottocommissione, composta esclusivamente di Rappresentanti della Potenza interessata e di Delegati del Governo tedesco, regolerà le modalità di esecuzione del rimpatrio dei prigionieri di guerra.

ARTICOLO 216.

Dal momento in cui sono stati consegnati nelle mani delle autorità tedesche, i prigionieri di guerra e i civili internati devono essere restituiti senza indugio alle loro case da dette autorità.

Quelli tra loro che prima della guerra risiedevano abi-

tualmente nel territorio occupato dalle truppe delle Potenze Alleate e Associate, devono parimenti essere inviati alle loro case, con il consenso e il controllo delle autorità militari degli eserciti di occupazione Alleati e Associati.

ARTICOLO 217.

L'intero costo del rimpatrio dal momento della partenza è a carico del governo tedesco, il quale provvede anche ai trasporti terrestri e marittimi e al personale ritenuto necessario dalla Commissione di cui all'articolo 215.

ARTICOLO 218.

I prigionieri di guerra e i civili internati in attesa di essere eliminati o condannati per infrazioni disciplinari saranno rimpatriati indipendentemente dall'esecuzione della loro pena o dal procedimento pendente contro di loro.

Questa disposizione non si applicherà ai prigionieri di guerra e ai civili internati puniti per reati commessi dopo il 1° maggio 1919.

Durante il periodo in attesa del loro rimpatrio, tutti i prigionieri di guerra e i civili internati resteranno soggetti alle norme vigenti, in particolare per quanto riguarda il lavoro e la disciplina.

ARTICOLO 219.

Possono essere detenuti i prigionieri di guerra e i civili internati che sono in attesa di essere eliminati o condannati per reati diversi da quelli contro la disciplina.

ARTICOLO 220.

Il governo tedesco si impegna ad ammettere indistintamente sul suo territorio tutte le persone suscettibili di rimpatrio.

I prigionieri di guerra o gli altri cittadini tedeschi che non desiderano essere rimpatriati possono essere esclusi dal rimpatrio; ma i governi alleati e associati si riservano il diritto di rimpatriarli o di portarli in un paese neutrale o di permettere loro di risiedere nei loro territori.

Il governo tedesco si impegna a non avviare alcun procedimento eccezionale contro queste persone o le loro famiglie, né a prendere misure repressive o vessatorie di qualsiasi tipo contro di loro per questo motivo.

ARTICOLO 221.

I Governi Alleati e Associati si riservano il diritto di subordinare il rimpatrio dei prigionieri di guerra tedeschi o dei cittadini tedeschi nelle loro mani all'immediata notifica e liberazione da parte del Governo tedesco di tutti i prigionieri di guerra cittadini delle

Potenze Alleate e Associate che si trovino ancora in Germania.

ARTICOLO 222.

La Germania si impegna a:

Dare ogni agevolazione alle Commissioni per indagare sui casi di coloro che non possono essere rintracciati; dotare tali Commissioni di tutti i mezzi di trasporto necessari; consentire loro l'accesso ai campi, alle prigioni, agli ospedali e a tutti gli altri luoghi; e di mettere a loro disposizione tutti i documenti, pubblici o privati, che facilitino le loro indagini;

Infliggere sanzioni a qualsiasi funzionario tedesco o a qualsiasi persona privata che abbia nascosto la presenza di cittadini di una qualsiasi delle Potenze Alleate e Associate o abbia trascurato di rivelare la presenza di tali persone dopo che ne fossero venuti a conoscenza.

ARTICOLO 223.

La Germania si impegna a restituire senza indugio a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente trattato tutti gli articoli, le monete, i titoli e i documenti che sono appartenuti a cittadini delle Potenze Alleate e Associate e che sono stati tratti dalle autorità tedesche.

ARTICOLO 224.

Le Alte Parti contraenti rinunciano reciprocamente ad ogni rimborso delle somme dovute per il mantenimento dei prigionieri di guerra nei loro rispettivi territori.

SEZIONE II. TOMBE.

ARTICOLO 225.

I Governi Alleati e Associati e il Governo Tedesco faranno in modo che siano rispettate e mantenute le tombe dei soldati e dei marinai sepolti nei loro rispettivi territori.

Essi convengono di riconoscere qualsiasi Commissione nominata da un Governo Alleato o Associato allo scopo di identificare, registrare, curare o erigere monumenti commemorativi appropriati su dette tombe e di facilitare l'adempimento dei suoi compiti. Inoltre, essi convengono di concedere, nella misura in cui le disposizioni delle loro leggi e le esigenze della sanità pubblica lo permettono, ogni facilitazione per dare seguito alle richieste che i corpi dei loro soldati e marinai possano essere trasferiti nel loro paese.

ARTICOLO 226.

Le tombe dei prigionieri di guerra e dei civili inter-

nati cittadini dei diversi Stati belligeranti morti in prigionia saranno debitamente conservate conformemente all'articolo 225 del presente trattato.

I Governi Alleati e Associati, da una parte, e il Governo tedesco, dall'altra, si impegnano reciprocamente anche a fornirsi reciprocamente:

Un elenco completo di coloro che sono deceduti, insieme a tutte le informazioni utili per l'identificazione; Tutte le informazioni relative al numero e alla posizione delle tombe di tutti coloro che sono stati sepolti senza identificazione.

Il Trattato di Versailles 28 giugno 1919: Parte VII

PARTE VII. SANZIONI.

ARTICOLO 227.

Le potenze alleate e associate accusarono pubblicamente Guglielmo II di Hohenzollern, già imperatore tedesco, per una suprema offesa contro la morale internazionale e la santità dei trattati.

Sarà costituito un tribunale speciale per giudicare l'imputato, assicurandogli così le garanzie essenziali per il diritto di difesa. Sarà composto da cinque giudici, uno nominato da ciascuna delle seguenti Potenze: Stati Uniti d'America, Gran Bretagna, Francia, Italia e Giappone.

Nella sua decisione, il tribunale sarà guidato dai più alti motivi della politica internazionale, al fine di rivendicare gli obblighi solenni degli impegni internazionali e la validità della morale internazionale. Sarà suo dovere fissare la pena che ritiene debba essere inflitta.

Le Potenze Alleate e Associate indirizzeranno al Governo dei Paesi Bassi una richiesta per la consegna dell'ex Imperatore, affinché possa essere processato.

ARTICOLO 228.

Il governo tedesco riconosce il diritto delle Potenze Alleate e Associate di portare davanti ai tribunali militari le persone accusate di aver commesso atti in violazione delle leggi e delle consuetudini di guerra. Tali persone, se giudicate colpevoli, saranno condannate alle pene stabilite dalla legge. Questa disposizione si applicherà indipendentemente da qualsiasi procedimento o procedimento giudiziario dinanzi a un tribunale in Germania o nel territorio dei suoi alleati. Il Governo tedesco consegnerà alle Potenze Alleate e Associate, o a quella di esse che ne farà richiesta, tutte le persone accusate di aver commesso un atto in violazione delle leggi e delle consuetudini di guerra, che siano indicate per nome o per il grado, l'ufficio o l'impiego che occupavano sotto le autorità tedesche.

ARTICOLO 229.

Le persone colpevoli di atti criminali contro i cittadini di una delle Potenze Alleate e Associate saranno portate davanti ai tribunali militari di questa Potenza. Le persone colpevoli di atti criminali contro i cittadini di più di una delle Potenze Alleate e Associate saranno portate davanti a tribunali militari composti di membri dei tribunali militari delle Potenze interessate.

In ogni caso l'imputato avrà il diritto di nominare il proprio difensore.

ARTICOLO 230.

Il governo tedesco si impegna a fornire tutti i documenti e le informazioni di ogni genere, la cui produzione possa essere considerata necessaria per garantire la piena conoscenza degli atti incriminati, l'individuazione dei colpevoli e la giusta valutazione delle responsabilità.

Il Trattato di Versailles 28 giugno 1919: Parte VIII

PARTE VIII. RIPARAZIONE. SEZIONE I DISPOSIZIONI GENERALI

ARTICOLO 231.

I Governi Alleati e Associati affermano, e la Germania accetta, la responsabilità della Germania e dei suoi alleati per aver causato tutte le perdite e i danni a cui i Governi Alleati e Associati e i loro cittadini sono stati sottoposti in conseguenza della guerra imposta loro dall'aggressione della Germania e dei suoi alleati.

ARTICOLO: 232.

I Governi Alleati e Associati riconoscono che le risorse della Germania non sono sufficienti, dopo aver tenuto conto delle diminuzioni permanenti di tali risorse che risulteranno da altre disposizioni del presente Trattato, per riparare completamente tutte queste perdite e danni.

I Governi Alleati e Associati, tuttavia, esigono, e la Germania si impegna, a risarcire tutti i danni arrecati alla popolazione civile delle Potenze Alleate e Associate e alle loro proprietà durante il periodo di belligeranza di ciascuna come Potenza Alleata o Associata contro la Germania con tale aggressione per terra, per mare e per aria. e, in generale, tutti i danni di cui all'allegato I del presente regolamento.

In conformità con gli impegni della Germania, già presi, di completare la restituzione del Belgio, la Germania si impegna, oltre al risarcimento dei danni altrove previsto in questa Parte, in conseguenza della

violazione del trattato del 1839, a rimborsare tutte le somme che il Belgio ha preso in prestito dai governi alleati e associati fino all'11 novembre, 1918, maggiorato degli interessi al tasso del cinque per cento (5) annuo su tali somme. Questo importo sarà determinato dalla Commissione per le riparazioni, e il governo tedesco si impegna immediatamente ad effettuare un'emissione speciale di obbligazioni al portatore per un importo equivalente pagabile in marchi d'oro, il 1° maggio 1926 o, a scelta del governo tedesco, il 1° maggio di qualsiasi anno fino al 1926. Fatto salvo quanto sopra, la forma di tali obbligazioni sarà determinata dalla Commissione per le riparazioni. Tali cauzioni sono consegnate alla Commissione per le riparazioni, che ha il potere di prenderle e di accusarne ricevuta per conto del Belgio.

ARTICOLO 233.

L'ammontare dei danni di cui sopra, per i quali la Germania dovrà risarcire, sarà determinato da una Commissione Interalleata, che sarà denominata Commissione di Riparazione e costituita nella forma e con i poteri indicati in seguito e negli Allegati da II a VII inclusi.

Questa Commissione esaminerà le richieste e darà al governo tedesco la giusta opportunità di essere ascoltato.

Le conclusioni della Commissione sull'ammontare del danno di cui sopra saranno concluse e notificate al Governo tedesco entro il 1° maggio 1921, come rappresentative dell'entità degli obblighi di tale Governo.

La Commissione redigerà contemporaneamente un calendario dei pagamenti che stabilisca il tempo e il modo per garantire e adempiere l'intera obbligazione entro un periodo di trent'anni a decorrere dal 1° maggio 1921. Tuttavia, se entro il termine indicato la Germania non adempie ai suoi obblighi, il saldo rimasto non pagato può, a discrezione della Commissione, essere rinviato per essere liquidato negli anni successivi, o può essere trattato in altro modo in modo che i governi alleati e associati, agendo secondo la procedura prevista nella presente parte del presente trattato, determinano.

ARTICOLO 234.

Dopo il 1° maggio 1921, la Commissione per le riparazioni esaminerà di volta in volta le risorse e le capacità della Germania e, dopo aver dato ai suoi rappresentanti una giusta opportunità di essere ascoltati, avrà la facoltà di prorogare la data e di modificare la forma dei pagamenti, come devono essere previsti in conformità con l'articolo 233; ma di non annullare alcuna parte, se non con l'autorità specifica dei vari

governi rappresentati dalla Commissione.

ARTICOLO 235.

Al fine di consentire alle Potenze Alleate e Associate di procedere immediatamente al ripristino della loro vita industriale ed economica, in attesa della piena determinazione delle loro pretese, la Germania pagherà in tali rate e in tali modi (sia in oro, merci, navi, titoli o altro) che la Commissione di riparazione potrà fissare, durante il 1919, il 1920 e i primi quattro mesi del 1921. l'equivalente di 20.000.000.000 di marchi d'oro. Di questa somma saranno coperte in primo luogo le spese degli eserciti di occupazione successivi all'armistizio dell'11 novembre 1918, e le forniture di viveri e di materie prime che i governi delle principali potenze alleate e associate giudicheranno essenziali per consentire alla Germania di far fronte ai suoi obblighi di riparazione potranno anche: con l'approvazione di detti Governi, sia pagato con la somma di cui sopra. Il saldo è computato ai fini della liquidazione delle somme dovute a titolo di riparazione. La Germania depositerà inoltre le obbligazioni di cui al paragrafo 12, lettera c), dell'allegato II del presente regolamento.

ARTICOLO 236.

La Germania acconsente inoltre all'impiego diretto delle sue risorse economiche per le riparazioni, come specificato negli allegati III, IV, V e VI, relativi rispettivamente alla navigazione mercantile, al ripristino fisico, al carbone e ai derivati del carbone, ai coloranti e ad altri prodotti chimici; a condizione che il valore dei beni trasferiti e i servizi da essa resi in virtù dei presenti allegati, valutati secondo le modalità ivi prescritte, siano accreditati ai fini della liquidazione dei suoi obblighi ai sensi degli articoli precedenti.

ARTICOLO 237.

Le rate successive, compresa la somma di cui sopra, pagate dalla Germania a soddisfazione dei crediti di cui sopra, saranno divise dai Governi Alleati e Associati in proporzioni che saranno state da essi determinate in anticipo sulla base dell'equità generale e dei diritti di ciascuno.

Ai fini della presente divisione, il valore dei beni trasferiti e dei servizi resi ai sensi dell'articolo 243 e degli allegati III, IV, V, VI e VII è computato allo stesso modo dei pagamenti in contanti effettuati nel corso dell'anno.

ARTICOLO 238.

Oltre ai pagamenti di cui sopra, la Germania effettuerà, secondo la procedura stabilita dalla Commissione per le riparazioni, la restituzione in contanti del

denaro contante prelevato, sequestrato o sequestrato, nonché la restituzione di animali, oggetti di ogni natura e titoli portati via, sequestrati o sequestrati, nei casi in cui risulti possibile identificarli nel territorio appartenente alla Germania o ai suoi alleati.

Fino a quando questa procedura non sarà stabilita, la restituzione continuerà in conformità con le disposizioni dell'armistizio dell'11 novembre 1918 e dei suoi rinnovi e dei relativi protocolli.

ARTICOLO 239.

Il governo tedesco si impegna a procedere immediatamente alla restituzione prevista dall'articolo 238 e ad effettuare i pagamenti e le consegne previsti dagli articoli 233, 234, 235 e 236.

ARTICOLO 240.

Il Governo tedesco riconosce la Commissione prevista dall'articolo 233 come essa può essere costituita dai Governi alleati e associati conformemente all'Allegato II, e acconsente irrevocabilmente al possesso e all'esercizio da parte di tale Commissione del potere e dell'autorità conferite dal presente Trattato.

Il governo tedesco fornirà alla Commissione tutte le informazioni di cui la Commissione avrà bisogno in merito alla situazione finanziaria e alle operazioni, nonché ai beni, alla capacità produttiva, alle scorte e alla produzione corrente di materie prime e manufatti della Germania e dei suoi cittadini, nonché tutte le informazioni relative alle operazioni militari che, a giudizio della Commissione, potrebbero essere necessarie per la valutazione della responsabilità della Germania per la riparazione ai sensi dell'art. all'allegato I.

Il governo tedesco accorderà ai membri della Commissione e ai suoi agenti autorizzati gli stessi diritti e immunità di cui godono in Germania gli agenti diplomatici debitamente accreditati delle Potenze amiche.

La Germania accetta inoltre di provvedere alle retribuzioni e alle spese della Commissione e del personale da essa impiegato.

ARTICOLO 241.

La Germania si impegna ad approvare, emanare e mantenere in vigore tutte le leggi, gli ordini e i decreti che si rendano necessari per dare piena efficacia a queste disposizioni.

ARTICOLO 242

Le disposizioni della presente parte del presente trattato non si applicano ai beni, ai diritti e agli interessi di cui alle sezioni III e IV della parte X (Clausole economiche) del presente trattato, né al prodotto

della loro liquidazione, salvo per quanto riguarda l'eventuale saldo finale a favore della Germania ai sensi dell'articolo 243, lettera a).

ARTICOLO 243

Sono computati come crediti a favore della Germania per quanto riguarda i suoi obblighi di riparazione: l'eventuale saldo finale a favore della Germania ai sensi della sezione V (Alsazia-Lorena) della parte III (Clausole politiche per l'Europa) e della parte X (Clausole economiche) delle sezioni III e IV del presente trattato;

Importi dovuti alla Germania per i trasferimenti di cui alla sezione IV (Bacino della Saar) della parte III (Clausole politiche per l'Europa), alla parte IX (Clausole finanziarie) e alla parte XII (Porti, vie navigabili e ferrovie);

Importi che, a giudizio della Commissione per le riparazioni, dovrebbero essere accreditati alla Germania a titolo di qualsiasi altro trasferimento di proprietà, diritti, concessioni o altri interessi previsti dal presente trattato.

In nessun caso, tuttavia, saranno concessi crediti per i beni restituiti conformemente all'articolo 238 della presente parte.

ARTICOLO 244

Il trasferimento dei cavi sottomarini tedeschi che non formano oggetto di disposizioni particolari del presente trattato è disciplinato dall'allegato VII del presente trattato.

ALLEGATO I.

Il risarcimento può essere richiesto alla Germania ai sensi dell'articolo 232 per il danno totale nelle seguenti categorie:

Danni ai feriti e ai superstiti a causa di lesioni personali o morte di civili causati da atti di guerra, compresi i bombardamenti o altri attacchi a terra, in mare o dall'aria, e tutte le conseguenze dirette che ne derivano, e di tutte le operazioni di guerra da parte dei due gruppi di belligeranti, ovunque si verificano. Danni causati dalla Germania o dai suoi alleati alle vittime civili di atti di crudeltà, violenza o maltrattamento (comprese le lesioni alla vita o alla salute in conseguenza della prigionia, della deportazione, dell'internamento o dell'evacuazione, dell'esposizione in mare o dell'essere costretti al lavoro), ovunque si verificano, e ai superstiti a carico di tali vittime.

Danni causati dalla Germania o dai suoi alleati nel proprio territorio o in territorio occupato o invaso alle vittime civili di tutti gli atti lesivi della salute o della capacità di lavorare o dell'onore, nonché ai superstiti di tali vittime.

Danni causati da qualsiasi tipo di maltrattamento dei prigionieri di guerra.

A titolo di danno causato ai popoli delle Potenze Alleate e Associate, tutte le pensioni e gli indennizzi di natura pensionistica alle vittime navali e militari di guerra (compresi i membri dell'aeronautica), siano essi mutilati, feriti, malati o invalidi, e alle persone a carico di tali vittime, l'importo dovuto ai Governi Alleati e Associati è calcolato per ciascuno di essi come il costo capitalizzato di tali pensioni e indennizzi alla data dell'entrata in vigore del presente trattato sulla base delle tabelle in vigore in Francia a tale data.

Il costo dell'assistenza da parte del Governo delle Potenze Alleate e Associate ai prigionieri di guerra e alle loro famiglie e persone a carico.

Assegni dei Governi delle Potenze Alleate e Associate alle famiglie e alle persone a carico delle persone mobilitate o delle persone che prestano servizio nelle forze armate, il cui importo dovuto per ogni anno civile in cui si sono svolte le ostilità è calcolato per ciascun Governo sulla base della tabella media di tali pagamenti in vigore in Francia durante quell'anno.

Danni causati ai civili dall'essere costretti dalla Germania o dai suoi alleati a lavorare senza giusta retribuzione.

Danni relativi a tutti i beni, ovunque ubicati, appartenenti a uno degli Stati alleati o associati o ai loro cittadini, ad eccezione delle opere o dei materiali navali e militari, che siano stati portati via, sequestrati, danneggiati o distrutti dagli atti della Germania o dei suoi alleati in terra, in mare o dall'aria, o danni direttamente in conseguenza delle ostilità o di qualsiasi operazione di guerra.

Danni sotto forma di prelievi, multe e altre esazioni simili imposte dalla Germania o dai suoi alleati alla popolazione civile.

ALLEGATO II.

1. La commissione di cui all'articolo 233 è denominata «commissione per le riparazioni» ed è in appresso denominata «commissione».

2. I delegati di questa Commissione sono nominati dagli Stati Uniti d'America, dalla Gran Bretagna, dalla Francia, dall'Italia, dal Giappone, dal Belgio e dallo Stato serbo-croato-sloveno. Ciascuna di queste Potenze nominerà un Delegato e un Delegato Aggiunto, che ne faranno le veci in caso di malattia o di assenza necessaria, ma in altri momenti avranno solo il diritto di presenziare ai lavori senza prendervi parte alcuna.

In nessun caso i Delegati di più di cinque delle Potenze suddette avranno il diritto di partecipare ai lavori della Commissione e di registrare i loro voti. I delegati degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della

Francia e dell'Italia avranno questo diritto in ogni occasione. Il Delegato del Belgio avrà questo diritto in tutte le occasioni diverse da quelle indicate in appresso. Il Delegato del Giappone avrà questo diritto nelle occasioni in cui siano esaminate questioni relative a danni in mare e questioni derivanti dall'articolo 200 della Parte IX (Clausole finanziarie) in cui sono coinvolti gli interessi giapponesi. Il delegato dello Stato serbo-croato-sloveno ha questo diritto quando si tratta di questioni relative all'Austria, all'Ungheria o alla Bulgaria.

Ciascun governo rappresentato nella Commissione ha il diritto di ritirarsi da essa dopo dodici mesi, con preavviso depositato presso la Commissione e confermato nel corso del sesto mese successivo alla data dell'avviso originario.

3. Le altre Potenze Alleate e Associate che saranno interessate avranno il diritto di nominare un Delegato che sia presente e agisca in qualità di Assessore solo mentre le loro rispettive rivendicazioni e interessi sono in esame o in discussione, ma senza diritto di voto.

4. In caso di decesso, dimissioni o revoca di un delegato, di un delegato aggiunto o di un assessore, si procede al più presto alla nomina di un suo successore.

5. La Commissione avrà il suo principale ufficio permanente a Parigi e terrà la sua prima riunione a Parigi non appena possibile dopo l'entrata in vigore del presente trattato, e successivamente si riunirà nel luogo o nei luoghi e nel momento che riterrà opportuno e necessario per il più rapido adempimento dei suoi compiti.

6. Nella sua prima riunione la Commissione elegge, tra i delegati di cui sopra, un presidente e un vicepresidente, che durano in carica un anno e sono rieleggibili. Qualora, nel corso dell'esercizio, si renda vacante la presidenza o la vicepresidenza, la Commissione procede a una nuova elezione per il resto di detto periodo.

7. La Commissione è autorizzata a nominare tutti i funzionari, gli agenti e gli impiegati necessari per l'esercizio delle sue funzioni e a fissarne la retribuzione; costituire comitati, i cui membri non devono necessariamente essere membri della Commissione, e adottare tutte le misure esecutive necessarie per l'adempimento dei suoi compiti; e di delegare l'autorità e la discrezionalità a funzionari, agenti e comitati.

8. Tutti i lavori della Commissione sono a carattere privato, a meno che, in occasioni particolari, la Commissione non decida diversamente per motivi particolari.

9. La Commissione è tenuta, se il governo tedesco lo desidera, ad ascoltare, entro un termine che essa fisserà di volta in volta, le prove e gli argomenti della

Germania su qualsiasi questione relativa alla sua capacità contributiva.

10. La Commissione esaminerà le richieste e darà al governo tedesco una giusta opportunità di essere ascoltato, ma non di prendere parte in alcun modo alle decisioni della Commissione. La Commissione darà un'analoga opportunità agli alleati della Germania, quando riterrà che i loro interessi siano in gioco.

11. La Commissione non è vincolata da alcun codice o norma di legge o da una particolare norma di prova o di procedura, ma è guidata dalla giustizia, dall'equità e dalla buona fede. Le sue decisioni devono seguire gli stessi principi e le stesse regole in tutti i casi in cui sono applicabili. Stabilirà norme relative ai metodi di prova dei crediti. Può agire su qualsiasi modalità di calcolo affidabile.

12. La Commissione dispone di tutti i poteri che le sono conferiti ed esercita tutte le funzioni che le sono attribuite dal presente trattato.

In generale, la Commissione dispone di un ampio margine di discrezionalità per quanto riguarda il controllo e la trattazione dell'intero problema delle riparazioni, come previsto dalla presente parte del presente trattato, e ha il potere di interpretarne le disposizioni. Fatte salve le disposizioni del presente trattato, la Commissione è costituita dai vari governi alleati e associati di cui ai paragrafi 2 e 3 di cui sopra, quale agenzia esclusiva di detti governi per la ricezione, la vendita, la detenzione e la distribuzione dei pagamenti di riparazione che la Germania deve effettuare in virtù della presente parte del presente trattato. La Commissione deve rispettare le seguenti condizioni e disposizioni:

Qualunque parte dell'intero importo dei crediti provati non sia pagata in oro, o in navi, titoli e merci o in altro modo, la Germania sarà tenuta, alle condizioni che la Commissione potrà determinare, a coprire a titolo di garanzia con un'emissione equivalente di obbligazioni, obbligazioni o altro, al fine di costituire un riconoscimento di detta parte del debito.

Nel valutare periodicamente la capacità contributiva della Germania, la Commissione esamina il sistema fiscale tedesco, da un lato, al fine di far sì che le somme di riparazione che la Germania è tenuta a pagare diventino un onere su tutte le sue entrate prima di quelle per il servizio o l'estinzione di qualsiasi prestito nazionale e, in secondo luogo, per assicurarsi che: in generale, il sistema fiscale tedesco è proporzionalmente altrettanto pesante di quello di una qualsiasi delle potenze rappresentate nella Commissione.

Al fine di facilitare e continuare l'immediato ripristino della vita economica dei paesi alleati e associati, la Commissione, come previsto dall'articolo 235, prenderà dalla Germania, a titolo di garanzia e di

riconoscimento del suo debito, una prima rata di obbligazioni al portatore d'oro, esenti da tutte le tasse e oneri di qualsiasi tipo, stabiliti o da stabilire dal governo dell'Impero tedesco o degli Stati tedeschi, o da qualsiasi autorità ad essi soggetta; tali obbligazioni saranno consegnate in acconto e in tre parti, pagando in oro in conformità dell'articolo 262 della parte IX (Clausole finanziarie) del presente trattato, come segue:

Da emettere immediatamente 20.000.000.000 di marchi al portatore d'oro, pagabili entro e non oltre il 1° maggio 1921, senza interessi. Per l'ammortamento di queste obbligazioni saranno applicati in modo speciale i pagamenti che la Germania si è impegnata a fare in conformità dell'articolo 235, dopo aver dedotto le somme utilizzate per il rimborso delle spese degli eserciti di occupazione e per il pagamento delle derrate alimentari e delle materie prime. Le obbligazioni che non sono state rimborsate entro il 1° maggio 1921 saranno quindi scambiate con nuove obbligazioni dello stesso tipo di quelle previste in appresso (paragrafo 12, C, 2).

Da emettere immediatamente altri 40.000.000.000 di marchi al portatore d'oro, con interessi al 2-1/2 per cento, all'anno tra il 1921 e il 1926, e successivamente al 5 per cento annuo con un 1 per cento in più, per l'ammortamento a partire dal 1926 sull'intero importo dell'emissione.

Da consegnare immediatamente un impegno di copertura per iscritto da emettere quando, ma non prima, la Commissione sia convinta che la Germania sia in grado di far fronte a tali interessi e agli obblighi del fondo di ammortamento, un'ulteriore rata di 40.000.000.000 di marchi d'oro al 5 per cento, obbligazioni al portatore, il momento e le modalità di pagamento del capitale e degli interessi che saranno determinati dalla Commissione.

Le date per il pagamento degli interessi, le modalità di applicazione del fondo di ammortamento e tutte le altre questioni relative all'emissione, alla gestione e alla regolamentazione dell'emissione obbligazionaria sono stabilite di volta in volta dalla Commissione.

Potrebbero essere necessarie ulteriori questioni a titolo di riconoscimento e sicurezza, come stabilito di volta in volta dalla Commissione.

Nel caso in cui obbligazioni, obbligazioni o altri titoli di indebitamento emessi dalla Germania a titolo di garanzia o di riconoscimento del suo debito di riparazione siano ceduti a titolo definitivo, non a titolo di pegno, a persone diverse dai vari governi a favore dei quali è stato creato l'indebitamento originario della Germania, si considera estinto un importo di tale indebitamento di riparazione corrispondente al valore nominale delle obbligazioni; ecc., così ceduti

a titolo definitivo, e l'obbligazione della Germania nei confronti di tali obbligazioni sarà limitata alle sue passività verso i possessori delle obbligazioni, come espresse sulla loro facciata.

I danni per la riparazione, la ricostruzione e la ricostruzione delle proprietà nei distretti invasi e devastati, compresa la reinstallazione di mobili, macchinari e altre attrezzature, saranno calcolati in base al costo alle date in cui i lavori saranno terminati.

Le decisioni della Commissione relative alla cancellazione totale o parziale del capitale o degli interessi di qualsiasi debito accertato della Germania devono essere corredate di una motivazione.

13. Per quanto riguarda il voto, la Commissione si atterrà alle seguenti regole:

Quando viene presa una decisione della Commissione, sono registrati i voti di tutti i delegati aventi diritto di voto o, in mancanza di uno di essi, dei loro delegati assistenti. L'astensione dal voto deve essere considerata come un voto contrario alla proposta in discussione. Gli assessori non hanno diritto di voto.

Sulle seguenti questioni è necessaria l'unanimità:

Questioni che implicano la sovranità di una delle Potenze Alleate e Associate, o la cancellazione totale o parziale del debito o degli obblighi della Germania; Questioni relative alla determinazione dell'importo e delle condizioni delle obbligazioni o di altre obbligazioni che devono essere emesse dal governo tedesco e alla fissazione dei tempi e delle modalità di vendita, negoziazione o distribuzione di tali obbligazioni;

Qualsiasi differimento, totale o parziale, oltre la fine del 1930, del pagamento delle rate in scadenza tra il 1° maggio 1921 e la fine del 1926 compreso;

Qualsiasi differimento, totale o parziale, di qualsiasi rata in scadenza dopo il 1926 per un periodo superiore a tre anni;

Questioni relative all'applicazione, in ogni caso particolare, di un metodo di misurazione dei danni diverso da quello applicato in precedenza in un caso analogo;

Questioni relative all'interpretazione delle disposizioni della presente parte del presente trattato.

Tutte le altre questioni sono decise a maggioranza.

In caso di divergenze di opinione tra i Delegati, che non possano essere risolte con riferimento ai loro Governi, sulla questione se un determinato caso richieda o meno un voto unanime per la sua decisione, tale divergenza sarà deferita all'arbitrato immediato di una persona imparziale che dovrà essere concordata dai loro Governi. Il cui lodo i Governi Alleati e Associati accettano di accettare.

14. Le decisioni della Commissione, conformemente ai poteri che le sono conferiti, diventano immediatamente vincolanti e possono essere immediatamente

eseguite senza ulteriori procedimenti.

15. La Commissione rilascerà a ciascuna delle Potenze interessate, nella forma che la Commissione fisserà:

Un certificato attestante che essa detiene per conto di dette obbligazioni di Potenza delle emissioni di cui sopra, essendo il suddetto certificato, su richiesta della Potenza interessata, divisibile in un numero di parti non superiore a cinque;

Di tanto in tanto certificati attestanti le merci consegnate dalla Germania a causa del suo debito di riparazione che essa detiene per conto di detta Potenza.

Detti certificati sono registrati e, previa notifica alla Commissione, possono essere trasferiti mediante girata.

Quando le obbligazioni sono emesse per la vendita o la negoziazione e quando le merci sono consegnate dalla Commissione, i certificati di valore equivalente devono essere ritirati.

16. A decorrere dal 1° maggio 1921 saranno addebitati alla Germania gli interessi sul suo debito determinato dalla Commissione, dopo aver tenuto conto delle somme già coperte da pagamenti in contanti o equivalenti, o da obbligazioni emesse a favore della Commissione, o in virtù dell'articolo 243. Il tasso d'interesse è fissato al 5 per cento, a meno che la Commissione non stabilisca in futuro che le circostanze giustifichino una variazione del tasso.

La Commissione, nel fissare il 1° maggio 1921 l'ammontare totale del debito della Germania, può tener conto degli interessi dovuti sulle somme derivanti dalla riparazione dei danni materiali dall'11 novembre 1918 fino al 1° maggio 1921.

17. In caso di inadempienza da parte della Germania nell'adempimento di uno degli obblighi derivanti dalla presente Parte del presente Trattato, la Commissione ne darà immediatamente comunicazione a ciascuna delle Potenze interessate e potrà formulare le raccomandazioni che riterrà necessarie in merito alle misure da intraprendere in conseguenza di tale inadempienza.

18. Le misure che le Potenze Alleate e Associate avranno il diritto di prendere, in caso di inadempienza volontaria della Germania, e che la Germania accetta di non considerare come atti di guerra, possono includere divieti e rappresaglie economiche e finanziarie, e in generale le altre misure che i rispettivi Governi riterranno necessarie nelle circostanze.

19. I pagamenti che devono essere effettuati in oro o in suo equivalente a causa delle comprovate pretese delle Potenze Alleate e Associate potranno in qualsiasi momento essere accettati dalla Commissione sotto forma di beni mobili, proprietà, merci, imprese, diritti, concessioni all'interno o all'esterno del territorio

tedesco, navi, obbligazioni, azioni o titoli di qualsiasi tipo, o valute della Germania o di altri Stati. il valore di tali sostituti del bene è fissato dalla Commissione stessa ad un importo equo ed equo.

20. La Commissione, nel fissare o nell'accettare pagamenti in proprietà o diritti determinati, terrà in debito conto tutti gli interessi legali o equitativi delle Potenze Alleate e Associate o delle Potenze neutrali o dei loro cittadini.

21. Nessun membro della Commissione è responsabile, salvo che nei confronti del Governo che lo ha nominato, di qualsiasi azione od omissione in qualità di membro in quanto membro. Nessuno dei Governi Alleati o Associati si assume alcuna responsabilità nei confronti di qualsiasi altro Governo.

22. Fatte salve le disposizioni del presente trattato, il presente allegato può essere modificato con decisione unanime dei governi di volta in volta rappresentati dalla Commissione.

23. Quando tutte le somme dovute dalla Germania e dai suoi alleati in virtù del presente trattato o delle decisioni della Commissione saranno state assolte e tutte le somme ricevute, o i loro equivalenti, saranno state distribuite alle Potenze interessate, la Commissione sarà sciolta.

ALLEGATO III.

1. La Germania riconosce il diritto delle Potenze Alleate e Associate alla sostituzione, tonnellata per tonnellata (stazza lorda) e classe per classe, di tutte le navi mercantili e pescherecci perduti o danneggiati a causa della guerra.

Ciononostante, e nonostante il fatto che il tonnellaggio delle navi tedesche attualmente esistenti sia molto inferiore a quello perduto dalle Potenze Alleate e Associate in conseguenza dell'aggressione tedesca, il diritto così riconosciuto sarà fatto valere alle navi e ai battelli tedeschi alle seguenti condizioni:

Il Governo tedesco, per conto proprio e in modo da vincolare tutte le altre persone interessate, cede ai Governi Alleati e Associati la proprietà di tutte le navi mercantili tedesche che sono di 1.600 tonnellate di stazza lorda e oltre; in una metà, calcolata in tonnellaggio, delle navi di stazza lorda compresa tra 1.000 e 1.600 tonnellate; in un quarto, calcolato in tonnellaggio, dei pescherecci a vapore; e in un quarto, calcolato in tonnellaggio, degli altri pescherecci.

2. Entro due mesi dall'entrata in vigore del presente trattato, il governo tedesco consegnerà alla Commissione per le riparazioni tutte le navi e i battelli di cui al paragrafo 1.

3. Le navi e i battelli di cui al paragrafo 1 comprendono tutte le navi e i battelli che: a) battono bandiera mercantile tedesca o possono essere autorizzati a

battere; o (b) sono di proprietà di qualsiasi cittadino, società o società tedesca o di qualsiasi società o società appartenente a un paese diverso da un paese alleato o associato e sotto il controllo o la direzione di cittadini tedeschi; o (c) sono attualmente in costruzione (1) in Germania, (2) in paesi diversi da quelli alleati o associati per conto di qualsiasi cittadino, società o società tedesca.

4. Al fine di fornire i documenti di proprietà delle navi e dei battelli da consegnare come sopra indicato, il governo tedesco:

consegnare alla Commissione per le riparazioni, per ciascuna nave, un atto di vendita o un altro documento di proprietà che attesti il trasferimento alla Commissione dell'intera proprietà della nave, libera da ogni gravame, onere e gravame di qualsiasi tipo, come la Commissione può richiedere;

Prendere tutte le misure che possono essere indicate dalla Commissione di riparazione per garantire che le navi stesse siano messe a sua disposizione.

5. Come parte aggiuntiva della riparazione, la Germania accetta di far costruire navi mercantili nei cantieri tedeschi per conto dei governi alleati e associati come segue:

Entro tre mesi dall'entrata in vigore del presente trattato, la Commissione per le riparazioni notificherà al governo tedesco l'ammontare del tonnellaggio che sarà fissato nei cantieri navali tedeschi in ciascuno dei due anni successivi ai tre mesi sopra menzionati.

Entro due anni dall'entrata in vigore del presente trattato, la Commissione per le riparazioni notificherà al governo tedesco l'importo del tonnellaggio da stabilire in ciascuno dei tre anni successivi ai due anni summenzionati.

Il quantitativo di stazza da stabilire ogni anno non deve superare le 200.000 tonnellate di stazza lorda.

Le specifiche delle navi da costruire, le condizioni in cui devono essere costruite e consegnate, il prezzo per tonnellata al quale devono essere contabilizzate dalla Commissione per le riparazioni e tutte le altre questioni relative all'ordinazione, alla costruzione e alla consegna contabili delle navi sono determinate dalla Commissione.

6. La Germania si impegna a restituire alle Potenze Alleate e Associate, entro due mesi dall'entrata in vigore del presente Trattato, in natura e in condizioni normali di manutenzione, secondo la procedura che sarà stabilita dalla Commissione per le riparazioni, tutte le imbarcazioni e gli altri mezzi mobili appartenenti alla navigazione interna che dal 1° agosto 1914, siano in possesso di qualsiasi mezzo di cui sia in possesso o che possano essere identificati.

Al fine di compensare la perdita di tonnellaggio della navigazione interna per qualsiasi causa, che sia

stata subita durante la guerra dalle Potenze Alleate e Associate, e che non può essere risarcita mediante la restituzione sopra prescritta, la Germania accetta di cedere alla Commissione per le riparazioni una parte della flotta fluviale tedesca fino all'importo della perdita sopra menzionata. a condizione che tale cessione non superi il 20 per cento. della flotta fluviale così come esisteva l'11 novembre 1918.

Le condizioni di questa cessione saranno stabilite dagli arbitri di cui all'articolo 339 della parte XII (Porti, vie navigabili e ferrovie) del presente trattato, i quali sono incaricati di risolvere le difficoltà relative alla ripartizione del tonnello fluviale risultante dal nuovo regime internazionale applicabile a taluni sistemi fluviali o dalle modifiche territoriali che interessano tali sistemi.

7. La Germania accetta di prendere tutte le misure che le possono essere indicate dalla Commissione per le riparazioni per ottenere il pieno titolo di proprietà su tutte le navi che durante la guerra sono state trasferite, o sono in procinto di essere trasferite, a bandiere neutrali, senza il consenso dei governi alleati e associati.

8. La Germania rinuncia a tutte le pretese di qualsiasi natura contro i governi alleati e associati e i loro cittadini in relazione alla detenzione, all'impiego, alla perdita o al danneggiamento di qualsiasi nave o imbarcazione tedesca, ad eccezione dei pagamenti dovuti per l'impiego di navi in conformità con l'Accordo di Armistizio del 13 gennaio 1919 e gli Accordi successivi.

La consegna delle navi della marina mercantile tedesca deve essere continuata senza interruzioni conformemente a detto accordo.

La Germania rinuncia a tutte le pretese sulle navi o sui carichi affondati da o in conseguenza di un'azione navale e successivamente recuperati, in cui uno qualsiasi dei governi alleati o associati o i loro cittadini possano avere un interesse come proprietari, noleggiatori, assicuratori o altro, nonostante qualsiasi decreto di condanna che possa essere stato emesso da un tribunale della Germania o dei suoi alleati.

ALLEGATO IV.

1. Le Potenze Alleate e Associate esigono, e la Germania si impegna, che in parziale adempimento dei suoi obblighi espressi nella presente Parte dedicherà, come qui di seguito previsto, le sue risorse economiche direttamente alla ricostituzione fisica delle zone invase delle Potenze Alleate e Associate, nella misura che queste Potenze potranno determinare.

2. I Governi Alleati e Associati possono depositare presso la Commissione per le Riparazioni elenchi indicanti:

Animali, macchinari, attrezzature, utensili e simili oggetti di carattere commerciale, che sono stati sequestrati, consumati o distrutti dalla Germania o distrutti in conseguenza diretta di operazioni militari, e che tali Governi, allo scopo di soddisfare bisogni immediati e urgenti, desiderano che siano sostituiti da animali e oggetti della stessa natura che si trovano sul territorio tedesco alla data dell'entrata in vigore del presente Trattato;

Materiali da ricostruzione (pietre, mattoni, mattoni refrattari, tegole, legno, vetri per finestre, acciaio, calce, cemento, ecc.), macchinari, apparecchi di riscaldamento, mobili e simili oggetti di carattere commerciale che i suddetti governi desiderano far produrre e fabbricare in Germania e consegnare loro per consentire il ripristino delle zone invase.

3. Gli elenchi relativi agli articoli di cui al punto 2, lettera a) devono essere depositati entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente trattato. Gli elenchi relativi agli articoli di cui al precedente punto 2 (b) devono essere depositati entro il 31 dicembre 1919.

Gli elenchi contengono tutti i dati abituali nei contratti commerciali in materia, compresi i capitoli d'onere e le date di consegna (ma non superiori a quattro anni) e i luoghi di consegna, ma non il prezzo o il valore, che sono fissati in appresso dalla Commissione.

4. Immediatamente dopo il deposito di tali elenchi presso la Commissione, quest'ultima esamina la quantità e il numero dei materiali e degli animali menzionati negli elenchi di cui sopra che devono essere richiesti alla Germania. Nel prendere una decisione in materia, la Commissione terrà conto delle esigenze interne della Germania che riterrà essenziali per il mantenimento della vita sociale ed economica della Germania, dei prezzi e delle date alle quali si possono ottenere articoli analoghi nei paesi alleati e associati rispetto a quelli da fissare per gli articoli tedeschi. e l'interesse generale dei governi alleati e associati che la vita industriale della Germania non sia così disorganizzata da influire negativamente sulla capacità della Germania di compiere gli altri atti di riparazione stipulati.

Macchinari, attrezzature, utensili e simili di carattere commerciale per uso industriale effettivo non devono tuttavia essere richiesti alla Germania, a meno che non vi sia una scorta libera di tali articoli che non sia in uso e che sia disponibile, e che non superi il trenta per cento. della quantità di tali articoli in uso in uno stabilimento o in un'impresa.

La Commissione darà ai rappresentanti del governo tedesco l'opportunità e il tempo di essere ascoltati in merito alla loro capacità di fornire detti materiali,

oggetti e animali.

La decisione della Commissione sarà quindi comunicata al più presto possibile al Governo tedesco e ai vari Governi Alleati e Associati interessati.

Il Governo tedesco si impegna a consegnare i materiali, gli oggetti e gli animali come specificato nella suddetta comunicazione, e i Governi alleati e associati interessati convengono separatamente di accettarli, purché siano conformi alle specifiche fornite, o non siano, a giudizio della Commissione, inadatti ad essere utilizzati nell'opera di riparazione.

5. La Commissione determinerà il valore da attribuire ai materiali, agli oggetti e agli animali da consegnare in conformità di quanto precede, e la Potenza Alleata o Associata che li riceverà accetterà di essere riscossa con tale valore, e il suo importo sarà considerato come un pagamento da parte della Germania da dividere conformemente all'articolo 237 della presente Parte del presente Trattato.

Nei casi in cui viene esercitato il diritto di esigere il ripristino fisico di cui sopra, la Commissione vigilerà affinché l'importo da accreditare sull'obbligo di riparazione della Germania sia pari al valore equo dei lavori eseguiti o dei materiali forniti dalla Germania, e che la pretesa avanzata dalla Potenza interessata per il danno così riparato mediante il ripristino fisico sia assolta nella misura in cui il danno è stato così riparato orsi riparati per l'intero danno così richiesto.

6. A titolo di anticipo immediato per gli animali di cui al paragrafo 2, lettera a), la Germania si impegna a consegnare, nei tre mesi successivi all'entrata in vigore del presente trattato, in rate mensili uguali, i seguenti quantitativi di bestiame vivo:

(1) Al governo francese.

500 stalloni (da 3 a 7 anni);

30.000 puledre e fattrici (da 18 mesi a 7 anni), tipo: Ardennais, Boulonnais o Belga;

2.000 tori (da 18 mesi a 3 anni);

90.000 vacche da latte (da 2 a 6 anni);

1.000 arieti;

100.000 pecore;

10.000 capre.

(2) Al governo belga.

200 stalloni (da 3 a 7 anni), di grande tipo belga;

5.000 fattrici (da 3 a 7 anni), di grande tipo belga;

5.000 puledre (da 18 mesi a 3 anni), di tipo belga grande;

2.000 tori (da 18 mesi a 3 anni);

50.000 vacche da latte (da 2 a 6 anni);

40.000 giovenche;

200 arieti;

20.000 pecore;

15.000 scrofe.

Gli animali eliminati devono essere di salute e di con-

dizioni medie.

Nella misura in cui gli animali così consegnati non possono essere identificati come animali portati via o sequestrati, il valore di tali animali è imputato agli obblighi di riparazione della Germania conformemente al paragrafo 5 del presente allegato.

7. Senza attendere che siano prese le decisioni della Commissione di cui al paragrafo 4 del presente allegato, la Germania deve continuare la consegna alla Francia del materiale agricolo di cui all'articolo III del rinnovo dell'armistizio del 16 gennaio 1919.

ALLEGATO V.

1. La Germania accorda ai sottomenzionati firmatari del presente trattato le seguenti opzioni per la fornitura di carbone e dei suoi derivati.

2. La Germania si impegna a fornire alla Francia sette milioni di tonnellate di carbone all'anno per dieci anni. Inoltre, la Germania si impegna a consegnare annualmente alla Francia, per un periodo non superiore a dieci anni, una quantità di carbone pari alla differenza tra la produzione annua prima della guerra delle miniere di carbone del Nord e del Pas de Calais, distrutte a causa della guerra, e la produzione delle miniere della stessa zona durante gli anni in questione: Tale consegna non deve superare i venti milioni di tonnellate in uno dei primi cinque anni, e gli otto milioni di tonnellate in un anno dei cinque anni successivi.

Resta inteso che sarà esercitata la dovuta diligenza nel ripristino delle miniere distrutte nel Nord e nel Pas de Calais.

3. La Germania si impegna a fornire al Belgio otto milioni di tonnellate di carbone all'anno per dieci anni.

4. La Germania si impegna a consegnare all'Italia fino al seguente. Quantità di carbone:

luglio 1919 - giugno 1920		4-1/2 milioni di tonnellate,
1920-1921		6
1921-1922		7-1/2
1922-1923		8
1923-1924	e ciascuno dei cinque anni suc- cessivi	8-1/2

Almeno due terzi delle consegne effettive devono essere effettuate via terra.

5. La Germania si impegna inoltre a consegnare annualmente al Lussemburgo, se richiesto dalla Commissione per le riparazioni, una quantità di carbone

pari al consumo annuo prebellico di carbone tedesco in Lussemburgo.

6. I prezzi da pagare per il carbone consegnato nell'ambito di tali opzioni sono i seguenti:

Per le consegne via terra, compresa la consegna su chiatta, il prezzo della miniera tedesca ai cittadini tedeschi, più il nolo alle frontiere francesi, belghe, italiane o lussemburghesi, a condizione che il prezzo della miniera non superi il prezzo della miniera del carbone britannico per l'esportazione. Nel caso del carbone per bunker belga, il prezzo non deve superare il prezzo del bunker olandese.

Le tariffe ferroviarie e di chiatta non possono essere superiori alle tariffe analoghe più basse pagate in Germania.

Per la consegna via mare, il prezzo all'esportazione tedesco f. o. b. porti tedeschi, o il prezzo all'esportazione britannico f. o. b. porti britannici, a seconda di quale sia il valore più basso.

7. I Governi Alleati e Associati interessati possono esigere la consegna, in luogo del carbone, di coke metallurgico nella proporzione di 3 tonnellate di coke per 4 tonnellate di carbone.

8. La Germania si impegna a consegnare in Francia e a trasportare alla frontiera francese per ferrovia o per via navigabile i seguenti prodotti, durante ciascuno dei tre anni successivi all'entrata in vigore del presente trattato:

Navi corazzate	10.000 tonnellate
Incrociatori leggeri	6.000 tonnellate
Destroyers	800 tonnellate
Torpediniere	200 tonnellate

Il catrame di carbone, in tutto o in parte, può essere sostituito, a discrezione del governo francese, da quantitativi corrispondenti di prodotti della distillazione, quali gli oli leggeri, gli oli pesanti, l'antracene, il naftalene o la pece.

9. Il prezzo pagato per il coke e per gli oggetti di cui al comma precedente è identico al prezzo pagato dai cittadini tedeschi alle stesse condizioni di spedizione verso la frontiera francese o verso i porti tedeschi, ed è soggetto a tutti i vantaggi che possono essere accordati a prodotti analoghi forniti ai cittadini tedeschi.

10. Le facoltà di cui sopra saranno esercitate mediante l'intervento della Commissione per le riparazioni, la quale, fatte salve le disposizioni specifiche del presente documento, avrà il potere di determinare tutte le questioni relative alla procedura e alle qualità e quantità dei prodotti, alla quantità di coke che può essere sostituita al carbone, ai tempi e alle modalità di consegna e di pagamento. Nel notificare al governo tedesco le opzioni di cui sopra, la Commissione darà un preavviso di almeno 120 giorni per le consegne

da effettuarsi dopo il 1° gennaio 1920 e di almeno 30 giorni per le consegne da effettuarsi tra l'entrata in vigore del presente trattato e il 1° gennaio 1920. Fino a quando la Germania non avrà ricevuto le richieste di cui al presente paragrafo, restano in vigore le disposizioni del Protocollo del 25 dicembre 1918 (Esecuzione dell'articolo VI dell'armistizio dell'11 novembre 1918). L'esercizio del diritto di sostituzione di cui ai paragrafi 7 e 8 deve essere notificato al governo tedesco e deve essere quello che la Commissione per le riparazioni riterrà sufficiente. Se la Commissione constata che il pieno esercizio delle opzioni di cui sopra interferirebbe indebitamente con le esigenze industriali della Germania, la Commissione è autorizzata a rinviare o annullare le consegne e a risolvere in tal modo tutte le questioni prioritarie; ma il carbone destinato a sostituire il carbone proveniente dalle miniere distrutte ha la priorità rispetto alle altre forniture.

ALLEGATO VI.

1. La Germania concede alla Commissione per le riparazioni la facoltà di esigere, nell'ambito della riparazione, la consegna da parte della Germania delle quantità e dei tipi di coloranti e di sostanze chimiche che la Commissione può designare, non superiori al 50 per cento delle scorte totali di ogni tipo di colorante e di droga chimica in Germania o sotto il controllo tedesco alla data dell'entrata in vigore del presente trattato.

Tale facoltà deve essere esercitata entro sessanta giorni dal ricevimento da parte della Commissione delle informazioni relative alle scorte che la Commissione riterrà necessarie.

2. La Germania accorda inoltre alla Commissione per le riparazioni la facoltà di esigere la consegna, durante il periodo compreso tra la data di entrata in vigore del presente Trattato e il 1° gennaio 1920, e durante ogni periodo di sei mesi successivi fino al 1° gennaio 1925, di qualsiasi tipo specifico di colorante e di droga chimica fino a una quantità non superiore al 25 per cento della produzione tedesca di tali coloranti e droghe chimiche nel corso del semestre precedente. Se, a giudizio della Commissione, la produzione dei sei mesi precedenti è stata inferiore al normale, l'importo richiesto può essere pari al 25 % della produzione normale.

Tale facoltà deve essere esercitata entro quattro settimane dal ricevimento delle indicazioni relative alla produzione e nella forma che la Commissione riterrà necessaria; tali informazioni sono fornite dal governo tedesco immediatamente dopo la scadenza di ciascun periodo di sei mesi.

3. Per i coloranti e gli stupefacenti chimici consegnati

a norma del paragrafo 1, il prezzo è fissato dalla Commissione tenendo conto dei prezzi netti all'esportazione anteguerra e dei successivi aumenti dei costi.

Per i coloranti e gli stupefacenti chimici consegnati a norma del paragrafo 2, il prezzo è fissato dalla Commissione tenendo conto dei prezzi netti all'esportazione anteguerra e delle successive variazioni di costo, oppure del prezzo netto di vendita più basso di coloranti e di farmaci chimici simili a qualsiasi altro acquirente.

[Vedi Mappa Gli Ex Cavi Tedeschi]

4. Tutti i dettagli, comprese le modalità e i tempi di esercizio delle opzioni e di consegna, e tutte le altre questioni derivanti dal presente accordo sono determinati dalla Commissione per le riparazioni; il governo tedesco fornirà alla Commissione tutte le informazioni necessarie e l'assistenza di cui avrà bisogno.

5. L'espressione di cui sopra "coloranti e droghe chimiche" comprende tutti i coloranti e i farmaci sintetici e i prodotti intermedi o di altro tipo utilizzati in relazione alla tintura, nella misura in cui sono fabbricati per la vendita. Il presente regime si applica anche alla corteccia di china e ai sali di chinino.

ALLEGATO VII.

La Germania rinuncia a nome proprio e dei suoi cittadini a favore delle principali Potenze Alleate e Associate a tutti i diritti, titoli o privilegi di qualsiasi natura sui cavi sottomarini indicati in appresso, o su parti di essi:

Emden-vigo: dallo stretto di Dover a off vigo; Emden-Brest: da Cherbourg a Brest; Emden-Teneriffe: da Dunkerque a Teneriffe; Emden-Azzorre (1): dallo stretto di Dover a Fayal; Emden-Azzorre (2): dallo stretto di Dover a Fayal; Azzorre-New York (1): da Fayal a New York; Azzorre-New York (2): da Fayal alla longitudine di Halifax, Teneriffe-Monrovia: da Tenerife a Monrovia; Monrovia-Lomé:

da aboutlat. :2° 30' N.; long.:7° 40' O. di Greenwich: a circalat. :2° 20' N.; long.:5° 30' W. di Greenwich; e da aboutlat. :3° 48' N.; long.:0° 00', fino a Lomé;

Lomé-Duala: da Lomé a Duala; Monrovia-Per-nambuco: da Monrovia a Pernambuco; Costantinopoli-Costanza: da Costantinopoli a Costanza; Yap-Shanghai, Yap-Guam e Yap-Menado (Celebes): dall'isola di Yap a Shanghai, dall'isola di Yap all'isola di Guam e dall'isola di Yap a Menado.

Il valore dei cavi di cui sopra o di parti di essi, nella misura in cui sono di proprietà privata, calcolato sulla base del costo originario diminuito di un'adeguata indennità di ammortamento, è accreditato alla Germania nel conto delle riparazioni.

SEZIONE II. DISPOSIZIONI SPECIALI.

ARTICOLO 245.

Entro sei mesi dall'entrata in vigore del presente trattato, il governo tedesco deve restituire al governo francese i trofei, gli archivi, i ricordi storici o le opere d'arte portati via dalla Francia dalle autorità tedesche nel corso della guerra del 1870-1871 e durante quest'ultima guerra, secondo un elenco che gli sarà comunicato dal governo francese; in particolare le bandiere francesi prese nel corso della guerra del 1870-1871 e tutte le carte politiche prese dalle autorità tedesche il 10 ottobre 1870, nel castello di Cercay, vicino a Brunoy (Seine-et-Oise) appartenente all'epoca al signor Rouher, già ministro di Stato.

ARTICOLO 246.

Entro sei mesi dall'entrata in vigore del presente trattato, la Germania restituirà a Sua Maestà il Re dell'Hedjaz il Corano originale del califfo Othman, che è stato rimosso da Medina dalle autorità turche e che si dice sia stato presentato all'ex imperatore Guglielmo II.

Entro lo stesso periodo, la Germania consegnerà al governo di Sua Maestà britannica il teschio del sultano Mkwawa, che è stato rimosso dal Protettorato dell'Africa Orientale Tedesca e portato in Germania. La consegna degli oggetti di cui sopra sarà effettuata nel luogo e nelle condizioni che saranno stabilite dai Governi ai quali devono essere restituiti.

ARTICOLO 247.

La Germania si impegna a fornire all'Università di Lovanio, entro tre mesi dalla richiesta da essa fatta e trasmessa per mezzo dell'intervento della Commissione di Riparazione, manoscritti, incunaboli, libri a stampa, carte geografiche e oggetti da collezione corrispondenti per numero e valore a quelli distrutti nell'incendio della Biblioteca di Lovanio da parte della Germania. Tutti i dettagli relativi a tale sostituzione saranno determinati dalla Commissione di riparazione.

La Germania si impegna a consegnare al Belgio, tramite la Commissione per le riparazioni, entro sei mesi dall'entrata in vigore del presente trattato, per consentire al Belgio di ricostituire due grandi opere artistiche:

I fogli del trittico dell'Agnello Mistico dipinto dai fratelli Van Eyck, già nella chiesa di San Bavon a Gand, ora al Museo di Berlino;

I fogli del trittico dell'Ultima Cena, dipinto da Dierick Bouts, già nella chiesa di San Pietro a Lovanio, due dei quali sono ora al Museo di Berlino e due nella

**Il Trattato di Versailles 28 giugno 1919:
Parte IX**

PARTE IX. CLAUSOLE FINANZIARIE

ARTICOLO 248.

Fatte salve le eccezioni che la Commissione per le riparazioni potrà approvare, un primo onere su tutti i beni e le entrate dell'Impero tedesco e dei suoi Stati costituenti sarà il costo della riparazione e tutti gli altri costi derivanti dal presente Trattato o da qualsiasi trattato o accordo ad esso complementare o in base ad accordi conclusi tra la Germania e le Potenze Alleate e Associate durante l'armistizio o le sue estensioni. Fino al 1° maggio 1921, il governo tedesco non potrà esportare o smaltire, e proibirà l'esportazione o lo smaltimento dell'oro senza la previa approvazione delle Potenze Alleate e Associate che agiscono attraverso la Commissione per le riparazioni.

ARTICOLO 249.

Il Governo tedesco pagherà il costo totale di tutti gli eserciti dei Governi Alleati e Associati nei territori tedeschi occupati a partire dalla data della firma dell'armistizio dell'11 novembre 1918, compreso il mantenimento di uomini e bestie, l'alloggio e il vitto, la paga e le indennità, gli stipendi e i salari, i letti, il riscaldamento, l'illuminazione, il vestiario, equipaggiamento, finimenti e selleria, armamenti e materiale rotabile, servizi aerei, cure di malati e feriti, servizi veterinari e di rimonta, servizi di trasporto di ogni genere (per ferrovia, via mare o via fiume, autocarri), comunicazioni e corrispondenza, e in generale il costo di tutti i servizi amministrativi o tecnici il cui funzionamento è necessario per l'addestramento delle truppe e per mantenere il loro numero in forze e per preservare la loro efficienza militare. Il costo di tali passività sotto le voci di cui sopra, nella misura in cui si riferiscono ad acquisti o requisizioni da parte dei Governi Alleati e Associati nei territori occupati, sarà pagato dal Governo tedesco ai Governi Alleati e Associati in marchi al tasso di cambio corrente o convenuto. Tutti gli altri costi di cui sopra saranno pagati in marchi d'oro.

ARTICOLO 250.

La Germania conferma la consegna di tutto il materiale consegnato alle Potenze Alleate e Associate in conformità con l'Armistizio dell'11 novembre 1918 e i successivi Accordi di Armistizio, e riconosce il titolo delle Potenze Alleate e Associate su tale materiale. Al Governo tedesco, a fronte delle somme da esso

dovute alle Potenze Alleate e Associate a titolo di riparazione, sarà accreditato al Governo tedesco, il valore, quale è stato valutato dalla Commissione per le riparazioni, di cui all'articolo 233 della Parte VIII (Riparazione) del presente Trattato, del materiale consegnato conformemente all'articolo VII dell'armistizio dell'11 novembre 1918, o l'articolo III dell'Accordo di Armistizio del 16 gennaio 1919, così come di qualsiasi altro materiale consegnato in conformità con l'Armistizio dell'11 novembre 1918, e dei successivi Accordi di Armistizio, per i quali, in quanto aventi valore non militare, il credito dovrebbe essere concesso al Governo tedesco a giudizio della Commissione di Riparazione.

I beni appartenenti ai Governi Alleati e Associati o ai loro cittadini restituiti o ceduti in virtù degli Accordi di Armistizio in natura non saranno accreditati al Governo tedesco.

ARTICOLO 251.

La priorità delle tariffe stabilite dall'articolo 248 è la seguente, fatte salve le precisazioni che seguono:

Il costo degli eserciti di occupazione come definiti dall'articolo 249 durante l'armistizio e le sue proroghe;

Il costo di tutti gli eserciti di occupazione, quali definiti nell'articolo 249, dopo l'entrata in vigore del presente trattato;

Le spese di riparazione derivanti dal presente trattato o da eventuali trattati o convenzioni ad esso complementari;

Il costo di tutti gli altri obblighi che incombono alla Germania in virtù delle Convenzioni di armistizio o del presente Trattato o di qualsiasi trattato o convenzione ad esso complementare.

Il pagamento per le forniture di viveri e di materie prime per la Germania, e gli altri pagamenti che le Potenze Alleate e Associate giudicheranno indispensabili per consentire alla Germania di adempiere ai suoi obblighi in materia di riparazione, avranno la priorità nella misura e alle condizioni che sono state o potranno essere determinate dai Governi di dette Potenze.

ARTICOLO 252.

Il diritto di ciascuna delle Potenze Alleate e Associate di disporre dei beni e delle proprietà nemiche che si trovano sotto la sua giurisdizione alla data dell'entrata in vigore del presente Trattato non è pregiudicato dalle disposizioni precedenti.

ARTICOLO 253.

Nessuna disposizione delle disposizioni precedenti pregiudicherà in alcun modo gli oneri o le ipoteche

legittimamente costituiti a favore delle Potenze Alleate o Associate o dei loro cittadini, anteriormente alla data in cui esisteva lo stato di guerra tra la Germania e la Potenza Alleata o Associata interessata, dall'Impero tedesco o dai suoi Stati costituenti, o da cittadini tedeschi, sui beni di loro proprietà a tale data.

ARTICOLO 254

Le Potenze alle quali è ceduto il territorio tedesco si impegnano, fatte salve le condizioni di cui all'articolo 255, a pagare:

Una parte del debito dell'Impero tedesco al 1° agosto 1914, calcolata sulla base del rapporto tra la media dei tre esercizi finanziari 1911, 1912, 1913, di tali entrate del territorio ceduto, e la media per gli stessi anni di tali entrate di tutto l'Impero tedesco, come a giudizio della Commissione per le riparazioni, sono meglio calcolate per rappresentare la capacità relativa dei rispettivi territori per effettuare il pagamento;

Una parte del debito esistente al 1° agosto 1914 dello Stato tedesco al quale apparteneva il territorio ceduto, da determinarsi secondo il principio sopra esposto.

Tali parti sono determinate dalla Commissione per le riparazioni.

Le modalità di adempimento dell'obbligazione, sia per quanto riguarda il capitale che per gli interessi, così assunta sono fissate dalla Commissione per le riparazioni. Tale metodo può consistere, in particolare, nell'assunzione, da parte della Potenza alla quale il territorio è ceduto, della responsabilità della Germania per il debito tedesco detenuto dai suoi cittadini. Tuttavia, nel caso in cui il metodo adottato comporti pagamenti al governo tedesco, tali pagamenti saranno trasferiti alla Commissione per le riparazioni a titolo di acconto delle somme dovute a titolo di riparazione, fintantoché il saldo di tali somme non sarà pagato.

ARTICOLO 255.

In deroga a questa disposizione e nella misura in cui nel 1871 la Germania rifiutò di assumersi una parte dell'onere del debito francese, la Francia sarà, per quanto riguarda l'Alsazia-Lorena, esente da qualsiasi pagamento ai sensi dell'articolo 254.

Per quanto riguarda la Polonia, la parte del debito che, a giudizio della Commissione per le riparazioni, è imputabile alle misure prese dai governi tedesco e prussiano per la colonizzazione tedesca della Polonia sarà esclusa dalla ripartizione da effettuare in virtù dell'articolo 254.

Per tutti i territori ceduti, ad eccezione dell'Alsazia-Lorena, è esclusa dalla ripartizione da effettuarsi in virtù dell'articolo 254 la parte del debito dell'Impero o degli Stati tedeschi che, a giudizio della Commissione per le riparazioni, rappresenta le spese dei

governi dell'Impero o degli Stati tedeschi per i beni governativi di cui all'articolo 256.

ARTICOLO 256.

Le potenze alle quali è ceduto il territorio tedesco acquisiranno tutte le proprietà e i possedimenti ivi situati appartenenti all'Impero tedesco o agli Stati tedeschi, e il valore di tali acquisizioni sarà fissato dalla Commissione per le riparazioni e pagato dallo Stato acquirente alla Commissione per le riparazioni a credito del governo tedesco a titolo delle somme dovute per la riparazione.

Ai fini del presente articolo, le proprietà e i possedimenti dell'Impero e degli Stati tedeschi comprendono tutte le proprietà della Corona, dell'Impero o degli Stati, nonché le proprietà private dell'ex imperatore tedesco e di altri personaggi reali.

Tenuto conto delle condizioni alle quali l'Alsazia-Lorena è stata ceduta alla Germania nel 1871, la Francia sarà esonerata dall'effettuare qualsiasi pagamento o credito in virtù del presente articolo per qualsiasi proprietà o possedimento dell'Impero o degli Stati tedeschi ivi situati.

Il Belgio sarà inoltre esentato dall'effettuare qualsiasi pagamento o credito ai sensi del presente articolo per qualsiasi proprietà o possedimento dell'Impero o degli Stati tedeschi situati in territorio tedesco ceduti al Belgio in virtù del presente trattato.

ARTICOLO 257

Nel caso degli ex territori tedeschi, comprese le colonie, i protettorati o le dipendenze, amministrati da un Mandatario ai sensi dell'articolo 22 della Parte I (Società delle Nazioni) del presente Trattato, né il territorio né la Potenza mandataria saranno gravati di alcuna parte del debito dell'Impero o degli Stati tedeschi.

Tutte le proprietà e i possedimenti appartenenti all'Impero tedesco o agli Stati tedeschi situati in tali territori saranno trasferiti, insieme ai territori alla Potenza mandataria nella sua qualità di tale, e non sarà effettuato alcun pagamento né concesso alcun credito a questi Governi in considerazione di tale trasferimento.

Ai fini del presente articolo, le proprietà e i possedimenti dell'Impero tedesco e degli Stati tedeschi comprendono tutti i beni della Corona, dell'Impero o degli Stati e i beni privati dell'ex imperatore tedesco e di altri personaggi reali.

ARTICOLO 258.

La Germania rinuncia a tutti i diritti accordati ai suoi cittadini da trattati, convenzioni o accordi, di qualsiasi natura, alla rappresentanza o alla partecipazione al

controllo o all'amministrazione di commissioni, banche statali, agenzie o altre organizzazioni finanziarie o economiche di carattere internazionale, che esercitano poteri di controllo o di amministrazione e che operano in uno qualsiasi degli Stati alleati o associati. o in Austria, Ungheria, Bulgaria o Turchia, o nelle dipendenze di questi Stati, o nell'ex Impero russo.

ARTICOLO 259.

La Germania si impegna a consegnare, entro un mese dalla data di entrata in vigore del presente trattato, all'autorità designata dalle principali potenze alleate e associate, la somma in oro che doveva essere depositata presso la Reichsbank a nome del Consiglio dell'Amministrazione del Debito Pubblico ottomano come garanzia per la prima emissione di banconote del governo turco.

La Germania riconosce il suo obbligo di effettuare annualmente, per un periodo di dodici anni, i pagamenti in oro per i quali sono previsti i buoni del tesoro tedeschi da essa depositati di volta in volta a nome del Consiglio dell'Amministrazione del Debito Pubblico ottomano come garanzia per la seconda e le successive emissioni di banconote del governo turco. La Germania si impegna a consegnare, entro un mese dall'entrata in vigore del presente Trattato, all'autorità designata dalle principali Potenze Alleate e Associate, il deposito d'oro costituito nella Reichsbank o altrove, che rappresenta il residuo dell'anticipo in oro concordato il 5 maggio 1915 dal Consiglio dell'Amministrazione del Debito Pubblico Ottomano al Governo Imperiale Ottomano.

La Germania accetta di trasferire alle principali Potenze Alleate e Associate qualsiasi titolo che possa avere sulla somma in oro e argento da essa trasmessa al Ministero delle Finanze turco nel novembre 1918, in previsione del pagamento da effettuarsi nel maggio 1919, per il servizio del prestito interno turco.

La Germania si impegna a trasferire alle principali Potenze Alleate e Associate, entro un mese dall'entrata in vigore del presente Trattato, le somme in oro trasferite in pegno o in garanzia al Governo tedesco o ai suoi cittadini in relazione ai prestiti da essi concessi al Governo austro-ungarico.

Fatto salvo l'articolo 292 della Parte X (Clausole economiche) del presente Trattato, la Germania conferma la rinuncia prevista dall'articolo XV dell'armistizio dell'11 novembre 1918 a qualsiasi beneficio previsto dai trattati di Bucarest e di Brest-Litovsk e dai trattati ad essi complementari.

La Germania si impegna a trasferire, sia alla Romania che alle principali Potenze Alleate e Associate, a seconda dei casi, tutti gli strumenti monetari, le specie, i titoli e gli strumenti negoziabili, o le merci, che essa

abbia ricevuto in virtù dei suddetti trattati.

Le somme di denaro e tutti i titoli, gli strumenti e i beni di qualsiasi natura, che devono essere consegnati, pagati e trasferiti in virtù delle disposizioni del presente articolo, saranno alienati dalle principali Potenze Alleate e Associate secondo le modalità che saranno in seguito determinate da tali Potenze.

ARTICOLO 260.

Fatta salva la rinuncia da parte della Germania a qualsiasi diritto per sé o per i suoi cittadini nelle altre disposizioni del presente trattato, la Commissione per le riparazioni può, entro un anno dall'entrata in vigore del presente trattato, esigere che il governo tedesco entri in possesso di tutti i diritti e gli interessi dei cittadini tedeschi in qualsiasi impresa di pubblica utilità o in qualsiasi concessione operante in Russia. La Cina, la Turchia, l'Austria, l'Ungheria e la Bulgaria, o nei possedimenti o dipendenze di questi Stati o in qualsiasi territorio precedentemente appartenente alla Germania o ai suoi alleati, da cedere dalla Germania o dai suoi alleati a qualsiasi Potenza o da amministrare da un Mandatario in virtù del presente Trattato, e possono esigere che il Governo tedesco trasferisca, entro sei mesi dalla data della richiesta, tutti i diritti e gli interessi e tutti i diritti e gli interessi analoghi che il governo tedesco può vantare nei confronti della Commissione per le riparazioni.

La Germania sarà responsabile dell'indennizzo dei suoi cittadini così espropriati, e la Commissione per le riparazioni accrediterà alla Germania, a titolo di somme dovute per la riparazione, le somme relative al valore dei diritti e degli interessi trasferiti, che potranno essere valutate dalla Commissione per le riparazioni, e il Governo tedesco, entro sei mesi dall'entrata in vigore del presente trattato, comunica alla Commissione per le riparazioni tutti i diritti e gli interessi, siano essi già concessi, contingenti o non ancora esercitati, e rinuncia a nome proprio e dei suoi cittadini a favore delle Potenze Alleate e Associate a tutti i diritti e gli interessi che non sono stati così comunicati.

ARTICOLO 261.

La Germania si impegna a trasferire alle Potenze Alleate e Associate tutti i crediti che essa dovesse avere nei confronti del pagamento o del rimborso da parte dei Governi dell'Austria, dell'Ungheria, della Bulgaria o della Turchia, e, in particolare, tutti i crediti che dovessero sorgere, ora o in futuro, dall'adempimento degli impegni presi dalla Germania durante la guerra nei confronti di tali Governi.

ARTICOLO 262.

Qualsiasi obbligazione pecuniaria dovuta dalla Germania derivante dal presente trattato ed espressa in termini di marchi d'oro sarà pagabile a scelta dei creditori in sterline pagabili a Londra; dollari d'oro degli Stati Uniti d'America pagabili a New York; franchi d'oro pagabili a Parigi; o lire d'oro pagabili a Roma.

Ai fini del presente articolo, le monete d'oro sopra menzionate saranno definite come aventi il peso e la finezza dell'oro, come promulgato dalla legge il 1° gennaio 1914.

ARTICOLO 263.

La Germania garantisce al governo brasiliano che tutte le somme rappresentative della vendita di caffè appartenente allo Stato di San Paolo nei porti di Amburgo, Brema, Anversa e Trieste, depositate presso la Banca di Bleichroder a Berlino, saranno rimborsate maggiorate degli interessi al tasso o ai tassi convenuti. La Germania, avendo impedito il trasferimento delle somme in questione allo Stato di San Paolo a tempo debito, garantisce inoltre che il rimborso sarà effettuato al tasso di cambio del giorno del deposito.

Il Trattato di Versailles 28 giugno 1919: Parte X

PARTE X. CLAUSOLE ECONOMICHE.

SEZIONE I.

RELAZIONI COMMERCIALI.

CAPITOLO I.

REGOLAMENTI DOGANALI, DAZI E RESTRIZIONI.

ARTICOLO 264.

La Germania si impegna a che le merci prodotte o fabbricate da uno qualsiasi degli Stati alleati o associati importate nel territorio tedesco, da qualunque luogo provengano, non siano soggette a dazi o tasse (comprese le tasse interne) diversi o superiori a quelli cui sono soggette le merci simili, i prodotti o la fabbricazione di qualsiasi altro Stato o di qualsiasi altro paese straniero.

La Germania non manterrà né imporrà alcun divieto o restrizione all'importazione nel territorio tedesco di merci prodotte o fabbricate nei territori di uno qualsiasi degli Stati Alleati o Associati, da qualunque luogo provengano, che non estendano ugualmente all'importazione di merci simili i prodotti o la fabbricazione di qualsiasi altro Stato o di qualsiasi altro paese straniero.

ARTICOLO 265.

La Germania si impegna inoltre affinché, per quanto

riguarda il regime applicabile all'importazione, non venga operata alcuna discriminazione nei confronti del commercio di alcuno degli Stati alleati e associati rispetto a qualsiasi altro Stato o a qualsiasi altro paese straniero, neppure con mezzi indiretti, quali regolamenti o procedure doganali, metodi di verifica o di analisi, condizioni di pagamento dei dazi, classificazione o interpretazione tariffaria, o il funzionamento dei monopoli.

ARTICOLO 266.

Per quanto riguarda l'esportazione, la Germania si impegna a che le merci, i prodotti naturali o i manufatti, esportati dal territorio tedesco verso i territori di uno qualsiasi degli Stati alleati o associati non siano soggetti a dazi o tasse (comprese le tasse interne) diversi o superiori a quelli pagati sulle merci simili esportate in qualsiasi altro Stato o in qualsiasi altro paese straniero.

La Germania non manterrà né imporrà alcun divieto o restrizione all'esportazione di merci spedite dal suo territorio verso uno qualsiasi degli Stati alleati o associati che non si estenda anche all'esportazione di merci simili, prodotti naturali o manufatti, inviati in qualsiasi altro Stato o in qualsiasi altro paese straniero.

ARTICOLO: 267.

Ogni favore, immunità o privilegio per l'importazione, l'esportazione o il transito di merci, concesso dalla Germania a qualsiasi Stato alleato o associato o a qualsiasi altro paese straniero, sarà simultaneamente e incondizionatamente, senza richiesta e senza indennizzo, a tutti gli Stati alleati e associati.

ARTICOLO 268.

Le disposizioni degli articoli da 264 a 267 compreso il presente capo e dell'articolo 323 della parte XII (Porti, vie navigabili e ferrovie) del presente trattato sono fatte salve le seguenti eccezioni:

Per un periodo di cinque anni a decorrere dall'entrata in vigore del presente trattato, i prodotti naturali o lavorati originari e provenienti dai territori dell'Alsazia e della Lorena riuniti alla Francia sono esenti da ogni dazio doganale all'importazione nel territorio doganale tedesco.

Il governo francese fissa ogni anno, con decreto comunicato al governo tedesco, la natura e l'importo dei prodotti che beneficiano di tale esenzione.

La quantità di ciascun prodotto che può essere spedita annualmente in Germania non deve superare la media delle quantità spedite annualmente negli anni 1911-1913.

Inoltre, durante il periodo di cui sopra, il governo

tedesco consentirà la libera esportazione dalla Germania e la libera reimportazione in Germania, esenti da tutti i dazi doganali e da altri oneri (compresi gli oneri interni), di filati, tessuti e altre materie tessili o prodotti tessili di qualsiasi tipo e in qualsiasi condizione, spediti dalla Germania nei territori dell'Alsazia o della Lorena. essere sottoposti a qualsiasi processo di finissaggio, come candeggio, tintura, stampa, mercerizzazione, gasatura, torcitura o ravvivatura. Durante un periodo di tre anni a decorrere dall'entrata in vigore del presente trattato, i prodotti naturali o lavorati originari e provenienti dai territori polacchi che prima della guerra facevano parte della Germania sono esenti da qualsiasi dazio doganale all'importazione nel territorio doganale tedesco.

Il governo polacco fissa ogni anno, con decreto comunicato al governo tedesco, la natura e la quantità dei prodotti che beneficiano di tale esenzione.

La quantità di ciascun prodotto che può essere spedita annualmente in Germania non deve superare la media delle quantità spedite annualmente negli anni 1911-1913.

Le Potenze Alleate e Associate si riservano il diritto di esigere che la Germania conceda l'esenzione dai dazi doganali, all'importazione nel territorio doganale tedesco, ai prodotti naturali e ai manufatti originari e provenienti dal Granducato di Lussemburgo, per un periodo di cinque anni a decorrere dall'entrata in vigore del presente Trattato.

La natura e l'importo dei prodotti che beneficeranno di questo regime saranno comunicati ogni anno al governo tedesco.

La quantità di ciascun prodotto che può essere spedita annualmente in Germania non deve superare la media delle quantità spedite annualmente negli anni 1911-1913.

ARTICOLO 269.

Durante i primi sei mesi dopo l'entrata in vigore del presente trattato, i dazi imposti dalla Germania sulle importazioni provenienti dagli Stati alleati e associati non saranno superiori ai dazi più favorevoli applicati alle importazioni in Germania il 31 luglio 1914.

Per un ulteriore periodo di trenta mesi dopo la scadenza dei primi sei mesi, questa disposizione continuerà ad applicarsi esclusivamente per i prodotti che, essendo compresi nella sezione A della prima categoria della tariffa doganale tedesca del 25 dicembre 1902, beneficiavano alla data suddetta (31 luglio 1914) di aliquote convenzionali in virtù di trattati con le Potenze Alleate e Associate. con l'aggiunta di ogni sorta di vino e di oli vegetali, di seta artificiale e di lana lavata o pettinata, indipendentemente dal fatto che siano stati o meno oggetto di speciali con-

venzioni prima del 31 luglio 1914.

ARTICOLO 270.

Le Potenze Alleate e Associate si riservano il diritto di applicare al territorio tedesco occupato dalle loro truppe un regime doganale speciale per quanto riguarda le importazioni e le esportazioni, qualora tale misura fosse necessaria, a loro parere, per salvaguardare gli interessi economici della popolazione di questi territori.

CAPITOLO II. NAVIGAZIONE.

ARTICOLO 271.

Per quanto riguarda la pesca marittima, il commercio marittimo costiero e il rimorchio marittimo, i vascelli delle Potenze Alleate e Associate beneficeranno, nelle acque territoriali tedesche, del trattamento accordato ai vascelli della nazione più favorita.

ARTICOLO 272.

La Germania conviene che, nonostante qualsiasi disposizione contraria contenuta nelle Convenzioni relative alla pesca nel Mare del Nord e al traffico di liquori, tutti i diritti di ispezione e di polizia saranno, nel caso dei pescherecci delle Potenze alleate, esercitati unicamente dalle navi appartenenti a tali Potenze.

ARTICOLO 273.

Per quanto riguarda le navi delle Potenze Alleate o Associate, tutte le classi di certificati o documenti relativi alla nave, che sono stati riconosciuti validi dalla Germania prima della guerra, o che potranno essere riconosciuti come validi in seguito dai principali Stati marittimi, saranno riconosciuti dalla Germania come validi ed equivalenti ai corrispondenti certificati rilasciati alle navi tedesche.

Un riconoscimento analogo sarà accordato ai certificati e ai documenti rilasciati alle loro navi dai governi dei nuovi Stati, che abbiano o meno una costa marittima, a condizione che tali certificati e documenti siano rilasciati in conformità alla prassi generale osservata nei principali Stati marittimi.

Le Alte Parti contraenti convengono di riconoscere la bandiera battente bandiera delle navi di una Potenza Alleata o Associata che non abbiano coste marittime, che siano registrate in un luogo determinato situato nel suo territorio; Tale luogo funge da porto di immatricolazione di tali navi.

CAPITOLO III CONCORRENZA SLEALE.

ARTICOLO 274.

La Germania si impegna ad adottare tutte le misure legislative e amministrative necessarie per proteggere le merci prodotte o fabbricate da una qualsiasi delle Potenze Alleate e Associate da ogni forma di concorrenza sleale nelle transazioni commerciali.

La Germania si impegna a vietare e reprimere, mediante sequestro e altri mezzi di ricorso appropriati, l'importazione, l'esportazione, la fabbricazione, la distribuzione, la vendita o l'offerta in vendita sul suo territorio di tutte le merci recanti su di esse o sul loro involucro abituale, marchi, nomi, dispositivi o denominazioni di qualsiasi tipo che siano destinati a trasmettere, direttamente o indirettamente, una falsa indicazione dell'origine, tipo, natura o caratteristiche speciali di tali merci.

ARTICOLO 275

La Germania si impegna, a condizione che sia accordata reciprocità in queste materie, a rispettare qualsiasi legge, o qualsiasi decisione amministrativa o giudiziaria emessa in conformità a tale legge, in vigore in qualsiasi Stato alleato o associato e debitamente comunicata dalle autorità competenti, che definisca o regoli il diritto a qualsiasi denominazione regionale per i vini o le bevande alcoliche prodotti nello Stato cui appartiene la regione, o le condizioni alle quali può essere consentito l'uso di tale denominazione; e l'importazione, l'esportazione, la fabbricazione, la distribuzione, la vendita o l'offerta in vendita di prodotti o oggetti recanti denominazioni regionali incompatibili con tale legge o ordine saranno vietati dal governo tedesco e repressi con le misure prescritte nell'articolo precedente.

CAPITOLO IV.

TRATTAMENTO DEI CITTADINI DELLE POTENZE ALLEATE E ASSOCIATE.

ARTICOLO 276.

La Germania si impegna a:

Non assoggettare i cittadini delle Potenze Alleate e Associate ad alcuna proibizione per quanto riguarda l'esercizio delle occupazioni, delle professioni, del commercio e dell'industria, che non sarà ugualmente applicabile a tutti gli stranieri senza eccezione;

Non assoggettare i cittadini delle Potenze Alleate e Associate, per quanto riguarda i diritti di cui al paragrafo a), ad alcuna regolamentazione o restrizione che possa contravvenire direttamente o indirettamente alle disposizioni di detto paragrafo, o che sia diversa o più svantaggiosa di quelle applicabili ai cittadini della nazione più favorita;

Non assoggettare i cittadini delle Potenze Alleate e

Associate, i loro beni, diritti o interessi, comprese le società e le associazioni alle quali sono interessati, ad alcuna tassa, imposta, diretta o indiretta, diversa o superiore a quelle che sono o possono essere imposte ai propri cittadini o ai loro beni, diritti o interessi;

Non sottoporre i cittadini di una qualsiasi delle Potenze Alleate e Associate ad alcuna restrizione che non fosse applicabile il 1° luglio 1914 ai cittadini di tali Potenze, a meno che tale restrizione non sia imposta anche ai propri cittadini.

ARTICOLO 277.

I cittadini delle Potenze Alleate e Associate godranno sul territorio tedesco di una protezione costante per le loro persone e per i loro beni, diritti e interessi, e avranno libero accesso ai tribunali.

ARTICOLO 278.

La Germania si impegna a riconoscere ogni nuova cittadinanza che sia stata o possa essere acquistata dai suoi cittadini in virtù delle leggi delle Potenze Alleate e Associate e in conformità con le decisioni delle autorità competenti di queste Potenze in virtù delle leggi di naturalizzazione o delle disposizioni dei trattati, e a considerare tali persone come aventi in conseguenza dell'acquisizione di tale nuova cittadinanza, sotto tutti gli aspetti hanno reciso la loro fedeltà al loro paese d'origine.

ARTICOLO 279.

Le Potenze Alleate e Associate possono nominare consoli generali, consoli, viceconsoli e agenti consolari nelle città e nei porti tedeschi. La Germania si impegna ad approvare la designazione dei consoli generali, dei consoli, dei viceconsoli e degli agenti consolari, i cui nomi le saranno notificati, e ad ammetterli all'esercizio delle loro funzioni in conformità con le norme e le consuetudini abituali.

CAPITOLO V.

ARTICOLI GENERALI

ARTICOLO 280.

Gli obblighi imposti alla Germania dal capitolo I e dagli articoli 27 terghis e 272 del capitolo II cesseranno di avere effetto cinque anni dopo la data dell'entrata in vigore del presente trattato, salvo disposizione contraria del testo, o a meno che il Consiglio della Società delle Nazioni, almeno dodici mesi prima della scadenza di tale periodo, non abbia deciso che tali obblighi siano mantenuti per un ulteriore periodo, con o senza modifiche.

L'articolo 276 del Capitolo IV resterà in vigore, con

o senza modifiche, dopo il periodo di cinque anni per un ulteriore periodo, se del caso, non superiore a cinque anni, che sarà determinato a maggioranza del Consiglio della Società delle Nazioni.

ARTICOLO 281.

Se il governo tedesco si impegna in un commercio internazionale, non avrà né si riterrà che abbia alcun diritto, privilegio o immunità di sovranità.

SEZIONE II. TRATTATI.

ARTICOLO 282.

A decorrere dall'entrata in vigore del presente Trattato e fatte salve le disposizioni dello stesso, i trattati, le convenzioni e gli accordi multilaterali di carattere economico o tecnico elencati qui di seguito e negli articoli seguenti saranno applicati soltanto tra la Germania e quelle delle Potenze Alleate e Associate parti contraenti:

Convenzioni del 14 marzo 1884, del 1° dicembre 1886 e del 23 marzo 1887 e del Protocollo finale del 7 luglio 1887 sulla protezione dei cavi sottomarini.

Convenzione dell'11 ottobre 1909 sulla circolazione internazionale delle automobili.

Accordo del 15 maggio 1886, relativo alla sigillatura dei carri ferroviari soggetti a ispezione doganale, e Protocollo del 18 maggio 1907.

Accordo del 15 maggio 1886 sulla standardizzazione tecnica delle ferrovie.

Convenzione del 5 luglio 1890 relativa alla pubblicazione delle tariffe doganali e all'organizzazione di un'Unione internazionale per la pubblicazione delle tariffe doganali.

Convenzione del 31 dicembre 1913 sull'unificazione delle statistiche commerciali.

Convenzione del 25 aprile 1907, relativa all'innalzamento della tariffa doganale turca.

Convenzione del 14 marzo 1857, per il riscatto dei pedaggi sul Sound e sui Belts.

Convenzione del 22 giugno 1861 per il riscatto del pedaggio dello Stade sull'Elba.

Convenzione del 16 luglio 1863 per il riscatto dei pedaggi sulla Schelda.

Convenzione del 29 ottobre 1888, relativa all'istituzione di un accordo definitivo che garantisca il libero uso del Canale di Suez.

Convenzioni del 23 settembre 1910, che rispettano l'unificazione di alcune norme in materia di collisioni e salvataggi in mare.

Convenzione del 21 dicembre 1904, relativa all'esonazione delle navi ospedale dai diritti e dagli oneri nei porti

Convenzione del 4 febbraio 1898, concernente la stazzatura delle navi per la navigazione interna.

Convenzione del 26 settembre 1906 per la soppressione del lavoro notturno per le donne.

Convenzione del 26 settembre 1906 per la soppressione dell'uso del fosforo bianco nella fabbricazione di fiammiferi.

Convenzioni del 18 maggio 1904 e del 4 maggio 1910 riguardanti la soppressione della tratta degli schiavi bianchi.

Convenzione del 4 maggio 1910, concernente la soppressione delle pubblicazioni oscene.

Convenzioni sanitarie del 30 gennaio 1892, 15 aprile 1893, 3 aprile 1894, 19 marzo 1897 e 3 dicembre 1903.

Convenzione del 20 maggio 1875, concernente l'unificazione e il miglioramento del sistema metrico.

Convenzione del 29 novembre 1906, concernente l'unificazione delle formule della farmacopea per i farmaci potenti.

Convenzione del 16 e 19 novembre 1885, relativa all'istituzione di un campo da concerto.

Convenzione del 7 giugno 1905, relativa alla creazione di un Istituto Agrario Internazionale a Roma.

Convenzioni del 3 novembre 1881 e del 15 aprile 1889, relative alle misure precauzionali contro la fillossera.

Convenzione del 19 marzo 1902, concernente la protezione degli uccelli utili all'agricoltura.

Convenzione del 12 giugno 1902, relativa alla protezione dei minori.

ARTICOLO 283.

A decorrere dall'entrata in vigore del presente Trattato, le Alte Parti contraenti applicheranno le convenzioni e gli accordi qui di seguito menzionati, per quanto li riguarda, a condizione che le disposizioni speciali contenute nel presente articolo siano adempiute dalla Germania.

Convenzioni postali:

Convenzioni e accordi dell'Unione postale universale conclusi a Vienna il 4 luglio 1891.

Convenzioni e accordi dell'Unione postale firmati a Washington, il 15 giugno 1897.

Convenzioni e accordi dell'Unione Postale firmati a Roma, il 26 maggio 1906.

Convenzioni telegrafiche:

Convenzioni telegrafiche internazionali firmate a San Pietroburgo il 10, 22 luglio 1875.

Regolamenti e tariffe redatti dalla Conferenza Telegrafica Internazionale, Lisbona, 11 giugno 1908.

La Germania si impegna a non rifiutare il suo assenso alla conclusione, da parte dei nuovi Stati, delle disposizioni speciali previste dalle convenzioni e dagli

accordi relativi all'Unione postale universale e all'Unione telegrafica internazionale, ai quali i suddetti nuovi Stati hanno aderito o possono aderire.

ARTICOLO 284.

A decorrere dall'entrata in vigore del presente Trattato, le Alte Parti contraenti applicheranno, per quanto le riguarda, la Convenzione internazionale radiotelegrafica del 5 luglio 1912, a condizione che la Germania rispetti i regolamenti provvisori che le saranno indicati dalle Potenze Alleate e Associate.

Se, entro cinque anni dall'entrata in vigore del presente Trattato, una nuova Convenzione che regoli le comunicazioni radiotelegrafiche internazionali sia stata conclusa in sostituzione della Convenzione del 5 luglio 1912, questa nuova Convenzione vincolerà la Germania, anche se la Germania dovesse rifiutare di partecipare all'elaborazione della Convenzione o di sottoscriverla.

Anche questa nuova convenzione sostituirà i regolamenti provvisori in vigore.

ARTICOLO 285.

A decorrere dall'entrata in vigore del presente Trattato, le Alte Parti contraenti applicheranno, per quanto le riguarda e alle condizioni previste dall'articolo 272, le convenzioni qui di seguito menzionate:

Le Convenzioni del 6 maggio 1882 e del 1° febbraio 1889, che regolano la pesca nel Mare del Nord al di fuori delle acque territoriali.

Le Convenzioni e i Protocolli del 16 novembre 1887, del 14 febbraio 1893 e dell'11 aprile 1894, riguardanti il traffico di liquori del Mare del Nord.

ARTICOLO 286.

La Convenzione internazionale di Parigi del 20 marzo 1883 per la protezione della proprietà industriale, riveduta a Washington il 2 giugno 1911; e la Convenzione internazionale di Berna del 9 settembre 1886 per la protezione delle opere letterarie e artistiche, riveduta a Berlino il 13 novembre 1908 e completata dal Protocollo addizionale firmato a Berna il 20 marzo 1914, entreranno nuovamente in vigore a partire dall'entrata in vigore del presente Trattato, nella misura in cui non siano influenzati o modificati dalle eccezioni e dalle restrizioni che ne derivano.

ARTICOLO 287.

A decorrere dall'entrata in vigore del presente Trattato, le Alte Parti contraenti applicheranno, per quanto le riguarda, la Convenzione dell'Aja del 17 luglio 1905, relativa alla procedura civile. Questo rinnovo, tuttavia, non si applicherà a Francia, Portogallo e Romania.

ARTICOLO 288.

I diritti e i privilegi speciali concessi alla Germania dall'articolo 3 della Convenzione del 2 dicembre 1899 relativa a Samoa saranno considerati cessati il 4 agosto 1914.

ARTICOLO 289.

Ciascuna delle Potenze Alleate o Associate, ispirandosi ai principi generali o alle disposizioni speciali del presente Trattato, notificherà alla Germania i trattati o le convenzioni bilaterali che tale Potenza Alleata o Associata vorrà far rivivere con la Germania.

La notificazione di cui al presente articolo sarà effettuata direttamente o per il tramite di un'altra Potenza. La ricezione di tale ricezione è confermata per iscritto dalla Germania. La data della ripresa è quella della notifica.

Le Potenze Alleate e Associate si impegnano tra loro a non far rivivere con la Germania convenzioni o trattati che non siano conformi ai termini del presente Trattato.

La notifica menziona tutte le disposizioni di dette convenzioni e trattati che, non essendo conformi alle disposizioni del presente trattato, non saranno considerate ripristinate.

In caso di divergenza di opinioni, la Società delle Nazioni sarà chiamata a decidere.

Alle Potenze Alleate e Associate è concesso un termine di sei mesi a decorrere dall'entrata in vigore del presente Trattato per effettuare la notifica.

Soltanto i trattati e le convenzioni bilaterali che sono stati oggetto di tale notifica saranno ripristinati tra le Potenze Alleate e Associate e la Germania; tutti gli altri sono e rimarranno abrogati.

Le disposizioni di cui sopra si applicano a tutti i trattati o convenzioni bilaterali esistenti tra tutte le Potenze Alleate e Associate firmatarie del presente Trattato e la Germania, anche se dette Potenze Alleate e Associate non si sono trovate in stato di guerra con la Germania.

ARTICOLO 290.

La Germania riconosce che tutti i trattati, le convenzioni o gli accordi che ha concluso con l'Austria, l'Ungheria, la Bulgaria o la Turchia dal 1° agosto 1914 fino all'entrata in vigore del presente Trattato sono e rimangono abrogati dal presente Trattato.

ARTICOLO 291.

La Germania si impegna ad assicurare alle Potenze Alleate e Associate, ai funzionari e ai cittadini di dette Potenze, il godimento di tutti i diritti e di tutti i vantaggi di qualsiasi genere che essa abbia concesso all'Austria, all'Ungheria, alla Bulgaria o alla Turchia,

o ai funzionari e ai cittadini di questi Stati mediante trattati, convenzioni o accordi conclusi anteriormente al 1° agosto 1914, fintantoché tali trattati, convenzioni o intese restano in vigore.

Le Potenze Alleate e Associate si riservano il diritto di accettare o meno il godimento di questi diritti e vantaggi.

ARTICOLO 292.

La Germania riconosce che tutti i trattati, le convenzioni o gli accordi che ha concluso con la Russia, o con qualsiasi Stato o Governo il cui territorio facesse precedentemente parte della Russia, o con la Romania, prima del 1° agosto 1914, o dopo tale data fino all'entrata in vigore del presente Trattato, sono e rimangono abrogati.

ARTICOLO 293.

Qualora una Potenza alleata o associata, la Russia, o uno Stato o un Governo il cui territorio costituiva precedentemente una parte della Russia, siano stati costretti dal 1° agosto 1914, a causa dell'occupazione militare o con qualsiasi altro mezzo o per qualsiasi altra causa, a concedere o a permettere che sia concesso con l'atto di qualsiasi autorità pubblica, concessioni, privilegi e favori di qualsiasi natura alla Germania o ad un cittadino tedesco, tali concessioni, privilegi e favori sono ipso facto annullati dal presente Trattato. Nessuna pretesa o indennizzo che possa derivare da questo annullamento potrà essere addebitata alle Potenze Alleate o Associate o alle Potenze, agli Stati, ai Governi o alle autorità pubbliche che siano liberate dai loro impegni in virtù del presente articolo.

ARTICOLO 294.

A decorrere dall'entrata in vigore del presente Trattato, la Germania si impegna a concedere alle Potenze Alleate e Associate e ai loro cittadini il beneficio ipso facto dei diritti e dei vantaggi di qualsiasi natura che essa ha concesso mediante trattati, convenzioni o accordi agli Stati non belligeranti o ai loro cittadini dal 1° agosto 1914 fino all'entrata in vigore del presente Trattato, fintantoché tali trattati, convenzioni o intese restano in vigore.

ARTICOLO 295.

Le Alte Parti contraenti che non hanno ancora firmato, o che hanno firmato ma non ancora ratificato, la Convenzione sull'oppio firmata all'Aia il 23 gennaio 1912, convengono di mettere in vigore detta Convenzione e, a tal fine, di emanare la legislazione necessaria senza indugio e in ogni caso entro un periodo di dodici mesi dall'entrata in vigore del presente Trattato. Inoltre, essi convengono che la ratifica del presente

Trattato dovrebbe essere considerata, per quanto riguarda le Potenze che non hanno ancora ratificato la Convenzione sull'oppio, sotto tutti gli aspetti, equivalente alla ratifica di tale Convenzione e alla firma del Protocollo speciale che è stato aperto all'Aia conformemente alle risoluzioni adottate dalla Terza Conferenza sull'Oppio nel 1914 per l'entrata in vigore di detta Convenzione.

A tal fine, il Governo della Repubblica francese comunicherà al Governo dei Paesi Bassi una copia certificata conforme del Protocollo di deposito delle ratifiche del presente Trattato e inviterà il Governo dei Paesi Bassi ad accettare e depositare detta copia certificata conforme come se si trattasse di un deposito di ratifiche della Convenzione sull'oppio e di una firma del Protocollo addizionale del 1914.

SEZIONE III. DEBITI

ARTICOLO 296.

Mediante l'intervento di uffici di compensazione, che saranno istituiti da ciascuna delle Alte Parti contraenti, entro tre mesi dalla notifica di cui alla lettera e), saranno regolate le seguenti categorie di obbligazioni pecuniarie:

Debiti esigibili prima della guerra e dovuti da un cittadino di una delle Potenze contraenti, residente nel suo territorio, ad un cittadino di una Potenza avversaria, residente nel suo territorio;

I debiti divenuti esigibili durante la guerra nei confronti di cittadini di una Potenza contraente residenti nel suo territorio e sorti in seguito a transazioni o contratti con i cittadini di una Potenza avversaria, residenti nel suo territorio, la cui esecuzione totale o parziale è stata sospesa in seguito alla dichiarazione di guerra;

Gli interessi maturati prima e durante la guerra ad un cittadino di una delle Potenze contraenti per i titoli emessi da una Potenza avversaria, a condizione che il pagamento degli interessi su tali titoli ai cittadini di questa Potenza o a persone neutrali non sia stato sospeso durante la guerra;

Le somme di capitale divenute esigibili prima e durante la guerra ai cittadini di una delle Potenze contraenti per titoli emessi da una delle Potenze contraenti, a condizione che il pagamento di tali capitali ai cittadini di questa Potenza o a persone neutrali non sia stato sospeso durante la guerra.

I proventi della liquidazione dei beni, dei diritti e degli interessi nemici menzionati nella sezione IV e nel relativo allegato saranno contabilizzati tramite gli uffici di compensazione, nella valuta e al tasso di cambio di cui alla lettera d), e da essi alienati alle con-

dizioni previste da detta sezione e dall'allegato.

Le liquidazioni di cui al presente articolo sono effettuate secondo i seguenti principi e conformemente all'allegato della presente sezione:

Ciascuna delle Alte Parti contraenti vieterà, a decorrere dall'entrata in vigore del presente Trattato, sia il pagamento che l'accettazione del pagamento di tali debiti, nonché tutte le comunicazioni tra le parti interessate relative alla liquidazione di detti debiti al di fuori degli uffici di compensazione;

Ciascuna delle Alte Parti contraenti sarà rispettivamente responsabile del pagamento di tali debiti dovuti dai suoi cittadini, salvo nei casi in cui, prima della guerra, il debitore si trovasse in uno stato di fallimento o di insolvenza, o avesse dato formale indicazione di insolvenza, o quando il debito fosse dovuto da una società la cui azienda è stata liquidata in base alla legislazione di emergenza durante la guerra. Tuttavia, i debiti dovuti dagli abitanti dei territori invasi o occupati dal nemico prima dell'armistizio non saranno garantiti dagli Stati di cui quei territori fanno parte;

Le somme dovute ai cittadini di una delle Alte Parti contraenti dai cittadini di uno Stato avversario saranno addebitate all'ufficio di compensazione del paese del debitore e versate al creditore dall'ufficio di compensazione del paese del creditore;

I debiti saranno pagati o accreditati nella valuta di una delle Potenze Alleate e Associate, delle loro colonie o protettorati, o dei Dominions britannici o dell'India, a seconda dei casi. Se i debiti sono pagabili in un'altra valuta, essi saranno pagati o accreditati nella valuta del paese interessato, sia esso una potenza alleata o associata, una colonia, un protettorato, un dominio britannico o l'India, al tasso di cambio prebellico.

Ai fini della presente disposizione, il tasso di cambio prebellico sarà definito come il tasso medio di trasferimento via cavo prevalente nel paese alleato o associato interessato durante il mese immediatamente precedente lo scoppio della guerra tra detto paese interessato e la Germania.

Se un contratto prevede un tasso di cambio fisso che disciplina la conversione della valuta in cui è espresso il debito nella moneta del paese alleato o associato interessato, le disposizioni di cui sopra relative al tasso di cambio non si applicano.

Nel caso di nuovi Stati, la valuta e il tasso di cambio al quale i debiti devono essere pagati o accreditati sono determinati dalla Commissione per le riparazioni di cui alla parte VIII (Riparazione);

Le disposizioni del presente articolo e del presente allegato non si applicheranno nei rapporti tra la Germania, da una parte, e una qualsiasi delle Potenze alleate e associate, le loro colonie o protettorati, o

uno qualsiasi dei Dominions britannici o dell'India, dall'altra, se non entro un termine di un mese dal deposito della ratifica del presente Trattato da parte della Potenza in questione. o della ratifica a nome di tale Dominion o dell'India, il Governo di tale Potenza Alleata o Associata o di tale Dominion o dell'India, a seconda dei casi, ne dà comunicazione alla Germania; Le Potenze Alleate e Associate che hanno adottato il presente articolo e il suo allegato potranno convenire tra loro di applicarle ai loro rispettivi cittadini stabiliti nel loro territorio per quanto riguarda le questioni tra i loro cittadini e i cittadini tedeschi. In tal caso, i pagamenti effettuati in applicazione della presente disposizione saranno soggetti ad accordi tra gli uffici di compensazione alleati e associati interessati.

ANNETTERE.

1. Ciascuna delle Alte Parti contraenti, entro tre mesi dalla notifica di cui all'articolo 296, lettera e), istituirà un Ufficio di compensazione per la riscossione e il pagamento dei debiti nemici.

Uffici locali di compensazione possono essere istituiti per ogni particolare parte dei territori delle Alte Parti contraenti. Tali uffici di compensazione locali possono svolgere tutte le funzioni di un ufficio di compensazione centrale nei rispettivi distretti, ad eccezione del fatto che tutte le transazioni con l'ufficio di compensazione nello Stato avversario devono essere effettuate tramite l'ufficio di compensazione centrale.

2. Nel presente allegato le obbligazioni pecuniarie di cui all'articolo 296, primo comma, sono descritte "come debiti nemici", le persone da cui le stesse sono dovute come "debitori nemici", le persone alle quali sono dovute come "creditori nemici", l'ufficio di compensazione nel paese del creditore è denominato "ufficio di compensazione dei creditori", e l'ufficio di compensazione nel paese del debitore è chiamato "ufficio di compensazione del debitore".

3. Le Alte Parti contraenti assoggettano le contravvenzioni del paragrafo a) dell'articolo 296 alle stesse pene attualmente previste dalla loro legislazione per il commercio con il nemico. Parimenti proibiranno nel loro territorio ogni procedimento legale relativo al pagamento dei debiti nemici, salvo in conformità con le disposizioni del presente Allegato.

4. La garanzia dello Stato di cui all'articolo 296, lettera b), ha effetto ogniqualvolta, per qualsiasi motivo, un credito non sia recuperabile, salvo il caso in cui, alla data dello scoppio della guerra, il debito fosse prescritto dalle leggi di prescrizione vigenti nel paese del debitore, o quando il debitore si trovasse in quel momento in stato di fallimento o di dissesto o avesse dato formale indicazione di insolvenza, o quando il

debito era dovuto da una società la cui attività è stata liquidata in base alla legislazione di emergenza durante la guerra. In tal caso si applica la procedura di cui al presente allegato per il pagamento dei dividendi.

5. I termini “fallimento” e “fallimento” si riferiscono all’applicazione di una normativa che prevede tali condizioni giuridiche. L’espressione “indicazione formale di insolvenza” ha lo stesso significato che ha nel diritto inglese.

6. Quando un debito è stato ammesso, in tutto o in parte, l’ufficio di compensazione dei debitori accrediterà immediatamente l’importo ammesso all’ufficio di compensazione dei creditori e gli comunicherà contemporaneamente tale credito.

7. Il debito si considera ammesso integralmente ed è immediatamente accreditato all’ufficio di compensazione dei creditori, a meno che entro tre mesi dal ricevimento della notifica o entro un termine più lungo concordato dall’ufficio di compensazione dei creditori non sia stato notificato dall’ufficio di compensazione dei debitori che il debito non è stato ammesso.

8. Quando il debito non è ammesso in tutto o in parte, i due uffici di compensazione esaminano congiuntamente la questione e si adoperano per raggiungere un accordo tra le parti.

9. L’Ufficio di compensazione dei creditori verserà al singolo creditore le somme accreditategli con i fondi messi a sua disposizione dal Governo del suo paese e secondo le condizioni fissate da detto Governo, trattenendo le somme ritenute necessarie per coprire rischi, spese o commissioni.

10. Chiunque abbia preteso il pagamento di un debito nemico che non sia ammesso in tutto o in parte, pagherà all’ufficio di compensazione, a titolo di multa, un interesse del 5 per cento. sulla parte non ammessa. Chiunque abbia indebitamente rifiutato di ammettere in tutto o in parte un credito vantato nei suoi confronti, pagherà, a titolo di ammenda, un interesse del 5 per cento. sull’importo per il quale il suo rifiuto è respinto.

Tali interessi decorrono dalla data di scadenza del termine di cui al paragrafo 7 fino alla data in cui il credito è stato respinto o il debito è stato pagato.

Ciascun ufficio di compensazione, per quanto lo riguarda, prende provvedimenti per riscuotere le ammende di cui sopra e ne è responsabile se tali ammende non possono essere riscosse.

Le ammende saranno accreditate all’altro Ufficio di compensazione, che le tratterà a titolo di contributo alle spese di esecuzione delle presenti disposizioni.

11. Il saldo tra gli uffici di compensazione è effettuato mensilmente e il saldo a credito è pagato in contanti dallo Stato debitore entro una settimana.

Ciononostante, i saldi a credito che dovessero essere dovuti da una o più Potenze Alleate e Associate saranno trattenuti fino a quando non sarà stato effettuato il completo pagamento delle somme dovute alle Potenze Alleate o Associate o ai loro cittadini a causa della guerra.

12. Per facilitare la discussione tra gli uffici di compensazione, ciascuno di essi ha un rappresentante nel luogo in cui è stabilito l’altro.

13. Salvo motivi particolari, tutte le discussioni relative ai crediti si svolgeranno, per quanto possibile, presso l’ufficio di compensazione dei debitori.

14. Conformemente all’articolo 296, paragrafo (b), le Alte Parti contraenti sono responsabili del pagamento dei debiti nemici dovuti dai loro cittadini.

L’Ufficio di Compensazione dei Debitori provvederà pertanto ad accreditare all’Ufficio di Compensazione dei Creditori tutti i debiti ammessi, anche in caso di impossibilità di riscuoterli dal singolo debitore. Ciononostante, i governi interessati investiranno i loro rispettivi uffici di compensazione di tutti i poteri necessari per il recupero dei crediti ammessi.

In via eccezionale, i debiti riconosciuti da persone che hanno subito un danno in seguito a fatti di guerra saranno accreditati all’ufficio di compensazione dei creditori solo dopo che l’indennizzo dovuto all’interessato per tale danno sarà stato pagato.

15. Ciascun governo sosterrà le spese dell’ufficio di compensazione istituito nel suo territorio, comprese le retribuzioni del personale.

16. Qualora i due uffici di compensazione non siano in grado di concordare se un credito vantato sia esigibile, o in caso di differenza tra un debitore nemico e un creditore nemico o tra gli uffici di compensazione, la controversia sarà deferita all’arbitrato se le parti lo concordano alle condizioni fissate di comune accordo, oppure deferita al tribunale arbitrale misto di cui alla [sezione VI](#) di seguito.

Su richiesta dell’ufficio di compensazione dei creditori, la controversia può tuttavia essere sottoposta alla competenza dei tribunali del luogo di domicilio del debitore.

17. Il recupero delle somme ritenute dovute dal Tribunale Arbitrale Misto, dalla Corte o dal Tribunale Arbitrale sarà effettuato tramite gli Uffici di Compensazione come se tali somme fossero debiti ammessi dall’Ufficio di Compensazione dei Debitori.

18. Ciascuno dei Governi interessati nominerà un agente che sarà responsabile della presentazione al Tribunale Arbitrale Misto delle cause condotte per conto del suo Ufficio di Compensazione. Questo agente eserciterà un controllo generale sui rappresentanti o sui consulenti legali impiegati dai suoi cittadini.

Le decisioni saranno prese sulla base di prove documentali, ma il Tribunale avrà la facoltà di sentire le parti di persona, o secondo la loro preferenza, dai loro rappresentanti approvati dai due Governi, o dall'agente di cui sopra, che sarà competente ad intervenire insieme alla parte o a riaprire e mantenere una domanda abbandonata dalla stessa.

19. Gli uffici di compensazione interessati sottoporranno al Tribunale arbitrale misto tutte le informazioni e i documenti in loro possesso, in modo da consentire a quest'ultimo di decidere rapidamente sulle cause di cui è investito.

20. Quando una delle parti interessate impugna la decisione congiunta dei due uffici di compensazione, essa versa un deposito a fronte delle spese, che viene restituito solo quando la prima sentenza è modificata a favore del ricorrente e in proporzione al successo che può ottenere, mentre il suo opponente, in caso di tale rimborso, è tenuto a pagare una proporzione equivalente delle spese e delle spese. La cauzione accettata dal Tribunale può essere sostituita da una cauzione.

Una commissione del 5 per cento. dell'importo controverso è addebitato per tutte le cause proposte dinanzi al Tribunale. Salvo diversa disposizione del Tribunale, tali spese sono a carico della parte soccombente. Tale tassa sarà aggiunta alla cauzione di cui sopra. È anche indipendente dalla sicurezza.

Il Tribunale può concedere ad una delle parti una somma a titolo di spese processuali.

Qualsiasi somma dovuta ai sensi del presente paragrafo è accreditata all'ufficio di compensazione della parte vittoriosa come voce distinta.

21. Ai fini di una rapida liquidazione dei reclami, nella nomina di tutte le persone legate agli uffici di compensazione o al tribunale arbitrale misto si terrà debitamente conto della loro conoscenza della lingua dell'altro paese interessato.

Ciascuno degli uffici di compensazione sarà libero di corrispondere con l'altro e di trasmettere i documenti nella propria lingua.

22. Salvo accordo speciale contrario tra i governi interessati, i debiti producono interessi conformemente alle seguenti disposizioni:

Non sono dovuti interessi sulle somme di denaro dovute a titolo di dividendi, interessi o altri pagamenti periodici che rappresentano a loro volta interessi sul capitale.

Il tasso d'interesse è fissato al 5 per cento. all'anno, tranne nei casi in cui, per contratto, legge o consuetudine, il creditore ha diritto al pagamento di interessi a un tasso diverso. In tal caso prevale l'aliquota cui ha diritto.

Gli interessi decorreranno dalla data di inizio delle

ostilità (o, se la somma di denaro da recuperare è divenuta esigibile durante la guerra, dalla data in cui è divenuta esigibile) fino a quando la somma non è accreditata all'Ufficio di compensazione del creditore.

Le somme dovute a titolo di interessi sono trattate come debiti ammessi dagli uffici di compensazione e sono accreditate all'ufficio di compensazione dei creditori allo stesso modo di tali debiti.

23. Qualora, per decisione degli uffici di compensazione o del tribunale arbitrale misto, una domanda non rientri nel campo di applicazione dell'articolo 296, il creditore è libero di far valere la domanda dinanzi ai tribunali o di avviare qualsiasi altro procedimento a sua disposizione.

La presentazione di una domanda all'ufficio di compensazione sospende l'esecuzione di qualsiasi termine di prescrizione.

24. Le Alte Parti contraenti convengono di considerare definitive e conclusive le decisioni del Tribunale Arbitrale Misto e di renderle vincolanti per i loro cittadini.

25. In tutti i casi in cui l'ufficio di compensazione dei creditori rifiuti di notificare un credito all'ufficio di compensazione dei debitori o di adottare le misure previste dal presente allegato volte a rendere effettiva, in tutto o in parte, una richiesta di cui è stato debitamente informato, il creditore nemico ha il diritto di ricevere dall'ufficio di compensazione un certificato che indichi l'importo del credito, e ha quindi il diritto di far valere la domanda dinanzi ai tribunali o di intraprendere qualsiasi altra azione che gli sia possibile.

SEZIONE IV.

PROPRIETÀ, DIRITTI E INTERESSI.

ARTICOLO 297.

La questione della proprietà privata, dei diritti e degli interessi in un paese nemico sarà risolta secondo i principi enunciati nella presente sezione e secondo le disposizioni dell'allegato.

Le misure eccezionali di guerra e le misure di trasferimento (definite nel paragrafo 3 dell'allegato) adottate dalla Germania per quanto riguarda i beni, i diritti e gli interessi dei cittadini delle Potenze Alleate o Associate, comprese le società e le associazioni in cui sono interessate, quando la liquidazione non sia stata completata, saranno immediatamente sospese o sospese e la proprietà, i diritti e gli interessi in questione restituiti ai loro titolari, i quali godono di tutti i diritti in conformità delle disposizioni dell'articolo 298.

Fatte salve le disposizioni contrarie che possono essere previste nel presente Trattato, le Potenze Alleate e Associate si riservano il diritto di conservare e liquidare tutti i beni, i diritti e gli interessi appartenenti

alla data dell'entrata in vigore del presente Trattato ai cittadini tedeschi, o alle società da essi controllate, nei loro territori, nelle loro colonie, possedimenti e protettorati, compresi i territori loro ceduti con il presente trattato.

La liquidazione sarà effettuata in conformità con le leggi dello Stato alleato o associato interessato, e i proprietari tedeschi non potranno disporre di tali beni, diritti o interessi, né sottoporli ad alcun onere senza il consenso di questo Stato.

I cittadini tedeschi che acquisiscono ipso facto la cittadinanza di una Potenza alleata o associata conformemente alle disposizioni del presente Trattato non saranno considerati cittadini tedeschi ai sensi del presente paragrafo.

Il prezzo o l'importo dell'indennizzo per l'esercizio del diritto di cui alla lettera b) precedente sarà fissato secondo le modalità di vendita o di valutazione adottate dalle leggi del paese in cui il bene è stato trattenuto o liquidato.

Per quanto riguarda le Potenze Alleate e Associate o i loro cittadini, da una parte, e la Germania o i suoi cittadini, dall'altra, tutte le misure eccezionali di guerra, o le misure di trasferimento, o gli atti compiuti o da compiere in esecuzione di tali misure, quali definite nei paragrafi 1 e 3 dell'allegato, saranno considerate definitive e vincolanti per tutte le persone, salvo per quanto riguarda le riserve formulate nel presente Trattato.

I cittadini delle Potenze Alleate e Associate avranno diritto al risarcimento dei danni o delle lesioni inflitte ai loro beni, diritti o interessi, comprese le società o associazioni in cui sono interessate, nel territorio tedesco esistente al 1° agosto 1914, mediante l'applicazione delle misure eccezionali di guerra o delle misure di trasferimento menzionate nei paragrafi 1 e 3 dell'allegato. Le richieste avanzate a tale riguardo da tali cittadini saranno esaminate e l'importo totale del risarcimento sarà determinato dal Tribunale arbitrale misto di cui alla sezione VI o da un arbitro nominato da tale tribunale. Tale indennizzo è a carico della Germania e può essere riscosso sui beni dei cittadini tedeschi che si trovano nel territorio o sotto il controllo dello Stato del richiedente. Tale proprietà può essere costituita in pegno per le passività nemiche alle condizioni fissate dal paragrafo 4 dell'allegato. Il pagamento di questa compensazione può essere effettuato dallo Stato alleato o associato, e l'importo sarà addebitato alla Germania.

Ogni volta che un cittadino di una Potenza Alleata o Associata ha diritto a un bene che è stato sottoposto ad una misura di trasferimento nel territorio tedesco ed esprime il desiderio di restituirlo, la sua richiesta di risarcimento ai sensi del paragrafo 6 sarà soddisfatta

con la restituzione di detta proprietà, se essa esiste ancora in natura.

In tal caso, la Germania adotterà tutte le misure necessarie per restituire al proprietario sfrattato il possesso della sua proprietà, libero da tutti i gravami o oneri di cui potrebbe essere stato gravato dopo la liquidazione, e per indennizzare tutti i terzi danneggiati dalla restituzione.

Se la restituzione prevista nel presente paragrafo non può essere effettuata, possono essere conclusi accordi privati conclusi per l'intermediazione delle Potenze interessate o degli Uffici di compensazione previsti nell'allegato della sezione III, al fine di assicurare che il cittadino della Potenza alleata o associata possa ottenere il risarcimento del danno di cui alla lettera e) mediante la concessione di vantaggi o equivalenti che accetta in luogo del diritto di i beni, i diritti o gli interessi di cui è stato privato.

Mediante restituzione ai sensi del presente articolo, il prezzo o l'importo dell'indennizzo fissato in applicazione della lettera e) sarà ridotto del valore effettivo del bene restaurato, tenuto conto dell'indennizzo per la perdita d'uso o il deterioramento.

I diritti conferiti dal paragrafo f) sono riservati ai proprietari cittadini di Potenze Alleate o Associate nel cui territorio non sono state applicate le misure legislative che prescrivono la liquidazione generale delle proprietà, dei diritti o degli interessi nemici prima della firma dell'armistizio.

Eccettuati i casi in cui, in applicazione del paragrafo f), siano state effettuate restituzioni in natura, i proventi netti delle vendite di proprietà, diritti o interessi nemici, ovunque situati, effettuate in virtù della legislazione di guerra o in applicazione del presente articolo, e in generale tutti i beni in denaro dei nemici, saranno trattati come segue:

Per quanto riguarda le Potenze che adottano la Sezione III e il relativo allegato, i suddetti proventi e le attività in contanti sono accreditati alla Potenza di cui il proprietario è cittadino, tramite l'Ufficio di compensazione istituito in virtù di tale Amministrazione; l'eventuale saldo a credito a favore della Germania che ne deriva è trattato conformemente all'articolo 243.

Per quanto riguarda le Potenze che non adottano la Sezione III e il suo allegato, i proventi dei beni, dei diritti e degli interessi, nonché i beni in denaro dei cittadini delle Potenze Alleate o Associate detenuti dalla Germania, saranno versati immediatamente all'avente diritto o al suo Governo; i proventi dei beni, dei diritti e degli interessi, nonché le attività in denaro dei cittadini tedeschi, ricevuti da una Potenza alleata o associata, saranno oggetto di alienazione da parte di tale Potenza conformemente alle sue leggi e ai suoi regolamenti e potranno essere utilizzati per il

pagamento dei crediti e dei debiti definiti dal presente articolo o dal paragrafo 4 del presente allegato. Tutti i beni, i diritti e gli interessi o i proventi degli stessi o i beni in contanti non utilizzati come sopra previsto potranno essere trattenuti da detta Potenza Alleata o Associata e, se trattenuti, il loro valore in contanti sarà trattato come previsto dall'articolo 243.

Nel caso di liquidazioni effettuate in nuovi Stati, firmatari del presente Trattato in quanto Potenze Alleate e Associate, o in Stati che non hanno diritto a partecipare ai pagamenti di riparazione che devono essere effettuati dalla Germania, i proventi delle liquidazioni effettuate da tali Stati saranno, fatti salvi i diritti della Commissione per le riparazioni ai sensi del presente Trattato, in particolare ai sensi degli articoli 235 e 260, sono versati direttamente al proprietario. Se, su richiesta di tale proprietario, il Tribunale arbitrale misto, previsto dalla sezione VI della presente Parte, o un arbitro nominato da tale tribunale, ritiene che le condizioni di vendita o le misure adottate dal governo dello Stato in questione al di fuori della sua legislazione generale siano state ingiustamente pregiudizievoli per il prezzo ottenuto, essi hanno la facoltà di concedere al proprietario un equo indennizzo che deve essere pagato da tale Stato. La Germania si impegna a risarcire i suoi cittadini per la vendita o il mantenimento dei loro beni, diritti o interessi negli Stati alleati o associati.

L'ammontare di tutte le imposte e imposte sul capitale riscosse o da riscuotere dalla Germania sui beni, sui diritti e sugli interessi dei cittadini delle Potenze Alleate o Associate dall'11 novembre 1918 fino a tre mesi dall'entrata in vigore del presente Trattato, o, nel caso della proprietà, dei diritti o degli interessi che sono stati sottoposti a misure eccezionali di guerra; fino alla restituzione in conformità con il presente trattato, saranno restituiti ai proprietari.

ARTICOLO 298.

La Germania si impegna, per quanto riguarda i beni, i diritti e gli interessi, comprese le società e le associazioni in cui erano interessati, restituiti ai cittadini delle Potenze Alleate e Associate conformemente alle disposizioni dell'articolo 297, paragrafo a) o f):

di ristabilire e mantenere, salvo quanto espressamente previsto nel presente Trattato, i beni, i diritti e gli interessi dei cittadini delle Potenze Alleate o Associate nella posizione giuridica esistente per quanto riguarda i beni, i diritti e gli interessi dei cittadini tedeschi in virtù delle leggi in vigore prima della guerra; di non assoggettare i beni, i diritti o gli interessi dei cittadini delle Potenze Alleate o Associate a misure in deroga ai diritti di proprietà che non siano applicate allo stesso modo ai beni, ai diritti e agli interessi dei

cittadini tedeschi, e di pagare un adeguato indennizzo in caso di applicazione di tali misure.

ANNETTERE.

1. Conformemente alle disposizioni dell'articolo 297, paragrafo d), la validità delle ordinanze di conferimento e delle ordinanze di liquidazione di imprese o società, nonché di qualsiasi altro ordine, ordine, decisione o istruzione di un tribunale o di un dipartimento del governo di una delle Alte Parti contraenti emanate o impartite, o che pretendono di essere emanate o impartite, In applicazione della legislazione di guerra in materia di proprietà, diritti e interessi nemici. Gli interessi di tutte le persone si considerano effettivamente trattati da qualsiasi ordine, direzione, decisione o istruzione che abbia a che fare con la proprietà in cui possono essere interessati, indipendentemente dal fatto che tali interessi siano o meno specificamente menzionati nell'ordine, nell'ordine, nella decisione o nell'istruzione. Nessuna questione può essere sollevata in merito alla regolarità di un trasferimento di proprietà, diritti o interessi trattati in esecuzione di tale ordine, ordine, decisione o istruzione. Ogni azione intrapresa nei confronti di qualsiasi proprietà, azienda o società, sia per quanto riguarda l'indagine, il sequestro, l'amministrazione coatta amministrativa, l'uso, la requisizione, la sorveglianza o la liquidazione, la vendita o la gestione di beni, diritti o interessi, la riscossione o l'estinzione di crediti, il pagamento di costi, oneri o spese, o qualsiasi altra questione, in esecuzione di ordini, Le direttive, le decisioni o le istruzioni di qualsiasi tribunale o di qualsiasi dipartimento del Governo di una qualsiasi delle Alte Parti contraenti, fatte o date, o che pretendono di essere fatte o date, in applicazione della legislazione di guerra in materia di proprietà, diritti o interessi nemici, sono confermate. A condizione che le disposizioni del presente paragrafo non siano ritenute pregiudizievoli ai titoli di proprietà finora acquisiti in buona fede e per valore e in conformità con le leggi del paese in cui i beni sono situati da cittadini delle Potenze Alleate e Associate.

Le disposizioni del presente paragrafo non si applicano alle misure sopra menzionate che sono state prese dalle autorità tedesche in territorio invaso o occupato, né alle misure sopra menzionate che sono state prese dalla Germania o dalle autorità tedesche dopo l'11 novembre 1918, che saranno tutte nulle.

2. Nessuna pretesa o azione potrà essere avanzata o intentata contro una Potenza alleata o associata o contro qualsiasi persona che agisca per conto o sotto la direzione di un'autorità giudiziaria o di un Dipartimento del Governo di tale Potenza, da parte della Germania o di qualsiasi cittadino tedesco, ovunque

residente, in relazione a qualsiasi atto od omissione riguardante la sua proprietà, diritti o interessi durante la guerra o in preparazione della guerra. Allo stesso modo, nessuna pretesa o azione potrà essere fatta o intentata contro alcuna persona in relazione a qualsiasi atto od omissione ai sensi o in conformità con le misure di guerra eccezionali, le leggi o i regolamenti di qualsiasi Potenza Alleata o Associata.

3. Nell'articolo 297 e nel presente allegato, l'espressione «misure eccezionali di guerra» comprende le misure di ogni genere, legislative, amministrative, giudiziarie o di altro tipo, che sono state adottate o saranno adottate in futuro nei confronti dei beni nemici e che hanno avuto o avranno l'effetto di togliere ai proprietari il potere di disporre dei loro beni, senza però incidere sulla proprietà, quali le misure di vigilanza, di amministrazione coatta amministrativa e di sequestro; o misure che hanno avuto o avranno per oggetto il sequestro, l'uso o l'interferenza con beni nemici, per qualsiasi motivo, sotto qualsiasi forma e in qualsiasi luogo. Gli atti nell'esecuzione di queste misure includono tutte le detenzioni, le istruzioni, gli ordini o i decreti dei dipartimenti governativi o dei tribunali che applicano queste misure alle proprietà nemiche, nonché gli atti compiuti da qualsiasi persona collegata all'amministrazione o alla supervisione delle proprietà nemiche, come il pagamento di debiti, la riscossione di crediti, il pagamento di eventuali spese, oneri o spese, o la riscossione di commissioni. Le misure di trasferimento sono quelle che hanno influenzato o influenzeranno la proprietà di proprietà nemiche trasferendole in tutto o in parte a una persona diversa dal proprietario nemico e senza il suo consenso, come le misure che dirigono la vendita, la liquidazione o la devoluzione della proprietà della proprietà nemica o la cancellazione di titoli o titoli.

4. Tutti i beni, i diritti e gli interessi dei cittadini tedeschi che si trovano nel territorio di una Potenza alleata o associata, nonché i proventi netti della loro vendita, liquidazione o altra trattativa con essi, potranno essere addebitati da questa Potenza alleata o associata in primo luogo al pagamento delle somme dovute per i crediti dei cittadini di questa Potenza alleata o associata in relazione ai loro beni, i diritti e gli interessi, comprese le società e le associazioni in cui sono interessati, sul territorio tedesco, o i debiti dovuti ad essi da cittadini tedeschi, e con il pagamento di crediti derivanti da atti commessi dal governo tedesco o da qualsiasi autorità tedesca dal 31 luglio 1914 e prima che la potenza alleata o associata entrasse in guerra. L'importo di tali richieste può essere valutato da un arbitro nominato dal Sig. Gustave Ador, se è disposto, o se tale nomina non viene effettuata da lui, da un arbitro nominato dal Tribunale Arbitrale Misto

di cui alla Sezione VI. In secondo luogo, essi potranno essere incaricati del pagamento delle somme dovute per le pretese dei cittadini di tale Potenza alleata o associata in relazione ai loro beni, diritti e interessi sul territorio di altre Potenze nemiche, nella misura in cui tali crediti non siano altrimenti soddisfatti.

5. In deroga alle disposizioni dell'articolo 297, qualora immediatamente prima dello scoppio della guerra una società costituita in uno Stato alleato o associato avesse diritti in comune con una società da esso controllata e costituita in Germania per l'uso di marchi in paesi terzi, o godesse dell'uso in comune con tale società di mezzi unici di riproduzione di merci o oggetti destinati alla vendita in paesi terzi, la prima società avrà il diritto di utilizzare questi marchi solo in paesi terzi, ad esclusione della società tedesca, e questi mezzi di riproduzione unici saranno consegnati alla prima società, nonostante qualsiasi azione intrapresa in base alla legislazione di guerra tedesca nei confronti della seconda società o della sua attività, proprietà industriale o azioni. Ciononostante, la prima società, se richiesto, consegnerà alla seconda copie derivate che consentano di continuare la riproduzione di articoli per l'uso all'interno del territorio tedesco.

6. Fino al momento in cui la restituzione è effettuata conformemente all'articolo 297, la Germania è responsabile della conservazione dei beni, dei diritti e degli interessi dei cittadini delle Potenze Alleate o Associate, comprese le società e le associazioni in cui sono interessate, che sono stati da essa sottoposti a misure di guerra eccezionali.

7. Entro un anno dall'entrata in vigore del presente Trattato, le Potenze Alleate o Associate preciseranno i beni, i diritti e gli interessi sui quali intendono esercitare il diritto previsto dall'articolo 297, lettera f).

8. La restituzione di cui all'articolo 297 sarà effettuata per ordine del governo tedesco o delle autorità che lo hanno sostituito. Le autorità tedesche forniranno alle persone interessate un resoconto particolareggiato dell'operato degli amministratori, su richiesta, che potrà essere fatta in qualsiasi momento dopo l'entrata in vigore del presente trattato.

9. Fino al completamento della liquidazione prevista dall'articolo 297, paragrafo (b), i beni, i diritti e gli interessi dei cittadini tedeschi continueranno ad essere soggetti alle misure di guerra eccezionali che sono state o saranno prese nei loro confronti.

10. Entro sei mesi dall'entrata in vigore del presente Trattato, la Germania consegnerà a ciascuna Potenza alleata o associata tutti i titoli, certificati, atti o altri titoli di proprietà detenuti dai suoi cittadini e relativi a beni, diritti o interessi situati nel territorio di tale Potenza Alleata o Associata, comprese le azioni, le azioni, le azioni, obbligazioni, azioni obbligazionarie

o altre obbligazioni di qualsiasi società costituita in conformità con le leggi di tale Potenza.

La Germania, in qualsiasi momento, su richiesta di qualsiasi Potenza Alleata o Associata, fornirà le informazioni che potranno essere richieste per quanto riguarda la proprietà, i diritti e gli interessi dei cittadini tedeschi nel territorio di tale Potenza Alleata o Associata, o per quanto riguarda qualsiasi transazione relativa a tali proprietà, diritti o interessi effettuata a partire dal 1° luglio. 1914.

11. L'espressione "attività in contanti" comprende tutti i depositi o i fondi costituiti prima o dopo la dichiarazione di guerra, nonché tutti i beni provenienti da depositi, entrate o profitti raccolti da amministratori, sequestratori o altri da fondi depositati o in altro modo, ma non include le somme appartenenti alle Potenze Alleate o Associate o ai loro Stati componenti, Province o Comuni.

12. Tutti gli investimenti, ovunque effettuati, con i beni in contanti di cittadini delle Alte Parti contraenti, comprese le società e le associazioni nelle quali tali cittadini erano interessati, da persone incaricate dell'amministrazione di proprietà nemiche o aventi il controllo su tale amministrazione, o per ordine di tali persone o di qualsiasi autorità, saranno annullati. Tali disponibilità liquide sono contabilizzate indipendentemente da tali investimenti.

13. Entro un mese dall'entrata in vigore del presente Trattato, o su richiesta in qualsiasi momento, la Germania consegnerà alle Potenze Alleate e Associate tutti i conti, i buoni, i registri, i documenti e le informazioni di qualsiasi natura che si trovino sul territorio tedesco e che riguardino i beni, i diritti e gli interessi dei cittadini di queste Potenze, comprese le società e le associazioni in cui sono interessate, che sono state sottoposte a una misura eccezionale di guerra, o a una misura di trasferimento in territorio tedesco o in territorio occupato dalla Germania o dai suoi alleati.

I controllori, i supervisori, i dirigenti, gli amministratori, i sequestratori, i liquidatori e i curatori fallimentari sono personalmente responsabili, sotto la garanzia del governo tedesco, dell'immediata consegna integrale di questi conti e documenti e della loro esattezza.

14. Le disposizioni dell'articolo 297 e del presente allegato relative alla proprietà, ai diritti e agli interessi in un paese nemico, nonché ai proventi della sua liquidazione, si applicano ai debiti, ai crediti e ai conti, mentre la sezione III disciplina solo il metodo di pagamento.

Nella risoluzione delle questioni previste dall'articolo 297 tra la Germania e gli Stati alleati o associati, le loro colonie o protettorati, o uno qualsiasi dei Domi-

nions britannici o l'India, per uno dei quali non sarà stata fatta una dichiarazione di adozione della sezione III, e tra i loro rispettivi cittadini, le disposizioni della sezione III relative alla valuta in cui deve essere effettuato il pagamento e al tasso di cambio e A meno che il Governo della Potenza Alleata o Associata interessata non notifichi alla Germania, entro sei mesi dall'entrata in vigore del presente Trattato, che dette disposizioni non devono essere applicate.

15. Le disposizioni dell'articolo 297 e del presente allegato si applicano alla proprietà industriale, letteraria e artistica che è stata o sarà oggetto di liquidazione di beni, diritti, interessi, società o imprese in virtù della legislazione di guerra da parte delle Potenze alleate o associate, o in conformità con le disposizioni dell'articolo 297, paragrafo b).

SEZIONE V.

CONTRATTI, PRESCRIZIONI, SENTENZE.

ARTICOLO 299.

Qualsiasi contratto concluso tra nemici sarà considerato sciolto a partire dal momento in cui due delle parti sono divenute nemiche, tranne che per quanto riguarda qualsiasi debito o altra obbligazione pecuniaria derivante da qualsiasi atto compiuto o denaro pagato in base ad esso, e fatte salve le eccezioni e le regole speciali relative a particolari contratti o classi di contratti contenute nel presente documento o nell'allegato al presente documento.

Ogni contratto la cui esecuzione sia richiesta nell'interesse generale, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente Trattato, da parte dei Governi Alleati o Associati di cui una delle parti è cittadina, sarà escluso dallo scioglimento ai sensi del presente articolo.

Qualora l'esecuzione del contratto così mantenuto in vita a causa dell'alterazione delle condizioni commerciali causi ad una delle parti un pregiudizio sostanziale, il Tribunale Arbitrale Misto di cui alla Sezione VI avrà il potere di concedere alla parte lesa un equo indennizzo.

Tenuto conto delle disposizioni della Costituzione e del diritto degli Stati Uniti d'America, del Brasile e del Giappone, né il presente articolo, né l'articolo 300, né l'allegato si applicano ai contratti stipulati tra cittadini di questi Stati e cittadini tedeschi; né l'articolo 305 si applica agli Stati Uniti d'America o ai suoi cittadini.

Il presente articolo e il suo allegato non si applicheranno ai contratti le cui parti sono divenute nemiche per il fatto che una di esse è abitante di un territorio di cui è stata trasferita la sovranità, se tale parte acquisterà, in virtù del presente trattato, la nazionalità di

una potenza alleata o associata, né si applicheranno ai contratti tra cittadini delle Potenze alleate e associate tra i quali il commercio è stato proibito per motivi di una delle parti che si trova in territorio alleato o associato nell'occupazione del nemico.

Nessuna disposizione del presente articolo o del presente allegato potrà essere considerata tale da invalidare una transazione legittimamente conclusa in conformità di un contratto tra nemici, se essa è stata effettuata con l'autorità di una delle Potenze belligeranti.

ARTICOLO 300.

Tutti i termini di prescrizione o di limitazione del diritto d'azione, siano essi cominciati a decorrere prima o dopo lo scoppio della guerra, saranno considerati nel territorio delle Alte Parti contraenti, per quanto riguarda le relazioni tra nemici, come sospesi per la durata della guerra. Essi riprenderanno a decorrere al più presto tre mesi dopo l'entrata in vigore del presente trattato. La presente disposizione si applica al termine prescritto per la presentazione delle cedole d'interesse o dei dividendi o per la presentazione a titolo di rimborso dei titoli tratti a titolo di rimborso o rimborsabili per qualsiasi altro motivo.

Qualora, a causa dell'inosservanza di un atto o di una formalità durante la guerra, siano state prese misure di esecuzione in territorio tedesco a danno di un cittadino di una Potenza alleata o associata, la pretesa di tale cittadino sarà, se la questione non rientra nella competenza dei tribunali di una Potenza alleata o associata, essere esaminata dal Tribunale Arbitrale Misto di cui alla [Sezione VI](#).

Su istanza di ogni persona interessata, cittadina di una Potenza Alleata o Associata, il Tribunale Arbitrale Misto ordinerà il ripristino dei diritti che sono stati lesi dalle misure di esecuzione di cui al paragrafo b), qualora, tenuto conto delle particolari circostanze del caso, tale ripristino sia equo e possibile.

Se tale ripristino è iniquo o impossibile, il Tribunale Arbitrale Misto può concedere un risarcimento alla parte lesa a carico del Governo tedesco.

Quando un contratto tra nemici è stato sciolto a causa dell'inosservanza da parte di una delle parti delle sue disposizioni o dell'esercizio di un diritto stipulato nel contratto stesso, la parte lesa può rivolgersi al Tribunale arbitrale misto per ottenere un risarcimento. Il Tribunale disporrà dei poteri di cui alla lettera c)

Le disposizioni dei paragrafi precedenti del presente articolo si applicheranno ai cittadini delle Potenze Alleate e Associate che siano stati pregiudicati a causa delle misure sopra menzionate prese dalla Germania in un territorio invaso o occupato, se non sono stati altrimenti indennizzati.

La Germania risarcirà qualsiasi terzo che possa essere pregiudicato da qualsiasi restituzione o ripristino ordinato dal Tribunale arbitrale misto ai sensi delle disposizioni dei paragrafi precedenti del presente articolo.

Per quanto riguarda gli strumenti negoziabili, il termine di tre mesi previsto dal paragrafo a) decorre dalla data in cui le regolamentazioni eccezionali applicate nei territori della Potenza interessata in materia di strumenti negoziabili avranno cessato definitivamente di avere effetto.

ARTICOLO 301.

Per quanto riguarda i nemici, nessun atto negoziabile fatto prima della guerra sarà considerato nullo per il solo fatto di non aver presentato lo strumento per l'accettazione o il pagamento entro il termine richiesto o per aver notificato la mancata accettazione o il mancato pagamento ai traenti o agli intestatari o per protestare contro lo strumento, né per il mancato espletamento di qualsiasi formalità durante la guerra. Se durante la guerra è scaduto il termine entro il quale uno strumento negoziabile avrebbe dovuto essere presentato per l'accettazione o per il pagamento, o entro il quale la notifica di non accettazione o di mancato pagamento avrebbe dovuto essere data al traente o all'intestatario, o entro il quale l'atto avrebbe dovuto essere protestato, e la parte che avrebbe dovuto presentare o protestare lo strumento o aver notificato la mancata accettazione o il mancato pagamento non vi ha provveduto durante la guerra, è concesso un termine non inferiore a tre mesi a decorrere dall'entrata in vigore del presente trattato, entro il quale può essere presentata la presentazione, la notifica di non accettazione, di mancato pagamento o di protesto.

ARTICOLO 302.

Le sentenze emesse dai tribunali di una Potenza alleata o associata in tutti i casi che, in virtù del presente Trattato, sono riconosciute in Germania come definitive e saranno eseguite senza che sia necessario che siano dichiarate esecutive.

Se una sentenza su una controversia eventualmente sorta è stata pronunciata durante la guerra da un tribunale tedesco contro un cittadino di uno Stato alleato o associato in una causa in cui egli non è stato in grado di difendersi, il cittadino alleato e associato che ha subito un pregiudizio in tal modo avrà diritto a ottenere il risarcimento. da fissare dal Tribunale Arbitrale Misto di cui alla Sezione VI.

Su istanza del cittadino della Potenza Alleata o Associata, il risarcimento di cui sopra può, su ordine del Tribunale Arbitrale Misto, essere effettuato, ove sia possibile, sostituendo le parti nella situazione che

occupavano prima della pronuncia della sentenza da parte del Tribunale tedesco.

L'indennizzo di cui sopra potrà parimenti essere ottenuto dinanzi al Tribunale Arbitrale Misto dai cittadini delle Potenze Alleate o Associate che abbiano subito un pregiudizio a causa di provvedimenti giudiziari presi nei territori invasi o occupati, se non sono stati altrimenti risarciti.

ARTICOLO 303.

Ai fini delle sezioni III, IV, V e VII, l'espressione «durante la guerra» significa, per ciascuna Potenza alleata o associata, il periodo compreso tra l'inizio dello stato di guerra tra questa Potenza e la Germania e l'entrata in vigore del presente Trattato.

ANNETTERE.

I. Disposizioni generali.

1. Ai sensi degli articoli 299, 300 e 301, le parti di un contratto sono considerate nemiche quando il commercio tra di esse è stato vietato o altrimenti reso illecito da leggi, ordinanze o regolamenti cui una di tali parti era soggetta. Essi saranno considerati nemici a partire dalla data in cui tale commercio è stato proibito o altrimenti è diventato illegale.

2. Le seguenti categorie di contratti sono escluse dallo scioglimento dall'articolo 299 e, fatti salvi i diritti di cui all'articolo 297, lettera b), della sezione IV, restano in vigore fatte salve l'applicazione delle leggi, degli ordini o dei regolamenti interni emanati durante la guerra dalle Potenze alleate e associate e fatte salve le condizioni dei contratti:

Contratti aventi per oggetto il trasferimento di beni o di beni immobili o personali, qualora i beni ivi contenuti siano stati trasferiti o l'oggetto sia stato consegnato prima che le parti divenissero nemiche;
Contratti di locazione e contratti di locazione di terreni e abitazioni

Contratti di ipoteca, pegno o pegno;

Concessioni relative a miniere, cave o giacimenti;

Contratti tra persone fisiche o società e Stati, province, comuni o altre persone giuridiche analoghe incaricate di funzioni amministrative, e concessioni concesse da Stati, province, comuni o altre persone giuridiche analoghe incaricate di funzioni amministrative.

Se le disposizioni di un contratto sono parzialmente sciolte ai sensi dell'articolo 299, le restanti disposizioni di tale contratto, fatta salva la stessa applicazione del diritto interno di cui al paragrafo 2, continuano ad essere in vigore se sono separabili, ma se non lo sono il contratto si considera sciolto nella sua interezza.

II. Disposizioni relative a determinate categorie di

contratti.

Contratti di borsa e di scambio commerciale.

a) Le Alte Parti contraenti confermano le regole emanate durante la guerra da qualsiasi associazione di scambio o commerciale riconosciuta, che prevedano la chiusura di contratti stipulati prima della guerra da un nemico, come pure qualsiasi azione intrapresa in virtù di esse, a condizione che:

Che il contratto è stato espressamente assoggettato alle regole della Borsa o dell'Associazione in questione;

Che le norme si applicassero a tutte le persone interessate;

Che le condizioni connesse alla chiusura erano eque e ragionevoli.

b) Il paragrafo precedente non si applicherà alle regole emanate durante l'occupazione da Borse o Associazioni Commerciali nei distretti occupati dal nemico.

(c) Viene inoltre confermata la chiusura dei contratti relativi ai "futures" sul cotone, che sono stati chiusi il 31 luglio 1914, in base alla decisione della Liverpool Cotton Association.

Sicurezza.

5. La vendita di una garanzia detenuta per un debito non pagato dovuto da un nemico è considerata valida indipendentemente dalla notifica al proprietario se il creditore ha agito in buona fede e con ragionevole cura e prudenza, e non è ammessa alcuna pretesa del debitore sulla base di tale vendita.

Questa clausola non si applicherà alle vendite di titoli effettuate da un nemico durante l'occupazione in regioni invase o occupate dal nemico.

Strumenti negoziabili.

6. Per quanto riguarda le Potenze che adottano la sezione III e il relativo allegato, le obbligazioni pecuniarie esistenti tra i nemici e derivanti dall'emissione di titoli negoziabili sono adeguate conformemente a detto allegato dall'organo degli uffici di compensazione, che assumono i diritti del titolare per quanto riguarda i vari mezzi di ricorso a sua disposizione.

7. Se una persona, prima o durante la guerra, è divenuta responsabile in base a uno strumento negoziabile in virtù di un impegno assunto nei suoi confronti da una persona che è successivamente divenuta nemica, quest'ultima resta tenuta a risarcire la prima per quanto riguarda la sua responsabilità nonostante lo scoppio della guerra.

III. Contratti di assicurazione.

8. I contratti di assicurazione stipulati da una persona con un'altra persona che in seguito è divenuta nemica saranno trattati in conformità con i paragrafi seguenti.

Assicurazione antincendio.

9. I contratti per l'assicurazione dei beni contro gli

incendi stipulati da una persona interessata a tali beni con un'altra persona che in seguito è divenuta nemica non si considerano sciolti dallo scoppio della guerra, o dal fatto che la persona sia divenuta nemica, o a causa dell'inadempimento, durante la guerra e per un periodo di tre mesi successivi, degli obblighi derivanti dal contratto, ma essi saranno sciolti alla data in cui il premio annuo diverrà esigibile per la prima volta dopo la scadenza di un periodo di tre mesi dall'entrata in vigore del presente trattato.

Si procederà alla liquidazione dei premi non pagati divenuti esigibili durante la guerra, o delle richieste di risarcimento per perdite verificatesi durante la guerra.

10. Qualora, in virtù di un'azione amministrativa o legislativa, un'assicurazione contro gli incendi effettuata prima della guerra sia stata trasferita durante la guerra dall'assicuratore originario ad un altro assicuratore, il trasferimento sarà riconosciuto e la responsabilità dell'assicuratore originario sarà considerata cessata a partire dalla data del trasferimento. L'assicuratore originario avrà tuttavia il diritto di ricevere, su richiesta, informazioni complete sulle condizioni del trasferimento e, qualora risultasse che tali condizioni non erano eque, esse saranno modificate nella misura necessaria per renderle eque.

Inoltre, l'assicurato, con il consenso dell'assicuratore originario, ha il diritto di ritrasferire il contratto all'assicuratore originario a decorrere dalla data della domanda.

Assicurazione sulla vita.

11. I contratti di assicurazione sulla vita stipulati tra un assicuratore e una persona che in seguito è divenuta nemica non si considerano sciolti dallo scoppio della guerra o dal fatto che la persona sia divenuta nemica.

Ogni somma che durante la guerra è divenuta esigibile in base a un contratto che si ritiene non sia stato sciolto in base alla disposizione precedente sarà recuperabile dopo la guerra con l'aggiunta di interessi al cinque per cento. all'anno dalla data di scadenza fino al giorno del pagamento.

Se il contratto si è estinto durante la guerra per mancato pagamento dei premi o è divenuto nullo per violazione delle condizioni del contratto, l'assicurato o i suoi rappresentanti o l'avente diritto hanno il diritto, in qualsiasi momento, entro dodici mesi dall'entrata in vigore del presente trattato, di esigere dall'assicuratore il valore di riscatto della polizza alla data della sua estinzione o della sua evasione.

Se il contratto si è estinto durante la guerra a causa del mancato pagamento dei premi il cui pagamento è stato impedito dall'esecuzione di misure di guerra, l'assicurato o il suo rappresentante o gli aventi diritto

hanno il diritto di ricostituire il contratto dietro pagamento dei premi con un interesse del cinque per cento. all'anno entro tre mesi dall'entrata in vigore del presente trattato.

12. Ogni Potenza alleata o associata potrà, entro tre mesi dall'entrata in vigore del presente Trattato, recedere da tutti i contratti di assicurazione in corso tra una compagnia di assicurazioni tedesca e i suoi cittadini, a condizioni che proteggano i suoi cittadini da qualsiasi pregiudizio.

A tal fine, la compagnia di assicurazioni tedesca consegnerà al governo alleato o associato interessato la parte del suo patrimonio attribuibile alle polizze così annullate e sarà esonerata da ogni responsabilità relativa a tali polizze. I beni da consegnare sono determinati da un attuario nominato dal Tribunale Arbitrale Misto.

13. Se i contratti di assicurazione sulla vita sono stati stipulati da una succursale locale di una compagnia di assicurazione stabilita in un paese divenuto successivamente un paese nemico, il contratto, in mancanza di disposizioni contrarie nel contratto stesso, è disciplinato dalla legge locale, ma l'assicuratore ha il diritto di esigere dall'assicurato o dai suoi rappresentanti il rimborso delle somme versate per le richieste di risarcimento presentate o fatte valere ai sensi del misure adottate durante la guerra, se la presentazione o l'esecuzione di tali pretese non era conforme ai termini del contratto stesso o non era conforme alle leggi o ai trattati esistenti al momento della sua stipula.

14. In tutti i casi in cui, in base alla legge applicabile al contratto, l'assicuratore rimane vincolato dal contratto nonostante il mancato pagamento dei premi fino a quando non sia stata notificata all'assicurato la risoluzione del contratto, egli avrà diritto, qualora la notifica di tale preavviso sia stata impedita dalla guerra, di recuperare i premi non pagati con interessi al cinque per cento. all'anno dall'assicurato.

15. Ai fini dei paragrafi da 11 a 14, i contratti di assicurazione sono considerati contratti di assicurazione sulla vita quando dipendono dalle probabilità di vita umana combinate con il tasso di interesse per il calcolo degli impegni reciproci tra le due parti.

Assicurazione marittima.

16. I contratti di assicurazione marittima, comprese le polizze a tempo e le polizze di viaggio, stipulati tra un assicuratore e una persona che in seguito è divenuta nemica, si considerano sciolti nel momento in cui quest'ultima è divenuta nemica, tranne nei casi in cui il rischio assunto nel contratto era collegato prima che diventasse un nemico.

Se il rischio non è stato collegato, le somme versate a titolo di premio o in altro modo possono essere recuperate dall'assicuratore.

Se il rischio ha avuto effetto, il contratto deve essere riconosciuto anche se la parte è divenuta nemica, e le somme dovute in virtù del contratto, sia a titolo di premi che a titolo di perdite, possono essere recuperate dopo l'entrata in vigore del presente trattato.

Nel caso in cui si raggiunga un accordo per il pagamento di interessi sulle somme dovute prima della guerra ai cittadini degli Stati che sono stati in guerra e recuperati dopo la guerra, tali interessi, nel caso di perdite recuperabili in virtù di contratti di assicurazione marittima, decorreranno dalla scadenza di un periodo di un anno dalla data del sinistro.

17. Nessun contratto di assicurazione marittima con un assicurato divenuto in seguito nemico sarà considerato idoneo a coprire le perdite dovute ad un'azione belligerante della Potenza di cui l'assicuratore era cittadino o degli alleati o associati di tale Potenza.

18. Se è dimostrato che una persona che prima della guerra aveva stipulato un contratto di assicurazione marittima con un assicuratore che in seguito è diventato nemico ha stipulato dopo lo scoppio della guerra un nuovo contratto che copre lo stesso rischio con un assicuratore che non era nemico, il nuovo contratto si considera sostitutivo del contratto originario a decorrere dalla data in cui è stato stipulato, e i premi da pagare sono adeguati in base al fatto che l'assicuratore originario è rimasto responsabile del contratto solo fino al momento della stipula del nuovo contratto.

Altre assicurazioni.

19. I contratti di assicurazione stipulati prima della guerra tra un assicuratore e una persona divenuta successivamente nemica, diversi dai contratti di cui ai paragrafi da 9 a 18, sono equiparati sotto tutti gli aspetti ai contratti di assicurazione contro gli incendi tra le stesse persone ai sensi dei suddetti paragrafi.

Riassicurazione.

20. Tutti i trattati di riassicurazione con una persona divenuta nemica saranno considerati come abrogati dalla persona divenuta nemica, ma senza pregiudizio nel caso di rischi per la vita o per i rischi marittimi che prima della guerra erano collegati al diritto di recuperare il pagamento dopo la guerra per le somme dovute in relazione a tali rischi.

Tuttavia, se, a causa di un'invasione, è stato impossibile per il riassicurato trovare un altro riassicuratore, il trattato resterà in vigore fino a tre mesi dopo l'entrata in vigore del presente trattato.

Quando un trattato di riassicurazione diventa nullo ai sensi del presente paragrafo, si procederà ad una rettifica dei conti tra le parti sia per quanto riguarda i premi pagati e da pagare, sia per quanto riguarda le passività per perdite relative ai rischi vita o marittimi che si erano manifestate prima della guerra. Nel caso di rischi diversi da quelli di cui ai paragrafi da 11 a

18, la rettifica dei conti è effettuata alla data in cui le parti sono divenute nemiche, senza tener conto delle richieste di risarcimento per perdite che possono essersi verificate dopo tale data.

21. Le disposizioni del paragrafo precedente si estenderanno anche alle riassicurazioni esistenti alla data in cui le parti sono divenute nemiche di rischi particolari assunti dall'assicuratore in un contratto di assicurazione contro qualsiasi rischio diverso dai rischi vita o dai rischi marittimi.

22. La riassicurazione dei rischi vita effettuata mediante contratti particolari e non in virtù di un trattato generale rimane in vigore.

Le disposizioni del paragrafo 12 si applicano ai trattati di riassicurazione dei contratti di assicurazione sulla vita in cui le compagnie nemiche sono i riassicuratori.

23. In caso di riassicurazione effettuata prima della guerra di un contratto di assicurazione marittima, la cessione di un rischio che era stato ceduto al riassicuratore, se era stato pignorato prima dello scoppio della guerra, rimane valida e l'efficacia del contratto è data al contratto nonostante lo scoppio della guerra; Le somme dovute in base al contratto di riassicurazione, sia per i premi che per le perdite, possono essere recuperate dopo la guerra.

24. Le disposizioni dei paragrafi 17 e 18 e l'ultima parte del paragrafo 16 si applicano ai contratti di riassicurazione dei rischi marini.

SEZIONE VI.

TRIBUNALE ARBITRALE MISTO.

ARTICOLO 304.

Entro tre mesi dalla data dell'entrata in vigore del presente Trattato, sarà istituito un Tribunale Arbitrale Misto tra ciascuna delle Potenze Alleate e Associate da una parte e la Germania dall'altra. Ciascuno di tali tribunali è composto di tre membri. Ciascuno dei governi interessati nomina uno di questi membri. Il Presidente è scelto di comune accordo tra i due Governi interessati.

In caso di mancato accordo, il Presidente del Tribunale e altre due persone, ciascuna delle quali potrà in caso di necessità sostituirsi, saranno scelti dal Consiglio della Società delle Nazioni, o, fino a quando questo non sarà costituito, dal signor Gustave Ador se lo desidera. Queste persone saranno cittadini di Potenze che sono rimaste neutrali durante la guerra.

Se un governo non procede entro il termine di un mese in caso di vacanza per la nomina di un membro del tribunale, tale membro è scelto dall'altro governo tra le due persone sopra menzionate diverse dal presidente.

La decisione della maggioranza dei membri del Tri-

bunale è la decisione del Tribunale.

I tribunali arbitrali misti istituiti ai sensi della lettera a) decidono su tutte le questioni di loro competenza ai sensi delle sezioni III, IV, V e VII.

Inoltre, tutte le questioni, di qualsiasi natura, relative ai contratti conclusi prima dell'entrata in vigore del presente Trattato tra i cittadini delle Potenze Alleate e Associate e i cittadini tedeschi saranno decise dal Tribunale Arbitrale Misto, ad eccezione delle questioni che, secondo le leggi delle Potenze Alleate, Associate o Neutrali, sono di competenza dei Tribunali Nazionali di queste Potenze. Tali questioni sono decise dai tribunali nazionali in questione, ad esclusione del Tribunale arbitrale misto. La parte che è cittadina di una Potenza Alleata o Associata può nondimeno adire il Tribunale Arbitrale Misto, se ciò non è proibito dalle leggi del suo paese.

Se il numero di cause lo giustifica, saranno nominati membri aggiuntivi e ogni Tribunale Arbitrale Misto si riunirà in divisioni. Ciascuna di queste divisioni sarà costituita come sopra.

Ciascun Tribunale Arbitrale Misto deciderà la propria procedura, salvo quanto previsto nel seguente Allegato, ed è autorizzato a concedere le somme che devono essere pagate dal soccombente per le spese e le spese del procedimento.

Ciascun Governo pagherà la retribuzione del membro del Tribunale Arbitrale Misto da esso nominato e di qualsiasi agente da esso nominato per rappresentarlo dinanzi al Tribunale. La retribuzione del Presidente sarà determinata da un accordo speciale tra i Governi interessati; e questa retribuzione e le spese comuni di ciascun Tribunale saranno pagate dai due Governi in parti uguali.

Le Alte Parti contraenti convengono che i loro tribunali e le loro autorità forniranno ai Tribunali Arbitrali Misti tutta l'assistenza in loro potere, in particolare per quanto riguarda la trasmissione degli avvisi e la raccolta delle prove.

Le Alte Parti contraenti convengono di considerare definitive e conclusive le decisioni del Tribunale Arbitrale Misto e di renderle vincolanti per i loro cittadini.

ANNETTERE.

1. In caso di decesso, di collocamento a riposo di uno dei membri del Tribunale o di impedimento, per qualsiasi motivo, di esercitare le sue funzioni, per la copertura del posto vacante si seguirà la stessa procedura seguita per la sua nomina.

2. Il Tribunale può adottare il regolamento di procedura conforme alla giustizia e all'equità e decidere l'ordine e il momento in cui ciascuna parte deve concludere le proprie argomentazioni, nonché tutte

le formalità necessarie per l'esame delle prove.

3. L'agente e il difensore delle parti di ciascuna parte sono autorizzati a presentare oralmente e per iscritto al Tribunale argomenti a sostegno o a difesa di ciascuna causa.

4. Il Tribunale tiene un registro delle questioni e delle cause presentate, nonché dei relativi procedimenti, con l'indicazione delle date di tali procedimenti.

5. Ciascuna delle Potenze interessate può nominare un segretario. Tali segretari agiscono congiuntamente come segretari congiunti del Tribunale e sono soggetti alla sua direzione. Il tribunale può nominare e assumere qualsiasi altro funzionario o funzionari necessari per assisterli nell'esercizio delle sue funzioni.

6. Il tribunale decide su tutte le questioni e le questioni sollevate sulla base delle prove e delle informazioni fornite dalle parti interessate.

7. La Germania accetta di fornire al Tribunale tutte le agevolazioni e le informazioni da esso necessarie per lo svolgimento delle sue indagini.

8. La lingua nella quale si svolgerà il procedimento, salvo diverso accordo, sarà l'inglese, il francese, l'italiano o il giapponese, secondo quanto potrà essere determinato dalla Potenza Alleata o Associata interessata.

9. Il luogo e l'ora delle riunioni di ciascun tribunale sono stabiliti dal presidente del tribunale.

ARTICOLO 305.

Ogni volta che un tribunale competente ha emesso o emette una decisione in un caso contemplato dalle sezioni III, IV, V o VII, e tale decisione è incompatibile con le disposizioni di tali sezioni, la parte che è pregiudicata dalla decisione ha il diritto di ottenere un risarcimento che sarà fissato dal Tribunale arbitrale misto. Su richiesta del cittadino di una Potenza Alleata o Associata, il ricorso può, per quanto possibile, essere effettuato dal Tribunale Arbitrale Misto che ordina la sostituzione delle parti nella posizione da esse occupata prima che la sentenza fosse emessa dal tribunale tedesco.

SEZIONE VII.

PROPRIETÀ INDUSTRIALE.

ARTICOLO 306.

Fatte salve le disposizioni del presente Trattato, i diritti di proprietà industriale, letteraria e artistica, quali definiti dalle Convenzioni internazionali di Parigi e di Berna, menzionate all'articolo 286, saranno ristabiliti o ripristinati, a decorrere dall'entrata in vigore del presente Trattato, nei territori delle Alte Parti contraenti. a favore delle persone aventi diritto al loro beneficio al momento dell'inizio dello stato

di guerra o dei loro rappresentanti legali. Allo stesso modo, i diritti che, ad eccezione della guerra, sarebbero stati acquisiti durante la guerra in conseguenza di una domanda presentata per la protezione dei

La proprietà industriale o la pubblicazione di un'opera letteraria o artistica sono riconosciute e stabilite a favore delle persone che ne avrebbero avuto diritto, a decorrere dall'entrata in vigore del presente trattato. Ciononostante, tutti gli atti compiuti in virtù delle misure speciali prese durante la guerra sotto l'autorità legislativa, esecutiva o amministrativa di qualsiasi Potenza Alleata o Associata per quanto riguarda i diritti dei cittadini tedeschi sulla proprietà industriale, letteraria o artistica, rimarranno in vigore e continueranno a mantenere il loro pieno effetto.

Nessuna pretesa o azione intentata dalla Germania o da cittadini tedeschi in relazione all'uso durante la guerra da parte del Governo di qualsiasi Potenza Alleata o Associata, o da qualsiasi persona che agisca per conto o con l'assenso di tale Governo, di qualsiasi diritto di proprietà industriale, letteraria o artistica, né in relazione alla vendita l'offerta in vendita o l'uso di prodotti, articoli o apparecchi di qualsiasi tipo a cui si applicavano tali diritti.

A meno che la legislazione di una delle Potenze Alleate o Associate in vigore al momento della firma del presente Trattato non disponga diversamente, le somme dovute o pagate in virtù di qualsiasi atto o operazione risultante dall'esecuzione delle misure speciali di cui al paragrafo 1 del presente articolo saranno trattate allo stesso modo in cui le altre somme dovute ai cittadini tedeschi sono destinate ad essere trattate dal Trattato stesso presente trattato; e le somme prodotte da eventuali misure speciali prese dal Governo tedesco in materia di diritti di proprietà industriale, letteraria o artistica appartenenti ai cittadini delle Potenze Alleate o Associate saranno considerate e trattate allo stesso modo degli altri debiti dovuti da cittadini tedeschi.

Ciascuna delle Potenze Alleate e Associate si riserva il diritto di imporre tali limitazioni, condizioni o restrizioni ai diritti di proprietà industriale, letteraria o artistica (ad eccezione dei marchi) acquisiti prima o durante la guerra, o che possono essere successivamente acquisiti in conformità con la sua legislazione, da cittadini tedeschi, sia mediante la concessione di licenze, o mediante l'elaborazione, o conservando il controllo sul loro sfruttamento, o in qualsiasi altro modo, che possa essere ritenuto necessario per la difesa nazionale, o nell'interesse pubblico, o per assicurare l'equo trattamento da parte della Germania dei diritti di proprietà industriale, letteraria e artistica detenuti in territorio tedesco dai suoi cittadini, o per assicurare il dovuto adempimento di tutti gli obbli-

ghi assunti dalla Germania nel presente trattato. Per quanto riguarda i diritti di proprietà industriale, letteraria e artistica acquisiti dopo l'entrata in vigore del presente Trattato, il diritto così riservato dalle Potenze Alleate e Associate potrà essere esercitato soltanto nei casi in cui tali limitazioni, condizioni o restrizioni possano essere ritenute necessarie per la difesa nazionale o per l'interesse pubblico.

In caso di applicazione delle disposizioni del paragrafo precedente da parte di una Potenza Alleata o Associata, saranno pagate indennità o canoni ragionevoli, che saranno trattati nello stesso modo in cui le altre somme dovute ai cittadini tedeschi sono destinate ad essere trattate dal presente Trattato.

Ciascuna delle Potenze Alleate o Associate si riserva il diritto di considerare nullo e privo di effetti qualsiasi trasferimento in tutto o in parte o qualsiasi altro avente ad oggetto di diritti di proprietà industriale, letteraria o artistica effettuato dopo il 1° agosto 1914 o in futuro, che abbia come risultato di vanificare gli obiettivi delle disposizioni del presente articolo.

Le disposizioni del presente articolo non si applicheranno ai diritti di proprietà industriale, letteraria o artistica che siano stati trattati in liquidazione di imprese o società sotto legislazione di guerra da parte delle Potenze Alleate o Associate, o che possano essere trattati in virtù dell'articolo 297, paragrafo b).

ARTICOLO 307.

Un minimo di un anno dopo l'entrata in vigore del presente Trattato sarà accordato ai cittadini delle Alte Parti contraenti, senza tasse di proroga o altre sanzioni, per consentire a tali persone di compiere qualsiasi atto, di adempiere a qualsiasi formalità, di pagare qualsiasi tassa e, in generale, di soddisfare qualsiasi obbligo prescritto dalle leggi o dai regolamenti dei rispettivi Stati relativi all'ottenimento, conservare, o opporsi ai diritti di proprietà industriale acquisiti prima del 1° agosto 1914 o che, ad eccezione della guerra, potrebbero essere stati acquisiti dopo tale data a seguito di una domanda presentata prima della guerra o durante la sua continuazione, ma nessuna disposizione del presente articolo darà alcun diritto di riaprire un procedimento di interferenza negli Stati Uniti d'America in cui si è svolta un'udienza finale. Tutti i diritti relativi a tali beni, o in relazione a, che si siano estinguiti a causa di un inadempimento di qualsiasi atto, di qualsiasi formalità o di pagamento di qualsiasi pagamento, rivivranno, ma subordinati, nel caso di brevetti e disegni, all'imposizione di quelle condizioni che ciascuna Potenza Alleata o Associata riterrà ragionevolmente necessarie per la protezione delle persone che hanno fabbricato o fatto uso dell'oggetto di tale proprietà, mentre i diritti erano

scaduti. Inoltre, quando i diritti su brevetti o disegni appartenenti a cittadini tedeschi sono ripristinati in virtù del presente articolo, essi saranno soggetti, per quanto riguarda la concessione di licenze, alle stesse disposizioni che sarebbero state loro applicabili durante la guerra, nonché a tutte le disposizioni del presente trattato.

Il periodo che va dal 1° agosto 1914 fino all'entrata in vigore del presente Trattato sarà escluso nel considerare il termine entro il quale un brevetto deve essere lavorato o un marchio o un disegno o modello deve essere utilizzato, e si conviene inoltre che nessun brevetto, marchio registrato o disegno in vigore al 1° agosto 1914 sarà soggetto a revoca o annullamento per il solo fatto di non aver lavorato o utilizzato tale brevetto o non aver utilizzato tale marchio, disegni e modelli per due anni a decorrere dall'entrata in vigore del presente trattato.

ARTICOLO 308.

I diritti di priorità, previsti dall'articolo 4 della Convenzione internazionale per la protezione della proprietà industriale di Parigi, del 20 marzo 1883, riveduta a Washington nel 1911 o da qualsiasi altra convenzione o statuto, per il deposito o la registrazione di domande di brevetti o modelli di utilità e per la registrazione di marchi, I disegni e i modelli che non erano scaduti il 1° agosto 1914 e quelli che sono sorti durante la guerra, o che sarebbero sorti se non fosse stato per la guerra, saranno prorogati da ciascuna delle Alte Parti contraenti a favore di tutti i cittadini delle altre Alte Parti contraenti per un periodo di sei mesi dopo l'entrata in vigore del presente Trattato.

Tuttavia, tale estensione non pregiudicherà in alcun modo il diritto di una delle Alte Parti contraenti o di qualsiasi persona che, prima dell'entrata in vigore del presente Trattato, fosse in buona fede titolare di diritti di proprietà industriale in conflitto con i diritti rivendicati da un'altra persona che rivendichi diritti di priorità su di essi. esercitare tali diritti personalmente o per mezzo di quegli agenti o licenziatari che ne abbiano tratto i loro diritti prima dell'entrata in vigore del presente trattato; e tali persone non saranno suscettibili di alcuna azione o altro procedimento legale in relazione alla violazione.

ARTICOLO 309.

Nessuna azione potrà essere intentata e nessuna pretesa potrà essere avanzata da persone che risiedono o esercitano attività commerciali nei territori della Germania da una parte e delle Potenze Alleate o Associate dall'altra, o da persone che sono rispettivamente cittadini di tali Potenze, o da chiunque derivi titolo durante la guerra da tali persone. a causa di qualsiasi

azione che abbia avuto luogo nel territorio dell'altra Parte tra la data della dichiarazione di guerra e quella dell'entrata in vigore del presente Trattato, che possa costituire una violazione dei diritti di proprietà industriale o dei diritti di proprietà letteraria e artistica, esistenti in qualsiasi momento durante la guerra o ripristinati in virtù delle disposizioni degli articoli 307 e 308.

Allo stesso modo, nessuna azione per violazione dei diritti di proprietà industriale, letteraria o artistica da parte di tali persone sarà mai ammessa per quanto riguarda la vendita o l'offerta in vendita per un periodo di un anno dopo la firma del presente Trattato nei territori delle Potenze Alleate o Associate, da una parte, o della Germania, dall'altra. dei prodotti o degli oggetti fabbricati, o delle opere letterarie o artistiche pubblicate, nel periodo compreso tra la dichiarazione di guerra e la firma del presente Trattato, o contro coloro che li hanno acquistati e continuano ad utilizzarli. Resta inteso, tuttavia, che questa disposizione non si applica quando il possessore dei diritti era domiciliato o aveva uno stabilimento industriale o commerciale nei distretti occupati dalla Germania durante la guerra.

Il presente articolo non si applica nei rapporti tra gli Stati Uniti d'America, da un lato, e la Germania, dall'altro.

ARTICOLO 310.

Le licenze di proprietà industriale, letteraria o artistica, concluse prima della guerra, tra i cittadini delle Potenze Alleate o Associate o le persone che risiedono nel loro territorio o che vi esercitano la loro attività, da una parte, e i cittadini tedeschi, dall'altra, saranno considerate annullate a partire dalla data della dichiarazione di guerra tra la Germania e la Potenza Alleata o Associata. Ma, in ogni caso, l'ex beneficiario di un contratto di questo tipo avrà il diritto, entro un termine di sei mesi dall'entrata in vigore del presente trattato, di esigere dal titolare dei diritti la concessione di una nuova licenza le cui condizioni, in mancanza di accordo tra le parti, è fissata dal tribunale competente del paese sotto la cui legislazione i diritti sono stati acquisiti, salvo nel caso di licenze detenute per diritti acquisiti in base al diritto tedesco. In tali casi, le condizioni sono fissate dal Tribunale Arbitrale Misto di cui alla Sezione VI della presente Parte. Il tribunale può, se necessario, fissare anche l'importo che ritiene giusto da pagare a causa dell'uso dei diritti durante la guerra.

Nessuna licenza relativa alla proprietà industriale, letteraria o artistica, concessa in base alla legislazione speciale di guerra di una Potenza Alleata o Associata, sarà pregiudicata dalla continuazione dell'esistenza di

una licenza stipulata prima della guerra, ma rimarrà valida e di pieno effetto, e una licenza così concessa al precedente beneficiario di una licenza stipulata prima della guerra sarà considerata come sostitutiva di tale licenza.

Se durante la guerra sono state versate somme in virtù di una licenza o di un accordo concluso prima della guerra in materia di diritti di proprietà industriale o per la riproduzione o la rappresentazione di opere letterarie, drammatiche o artistiche, tali somme saranno trattate allo stesso modo degli altri debiti o crediti di cittadini tedeschi, previsto dal presente trattato.

Il presente articolo non si applica nei rapporti tra gli Stati Uniti d'America, da un lato, e la Germania, dall'altro.

ARTICOLO 311

Gli abitanti dei territori separati dalla Germania in virtù del presente trattato, nonostante questa separazione e il conseguente cambiamento di nazionalità, continueranno a godere in Germania di tutti i diritti di proprietà industriale, letteraria e artistica che spettavano loro in virtù della legislazione tedesca al momento della separazione.

I diritti di proprietà industriale, letteraria e artistica che sono in vigore nei territori separati dalla Germania in virtù del presente trattato al momento della separazione di questi territori dalla Germania, o che saranno ristabiliti o ripristinati conformemente alle disposizioni dell'articolo 306 del presente trattato, sono riconosciuti dallo Stato al quale detto territorio è trasferito e restano in vigore in tale territorio per lo stesso periodo di tempo loro concesso dal diritto tedesco.

SEZIONE VIII.

ASSICURAZIONE SOCIALE E STATALE NEI TERRITORI CEDUTI.

ARTICOLO 312.

Fatte salve le disposizioni contenute in altri articoli del presente Trattato, il Governo tedesco si impegna a trasferire a qualsiasi Potenza alla quale sia ceduto il territorio tedesco in Europa, e a qualsiasi Potenza che amministri l'ex territorio tedesco in virtù dell'articolo 22 della Parte I (Società delle Nazioni), la parte delle riserve accumulate dal Governo dell'Impero tedesco o degli Stati tedeschi, o da organizzazioni pubbliche o private sotto il loro controllo, come è attribuibile all'esercizio dell'assicurazione sociale o statale in tale territorio.

Le Potenze alle quali sono trasferiti questi fondi devono applicarli all'adempimento degli obblighi derivanti da tali assicurazioni

Le condizioni del trasferimento saranno determinate da convenzioni speciali che saranno concluse tra il governo tedesco e i governi interessati.

Nel caso in cui queste convenzioni speciali non siano concluse conformemente al paragrafo precedente entro tre mesi dall'entrata in vigore del presente trattato, le condizioni di trasferimento saranno in ogni caso deferite ad una commissione di cinque membri, uno dei quali sarà nominato dal governo tedesco, uno dall'altro governo interessato e tre dal consiglio direttivo dell'Ufficio internazionale del lavoro tra i cittadini degli altri Stati. Questa Commissione adotterà a maggioranza, entro tre mesi dalla nomina, raccomandazioni da sottoporre al Consiglio della Società delle Nazioni, e le decisioni del Consiglio saranno immediatamente accettate come definitive dalla Germania

Il Trattato di Versailles 28 giugno 1919: Parte XI

PARTE XI. NAVIGAZIONE AEREA.

ARTICOLO 313.

Gli aeromobili delle Potenze Alleate e Associate avranno piena libertà di passaggio e di atterraggio sopra e nel territorio e nelle acque territoriali della Germania, e godranno degli stessi privilegi degli aeromobili tedeschi, in particolare in caso di pericolo per terra o per mare.

ARTICOLO 314

Gli aeromobili delle Potenze Alleate e Associate, durante il transito verso qualsiasi paese straniero, godranno del diritto di sorvolare il territorio e le acque territoriali della Germania senza atterrare, fatte salve sempre le disposizioni che potranno essere emanate dalla Germania e che saranno ugualmente applicabili agli aeromobili della Germania e a quelli dei Paesi alleati e associati.

ARTICOLO 315

Tutti gli aerodromi della Germania aperti al traffico pubblico nazionale saranno aperti agli aeromobili delle Potenze Alleate e Associate, e in tali aerodromi tali aerodromi saranno trattati su un piano di parità con gli aeromobili tedeschi per quanto riguarda le tasse di ogni tipo, comprese le tasse per l'atterraggio e l'alloggio.

ARTICOLO 316.

Fatte salve le presenti disposizioni, i diritti di passaggio, di transito e di sbarco, previsti dagli articoli 313, [314](#) e [315](#), sono soggetti all'osservanza delle

norme che la Germania riterrà necessario emanare, ma tali norme si applicano indistintamente agli aeromobili tedeschi e a quelli dei paesi alleati e associati.

ARTICOLO 317.

I certificati di nazionalità, di aeronavigabilità o di competenza e le licenze, rilasciati o riconosciuti validi da una delle Potenze Alleate o Associate, saranno riconosciuti in Germania come validi ed equivalenti ai certificati e alle licenze rilasciati dalla Germania.

ARTICOLO 318.

Per quanto riguarda il traffico aereo commerciale interno, gli aeromobili delle Potenze alleate e associate beneficeranno in Germania del trattamento della nazione più favorita.

ARTICOLO 319.

La Germania si impegna ad applicare le misure necessarie per assicurare che tutti gli aeromobili tedeschi che sorvolano il suo territorio rispettino le regole relative alle luci e ai segnali, alle regole dell'aria e alle regole per il traffico aereo sugli aeroporti e nelle loro vicinanze, che sono state stabilite nella Convenzione relativa alla navigazione aerea conclusa tra le Potenze Alleate e Associate.

ARTICOLO 320.

Gli obblighi imposti dalle disposizioni precedenti resteranno in vigore fino al 1° gennaio 1923, a meno che, prima di tale data, la Germania non sia stata ammessa nella Società delle Nazioni o non sia stata autorizzata, con il consenso delle Potenze Alleate e Associate, ad aderire alla Convenzione relativa alla navigazione aerea conclusa tra queste Potenze.

Il Trattato di Versailles 28 giugno 1919: Parte XII

PARTE XII. PORTI, VIE NAVIGABILI E FERROVIE.

SEZIONE I.

DISPOSIZIONI GENERALI.

ARTICOLO 321.

La Germania si impegna a concedere la libertà di transito attraverso i suoi territori sulle vie più convenienti per il transito internazionale, sia per ferrovia, per via navigabile o per canale, a persone, merci, navi, carrozze, carri e posta provenienti da o diretti ai territori di una qualsiasi delle Potenze Alleate e Associate (contigue o meno); A tal fine è consentito l'attraversamento delle acque territoriali. Tali persone, merci,

navi, carrozze, carri e posta non saranno soggetti ad alcun dazio di transito né ad alcun ritardo o restrizione ingiustificati, e avranno diritto in Germania al trattamento nazionale per quanto riguarda le spese, le agevolazioni e tutte le altre questioni.

Le merci in transito sono esenti da tutti i dazi doganali o da altri dazi analoghi.

Tutte le tariffe imposte ai trasporti in transito devono essere ragionevoli, tenuto conto delle condizioni del traffico. Nessun onere, agevolazione o restrizione dipenderà direttamente o indirettamente dalla proprietà o dalla nazionalità della nave o di altri mezzi di trasporto su cui è stata o deve essere compiuta una parte del viaggio di tragitto.

ARTICOLO 322.

La Germania si impegna a non imporre né a mantenere alcun controllo sul traffico migratorio attraverso il suo territorio, al di là delle misure necessarie per garantire la buona fede dei passeggeri in transito; né di consentire a qualsiasi compagnia di navigazione o a qualsiasi altro ente privato, società o persona interessata al traffico di partecipare o di esercitare un'influenza diretta o indiretta su qualsiasi servizio amministrativo che possa essere necessario a tal fine.

ARTICOLO 323.

La Germania si impegna a non discriminare o preferire, direttamente o indirettamente, i dazi, le tasse e i divieti relativi all'importazione o all'esportazione dal suo territorio, né, fatti salvi gli impegni particolari previsti dal presente trattato, le tasse e le condizioni di trasporto delle merci o delle persone che entrano o escono dal suo territorio, in base alla frontiera attraversata; o sul tipo, la proprietà o la bandiera del mezzo di trasporto (compresi gli aeromobili) impiegato, o sul luogo di partenza originario o immediato della nave, del carro o dell'aeromobile o di altro mezzo di trasporto impiegato, o sulla sua destinazione finale o intermedia; o sulla rotta o sui luoghi di trasbordo durante il viaggio; o se un porto attraverso il quale le merci sono importate o esportate sia un porto tedesco o un porto appartenente a un paese straniero o se le merci siano importate o esportate via mare, via terra o via aerea.

In particolare, la Germania si impegna a non stabilire nei confronti dei porti e delle navi di una delle Potenze Alleate e Associate alcuna sovrattassa o qualsiasi ricompensa diretta o indiretta per l'esportazione o l'importazione da parte di porti o navi tedesche o di quelle di un'altra Potenza, ad esempio per mezzo di tariffe combinate. Essa si impegna inoltre a non sottoporre le persone o le merci che transitano in un porto o che utilizzano una nave di una delle Potenze

Alleate e Associate a non essere sottoposte ad alcuna formalità o ritardo a cui tali persone o merci non sarebbero soggette se passassero attraverso un porto tedesco o un porto di qualsiasi altra Potenza. o si servì di un vascello tedesco o di un'altra potenza.

ARTICOLO 324.

Saranno prese tutte le misure amministrative e tecniche necessarie per abbreviare, per quanto possibile, il trasporto di merci attraverso le frontiere tedesche e per assicurarne la spedizione e il trasporto da tali frontiere, indipendentemente dal fatto che tali merci provengano o siano dirette ai territori delle Potenze Alleate e Associate o siano in transito da o verso tali territori. alle stesse condizioni materiali, in materia di rapidità di trasporto e di diligenza durante il viaggio, di cui godono altre merci dello stesso tipo trasportate sul territorio tedesco in condizioni di trasporto analoghe.

In particolare, il trasporto di merci deperibili deve essere effettuato con tempestività e regolarità e le formalità doganali devono essere espletate in modo da consentire il trasporto diretto delle merci con treni in coincidenza.

ARTICOLO 325.

I porti marittimi delle Potenze Alleate e Associate hanno diritto a tutti i favori e a tutte le tariffe ridotte concesse sulle ferrovie o sulle vie navigabili tedesche a favore dei porti tedeschi o di qualsiasi porto di un'altra Potenza.

ARTICOLO 326.

La Germania non potrà rifiutarsi di partecipare alle tariffe o alle combinazioni di tariffe destinate ad assicurare ai porti di una qualsiasi delle Potenze Alleate e Associate vantaggi analoghi a quelli concessi dalla Germania ai propri porti o ai porti di qualsiasi altra Potenza.

SEZIONE II. NAVIGAZIONE. SEZIONE III. FERROVIE.

CAPITOLO I.

CLAUSOLE RELATIVE AL TRASPORTO INTERNAZIONALE.

ARTICOLO 365.

Le merci provenienti dai territori delle Potenze Alleate e Associate, dirette in Germania, o in transito attraverso la Germania da o verso i territori delle Potenze Alleate e Associate, beneficeranno sulle ferro-

vie tedesche per quanto riguarda le tasse da riscuotere (tenendo conto degli sconti e delle restituzioni), le agevolazioni e tutte le altre questioni, del trattamento più favorevole applicato alle merci della stessa specie trasportate su qualsiasi linea tedesca. nel traffico interno, o per l'esportazione, l'importazione o il transito, in condizioni di trasporto analoghe, ad esempio per quanto riguarda la lunghezza del percorso. La stessa regola sarà applicata, a richiesta di una o più Potenze Alleate e Associate, alle merci appositamente designate da tale Potenza o Potenze provenienti dalla Germania e dirette nei loro territori.

Le tariffe internazionali, stabilite secondo le tariffe di cui al paragrafo precedente e che comportano lettere di vettura circolari, saranno stabilite quando una delle Potenze Alleate e Associate lo richiederà alla Germania.

ARTICOLO 366.

A decorrere dall'entrata in vigore del presente Trattato, le Alte Parti contraenti rinnoveranno, per quanto le riguarda e con le riserve indicate nel secondo comma del presente articolo, le convenzioni e gli accordi firmati a Berna il 14 ottobre 1890, il 20 settembre 1893, il 16 luglio 1895, il 16 giugno 1898 e il 19 settembre. 1906, per quanto riguarda il trasporto di merci per ferrovia.

Se, entro cinque anni dalla data di entrata in vigore del presente trattato, sarà conclusa una nuova convenzione per il trasporto di passeggeri, bagagli e merci per ferrovia, che sostituirà la convenzione di Berna del 14 ottobre 1890 e le successive aggiunte di cui sopra, questa nuova convenzione e le disposizioni complementari per i trasporti internazionali per ferrovia che possono essere basate su di essa vincolano la Germania, anche se ha rifiutato di partecipare alla preparazione della convenzione o di sottoscriverla. Fino alla conclusione di una nuova convenzione, la Germania si conforma alle disposizioni della convenzione di Berna e delle successive aggiunte di cui sopra, nonché alle disposizioni complementari vigenti.

ARTICOLO 367.

La Germania sarà tenuta a cooperare all'istituzione di servizi di biglietteria globale (per i passeggeri e i loro bagagli) che saranno richiesti da una qualsiasi delle Potenze Alleate e Associate per assicurare le loro comunicazioni per ferrovia tra loro e con tutti gli altri paesi in transito attraverso i territori della Germania; in particolare la Germania accetterà, a questo scopo, treni e carrozze provenienti dai territori delle Potenze Alleate e Associate e li invierà con una velocità almeno pari a quella dei suoi migliori treni a lunga percorrenza sulle stesse linee. Le tariffe applicabili a

tali servizi di transito non saranno in alcun caso superiori alle tariffe riscosse sui servizi interni tedeschi per la stessa distanza, alle stesse condizioni di velocità e comfort.

Le tariffe applicabili, nelle stesse condizioni di rapidità e di comodità, al trasporto degli emigranti diretti o provenienti dai porti delle Potenze Alleate e Associate e che utilizzano le ferrovie tedesche non saranno ad un tasso chilometrico superiore a quello delle tariffe più favorevoli (tenendo conto degli inconvenienti e delle riduzioni) di cui godono su dette ferrovie gli emigranti diretti o provenienti da qualsiasi altro porto.

ARTICOLO 368.

La Germania non applicherà in modo speciale a tali servizi di transito, o al trasporto di emigranti diretti o provenienti dai porti delle Potenze Alleate e Associate, alcuna misura tecnica, fiscale o amministrativa, come le misure di controllo doganale, di polizia generale, di polizia sanitaria e di controllo, il cui risultato sarebbe quello di ostacolare o ritardare tali servizi.

ARTICOLO 369.

In caso di trasporto in parte per ferrovia e in parte per navigazione interna, con o senza lettera di vettura passante, gli articoli precedenti si applicano alla parte del viaggio effettuata per ferrovia.

CAPITOLO II. MATERIALE ROTABILE.

ARTICOLO 370.

La Germania si impegna a far sì che i carri tedeschi siano muniti di apparecchi che permettano: della loro inclusione nei treni merci sulle linee delle Potenze Alleate e Associate che sono parti della Convenzione di Berna del 15 maggio 1886, modificata il 18 maggio 1907, senza ostacolare l'azione del freno continuo che può essere adottato in tali paesi entro dieci anni dall'entrata in vigore del presente Trattato; e dell'accettazione dei vagoni di tali paesi in tutti i treni merci sulle linee tedesche.

Il materiale rotabile delle Potenze Alleate e Associate beneficerà, sulle linee tedesche, dello stesso trattamento del materiale rotabile tedesco per quanto riguarda il movimento, la manutenzione e le riparazioni.

CAPITOLO III. CESSIONE DI LINEE FERROVIARIE.

ARTICOLO 371.

Fatte salve le disposizioni particolari relative alla cessione dei porti, delle vie navigabili e delle ferrovie

situate nei territori sui quali la Germania rinuncia alla sua sovranità, nonché le condizioni finanziarie relative ai concessionari e al pensionamento del personale, la cessione delle ferrovie avrà luogo alle seguenti condizioni:

-Le opere e gli impianti di tutte le ferrovie devono essere consegnati completi e in buono stato.

-Quando un sistema ferroviario che possiede un proprio materiale rotabile è consegnato nella sua interezza dalla Germania ad una delle Potenze Alleate e Associate, tale materiale deve essere consegnato completo, in conformità con l'ultimo inventario prima dell'11 novembre 1918 e in un normale stato di manutenzione.

-Per quanto riguarda le linee prive di materiale rotabile speciale, le commissioni di esperti designate dalle Potenze Alleate e Associate, nelle quali sarà rappresentata la Germania, fisseranno la proporzione delle scorte esistenti nel sistema al quale tali linee appartengono per essere consegnate. Queste Commissioni terranno conto della quantità del materiale registrato su queste linee nell'ultimo inventario prima dell'11 novembre 1918, della lunghezza dei binari (binari di raccordo inclusi), della natura e della quantità del traffico. Queste Commissioni specificano anche le locomotive, le carrozze e i carri da consegnare in ciascun caso; essi decideranno le condizioni della loro accettazione e prenderanno le disposizioni provvisorie necessarie per assicurarne la riparazione nelle officine tedesche.

-Le scorte di magazzini, attrezzature e impianti devono essere consegnate alle stesse condizioni del materiale rotabile.

Le disposizioni dei precedenti paragrafi 3 e 4 si applicano alle linee dell'ex Polonia russa convertite dalla Germania allo scartamento tedesco, essendo tali linee considerate come staccate dal sistema statale prussiano.

CAPITOLO IV. DISPOSIZIONI RELATIVE A TALUNE LINEE FERROVIARIE.

ARTICOLO 372.

Quando, in seguito alla fissazione di nuove frontiere, un collegamento ferroviario tra due parti di uno stesso paese attraversa un altro paese, o una diramazione di un paese ha il suo capolinea in un altro, le condizioni di lavoro, se non espressamente previste dal presente trattato, sono stabilite in una convenzione tra le amministrazioni ferroviarie interessate. Se le amministrazioni non riescono a raggiungere un accordo sui termini di tale convenzione, i punti di divergenza saranno decisi da commissioni di esperti

composte conformemente all'articolo precedente.

ARTICOLO 373.

Entro un periodo di cinque anni dall'entrata in vigore del presente trattato, lo Stato ceco-slovacco può esigere la costruzione di una linea ferroviaria in territorio tedesco tra le stazioni di Schlauney e Nachod. Le spese di costruzione sono a carico dello Stato cecoslovacco.

ARTICOLO 374.

La Germania si impegna ad accettare, entro dieci anni dall'entrata in vigore del presente Trattato, su richiesta del Governo svizzero previo accordo con il Governo italiano, la denuncia della Convenzione internazionale del 13 ottobre 1909 relativa alla ferrovia del San Gottardo. In mancanza di accordo sulle condizioni di tale denuncia, la Germania accetta la decisione di un arbitro designato dagli Stati Uniti d'America.

CAPITOLO V.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

ARTICOLO 375

La Germania eseguirà le istruzioni che le saranno impartite, in materia di trasporto, da un organismo autorizzato che agisca per conto delle Potenze Alleate e Associate:

Per il trasporto di truppe in base alle disposizioni del presente Trattato, e di materiale, munizioni e provviste per uso militare;

A titolo temporaneo, per il trasporto di rifornimenti per talune regioni, nonché per il ripristino, il più rapidamente possibile, delle normali condizioni di trasporto, nonché per l'organizzazione dei servizi postali e telegrafici.

SEZIONE IV.

CONTROVERSIE E REVISIONE DELLE CLAUSOLE PERMANENTI.

ARTICOLO 376.

Le controversie che dovessero sorgere tra le Potenze interessate circa l'interpretazione e l'applicazione dell'articolo precedente saranno risolte secondo le disposizioni della Società delle Nazioni.

ARTICOLO 377.

In qualsiasi momento la Società delle Nazioni può raccomandare la revisione di questi articoli che si riferiscono ad un regime amministrativo permanente.

ARTICOLO 378.

Le disposizioni degli articoli da 321 a 330, 332, 365 e da 367 a 369 saranno soggette a revisione da parte del Consiglio della Società delle Nazioni in qualsiasi momento dopo cinque anni dall'entrata in vigore del presente Trattato.

In mancanza di tale revisione, nessuna Potenza Alleata o Associata potrà rivendicare, dopo la scadenza del suddetto periodo di cinque anni, il beneficio di una qualsiasi delle disposizioni degli Articoli sopra enumerati, a nome di qualsiasi parte dei suoi territori in cui non sia accordata reciprocità in relazione a tali clausole. Il periodo di cinque anni durante il quale non può essere richiesta la reciprocità può essere prorogato dal Consiglio della Società delle Nazioni.

SEZIONE V.

DISPOSIZIONE SPECIALE.

ARTICOLO 379.

Fatti salvi gli obblighi speciali che le sono imposti dal presente Trattato a favore delle Potenze Alleate e Associate, la Germania si impegna ad aderire a tutte le Convenzioni generali concernenti il regime internazionale di transito, di navigazione, di porto o di ferrovia che possano essere concluse dalle Potenze Alleate e Associate, con l'approvazione della Società delle Nazioni. entro cinque anni dall'entrata in vigore del presente trattato.

SEZIONE VI.

CLAUSOLE RELATIVE AL CANALE DI KIEL.

ARTICOLO 380.

Il Canale di Kiel e i suoi accessi saranno mantenuti liberi e aperti alle navi di commercio e di guerra di tutte le nazioni in pace con la Germania in termini di completa uguaglianza.

ARTICOLO 381.

I cittadini, i beni e i vascelli di tutte le Potenze saranno trattati, per quanto riguarda le spese, le agevolazioni e sotto tutti gli altri aspetti, su un piano di perfetta uguaglianza nell'uso del Canale, senza che sia fatta alcuna distinzione, a danno dei cittadini, dei beni e dei vascelli di qualsiasi Potenza, tra loro e i cittadini, i beni e i vascelli della Germania o della nazione più favorita.

Nessun ostacolo alla circolazione delle persone o delle navi può essere posto se non da quelli derivanti dalle norme di polizia, doganali, sanitarie, di emigrazione o di immigrazione e da quelle relative all'importazione o all'esportazione di merci vietate. Tali norme

devono essere ragionevoli e uniformi e non devono ostacolare inutilmente il traffico.

ARTICOLO 382.

Alle navi che utilizzano il Canale o i suoi accessi possono essere riscossi solo i diritti destinati a coprire equamente le spese di mantenimento in condizioni di navigabilità, o di miglioramento, del Canale o dei suoi accessi, o di far fronte alle spese sostenute nell'interesse della navigazione. Il tariffario di tali tasse è calcolato sulla base di tali spese ed è affisso nei porti.

Tali tasse sono riscosse in modo da rendere superfluo qualsiasi esame approfondito dei carichi, salvo in caso di sospetta frode o infrazione.

ARTICOLO 383.

Le merci in transito possono essere poste sotto sigillo o sotto la custodia di agenti doganali; le operazioni di carico e scarico delle merci, nonché l'imbarco e lo sbarco dei passeggeri, avvengono solo nei porti indicati dalla Germania.

ARTICOLO 384.

Nessuna tassa di alcun genere diversa da quelle previste dal presente trattato sarà riscossa lungo il corso o all'imbocco del canale di Kiel.

ARTICOLO 385.

La Germania è tenuta a prendere le misure appropriate per rimuovere ogni ostacolo o pericolo alla navigazione e per assicurare il mantenimento di buone condizioni di navigazione. Non intraprenderà opere di natura tale da ostacolare la navigazione sul Canale o sui suoi accessi.

ARTICOLO 386.

In caso di violazione di una qualsiasi delle condizioni degli articoli da 380 a 386, o di controversie sull'interpretazione di questi articoli, ogni Potenza interessata può appellarsi alla giurisdizione istituita a tale scopo dalla Società delle Nazioni.

Al fine di evitare che le piccole questioni siano sottoposte alla Società delle Nazioni, la Germania istituirà a Kiel un'autorità locale qualificata per trattare in prima istanza le controversie e per soddisfare, per quanto possibile, le denunce che potranno essere presentate tramite i rappresentanti consolari delle Potenze interessate.

Il Trattato di Versailles 28 giugno 1919: Parte XIII

PARTE XIII. LAVORO

SEZIONE I. ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO.

Considerando che la Società delle Nazioni ha per oggetto l'instaurazione della pace universale, e che tale pace può essere stabilita solo se è basata sulla giustizia sociale;

E considerando che esistono condizioni di lavoro che comportano tali ingiustizie, difficoltà e privazioni per un gran numero di persone da produrre disordini così grandi che la pace e l'armonia del mondo sono in pericolo; e un miglioramento di tali condizioni è urgentemente necessario: come, ad esempio, mediante la regolamentazione dell'orario di lavoro, compresa la fissazione di un giorno e di una settimana lavorativa massimi, la regolamentazione dell'offerta di lavoro, la prevenzione della disoccupazione, la fornitura di un salario di sussistenza adeguato, la protezione del lavoratore contro le malattie, le malattie e gli infortuni derivanti dal suo lavoro, la protezione dei bambini, dei giovani e delle donne, la previdenza per la vecchiaia e gli infortuni, la tutela degli interessi dei lavoratori occupati in paesi diversi dal loro riconoscimento del principio della libertà di associazione, l'organizzazione dell'istruzione professionale e tecnica e altre misure;

Considerando che anche l'incapacità di una nazione di adottare condizioni di lavoro umane è un ostacolo per le altre nazioni che desiderano migliorare le condizioni nei loro paesi;

Le Alte Parti contraenti, mosse da sentimenti di giustizia e di umanità, nonché dal desiderio di assicurare la pace permanente nel mondo, convengono quanto segue:

CAPITOLO I. ORGANIZZAZIONE.

ARTICOLO 387.

È istituita un'organizzazione permanente per la promozione degli obiettivi enunciati nel preambolo.

I Membri originari della Società delle Nazioni saranno i Membri originari di questa organizzazione, e d'ora in poi l'appartenenza alla Società delle Nazioni comporterà con sé l'appartenenza a detta organizzazione.

ARTICOLO 388.

L'organizzazione permanente è composta da: una Conferenza Generale dei Rappresentanti dei Membri e, se del caso, un Ufficio Internazionale del Lavoro controllato dal Corpo Direttivo di cui all'articolo 393.

ARTICOLO 389.

Le riunioni della Conferenza generale dei rappresentanti dei membri si tengono di tanto in tanto, secondo l'occasione, e almeno una volta all'anno. Esso è composto di quattro rappresentanti di ciascuno dei membri, di cui due sono delegati governativi e gli altri due sono delegati che rappresentano rispettivamente i datori di lavoro e i lavoratori di ciascuno dei membri.

Ogni Delegato può essere accompagnato da consiglieri, che non possono essere in numero superiore a due per ciascun punto all'ordine del giorno della riunione. Quando la Conferenza deve esaminare questioni che riguardano in modo particolare le donne, almeno uno dei consiglieri deve essere una donna. I membri si impegnano a designare delegati e consiglieri non governativi, scelti d'intesa con le organizzazioni industriali, se esistono, che siano le più rappresentative dei datori di lavoro o dei lavoratori, a seconda dei casi, nei rispettivi paesi.

I consiglieri non possono prendere la parola se non su richiesta del Delegato che accompagnano e con l'autorizzazione speciale del Presidente della Conferenza, e non possono votare.

Un Delegato può, mediante avviso scritto indirizzato al Presidente, nominare uno dei suoi consiglieri come suo sostituto, e il Consigliere, mentre agisce in tal modo, è autorizzato a parlare e a votare.

I nomi dei delegati e dei loro consiglieri saranno comunicati all'Ufficio internazionale del lavoro dal governo di ciascuno dei membri.

Le credenziali dei Delegati e dei loro consiglieri saranno sottoposte all'esame della Conferenza, la quale potrà, con i due terzi dei voti espressi dai Delegati presenti, rifiutare l'ammissione di qualsiasi Delegato o Consigliere che ritenga non essere stato nominato in conformità del presente articolo.

ARTICOLO 390.

Ogni Delegato ha diritto di voto individuale su tutte le questioni che sono prese in considerazione dalla Conferenza.

Se uno dei Membri non nomina uno dei Delegati non governativi che ha il diritto di nominare, l'altro Delegato non governativo è autorizzato a partecipare e a parlare alla Conferenza, ma non a votare.

Se, conformemente all'articolo 389, la Conferenza rifiuta l'ammissione di un delegato di uno dei membri, le disposizioni del presente articolo si applicano come se tale delegato non fosse stato nominato.

ARTICOLO 391.

Le riunioni della Conferenza si terranno nella sede della Società delle Nazioni, o in qualsiasi altro luogo

che sarà deciso dalla Conferenza in una precedente riunione con i due terzi dei voti espressi dai Delegati presenti.

ARTICOLO 392.

L'Ufficio Internazionale del Lavoro sarà istituito presso la sede della Società delle Nazioni come parte dell'organizzazione della Società.

ARTICOLO 393.

L'Ufficio Internazionale del Lavoro è posto sotto il controllo di un Corpo Direttivo composto di ventiquattro persone, nominate conformemente alle seguenti disposizioni:

L'organo direttivo dell'Ufficio internazionale del lavoro è costituito come segue:

Dodici persone in rappresentanza dei governi;

Sei persone elette dai delegati alla conferenza in rappresentanza dei datori di lavoro;

Sei persone elette dai delegati alla conferenza in rappresentanza dei lavoratori.

Delle dodici persone che rappresentano i Governi, otto saranno designate dai Membri che rivestono la maggiore importanza industriale, e quattro saranno designate dai Membri scelti a tale scopo dai Delegati del Governo alla Conferenza, esclusi i Delegati degli otto Membri sopra menzionati.

Ogni questione relativa a quali siano i membri di maggiore importanza industriale sarà decisa dal Consiglio della Società delle Nazioni.

Il mandato dei membri del Corpo Direttivo sarà di tre anni. Il metodo per coprire i posti vacanti e altre questioni simili può essere determinato dal Corpo Direttivo previa approvazione della Conferenza.

Il Corpo Direttivo eleggerà di volta in volta uno dei suoi membri come Presidente, regolerà la propria procedura e fisserà i propri orari di riunione. Si tiene un'adunanza straordinaria se almeno dieci membri del Corpo Direttivo ne facciano richiesta scritta.

ARTICOLO 394.

Vi sarà un Direttore dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, che sarà nominato dal Consiglio di Amministrazione e, secondo le istruzioni del Corpo Direttivo, sarà responsabile dell'efficiente condotta dell'Ufficio Internazionale del Lavoro e di tutti gli altri compiti che gli saranno assegnati.

Il Direttore o il suo sostituto assiste a tutte le riunioni del Corpo Direttivo.

ARTICOLO 395.

Il personale dell'Ufficio internazionale del lavoro è nominato dal direttore, il quale, per quanto possibile, tenuto conto dell'efficacia dei lavori dell'Ufficio,

sceglie persone di nazionalità diverse.

ARTICOLO 396.

Le funzioni dell'Ufficio internazionale del lavoro comprendono la raccolta e la diffusione di informazioni su tutti i temi relativi all'adeguamento internazionale delle condizioni di vita e di lavoro nell'industria, e in particolare l'esame degli argomenti che si propone di sottoporre alla Conferenza in vista della conclusione di convenzioni internazionali, nonché lo svolgimento di quelle inchieste speciali che possono essere ordinate dalla Conferenza.

Essa preparerà l'ordine del giorno delle riunioni della Conferenza.

Essa adempie i compiti che le sono richiesti dalle disposizioni della presente Parte del presente Trattato in relazione alle controversie internazionali.

Editerà e pubblicherà in francese e in inglese, e in altre lingue che il Corpo Direttivo riterrà opportuno, un giornale periodico che tratti i problemi dell'industria e dell'occupazione di interesse internazionale.

In generale, oltre alle funzioni di cui al presente articolo, essa dispone degli altri poteri e doveri che gli possono essere attribuiti dalla Conferenza.

ARTICOLO 397.

I dipartimenti governativi di ciascuno dei membri che si occupano di questioni dell'industria e dell'occupazione possono comunicare direttamente con il direttore tramite il rappresentante del loro governo presso il consiglio di amministrazione dell'Ufficio internazionale del lavoro o, in mancanza di tale rappresentante, tramite qualsiasi altro funzionario qualificato che il governo può nominare a tale scopo.

ARTICOLO 398.

L'Ufficio Internazionale del Lavoro avrà diritto all'assistenza del Segretario Generale della Società delle Nazioni in qualsiasi questione in cui essa possa essere concessa.

ARTICOLO 399.

Ciascuno dei Membri pagherà le spese di viaggio e di soggiorno dei suoi Delegati e dei loro consiglieri e dei suoi Rappresentanti che partecipano alle riunioni della Conferenza o del Corpo Direttivo, a seconda dei casi.

Tutte le altre spese dell'Ufficio Internazionale del Lavoro e delle riunioni della Conferenza o del Corpo Direttivo saranno pagate al Direttore dal Segretario Generale della Società delle Nazioni attingendo ai fondi generali della Società.

Il Direttore è responsabile di fronte al Segretario Generale della Società per la corretta spesa di tutte le

somme che gli sono state versate in virtù del presente articolo.

CAPITOLO II. PROCEDIMENTO.

ARTICOLO 400.

L'ordine del giorno di tutte le riunioni della Conferenza sarà stabilito dal Consiglio di Amministrazione, che prenderà in considerazione ogni suggerimento sull'ordine del giorno che possa essere fatto dal Governo di uno qualsiasi dei Membri o da qualsiasi organizzazione rappresentativa riconosciuta ai fini dell'articolo 389.

ARTICOLO 401.

Il Direttore fungerà da Segretario della Conferenza e trasmetterà l'ordine del giorno in modo che raggiunga i Membri quattro mesi prima della riunione della Conferenza e, per loro tramite, i Delegati non governativi quando nominati.

ARTICOLO 402.

Ciascuno dei governi dei membri può opporsi formalmente all'iscrizione di uno o più punti all'ordine del giorno. I motivi di tale obiezione sono esposti in una dichiarazione motivata indirizzata al direttore, che la diffonde a tutti i membri dell'organizzazione permanente.

Tuttavia, i punti sui quali è stata sollevata tale obiezione non saranno esclusi dall'ordine del giorno, se in sede di Conferenza la maggioranza dei due terzi dei voti espressi dai delegati presenti è favorevole all'esame.

Se la Conferenza decide (in modo diverso da quanto previsto dal paragrafo precedente) con i due terzi dei voti espressi dai Delegati presenti che un argomento deve essere esaminato dalla Conferenza, tale argomento sarà iscritto all'ordine del giorno della riunione successiva.

ARTICOLO 403.

La Conferenza regola la propria procedura, elegge il proprio Presidente e può nominare commissioni per esaminare e riferire su qualsiasi questione.

Salvo espressa disposizione contraria della presente parte del presente trattato, tutte le questioni saranno decise a maggioranza semplice dei voti espressi dai delegati presenti.

La votazione è nulla a meno che il numero totale dei voti espressi non sia pari alla metà del numero dei Delegati presenti alla Conferenza.

ARTICOLO 404.

La Conferenza può aggiungere alle commissioni da essa nominate esperti tecnici, che saranno valutatori senza potere di voto.

ARTICOLO 405.

Quando la Conferenza ha deciso in merito all'adozione di proposte relative ad un punto dell'ordine del giorno, spetta alla Conferenza stabilire se tali proposte debbano assumere la forma: a) di una raccomandazione da sottoporre all'esame dei Membri in vista di un effetto da attribuirle mediante legislazione nazionale o in altro modo; o b) di un progetto di convenzione internazionale da sottoporre alla ratifica da parte dei membri.

Nell'uno e nell'altro caso è necessaria la maggioranza dei due terzi dei voti espressi dai delegati presenti per il voto finale per l'adozione della raccomandazione o del progetto di convenzione, a seconda dei casi, da parte della Conferenza.

Nell'elaborare una raccomandazione o un progetto di convenzione di applicazione generale, la conferenza terrà in debito conto i paesi in cui le condizioni climatiche, l'imperfetto sviluppo dell'organizzazione industriale o altre circostanze particolari rendono le condizioni industriali sostanzialmente diverse e suggerirà le eventuali modifiche che essa ritiene necessarie per soddisfare il caso di tali paesi.

Una copia della raccomandazione o del progetto di convenzione sarà autenticata con la firma del Presidente della Conferenza e del Direttore e sarà depositata presso il Segretario Generale della Società delle Nazioni. Il Segretario generale comunicherà a ciascuno dei membri una copia autenticata della raccomandazione o del progetto di convenzione.

Ciascuno dei Membri si impegna a farlo, entro il termine di un anno al massimo dalla chiusura della sessione della Conferenza, o se è impossibile a causa di circostanze eccezionali farlo entro il termine di un anno, nel più breve tempo possibile e in ogni caso non oltre diciotto mesi dalla chiusura della sessione della Conferenza, sottoporre la raccomandazione o il progetto di convenzione all'autorità o alle autorità di competenza della questione per l'emanazione di leggi o di altre azioni.

In caso di raccomandazione, i membri informano il segretario generale delle azioni intraprese.

Nel caso di un progetto di convenzione, il membro, se ottiene il consenso dell'autorità o delle autorità di competenza della questione, comunicherà la ratifica formale della convenzione al segretario generale e prenderà le misure necessarie per rendere effettive le disposizioni di tale convenzione.

Se su una raccomandazione non viene intrapresa

alcuna azione legislativa o di altro tipo per rendere efficace una raccomandazione, o se il progetto di convenzione non ottiene il consenso dell'autorità o delle autorità di competenza della questione, nessun ulteriore obbligo incombe al membro.

Nel caso di uno Stato federale, il cui potere di stipulare convenzioni in materia di lavoro è soggetto a limitazioni, è a discrezione di tale governo considerare un progetto di convenzione al quale si applicano tali limitazioni soltanto come una raccomandazione, e in tal caso si applicano le disposizioni del presente articolo relative alle raccomandazioni.

L'articolo di cui sopra deve essere interpretato secondo il seguente principio:

In nessun caso si chiede o si obbliga un membro, a seguito dell'adozione di una raccomandazione o di un progetto di convenzione da parte della Conferenza, a ridurre la protezione accordata ai lavoratori interessati dalla legislazione vigente.

ARTICOLO 406.

Ogni convenzione così ratificata sarà registrata dal Segretario Generale della Società delle Nazioni, ma sarà vincolante soltanto per i Membri che la ratificano.

ARTICOLO 407.

Se una convenzione che viene sottoposta all'esame finale della Conferenza non ottiene l'appoggio dei due terzi dei voti espressi dai delegati presenti, sarà tuttavia diritto di ciascuno dei membri dell'Organizzazione permanente di accordarsi tra di loro su tale convenzione.

Ogni convenzione così concordata sarà comunicata dai Governi interessati al Segretario Generale della Società delle Nazioni, che la registrerà.

ARTICOLO 408.

Ciascuno dei membri si impegna a presentare all'Ufficio internazionale del lavoro una relazione annuale sulle misure adottate per dare attuazione alle disposizioni delle convenzioni di cui è parte. Tali rapporti devono essere redatti nella forma e devono contenere i dettagli che il Corpo Direttivo può richiedere. Il direttore redige una sintesi di tali relazioni prima della successiva riunione della conferenza.

ARTICOLO 409.

Nel caso in cui un'associazione industriale di datori di lavoro o di lavoratori ripresenti all'Ufficio internazionale del lavoro che uno dei membri non sia riuscito a garantire in qualche modo l'effettiva osservanza, nell'ambito della sua giurisdizione, di una convenzione di cui è parte, il Consiglio direttivo può comunicare tale dichiarazione al governo contro il

quale è stata fatta e può invitare tale governo a fare tale dichiarazione il giorno seguente. L'argomento come riterrà opportuno.

ARTICOLO 410.

Se non perviene alcuna dichiarazione entro un termine ragionevole dal Governo in questione, o se la dichiarazione, una volta ricevuta, non è ritenuta soddisfacente dall'organo direttivo, quest'ultimo ha il diritto di pubblicare la dichiarazione e l'eventuale dichiarazione resa in risposta ad essa.

ARTICOLO 411.

Ciascuno dei Membri ha il diritto di presentare un reclamo all'Ufficio Internazionale del Lavoro se non è convinto che un altro Membro garantisca l'effettiva osservanza di una convenzione che entrambi hanno ratificato conformemente agli articoli precedenti.

Il Corpo Direttivo può, se lo ritiene opportuno, prima di deferire tale denuncia ad una Commissione d'Inchiesta, come previsto in appresso, comunicare con il Governo in questione nel modo descritto nell'articolo 409.

Se il Corpo Direttivo non ritiene necessario comunicare la denuncia al Governo in questione, o se, dopo aver effettuato tale comunicazione, non è pervenuta alcuna dichiarazione in risposta entro un termine ragionevole che il Corpo Direttivo ritiene soddisfacente, il Corpo Direttivo può chiedere la nomina di una Commissione d'Inchiesta per esaminare la denuncia e riferire in merito.

Il Corpo Direttivo può adottare la stessa procedura di propria iniziativa o su richiesta di un Delegato alla Conferenza.

Quando una questione derivante dagli articoli 410 o 411 è esaminata dal Corpo Direttivo, il Governo in questione, se non è già rappresentato, ha il diritto di inviare un rappresentante per prendere parte ai lavori del Corpo Direttivo mentre la questione è in esame. La data in cui la questione sarà esaminata deve essere comunicata in modo adeguato al governo in questione.

ARTICOLO 412.

La commissione d'inchiesta è costituita conformemente alle seguenti disposizioni:

Ciascuno dei membri si impegna a designare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente trattato, tre personalità di esperienza industriale, di cui una rappresentante dei datori di lavoro, una rappresentante dei lavoratori e una persona indipendente, che formeranno insieme un gruppo dal quale saranno tratti i membri della commissione d'inchiesta. Le qualifiche delle persone così nominate sono sog-

gette all'esame dell'organo direttivo, che può essere pari ai due terzi dei voti espressi dai rappresentanti presenti, rifiuta di accettare la nomina di qualsiasi persona le cui qualifiche non soddisfino a suo parere i requisiti del presente articolo.

Su richiesta del Corpo Direttivo, il Segretario Generale della Società delle Nazioni nominerà tre persone, una per ciascuna sezione di questo Comitato, per costituire la Commissione d'Inchiesta, e designerà una di esse come Presidente della Commissione. Nessuna di queste tre persone può essere nominata membro del panel da un membro direttamente interessato alla denuncia.

ARTICOLO: 413.

I membri convengono che, in caso di deferimento di una denuncia ad una commissione d'inchiesta ai sensi dell'articolo 411, ciascuno di essi, direttamente interessato o meno alla denuncia, metterà a disposizione della Commissione tutte le informazioni in loro possesso relative all'oggetto della denuncia.

ARTICOLO 414.

Quando la commissione d'inchiesta ha esaminato a fondo il reclamo, redige una relazione contenente le sue conclusioni su tutte le questioni di fatto rilevanti per la determinazione della controversia tra le parti e contenente le raccomandazioni che ritiene opportune in merito alle misure da adottare per soddisfare il reclamo e al termine entro il quale devono essere adottate.

Essa indica inoltre in tale relazione le eventuali misure di carattere economico nei confronti di un governo inadempiente che ritiene appropriate e che ritiene che altri governi sarebbero legittimati ad adottare.

ARTICOLO 415.

Il Segretario Generale della Società delle Nazioni comunicherà il rapporto della Commissione d'Inchiesta a ciascuno dei Governi interessati alla denuncia e ne farà pubblicare.

Ciascuno di questi Governi comunicherà, entro un mese, al Segretario Generale della Società delle Nazioni se accetta o meno le raccomandazioni contenute nel rapporto della Commissione e, in caso contrario, se intende deferire la denuncia alla Corte Permanente di Giustizia Internazionale della Società delle Nazioni.

ARTICOLO 416.

Nel caso in cui un Membro non adotti le misure richieste dall'articolo 405 in relazione ad una raccomandazione o ad un progetto di Convenzione, ogni altro Membro ha il diritto di adire la Corte perma-

nente di giustizia internazionale.

ARTICOLO 417.

La decisione della Corte permanente di giustizia internazionale in merito a una denuncia o a una questione che le è stata sottoposta in applicazione dell'articolo 415 o dell'articolo 416 è definitiva.

ARTICOLO 418.

La Corte Permanente di Giustizia Internazionale può confermare, modificare o revocare le conclusioni o le raccomandazioni della Commissione d'Inchiesta, se del caso, e indicherà nella sua decisione le eventuali misure di carattere economico che essa riterrà appropriate e che altri Governi sarebbero giustificati ad adottare nei confronti di un Governo inadempiente.

ARTICOLO 419.

Nel caso in cui un membro non dia esecuzione, entro il termine stabilito, alle eventuali raccomandazioni contenute nella relazione della commissione d'inchiesta o nella decisione della Corte permanente di giustizia internazionale, a seconda dei casi, ogni altro membro può adottare nei suoi confronti le misure di carattere economico indicate nella relazione della Commissione o nella decisione della Corte, a seconda dei casi.

ARTICOLO 420.

Il Governo inadempiente può, in qualsiasi momento, informare il Consiglio di Amministrazione di aver preso le misure necessarie per conformarsi alle raccomandazioni della Commissione d'Inchiesta o a quelle contenute nella decisione della Corte Permanente di Giustizia Internazionale, a seconda dei casi, e può chiedergli di rivolgersi al Segretario Generale della Società per costituire una Commissione d'Inchiesta per verificare la sua tesi. In questo caso si applicano le disposizioni degli articoli 412, 413, 414, 415, 417 e 418, e se il rapporto della Commissione d'inchiesta o la decisione della Corte permanente di giustizia internazionale sono favorevoli al Governo inadempiente, gli altri Governi sospendono immediatamente le misure di carattere economico che hanno preso contro il Governo inadempiente.

CAPITOLO III. PRESCRIZIONI GENERALI.

ARTICOLO 421.

I Membri si impegnano ad applicare le convenzioni da essi ratificate conformemente alle disposizioni della presente Parte del presente Trattato alle loro colonie, protettorati e possedimenti che non siano

completamente autonomi:

Tranne nei casi in cui, a causa delle condizioni locali, la convenzione non sia applicabile, o

Con riserva di modifiche che si rendessero necessarie per adeguare la convenzione alle condizioni locali.

Ciascuno dei Membri notificherà all'Ufficio Internazionale del Lavoro le azioni intraprese nei confronti di ciascuna delle sue colonie, protettorati e possedimenti che non sono completamente autonomi.

ARTICOLO 422.

Gli emendamenti alla presente Parte del presente Trattato, adottati dalla Conferenza a maggioranza dei due terzi dei voti espressi dai Delegati presenti, avranno effetto quando saranno ratificati dagli Stati i cui rappresentanti compongono il Consiglio della Società delle Nazioni e dai tre quarti dei Membri.

ARTICOLO 423.

Qualsiasi questione o controversia relativa all'interpretazione della presente parte del presente trattato o di qualsiasi convenzione successiva conclusa dai membri in applicazione delle disposizioni della presente parte del presente trattato sarà deferita per decisione alla Corte permanente di giustizia internazionale.

CAPITOLO IV. DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

ARTICOLO 424.

La prima riunione della Conferenza avrà luogo nell'ottobre 1919. Il luogo e l'ordine del giorno di tale riunione sono specificati nell'allegato.

Le disposizioni per la convocazione e l'organizzazione della prima riunione della conferenza saranno prese dal governo designato a tal fine nel suddetto allegato.

Detto Governo sarà assistito nella preparazione dei documenti da sottoporre alla Conferenza da un Comitato Internazionale costituito come previsto nel suddetto Allegato.

Le spese della prima riunione e di tutte le successive riunioni tenute prima che la Società delle Nazioni abbia potuto costituire un fondo generale, eccetto le spese dei Delegati e dei loro consiglieri, saranno sostenute dai Membri secondo la ripartizione delle spese dell'Ufficio Internazionale dell'Unione Postale Universale.

ARTICOLO 425.

Fino a quando la Società delle Nazioni non sarà costituita, tutte le comunicazioni che, in base alle disposizioni degli articoli precedenti, dovessero essere indirizzate al Segretario Generale della Società, saranno

conservate dal Direttore dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, che le trasmetterà al Segretario Generale della Società.

ARTICOLO 426.

In attesa della creazione di una Corte Permanente di Giustizia Internazionale, le controversie che, conformemente alla presente Parte del presente Trattato, le saranno sottoposte per la decisione, saranno deferite ad un tribunale di tre persone nominate dal Consiglio della Società delle Nazioni.

ANNETTERE.

PRIMA RIUNIONE DELLA CONFERENZA ANNUALE DEL LAVORO, 1919.

Il luogo dell'incontro sarà Washington.

Il Governo degli Stati Uniti d'America è invitato a convocare la Conferenza.

Il Comitato Organizzatore Internazionale sarà composto da sette Membri, nominati da Stati Uniti d'America, Gran Bretagna, Francia, Italia, Giappone, Belgio e Svizzera. Il Comitato può, se lo ritiene necessario, invitare altri membri a designare dei rappresentanti.

Agenda:

Applicazione del principio della giornata di 8 ore o della settimana di 48 ore.

Questione della prevenzione o della lotta contro la disoccupazione.

Occupazione femminile:

prima e dopo il parto, compresa la questione dell'indennità di maternità;

Durante la notte;

Nei processi non salutarì.

Occupazione dei bambini:

Età minima di impiego;

Durante la notte;

Nei processi non salutarì.

Estensione e applicazione delle convenzioni internazionali adottate a Berna nel 1906 sul divieto del lavoro notturno per le donne impiegate nell'industria e sul divieto dell'uso del fosforo bianco nella fabbricazione di fiammiferi.

SEZIONE II.

PRINCIPI GENERALI.

ARTICOLO 427.

Le Alte Parti contraenti, riconoscendo che il benessere fisico, morale e intellettuale dei salariati industriali è di suprema importanza internazionale, hanno messo a punto, per promuovere questo grande fine, il meccanismo permanente previsto nella Sezione 1 e associato a quello della Società delle Nazioni.

Essi riconoscono che le differenze di clima, di abitudini e di costumi, di opportunità economiche e di tradizione industriale, rendono difficile una rigorosa uniformità delle condizioni di lavoro. Ma, ritenendo che il lavoro non debba essere considerato semplicemente come un articolo di commercio, essi ritengono che esistano metodi e principi per regolare le condizioni di lavoro che tutte le comunità industriali dovrebbero sforzarsi di applicare, nella misura in cui le loro circostanze particolari lo permettono.

Tra questi metodi e principi, le Alte Parti contraenti ritengono che le Alte Parti contraenti rivestono un'importanza particolare e urgente:

Il principio guida sopra enunciato che il lavoro non deve essere considerato semplicemente come una merce o un articolo di commercio.

In secondo luogo, il diritto di associazione a tutti gli effetti leciti sia da parte dei lavoratori dipendenti che da parte dei datori di lavoro.

Terzo. Il pagamento ai lavoratori dipendenti di un salario adeguato a mantenere un ragionevole tenore di vita come questo è inteso nel loro tempo e nel loro paese.

Quarto. L'adozione di una giornata lavorativa di otto ore o di una settimana di quarantotto ore come standard a cui tendere laddove non sia già stata raggiunta.

Quinto. L'adozione di un riposo settimanale di almeno ventiquattro ore, che dovrebbe includere la domenica ovunque sia possibile.

Sesto: L'abolizione del lavoro minorile e l'imposizione di limitazioni al lavoro dei giovani che permettano la continuazione della loro istruzione e assicurino il loro adeguato sviluppo fisico.

Settimo. Il principio secondo cui gli uomini e le donne dovrebbero ricevere la stessa retribuzione per un lavoro di pari valore.

Ottavo. Le norme stabilite dalla legge in ciascun paese per quanto riguarda le condizioni di lavoro dovrebbero tenere in debita considerazione l'equo trattamento economico di tutti i lavoratori che vi risiedono legalmente.

Nono. Ogni Stato dovrebbe prevedere un sistema di ispezione al quale le donne dovrebbero partecipare, al fine di garantire l'applicazione delle leggi e dei regolamenti per la protezione dei lavoratori.

Senza pretendere che questi metodi e principi siano completi o definitivi, le Alte Parti contraenti sono dell'opinione di essere ben adatte a guidare la politica della Società delle Nazioni; e che, se adottate dalle comunità industriali che sono membri della Lega, e salvaguardate nella pratica da un adeguato sistema di tale ispezione, conferiranno benefici duraturi ai salariati del mondo.

**Il Trattato di Versailles 28 giugno 1919:
Parte XIV**

**PARTE XIV. GARANTISCE.
SEZIONE I.
EUROPA OCCIDENTALE.**

ARTICOLO 428.

A garanzia dell'esecuzione del presente trattato da parte della Germania, il territorio tedesco situato ad ovest del Reno, insieme con le teste di ponte, sarà occupato dalle truppe alleate e associate per un periodo di quindici anni dall'entrata in vigore del presente trattato.

ARTICOLO 429.

Se le condizioni del presente trattato saranno fedelmente applicate dalla Germania, l'occupazione di cui all'articolo 428 sarà successivamente limitata come segue:

Allo scadere dei cinque anni saranno evacuati: la testa di ponte di Colonia e i territori a nord di una linea che corre lungo la Ruhr, poi lungo la ferrovia Julich, Düren, Euskirchen, Rheinbach, quindi lungo la strada Rheinbach fino a Sinzig, e raggiungendo il Reno alla confluenza con l'Ahr; le strade, le ferrovie e i luoghi sopra menzionati sono esclusi dall'area evacuata.

Allo scadere dei dieci anni saranno evacuati: la testa di ponte di Coblenza e i territori a nord di una linea da tracciare dall'intersezione tra le frontiere del Belgio, della Germania e dell'Olanda, che corre da circa 4 chilometri a sud di Aix-la-Chapelle, poi fino e seguendo la cresta di Forst Gemund, quindi ad est della ferrovia della valle dell'Urft, poi lungo Blankenheim, Valdorf, Dreis, Ulmen fino e seguendo la Mosella da Bremm a Nehren, passando poi per Kappel e Simmern, quindi seguendo la cresta delle alture tra Simmern e il Reno e raggiungendo questo fiume a Bacharach; tutti i luoghi valli, strade e ferrovie sopra menzionati sono esclusi dall'area evacuata.

Allo scadere dei quindici anni saranno evacuati: la testa di ponte di Magonza, la testa di ponte di Kehl e il resto del territorio tedesco sotto occupazione.

Se a quella data le garanzie contro un'aggressione non provocata da parte della Germania non sono ritenute sufficienti dai governi alleati e associati, l'evacuazione delle truppe occupanti può essere ritardata nella misura ritenuta necessaria allo scopo di ottenere le garanzie richieste.

ARTICOLO 430.

Nel caso in cui, durante l'occupazione o dopo la scadenza dei quindici anni di cui sopra, la Commissione

per le riparazioni constatati che la Germania rifiuta di osservare in tutto o in parte i suoi obblighi derivanti dal presente Trattato in materia di riparazione, la totalità o parte delle zone specificate nell'articolo 429 saranno immediatamente rioccupate dalle forze alleate e associate.

ARTICOLO 431.

Se, prima della scadenza del periodo di quindici anni, la Germania rispetterà tutti gli impegni derivanti dal presente trattato, le forze occupanti saranno immediatamente ritirate.

Tutte le questioni relative all'occupazione e non previste dal presente trattato saranno regolate da accordi successivi, che la Germania si impegna a rispettare.

ARTICOLO 432.

**SEZIONE II.
EUROPA ORIENTALE.**

ARTICOLO 433.

A garanzia dell'esecuzione delle disposizioni del presente trattato, con il quale la Germania accetta definitivamente l'abrogazione del trattato di Brest-Litovsk e di tutti i trattati, convenzioni e accordi da essa conclusi con il governo massimalista in Russia, e al fine di assicurare il ripristino della pace e del buon governo nelle province baltiche e in Lituania, tutte le truppe tedesche attualmente in detti territori ritorneranno entro i confini della Germania non appena i Governi delle principali Potenze Alleate e Associate lo riterranno opportuno, tenuto conto della situazione interna di questi territori. Queste truppe si asterranno da tutte le requisizioni e sequestri e da qualsiasi altra misura coercitiva, allo scopo di ottenere i rifornimenti destinati alla Germania, e non interferiranno in alcun modo con le misure di difesa nazionale che potranno essere adottate dai governi provvisori di Estonia, Lettonia e Lituania. Nessun'altra truppa tedesca potrà, in attesa dell'evacuazione o dopo che l'evacuazione sia stata completata, essere ammessa in detti territori.

**Il Trattato di Versailles 28 giugno 1919:
Parte XV**

PARTE XV. DISPOSIZIONI VARIE.

ARTICOLO 434.

La Germania si impegna a riconoscere la piena forza dei trattati di pace e delle convenzioni addizionali che possono essere concluse dalle Potenze alleate

e associate con le Potenze che hanno combattuto a fianco della Germania e a riconoscere tutte le disposizioni che saranno prese riguardo ai territori dell'ex monarchia austro-ungarica, del Regno di Bulgaria e dell'Impero ottomano. e di riconoscere i nuovi Stati entro le loro frontiere così come ivi stabilite.

ARTICOLO 435.

Le Alte Parti contraenti, pur riconoscendo le garanzie stipulate dai trattati del 1815, e specialmente dall'atto del 20 novembre 1815, a favore della Svizzera, le cui garanzie costituiscono obblighi internazionali per il mantenimento della pace, dichiarano tuttavia che le disposizioni di questi trattati, convenzioni, dichiarazioni e altri atti complementari riguardanti la zona neutralizzata della Savoia, 92, paragrafo 1, dell'Atto finale del Congresso di Vienna e 3, paragrafo 2, del Trattato di Parigi del 20 novembre 1815, non sono più conformi alle condizioni attuali. Per questo motivo le Alte Parti contraenti prendono atto dell'accordo raggiunto tra il governo francese e il governo svizzero per l'abrogazione delle disposizioni relative a questa zona, che sono e rimangono abrogate.

Le Alte Parti contraenti convengono inoltre che le disposizioni dei trattati del 1815 e degli altri atti complementari concernenti le zone franche dell'Alta Savoia e del distretto di Gex non sono più conformi alle condizioni attuali e che spetta alla Francia e alla Svizzera convenire insieme un accordo per regolare tra loro lo statuto di questi territori alle condizioni che saranno giudicate adeguate da entrambi i paesi.

ANNETTERE.

I. Il 5 maggio 1919 il Consiglio federale svizzero ha informato il governo francese che, dopo aver esaminato le disposizioni dell'articolo 435 con lo stesso spirito di sincera amicizia, è felicemente giunto alla conclusione che era possibile accettarlo alle seguenti condizioni e riserve:

La zona neutralizzata dell'Alta Savoia:

Resta inteso che fino a quando le Camere federali non avranno ratificato l'accordo raggiunto tra i due Governi circa l'abrogazione delle disposizioni relative alla zona neutralizzata della Savoia, nulla sarà definitivamente risolto, da una parte o dall'altra, su questo argomento.

L'assenso dato dal Governo svizzero all'abrogazione delle suddette disposizioni presuppone, conformemente al testo adottato, il riconoscimento delle garanzie formulate a favore della Svizzera dai trattati del 1815 e in particolare dalla dichiarazione del 20 novembre 1815.

L'accordo tra i governi della Francia e della Svizzera per l'abrogazione delle disposizioni summenzionate

sarà considerato valido solo se il trattato di pace conterrà questo articolo nella sua formulazione attuale. Inoltre, le Parti del Trattato di Pace devono sforzarsi di ottenere l'assenso delle Potenze firmatarie dei Trattati del 1815 e della Dichiarazione del 20 novembre 1815, che non sono firmatarie del presente Trattato di Pace.

Zona franca dell'Alta Savoia e del distretto di Gex:

Il Consiglio federale esprime le riserve più esplicite in merito all'interpretazione da dare alla dichiarazione menzionata nell'ultimo paragrafo dell'articolo summenzionato per l'inserimento nel trattato di pace, il quale prevede che "le disposizioni dei trattati del 1815 e di altri atti complementari riguardanti le zone franche dell'Alta Savoia e del distretto di Gex non sono più conformi alle condizioni attuali". Il Consiglio federale non auspica che l'accettazione di tale formulazione conduca alla conclusione di essere d'accordo con la soppressione di un regime volto a far beneficiare i territori limitrofi di un regime speciale adeguato alla situazione geografica ed economica e che è stato ben collaudato.

Secondo il Consiglio federale, non si tratta di modificare il regime doganale delle zone istituito dai trattati summenzionati, ma solo di regolamentare in modo più adeguato alle condizioni economiche attuali le condizioni degli scambi di merci tra le regioni in questione. Il Consiglio federale è stato indotto a formulare le osservazioni precedenti dall'esame del progetto di Convenzione concernente la futura costituzione delle zone, allegato alla nota del 26 aprile del governo francese. Formulando le riserve di cui sopra, il Consiglio federale si dichiara disposto ad esaminare con il più cordiale spirito le proposte che il governo francese riterrà opportuno presentare in materia.

Si ammette che le disposizioni dei trattati del 1815 e di altri atti complementari relativi alle zone franche rimarranno in vigore fino a quando non sarà raggiunto un nuovo accordo tra la Francia e la Svizzera per regolare le questioni in questo territorio.

II. Il governo francese ha indirizzato al governo svizzero, il 18 maggio 1919, la seguente nota in risposta alla comunicazione di cui al paragrafo precedente:

In una nota del 5 maggio, la legazione svizzera a Parigi ebbe la bontà di informare il governo della Repubblica francese che il governo federale aveva aderito all'articolo proposto per essere inserito nel trattato di pace tra i governi alleati e associati e la Germania.

Il governo francese ha preso atto con molto piacere dell'accordo così raggiunto e, su sua richiesta, l'articolo proposto, che era stato accettato dai governi alleati e associati, è stato inserito con il n. 435 nelle condizioni di pace presentate ai plenipotenziari tedeschi.

Il governo svizzero, nella sua nota del 5 maggio su

questo argomento, ha espresso diverse opinioni e riserve.

Per quanto riguarda le osservazioni relative alle zone franche dell'Alta Savoia e del distretto di Gex, il governo francese ha l'onore di osservare che le disposizioni dell'ultimo comma dell'articolo 435 sono così chiare che il loro significato non può essere frainteso, soprattutto quando implica che nessun'altra potenza all'infuori della Francia e della Svizzera sarà in futuro interessata a tale questione.

Il governo francese, da parte sua, si preoccupa di tutelare gli interessi dei territori francesi interessati e, a tal fine, tenuto conto della loro situazione particolare, tiene presente l'opportunità di assicurare loro un regime doganale adeguato e di determinare, in modo più adeguato alle condizioni attuali, le modalità degli scambi tra questi territori e i territori svizzeri adiacenti, tenendo conto degli interessi reciproci di entrambe le regioni.

Resta inteso che ciò non deve in alcun modo pregiudicare il diritto della Francia di adeguare la sua linea doganale in questa regione in conformità con la sua frontiera politica, come avviene per le altre parti dei suoi confini territoriali e come ha fatto la Svizzera molto tempo fa per i suoi confini in questa regione.

Il governo francese si compiace di constatare, a questo proposito, con quale atteggiamento amichevole il governo svizzero coglie l'occasione per dichiarare la propria disponibilità a prendere in considerazione qualsiasi proposta francese relativa al sistema da sostituire all'attuale regime di dette zone franche, che il governo francese intende formulare con lo stesso spirito amichevole.

D'altra parte, il governo francese non dubita che il mantenimento provvisorio del regime del 1815 per quanto riguarda le zone franche di cui al paragrafo sopra citato della nota della legazione svizzera del 5 maggio, il cui scopo è di provvedere al passaggio dal regime attuale al regime convenzionale, non causerà alcun ritardo nell'instaurazione della nuova situazione che è stata trovata necessaria dai due governi. Questa osservazione vale anche per la ratifica da parte delle Camere federali, di cui al paragrafo 1 a), della nota svizzera del 5 maggio, intitolata "Zona neutralizzata dell'Alta Savoia".

ARTICOLO 436.

Le Alte Parti contraenti dichiarano e mettono a verbale di aver preso atto del trattato firmato dal Governo della Repubblica francese il 17 luglio 1918 con Sua Altezza Serenissima il Principe di Monaco, che definisce le relazioni tra la Francia e il Principato

ARTICOLO 437.

Le Alte Parti contraenti convengono che, in mancanza di un successivo accordo contrario, il presidente di una Commissione istituita dal presente trattato avrà diritto, in caso di parità di voti, ad un secondo voto.

ARTICOLO 438.

Le Potenze Alleate e Associate convengono che, qualora le missioni religiose cristiane siano mantenute da società o persone tedesche nel territorio ad esse appartenente, o di cui il governo sia loro affidato in conformità con il presente Trattato, i beni che queste missioni o società missionarie possiedono, compresi quelli delle società commerciali i cui profitti sono stati destinati al sostegno delle missioni, continueranno ad essere dedicati a scopi missionari. Al fine di assicurare la debita esecuzione di questo impegno, i Governi Alleati e Associati consegneranno tali proprietà a consigli di amministrazione fiduciaria nominati o approvati dai Governi e composti da persone che detengono la fede della Missione le cui proprietà sono coinvolte.

I Governi Alleati e Associati, pur continuando a mantenere il pieno controllo sugli individui da cui sono condotte le Missioni, salvaguarderanno gli interessi di tali Missioni.

La Germania, prendendo atto dell'impegno di cui sopra, accetta di accettare tutti gli accordi presi o da prendere dal governo alleato o associato interessato per l'esecuzione dei lavori di dette missioni o società commerciali e rinuncia a qualsiasi pretesa a loro nome.

ARTICOLO 439.

Fatte salve le disposizioni del presente Trattato, la Germania si impegna a non far valere direttamente o indirettamente contro nessuna Potenza Alleata o Associata, firmataria del presente Trattato, comprese quelle che, senza aver dichiarato guerra, abbiano rotto le relazioni diplomatiche con l'Impero tedesco, alcuna pretesa pecuniaria basata su fatti verificatisi in qualsiasi momento prima dell'entrata in vigore del presente Trattato.

La presente stipulazione escluderà completamente e definitivamente tutte le pretese di questa natura, che saranno d'ora in poi estinte, chiunque possa essere la parte interessata.

ARTICOLO 440.

La Germania accetta e riconosce come validi e vincolanti tutti i decreti e le ordinanze riguardanti le navi e le merci tedesche e tutte le ordinanze relative al pagamento delle spese emesse da qualsiasi tribunale di una qualsiasi delle Potenze Alleate o Associate, e si

impegna a non avanzare alcuna pretesa derivante da tali decreti o ordini per conto di qualsiasi cittadino tedesco.

Le Potenze Alleate e Associate si riservano il diritto di esaminare, nel modo in cui esse possano determinare, tutte le decisioni e le ordinanze dei Tribunali Premi tedeschi, che riguardino i diritti di proprietà dei cittadini di queste Potenze o delle Potenze neutrali. La Germania si impegna a fornire copia di tutti i documenti che costituiscono il verbale delle cause, comprese le decisioni e le ordinanze adottate, e ad accettare e dare esecuzione alle raccomandazioni formulate dopo tale esame delle cause.

IL PRESENTE TRATTATO, il cui testo francese e inglese fanno fede, sarà ratificato.

Il deposito delle ratifiche sarà effettuato a Parigi il più presto possibile.

Le potenze la cui sede del governo si trova al di fuori dell'Europa avranno il diritto di informare soltanto il governo della Repubblica francese, tramite il loro rappresentante diplomatico a Parigi, dell'avvenuta ratifica; In tal caso, essi devono trasmettere lo strumento di ratifica il più presto possibile.

Un primo processo verbale del deposito delle ratifiche sarà redatto non appena il trattato sarà stato ratificato dalla Germania, da una parte, e da tre delle principali potenze alleate e associate, dall'altra.

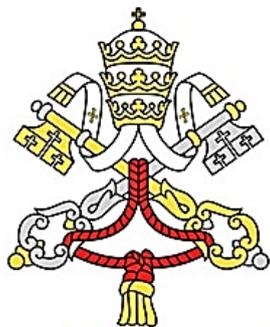
A partire dalla data di questo primo processo verbale, il trattato entrerà in vigore tra le Alte Parti contraenti che lo avranno ratificato. Per la determinazione di tutti i periodi di tempo previsti dal presente trattato, tale data sarà la data di entrata in vigore del trattato.

Per tutti gli altri aspetti, il Trattato entrerà in vigore per ciascuna Potenza alla data del deposito della sua ratifica.

Il Governo francese trasmetterà a tutte le Potenze firmatarie una copia certificata conforme dei verbali del deposito delle ratifiche.

IN FEDE DI CHE, i plenipotenziari summenzionati hanno firmato il presente trattato.

Fatto a Versailles, addì ventotto giugno millenovecentodiciannove, in un solo esemplare che rimarrà depositato negli archivi della Repubblica francese, e di cui copie autenticate saranno trasmesse a ciascuna delle Potenze firmatarie.



**Pontificia Academia
Mariana Internationalis**

Città del Vaticano



Liberare Maria dalle mafie

**Dipartimento di analisi studio e
monitoraggio dei fenomeni
criminali e mafiosi**

**Dipartimento di analisi, studi e
monitoraggio dei delitti ambientali,
dell'ecomafia, della tratta degli esseri
umani, del caporalato e di ogni altra forma
di schiavitù**

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS

CITTÀ DEL VATICANO

2024